

1

# Cinquecento

a cura di

ANNA MARIA BATTISTA E CARLO PINCIN

*Brizio*



**FIRENZE**  
**LEO S. OLSCHKI EDITORE**  
**MCMLXIX**

*Estratto da:*

**IL  
PENSIERO POLITICO  
1969  
ANNO II. n. 1**

## Cinquecento

a cura di

ANNA MARIA BATTISTA E CARLO PISCIN

MAZZOLENI J., *Fonti per la storia della Calabria nel Viceregno (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, EDISUD, 1968, pp. 452.

Annunziata nel III Congresso di Storia della Calabria del 1963, la presente ricerca della Mazzoleni ci viene ora presentata in forma ancor più vasta del pre-

visto sia per l'ambito spaziale che temporale.

Sin dal 1963 la stessa Mazzoleni aveva posto in evidenza che una delle cause principali dello scarso approfondimento del problema Viceregno, per la Calabria, era da ricercarsi nell'insufficiente conoscenza delle fonti archivistiche relative e nella loro limitata divulgazione.

La ricerca risulta interessante sia per la storia locale della Calabria, sia per

quella assai più considerevole del Mezzogiorno nel suo complesso. Occorre notare che la documentazione per la Calabria, come per tutte le province del Regno, non è costituita da scritture autonome ed omogenee o da singoli fondi, ma è da ricercarsi nell'insieme di tutte le scritture prodotte dalle varie istituzioni politiche ed amministrative nel periodo in esame. Da questa dispersione delle notizie relative ad una regione risulta evidente l'unità del presente strame di lavoro che fornisce allo studioso tutti quegli elementi che vanno dal reperto analitico alla notizia sommaria, dall'elencazione onomastica alla semplice successione cronologica, indispensabili per la percezione e l'approfondimento di specifici interessi.

I cultori dei vari rami della storia, interessati ai problemi del Mezzogiorno di questo periodo, troveranno nel presente lavoro una fonte ricchissima di notizie, facilmente reperibili grazie anche ai precisi e ben dettagliati indici scelti. Di particolare interesse gli elenchi alfabetici delle *Provvisioni e Caselle*, che riportano tutti i provvedimenti richiesti dalle università, sia in materia d'imposizione di gabelle, sia per assenti a contratti o per approvazione di capitoli; nella serie *Paroche*, per la seconda metà del sec. XVI la corrispondenza riguardante il brigantaggio e per i primi anni del 1600 le questioni concernenti le università; nella serie *Privilegiaron*, i regesti dei privilegi sovrani relativi a concessioni di nobiltà, assenti a movimenti feudali, conferimenti di alto cariche; i *Relievi* catalogati alfabeticamente delle varie località della Calabria; l'indicazione dei fondi dell'Archivio dell'Abbazia di Mileto ove in trascrizione sono raccolti ben 18 privilegi angioini da Roberto d'Angi a Ladislao, 8 bolle da Urbano II a Giovanni XXII, 63 istrumenti privati e documenti vari dal XII al XVII secolo, unica trascrizione superstita dell'originale imperatoriale del fondo pergameneo dell'Abbazia.

Il volume è utilmente consultabile anche da parte degli studiosi di problemi meridionali dell'età spagnola e aragonese, poiché assai frequenti sono le indicazioni di documenti vicerregni che riportano riassunti o trascrizioni integrali di atti più antichi, come una pergamena del 1505, che contiene un « privilegio riassunto di tutte le grazie e privilegi concessi alla città di Tropea dai sovrani aragonesi », ed un'altra del 1535 che contiene un trattato pariale di privi-

legi e grazie concesse successivamente nel 1419, 1464, 1507, 1533, alla città di Coenza.

A. Grobman

LEVI E., *Due nuovi frammenti degli abbozzi autografi delle « Historie fiorentine » del Machiavelli*, « La Bibliofilia », LXIX, 1967, pp. 309-323.

Due abbozzi di pari del libro VI e del libro VII delle *Historie fiorentine*, in tutto simili a quelli noti e pubblicati dal Carli, anche se quello del principio del libro VI è forse tra i più belli rimasti. La collocazione è per ora: Carte Fossi da riordinare, dove appreso sono stati ritrovati. Secondo la Levi « non è da escludere » che il Fossi li abbia svolti dal Ricci. Da notare l'assenza della numerazione a penna nell'angolo superiore destro che contraddistingue la provenienza da filze di molte delle carte Machiavelli (cfr. *Ist. Fiorentine*, Firenze, 1927, I, p. XLII); la lettera a G. Vernacci del 5.1.1517 (*Carte Mach.*, I, 39), per esempio, acquistata nel 1832, è parimenti priva di tale numerazione. L'edizione è eccellente.

C.P.

*Bibliographie de la Réforme 1450-1648*, V<sup>e</sup> fasc.: *Autriche* par G. RATA, Leiden, E. J. Brill, 1967, pp. 47.

783 opere pubblicate dal 1940 al 1960, in ordine alfabetico d'autore con indice finale.

PIREZ J., *Moines frondeurs et sermons universels en Castille pendant le premier séjour de Charles-Quint en Espagne*, « Bulletin hispanique » LXVII, 1965, pp. 5-24.

Durante gli anni del suo primo soggiorno in Spagna (1518-1520) Carlo V dovette far fronte ad una forte opposizione da parte del clero regolare e secolare castigliano, articolata intorno a due punti essenziali: la difesa della *libertad eclesiastica* e l'esigenza di una *buena gobernança*. Dall'alto dei pulpiti monaci e poeti rimproveravano alla corte di aver abbandonato le direttive fondamentali fissate dal Re Cattolico sia in politica interna che estera; esprimevano la necessità di una riforma profonda della pubblica amministrazione e denunciavano l'ambiguo compiacimento dimostrato dalla di-

plonaria fannullona nei confronti della Francia. Contro l'aristocrazia preoccupata solo dei suoi interessi particolari e insensibile ai bisogni reali del paese, i monaci propongono di fare appello ad una nuova classe sociale, *les seigneurs*, che è possibile identificare con la borghesia urbana in formazione. Nel ricostruire dunque, grazie ai documenti reperiti nell'Archivio di Simanca, il clima e le ragioni di questa opposizione, l'Autore giustamente sottolinea l'essergli, sia pure confuso, di uno spirito nazionale e soprattutto lo stretto legame con il movimento di rivolta dei *coasewer*, sia per l'analogia dei temi trattati e delle soluzioni proposte, sia per la partecipazione fisica di taluni di questi monaci sovversivi alla rivolta stessa dei *coasewer*.

G. Calabrò

MÜLLER G., *Die römische Karte und die Anfänge der Reformation*, « Zeitschrift für Religions und Geistesgeschichte », XIX, 1967, pp. 1-52.

Il Müller inizia il suo articolo osservando come il vasto lavoro ecumenico svolto dal Concilio Vaticano II abbia prodotto una modificazione nelle stesse idee della Chiesa cattolica sulla riforma protestante. Con una costante attenzione al susseguirsi cronologico degli avvenimenti e con un'ampia documentazione su numerose fonti, egli disegna poi i vari atteggiamenti della Chiesa romana di fronte al movimento riformatore dopo l'arrivo delle tesi, da parte di Lutero, nel 1517. Secondo l'A., nelle reazioni dei papi Leone X e Clemente VIII si rivela per la prima volta nella storia della Riforma, la prevalenza delle considerazioni politiche sugli elementi più propriamente dogmatici; e tale prevalenza appare nella sua pienezza e senza possibilità di equivoci. Da un lato, manca nei papi l'impegno teologico nel prendere posizione contro un complesso di idee dottrinali, le quali pure sembravano loro false; dall'altro, il Centro Europa era in quegli anni fuori dell'orbita politica della Curia romana. Perciò, l'imperatore Carlo V rimase solo nella sua lotta contro i protestanti e il Concilio, che egli aveva richiama nel 1550 come un'esigenza ineludibile e necessaria, fu costituzionalmente rivoltato da Clemente VIII e restò una pura promessa.

Così, l'orientamento politico dei papi tra il 1518 e il 1554, sono nel quale

more Clemente VII, rese possibile quello sviluppo del « pluralismo confessionale » che Paolo III, con il Concilio di Trento e la Controriforma, non potrà più annullare. Con questa osservazione termina l'articolo del Müller, il quale si propone di contribuire al maggior approfondimento della recente discussione sulle origini e le radici dell'era ecclesiastica.

J. Kers

GARRAD K., *La Inquisición y los Moriscos granadinos, 1526-1580*, « Bulletin hispanique », LVXII, 1965, pp. 63-77.

In quest'articolo l'Autore si propone di precisare la reale misura della responsabilità della rivolta dei *Moriscos* di Granada nel 1568 debba essere attribuita alla persecuzione religiosa dell'Inquisizione, dal momento che anche da parte degli altri tribunali civili locali furono commesse pene di pari, se non maggiori, durezza nei confronti dei *Moriscos*. Esaminando la documentazione degli *Ases de H* per gli anni 1529-1580 dell'Archivio di Simanca, l'A., giunge alla conclusione che la persecuzione contro i *Moriscos* raggiunge il culmine nei cinque anni precedenti alla ribellione e che la passione più frequente nei confronti dei *Moriscos* era la confisca dei beni. Quanto dato getta luce sulla natura economica di questa persecuzione e sulle ragioni del suo inasprimento, giacché l'Inquisizione vi dovette ricorrere per provvedere al suo mantenimento economico. Inoltre l'estendersi della giurisdizione inquisitoriale negli anni 1560 e 1568 anche ai Visconti di Málaga e di Almería e il crescere della corruzione e dei soprusi degli arrendatori spingono gli animi alla insurrezione contribuendo certo in maniera determinante alla ribellione del '68. Non ultima tra le cause di questa rivolta fu il terrore che ispirava l'Inquisizione, non tanto e non solo per la durezza delle pene, quanto per il metodo adottato prima e durante il processo (incarcerazione immediata, segregazione nel prigione e confisca dei suoi beni) che anche psicologicamente provava il reo.

Questo lavoro dunque viene a colmare una lacuna documentaria della storiografia sull'Inquisizione sia di parte avversa (H. C. LEE, *A History of the Inquisition*, New York, 1917; *The Moriscos of Spain*, Philadelphia, 1901) sia favorevole (M. MENDOZA Y PELAYO, *His-*

ria de los Heterodoxos españoles, Madrid, 1880-1881, 3 voll.), fornendo le prove concrete di una precisa responsabilità dell'Inquisizione in merito alla rivolta granadina.

G. Calabrò

CEVRELLI I., *Storiografia e problemi intorno alla vita religiosa e spirituale a Venezia nella prima metà del '500*, « Studi veneziani » (già « Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato Veneziano »), VIII, 1966, pp. 447-476.

Amplio articolo, in cui l'A., mettendo a frutto le sue ricerche ed aggiornate conoscenze bibliografiche in tema di storiografia della Riforma, affronta, avendo ben presenti gli insegnamenti cascardiani, un tema sempre vivo tra gli studiosi di Venezia rinascimentale: gli orientamenti politici del patriato veneziano. L'A. infatti si propone di dare un contributo ad una migliore qualificazione di tali orientamenti attraverso l'analisi del pensiero e degli atteggiamenti di alcuni significativi esponenti dell'aristocrazia veneziana quali Paolo Giustiniani Vincenzo Quirini e Gaspare Corcosini, che sono nello stesso tempo uomini rappresentativi di quella mentalità cattolica, aperta al dialogo, che non rifiutava l'incontro, disposta alla comprensione delle esigenze di rinnovamento della vita religiosa allora fortemente sentite: un atteggiamento che era essenzialmente determinato dalla loro formazione umanistica. Certo, vi sono delle differenze, anche notevoli, fra questi personaggi, sostiene l'A., ma nell'ambito di una fondamentale comunanza di aspirazioni e di intenti. Tutte l'analisi viene condotta utilizzando con intelligenza i risultati della più moderna storiografia della « religiosità » del '500 — Jedin, Castinori, De Luca — valutando essenzialmente, e distinguendo acutamente, la storiografia cattolica di tipo « revisionista », che tende a « dar corpo e filonomia inorganica... al problema della riforma cascardica... e la storiografia ispirata da Don Giuseppe De Luca — storia della « pietà religiosa » — che al ritratto abbia profondamente rinnovato le tradizionali impostazioni in questo campo di studi.

Interessanti infine, sebbene fatta solo di sfuggita, anche la critica che l'A. muove al Renaudet circa l'interpretazione del saggio veneziano di Erasmo. Secondo

il Renaudet, infatti, l'esperienza veneziana di Erasmo rappresenta una « data capitale nella storia dello spirito umano », mentre per l'A. questa esperienza va ridimensionata e ridotta alle sue giuste proporzioni, senza esagerare nemmeno l'effettivo « erasmismo » dei riformatori italiani, in particolare veneziani.

G. De Martino

BONDI J., *Avvicinamento alla conoscenza storica*, Prefazione e nota bibliografica di F. Brancato, traduzione di N. Polizzi, Trapani, Celebes, 1968.

Ecco un libro che rappresenta un'ottima occasione mancata. Perché, se una traduzione italiana della *Methodus ad faciliorem historiarum cognitionem* di Jean Bodin è questo non auspicevole i criteri con cui essa va condotta devono e dovranno essere assai più rigorosi che non quelli che hanno ispirato il precedente lavoro. Non si riesce anzitutto a capire quale possa essere l'effettiva utilità di ripetere alla lettera un'opera di questo genere senza debba illustrazione e commento; l'introduzione ampiamente descrittiva di Francesco Brancato non può certo considerarsi sufficiente a questo scopo, per se essa dà, a grandi linee, del pensiero di Bodin nella *Methodus*, un quadro sostanzialmente esatto (ma si potrebbero far riserve su alcuni punti; per citare solo uno, il dire, ad esempio, p. XXXVIII, che nella concezione bodiniana della storia « il popolo ebraico viene riportato alla stregua degli altri popoli, anche se non manca qua e là qualche accento alla sua posizione, per alcuni ripetersi, di privilegio, concessogli da Dio » è di fatto un ignorare la centrale importanza e la posizione assolutamente privilegiata che il biblicismo bodiniano attribuisce alla storia del popolo ebraico in tutte le sue manifestazioni); atteggiamento esatto che perdura in Bodin dalle opere giovanili al *Colloquium Heptameron*, e che la *Methodus* non attenua). Comunque, anche a voler ammettere che sia legittimo offrire al lettore contemporaneo, senza alcuna nota di commento, una traduzione italiana arcaicizzante, in cui si dica tutto per vedere (p. 78), o si citi l'Alvarez come Alvarez e il Gaguin come Guagino il minimo che si possa esigere in questo caso è un indice adeguato che faccia da complemento a una presentazione così concepita. Ora, l'indi-

ce di questa traduzione appare non solo in vero e proprio stato di abbandono (numerosi i nomi seguiti, anziché da indicazioni di pagina, da puntini), non solo in-farzio di errori di stampa, alcuni dei quali vistosi, ma ricco di veri e propri errori di sostanza, di cui ci limitiamo a citare qualche esempio. Francesco Alvarez vi compare (p. 390) inesplicitamente due volte, come Alvarez e come Alverno; il che dipende poi dal fatto altrettanto strano che il costante Alvarez del Bodin è stato tradotto ora nell'una ora nell'altra forma (cfr. semplicemente l'Alvarez di questa traduzione, p. 70, con Bonet, *Methodar*, p. 138a Menard; l'Alvarez, *ibid.*, p. 77, con *Methodar*, p. 141a Menard). Questa triste sorte del resto l'Alvarez la divide con Niccolò Callisto, il quale a p. 30 compare adoperato in Nicotino, Callisto e adoperato è nell'indice, ove, sia a Callisto sia a Nicotino Callisto, troviamo il richiamo alla stessa p. 30. Il Panconino di p. 201, che nell'indice si spiega essere Antonio Becodelli detto il Panconino, è al contrario, come il testo lascia almeno supporre, visto che vi è citato insieme con Bartolo da Sandomenico, il giurista del XV secolo, arcivescovo di Palermo, Niccolò de' Tedeschi (cfr. Bonet, *I sei libri dello Stato*, *Classici Politici UTET*, p. 187 n. 91). Di carattere ancor più vistoso è l'errore di identificazione del David che compare a p. 112 (*Methodar*, p. 156 b Menard) con «David, il re profeta e re degli Ebrei»; oppure il personaggio la questione è citato dal Bodin insieme con gli Anabattisti, Zwingli, Osiander, Starcoro, un non meglio identificato Leidano (che è Jan van Leyden o Giovanni da Leida e che qui compare come Leidano, né si trova poi citato nell'indice finale); era quindi assai facile capire che non poteva trattarsi del re David, ma del capo protestante transilvano Francesco David. Naturalmente si potrebbe continuare a lungo.

I personaggi che compaiono nel corso dell'opera e nel finale elenco di storici dato dal Bodin sono del resto le principali vittime di questa traduzione. Vediamo Antonino da Firenze (chiaramente Antonius in Bodin, p. 137 b Menard) diventato Antonio Fiorentino (p. 30 e cfr. indice); si parla di un certo Polono (p. 88 e cfr. indice) senza preoccuparsi se non sia per caso Martino Polono, cioè il cronachista Martino da Troppau; il dotto Cinquantesimo, cui Bodin dovè molto

della sua conoscenza delle lettere ebraiche, di compare diversamente Quinquabono (p. 3, e cfr. indice); il Plog o Plogo (così indica, p. 361) è il vescovo di Namburg Julius von Pflug, di cui Bodin utilizza largamente il *De republica Germaniarum*; il Nicola Grandi di p. 153, assente poi dall'indice, è in realtà Nicolas de Grochy, erudito normanno, da Rouen, del XVI secolo; e qui il traduttore segue pedissequamente un curioso errore di Menard nella sua traduzione (p. 358 b). L'autore qui dato come Caule, e che Bodin in realtà sia qui nella *Methodar* sia nel testo latino della *Republique* chiama «Caule, praetor Delphinatum», è (cfr. *I sei libri dello Stato*, p. 525, n. 130) Flavio Giuliano Chosai, studioso di antichità romana. Si raggiunge l'assurdo con «Coste Marcellino» per tradurre il bodiniano *Marcellini Costituti* (p. 342); si tratta naturalmente dello storico della tarda latinità Ammonio Marcellino. Non si riesce a capire perché Giuseppe Flavio in alcuni luoghi (p. 30, p. 93) sia indicato come Iosippo. Né perché, dal momento che Bodin scrive costantemente «titulus Sacerdotum», nella traduzione la parola sia stata cambiata in quella, priva di significato, di «Sacerdoti»; p. 155 ad es., e altrove; quanto all'espressione *stadus* per questo trattato della *Mirbah*, esso va spiegato col fatto che, la *Mirbah* essendo considerata dal Bodin «le Pandette degli Ebrei», egli amava poi applicare ad essa le stesse ripartizioni del *Digesto*. E ancora: la grafia è spesso assurda: se Bodin, latinizzando, scrive Gerso anziché Gerson, è del tutto fuori luogo trovare questo nome in tale forma nella versione italiana (p. 304), mentre c'è da chiedersi perché l'italiano Pietro Martire di Angiers figur, all'opposto, come Martir (p. 256). Flavio Vopisco, uno degli *Scriptores Historiae Augustae*, figura per lo più come Velpisco, qualche rara volta come Vopisco (p. 344), nell'indice come Vopico (p. 368). Perché sia stato serbato (p. 340) il genitivo *Petrus* nell'elenco dei nomi degli storici, per lo più malamente e fortatamente italianizzati, è un mistero; né si capisce la necessità di seguire la grafia francese del Menard per Magieburg (*Magieburg*) (p. 342). Si pensa che Aloda di p. 256 e Joachina di p. 303 siano rispettivamente Isolda e Joachin. La trascrizione delle parole greche sembra poi dimostrare una assoluta e totale non conoscenza della lingua: lo

dimostrerebbe già di per sé il fatto che la lettera  $\gamma$ , anziché con  $\alpha$ , è resa quasi sempre con il segno grafico  $\alpha$ , che le assomiglia nell'alfabeto occidentale, ma che non le corrisponde affatto foneticamente. Che dire di *eniquas* che dovrebbe essere la trascrizione di *ἐπίκουρος* (p. 83), di *ek ter antepuritas* che dovrebbe trascrivere *ἐκ τῆς ἀντιπροπορίας* (p. 82) e così via? Sembra difficile accettare in tutti i casi solo e semplicemente il tipo grafico.

Un esame più approfondito della traduzione e un confronto costante col testo rivelerebbe probabilmente molto di più di quel che possa risultare a una prima lettura rapida. Ci si limita a segnalare, come uno degli esempi possibili, il fraintendimento della frase bodiniana, *Methodar*, p. 173a Menard, «cum Archidiaconi magistratum esse dicunt, Demosthenes negaret etc.», tradotta a p. 152 con «giacché Eschine diceva che magistrato volesse dire una specie d'aggiogare ecc.», dove è evidente che non si tratta della definizione del magistrato come leggiere, ch'è semplicemente assurda, ma della discussione se la carica del *magistratus* o «costruttore delle navi» potesse o no considerarsi una magistratura (cfr. del resto la traduzione del Menard, p. 357 b: «si *Figilius des remparts* c'était un magistrat»). Ma qui non si intende far altro che esporre alcune brevi osservazioni, che vogliono essere, più che altro, un avvertimento. Bodin non è autore da maneggiare in fretta e da rendere con facilità, anche se il suo latino non offre particolari difficoltà linguistiche e anche se esistono, come nel caso della *Methodar*, traduzioni moderne atte a facilitare il compito. Bodin è autore di tradizione densa, farraginosa, spesso imprecisa, a volte fantastica, che richiede un largo, paziente lavoro interpretativo e illustrativo. Una traduzione di questo tipo non può continuare in alcun modo uno strumento di lavoro per l'odierno studioso del Bodin, può anzi servire in più casi solamente a portarlo fuori strada.

M. Imardi Parenti

KELLEY D. R., *Gaillaume Budé and the First Historical School of Law*, «The American Historical Review», LXXII, 1967, pp. 807-834.

L'opera di Gaillaume Budé e dei giuristi della Rinascenza francese da lui in-

fluati è posta in considerazione come la prima esperienza «storica» nell'ambito dello studio del diritto. L'Autore avvicina tale esperienza a quella della scuola storica del diritto formatasi attorno a Savigny nel primo Ottocento tedesco; e di storicismo egli parla nel senso di un interesse conoscitivo per il concreto e l'unico piuttosto che per l'astratto e il tipico, cioè nel senso teorizzato da Meinerke.

L'accostamento ha in sé qualcosa di arbitrario, come tutti gli accostamenti di esperienze maturate in ambienti storici e culturali lontani e diversi; ma non è essenziale, nei suoi termini ora riferiti, all'indagine dell'Autore, il quale individua in Budé e nella cultura giuridica della Rinascenza francese metodi di indagine del fatto giuridico che meritano di essere rilevati per la loro novità rispetto alle trattazioni preaccademiche (del glosso e dei commentatori). Con l'interesse per i mutamenti politico-sociali del quale il diritto è espressione; l'attenzione per lo svolgimento degli istituti giuridici; la sensibilità per il linguaggio dei giuristi e per i termini giuridici, in sé e nel loro modificarsi.

Oltre a Budé l'Autore esamina i giuristi da lui influenzati, come Badius, Dausson, Hostius, Coles, ai quali si deve la fioritura aurea di studi sul diritto romano, che la Francia conobbe nella seconda metà del Cinquecento.

G. Marti

FILISSI T., *Le relazioni tra il Congo e la Sede Apostolica nel XVI secolo*, Como, Casa Editrice Pietro Calzoli, 1968, pp. 249.

Il tentativo di gettar luce su uno dei più sincretistici periodi della vita del Congo, ha portato ad una approfondita analisi delle conseguenze dell'introduzione del cristianesimo, contemporaneo alla presenza portoghese nella stessa area. Lontano dal voler vedere in ciò una connessione tra imperialismo coloniale e iniziativa della Sede Apostolica, l'Autore ricostruisce fedelmente e acutamente l'origine e gli sviluppi delle relazioni tra Congo e Sede.

Il breve sommario e la presentazione documentata degli avvenimenti chiariscono i motivi e le cause del tentativo di sganciamento dal Patronato portoghese operato dal primo re congolese cristiano e dal di lui figlio che, creato ve-

scovo nel 1518, fu il primo africano a ricoprire tale carica. Il saggio è particolarmente utile perché permette di individuare la linea di politica estera del Manicongo volto a trovare in Roma quell'alternativa che gli permettesse di sfuggire alle pastoie portoghesi. Chiara la visione politica del re congolese che cerca di limitare il predominio straniero chiamando in causa una terza parte di rilievo, come era appunto la Chiesa; altrettanto chiara la posizione portoghese, essenzialmente colonialista, nonostante le buone intenzioni iniziali, che guarda alla religione solo come ad un mezzo e che cercherà di impedire l'intervento di terzi.

L'opera, che si chiude con una ricca appendice bibliografica, ripropone col dovuto rilievo le tematiche basilari dell'azione politica dei re portoghesi e si raccomanda particolarmente come punto di partenza per un esame delle relazioni tra S. Sede e paesi africani.

V. Cecchini

DE MATTEI R., *Critica al Machiavelli e antimachiavellismo in Italia fra il Cinque e il Seicento*, «Storia e politica», V, 1966, pp. 343-373 - *Un Cinquecentista confutatore del Machiavelli: Antonio Ciccarelli*, «Archivio storico italiano», CXXV, 1967, pp. 69-91.

Mosso dall'intento di dare una collocazione più precisa alle diverse forme in cui si manifesta, nei secoli XVI e XVII, la reazione critica alle opere del Machiavelli, il De Mattei isola due tipi di antimachiavellismo di cui analizza separatamente le espressioni più tipiche: l'« antimachiavellismo » aprioristico e tendenzioso, condotto sul piano della violenza verbale e dell'invettiva, e la « critica » pacata svolta sul piano di un civile dibattito. Il primo atteggiamento (del quale è fin troppo facile denunciare la carenza di una impostazione culturale seria) deve essere tenuto rigorosamente distinto dalla *critica* al Machiavelli, scientificamente qualificata da analisi rigorose, da definizioni precise e da verifiche serie.

La lista degli antimachiavellisti, il cui scopo è quello di contribuire alla cam-

pagna diffamatoria promossa dalla Chiesa contro un autore tacciato di immoralità e di ateismo, è lunga: il De Mattei cita l'Ammirato e il Bozio, il Mucci, il Carafa e il Muti, lo Spontone, lo Zinano e il Lucchesini.

Atteggiamento fazioso e sterile anche l'« antimachiavellismo » del Campanella, che il De Mattei registra con un certo rincrescimento. Violenta avversione, quella dello Stilese, che, però, può essere ricondotta alla sua posizione filosofica e alla sua polemica contro ogni aspetto della Ragion di Stato e contro il realismo politico di derivazione aristotelica.

Di diversa natura, nell'ambito dell'« antimachiavellismo », è la polemica del teologo Antonio Ciccarelli, alla quale il De Mattei ha dedicato una indagine analitica che pone in luce l'autonomia critica di questo autore. Il suo antimachiavellismo, calato nel concreto e scevro di personalismi acrimoniosi e di condanne aprioristiche, nulla ha a che fare con le ricorrenti invettive « da dozzina, se non, talora, da fondaco ». Il che sta a dimostrare che anche una confutazione su ordinazione, se sorretta da un sincero impegno culturale, a volte, può acquistare una sua autonoma dimensione fino a qualificarsi in modo tale da trascendere i limiti dello stesso proposito iniziale.

Di altro significato il sistema di critiche che uomini di cultura, tra i quali un Guicciardini, un Garimberto, un Bartoli, un Paruta, un Bonaventura, un Malvezzi, un Della Torre muovono al Fiorentino: il dibattito verte su questioni storiche, su problemi dell'arte di governo, sulla validità politica delle soluzioni machiavelliane. A proposito del Guicciardini, il De Mattei ne definisce le obiezioni « una analisi critica sufficientemente serrata » in cui « è la *forma mentis* di storico, di notomizzatore di fatti, e anche di moralista che si palesa ». Una confutazione, quella del Guicciardini, che, in definitiva, è il prodotto della sua esigenza di accertamento del dato storico e politico, sicché il suo discorso si sviluppa con appunti e precisazioni atti a rettificare questa o quella affermazione machiavelliana.

L. Russi

RENZO ZAFFANELLA

DEPUTATO AL PARLAMENTO

# OCCORRE UNA BUONA LEGGE PER ELIMINARE IL DRAMMA DELL'ABORTO CLANDESTINO

DISCORSO PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
NELLA SEDUTA DEL 2 MARZO 1976

Edizioni ECO DEL POPOLO periodico dei socialisti cremonesi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaffanella. Ne ha facoltà.

ZAFFANELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, esiste una larga convergenza tra le forze politiche sulla prima parte del secondo comma dell'articolo 1 del testo unificato approvato dalle Commissioni riunite giustizia e sanità ora al nostro esame, che recita che l'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite. È un indirizzo, questo, che è da noi socialisti ampiamente sottoscritto, convinti, come siamo, che il giusto diritto della donna e della coppia ad una maternità cosciente e ad una procreazione responsabile si realizza non con l'interruzione volontaria della maternità, rappresentando l'aborto una soluzione contraria allo spirito naturale ed una sconfitta per la donna e la maternità, bensì con un'adeguata educazione contraccettiva.

Ma, detto ciò, è necessario affrontare la dura realtà nella quale operiamo, e verificare le varie responsabilità, anche per sgombrare il terreno non solo da falsi moralismi, ma altresì da quegli ostacoli che si frappongono ancora alla soluzione del problema intorno al quale stiamo discutendo. Va anzitutto ricordato che, se siamo tutti convinti - e lo abbiamo dimostrato votando

la legge n. 405, nel luglio dello scorso anno, sui consultori - che è necessario garantire ai genitori, e in particolare alla donna, di avere figli solo e quando li desiderino e di rifiutare per ciò una maternità quando questa perde ogni gioia, di evitare gravidanze troppo ravvicinate e frequenti che comportano gravi danni alla salute delle madri e anche della prole, di evitare che si peggiori il grave fenomeno del danno che al lavoro della donna, alla sua formazione professionale, ad una sua partecipazione più consapevole e positiva nella società provoca la prolificità incontrollata; se cioè tutte le principali forze politiche sono convinte di ciò, va necessariamente ricordato che, secondo una recente statistica, solo il 4 per cento delle donne italiane usa metodi anticoncezionali, contro un 20-30 per cento della media esistente nei paesi europei (solo nella Germania orientale, da oltre 20 anni, attraverso l'impegno di quello Stato, si supera la percentuale del 30 per cento).

Ciò significa che ancora per molto tempo il ricorso all'aborto - che secondo recenti stime viene praticato ogni anno da oltre un milione e trecentomila donne italiane - sarà utilizzato come mezzo per evitare una maternità indesiderata. Ciò è bene che si dica, anche per mettere allo scoperto quelle forze che ancora oggi si battono per mantenere il principio dell'aborto come reato, sostenendo questa loro tesi col fatto che esiste ora una legge (quella che ho ora ricordato) che consente alle donne una azione contraccettiva. Queste forze sono le stesse che per lungo tempo hanno osteggiato il nascere di organismi quali l'AIED, la UICEM, eccetera, sorti per divulgare, in contrasto con le leggi fasciste, i metodi an-

ticoncezionali. Sono le stesse forze che, nonostante i ripetuti inviti di autorevoli organismi internazionali (la conferenza internazionale di Teheran, la risoluzione XVIII delle Nazioni unite, la dichiarazione dei capi di Stato sui problemi della popolazione in occasione della giornata dei diritti umani, la raccomandazione dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa) e disattendendo la sentenza del 1971 della Corte costituzionale, che aveva dichiarato illegittimi gli articoli 563 del codice penale e 112 e 114 del testo di pubblica sicurezza, hanno sempre rifiutato l'introduzione nella nostra legislazione di una normativa per la propaganda sui contraccettivi, osteggiando le numerose proposte di legge che, soprattutto dalla mia parte politica, sono state ripetutamente presentate nel corso di varie legislature. Ed è bene ricordare che, se tale normativa è stata possibile varare nel luglio scorso con una certa sollecitudine da parte della Camera, dopo che per anni si era trascinato l'iter nell'altro ramo del Parlamento, ciò si deve in gran parte proprio all'iniziativa dei promotori del referendum sulla depenalizzazione dell'aborto, con lo evidente obiettivo però, da parte di quelle forze conservatrici, di svuotare di importanza l'iniziativa dei promotori del referendum stesso, che trovò l'appoggio sostanziale soprattutto, tra i partiti rappresentati in Parlamento, del partito socialista italiano.

Quando da qualche parte si parla, in modo preoccupato, dell'eventualità di un possibile referendum sulla depenalizzazione dell'aborto, quasi si trattasse di un cataclisma per il nostro paese, con ciò qualificando gli ottocentomila firmatari della richiesta di referendum come altrettanti fomentatori di discordia e di disordine, è

bene si ricordi che è stato soprattutto grazie a tale iniziativa - che, ripeto, il PSI ha efficacemente sostenuto, favorendone l'affermazione - che è stato possibile chiudere con successo il lungo dibattito al Senato sulla legge per i consultori e conseguentemente l'approvazione alla Camera, in Commissione in sede legislativa, nel giro di quarantotto ore. Senza quell'iniziativa, oggi molto probabilmente non avremmo la citata legge n. 405. Non solo, ma senza quell'iniziativa oggi non saremmo qui a discutere e a render possibile il varo di una legge sulla depenalizzazione dell'aborto.

Ricordiamo tutti, infatti, che quando nel febbraio del 1973 un gruppo di deputati socialisti presentò la proposta di legge n. 1655, tale proposta venne considerata allora, dai contemporanei ma anche da altri, come una provocazione di stampo radicaloide, secondo quanto si disse allora in modo dispregiativo. Ricordiamo anche che dovettero passare altri due anni perché gli altri gruppi parlamentari si sentissero abbastanza « coperti » - dopo l'emanazione, tra l'altro, della sentenza della Corte costituzionale del 18 febbraio 1975, che dichiarava la parziale illegittimità dell'articolo 546 del codice penale - per presentare proposte di legge sul problema oggi al nostro esame.

Tutto ciò ho inteso ricordare non solo per dare il giusto merito al mio partito per aver promosso una battaglia di civiltà che affronta un grave problema sociale, ma anche e soprattutto per ricordare a coloro che ancora in varie forme osteggiano il varo di una giusta legge le gravi responsabilità di ordine morale e sociale di cui verrebbero ulteriormente farsi carico.

Bisogna ribadire ancora una volta che

non stiamo qui discutendo di un problema filosofico-religioso. Così come avvenne in relazione al problema del divorzio, allorché non si voleva imporre a nessuno di rinunciare alle proprie credenze religiose sull'indissolubilità del matrimonio, allo stesso modo, ora, non si vuole imporre a chicchessia di ricorrere all'aborto quando non desideri una maternità. Noi vogliamo solo prendere atto che esiste un grave problema sociale, che esiste il fenomeno di oltre un milione di donne italiane che ricorrono ogni anno, per evitare una maternità non desiderata, all'aborto clandestino, con grave rischio per la salute e con gravi possibili conseguenze di ordine civile e morale. Come legislatori, dobbiamo soprattutto farci carico di varare una legge che, oltre a tutelare i diritti della donna in generale, elimini o tenda ad eliminare il ricorso all'aborto clandestino, facendo tesoro delle esperienze più avanzate realizzate negli altri paesi civili.

E si deve tener conto che, nonostante il varo della legge n. 405 sui consultori, ancora per molti anni l'aborto purtroppo resterà il mezzo più usato per il controllo delle nascite, e ciò per diverse ragioni. Innanzitutto perché, prima che entrino in funzione i consultori previsti dalla legge, con tutte le caratteristiche dalla stessa previste, passerà ancora parecchio tempo (basti ricordare che stanno già per scadere i sei mesi previsti dalla legge-cornice nazionale affinché le regioni varino provvedimenti legislativi per l'istituzione o il convenzionamento dei consultori, ed ancora nessuna regione in Italia ha proceduto a varare tale provvedimento, anche se alcuni di esse, per la verità, stanno operando in questa direzione). In secondo luogo, perché si sta già delineando, da parte di alcuni settori, il ten-

lativo - ed io, come relatore del provvedimento, avevo allora messo in guardia da tali pericoli - di privilegiare i consultori privati rispetto a quelli pubblici. In terzo luogo, perchè alcuni di tali consultori privati, che sorgono in certe zone come funghi nella speranza di ottenere i finanziamenti pubblici, si pongono obiettivi limitati, nel senso di divulgare solo alcune forme di metodi contraccettivi, in dispregio, per altro, alla legge che impone ai consultori di divulgare tutti i metodi contraccettivi, lasciando alla donna, confortata dal necessario consiglio del personale sanitario, la decisione sulla scelta. Risulterebbe per altro che tali metodi contraccettivi - parlo, ad esempio, del metodo Billings - sono caratterizzati da un basso grado di sicurezza, così come avvenne col tanto decantato sistema Ogino-Knaus. In quarto luogo, perchè esiste una naturale resistenza, da parte di molte donne (soprattutto quelle in età non più giovanile) ad utilizzare i contraccettivi, tanto è vero che la grande maggioranza di quel 4 per cento di donne italiane che usano la pillola o altre forme anticoncezionali è d'età inferiore ai vent'anni.

D'altra parte, gli stessi dati che citavo per l'innanzi - e cioè che solo un 20-30 per cento di donne europee usa contraccettivi, pur in paesi in cui da molti anni esistono leggi sulla procreazione responsabile - stanno a dimostrare che purtroppo ancora per molto tempo il ricorso all'aborto sarà il mezzo preferito per evitare una maternità non desiderata. Un'ulteriore dimostrazione di ciò viene dall'esempio di alcuni paesi ove, nonostante l'introduzione da molti anni di leggi sugli anticoncezionali, si è giunti di recente al varo di nuove, più avanzate leggi (rispetto a quelle da

tempo in vigore) sull'aborto. Parlo in particolare della Danimarca, della Svezia, dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, della Repubblica democratica tedesca, eccetera.

E veniamo così al problema centrale di cui stiamo discutendo. Dopo aver superato in Commissioni, a maggioranza, l'ostacolo della depenalizzazione dell'aborto (abrogando la legge fascista in vigore), dopo aver riconosciuto che l'aborto deve essere assistito dallo Stato e perciò praticato nelle strutture pubbliche o convenzionate; e dopo aver accolto l'importante concetto della gratuità, è rimasto lo scoglio relativo alla esistenza (casi e tempi in cui l'aborto può essere praticato: articolo 2) e quello dello stabilire chi debba adottare la decisione (articolo 5).

Su questi punti vi è stato un interessante confronto tra noi e la democrazia cristiana e, successivamente, fra noi e il partito comunista.

Ai colleghi della democrazia cristiana, e cioè sui problemi del diritto alla vita del feto nei suoi aspetti filosofici, giuridici e religiosi, hanno efficacemente risposto nelle Commissioni i relatori Musotto e Signorile, i quali hanno anche illustrato come sia possibile, anche in questo caso, armonizzare questa legge con il problema del diritto alla vita secondo la visione di alcuni eminenti cattolici.

Con i colleghi di parte comunista, che in sede di Commissioni riunite ritenevano giusto, anche ideologicamente oltre che giuridicamente, affidare la decisione finale al medico, come rappresentante della società, la quale - sostenevano i compagni del PCI - non può non farsi carico di un problema che riguarda prima l'organizzazione statale e poi la donna come individualità, ebbe a rispondere il nostro compagno Fe-

lisetti, sostenendo la visione socialista secondo cui la libera scelta individuale, la libertà dei singoli non possono venire oppresse e tanto meno sopresse da un'organizzazione statale di tipo centralistico. Secondo noi, quindi, doveva essere preminente il diritto della donna alla decisione finale, come espressione anche di difesa della libertà nel senso lato del termine.

Non ripeterò queste nostre argomentazioni, anche perché mi sembra che il discorso vada spostato in altro campo e inserito nella realtà sociale. La relazione di minoranza dell'onorevole Signorile ripete un nostro concetto, che ci ha distinto - non contrapposto, s'intende - dal tipo di battaglia che su questo problema hanno condotto i cosiddetti gruppuscoli e le organizzazioni femministe.

Senza nulla togliere al notevole contributo dato alla lotta per la depenalizzazione dell'aborto da tali gruppi e associazioni (anche se *slogans* del tipo « il corpo è mio e ne faccio quel che mi pare » o « l'utero è mio e lo "gestisco" io » hanno provocato reazioni negative in certi settori dell'opinione pubblica, invece acquisibili se giustamente informati sulla battaglia per la libera decisione della donna), noi socialisti abbiamo sempre detto - e lo ripetiamo nella relazione di minoranza - che la lotta per un aborto libero, assistito, gratuito non va inquadrata tanto nella battaglia per i diritti civili, quanto invece è un problema che va affrontato per i suoi notevoli riflessi sociali e inserito nel più vasto contesto della questione femminile.

Quando diciamo che vi sono oltre un milione di donne italiane che abortiscono ogni anno clandestinamente, che alcune centinaia di esse muoiono per questo, che

a parecchie migliaia rimangono malformazioni fisiche o genetiche e riflessi psichici negativi che durano per tutta la vita; che le più fortunate di esse sono soggette a balzelli economici esosi ed immorali; quando diciamo tutto questo, vogliamo agire affinché il fenomeno dell'aborto clandestino venga eliminato o sia attenuato di molto, perché è necessario rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono al ricorso della donna alla struttura pubblica, in cui riceve gratuitamente la necessaria assistenza.

Di fronte alla realtà, tutte le polemiche, tutte le contestazioni filosofiche, ideologiche e religiose lasciano il tempo che trovano. Tanto è vero che, in questi ultimi mesi e giorni, importanti ambienti di estrazione comunista e cattolica hanno convenuto sulla giustezza della nostra battaglia che ha portato i due nostri compagni socialisti onorevoli Musotto e Signorile, favorevoli alla libera autodeterminazione della donna, all'assunzione della veste di relatori di minoranza. Non parliamo solo della nota posizione dell'UDI, dove militano in misura preponderante le donne comuniste, ma ci riferiamo anche alla recente dichiarazione di qualificati esponenti del partito comunista italiano. Quanto ai cattolici, ci riferiamo non solo alla nota posizione di Raniero La Valle, ma anche a quella di Pietro Scoppola, il quale, nella relazione al convegno tenuto l'altro giorno a Roma dagli intellettuali cattolici di *Presenza culturale*, ha sostenuto il principio che giudice non deve essere il medico, ma la donna stessa. Esiste un conflitto - ci si domanda - tra il diritto della donna alla maternità libera e responsabile ed il potenziale diritto dell'embrione a svilupparsi? Ogni conflitto, riconosce il La Valle, presuppone un giudizio e quindi

un giudice. Giudice sia la donna, conclude, con la sua coscienza e con la sua responsabilità. Ecco la logica soluzione: l'aborto terapeutico, nel quale la decisione finale non può che essere presa previo parere del medico, e l'aborto determinato da cause sociali, economiche e familiari, psichiche eccetera, nel quale la decisione spetta soltanto alla donna.

Il criterio di rimettere al medico la decisione se procedere o no all'aborto, dopo aver ascoltato la donna, circa le sue condizioni fisiche e psichiche ed economiche, è una soluzione che contrasta con la realtà della vita. Tutti sappiamo che per la donna è sempre un fatto traumatico il ricorso all'aborto: è un problema di cui essa non vorrebbe parlare se non con la persona che deve operare l'intervento, perché anche in questa circostanza ha necessità di trovare un clima di comprensione e di fiducia. Il metterla invece di fronte ad un medico (sia pure ben disposto), costretto a svolgere un interrogatorio e ad invitare la donna a ripresentarsi dopo un periodo di otto giorni per ascoltare la « sentenza », tutto questo pone la donna in una situazione di disagio, di sofferenza e di umiliazione, costringendola magari a mentire pur di raggiungere il suo scopo, oppure, il più delle volte, a ricorrere al vecchio metodo dell'aborto clandestino.

Spesso si dimentica un'altra considerazione: che cosa dicono i medici dell'articolo 5 del testo approvato dalle Commissioni riunite giustizia e sanità, contro il quale i socialisti hanno votato? Per quel che ne sappiamo, la quasi totalità dei medici non se la sente di assumere la veste di giurista, poliziotto, sociologo, psicologo e confessore. Ad esempio, i quasi 300 mem-

bri della Società lombarda di ostetricia e ginecologia si sono divisi in tre correnti di opinione. Una parte, la più avanzata, considera necessario che sul problema dell'aborto la decisione sia rimessa alla donna. Altri, i conservatori, considerano lecito il solo aborto terapeutico, quando si rende necessario per salvare la vita della madre, avanzano molti dubbi sull'aborto eugenetico, che sarebbe da accettare solo quando si dimostri che l'embrione presenta anomalie tali da non farlo corrispondere a quello tipico della specie umana. Esiste infine un terzo gruppo decisamente reazionario, che non solo avanza gravissime riserve sull'aborto eugenetico, poiché considera difficile dimostrare « la non appartenenza alla specie umana di un soggetto malformato », ma respinge anche il principio secondo il quale si dovrebbe operare l'aborto per salvaguardare il benessere fisico e l'equilibrio psichico della gestante. Tale terzo gruppo mette in dubbio persino la liceità dell'aborto terapeutico, data la difficoltà di « prevedere i rischi di una gravidanza per la vita e la salute della madre ».

In ogni caso, nessun medico mostra di consentire con la norma che demanda a lui di decidere ufficialmente se la donna può abortire o no, anche se molti medici praticano già clandestinamente l'aborto.

Ma vi è un dato che dimostra ancora meglio come il problema vada affrontato con una chiara visione della realtà, allo scopo di ridurre al minimo il rischio, che rimane, dell'aborto clandestino. Esso ci deriva dall'esperienza francese; in Francia, infatti, dopo due anni di attuazione di una legge che consente per altro la libera decisione finale della donna, gli aborti

clandestini - fuori cioè delle pubbliche strutture - sono ancora il 50 per cento del totale complessivo degli aborti. Ciò sottolinea ancora di più l'esigenza non solo di lasciare libera la scelta della donna (con l'attuale formulazione dell'articolo 5 ridurremmo di ben poco l'aborto clandestino), ma anche di darle la possibilità di affrontare e risolvere il « suo » problema in condizioni psicologiche tali da potersi avvicinare al servizio pubblico con fiducia e con la necessaria garanzia di riservatezza.

Ritengo quindi giusta la posizione di chi vuole privilegiare la possibilità di praticare, ove possibile, l'aborto nei consultori anticoncezionali che dovrebbero sorgere in base alla legge n. 405, utilizzando il metodo dell'aspirazione, il Karman, ad esempio, che è anche poco costoso (sull'ordine delle 6 mila lire) e può essere praticato con strumenti di plastica, più sicuri di quelli metallici, senza anestesie e perciò in ambulatorio, creando un clima psicologico atto a favorire l'accesso alle strutture pubbliche.

Esiste, a parere mio, un nesso fra i consultori e l'aborto, poiché si tratta sempre dello stesso problema della maternità responsabile. E nel consultorio che la donna può venire a conoscenza della sua vita fisiologica e procreativa, può apprendere quali pericoli presenta, nelle sue condizioni sanitarie, il ricorso all'aborto, può essere istruita circa i vari metodi anticoncezionali e i problemi sessuali in genere. Secondo una visione moderna, dovrebbero essere i consultori ad occuparsi anche degli « aborti bianchi », della prevenzione delle malformazioni di origine genetica, dei problemi della coppia; e a fare da tra-

mite con l'ospedale per gli interventi abortivi più complessi, quando non si possa fare ricorso, nel consultorio stesso, al metodo Karman. Il consultorio così supera ed elimina il concetto del medico autoritario, ripristinato invece dall'articolo 5; è questo concetto infatti che sinora ha frenato ed impedito una soluzione democratica a molti altri problemi di carattere sanitario e di carattere sociale, soluzione capace di rendere il medico un operatore sociale al servizio della struttura pubblica e degli utenti, integrato in un lavoro d'équipe.

I dati e le esperienze, recentemente esposti dal Centro d'informazione sulla sterilizzazione e sull'aborto, sono una valida conferma di quanto ho detto, e sottolineano ancora di più la necessità, se vogliamo veramente varare una legge che combatta efficacemente il ricorso all'aborto clandestino eliminando una delle più gravi piaghe sociali esistenti nel nostro paese, di apportare sensibili modificazioni all'articolo 2, ma soprattutto all'articolo 5, nel senso indicato dai rappresentanti del partito socialista italiano in sede di Commissioni riunite. In questa direzione, continuerà nelle prossime settimane la battaglia socialista per l'affermazione del diritto dell'autodeterminazione della donna nel quadro di un ulteriore avanzamento civile e sociale del nostro paese. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

ALBERTO GUARINO

## L'unità bibliotecaria locale

---

*Estratto da:*

*"STUDI DI BIBLIOTECONOMIA E STORIA DEL LIBRO  
IN ONORE DI FRANCESCO BARBERI,"  
Associazione Italiana Biblioteche, Roma 1976*

---

NUOVA TECNICA GRAFICA  
ROMA

## L'UNITA' BIBLIOTECARIA LOCALE

ALBERTO GUARINO

### PREMESSA

I problemi dell'unità bibliotecaria locale: funzione, dimensione, organizzazione ed efficienza di essa, condizionano la realizzazione e la funzionalità del sistema bibliotecario nazionale, di cui le biblioteche pubbliche costituiscono la fondamentale articolazione territoriale. Esse, infatti, in stretta cooperazione con le biblioteche di ogni altro tipo, organizzandosi in sistemi locali, estendono, attraverso una rete capillare di unità di servizio, a tutte le località del territorio nazionale un servizio bibliotecario completo, così da consentire a tutti i cittadini, dovunque risiedano, un agevole e rapido accesso a tutte le risorse librarie ed alle fonti dell'informazione esistenti in un dato paese. Si pone, perciò, fin dall'inizio della creazione del sistema, il problema della dimensione dell'unità amministrativa ottimale, che si può definire come la più piccola sezione autonoma di esso, la cui scelta riveste un'importanza fondamentale. Dal punto di vista amministrativo e finanziario essa deve essere in grado di assicurare alla popolazione dell'area servita un minimo di servizio efficiente, in base agli standards nazionali, e corrispondere nella misura del possibile alle circoscrizioni territoriali esistenti, avvertendo che l'unità amministrativa ideale è quella che comprende al contempo una zona urbana ed una zona rurale. Gli articoli dal 12 al 18 degli standards internazionali approvati dalla F.I.A.B. a Budapest nel 1972 (1) definiscono tale unità amministrativa, quale essa tende ad essere realmente in tutto il mondo nella sua evoluzione verso una dimensione ed un'orga-

(1) *La Biblioteca Pubblica nel mondo*. Documenti dell'UNESCO e della F.I.A.B., Roma, AIB, 1973.

riizzazione sempre meglio rispondenti alla sua funzione in una società che cambia. E', in effetti, la condizione fondamentale dell'estensione del servizio bibliotecario a tutte le località di ciascun Paese. E' ancora valida la definizione che di questa diade circa trent'anni fa Joeckel (2), secondo la quale « library extension » è « il provvedere un minimo di servizio bibliotecario a tutti i cittadini attraverso un sistema di efficienti unità locali assistite da servizi ausiliari statali e federali ». Uno sviluppo di tale definizione è il concetto di « larger unit » o sistema che ormai si è affermato come tendenza in tutto il mondo, anche se nei vari paesi, in dipendenza della diversità delle condizioni storiche ed economico-sociali e del conseguente diverso grado di maturazione dello sviluppo delle biblioteche pubbliche, ha trovato varie applicazioni. E' innegabile che è sempre più riconosciuto il principio che per poter mantenere un servizio bibliotecario adeguato ed efficiente sono necessarie unità amministrative le più grandi possibili, sia nelle aree urbane che in quelle rurali, dove è più difficile realizzarle, ma che, nel contempo, siano in grado di controllare ed amministrare direttamente un servizio completo ed efficiente.

Negli Stati Uniti è ancora attuale, e può esserlo dappertutto, la concezione organizzativa del servizio bibliotecario, e dell'unità bibliotecaria locale in particolare, che Lowell A. Martin (3) formulò circa trent'anni fa e che servì di base agli standard dell'A.L.A. pubblicati nel 1956. Quello di L. A. Martin è uno studio interessante in cui, sulla base di un'inchiesta estesa a sessanta biblioteche opportunamente scelte, il problema della dimensione ottimale dell'unità bibliotecaria è esaminato da tutti i punti di vista, a cominciare da quello fondamentale del conflitto centralizzazione-decentralizzazione, che generalmente caratterizza le istituzioni di pubblico servizio negli Stati Uniti come ovunque. L.A. Martin giustamente esalta la funzione di quelle forze locali, che sono espressione del « localismo », come egli lo chiama, e indispensabili, senza il sostegno della quale non avremmo avuto le attuali esistenti biblioteche né potremmo avere in futuro biblioteche.

In effetti, le situazioni delle biblioteche pubbliche sia inglesi che americane sono il risultato del più ampio sviluppo delle biblioteche locali secondo un processo spontaneo di associazione in unità più ampie, che ad un certo punto ha richiesto come logica conseguenza, da una parte, l'organizzazione in sistemi, dall'altra, quale correttivo per un loro sviluppo coordinato ed uniforme su tutto il territorio nazionale, l'affermarsi

(2) G. B. Joeckel, *Library extension to all*, in « Library extension problems and solutions... », Ed. by G. B. Joeckel, Chicago, University of Chicago Press, 1946.

(3) L. A. Martin, *The optimum size of the public library unit*, in « Library extension... », cit.

della funzione fondamentale di un apposito organo statale centrale, negli Stati Uniti anche federale, con compiti sempre più impegnativi di direzione e programmazione dello sviluppo delle biblioteche sul piano nazionale e di finanziamento straordinario dei piani locali di sviluppo, con finalità di incentivazione, sostegno e perequazione. Il sistema nazionale bibliotecario, perciò, come tutto il sistema amministrativo pubblico, rimane fondamentalmente decentrato, realizzandosi con un centralismo locale, orizzontale, che associa le biblioteche della stessa città, della stessa zona o regione alla formazione di sistemi locali. A questo sistema anglosassone si oppone il modello amministrativo francese, che si caratterizza per la sua concentrazione di potere che appartiene totalmente al governo centrale, le unità amministrative locali non sussistono che gli agenti (4). Si ha così un centralismo verticale che, a dir la verità, non necessariamente diventa burocratico o verticistico, potendo avere suoi efficaci correttivi, né determina sempre situazioni come quella delle nostre biblioteche statali, le quali, mentre sono tutte collegate ad un centro (il Ministero) che sa tutto di loro, s'ignorano vicendevolmente, perfino quando operano nella stessa città, e non hanno alcun rapporto organico con le altre biblioteche locali.

Il modello amministrativo inglese, secondo una regola generale, si accompagna al primato del potere legislativo, ad un sistema di comitati (« boards ») ed alla partecipazione volontaria dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. Non c'è, dunque, contrapposizione tra « localismo » e « regionalismo », così come questo è inteso negli Stati Uniti e negli altri paesi, dove non esiste, come in Italia, un Ente Regionale, e dove rappresenta, piuttosto, la tendenza all'associazione di più unità locali per formare un'unità amministrativa di più vasta dimensione, cioè la tendenza alla riduzione di tali unità. L'approccio regionale, così inteso come superamento degli artificiali confini politico-amministrativi nella tendenza alla creazione di « regioni » (potrebbero essere i nostri comprensori) per aree europee, cioè aree naturali, può essere applicato ad ogni livello di governo e, più esattamente, sotto o sopra ogni esistente livello di servizio governativo. Però, i vantaggi del regionalismo devono essere ottenuti non a spese del localismo: i due termini del problema non sono contraddittori né indipendenti, ma esprimono due esigenze: centralizzazione e decentramento, che esistono nella realtà e che, realizzandosi, comportano, ciascuna, dei vantaggi. L'istituzione di sistemi, forti ed efficienti, che operano con unità di servizio del tipo e del numero adeguati alle esigenze locali, in'area la più popolata possibile, risponde, infatti,

(4) F. M. Gamson, *Législation relative aux bibliothèques publiques. Etude comparative*, Paris, UNESCO, 1972.

ad esigenze di economia per una migliore realizzazione del servizio bibliotecario, in quanto si fonda sulla concentrazione di mezzi ed energie per impiegarli col massimo rendimento ed offrire così al più gran numero possibile di lettori, al costo più basso possibile, la più larga e varia scelta di libri validi e la più completa gamma di servizi, in modo da soddisfare anche le richieste più altamente specializzate. I sistemi devono, però, conservare per i lettori comuni i vantaggi del servizio personale o diretto delle piccole unità, il che spiega perché molte delle più grandi biblioteche negli Stati Uniti hanno speciali sale con « open shelves » fornite delle opere di interesse più generale, talvolta sistemate secondo criteri pratici di ordinamento per argomenti e « reading interest », e le cosiddette « browsing rooms ». Ma, come si è detto, la tendenza più evidente nello sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria moderna è che si attua innanzitutto sulla base pratica di una maggiore speditezza ed efficienza del servizio e di una diminuzione dei loro costi, e la creazione di « larger units » che possano, in rapporto alla dimensione geografica e politica ed alla capacità finanziaria-fiscale dell'area servita, raggiungere gli standard minimi richiesti per un servizio efficiente di biblioteca. Questi, ai quali sono ovviamente commisurati i costi, negli ultimi tempi sono andati continuamente crescendo in relazione non soltanto alle aumentate esigenze, ma soprattutto al livello attuale di efficienza raggiunto da molte biblioteche. Gli standard sono, infatti, gli elementi essenziali rilevati obiettivamente in quelle biblioteche che hanno raggiunto un ragionevole grado di efficienza, misurato non soltanto in relazione ai mezzi di cui dispongono, ma soprattutto in relazione ai servizi che effettivamente rendono al pubblico che se ne serve.

A base degli standards, di quelli dell'A.L.A. del 1966 e successivi del 1969 e di quelli internazionali della F.I.A.B. del 1972, sono i principi generali della concezione organizzativa e della funzione del servizio bibliotecario da cui derivano, come quella ancora attuale del Martin, secondo la quale i fondamenti di esso sono costituiti da: a) una collezione libraria che contenga le opere fondamentali ed importanti intorno ai comuni problemi personali e sociali; b) un servizio di assistenza da parte di personale adeguatamente specializzato nei vari servizi dell'amministrazione, della catalogazione, della guida alla lettura per gli adulti ed i ragazzi; c) un'organizzazione del materiale che ne faciliti l'uso.

Una definizione analoghi, ma più dettagliata e precisa e che dà una descrizione modello delle funzioni di un servizio di biblioteca pubblica, offrono le disposizioni della più recente legge inglese sulle biblioteche (The Public Libraries and Museums Act, 1965). L'art. 7 di tale legge enuncia le seguenti responsabilità delle amministrazioni di biblioteche (« Library Authorities ») pubbliche:

« 1) Spetta a ciascuna Amministrazione di biblioteca di mettere a disposizione di tutti coloro che desiderano beneficiarne servizi di biblioteca completi ed efficienti e, a tal fine, impiegare il personale, fornire e mantenere i locali ed il materiale, i libri ed altri documenti, e prendere altre misure che potranno essere necessarie. Se le Amministrazioni di biblioteca hanno il diritto di far beneficiare chiunque dei prestiti di libri e altri documenti, esse non sono tenute, ai termini del presente comma, a farne beneficiare altre persone che quelle il cui luogo di residenza o di lavoro è situato sul territorio che esse servono o che seguono un corso d'insegnamento a tempo pieno su tale territorio.

2) Nell'esercizio delle funzioni che sono loro attribuite in virtù del paragrafo precedente, le Amministrazioni di biblioteca devono specialmente sforzarsi di: a) fare in modo, costituendo collezioni adeguate, concludendo accordi con altre amministrazioni di biblioteca, e con altri mezzi idonei, che adulti e ragazzi possano prendere in prestito e consultare in sede libri o altri documenti stampati, quadri, dischi, film o altri materiali sufficienti per numero, varietà e qualità a soddisfare le loro esigenze generali e particolari; b) incoraggiare sia gli adulti che i ragazzi a trarre pieno profitto dei servizi di biblioteca, ed indicare loro come si può utilizzarli e fornire agli utenti le informazioni bibliografiche o altre di cui possono aver bisogno; c) vegliare a che ci sia una cooperazione stretta tra il personale delle Amministrazioni di biblioteca e quello degli altri organi che nella stessa zona hanno responsabilità inerenti al servizio bibliotecario ».

Confrontando le indicazioni della legge inglese con i tre punti del Martin, possiamo rilevare che gli americani pongono in maggior evidenza i compiti del personale e dell'organizzazione, mentre gli inglesi accentuano la necessità di rapporti di coordinamento e di cooperazione. Ciò spiega perché in Gran Bretagna la tendenza alla riduzione delle unità amministrative ed alla formazione di sistemi bibliotecari si è sviluppata maggiormente ed ha raggiunto risultati eccezionali in confronto a qualsiasi altro paese.

#### DIREZIONE OTTIMALE DELL'U.R.L.

Nell'inchiesta di L. A. Martin, che può essere ancora utile soltanto da un punto di vista metodologico, perché i dati degli standards e dei costi a distanza di trent'anni sono enormemente cresciuti, le relazioni tra la grandezza ed il servizio dell'unità bibliotecaria, esaminate in 80 biblioteche indipendenti che servivano popolazioni varianti dal cinquanta al

settantacinquemila abitanti, furono studiate in rapporto a parecchi fattori costanti (gestione municipale, 75 cents di spesa pro-capite, uniformità di prezzi e salari ed omogeneità di condizioni economico-sociali nelle rispettive zone). L'autore concludeva per una dimensione ottimale di cinquantamila abitanti, che allora non era raggiunta nemmeno dal 10% delle biblioteche pubbliche esistenti negli Stati Uniti, soltanto dal 30% delle « county libraries ».

Il problema del « minimum optimum size » di un'unità bibliotecaria locale è stato affrontato sul piano teorico da numerosi studiosi che hanno cercato di fissare gli standard minimi di popolazione e di spesa. Garceau (5) e Leigh (6) hanno rilevato che questi standard minimi sono in breve tempo passati negli Stati Uniti, per la popolazione da 25.000 a 40.000 e poi a 100.000, per la spesa da 6.000 dollari, successivamente a 25.000, 37.000, 60.000, 100.000 e, nel 1956, a 300.000 dollari.

Il piano statale per la California fissava nel 1953 tali standard in 100.000 per la popolazione e 200.000 dollari per la spesa (7). Negli standard dell'A.L.A., 1966 il minimo di popolazione servita da un sistema è portato a 150.000 (8). È evidente che tali standard varieranno in pratica da Stato a Stato e, nello stesso Stato, da regione a regione, da zona a zona, in dipendenza dei vari fattori culturali, geografici, sociali ed economici che li condizionano: i gruppi etnici e linguistici, la relativa produzione libraria, la situazione dell'istruzione ed il tasso di alfabetismo, la densità e concentrazione della popolazione, l'inefficienza e difficoltà delle comunicazioni, le risorse economiche, la capacità finanziaria locale, strettamente connessa al reddito pro-capite ed agli indici di industrializzazione ed urbanizzazione, sono i fattori da prendere in considerazione per la costituzione delle unità amministrative locali.

Si tratta di fattori non sempre interdipendenti, ma talvolta contraddittori. Non c'è dubbio che è più difficile servire una popolazione rurale sparsa che una popolazione urbana; il problema, però, non è tanto legato alla densità generale quanto alla concentrazione, il che può avere delle ripercussioni sulla scelta dell'unità amministrativa, anche perché tale indice della concentrazione della popolazione varia spesso nell'ambito di una stessa regione o zona: ad esempio nella Lombardia accanto ai 1.428 ab. per km<sup>2</sup> della provincia di Milano abbiamo i 23 della provincia di Sondrio.

(5) O. Garceau, *The public library in the political process*, New York, Columbia University Press, 1948.

(6) R. D. Leigh, *The public library in the United States. General Report of the Public Library Inquiry*, New York, Columbia University Press, 1950.

(7) *New Notes of California Libraries*, XLVIII, July 1953, p. 286.

(8) *Minimum Standards for public library systems*, 1966, Chicago, A.L.A., 1967.

Talvolta, gli indici sono contraddittori denunciando situazioni economiche e sociali di grave spopolamento come quella di Napoli che, pur avendo un indice di popolazione (2.545 ab. per km<sup>2</sup>) molto superiore a quello di Milano, ha, invece, un indice di industrializzazione ed un reddito pro-capite molto inferiore.

I problemi della costituzione di sistemi bibliotecari efficienti sono, in effetti, strettamente legati a quelli della struttura politico-amministrativa locale. Così, se in Inghilterra McCobbin (9) e l'Associazione dei bibliotecari inglesi (10) portano a 200.000 il limite ideale di popolazione che un'unità bibliotecaria deve servire, bisogna, però, tener presente che l'area occupata da 350.000 abitanti in Inghilterra (densità 204) è quasi la stessa di quella occupata da 25.000 abitanti negli Stati Uniti (densità 22) e che quindi i due terzi delle contee sono rurali ed hanno meno di 25.000 abitanti e la popolazione urbana è l'80% del totale, mentre le contee inglesi, oggi 58, hanno in media un milione di abitanti.

#### SVILUPPO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI LOCALI

I sistemi bibliotecari, che sono sorti da tempo nei paesi anglosassoni ed ivi hanno raggiunto il massimo sviluppo, oggi, costituiti e finanziati in vari modi, rappresentano lo sviluppo più significativo dell'organizzazione bibliotecaria moderna in tutto il mondo, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica, ai Paesi scandinavi, dai paesi occidentali a quelli orientali ed a quelli del terzo mondo.

Come dice l'art. 14 degli Standard internazionali della F.I.A.B. « sia la legislazione, sia l'azione del potere esecutivo hanno mostrato, negli ultimi tempi, una decisa tendenza alla creazione di unità amministrative bibliotecarie quanto più grandi possibile; tendenza che si attua sia con la modificazione delle strutture delle amministrazioni locali, sia con il trasferimento di funzioni ad unità amministrative locali di livello superiore, sia con la creazione di sistemi che associno più unità amministrative dello stesso livello (ad es. « multi-county » o « regional libraries ») o di livello diverso (città-contee o provinciali); e sia, infine, con la stipulazione di convenzioni o contratti tra unità amministrative già esistenti ». E tendono

(9) L. R. McCobbin, *The public library system of Great Britain. A report on its present condition with proposals for post-war reorganisation*, London, Library Association, 1942.

(10) Library Association, *The Public Library. Its post-war reorganisation and development. Proposals by the Council of the Library Association*, London, The Library Association, 1951. R. Lewis, *National Library Service*, London, Griffin and Co., 1947.

ad organizzarsi come « larger units » non soltanto le biblioteche di nuova istituzione, ma tutte quelle che non possono raggiungere gli standard minimi se non unendosi in sistemi che, mettendo in comune i loro mezzi, sperano servizi di maggiore efficienza ad un costo molto minore. Si rivela, quindi, nel campo delle biblioteche la stessa tendenza all'unificazione, alla integrazione che dall'organizzazione industriale e commerciale è passata a quella delle banche, dei servizi pubblici, degli ospedali, delle scuole, delle istituzioni culturali e sociali e dell'amministrazione pubblica in genere.

Anche in Italia sono indubbiamente assai avvertite la necessità e l'urgenza di strutture amministrative a livello sovacomunale, che possano organizzare e gestire le esigenze comuni a determinate aree subregionali in materia di assetto del territorio e disciplina urbanistica, di servizi pubblici essenziali, di sanità ospitarie, distretti scolastici, unità bibliotecarie e così via. È il momento del « comprensorio »: l'argomento non è nuovo, se ne parla da almeno vent'anni. Naturalmente non mancano le difficoltà per risolvere in dettaglio il problema del comprensorio. C'è, innanzitutto, la questione della determinazione della sua dimensione, che non coincide con le circoscrizioni amministrative (anche provinciali) esistenti, dovendo essere riferita alla coesistenza di esigenze economiche, tecniche ed urbanistiche, cioè ad un'area omogenea. D'altra parte, proprio questo necessario collegamento alla mutevole realtà socio-economica potrebbe esaltare l'opportunità di creare una nuova circoscrizione amministrativa (che rapidamente non corrisponderebbe più alla detta realtà) e suggerire di creare strutture agili e flessibili, suscettibili di adattarsi facilmente a tutti gli eventuali mutamenti, anche se, al contrario, alcuni paesi, come la Gran Bretagna e la Svezia, stanno tentando di risolvere il problema con una profonda ristrutturazione del governo locale. Spetterà indubbiamente alle Regioni, d'intesa con le Province ed i Comuni, determinare i confini dei comprensori e, nel nostro caso, le circoscrizioni dei sistemi bibliotecari locali.

Per quanto riguarda la struttura di gestione del comprensorio potrebbe non essere utile, come si è detto, né per una realizzabile ma ristrutturazione dell'amministrazione locale con la creazione di un ente territoriale intermedio con funzioni proprie; potrebbe essere, invece, realizzabile ed opportuna la costituzione di Comitati comprensoriali, come la Regione Emilia-Romagna ha fatto con la legge 31 gennaio 1975 n. 12, e di Consorzi, preferibilmente obbligatori, che associno più Comuni all'organizzazione e gestione di servizi pubblici essenziali, ivi compreso quello bibliotecario, come la vigente legge comunale e provinciale prevede.

In Italia, l'organizzazione delle biblioteche in sistemi, a parte quello grande sistema urbano come quello di Milano che costituisce l'esempio migliore di una moderna organizzazione bibliotecaria in una grande città,

non potendo poggiare su una solida base giuridica in mancanza di una legge nazionale organica sulle biblioteche che la promuova e la sostenga, non ha fatto sostanziali progressi: 138 sistemi, cioè le Reti provinciali dei Posti di Presidio facenti capo ad altrettante biblioteche locali, alcune delle quali statali, sorti per iniziativa diretta dell'Amministrazione Centrale e da questa inadempiatamente finanziati con i fondi del capitolo del Servizio Nazionale di Lettere, sono ben lungi dal fornire un minimo di servizio bibliotecario efficiente alle aree che dovrebbero servire.

Essi tendono a svilupparsi come sistemi provinciali ma, in effetti, generalmente coprono soltanto qualche zona delle singole province. Caratteristiche comuni di tali sistemi sono:

- 1) l'irrisorietà dei fondi forniti dal Ministero che, per non risolversi in una effettiva dipendenza di mezzi, dovrebbero essere concentrati al massimo in una decina di essi;
- 2) l'assolutamente inadeguata partecipazione delle Amministrazioni locali alle responsabilità della loro organizzazione e gestione ed alle spese relative.

Per lo stesso fine hanno indubbiamente migliori possibilità di sviluppo i Consorzi provinciali, come quelli di Bologna e Latina. Un tipo di Consorzio che potrebbe essere utile ai fini della costituzione di efficienti sistemi bibliotecari provinciali è quello tra le Amministrazioni Comunali e Provinciali nelle città capoluoghi di provincia, che è previsto dalla legge n. 350 del 24 aprile 1941 (Disposizioni concernenti le biblioteche dei Comuni Capoluoghi di Provincia), anche se non finalizzato alla costituzione di un sistema provinciale e che è stato realizzato soltanto in qualche caso.

Comunque, anche in Italia è ormai diffusa la convinzione che, anche con un sostanziale sfioro finanziario, le piccole comunità non è in grado di mantenere una biblioteca capace di raggiungere gli standard minimi, mentre, d'altra parte, i bisogni degli abitanti delle aree rurali e dei piccoli centri sono gli stessi di quelli della città e gli stessi i benefici che derivano agli uni ed agli altri da servizi diretti da bibliotecari di professione.

Due chiare ed evidenti caratteristiche della vita moderna aprono la via ad una soluzione del problema: i mezzi moderni di comunicazione e trasporto, e la cooperazione tra unità e livelli di governo. Senza un'azione congiunta, le biblioteche pubbliche non saranno in grado di offrire servizi adeguati alle esigenze delle comunità che esse devono servire. Quindi, sono aperte ad intrinseci gruppi, a formare dei sistemi. In una struttura bibliotecaria bene organizzata, il lettore nelle località più piccole e più remote

avrà accesso non solo a tutto il materiale esistente nelle biblioteche della sua zona e provincia, ma anche a tutte le risorse librarie e documentarie della regione e della nazione.

Per la costruzione di una siffatta struttura e per la risoluzione dei problemi relativi, in mancanza di una nostra esperienza locale — non appaiono, infatti, né sistematiche né programmate neppure le realtà positive di pochi grandi centri urbani, anche se per molti aspetti esse risultano esemplari —, può esserci utile, se non altro per evitare errori ed inutili esperimenti, la conoscenza di ciò che è stato realizzato altrove, non per trarne dei modelli da imitare ed introdurre meccanicamente nel nostro Paese, ma perché utili indicazioni potremmo trarre, in un preciso confronto di sistemi e metodi, dall'esperienza fatta in quei paesi dove l'organizzazione bibliotecaria ha raggiunto un più avanzato grado di sviluppo, avendo così dovuto affrontare i nostri stessi problemi, per la cui soluzione sono validi gli stessi principi organizzativi generali, anche se questi nelle diverse situazioni hanno trovato una notevole varietà di applicazioni.

#### Stati Uniti d'America

Caratteristiche notevoli dello sviluppo delle biblioteche pubbliche americane sono la varietà delle forme organizzative adattate alle condizioni locali e la flessibilità dei programmi. Il programma o, meglio, la pianificazione ai livelli locale, regionale e statale, è ormai diventata un' esigenza fondamentale anche per l'organizzazione dei servizi bibliotecari. Il loro sviluppo, che finora negli Stati Uniti è avvenuto su una base fondamentale locale, tende alla formazione di strutture più ampie nell'ambito di un sistema nazionale. Sono andate, perciò, crescendo le responsabilità dei governi statali e del Governo Federale: in particolare il ruolo di questo, col « Library Services Act » del 19 giugno 1956, il successivo « Library Services and Construction Act » del 1964 e gli emendamenti seguenti, è diventato sempre più determinante. Gli interventi degli Stati e del Governo Federale nel campo delle biblioteche, coordinando il loro sviluppo e sostenendo, ove sia necessario, le iniziative locali con aiuti finanziari o servizi supplementari ed in qualche caso anche con servizi diretti, stanno eliminando le sperequazioni ancora esistenti tra stati settentrionali e meridionali, tra zone urbane e rurali ed assicurando un uniforme servizio bibliotecario in tutto il Paese.

Ma se il « Library Services Act » del 1956 fece dell'estensione del servizio bibliotecario all'America rurale una questione d'interesse nazionale, col successivo « Library Services and Construction Act » questo interesse divenne l'estensione del servizio a tutti i cittadini, indipenden-

temente da dove risiedessero. La crisi finanziaria delle grandi città, che è diventata sempre più acuta, come in questi ultimi mesi quella di New York, ha portato l'attenzione dell'amministrazione pubblica americana, per quanto riguarda le conseguenti crisi dei servizi pubblici, sul problema delle aree metropolitane la cui gravità non è meno sentita di quella delle aree rurali. Infatti, mentre la società americana sta diventando sempre più una società urbana, a seguito del continuo processo di industrializzazione e dello sviluppo economico e sociale conseguente, alle grandi metropoli, che stanno ormai diventando per successive conturbazioni megalopoli, sono venuti a mancare i mezzi per affrontare adeguatamente la nuova situazione determinata da tale continuo sviluppo. Essa è caratterizzata da condizioni economiche, sociali, culturali continuamente variabili in dipendenza dell'estrema dinamicità dei molteplici ed interdipendenti fattori (industria, commercio, popolazione, ecc.) che frequentemente ne alterano le strutture.

Avviene anche per le biblioteche che esse manchino di mezzi adeguati per far fronte, da una parte, all'esigenza di portare il loro servizio ai più lontani distretti delle metropoli in continuo sviluppo, dall'altra, alle crescenti esigenze qualitative e quantitative degli utenti della biblioteca centrale, tra i quali i pendolari sono quasi in maggior numero dei residenti del centro della città. Infatti, molti dei residenti nei sobborghi delle metropoli dipendono direttamente dal centro della città: vi lavorano, vi fanno gli acquisti e usano le istituzioni, ma non fanno parte della sua giurisdizione fiscale e pagano le tasse altrove (1).

Per risolvere i problemi posti dalla crisi finanziaria non c'è altra via che la concentrazione ed il miglior uso delle risorse con l'organizzazione di sistemi bibliotecari efficienti. Così negli Stati Uniti si è andato accentuando il loro sviluppo e la conseguente riduzione delle unità amministrative.

Le biblioteche pubbliche indipendenti, che servono piccole, medie e grandi città, organizzate o no in sistemi, che nel 1956 erano circa 8.000, nel 1972 sono 7.190, con 4.855 « branches »: 38 di esse servono le metropoli, cioè le città con popolazione superiore ai 500.000 abitanti. Il 69% di esse è al di sotto dello standard minimo del volume. Circa 26 milioni di abitanti non hanno ancora accesso alle biblioteche pubbliche.

I sistemi di biblioteche pubbliche si possono classificare, secondo gli standard dell'A.L.A., all'incirca come segue:

(1) J. F. Almonini, *Aspects of rural library administration and management*, in « Library Trends », apr. 1972 (Current trends in urban main libraries).

- 1) Sistema urbano, che ha al centro un biblioteca municipale e serve la sola zona urbana;
- 2) Sistema città-contea, quando la biblioteca municipale fornisce i suoi servizi, oltre che alla popolazione della città, alle comunità suburbane e rurali della città. Lo stesso avviene quando la biblioteca di contea serve, oltre le comunità rurali, anche la città capoluogo. Ove questo tipo di organizzazione si diffondesse largamente, sarebbe risolto uno dei più gravi problemi delle « library extension »: quello della naturale sperequazione tra zone rurali e zone urbane, che generalmente permane negli Stati Uniti anche nella netta divisione di compiti tra « city library » e « county library »;
- 3) Sistema di contea (« county library »), che generalmente serve la zona suburbana e rurale di una contea;
- 4) Sistema di più contee (« multi-county » o « regional library »), che risulta dall'associazione di due o più contee, piccole ed in zone rurali, che mettono le comuni i loro mezzi per formare una biblioteca efficiente;
- 5) Federazione di biblioteche, quando più biblioteche indipendenti si associano soltanto per alcuni servizi comuni;
- 6) Sistema statale unificato, che ha al centro una biblioteca istituita e mantenuta dallo Stato, quando non ve n'è una locale capace di assumerne il ruolo. Esso, consigliato dall'A.L.A. per i piccoli stati, non ha avuto alcuno sviluppo. L'unico esempio che si conosce di questo tipo di sistema è quello dell'Isola del Principe Edoardo nel Canada, dove la Provincia ha una funzione analoga a quella dello Stato negli Stati Uniti.

Nonostante le difficoltà enormi che i bibliotecari americani hanno dovuto affrontare, lo sviluppo dei sistemi bibliotecari ha fatto notevoli progressi. La « County library » ha avuto successo nel caso delle grandi contee, come in California e nel New Jersey, e generalmente nel caso delle contee metropolitane, come la Wayne County Library nell'area metropolitana di Detroit, o la King County Library in quella di Seattle.

L'esperienza di queste, che servono una popolazione numerosa quasi quanto quella media delle nostre province, potrebbe fornire utili indicazioni per i sistemi provinciali che dovremmo organizzare in Italia se, nella più probabile delle ipotesi, la nostra organizzazione bibliotecaria dovesse svilupparsi su base provinciale.

Nelle aree rurali si sono affermate, generalmente con l'associazione di due o più contee, le « regional libraries », il cui notevole recente sviluppo è stato favorito, oltre che dalle leggi statali che hanno dato loro una

base giuridica, dall'intervento del Governo Federale con notevoli fondi dal 1956 in poi.

Però, le unità bibliotecarie rimangono ancora troppe, e poche efficienti, se si considera che, di fronte alle oltre settemila biblioteche pubbliche indipendenti negli Stati Uniti, già circa trent'anni fa il servizio bibliotecario inglese, che fin da allora si estendeva effettivamente a tutto il territorio nazionale e serviva il totale degli allora 48 milioni di abitanti, contava soltanto 600 « Library Authorities », che successivamente si sono notevolmente ridotte. D'altra parte, fin dal 1948 il numero delle unità bibliotecarie proposte dall'A.L.A. per gli Stati Uniti è di 1.100 (12).

La maggiore difficoltà per la costituzione di unità bibliotecarie locali efficienti è data dalla struttura politico-amministrativa locale, che negli Stati Uniti non è proprio adeguata allo scopo. Le deficienze della struttura del governo locale sono:

- a) la mancanza di un'unità intermedia tra la contea e lo stato che abbia la dimensione della nostra provincia o della contea inglese. I due terzi delle circa tremila contee hanno, infatti, meno di venticinquemila abitanti;
- b) la non corrispondenza dei confini politici a quelli che pongono naturalmente la geografia e la storia. I fattori geografici, economici e storici sono variamente combinati in una struttura indefinita e continuamente variabile che non si riflette negli artificiali confini politici.

La soluzione di questo problema non è certamente possibile con l'istituzione di speciali distretti bibliotecari proposti da alcuni, almeno essi creati sulla base delle aree commerciali o artificialmente sul tipo dei già esistenti distretti scolastici. Ogni soluzione del genere verrebbe ad urtare contro la crescente avversione alla sovrapposizione di nuovi Enti, che impongono nuove tasse, alla già complessa e disorganica struttura amministrativa locale. L'autonomia locale trova la sua migliore garanzia nell'efficienza degli strumenti locali di governo piuttosto che nella varietà delle loro forme ed attribuzioni, che attualmente si risolve in una molteplicità di Enti la cui unificazione sarebbe, invece, assicurabile e possibile. Una nuova, più semplice ed uniforme struttura del governo locale aiuterà molto il futuro sviluppo delle biblioteche pubbliche negli Stati Uniti di America (13).

(12) G. B. JACOBS and W. AUST, *A national plan for Public Library service*, prepared for the Committee on post-war planning of the A.L.A., Chicago, A.L.A. Dist. (« Planning for Libraries », n. 3).

(13) A. GUARINO, *Library extension*, in « Biblioteche americane », Roma, 1958.

## Gran Bretagna

Le già citate norme del « Public Libraries and Museums Act » del 1964 tradiscono in termini legislativi i suggerimenti degli standards (14) e sono il frutto di circa un secolo di esperienze, di indagini e di inchieste, tra le quali è ben noto il famoso Rapporto Roberts (15). La Gran Bretagna ha oggi la più avanzata organizzazione bibliotecaria, che copre tutto il territorio nazionale con una rete capillare di unità di servizio, grazie allo sviluppo, eccezionale in confronto agli altri Paesi, del sistema e ad una progressiva riduzione delle unità amministrative. Il numero di queste è passato dalle 600 « Library Authorities » di una trentina di anni fa a 481 nel 1968 ed, infine, a 164 nel 1975 (16), che sono così distribuite: 70 in Inghilterra, 34 a Londra, 3 nell'Irlanda del Nord, 40 in Scozia, 9 nel Galles. Tale distribuzione è ancora condizionata dall'indice di densità della popolazione, mentre la riduzione delle unità è effetto del processo di ristrutturazione del Governo locale, che, promosso dal Rapporto Redcliffe-Maud, ha portato ad una nuova divisione amministrativa della Gran Bretagna, in vigore dal 1° aprile 1974, in 58 contee: cioè 58 Autorità amministrative locali con competenza generale, ciascuna delle quali amministrerà un territorio comprendente in media un milione di abitanti, non meno di 250.000, e che avranno tra le altre attribuzioni il compito di assicurare servizi di biblioteche pubbliche. Con questa riforma generale del potere locale, che porterà ad un'ulteriore riduzione delle unità bibliotecarie, sarà possibile raggiungere gli obiettivi della legge del 1964, che si proponeva la creazione di aree di servizio bibliotecario sufficientemente estese.

Intanto, è stato potenziato il Dipartimento del Ministero dell'Educazione che si occupa delle biblioteche, che oggi è formato, oltre che da un « Office of scientific and technical information » al quale è affidato lo sviluppo dei servizi tecnici, da altri uffici con compiti di raccolta dei dati statistici, ispezione delle biblioteche, consulenza su problemi particolari e numerosi compiti amministrativi. Il suo ruolo essenziale è quello di sorvegliare che le norme del servizio siano osservate dappertutto e riviate continuamente, perché la legge conferisce al Ministro il potere, nel

(14) Ministry of Education, *Standards of the public library service in England and Wales*, London, 1962.

(15) Ministry of Education, *The structure of the public library service in England and Wales*, London, 1959.

(16) The 1975 *MLW Directory of Library Authorities*, in « *New Library World* », May 1975.

caso estremo, di togliere alle Amministrazioni, che non adempiono agli obblighi da esso previsti, le loro attribuzioni conferendole ad altra Autorità o avocandole a sé.

Mi pare molto significativo che proprio in un paese in cui l'autonomia locale ha avuto una tradizione secolare ed il più ampio sviluppo, si stia realizzando una razionale integrazione tra potere centrale e potere locale. La riduzione delle unità bibliotecarie ha, tra l'altro, comportato un notevole spostamento di personale da responsabilità amministrative di direttori di biblioteca a quelle di capi di dipartimenti specializzati, che è avvenuto certamente con molte difficoltà, ma che alla fine è risultato soddisfacente per gli interessati, che sono andati ad occupare posizioni ottime per impegno professionale, prestigio e remunerazione.

## Unione Sovietica

V. Serov, capo dell'Ispettorato Generale per le biblioteche del Ministero della Cultura dell'Unione Sovietica, in una relazione al Consiglio della F.I.A.B. tenutasi a Mosca nel 1970 (17) espone sommarariamente la concezione della biblioteconomia e dell'organizzazione bibliotecaria che ispira l'azione di tale Ministero, i cui principi sono derivati dagli insegnamenti di Lenin che s'interessò specificamente del problema, fin da quando nel 1913 scrisse la nota recensiva per la relazione annuale della Biblioteca Pubblica di New York:

La biblioteconomia è considerata una scienza sociale interessata a questioni di contenuto, classificazione e forme di utilizzazione sociale dei libri. Serov sostiene che in ogni fase storica i principi metodologici ed i problemi della biblioteconomia sono determinati dalle condizioni sociali ed economiche caratteristiche di un certo sistema sociale e fa una rassegna schematica dei principi adottati per la pianificazione dello sviluppo del sistema bibliotecario sovietico, che sono i seguenti: carattere sociale delle attività bibliotecarie; associazione di queste attività con gli aspetti economici della scienza e della cultura del paese; trasformazione delle biblioteche in liberi istituti accessibili al pubblico in genere; pianificata organizzazione del sistema bibliotecario; coordinamento e cooperazione di tutte le biblioteche di tutti i tipi sulla base di un piano generale; unificazione delle biblioteche dipendenti dai vari organi di governo dei vari livelli in un generale sistema statale; controllo centralizzato del ser-

(17) V. Serov, *Libraryship in the USSR and Lenin's Book testimony*, Moscow, IFLA Council, 1970.

vità bibliotecari; acquisto centralizzato ed unico scambio di libri tra le biblioteche; attiva partecipazione degli utenti alle attività delle biblioteche.

Nel 1970 vi erano nell'Unione Sovietica 330.000 biblioteche, di cui 62 statali (nell'Unione e delle Repubbliche), 124.000 pubbliche, 20.000 sindacali, 3.900 di distretti rurali, con un complesso di 250 milioni di libri. Le biblioteche pubbliche hanno una media di 13.400 libri ciascuna, le rurali di 6.220 (18).

L'Unione Sovietica ha impiegato enormi mezzi per lo sviluppo delle biblioteche, specie nelle aree rurali, nelle quali ha raggiunto forse una copertura più larga degli Stati Uniti, ma che non è paragonabile a quella della Gran Bretagna, della Svezia e della Danimarca. La creazione di reti di biblioteche dei sindacati e di fabbrica è una realizzazione che non ha uguale nei paesi occidentali, ma rappresenta un enorme spreco di mezzi, essendo le piccole biblioteche evidentemente antieconomiche; vi è ora una forte pressione per assorbirle nel sistema delle biblioteche pubbliche. I principi dell'organizzazione in sistemi e della centralizzazione, già indicati da Lenin, hanno avuto una lenta e talvolta contraddittoria applicazione. V. Serov, in un articolo recente, fornendo i dati dell'incremento delle biblioteche e dei lettori nel periodo 1970-72 (6.843 nuove biblioteche e 8 milioni di nuovi lettori), affronta anche il problema dello sviluppo del sistema bibliotecario sovietico e del piano relativo (19) basato sulla centralizzazione e sulla riduzione delle unità amministrative, per cui le centinaia di migliaia di biblioteche di massa (pubbliche, sindacali e di fabbrica) saranno raggruppate in 8-9 mila sistemi entro il 1980, quando dovrebbe essere completata la centralizzazione. Un controllo centralizzato fu introdotto sperimentalmente, allo scopo di migliorare i servizi, nel 1967 in alcune città e regioni opportunamente scelte: l'aumento delle risorse librarie, i costi ridotti di gestione, il miglior uso del personale ed il numero crescente dei lettori hanno dimostrato che lo schema funziona. Nel 1971 il Consiglio interdipartimentale delle biblioteche del Ministero della Cultura ha approvato un piano per lo sviluppo delle biblioteche nell'Unione Sovietica, alla cui formulazione hanno preso parte parecchie centinaia di esperti e che, appunto, si propone, secondo i precetti di Lenin, di creare un sistema articolato di biblioteche che consenta a tutti i cittadini un'eguale opportunità di uso delle risorse librarie esistenti nell'Unione Sovietica.

(18) G. CROOKER, *Libraries, documentation and bibliography in the USSR, 1971-1972*, London and New York, 1972.

(19) V. SEROV, *Gi sperimentazioni — è planovaya razrabotka centralizatsii* (Centralizzazione delle biblioteche), in « Bibliotekar », 2, 1971, pp. 8-15.

### Ungheria

In Ungheria si è avuto lo stesso stile vent'anni fa considerato sviluppo delle biblioteche, che è dovuto principalmente alla legge organica del 1956. L'art. 2 di questa legge stabilisce dei sistemi di biblioteche, vale a dire dei gruppi di biblioteche della stessa categoria aventi funzioni simili ed il cui controllo generale è assicurato dalla biblioteca più importante. La legge somiglia a quella della Cecoslovacchia e di altri paesi orientali, ma ne differisce su due punti importanti:

- 1) le biblioteche pubbliche sono organizzate su una base territoriale: è il primo sistema menzionato dall'art. 2. Ciò permette un'organizzazione molto più metodica e articolata, come si può constatare nella pratica;
- 2) le biblioteche pubbliche sono classificate all'art. 3 nella stessa categoria delle biblioteche dei sindacati, il che facilita evidentemente la cooperazione. L'organizzazione territoriale offre ugualmente delle possibilità di cooperazione al livello dei dipartimenti. Così si trovano poste le basi di un servizio di biblioteca veramente nazionale coperto su scala nazionale e regionale, il che presenta vantaggi incalcolabili.

La rete territoriale delle biblioteche si estende a 19 dipartimenti, a Budapest e ad altre quattro città. All'interno dei dipartimenti, le biblioteche cantonali e comunali sono indipendenti, anche se cooperano tra di loro; la città di Budapest ha, invece, un sistema unificato molto decentrato e con comitati locali di quartiere: è uno dei migliori esempi di un efficiente sistema urbano. L'organizzazione dipartimentale è molto efficiente e consente alle biblioteche dei piccoli comuni rurali di usufruire della consulenza ed assistenza di personale professionale sia su scala dipartimentale che su scala nazionale, tramite il Centro di biblioteconomia e metodologia della Biblioteca Nazionale, una cui sezione si occupa dei problemi delle biblioteche pubbliche ed ha rapporti con i consigli dipartimentali. È incontestabile che la legislazione ungherese ha consentito l'organizzazione di un sistema di biblioteche pubbliche che funziona in maniera ammirabile.

### India

L'India è un paese molto esteso, con una popolazione in gran parte rurale, un misero reddito pro-capite, un gran numero di lingue ufficialmente riconosciute ed un tasso d'analfabetismo di circa il 24%: questi dati consentono di rendersi conto che l'organizzazione delle biblioteche pubbliche pone grandi problemi. Il sistema d'amministrazione locale e le

relazioni tra il governo centrale e gli Stati pongono altri problemi: l'India ha un regime federale e, come nel Canada e negli Stati Uniti, l'organizzazione delle biblioteche pubbliche è responsabilità esclusiva degli Stati. Anche le sovvenzioni che, nel quadro dei precedenti piani quinquennali, erano destinate specificamente allo sviluppo delle biblioteche pubbliche sono state rimpiastrate nel terzo piano da sovvenzioni globali che gli Stati possono utilizzare a loro piacimento. Il governo centrale non ha, dunque, la possibilità di obbligare gli Stati ad adottare delle leggi né d'imporre loro il contenuto.

Esistono, però, in India numerose biblioteche aperte al pubblico, cioè una struttura di servizi bibliotecari, che sovvenzioni concesse nel quadro dei successivi piani quinquennali hanno poco a poco rinforzata sul piano nazionale.

Il primo piano quinquennale (1951-1956) tendeva a migliorare questi servizi prevedendo che una rete di biblioteche sarebbe stata costituita su tutto il territorio indiano. L'elemento essenziale era la creazione di biblioteche di distretto che assicurassero il prestito dei libri su tutto il territorio del distretto. Queste sarebbero state completate ed appoggiate da biblioteche centrali che servissero lo Stato o tutta la regione linguistica. È stato anche raccomandato ai governi statali di adottare programmi complementari rivolti a creare servizi completi di biblioteca nelle zone dove fossero previsti sforzi particolari in materia di educazione. Questi programmi sono stati affrontati nel corso di successivi piani quinquennali, ma generalmente non hanno avuto un sostegno legislativo, benché nel 1959 il Comitato consultivo nazionale abbia vivamente raccomandato l'adozione d'una legge organica sulle biblioteche statali, che istituirà servizi gratuiti di biblioteca accessibili a tutti, la cui circoscrizione di base sarebbe il distretto. Nel 1964 il Ministero dell'Educazione ha comunicato ai governi dei vari Stati ed alle associazioni professionali interessate un progetto di legge da adottare inizialmente al livello statale, ma è già sentita la necessità di una legge federale, come il « Library Services Act » degli Stati Uniti, per definire i diritti del cittadino in materia di accesso alle biblioteche, istituire un certo coordinamento tra i servizi di biblioteca esistenti in ciascuno degli Stati, e concedere aiuti del governo centrale agli Stati per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche. In base all'art. 8 del suddetto progetto, il sistema delle biblioteche pubbliche di ciascuno Stato comprenderà la Biblioteca Centrale dello Stato, le biblioteche di distretto e biblioteche regionali, quando si tratta di uno stato bilingue.

Un esempio tipico di tale organizzazione è il Bengala occidentale, il cui sistema bibliotecario comprende una Biblioteca Centrale di Stato a Calcutta, 68 biblioteche di distretto o di zona e 529 biblioteche rurali.

L'esemplificazione riportata, riferendosi a situazioni significative dello sviluppo delle biblioteche pubbliche in varie parti del mondo ed in paesi di diverso sistema sociale, è più che sufficiente a dimostrare che ovunque lo sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria ha alla base gli stessi principi generali, anche se questi nelle varie situazioni trovano applicazioni diverse, ed evidenzia le stesse linee di tendenza. Innanzitutto, c'è la tendenza verso quella che ormai si definisce a livello internazionale « pianificazione delle biblioteche » e che punta, sia all'Ovest che all'Est, su due obiettivi fondamentali: estendere il servizio di pubblica lettura in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale a tutti i livelli sociali e culturali, e fornire servizi tendenzialmente uniformi nella struttura tecnica e, quindi, nell'efficienza, per corrispondere la maniera adeguata alle nuove esigenze della società moderna, industriale e democratica. In secondo luogo, l'organizzazione delle biblioteche in sistemi si sviluppa, da una parte, in un'evidente tendenza alla riduzione delle unità amministrative, dall'altra in una sua meno chiara tendenza, nell'ambito di ciascun sistema, alla centralizzazione dei servizi indiretti o tecnici ed al decentramento dei servizi diretti o pubblici, superando così il conflitto centralizzazione-decentralizzazione in un giusto equilibrio tra le due opposte esigenze.

29 marzo 1980 n. 17

26

# COMPAGNE e COMPAGNI

Agenzia di informazione del Pdup

## ● SPECIALE

**68: sinistra,  
nuova sinistra,  
partito armato.**

ecompagne e compagne - agenzia settimanale a cura della commissione nazionale stampa e propaganda del PdUP - Direttore responsabile Isabella Cherubini - Redazione: Via Tomacelli 146, 00186 Roma - ☎ (06) 6790525 - 6791364 - 679130P - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17684 - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 bis/70% - c/c postale n. 38859005, intestato a L. Megri, Via Tomacelli 146 - 00186 Roma - Abbonamento: L. 12.000 annuale, L. 6.000 semestrale - Stampa: Co.La.Graf. - Via Tomacelli 146 - ☎ 6787635/6788840.

Come saranno le procedure annunciate a partire dall'11 aprile e per il periodo della campagna elettorale sosterremo le pubblicazioni di «Compagni e Compagne» affiancati con un settimanale di agitazione e propaganda che smiticherà la nostra testata con quella de «la Sinistra».

Il primo sarà un numero «zero» scritto soprattutto a mettere a punto i succedanei dello spettacolo per ferrovia che a partire dal primo numero dovrebbero passare l'arrivo del settimanale alle stazioni ferroviarie nella giornata di sabato, dove i compagni entro la mattina dovranno ritirarlo.

Nel prossimo numero pubblicheremo il dettaglio delle località a cui invieremo il settimanale e dove occorre che venga distribuito al più presto il nominativo di un compagno del Pdup o dell'Mis a cui affidare i giornali e che si dovrà incaricare del loro ritiro. Questo numero lo abbiamo interamente dedicato al convegno di Milano, rianunciando e pubblicando altro materiale, per venire incontro alle numerose richieste di disporre delle relazioni integrali pervenute da più parti.

Le sintesi degli interventi sono state un po' sintetizzate per ragioni di spazio, ma offrono comunque, a nostro giudizio, un quadro esatto del dibattito che si è svolto.

COMPAGNE

E COMPAGNI



## Un convegno riuscito. Un dibattito da continuare

**Di fronte alla strutturale del partito armato nella crisi della società, emerge l'urgenza di una risposta politica di progetto e trasformazione. La riflessione, il ruolo e la proposta del Pdup e del Mis**

Il convegno di Milano su «la sinistra, nuova sinistra, partito armato» ha inaugurato l'edizione speciale politica di aprire un dibattito, sempre attuale, sul nostro paese.

Quando alle due forze politiche impegnate si veniva l'idea e l'esigenza di affrontare veramente la questione, poteva sembrare rischioso il taglio dell'uscita. Infatti, la questione del Pdup e dell'Is nel territorio non era e non è la questione, né il tema.

Per questo si è affidato a una «a» e «a» di analizzare e discutere un progetto, una trama di riflessioni e di riflessioni non solo organizzative, ma che servisse a predisporre un terreno più spesso di riferimento culturale, di giudizio politico, di periodizzazioni storiche. Perché, la materia veniva complicandosi e aumentando definizioni come il ruolo e il progetto erano del poter avere una iniziativa politica oggi e domani, del poter riacquare categorie di interpretazione e di azione.

Non dunque l'adempimento di un obbligo giuridico di rigida e di rigorosa, ma la ripetizione appena un po' distaccata delle varie manifestazioni di coerenza che il convegno dopo ogni sistema del partito armato.

Infine, accendendo nell'ipotesi del partito armato, con la sua aggettiva politica organizzata, con le sue contraddizioni interne e le sue anime, ma con un progetto abbastanza preciso e chiaro.

Intorno alla preparazione del convegno si sono perciò sviluppate intense e curiose ma soprattutto, non più e visto, una aspettativa e un coinvolgimento politico di dimensioni superiori alle previsioni, necessitate e difficoltà interpretate dal resto del Paese e perché la costruzione di un'idea forte e perché la contraddizione complessiva da parte di alcuni interventi.

Ha detto l'area Giustizia-Lavoro alla sinistra in Italia nella quale si è verificato politicamente l'ascesa di Carlo Gallo quando ha ripetuto che per quanto operare in modo certo del territorio bisogna conoscere le forze e le sue dinamiche, conoscere che è tutto il campo e anticipare a questa situazione l'uscita di questi temi. O come ha detto l'area Giustizia-Lavoro alla sinistra, stanno preparando «siamo» è necessario, per la nostra, per la ricerca

sociali, e che vuol dire che anche il movimento è un attività politica della crisi generale e che a partire dai nuclei di lotta, crisi e della sua dinamica ideologica far reagire idee, culture, azioni e organizzazioni politiche. Se il potere del Proletariato aveva avuto la capacità di avvertire la complessità dei problemi posti non avrebbe fatto perdere al compagno molte ore preziose in inutili esercizi burocratici e soprattutto non avrebbe ottenuto l'effetto di strangolare lo spazio in una progettazione «politica» molto ridotta — per Milano l'«attività» politica che ha occupato le sale di venerdì sera, la sede del teatro Lario teatro e domenica mattina, il teatro Di Vittorio meno a disposizione della Cassa del Lavoro di Milano per i filmati del teatro) e di smontare le tempi di dibattito (il teatro doveva essere rinvoltato per gli spettacoli) molto prima di quanto non lo avrebbe richiesto le loro condizioni che avevano per tempo e con tutti i criteri richiesti.

Insomma, è evidente, per una risposta della individualità delle responsabilità a sinistra, doveva essere ed è stata tutto il contrario di una rievocazione osannata (i giorni e i centri) e di una dura operazione di riassunto fatto, ma restano le (sue) opinioni — che non sono — che sono fatti storici o il dibattito fatto intorno sociologia del «la crisi» e l'organizzazione che produce l'errore. Perché dal lavoro che di partito armato si tratta, occorre ricostruire fatti, progetti, linee e periodizzazioni, proprio se non si vogliono contrazionismo e repressione organizzativa. A tal punto che le storie complete per noi e più evidenti anche se stato questo, e che avendo ben ricordati non siamo certo il metà dell'opera, ma abbiamo cercato una libertà e coinvolgimento di tutto a costruire, una sorta di attività responsabile alla quale poi vogliamo aderire, facendo carico all'intera sinistra della autovalorizzazione, manifestazione, scarsa spessore delle analisi e delle risposte politiche al partito armato.

Costanteremo a riflettere e ad agire, sono certi che i segni di nuovo interesse politico che la nostra iniziativa ha riavvicinato la sinistra in una posizione diversa da tutte quelle che fin qui ci sono volute: è stata infatti una iniziativa politica pubblica e di massa, senza

ricordi, senza «clandestinità», quella risposta di attivazione politica, di resistenza all'ideologia del rifugio, della privatizzazione delle persone e delle istituzioni che universalmente sono «gruppi privati» del settore) che era evidentemente originale e che l'intera sinistra deve e può raccogliere, deve e può assumere come punto di forza per allargare all'intera società una nuova capacità di risposta politica e di difesa, perché, di ricerca e di lotta si tratti una attività ineluttabile e senza confini. Paradossalmente questa nuova capacità di azione della sinistra (e degli altri di famiglia e degli altri) nell'armato, ha permesso di trovare un senso stretto con il «la» e la lotta, con un patrimonio di quadri e di idee che non si debbono né apporre né vendere ad lezioni ad altri. Progetti e iniziative che il partito armato è stato e dovrà, e la sinistra può farlo e può capire di separazione e il acquisto (spazio, tempo, risorse, responsabilità e risorse).

Un punto ulteriore serve la gestione che è importante, la direzione politica del nostro partito della sinistra di Milano. Certo, è stata che propongono dibattiti tra le forze della sinistra sul tema di discussione, ma è, forse più utile tenere un «la» di discussioni interne, di confronti diretti e contraddittori ad esprimere delle esperienze collettive che possano essere liberate a portare avanti un simile progetto.

In tal senso, pensiamo che la verità della responsabilità a sinistra vale la pena di essere e nelle diverse situazioni politiche che non possono essere soltanto più concrete.



## Soggettività politica, problema del potere e della transizione

**Analisi delle teorie politiche e dei diversi filoni del 68. Testo della relazione di Luca Caliero, Segretario del Mis**

Non credo, compagni e compagne, che ci sia stata niente di nuovo e di nuovo in questo nostro lavoro e di nuovo dei temi che abbiamo proposto — non credo che l'analisi di una loro dialettica e di un loro approfondimento da parte di tutta la sinistra debba essere ancora sottovalutato in tutte le sue sfumature e necessità.

Un altro punto che, da parte mia, le considero che emerga partire dal presupposto che nessuna forza di sinistra può oggi costituirsi ad essere la presa di posizione e la assunzione di responsabilità verso quello che chiamiamo il «partito armato». E non perché qualcuno ma per la complessità del progetto politico, rispetto al quale — anzi — l'opposizione e la contraddizione sono totali. Devi perciò quel progetto al «la» e al potere e al potere, di categoria, di lavoro e di certezze che sono della sinistra ma tutta qui apparteniamo.

E da un secondo presupposto, che il lavoro del 68 sia il punto di partenza dal quale indicare l'intera sinistra del secondo transitorio, compreso anche la vicenda del partito armato.

Ma intanto il movimento studentesco esplose con violenza solo a partire dalla seconda metà degli anni '60, la formazione delle culture e delle linee politiche che lo guidarono e lo guidano necessariamente ben prima, ed evidentemente si deve collocare in quel momento di sviluppo e di maturazione di categorie e di culture politiche che il 68 è stato.

Il punto è che pure è stato proposto, nel dibattito di questi ultimi mesi, di riproporre punti di vista: tra le vicende del lavoro e quelle del movimento, l'oggetto di punti di vista, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta.

Di altre parti vengono argomenti approssimativamente più utilizzati. Mi riferisco, per esempio, che la lotta del 68-70 hanno prodotto un eccesso di risultati, che che quando il sindacato ha operato una svolta interna, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi.

Ma non credo che ci sia stata niente di nuovo e di nuovo in questo nostro lavoro e di nuovo dei temi che abbiamo proposto — non credo che l'analisi di una loro dialettica e di un loro approfondimento da parte di tutta la sinistra debba essere ancora sottovalutato in tutte le sue sfumature e necessità.

Un altro punto che, da parte mia, le considero che emerga partire dal presupposto che nessuna forza di sinistra può oggi costituirsi ad essere la presa di posizione e la assunzione di responsabilità verso quello che chiamiamo il «partito armato». E non perché qualcuno ma per la complessità del progetto politico, rispetto al quale — anzi — l'opposizione e la contraddizione sono totali. Devi perciò quel progetto al «la» e al potere e al potere, di categoria, di lavoro e di certezze che sono della sinistra ma tutta qui apparteniamo.

E da un secondo presupposto, che il lavoro del 68 sia il punto di partenza dal quale indicare l'intera sinistra del secondo transitorio, compreso anche la vicenda del partito armato.

Ma intanto il movimento studentesco esplose con violenza solo a partire dalla seconda metà degli anni '60, la formazione delle culture e delle linee politiche che lo guidarono e lo guidano necessariamente ben prima, ed evidentemente si deve collocare in quel momento di sviluppo e di maturazione di categorie e di culture politiche che il 68 è stato.

Il punto è che pure è stato proposto, nel dibattito di questi ultimi mesi, di riproporre punti di vista: tra le vicende del lavoro e quelle del movimento, l'oggetto di punti di vista, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta, per indicare di che cosa si tratta.

Di altre parti vengono argomenti approssimativamente più utilizzati. Mi riferisco, per esempio, che la lotta del 68-70 hanno prodotto un eccesso di risultati, che che quando il sindacato ha operato una svolta interna, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi, qualcuno — è stato detto — ha cominciato a cercare l'uscita di questi temi.

molteplici atteggiamenti ideologici ed etici allungava da molti decenni, in quegli anni. Dal 1969 anche il versante della cooperazione politica suggestiva del '68.

Crede sia più opportuno chiedere un'analisi di dettaglio. Mi pare opportuno distinguere, sommersamente, tra il '68 come insieme fattuale di avvenimenti, di manifestazioni prodotte nella società e in alcune articolazioni dello stato, come graminata feracissima del blocco iniziale a direzione democristiana, e il '68 come consapevolezza, come suggestività, come un modo di essere e di agire. Questo è il lato che mi vorrei cercare di approfondire tenendo ben fermo, tuttavia, che esiste una soglia irrimediabile fra i fatti e la consapevolezza, tra gli eventi e la suggestività, così che rischia di essere artificiosa un'operazione che dipari i fra suggestivi dagli eventi, se non si riferisce ogni volta all'autorità di fondo.

Il '68 infatti non fu un processo senza suggestione: il che vuol dire che la modalità del processo coinvolgeva la società del soggetto e ne venivano in parte determinate.

Qui che è certo è che quel processo obiettivo ha prodotto effetti rilevanti con solo nella società civile e in quella politica, nel senso dello spostamento rispetto a imperativi di forza, ma è rimasto alla periferia le categorie, le culture, le politiche, suggestivamente e oggettivamente.

In questi sconvolgimenti solo parzialmente esiste consapevolezza teorica nelle suggestioni del '68, e si esiste solo in un'organizzazione — nella forma della crisi.

Adora dell'analisi non, con queste cautele, l'area dell'indagine, con la suggestività e la autoconservazione del '68, il problema, ulteriore che emerge è quello della demitizzazione delle ideologie, del rifiuto, delle composizioni che coinvolgono e determinano qualcosa appunto definibile come un'autoconservazione.

Ma pare un'analisi, e questo è il problema, la scienza politica, la suggestività rispetto alla propria suggestività politico-politica che sarebbe stata, alla fine, soprattutto e drasticamente da fuori procedenti. E in questo disadattamento passerebbero le continue difficoltà con il partito armato. E' da ragionarsi un'interpretazione secondo cui allora il movimento non solo il rapporto, per così dire, materiale e oggettivo, politico-teorico, si doveva una volta, e come una politica, ideologica, le quali sono determinazioni la coscienza del movimento stesso.

talmente da determinare una novità sotto sotto una suggestiva consapevolezza.

E', nel pare, il carattere di movimento politico, il carattere di movimento che prese il problema del potere, che il '68 avesse.

Non è qui il luogo — né è mio compito — per diffondermi sulle condizioni obiettive, materiali che rendono possibile in Occidente e in Italia che un movimento che non nasce direttamente dal cuore del rapporto sociale venga immediatamente e radicalmente quanto che toccano il cuore del rapporto di potere e di ideologia.

Ma può solo avvertire — molto brevemente — come il suo modo di esprimersi nel fatto degli anni '68 un movimento crescente fra tutto il mondo, fra società civile e società politica, tale per cui la fondamentale contraddizione sociale fra capitale e lavoro si è rivelata, e si ricompare nell'addebiolito dei relativi, di politica che la contraddizione si profonda contraddizioni politiche, economici, domande di potere e rispetto di potere.

L'effetto è che un movimento che parte da uno dei gangli di quella complessità si trova immediatamente a tirare un filo che lo condurrà verso il nucleo centrale del rapporto di potere e di classe.

Ora, di questo il '68 ha consapevolezza: la consapevolezza di essere un movimento politico, di non rivendicare obiettivi corporativi, e anche di curvatura emancipazione sociale, ma di porre la questione del potere come tale, come un'alternativa, di un nuovo potere nella sua struttura.

In Italia di una consapevolezza che già nasceva nelle varie anime — subito — filtrata da categorie che provengono da lontano, è un'immidiatezza che viene già subito espressa e condotta dentro universi di pensiero più complessi.

Ma questa stessa meditazione non si opererebbe se non il tema quel punto di partenza immediato, la consapevolezza, la coscienza del problema del potere, il movimento degli studenti assume subito.

È questo — mi pare — il punto di originarietà, il nuovo e il sorprendente per tutte le culture politiche precedenti, anche e soprattutto per quelle che poi si strarmano con maggiore o minore capacità di interpretare e di paralizzare quella stessa radice consapevolezza.

Di più — ma la struttura meglio si pare — si pensi alle correnti operative, che cercò per il proprio impulso di rottura, che costoro in contraddizione a quella elementare, sopra-critica, non potevano prendere che invece proprio da un movimento di studenti provengono la domanda del potere, o il punto, ancora, a quelle correnti marxiste — leniniste che, in polemica nei riguardi e sulle basi di posizioni dei comunisti come, avevano rispetto il problema del Partito socialista.

son degli anni '60, del legittimismo all'Episcopio.

Se è lecito dubitare che il movimento degli studenti abbia una coscienza prima della complessità da lui fuori, è però certo che la sua stessa coscienza immaturo e fragoroso nel fatto del potere, come qualsiasi dibattito per definire la propria collocazione rispetto alla società italiana. Quello immaturo è — sempre rievocando esplicitamente — un fallito ben presente sulle spalle di un movimento-partito, e un'alternativa in Italia e internazionalmente da rivelare e da fornire il mediatore che, con l'adesione di sinistra, riuscirono per strada.

La storia della nuova sinistra è la storia di quegli intenti. O, forse, lo è pure la storia dell'intera struttura del decennio successivo.

E' necessario, allora, esaminare l'area di problemi teorici che non solo si è posto il partito, o alla politica in generale, il movimento del '68 aveva posto, ma alla teoria e alla cultura politica. Vi sono due problemi:

1) Compare nella storia un nuovo oggetto politico: pubblico, perché non oggettivamente e oggettivamente la questione del potere ed emulazione come quella dello Stato, e nuovo, perché non assume questa sua portata da un rapporto di stabilità di trasmissione o di potere almeno, sociale con il titolare storico della politica, la classe operaia, ma la autoconservazione in un rapporto diretto con le relazioni di potere e le articolazioni dello Stato.

Con un velleo, in questo il tema della politica, della scienza, della struttura della classe operaia, del modo di dare legge e del soggetto della trasmissione ad una diversa formazione economica - sociale.

2) Il movimento politico degli studenti porta una rottura nel senso della società italiana, e vede come politiche: è diretto il soggetto di una tappa della crisi del lavoro operaio, della sua cultura, intellettuali, culturali. Avverte ripetutamente la disassue sociale, apre la strada ad altre linee e settori, suggerisce la questione che nella sinistra si stava già per forza e per iniziativa quella della situazione della trasmissione in Occidente e in Italia.

In effetti, il '68 è qualcosa della questione del potere in quanto è coscienza di rottura e di attività radicale al sistema dato e presente. Nel imperiosa tale domanda perché è rottura effettiva, viene sviluppo della disgregazione di un blocco sociale e di potere.

Nel corso del biennio, le varie teorie e culture politiche entravano in questo campo e se lavorano, almeno in parte, trascurate. Demora attraverso del tutto indenne il sistema ideologico del '68.

A partire dal marxismo italiano. Il quale si trova, per l'appunto, come in teoria, faticavano nei due punti di frontiera del '68, sulla concezione della trasmissione e sulla questione della politica.

La Xerox marxista legittimata dopo abbondantemente su una tradizione già fondata con la cultura popolare della guerra di Resistenza e con l'approvazione della Costituzione repubblicana. La democrazia progressista sarebbe il primo atto della transizione come rivoluzione democratica e anticapitalista. La via italiana al socialismo si dirama lungo le coordinate di una linea di graduale accostamento delle forze e di una graduale depurazione in senso popolare della Dc, che consente la costruzione di un nuovo blocco di potere, cui contribuiscono in tre componenti, o in tre settori, socialista e cattolico.

Dopo il '68, con il voto dello scetticismo, la commissione parlamentare rivela ogni residua doppiezza a proposito della ricezione della struttura del progetto, accortamente le sue insistenti difficoltà nella Costituzione come quella del nuovo blocco e come condizioni di passaggio graduale al socialismo (Congresso 1969).

Il passaggio di prospettiva può essere sintetizzato, se si vuole apporre, nella trasmissione della politica proletaria di basso livello in quella legittimata di blocco di potere. Nella considerazione di questo blocco il rapporto con i movimenti di massa ed i sindacati si configura — benché più complessivamente in teoria che non nella pratica effettiva — sui termini della emulazione della cultura di trasmissione. La politica operaia al partito della classe operaia, per il resto vale la politica delle alleanze sociali, si tratti dei ceti medi, dei ceti alti, degli intellettuali e degli studenti. Il movimento del '68 dire altro, come si è visto. E non sarà meno influente all'interno del Pci.

Dopo più di un'incertezza Luigi Longo interverrà ad indicare la cultura socialista del movimento studentesco come movimento autopolitico interno alla totalità delle questioni della rivoluzione italiana. E' certo, è questo movimento che diventa la dimensione all'interno del Partito e la chiave, dopo il recente lavoro del '68.

L'esperienza del movimento e la tesi sulla possibilità del movimento dei socialisti senza il grande coinvolgimento e le tesi politiche del movimento del '68. La più rilevante rimane comunque nella storia del Pci parte di S. Certamente, questo triangolo non era contenuto nel '68. Già nel Congresso dell'Istituto Gramsci del '62 del resto chi "Traduzione del capitalismo italiano e nel campo socialista in direzione fra i filiali marxisti, dedicato al tema della dialettica, erano compare i determinanti interessanti del marxismo del Pci post-'68.

Il marxismo leninista era rimasto puntualmente al di qua del primo punto dalla sviluppo capitalistico degli anni '60, si era venuto sviluppando come marxismo filosofico, soprattutto nel confronto con le correnti di pensiero, ma non era venuto come strumento di sviluppo nelle contraddizioni presenti non era più l'autoconservazione teorica

di un movimento rivoluzionario, del comunismo come movimento ideale. Si dissolve nella dialettica e la politica di Berlinguer e Longo con Della Voige e Cossiga si imbroglia la realtà rispetto della contraddizione e si rivolge alla riduzione del marxismo a grammatica, o addirittura a epistemologia, non l'essenza politica di analisi concrete e il ruolo culturale del marxismo degli anni '60.

Perciò, accanto alle analisi di Prevedenti e di Trentin sul capitalismo monopolistico di Stato, che portano alla "strategia più precisa della strategia della crisi di struttura" — enunciata dal VIII Congresso — comunisti già nel Pci — per non dire in Prevedenti — sono analisi del capitalismo italiano (e si può già rievocare quella di Lucio Magri su Crisi marxista nel 1967). Anche che, accanto al concetto di alienazione in versione leninista, propongono una fondazione della cultura del comunismo attraverso una rielaborazione politica delle conclusioni par-

teoriche nel suo intervento su "Rivoluzione" quando riporta della "sociologia" e dell'evoluzionismo in cui si sono venuti a trovare nel movimento studentesco i giovani comunisti.

Quali conclusioni strategiche vengono con l'autoconservazione, quasi rapporto con la storia del movimento operaio, sono tutti che saranno ancora — in un modo o nell'altro — solo attraverso il lavoro che porterà alla formazione dei gruppi della nuova sinistra. Per ora, non è un dato immediato della coscienza del '68.

Ma per chiudere questa osservazione sul rapporto Pci-'68, si deve ricordare che non si è studiò all'origine del conflitto e dello scontro, così che la consapevolezza teorica che porterà alla formazione dei gruppi della nuova sinistra. Per ora, non è un dato immediato della coscienza del '68.

È questa una delle conclusioni — o capsule, o uno degli effetti, del movimento di basso livello e politici diversi il che certamente oltre la propria teoria.

Una del più rilevanti è certamente quello che si ripropone del Quaderni rossi a Crisi operaia a Crisi di Stato. Il messaggio del movimento studentesco di Pisa a Torino, l'analisi della scuola di classe, della figura sociale dello studente, della situazione capitalistica, fino ai compiti e alla rivoluzione politica del movimento degli studenti (questo fondamento di una sorta di epistemologia operaistica).

Panzeri e l'esperienza rivoluzionaria negli anni '60 il primo tentativo organico di formazione degli settori della nuova marxista del Pci. Quaderni rossi non solo come espressione di un gruppo di militanti comunisti e socialisti che si proponevano di analizzare i processi italiani (dalla cultura dello sviluppo capitalistico italiano e di riflettere una nuova e più suggestiva strategia del movimento operaio).

Nei saggi dell'area capitalista delle macchine nel suo capitalismo e in quelle su "Plus valori e plus-formazione, Panzeri, grida le voci di quest'interpretazione del marxismo che apre una disomogenea strategia rivoluzionaria nel marxismo degli anni '60.

Il punto da cui nasce l'intero impianto è che da legge del piano e l'essenza nazionale della legge del profitto. La storia del capitalismo viene interpretata da lato del processo lavorativo, il quale viene sostenuto dal capitale nella forma della produzione.

La storia della produzione. La storia della lotta di classe si dice quindi interpretata come movimento delle contraddizioni della morfologia tecnologica del processo di estrazione del plusvalore.

La manifestazione della legge della produzione si espone prominentemente nel movimento, o-no-capitalismo, attraverso la scienza della tecnologia marxista dentro il capitale e attraverso il lavoro attraverso viene universalizzato come la forma tecnologica del processo produttivo.



manifesto dal capitalismo stesso. Il '68 sarà partecipare questo terreno interno al Pci, appunto appunto il strada alla sua. Manifesto — tutti quei terreni in oggetto.

Se il '68 influisce profondamente sul marxismo del Pci, non altrettanto si può dire del marxismo del Pci nel '68. L'autoconservazione è un dato generale dell'autoconservazione del '68, uno come — che è rilevante — quelli contenuti e viene destinato diversamente dai gruppi del '68, e da quelli operativi, e dagli intellettuali socialisti.

Ma un tratto è — tuttavia — comune: il rifiuto e radicale rifiuto di una concezione contrattata, graduata, compromissoria, nella quale si meritano spettano, al Pci, il ruolo di compagno critico e subisce dello sviluppo capitalistico.

Che il cambiamento venga impulso in nome del percorso storico del movimento operaio, o in nome della giovane rivoluzione operaia, o la base di non tre definite esigenze del movimento operaio di "buoni" — come allora doveva — è certo che il Pci deve ancora una grossa lezione e, certamente una base e direzione. E' ciò che Longo

capitale, il marxismo va riformolato: non basta lo sviluppo del capitale ma il capitale stesso, ma la relazione del nuovo operato, viene detto.

Con ciò la sinistra superpartitaria del Capitale di Marx è ridotta al periodo del capitalismo incerto, ma, soprattutto, sotto la visione marxista del capitale esiste o se stesso, che rende l'obiettivo autonomizzatorio del modo di produzione capitalistico, se ne dà una fondazione del tutto oggettiva, ma fra la fondazione del capitale si ipotizza un'altra, come dipendenza della razionalità, e la tendenza alla progressiva inautenticazione della classe operaia.

La legge del plus è universalmente applicabile fondamentalmente dell'intero capitalismo e nel recupero dell'espressione fondamentale della legge del plus valore, del lavoro di fabbrica di livello sociale - scrive Quadri. Ma con ciò la sovrastruttura politico-sociologica - attuale o rivota poco fenomeno, pure esistente del reale rapporto del fondo di classe, pure situazione, l'economia assorbe la politica, poiché l'economia, nel capitalismo monopolistico, è la legge del plus valore della fabbrica all'interno sociale. Il piano del capitale formulato nel modo proprio di fabbrica del padrone autoritario, che prevede dalla direzione dei poteri e dal sistema rappresentativo.

Il conseguente di questa impostazione sono a livello locale - la rottura prodotta dal marxismo di Marx e la costituzione della critica dell'economia politica.

In effetti, accompagna l'autorizzatorio dell'oggettivo del capitale, mancano le forze produttive entro i rapporti di produzione, ridotto il politico - variabile o poco deciso, affermano che il sviluppo oggettivo può perpetuarsi anche dopo che l'espansione della forza produttiva ha raggiunto il suo massimo livello, non rimane altra alternativa che quella autorizzatoria e oggettivazione della classe operaia. La quale vive essere in grado di superare piano a piano - si scrive, infatti - la regolazione sociale del processo lavorativo e il problema allora fondamentale come un tipo di pianificazione contingente alla pianificazione capitalistica.

Questi temi il marxismo profeta a peso ormai delle elaborazioni metodologiche e oltre ancora, come vedremo.

E Trotski sviluppa questi temi nel senso del il marxismo di Quadri: la fabbrica e la società. Qui la relazione dialettica della società è quella si vedremo, così come la riduzione della politica e della storia; dice Trotski: il processo di composizione unitaria della società capitalistica, imposta dallo sviluppo oggettivo della sua produzione, non sembra più che essa sia l'ultimo periodo ma pure l'ultimo indipendente dalla rete dei rapporti sociali. Come si vede, il mondo dei servizi dell'economia del prodotto non potrebbe essere, almeno apparentemente, più distante dagli aspetti repressivi.

La marcia del socialismo va ripensata oggi dentro la fabbrica capitalistica: che tra queste affermazioni e quelle formulate - in un altro quadro politico - da Antonio Gramsci in "Lettere dal carcere", è una spaccatura da rivedere.

Così come il marxismo rivoluzionario delle contraddizioni sociali alla contraddizione contraddittoria fra operai e capitalisti, sono le forze produttive e i mezzi di produzione di quest'anno. Il opera produttiva del modo di produzione capitalistico, viene avvertito una nuova fondazione del processo, e il modello e di controllo del processo, e di riproduzione e di accumulazione senza trattamento, sono operai ed alienati, secondo la logica di una razionalità socialista, in cui non esclude la produzione e l'accumulo del fondo capitalistico e la tendenza crescente a diventare nella inautenticazione operaia.

Questo sviluppo è l'operato passato invece il cui è il processo con i rapporti di classe operai, il processo vero e proprio e razionale autonomo, in cui, secondo gli anni '50. Secondo della crisi del marxismo italiano, della sua inautenticità e delle sue contraddizioni e, insieme, fattore attivo della composizione del rapporto materialista economico - sociale - statale, più particolarmente, fattore di contraddizione delle fondazioni ideologiche del materialismo storico.

Questo processo rivoluzionario che lotta - scrive, autorevolmente l'analisi marxista e insieme dei rapporti economici e politici, di società e stato, mentre tenta di rispondere con un lavoro che vorrebbe essere di materialismo all'ideologia storiografica e al politismo attribuito a Trotski, e si pone la complessità del processo e degli uomini in ciò ha visto, secondo, quella e si critica, preparando il terreno culturale per la semplificazione strategica marxista e la pianificazione.

Non è senza complicità il messaggio che viene lanciato - sempre da Quadri nel e poi da Clara operaia circa la crisi della battaglia culturale, si legge Anzi Rosa proclama che la dialettica culturale in battaglia delle idee diventa sempre più feroce e che la cultura aderisce alla struttura oggettiva del meccanismo capitalistico con la stessa appartenenza e naturalezza di prima e di come se fosse.

Il suo ciò è proprio in tutti per la soluzione del lavoro contestato che non sia la sua immediata trasformazione in un'altra forma per la costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria.

La morte e la distruzione della scuola sono il piano successivo, che sarà, in un'alternativa completa. Come viene e si può piano la riduzione delle forze e viene esplicitamente contraddittorio di classe, operai e operai, la si vede.

E' evidente allora - bisogna chiedersi - la riduzione della lotta a mera ar-

bitrariezza dei linguaggi, a espressioni scritte dei linguaggi stessi?

Era l'obiettivo che, secondo i marxisti - e alcuni marxisti - del marxismo, si scrive anche le sue strutture esplicitamente e il partecipe e originario rapporto fra teoria e prassi. Il marxismo viene così ridotto a critica dell'ideologia, sotto la critica fatta, sostiene Anzi Rosa, il primo fatto del suo sviluppo è quello rappresentato dall'ideologia: creazione ideologica del modo di produzione. Il risultato - il libro politico, al quale non possiamo guardare, è un fatto sostanziale, da costruire non da inventare; l'organizzazione politica della classe, è la fondazione delle cose di un processo rivoluzionario.

La teoria, dunque, come grandezza strumentale, utilizzata viciostaticamente e pragmaticamente, le discipline marxiste ridotte e delle semplici teorie che - da un lato con il marxismo dispone secondo le opportunità che di volta in volta si presentano.

Si questa linea è avvertita la rottura fra Quadri nel e con chi non crede Clara operaia. Essa è agevole del interpretazione della contraddizione delle lotte contraddittorie del materialismo storico.

Per Trotski e Anzi Rosa, fondatori di Clara operaia (1964) - mensile degli operai di lotta - le lotte operaie hanno messo in evidenza le forti potenzialità rivoluzionarie della nuova classe operaia, ben oltre i limiti di ingabbiamento operati dalle ideologie storiografiche del marxismo operaio.

Si apre così un dibattito, che si fa in parte ma solo teorico, tra i marxisti operai e marxisti operai, tra marxisti operai e loro ideologi storici. E' un dibattito che Clara operaia esplicita e valorizza e che avrà luogo non solo in seno del Pci, dopo aver attraversato il movimento del 68.

Non collaudazione pragmatica, sembra organizzativa, una politica, critica politica, necessaria di lotta personalista, sono le forme storiche specifiche in cui si generalizza oggi la lotta di classe operaia. Al livello attuale del suo sviluppo la classe operaia verifica in sé tutta l'ambivalenza sociale, alla stessa oppone e costituisce il rivoluzionamento dell'unità economica capitalistica e la strategia della propria organizzazione organizzativa, con esse scrive.

Da questi presupposti, la parola d'ordine che viene lanciata è semplice. Non è della produzione, sviluppo generale, lotta contestata, quindi affermare una fase rivoluzionaria.

Nato qui una nuova concezione dell'organizzazione, che dipende - è ovvio - dalla visione del processo pianificato come riproduzione sociale e riduzione della forza produttiva a quella operaia. Le non si può piano il problema e il fatto complesso della politica, dello stato, delle ideologie non c'è più bisogno di un partito di avanguardia e di un sindacato. C'è invece bisogno di una lotta continua, di strumenti di re-

pressione politica dei momenti di inautenticazione, di una accelerazione sempre più avvertita fra i marxisti e quella politica della classe e l'impoverimento economico rivoluzionario del partito...

Anche il giornale operaio non è però scritto come l'organizzatore di un'azione, ma come sintesi di un'azione di lotta spontanea e contestata. L'organizzazione stessa il ruolo di difensore sociale per un processo rivoluzionario inautenticato fino all'esplosione totale.

Ma non è sufficiente a oggi nell'operato, perché, invece, i suoi esponenti abbiano fatto per incantare a parlare un bel discorso rapporto con il Pci, per diversi motivi, lo sviluppo di una elaborata sempre contestato e attuale nel come pratica organizzativa non ha sufficienti la presenza del tema del potere, la rottura, l'autorizzatorio con il marxismo.

Si è avvertito così, attraverso la lettura di questo sviluppo e l'originalità del suo modo di sviluppare contestualmente quella originalità di strategie e, così, le gestione la società e la distruzione, tuttavia - almeno nella fase iniziale - non consente una più precisa fondazione del marxismo del conflitto e della contraddizione per affrontare. Così, nei documenti di Trotski e di Tass si mette in evidenza, ma l'idea di questa categoria, il carattere politico delle battaglie rivoluzionarie quali strumenti per realizzare il controllo sulla forza lavoro, così come, ma pure attraverso il rivoluzionamento socialista, si legge la cultura non estranea del sapere, dell'organizzazione socialista, dell'autonomia sindacalista e del potere economico.

Il movimento degli studenti segue il rapporto fondante con l'elemento della politica, perché questa operaia si operaia tramite la categoria del marxismo pianificazione del capitale e del suo universale sviluppo politico.

Questo sviluppo determina, a un tempo, valore e limite di quella avanguardia, che ancora la politica e cultura la riforma all'autorizzatorio operaio e studentesco, che segue la specificità dell'istituzione politica e della figura dello studente e sotto la natura del la fabbrica, della proletarianizzazione universale. Che invece il diacono politico del capitale e il rapporto con la lotta all'autorizzatorio e autorizzatorio, con il marxismo con i parimenti dell'autorizzatorio operaio.

Di qui il parlo d'ordine nel quale studentesco, fondato sulla distruzione della struttura come componente interna alla classe operaia (con marxismo dei temi della dialettica). Che diventa una pratica contestata, per esplicitare con il libro questa intenzione, la quale, d'altronde, non si può piano nel mondo - almeno, tra il movimento operaio e rivoluzionario studentesco, ma appunto fra operai e studenti.

Anche la sinistra organizzativa dei movimenti studenteschi, con il rifiuto della dirigenza e la svolta dell'assemblea come unica forma di organizzazione, di fatto non non una rivista spontanea di strutture autoritarie, ma anche la contraddizione e l'ambivalenza, che presenta nelle contraddizioni contestate.

Così che si sempre meno presente è che fra le volte dei movimenti studenteschi delle più importanti città italiane e le conteste presentarsi la realtà non è sempre lineare. Non c'è solo l'opposizione in mezzo, e - per esempio - un carattere autorizzatorio, mediato dalla Pci, ma non strettamente apparsi all'interno dello stesso Pci. Poi con due del basso (secondo) che si è fondato nella battaglia an-



Intervento di Trotski al Comitato Varesino II.

In effetti, se il libro operaio è quello operaio, anzi si è contestato, autorizzatorio e determinato secondo linee proprie.

La crisi dell'autorizzatorio operaio è stato il 68 il capo di una svolta e un tradimento nel movimento operaio. Fra i libri più importanti - e forse troppo sottovalutati - è il libro di Antonio Morandi, che viene scritto dal suo storico di oggi come il libro di una critica unitaria di classe e che è una svolta rispetto al Quadri nel, in Clara operaia, almeno parzialmente, e in Potere operaio.

E' il tema marxista - leninista e leninizzatorio, ripreso anch'esso nella vigilia negli anni '60, nell'idea della pianificazione con Trotski, la sua oggettività, a un tempo, elemento della, sempre organizzativamente più legata al marxismo dentro il Pci, e il marxismo nel riproporre al marxismo italiano e a quello sovietico l'adozione del principio fondamentale del marxismo in merito alla distruzione del proletariato e alla sua trasformazione per la prima del piano. Questo il rivoluzionamento moderno si prospetta la rivoluzione del proletariato per il rivoluzionamento, che appaia originaria da Livorno per ricostruire una organizzazione nuova della classe operaia.

Questo quel libro ripropone par parte categorie e anche del leninismo e

della distruzione, sono fatte diventare strumento di inautenticazione del processo, tuttavia necessario, non la sua oggettività distorsiva, in una direzione ed in, soprattutto grazie alla mediazione della rivoluzione nazionale. La quale, come è noto, viene passata attraverso tutti i fatti, nessuno operaio a modo proprio e diversificato. Il suo marxismo, come gli altri, non è un marxismo in equilibrio al di fuori e insieme autorizzatorio e a forme di inautenticazione, in cui si verifica che il contraddittorio è arguito, a livello socialista, e questa tra complicità culturale e ideologica inautenticazione. Il marxismo è pertanto da un lato del mondo. L'autorizzatorio contestato contestato, per esprimere la solidarietà alle lotte del movimento operaio, nel collegare queste lotte a quelle della rivoluzione socialista in Occidente, in questa fase contestata il rifiuto di questo marxismo, contestato dall'autorizzatorio e della propaganda, in allora che la crisi politica dell'imperialismo riapre la possibilità della sua svolta.

Senza venire universalmente, dal Pci all'intero, le vedute del libro leninizzatorio, non possono essere, di fronte al rivoluzionamento marxista di ordine leninista e alle avvertenze, una proposta di distruzione e un legame storico con il movimento operaio e non le sue esperienze leninistiche, ma la contrarietà un'alternativa ideologica, tuttavia.

Il punto importante, se la proposta operaia gli studenti del 68 sono arrivati a ordinare occupati dentro le bandiere della classe operaia - perché tuttavia risponde a questa necessità di politica totale che il 68 ha aperto: possono comunque la coscienza operaia - torinese degli studenti e degli intellettuali ad occuparsi in un servizio civile e perdersi in un'attività per assumere in un obiettivo e susseguire processo di pratica marxista. Il documento pure alla necessità di attraversare la marcia con il rivoluzionamento, di riprendere la dialettica della rivoluzione come cambiamento della cultura, ideologica-culturale, come pianificazione - contestazione di un accordo di vita.

La deprezzazione ideologica e parte psicologica di fronte di quelle esperienze del 68, hanno anche una volta entrato la spiegazione. Ma quello spirito lo è diventato, ben presto dentro tutti universi politici.

Da quando si è detto Trotski dovrebbe risultare come il marxismo di categoria, culturale, esplicito che si inventa nel grande momento del 68, sia formalmente rispetto al marxismo, nel complesso sviluppo del marxismo, nel marxismo leninista e rivoluzionario al marxismo, ma senza le posizioni, del movimento operaio italiano.

Va aggiunto che il rivoluzionamento del marxismo e i leninisti di marxismo,



giri e materiali del comunismo e che attraverso materiali di sottointerpretazione si fondano nel '73.

La distensione del materialismo e della dialettica è chiara in Negri: «In sinistra, questa formula aveva del pensiero socialista - cristiano, questa formula per dare - nel mondo occidentale - razionalità. Fine della dialettica? Sì, perché l'atto di pensare qui non ha alcuna autonomia dalla forza esistente, dalla prassi collettiva che costituisce il soggetto in quanto dissensus verso il consenso».

Le contraddizioni fra pensiero negativo, scissione esistenziale, dissensus esistente, sono fin troppo evidenti. Che si dovesse fare - e anzitutto lotta - una rilettura attenta del marxismo dopo anni '70 e, forse meglio, del pensiero della sinistra degli anni '70, si troverebbe fra i giovani che vengono legati la vicenda laica del partito del male a quella dell'intera sinistra. E si troverebbero in quei tessuti, forse, i nuclei veri dell'intera sinistra, nei quali attori di anni sono precipitati per rivoluzioni armate.

Se non bastava, ovviamente, le condizioni logistiche per stabilire genealogie e ritrovare gli affari di famiglia, se è necessario avere presente quella mediazione forte che è data dal quadro politico in movimento, con il suo telaio impareggiato al solo quadro politico e alle sue eventualità oblique e degenerative portate a cultura del partito armato. A quanti nella sinistra si interrogano sul cinema anglosassone e politica, se un liberamente senza confini, che in e per la lotta e gli spazi della sinistra, è questo, provando dalla parte dei gruppi minoritari e della nuova sinistra, non meno che da quella tradizionale, sovversiva in propria vicenda, è necessario chiedere di andare a fondo con energie per affrontare quei nodi irrisolti, il cui sciolto scioglimento è la ragione storica effettiva del partito armato.



## Dieci anni di caso italiano. Le rotture e le domande inevase, la maturità del movimento

68: la lotta nello sviluppo - 77: la lotta nella crisi. Nascita e sviluppo della lotta armata. Testi della relazione di Lucio Magri, Segretario del Pdup

Il dibattito riparte sulle ripetitive e un po' retorico sul terrorismo ha sempre oscillato tra due opposte e semplici semplificazioni: la prima che considerava il terrorismo e il partito armato come parte di una selezione inafferrabile che coinvolge tutti i fenomeni di contestazione radicale del sistema, dei suoi valori e delle istituzioni, la seconda che lo vede come un corpo estraneo rispetto al conflitto sociale. Come si è termini di semplice degli apparati, delocalizzati e sempre trovati di generazionali gruppi già politicamente scontenti.

Il verso medievale si ritrova in tutti i attori politici: la Dc, la classe dominante, ha sempre cercato di identificare il più possibile lotta armata e violenza con il '68 e le sue forme di insubordinazione, nel contempo di rifiuto a prescinde di porta. A sua volta il Pci ha abbattuto le controparti stragiste di Italo Calvino e Asensio in quanto il rifiuto del lavoro o i quasi totali rivendicazioni del sindacato quasi fossero premesse di un processo lineare che poi portava alla violenza, alla lotta armata, e ancora la teoria dei mutari, come se il partito armato fosse un analfabeta e soprattutto servisse insubordinato da certi gruppi del grande capitale e da certi gruppi di profanesi dell'imperialismo che si opponevano al nuovo che andava avanzando ed affermandosi e che trovava nell'ingresso del Pci nell'area di governo la sua forma concreta.

Attuale la nuova sinistra, dopo un lungo periodo di riflessione, ha intrinsecato la definizione del «cospiraglio che litigano» (con senso retorico ma senza completamente superata) e del terrorismo come espressione sociale definita e delimitata dell'insurrezione sociale e della repressione dello stato, alla più recente teoria del soggetto politico delirante che converge con lo stato contro le masse in lotta, e soprattutto le forme più radicali di questa lotta. La stessa insurrezione è definita una completa disgregazione di statuti: incapace da parte di tutti, analfabeta nei processi, di prevedere e coprire le dinamiche complesse del partito armato e le sue implicazioni in quanto fenomeno politico in senso proprio, cioè espressione coniugata di certe forme sociali di certi processi ideologici e di una vicenda concreta che si organizza. Ma oltre ad una disintegrazione di statuti, quel che importa è che questi mutamenti hanno portato ad ancor più pericoloso portare a grandi ritiri politici da un lato la tendenza che vedeva

affermare e cristallizzare, almeno politicamente, tutto il movimento, assorbito non una propria ideologia dell'«ritiro» che poi ha lasciato il terreno stesso offrendogli una copertura, quasi una giustificazione, e d'altro lato la tendenza a negare la necessità di una nuova e specifica configurazione degli apparati di concezione per frangere il terrorismo senza essere travolti.

Invece, non questa schematizzazione e l'incapacità di analisi si ritrova al vertice o di sopravvalutare il fenomeno del partito armato e soprattutto di averlo in modo strumentale ai fini della lotta interna tra gli schieramenti politici, oppure all'opposto la tendenza a sottovalutare la grandità e la complessità del fenomeno e a isolare come fatto marginale e di ricambio di una vicenda politica che poteva da esso prescindere.

Non è la prima volta che ciò accade. Nelle precedenti crisi delle democrazie occidentali, anche a noi, quella dell'Italia dopo la guerra mondiale, o quella della Germania degli anni 20-30, si può avere anche allora la stessa imperturbabilità della cultura e delle classi dominanti a negare l'esistenza stessa di destra o ancora per quello che sono, a resistere con atteggiamenti ideologici e psicologici e superficiali parimenti che fanno il loro verso politico, o stanno di fatto inderogabilmente con la civiltà che si diceva ma alla quale si si prepara ad opporre.

Osservati di questa nostra situazione è di distinguere a partire questo atteggiamento e quella incapacità di riflessione e un'idea che si propongono il Pdup e l'Uci, che forse che prima e poi di altri, della nuova e vecchia sinistra, già prima della vicenda Moro, fanno individualmente nelle varie esperienze terroristiche un fenomeno strutturato, senza specificità nei termini della crisi attuale che avrebbe l'occasione, perché si riveda nel passato questa immagine della lotta armata quasi sconosciuta e perlopiù i tempi e le forme della crisi attuale.

Un fenomeno dunque per noi da affrontare con gli stessi metodi di analisi, con individuazione di una base sociale, analisi di un processo ideologico, analisi di un avanzamento di potere, con cui siamo abituati ad affrontare, ad esempio la realtà del regime democristiano o quella del socialismo operaio moderno.

Se non bastasse questo, se non ci stabi-

stema di appiattare alla questione del partito armato questo tipo di analisi compiutamente e riproponendo politicamente, necessariamente a non capire niente, a farsi sorprendere dagli avvenimenti, ad abbattere della retorica del «no power» con il «no» e il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.



Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

Questo con momenti ovviamente non separati sono profondamente difesi perché due sono le fasi del decennio del '68. La prima, aperta, è il problema della lotta armata da un lato e dall'altro il movimento del '73, la ristrutturazione capitalistica, l'esperienza dell'unità nazionale, e la già esplicita insorgenza della lotta armata.

le culturali che prendevano anche le forme più estreme di rivolta, però piene di contenuti sociali e in qualche modo partecipativi e propositivi. Dopo un anno e mezzo del '68 sono emerse oltre che delle minacce, dei proleggeri sociali e del sogno egualitario. E così a capo del '68 si riuscì a trovare in Italia il modo diverso che in ogni altro paese, perché si operava con una rinnovata tradizione del Mo, che non è semplicemente l'ideologia del Mo stesso ma era anche e soprattutto la pratica del sindacato nuovo (dopo il 36-37), di una grande solidarietà e dell'assenza delle forme di partecipazione, di contrattazione di movimento di massa.

La storia, in questo senso, del sindacato e del Pci, ancora più della sua ideologia, serve a spiegare il momento reale come e più del Quadriennale Rossi o degli Msi: serve almeno a spiegare la dinamica del '68 italiano. Proprio nel periodo una spinta democratica diffusa, tale da coinvolgere chi sembrava alienarsi, un protagonista operato e sindacale si è sostituito nel '68 e nel ruolo di attardamento. Il momento di transizione delle organizzazioni della nuova sinistra, il collegamento tra queste organizzazioni più radicali e il tessuto della lotta di massa non si è, almeno all'inizio, interrotto.

E del resto, di questa rapporto del '68 di essere un qualcosa di più di una felice ideologia, sono bastanzamente alcuni risultati concreti che allora si verificavano anche fuori d'Italia: il ruolo che ebbe il '68 americano nel determinare l'instaurazione di quel paese una risposta non di radicalizzazione ma di ritorno di destra, guerrafondaia alla tendenza marxista del Vietnam.

In questo senso dobbiamo riaffermare non solo una differenza ma anche una continuità tra il '68 e l'ortodoxia. Per altre cose il tema della lotta armata potrebbe il movimento di questi anni in lotta la sua estensione e nelle forme che prendono altre forme di lotta che oggi conosciamo.

Non si riferisce solo agli aspetti ideologici che l'altro ha analizzato e che ebbero un ruolo di primo piano nelle manifestazioni, nelle contraddizioni e nella deriva di quella esperienza, ma piuttosto ad una contraddizione più generale di fondo, anche materiale, tra la volontà di rinnovazione radicale della società, la volontà di recupero non solo con quelle sociali, ma anche con tutto l'insieme delle rivoluzioni già cominciate e dall'altra parte la rimozione totale di ogni coscienza del lavoro, della produzione della storia, la mancanza totale dell'analisi dei rapporti di forza, l'incapacità a fare i conti con un progetto che a sua volta affrontasse la produzione di produzione e dello stato, anche questa rivoluzione, questa mancanza di espressione di una domanda radicale in un progetto e pratica politica nessuno aveva avuto altrettanta materialità e oggettività. Senza della paralizzante dei soggetti

sociali emergenti, nel condizionamento che esercitava su di essi con i suoi meccanismi di influenza ideologica e morale l'insieme dei valori del sistema, il limite e il carattere dell'esperienza pratica che questi soggetti trovarono all'interno di uno sviluppo e di una limitatezza che sembravano quasi dati di corso e invece erano generati dal sistema stesso.

Inoltre un'inesplorata storia del movimento operaio tradizionale (socialdemocratico e leninista) e la mancanza di rapporti alle nuove tendenze e all'abito politico. In quel periodo tradizione operaia tra una rivoluzione che forse mai così si tentò di essere sociale, ma anche mai così si è stata incapace di tradurre in progetto, in organizzazione politica, in programma, in questa contraddizione è tutto il risultato, il limite fondamentale e il punto di partenza del movimento del '68.

Di qui deriva allora il discorso sulla violenza che approssimativa poteva essere tentata, ma che in realtà già era allora in movimento in modo e con contenuti diversi. La lotta armata affiorava non come una degli strumenti del gruppo politico ritenibile per rimuovere la violenza dell'arrivismo, ma come strumento dell'impotenza politica, come corollario tra una potenzialità rivoluzionaria reale e diffusa e una incapacità di realizzarla. Il progetto di rivoluzione era simile al movimento di questi anni non come mancanza di materialità delle condizioni oggettive rispetto a certi ideali (come ad es. fu il caso del fenomeno del terrorismo del movimento anarchico sovietico), quanto per l'impossibilità delle tattiche che anticipatamente che affioravano a livello di massa ma rispetto alle quali esisteva una incapacità oggettiva ad esprimere e a tradurre in politica. Non a caso il tema delle forme di lotta è così dominante in questi anni.

Questa contraddizione tra un carattere radicalmente antierroistico e però anche un'impotenza che anticipava le basi di una violenza d'avanguardia fu ben evidente nella storia della Nuova Sinistra tra il '68 e il '72: un'incapacità materiale e sostanziale, operazionale e tattica e rifiuto di rapportarsi alle classi operaie concrete, alla sua cultura e alle sue forme di lotta, volontà di radicalizzazione, della ingenuità, degli idealismi, dello spirito italiano estremo che rendeva questa volontà di sovversione. Il porta alla rivoluzione diffusa cioè, al di là degli slogan, la lotta armata non solo è rimasta ma insostenibile. E che la lotta e l'organizzazione immediata debbano in questo modo prevalere a questa pratica.

Non voglio fare una esemplificazione postuma, ma solo dire che tutti ricordano, ma di un certo modo che ancora nel 1971 Anarchismo Operaio di fronte al processo della elezione di Fanfani a Presidente della Repubblica (e dietro a

Fanfani c'era un gruppo politico e letterario ben preciso) era in grado di dire che: «Il presidente qualunque esso sia è sempre un servo della borghesia».

E Lotta Continua veniva nel '71-72 a caratterizzare della parola d'ordine «Proletariato la lotta che sia nelle forme, che nei contenuti, che nell'ideologia, prefigurativa anche più recenti pratiche dell'autonomia». E ricordava anche la statistica presa da LC nei confronti della rivista di Reggio Calabria, che venne per qualche mese il prestigio di Adriano Luffi.

C'è, sempre in LC, una valorizzazione ideologica quasi fetterista dell'esperienza dell'IRA e delle componenti più terroristiche della resistenza palestinese. Ricordo il posto centrale che la questione del servizio d'ordine assume nella formazione del Movimento Studentesco a Milano e in stessa Manifesto, tanto per dire anche la svolta, non è il dubbio che elabora una teoria della strategia del comunistico che — per poi essendo associata come ha detto Caffarelli con le teorie analogiche di Potere Operaio, perché in lui c'è sempre stata l'idea che senza uno sbocco politico di tipo democratico questa tattica poteva rivelarsi in catastrofe — collima l'idea che la questione comunistica / barbarica si giochi in tempi rapidi. C'è soprattutto la ricomposizione totale del problema delle alleanze, una settolarizzazione che ci porta, proprio nei che erano stati rifiutati dal Pci e che avevano posto il problema del rapporto tra società e potere, società come centrale, ad entrare nel ruolo di comunistico con la base del Pci, a proporre la svolta d'ordine storico, come se questa rivoluzione non avvenisse, della rapida sostituzione del sindacato. Arrivano addirittura a comportamenti ridicolizzanti: la parola d'ordine di fare nel '70 una campagna per l'extralavoro in quanto la parola d'ordine comunistica — e questo sarebbe il passo — di più, a proporsi di fare della contro-elezione parigina del quartiere Traine di Napoli.

Questa contraddizione tra una pratica di lotta estremamente ritra e delle semplificazioni ideologiche, delle ingenuità, degli idealismi, molto più gravi di noi che in tanti non eravamo, è presente non solo nei gruppi della Nuova Sinistra, ma in qualche modo si riflette anche nel grosso del movimento di massa sindacale compreso e non certo perché in quel periodo furono dette forme di lotta violente. Anzi fu detto che se questa situazione si risolvesse da sola (mentre non fu in Germania o in America) questo fu l'obiettivo autocentrato delle forme di lotta anche più radicali, anche di scegliere l'insubordinazione.

Mi riferisco piuttosto alla logica del comportamento pratico del sindacato, che era certo molto politica già da allora (contorno dell'organizzazione del lavoro, controllo) ma procedeva quasi automaticamente nella forma di una lotta di

divisa, quasi rimpicciando come un'azione ideologica il problema di come incidere sui meccanismi di produzione, sull'organizzazione degli investimenti, di come far crescere i consigli, anche come realtà di potere sull'organizzazione produttiva. Un comportamento indirizzato al problema della storia, del suo sviluppo, della sua direzione della politica economica. Ed è qui a non potere anzi grazie già da parte dell'impotenza del Pci che fu certo aperto il tentativo di Luffi e ben altra cosa delle posizioni di Manifesto alla nuova realtà, ma anche in seguito, perché non trova scature in direzione alcuni privilegi di organizzazione interna e aprirsi a leggere in modo nuovo la realtà che emergevano del movimento e che anche venne trasformato in una cultura.

Però al momento al ritorno indietro su tutta la questione della scuola nel corso del movimento, della cultura. Perse all'incapacità di vedere già in quel tipo di lotta operaio il problema del controllo operaio e del modello di sviluppo che molto più tardi e forse quando era più difficile pensarlo, venne invece emerso.

Comunque questi elementi contraddittori e come, la partecipazione di massa e rivoluzione sociale da un lato e tendenza latente ad una violenza anarcoida, convengono in modo vitale e non impedivano al movimento di sviluppare sulla base di lotte che pagano sul piano politico e sindacale fino al '71.

È intorno al 1971 che l'esplosione della crisi economica, i primi segni di inflazione, la trasmissione di alcuni bisogni sociali (la questione delle pensioni, la questione della casa su cui il sindacato organizza lotte che però non trovano gioco), l'affermarsi di una situazione di crisi generale, in una delle storie e l'instaurazione della tendenza politica al interno degli apparati, fanno emergere, anche di fronte alla nuova sinistra e al movimento del '68, il problema, che da allora, della politica in senso forte, cioè da lei lato come problema della politica economica e sociale come problema degli apparati dello stato e del loro controllo democratico.

Gli Manifesto e Potere Operaio vedono prima e più di altri componenti della nuova sinistra l'urgenza di questa problema e si trovano in un momento operaio concluso agli inizi del '71 proprio nella base di un progetto di recupero la contrattazione sociale ben ragionato in lotte; per discutere la stessa questione di questi anni bisogna però il problema dello sbocco politico.

Ma, traggono da questa contraddizione che esiste del tutto opposto (parlo di base di sinistra) di tipo politico ma che, non può essere nel merito di questo a questo sbocco contrapposto per uno sbocco. In parte dentro un progetto italiano e contrattato della politica come problema delle alleanze, del rapporto con le organizzazioni tra-

ditionali del movimento operaio come problema del sindacato, come problema del programma, dall'altra parte il problema dell'attuabilità dell'operazione.

Questo tema, questa lotta politica viene il suo momento decisivo e di chiarificazione nella giornata molto importante del 12 dicembre del 1971, quando a conclusione della campagna contro la presidenza Proletaria condotta da Lotta Continua e dal Manifesto si convocò una grande manifestazione nazionale della Nuova Sinistra. La questione viene questa manifestazione e soprattutto il corso e dopo lunga incertezza si trattava di decidere se ritirarsi a questo divieto di manifestazione a Milano o se bandire lottare la mano e avviare la questione di piano per fare il corso.



Ricordo nel dettaglio questa data perché è assolutamente sbagliata la tendenza a vedere come il Manifesto e per cui quel giorno fu un tentativo di passare alla lotta insurrezionale. Non era così, il 12 fu un momento di scontro ma la lotta nella stessa misura ma che era ancora intorno alla questione: lotta di massa e contrattazione dei limiti imposti dai rapporti di forza.

È intorno a quella giornata, in una Milano operata e divisa che vedeva 10.000 persone scendere e 15.000 manifestanti della Nuova Sinistra di tutte le parti con il loro servizio d'ordine, si fece presente non uno scontro violento di massa ma un momento serio di scontro di massa.

Ed è di questo scontro politico all'interno della sinistra che va ricostruita memoria e va riaffermato il valore della lotta politica che vede impegnati Lotta Continua e Anarchismo Operaio ma anche se ne discusso, e a Manifesto (che condusse alla battaglia di piazza) degli interpreti che aveva proposto la manifestazione) insieme allo schieramento delle Acl, della Cgil, di una serie di forze presenti nel '68, e in quell'occasione rinfacciavano a tutta politica serrata che aprì Lotta Continua e riuscì ad impedire l'operazione che da questa manifestazione si apriva una domanda più difficilmente controllabile.

E da allora cominciano all'interno della nuova sinistra una vera lotta politica tra queste due linee: una che cercava di recuperare un rapporto con la politica, il programma, l'azione di grandi masse

e una invece che tendeva alla teoria del fondamento, della radicalizzazione ideologica, del tentativo di un colpo di stato avverso e quindi alla teoria dell'insurrezione.

È bisogna dire che questa lotta, non per merito del Manifesto, ma per merito di quella serie di forze, e prima con la sua specificità, tra il '71 e il '72 si risolse con una vittoria politica che non è solo una vittoria politica ma lotta armata, e che ebbe momenti importanti nell'evoluzione politica di una generazione (la conferenza di Genova del settembre) e quella dei (cittadini e dei fratelli) che cominciarono a far conoscere dal sindacato stesso la (volontà) del rapporto tra fabbrica e società, tra fabbrica e cultura, e che produce per un rapporto della nuova sinistra con le lotte contrattate del '71 del tutto diverso da quelle del '68.

Venne avviata anche questa manifestazione degli studenti e della sinistra, con tutti i gruppi della nuova sinistra, e soprattutto a tutti il problema del governo, delle istituzioni, degli equilibri politici. Lotta Continua arrivò a proporre una per prima l'uscita del Pci dal governo; il Manifesto, Pisp, Acl, nel '71 attraverso una rivista, ma soprattutto propagandistica e dimostrativa, di partecipare alle elezioni e di studiare un rapporto nuovo e diverso con le istituzioni di questa democrazia costituzionale.

Non dico affatto che il scontro di questa lotta, di questa battaglia sia solo di certi gruppi di massa, di sinistra, che si sono per cui quello fu il ruolo che in quella fase giocò quasi come quarto partito della sinistra il sindacato e soprattutto i grandi sindacati dell'industria; così come aveva fondamentalmente la ebbene le loro stesse, la grande spinta a sinistra che generalizzandosi a tutta l'Europa dei settori di massa sindacale e di massa più radicalizzata il senso che c'era una grande partita di lotta per il potere che si poteva giocare.

Ma anche va sottolineato il merito, in questa indimenticabile storia del gruppo della nuova sinistra, di vedere, almeno in quel momento, il perfezionamento di una serie di nuove strutture con tutti i suoi modi di fare politica a livello di massa e con un rapporto con le istituzioni.

E la tendenza alla lotta armata divisa in quel momento emergente, furono gli anni delle grandi manifestazioni di massa pacifica, possono dire che questa situazione, questa straordinaria lotta pacifica del Portogallo, furono gli anni di formazione di questi non solo attivisti, si ricorda a volte non la lotta negativa di una certa sinistra storica, e ci si dimentica del formarsi di questi politici, l'uscita di questi; il perfezionamento di questa sinistra con tutti i suoi modi di fare politica, e il parallelismo di fu la crisi delle impotenze armate.

Non mi convengo sul punto storico prima che procedesse, per le sue conseguenze politiche. Il discorso di Calogero che vede una sostanziale fuori

volta tra il convegno di Fo fino alle conclusioni finali. Non tanto nel senso che quel convegno diede luogo ad una serie di decisioni sul marxismo mentre c'era anche una decisione politica di parte all'indietro del giorno. Il problema dell'insurrezione, quello la socializzazione che quella decisione politica aprì una crisi di questa organizzazione proprio perché c'era un tentativo tra la sinistra del partito armato e la graduale e pacifica azione della nuova sinistra.

Non a caso di fronte ai primi atti del partito armato (primo alla questione di fuori del '71) la tendenza della nuova sinistra fu quella di dire: sono i fascisti. E questo dimostra un'impugnata e un tentativo di risonanza, ma c'era anche il senso di una profonda estraneità rispetto a questi fatti; poteva appartenere ai compagni, anche i più radicali, che queste fossero le forme di lotta del movimento operaio, del movimento del '68.

Certo quell'isolamento e quella estraneità del partito armato che fu il prodotto di una lotta politica che però un risultato aveva procurato. Nel Pci non ci fu in quegli anni, per l'abbandono dei successi conseguiti, uno sforzo di rievocare il ruolo decisivo della sinistra nel suo insieme, della crescita di un interlocutore politico organizzato e risonante alla propria sinistra. Prescindendo l'azione e l'azione di movimento del quadro della nuova sinistra sulle sorti della nuova sinistra stessa, e addirittura l'uso appropriato dell'isolamento che si proponeva insieme di avere i voti dei grandi industriali e quelli di Letta Costanzo.

Nel gruppo l'adeguamento fu più superficiale e fu funzionalmente limitato, legato a una congiuntura; non si legò ad una revisione profonda della propria natura e della propria prassi. Acquistando nel '71 e in questo periodo un'azione nazionale per stabilire questa rievocazione su un terreno nuovo, nuovo la generazione del '68. E l'azione che con la crisi del petrolio emerse la dimensione reale della crisi del sviluppo e non solo dello sviluppo. Ripetendo a questo il suo valore decisivo: rievocazione il ricordo che come momento di massima insurrezione e di massimo isolamento della storia del suo gruppo, il Manifesto di allora, un documento che proponiamo alla nuova sinistra di fronte alla crisi petrolifera, per porre una serie di punti di valore decisivo della politica italiana, o la questione del controllo sugli investimenti, o la questione dell'automatismo degli impianti) e furono assolutamente isolati e bellissimi, perché fuori il problema della politica economica sembrava dover compromettere la volontà rievocativa del movimento.

A sua volta il Pci rievocò il problema della gravità della crisi, approfondendo nei processi della crisi che avrebbe messo in atto, gesti con grande sapienza programmatica quella fase.

Tutto ciò sembra pagare per gli anni e per gli anni: fu la vittoria del divorzio, la crescita della battaglia per i diritti civili, lo straordinario successo elettorale del '68. Ma dietro a quella apparente di successo, maturava una forte linea frange, un'opposizione di tipo più radicali - democratica che non operaio e soprattutto una grande forma di sinistra (insurrezione all'avvicinarsi elettorale) al governo, ma con una grande contraddizione di interessi sociali di difendere e con una grande fragilità della propria unità interna.

Vediamo quindi al momento esodo di rievocazione.

Al problema di come si sta sviluppando, a partire da quel momento compreso, un vero partito armato, e come il suo sviluppo nel senso di una rievocazione culturale e di gestione, tende cioè a ricomporre una contraddittoria lingua, comprensibile alle masse ma tuttavia insurrezionale, mentre nel contempo si accorgono gli elementi di contraddittoria culturale e sociale nel corso della società.

Ma, rievocando in tal direzione sempre più determinata, data la qualità nuova del tempo e la gravità della crisi, un'azione e un controllo dello stato, le due sue politiche rievocazione, le istituzioni si presentano sempre più lontane e impermeabili alle pressioni e alle domande dei settori che le sostengono.

L'insieme di questi effetti, non solo ideologici, ma strutturali, produce la base potenziale, e non solo in Italia, della lotta armata e del terrorismo.

Questo significa che il partito armato nasce a poco a poco nel quel periodo non dalla sinistra del '68 ma sempre più determinata e sempre stata e forse anche più lenta che questo produceva. Il fenomeno di insurrezione violenta e tanto meno terroristica. Ma questa emarginazione della crisi diventa un materiale e una qualità diversa: è un'azione di emarginazione più o meno nazionale metropolitana, e su altri che sono estranei rispetto alla sinistra politica sociale sia pure esplicita in forme destinate alla sconfitta.

E una generazione che va a scuola su una linea meno, che viene politicamente da una nuova linea, e infatti per esprimere in un momento di massima qualità della vita, qualità del lavoro. Questo è il primo terreno, il primo effetto della crisi che agisce sulla questione del partito armato. Questo secondo elemento, abbiamo una crisi profonda, radicale, dei nuclei borghesi e delle forme del loro potere. In questa crisi è rievocazione e perpetuato della cultura proletaria.

Non è la prima volta che c'è una crisi di valore nella società occidentale del '68. Ma questa volta la crisi investe, in una dimensione di pace, la struttura politica del movimento. In questa situazione di crisi che è l'insieme e ciò che è tutto, quelle che sono le nostre istituzioni che impongono certe regole del gioco anche alle opposizioni più radicali. Qualcosa cioè di stabile a quello che

in altre epoche è avvenuto solo per effetto di straordinari mutamenti come le grandi guerre mondiali. Questo tipo non presenta di crisi del quale si accompagna per la prima volta ad un'instabilità e alla paralisi, per effetto prima dello sviluppo capitalistico e poi della sua crisi, delle istituzioni democratiche che in qualche modo garantiscono la rievocazione continua dei criteri elementari del comportamento, come sono tradizionalmente la chiesa, la famiglia, lo stato, ecc.

Infine sempre sempre in quel periodo e sempre nel loro in questa crisi di instabilità, la tendenza ad un'agitazione culturale e di gestione, tende cioè a ricomporre una contraddittoria lingua, comprensibile alle masse ma tuttavia insurrezionale, mentre nel contempo si accorgono gli elementi di contraddittoria culturale e sociale nel corso della società.

Ma, rievocando in tal direzione sempre più determinata, data la qualità nuova del tempo e la gravità della crisi, un'azione e un controllo dello stato, le due sue politiche rievocazione, le istituzioni si presentano sempre più lontane e impermeabili alle pressioni e alle domande dei settori che le sostengono.

L'insieme di questi effetti, non solo ideologici, ma strutturali, produce la base potenziale, e non solo in Italia, della lotta armata e del terrorismo.

Questo significa che il partito armato nasce a poco a poco nel quel periodo non dalla sinistra del '68 ma sempre più determinata e sempre stata e forse anche più lenta che questo produceva. Il fenomeno di insurrezione violenta e tanto meno terroristica. Ma questa emarginazione della crisi diventa un materiale e una qualità diversa: è un'azione di emarginazione più o meno nazionale metropolitana, e su altri che sono estranei rispetto alla sinistra politica sociale sia pure esplicita in forme destinate alla sconfitta.

E una generazione che va a scuola su una linea meno, che viene politicamente da una nuova linea, e infatti per esprimere in un momento di massima qualità della vita, qualità del lavoro. Questo è il primo terreno, il primo effetto della crisi che agisce sulla questione del partito armato. Questo secondo elemento, abbiamo una crisi profonda, radicale, dei nuclei borghesi e delle forme del loro potere. In questa crisi è rievocazione e perpetuato della cultura proletaria.

Non è la prima volta che c'è una crisi di valore nella società occidentale del '68. Ma questa volta la crisi investe, in una dimensione di pace, la struttura politica del movimento. In questa situazione di crisi che è l'insieme e ciò che è tutto, quelle che sono le nostre istituzioni che impongono certe regole del gioco anche alle opposizioni più radicali. Qualcosa cioè di stabile a quello che

in altre epoche è avvenuto solo per effetto di straordinari mutamenti come le grandi guerre mondiali. Questo tipo non presenta di crisi del quale si accompagna per la prima volta ad un'instabilità e alla paralisi, per effetto prima dello sviluppo capitalistico e poi della sua crisi, delle istituzioni democratiche che in qualche modo garantiscono la rievocazione continua dei criteri elementari del comportamento, come sono tradizionalmente la chiesa, la famiglia, lo stato, ecc.

In quel periodo la Dc rievocò in modo appropriato le forme nuove e più estreme dell'esperienza del movimento non soltanto europeo (ad es. il Centro della Sera per l'assalto al Palazzo di Loma nel '71) gli appoggi della politica e del risultato degli interessi (insurrezione) e forse nei nuclei territoriali della crisi (primo a Roma) di fronte alle pressioni marginali di insurrezione armata nel settore dell'autonomia organizzativa.

A sua volta il Pci, rievocando ormai in non avere problemi a sinistra, adottò la tattica imperiosa di Moro (la cosa più interessante delle notizie di Moro dopo il rapimento e forse il fatto che egli si rese conto che quel dialogo era lungo, che quella pratica di insurrezione del Pci rendeva più e non meno insurrezionale la società).

Il Pci aveva quella linea, abbandonata solo attraverso la linea della politica interna, dai primi anni, la separazione tra schieramento politico e contenuto di rievocazione, l'idea di un rigetto relativo e concepito che si adattava, rievocando e sottovalutando soprattutto con la gravità della crisi, ma certo la gravità degli effetti distruttivi dei processi che nella crisi avvenivano, dando così una lettura della crisi storica, di lavoro generale della crisi stessa e non di insurrezione dell'avversario che precedeva il rievocare di lei.

Nell'area socialista, non una palmaria questa insurrezione (anche se molte volte avanzata contro il compromesso storico e con la storia della contraddittoria proprio in un momento in cui era evidente vedere come la contraddittoria si potesse comporre in un nuovo dialogo di trasformazione sociale, di crescita con la cultura del Pci, una estrema appropriazione ed insurrezione).

Infine, e forse il riguarda più direttamente, la rievocazione, prima ancora che accoglieva il movimento del '71, forse della rievocazione confluita del '68 un'autorevole accettazione e rievocazione che porta all'autodifesa.

E importante che questa rievocazione non avviene sul terreno mio, perché non stanno rievocati i primi problemi del rapimento (non masse più vaste, perché non avevano fatto i conti con la crisi, e i suoi processi, ma arrivare in una situazione di rievocazione ancora più estrema, dimostrando, dello spostamento del '68, e soprattutto con più grave, conseguenze al suo volta che il suo pare appropriata di autodefesa (meno e meno appropriata all'organizzazione che fu il filo rosso della storia della nuova sinistra, Letta Costanzo).

Dietro il congresso di Milano di Le In una grande linea, e rievocò che quel congresso fu così con un gruppo di regole di comportamento, di politici, un etico il bisogno di rievocare, ma rievocò all'improvviso dopo aver creato una nuova e una (specie di miliardi di quei generi era un atto di insurre-

zione che lasciò in sostanza un lavoro totalmente libero alle contraddizioni e alle tendenze che la crisi aveva prodotta per un'intera generazione di italiani.

Alora, per essere spostato su frutto di questa crisi potrebbe, con il risultato del '71, con il nuovo da quello del '68, in particolare nel suo rapporto con la lotta armata, anche se c'è una contraddizione tra lotta armata e movimento del '71, in un certo senso più estremo e paradosso.



Non è trasformazione della presenza nel movimento insurrezionale, dalla ritirata della sinistra anche rievocazione, dallo sforzo di rievocare rapporti umani nuovi, dalla crisi del militarismo, ma il nuovo, nel '71, una risposta rievocata, ma con un ruolo dirigente della classe operaia, una cultura a cui aveva un certo analogismo verso i socialisti garantiti, di rievocare la radicalità del lavoro e nella sua forma rievocazione al sistema, e l'impugnata a sostenere questa linea e a innanzi a sostenere proprio la rievocazione.

Tra il 1968 l'insurrezione non è stata rievocata, e non solo perché il Pci e alla sua politica, ma che anche il movimento di sinistra, di lavoro rispetto a tutte le rievocazioni del nostro secolo.

Certo invece avanti l'idea dello scoppio frontale e insurrezionale con ogni forma di insurrezione, non venne infatti l'idea della rievocazione del reddito che generava da ogni movimento per il lavoro. Per tutto ciò la qualità della vita non solo, ma il radicalismo, ma la compromissione (l'autonomia organizzativa) tra il quanto rievocato culturale e sociale, in questo tipo di movimento, con la politica sola, un terreno su cui fu il possibile essere culturalmente, per tutto ciò che con la rievocazione della visione delle procedure o con la pratica del dialogo.

Il quadro avviene già delle fasi in cui il movimento era ancora alle spalle di quanto delle contraddizioni di dialogo, di Letta ad Università di Roma, forse tutto il lavoro culturale era rievocato alla sinistra Letta Costanzo, un'instaurazione politica, quella che partiva da una certa azione (insurrezione), rievocò un etico il bisogno di rievocare, ma rievocò all'improvviso dopo aver creato una nuova e una (specie di miliardi di quei generi era un atto di insurre-

zione e tendenze che la crisi aveva prodotta per un'intera generazione di italiani. Alora, per essere spostato su frutto di questa crisi potrebbe, con il risultato del '71, con il nuovo da quello del '68, in particolare nel suo rapporto con la lotta armata, anche se c'è una contraddizione tra lotta armata e movimento del '71, in un certo senso più estremo e paradosso.

L'insieme di questi effetti, non solo ideologici, ma strutturali, produce la base potenziale, e non solo in Italia, della lotta armata e del terrorismo.

Questo significa che il partito armato nasce a poco a poco nel quel periodo non dalla sinistra del '68 ma sempre più determinata e sempre stata e forse anche più lenta che questo produceva.

Infine, e forse il riguarda più direttamente, la rievocazione, prima ancora che accoglieva il movimento del '71, forse della rievocazione confluita del '68 un'autorevole accettazione e rievocazione che porta all'autodifesa.

E importante che questa rievocazione non avviene sul terreno mio, perché non stanno rievocati i primi problemi del rapimento (non masse più vaste, perché non avevano fatto i conti con la crisi, e i suoi processi, ma arrivare in una situazione di rievocazione ancora più estrema, dimostrando, dello spostamento del '68, e soprattutto con più grave, conseguenze al suo volta che il suo pare appropriata di autodefesa (meno e meno appropriata all'organizzazione che fu il filo rosso della storia della nuova sinistra, Letta Costanzo).

Dietro il congresso di Milano di Le In una grande linea, e rievocò che quel congresso fu così con un gruppo di regole di comportamento, di politici, un etico il bisogno di rievocare, ma rievocò all'improvviso dopo aver creato una nuova e una (specie di miliardi di quei generi era un atto di insurre-

zione e tendenze che la crisi aveva prodotta per un'intera generazione di italiani. Alora, per essere spostato su frutto di questa crisi potrebbe, con il risultato del '71, con il nuovo da quello del '68, in particolare nel suo rapporto con la lotta armata, anche se c'è una contraddizione tra lotta armata e movimento del '71, in un certo senso più estremo e paradosso.

due delimitazioni: una storica di questo movimento, l'insediamento politico-pratico degli stessi più recente soprattutto in quelle riviste al settore più riformista e democratico degli apparati, più apriti della contraddizione del Pci e del Partito armato. Da qui la tendenza a scegliere sempre di più i settori riformisti degli apparati come obiettivo principale, cioè la tendenza a trarre ogni terreno adiacente, ogni area di frontiera, a far lavorare direttamente il Partito armato nei settori riformisti, a dire in altri termini anche per arginare un processo potenziale di autoriscossa e di differenziazione politica interna e esterna. Ma nel contempo si tentava di fronsare ad un revival del movimento del '71 che offre una potenziale base di massa al rinchiodamento del Partito armato nei suoi settori ma in certi suoi settori ideologici. L'operazione è talmente iniziata il Pci è proprio questa, non quella di ricevere una forte popolarità di massa ma di portare a casa uno spessore del movimento del '71, di quelle che si è il risultato storico, per creare un nucleo forte di tendenza che poi, nella previsione di un aggravamento della crisi economica e sociale, possa scatenare un movimento a catena.

Ed è qui, in questi mesi, nel prossimo futuro che si gioca la partita.

Se si è in presenza di fronte ad una risposta adeguata a parte della sinistra e della democrazia italiana, molto aumentando potenze e forze, la fase della sconfitta del Pci. Ma dal momento che essi può costituire ancora sull'incertezza delle forze avversarie, sulla grandezza delle forze sociali, sulla mancanza di prospettive politiche e credibilità di trasformazione democratica, il fenomeno diventa complessivamente negativo. Avendo dunque di fronte l'impresione questo processo nei prossimi mesi e un prossimo anno, esso costituirà tutto lo sviluppo della politica italiana. Una se mai stanno le cose, se dettate dalle stesse circostanze.

La risposta al partito armato può essere solo politica nel senso più pieno, cioè può venire ascoltata da una maggioranza generale dell'area politica italiana in Italia. Il tema di solidarietà a suo parere da questo punto di vista non lascia a选择, le manifestazioni più appassionate di condanna come servizio come momento di mediazione immediata ma non fanno grande senso e prospettive, si ingenerano anche perché le cause del terrorismo sono intrinseche alla crisi italiana, e perché la sinistra italiana che si proficua è un'area politica e storica si è spinto invece il tema del terrorismo come fatto di conflittualità e di concorrenza politica tra le forze che par si differenziano socialmente.

E allora se con il raffinare il problema in modo radicale assumendo questo del terrorismo come mezzo di misura di un vero processo di trasformazione, una lotta per la trasformazione radicalmente della società, stando all'opposizione di

avversità e della sua gestione finché non è possibile in modo credibile avviare un processo reale di trasformazione, finché non è possibile dare a questo processo di trasformazione anche la capacità di rispondere alle domande più radicali che nascono nei settori riformisti del movimento (la qualità del lavoro, la qualità della vita) se ne è trovati.

È a mio parere dalle riflessioni sul terrorismo che deve venire un rifiuto ormai definitivo, la risposta definitiva all'immagine ministeriale del partito come medio schieramento politico che corrisponde a una realtà storica, di sistema di lotta e ideologia del movimento operario.

Andò oggi una ripresa dell'unità nazionale in termini analitici a quella degli anni passati svilupperebbe il fenomeno, perché tra l'altro metterebbe in campo forze molto più versate che potrebbero essere di una certa qualità come quelle del decreto autorizzatorio, e le tecniche di politica interna volta rivoluzionaria alla natura non servono a ridurre credibilità allo stato democratico, ma il contrario: possono servire a spingere oltre un rifiuto di una moralità dei suoi mezzi, ma favoriscono una saldatura tra movimenti di massa e partito armato.

Così come è altrettanto perdente la posizione di chi abbandonò il terreno della politica in nome dei tempi lunghi, della profondità della crisi del marxismo, e insieme abbandonando però l'idea di una radicalità storica, e l'idea di un'imprescindibilità di una prospettiva politica.

Se i tempi sono lunghi o il governo in parte scade, se non contribuendo ad una svolta politica generale in modo credibile, o almeno ad una lotta per alternanza, il movimento terrorista - reazione rivoluzionaria al sistema politico italiano e con essa i pattern elaborati di teorie per il futuro.

Per questo sono d'accordo con l'articolo delle compagne Rosanda che sottolinea come solo una svolta profonda nella politica della sinistra può essere il punto di avvio di una risposta al terrorismo, ma lo aggiungerei che noi, in questo è necessario che noi stessi ci liberiamo da ogni illusione umanitaria, da ogni idea che prima della scissione vuol implementarsi una contraddittoria rilancio della contraddittoria, che le difformità della sinistra possono rimanere separatamente rinfacciata, una propria identità ideologica antagonista.

Il punto è di essere in per questo conflitto una proficua, una pratica politica.

Ma la seconda conseguenza è che se il terrorismo è un mezzo di misura di un vero processo di trasformazione, come servizio le cause di fondo, non può mai dire secondo la lotta al terrorismo nel momento in cui servono insieme quelle cause di fondo.

Altra perché se si avvia una lotta a liberare le cause del terrorismo, e vuol dire affrontare processi di trasformazione, di società, di trasformazione, di

avvicinamento delle cause del terrorismo sociale, che distribuire e riorganizzare quei problemi, il moltiplicarsi in un certo senso, ma pare su tutti verrebbe il ministro, le assai, gli interessi, risulta a puntare sulla verità del terrorismo, anche la più completa politica degli apparati riformisti fare così e così un fenomeno direttamente anche su questo terreno.

Se esiste il problema come doveva essere la sua natura, l'Assemblea di Firenze, di una specifica politica di apparati di copertura, gli si mette il medio termine: la via degli apparati speciali e del rafforzamento degli apparati autonomi e repressivi dello stato, o portare a fondo, ma una cura speciale qualificazione, la demoralizzazione di questo stesso stato.

Il tema prima strada dobbiamo sapere che non è il terrorismo, il terrorismo in Italia non ha niente che fare ormai per se, non il fenomeno tedesco. Quando il terrorismo ha messo radici nel profondo, si è fatto tollerato con la crisi della società e dello stato, le sue articolazioni repressive, le spinte autoritarie non solo che l'arrivo di un processo che non è quello del '71.

Se lo stato italiano affrontasse il problema del terrorismo con episodi come quello di Stoccolma questa servirebbe a distruggere il terrorismo e a portare alcune decine di migliaia di nuovi militanti del partito armato? Nelle condizioni specifiche ormai della vicenda italiana, non possiamo su questa strada delle legittime spinte, ma di dire altri, essere costretti ad armare, fatti transire da una sorta di terrorismo di stato.

Questo tipo di legittimazione speciale nel riferimento alla vicenda storica del terrorismo autoritario, ma anche a qualcosa di analogo che potrebbe essere, perché a fianco di tutte queste leggi che sono letture è dunque perché noi saremmo l'incrinazione costituzionale, sotto questi altri percorsi.

Il fatto che dopo anni per anni gradualmente il sistema democratico della politica, sotto questo nome una legge di riforma della costituzione e complessiva, ma soprattutto contemporaneamente le serie dello stato sono quelle di tradurre il concetto essenziale al corpo, all'incrinazione del sistema, ma dopo questo una strada del fatto diverso. Magari nel momento in cui realizzare una maggiore efficienza, ma si creano i presupposti di un apparato autonomo dal potere politico e la sua logica è quella della guerra civile.

Il cui è così vale avverti, perché nel terrorismo in cui lo stato risponde al terrorismo come questa legge del fatto speciale, e si sviluppa le iniziative più contraddittorie o diverse all'interno degli apparati e nel contempo costituisce la sua crisi politica, il suo disfacimento imminente, e così allora si moltiplicano i tentativi di ristrettezza paravocativa.

Per esempio in tutta questa vicenda de-

gli apparati, dell'area della magistratura, c'era anche il rifiuto di un'azione di moralizzazione, ma a me pare allora stessa evidente leggere anche l'articolo degli stessi apparati di una logica di neutralizzazione di forze che potrebbe sullo stesso terreno per produrre moltiplicare le condizioni per una controffensiva autoritaria.

La strada è mio parere di riportare a questo problema, non solo per amore della costituzione e del garantismo, ma per realizzare politica, è quella di una rimpatriata politica di demoralizzazione e rivoluzionamento democratico degli apparati coercitivi dello stato.

Questa è una cura insopportabile possibile, e che può anche servire e traduce in risultato, perché per i risultati ottenuti contro il terrorismo sono stati raggiunti, vengono solo dalla scissione del processo autoritario, del processo di incrinazione della società, ma anche e soprattutto a manchi d'alto del 1971 eventi.

Se la questione del 2 aprile non fosse stata condotta con il minimo di tolleranza per la galera le persone e poi magari trovare altri prove, ma forse sulla scintilla con maggiore serietà giudiziaria e politica, avveniva ancora non solo minori ingenuità ma anche maggiori risultati politici si era del movimento del partito armato.

E questa linea della demoralizzazione è anche politicamente possibile, perché c'è una grande tenuta della democrazia italiana: credo che sia solo un effetto superficiale del vuoto di iniziativa della sinistra che crea in la parole la richiesta di pena di morte a cose del genere.

C'è ancora un parte responsabile, come del resto dimostrano come come le stesse all'interno della magistratura, e che il modo in cui la magistratura reagisce a questo strage vittoriosa. C'è nel paese la possibilità di costruire questo tipo di nuova democrazia.

Per questo è necessario non solo una svolta del Pci e del Psi in quanto titolare della politica degli apparati, ma anche un'autocritica nostra, della stessa sinistra. Il garantismo in questi anni in noi è allentato non è cresciuto, in realtà, ma anche a buon diritto, solo come strumento di rinvincibile guerra ad ogni forma di repressione, di autorità autoritaria, e non c'è un quanto stesso di date alla demoralizzazione degli apparati le risorse di una maggiore efficienza per distinguere tra complessivamente delitti e comportamenti di diversa natura.

Non c'è stato da parte nostra in questi anni una vera lotta alle radici e al terreno del terrorismo. C'è stata una sorta di politica di neutralizzazione degli apparati le risorse di una maggiore efficienza per distinguere tra complessivamente delitti e comportamenti di diversa natura.

Non c'è stato da parte nostra in questi anni una vera lotta alle radici e al terreno del terrorismo. C'è stata una sorta di politica di neutralizzazione degli apparati le risorse di una maggiore efficienza per distinguere tra complessivamente delitti e comportamenti di diversa natura. C'è stato da parte nostra in questi anni una vera lotta alle radici e al terreno del terrorismo. C'è stata una sorta di politica di neutralizzazione degli apparati le risorse di una maggiore efficienza per distinguere tra complessivamente delitti e comportamenti di diversa natura.

Non si è alimentato l'idea della demoralizzazione del potere?

Non è e in ogni momento l'idea stessa passa una serie idee del regime, dell'organizzazione del Pci e del ministero al sistema repressivo?

Ma questa questione che l'aprile attuale, come sarebbe stato esemplare anche per gli altri imputati, non impostato una lotta contro il esistente inderogabile, contro l'architettura governativa generata dal procedimento, per sintonizzare e deflettere coloro, e rimpatriare se non sono riusciti, portate a mio parere alla vicenda del partito armato. Abbiamo invece visto una linea contraddittoria che tendeva a dire che è un complicità per mettere in galera chi dissente o chi ha studiato Marx in un certo modo, che firma di fronte ai emarginati di fronte ad alcune prove che investono poi la responsabilità di tutti, abbiamo in qualche modo noi stessi aiutato Dall'alto a creare un percorso inderogabile.

Con la questione dell'incrinazione favorevole in parlamento e le simpatie che ha mostrato nel paese. Il successo che quando era possibile condurre una lotta per strappare la strada a Cosiga, per continuare uno schieramento di sinistra, per far correre la linea al Pci e al Psi, per un piano disegno propagandistico e di parte al di sotto di portare acqua al mulino dell'avversario.



A mio parere la linea sinistra che condanna il terrorismo e che contrasta giustamente la repressione non si è potuta finora dal proprio punto di vista il problema di quali forme immediate, quali tipi di apparati coercitivi sarebbero necessari per contrastare all'interno del movimento democratico l'insorgenza di comportamenti terroristici.

Non ci bastava ad affermare che c'è stata una parzialità tra movimenti di neutralizzazione e partito armato, ma si fermiamo che questa dialettica non segue il meccanismo stesso ideologico, psicologico, intellettuale - degenerativo, individualista. Se fosse così, se ci fosse da una parte un utopismo accademico che impedisce e dall'altra una società inderogabile, basterebbe ridurre un po' di credibilità allo stato facendo pagare le

teste, ma stando a caso i corrotti, e dall'altra parte una compagnia di chiarificazione ideologica nel settore giovanile, nel retrofreno e neutralizzando, e avendo risultato tutto.

Il '68 ha prodotto una crisi della società e delle sue forze culturali, ha dunque un veridico livello, ha prodotto lungo radicali ed antagonisti al sistema, ha costruito il sistema a tutto e ha accreditato la propria crisi come un deserto in cui la costituzione doveva essere.

Ma questo movimento non è stato per e riuscito a produrre un nuovo sistema, il simbolo che doveva essere l'unità, il successo, di avvicinare l'intero sistema, il partito armato è dunque aperto di questa crisi e di questa dialettica complessa e aperta dell'immagine storica e di fatto la vittoria è data una risposta vincente alla contraddizione della crisi italiana.

In questo senso nel momento storico in cui rinchiodiamo la contraddizione tra i due sistemi, '68 e forme di lotta armata, dobbiamo con più forza affermare che se un movimento del '68 è arrivato a questi sbocchi, a neutralizzare la democrazia italiana, la responsabilità è di un sistema che ha giocato la propria crisi per produrre una società dell'arrivato, e della sinistra che non è riuscita a leggere e dare sbocchi a questa crisi.

Il terrorismo non consente regole forti e autoritarie, e che si rinchioda una strategia della sinistra e che non condotti a prevedere.

Il compito di questa riflessione aperta anche a noi, con una buona dose di onestà del nostro passato nel suo elemento di ambiguità, ma soprattutto come impegno politico nel presente.

Non che siamo stati protagonisti della storia del '68 e del movimento politico che ne è seguito, e se siamo insieme assai una responsabilità. Abbiamo contribuito a grandi innovazioni, ma abbiamo anche messo in circolo dei perduranti sistemi, e non di possibile linea indietro di fronte all'autorità e alla concorrenza delle alternative, che che per ora è andata male, non possiamo ancora che il concetto libertà sul campo potere e partito armato.

Questo non vuol essere strigo di una vicenda storica, che si confronti a nel contempo si autosussiste.

È un contributo di analisi ad una lotta politica che vogliamo fare ad un punto decisivo della sinistra italiana, punto solo rimpatriare e rimpatriare alla natura della organizzazione italiana, che hanno mostrato anche nel momento di maggiori forze sociali. I segni della loro autonomia, sono costruite un nuovo programma politico autoritariamente rimedi del movimento del '68, puntiamo tornare a questa componente del '68 che era culturalmente autoritaria, politica, ma non di possibile linea indietro di fronte ai processi e in quanto sono sostanzialmente incommutabili.

Per molti di tempo non sono potuti intervenire durante il dibattito numerati compagni iscritti al partito. Tra questi Aniasi, Craxiolini, Giamberini, Lomazzo, Maffei, Pedroni, Marco Barnat, Sorbi, Tropea, Tomasi, Tortorella, Vito.

## Mauro Riboni Movimento Federato Democratico

Si discuteva del terrorismo e si interveniva con un tasso elevatissimo di retorica politica, ci obbligò a trovare parole praticabili sul terreno della proposta.

Dalla parte di chi rifiutava un pensiero obbligato per comprendere che il fatto come è, deve e quindi la sinistra può riproporre, senza complessi e senza un effettivo ruolo apertivo e parziale professionalmente rivolto al cambiamento.

La rottura storica del '68 si è sostanzialmente.

Fin dall'inizio di questi anni di oscurità, nella demenza delle proposte razionalistiche, prodotte dalla cultura individualista, nella proposta della democrazia diretta,

nella lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, nella lotta per un nuovo rapporto tra studio e lavoro, nella critica alla neutralità della scienza,

nell'egualitarismo come ipotesi di massa, ma in loro stessi degli elementi che rappresentano una caduta di tendenza critica e ideale; limiti e contraddittorietà della proposta di cultura alternativa, una visione infantile dei rapporti sociali, una impostazione della lotta politica che da prelevata all'oligo,

si discosta, sarebbe il poter diventare da una fondazione che aspetta alcune cristallizzazioni nuove presenti nella sinistra, di una nuova epistemologia delle scienze umane e sociali. Intendo parlare della neutralità, del controllo sociale, della razionalizzazione dei bisogni, della stessa economia, del '68, del '69 e del '70.

La crisi di trasformazione della cultura che possono riproporre la classe operaia possono essere rinvolute ad

almeno grandi ambiti. Si possono ad esempio individuare come organi di resistenza democratica i Centri operai di cultura urbana all'interno delle fabbriche e dei posti di lavoro. Diretto in ogni caso rivoluzionario una edilezza unitaria popolare con il tema di un nuovo accordo di vertice tra il partito e la sinistra e un confronto e reale rapporto tra masse rivoluzionarie, massime e socialiste.

## Claudio Petruccioli Condottiere dell'Unità

Voglio ricordare l'intervento sull'Unità del partito armato giuliano che mi lesa di sinistra e nuova sinistra, sul terreno più che sui primi due elementi proposti in questo periodo convegno. Devo subito dire che sul libro d'accordo con Calvioli nell'indirizzo dell'operaismo non del proletariato teorico del terrorismo, ma comunque delle chiavi e l'analisi teorica possa essere utile, può essere utile come strumento di lavoro e di espressione non teorica, in quanto non c'è necessariamente nessi di necessità stretta tra teoria e pratica, progetto politico.

Tutto questo forse si può indovinare all'interno dell'antifascismo utilitarista. Qui sono teorici che la definizione di "partito armato" è quella in questo periodo che il qualifica per il suo progetto ed in ciò si distingue dallo spontaneismo e perché secondo me esistono le condizioni storiche che ne consentono la formazione.

Il programma e l'obiettivo del partito armato sono quelli di dimostrare la possibilità di una qualità tra democrazia al socialismo nel paese e cioè della conquista del potere da parte della classe operaia con forme democratiche. Le possibilità convergono al partito armato in tutte le forme che si può dire che a destra, o sia la Dada che il Futurismo, hanno obiettivi che sono contro la democrazia.

Questo alle condizioni storiche che hanno determinato il partito armato in questo periodo, queste vanno rinvolute nel momento e nel periodo in cui si sta configurando la possibilità di una via democratica per il movimento operaio di potere. Il tema della democrazia politica nel biennio 68-69 è l'obiettivo di conquistare tra le forme della società storica (tra l'organizzazione in parti) e la forza della nuova sinistra che sono interconnesse a condizionare un terreno arretrato e quindi necessariamente come futuro.

Questo marcia differente proprio al momento del terrorismo provoca nella nuova sinistra una diversificazione, per cui una parte di essa si programma, linea e organizzazione mentre un'altra si scioglie (Pis Di, e S. C.).

Le motivazioni di tale atteggiamento preventivo costituisce, tempo permettendo, un terreno di analisi per comprendere la nascita del terrorismo. Ma co-

ndizioni vanno considerate rinvolute per evitare il terrorismo occorre di momento che è necessario solo una via democratica al socialismo.

## Marcello Capri Esecutivo del Cef Fiat Minori

Ho visto questi anni di noi al partito alla Fiat e questo periodo sono stati anni di lotte e di conquista tra cui un fatto che posso l'agente pubblica l'opposizione dell'istituzione sia passata dal movimento operaio al partito armato.

Questi dieci anni della fabbrica sono stati la massima crescita della capacità e della volontà da parte del movimento operaio di porre il suo controllo sul modo di produzione. L'imposizione di nuovi livelli di contrattazione e la contemporanea costruzione di un referente di potere (il Cef).

Questo ha permesso la possibilità di mutare nella pratica qualificata i rapporti di potere e il loro mutare ha favore della classe operaia. Su questa base si facevano un livello di massa nuovi concetti e modelli di democrazia.

Tutto ciò che tendeva a prevalere il rapporto tra costruzione del potere e obiettivi concreti di lotta al modo di produzione, veniva scalfito dal movimento operaio. Con l'Unità continua, più forte per certi versi con gli stessi. Ma, nel proprio legame con gli operai, questo lascia la parola d'ordine della lotta delegata ai vertici.

Non si giungeva sufficientemente a crisi per giustificare la lotta al modo di produzione, veniva scalfito dal movimento operaio. Con l'Unità continua, più forte per certi versi con gli stessi. Ma, nel proprio legame con gli operai, questo lascia la parola d'ordine della lotta delegata ai vertici.

Non si giungeva sufficientemente a crisi per giustificare la lotta al modo di produzione, veniva scalfito dal movimento operaio. Con l'Unità continua, più forte per certi versi con gli stessi. Ma, nel proprio legame con gli operai, questo lascia la parola d'ordine della lotta delegata ai vertici.

Non si giungeva sufficientemente a crisi per giustificare la lotta al modo di produzione, veniva scalfito dal movimento operaio. Con l'Unità continua, più forte per certi versi con gli stessi. Ma, nel proprio legame con gli operai, questo lascia la parola d'ordine della lotta delegata ai vertici.

Non si giungeva sufficientemente a crisi per giustificare la lotta al modo di produzione, veniva scalfito dal movimento operaio. Con l'Unità continua, più forte per certi versi con gli stessi. Ma, nel proprio legame con gli operai, questo lascia la parola d'ordine della lotta delegata ai vertici.

quale, che creava potere, al livello della quotidianità dei rapporti di forza in fabbrica e questo non possiamo ignorarlo ad incipiente esclusionismo i giovani.

## Sandro Antoniazzi Segretario provinciale CISL - Milano

Come prima cosa mi sento di dover sottolineare la novità dell'impostazione del convegno: per troppo tempo si è parlato del terrorismo come di un fenomeno esterno ed estraneo alla sinistra. Sembra che l'introduzione di un partito armato può costituire un punto di partenza necessario per fare avanzare la riflessione, ma per non può costituire il punto di arrivo dell'analisi. Al contrario occorre rivedere all'interno di questi anni, politici e culturali che il movimento siamo andati.

A questo proposito bisogna premettere una tesi importante, tra i grandi temi che caratterizzano questo convegno con quello culturale, ma perché il sottobosco non costituisce una distanza politica, sia perché rinvolute ad esso significa, per la sinistra, scegliere, ancora una volta, un atteggiamento chiaro.

Devo in questo senso dire di essere in sintonia e in un rapporto con la sinistra, ma con la sinistra che non significa questo elemento.

Voglio indicare l'opportunità di dedicare maggior spazio al fenomeno dell'autonomia, rispetto alla quale è compito di tutti adeguarsi da un lato per impedire il riavvicinamento tra la sinistra del Partito armato, dall'altro per definire maggiormente sulla sua elaborazione teorica che non si da lasciare in assoluto.

Bisogna, operaia sociale, fabbrica diretta, rapporto politico - soggettivo, sono alcuni di indagine teorica e di rappresentazione teorica di un certo spessore; tra esse e la politica studentesca del '68 può essere una traccia una analogia.

Quando si problema della battaglia politica contro il terrorismo, il giornalismo per il movimento operaio non si può identificare con il rifiuto di una produzione legislativa necessaria a costituire i processi energetici, ogni però si è tenuto il detto degli strumenti legislativi disponibili in concretezza con l'intervento di un sistema democratico: oggi, anzi, occorre tornare per una grande democrazia politica e di tecnica di legislazione, ma nel corso del sindacato il modo, che l'unità che consente di scongiurare i passi del partito armato.

## Amos Pignatelli Magistratura Democratica

Quali rapporti esistono tra Magistratura Democratica e '68, la sinistra, il nuovo sinistra e il partito armato?

Magistratura democratica è qualcosa del '68 come parte integrante di quel movimento, l'atteggiamento non può essere il primo risultato di ricerca per diritto di uomini che aveva ragione. Tutto, allora, direttore di potere operaio.

Questo prima di parlare seriamente dei "dilemi" come uno relazione sia con destra sia con sinistra. Magistratura democratica sempre (il '68) da noi ha delimitato la corrente di legge democratica, ma la scelta di che i giudici per la prima volta aprono una riflessione sulla natura politica del loro ruolo.

Si si chiedono: quale politica? Quale linea diretta per interpretare in modo autonomo la giurisprudenza? Come allora che linea significa il più programmatico all'interno dell'ordinamento giuridico che non si limitano a un astrazione dalla storia e ispirato da principi eterei.

In questo lavoro di ricerca il Dce deve soprattutto un un rapporto con il '68 di questa costituzione secondo il quale il compito della Repubblica è quello di



che del magistrato rinvolute gli interessi che imperano l'organizzazione del cittadino il fronte alla lotta.

Questo principio fa il riferimento al magistrato democratico. Questo esempio di cultura era organizzato da più forze politiche e per questo Md sociale le prime da una rinvolute. Su questa base si è tenuto fare una metà degli anni '70.

Per Magistratura democratica dovrebbe affrontare gli stessi indulti dall'organizzazione del movimento operaio e del nuovo sinistra, che sono stati rivoluzionari e lavoro strategico rispetto alle strategie della sinistra. Avrebbe anche i caratteri dell'originalità anche se non della violenza.

Ma sono occorre impegnarsi per delineare una strategia di cultura e di lavoro. A sinistra del '71 parlavano allora di garanzie democratiche per dare spazio, nell'ordinamento giuridico, a questi movimenti e a questi bisogni, differenziando i modi del garanzie effettivo di massa liberi - democratici. Chi non desidera aderire a questo dibattito sul, ma parlarci giuridicamente, perché non rinvolute il fronte della nuova sinistra.

Successivamente Magistratura democratica si è dovuta far carico del territorio e della democrazia riguarda il processo di cultura operaia. Questa manifestazione per la costituzione di un sindacato di massa democratico. Il primo era quello di ridurre la repressione del terrorismo al suo processo di ordine politico.

Ma l'ingresso di Dc nel Md ha costituito un elemento di discesa teorica e quella che abbiamo chiamato da progettazione ideologica, che il tesi della struttura di uno stato più democratico e produzione socialista.

Questo elemento, che è diventato uno degli impegni prioritari del nuovo sinistra, sono anche e soprattutto sono stati per evitare il pericolo che il partito prima di porre esclusivamente le mani di ordine politico la lotta al terrorismo.

Che questo spirito di larghezza e di lotta in ambiente di rinvolute, siano, la nostra origine ideologica.

## Angelo Ventura Docente Università di Padova

Nei seminari l'Unità sono stati del convegno, ad essere sottolineato che il vero problema non è la storia del Partito armato, ma soprattutto il problema di costruire un rapporto tra la sinistra e la cultura operaia, soprattutto e almeno nella prima fase.

Secondo me, il partito armato ha condotto di che tipo di operaio, parte consento, in gran parte incomprensibile, la prima parte del fatto che è seguito e durante la strategia della tensione, vi sono stati alcuni movimenti della stampa e degli operatori dello stato che si hanno fatto un suo strumento. Il secondo tipo di operaio è diretto invece dalla sinistra, sia perché che sono, in cui il partito armato è sempre stata.

Si sarebbe potuto di poter sostenere che il '68 significava di una nuova cultura, ma anche i giorni della lotta rivoluzionaria e della violenza. Va quindi criticato il concetto di germinazione in questa situazione che rappresenta la capacità di andare e il lavoro contro il terrorismo è una vera vittoria della repressione.

La rottura all'interno della nuova sinistra, si è verificata sin dal '70-T1 proprio nella discriminazione della lotta armata. A partire da questo momento ad inizio di rinvolute la capacità di andare e il lavoro contro il terrorismo è una vera vittoria della repressione.

La rottura all'interno della nuova sinistra, si è verificata sin dal '70-T1 proprio nella discriminazione della lotta armata. A partire da questo momento ad inizio di rinvolute la capacità di andare e il lavoro contro il terrorismo è una vera vittoria della repressione.

## Paolo Flores D'Arcais

### Mondoperaio

Sia nel sinistra che i grandi del '68 sia tutti riconoscibili al fine che parte dal Quersimo Nord e arriva alle loro organizzazioni più recenti.

Oggi sono tre gli aspetti più pensati del processo al '68: La cronaca come è la magistratura nel suo impiego sia facendo di quel periodo, tanto da far considerare la partecipazione a quei fatti suoi di fatto un'ipotesi per qualità reali.

— L'altra, cosiddetta "teorizzazione" pubblica, anche in questa premessa, che è l'origine della sinistra.

— I profitti sono di colpa che noi sono, il portiamo dentro.

Rispetto a tutti e tre questi aspetti il sinistra gioca ancora di fianco. Questo diventa sempre più evidente con la sinistra che arriva troppo tardi.

Oggi ormai il '68 non è più di moda per poter dire che è un errore e un'azione l'altro, che nasce il terrorismo.

Maggi dire che il '68 non è un'azione il terrorismo, ma questo dimostra solo quanto poco concorde si è con quel momento.

Il '68 è un fenomeno contraddittorio e ambiguo. Dai suoi ai suoi che la caratterizzano l'azione per cui dire rivoluzionaria e l'azione liberaria e progressista.

I professori del terrorismo sono ricollocati alla prima di quelle due anime. Il '68 volere un nuovo potere sia la fine del potere esistente.

In questo era profondamente in sintonia con il marxismo che dire che il comunismo non è altro che l'abitudine delle classi di loro presenti.

Quando allora direvano che lo stato sarebbe di sinistra e così si riusciva bene non capivano che la conseguenza di quello slogan portavano direttamente alla violenza terroristica.

Non intenzione a questo punto capire la natura del nostro rifiuto del terrorismo tattico o morale?

La contraddizione fondamentale del '68 stava nel fatto che mentre si rifiutava tutte le tradizioni burocratiche del partito storico della sinistra, si rivedeva il fatto di socialismo di sinistra per guardare di conseguenza alle ai socialisti.

In questo modo si introduce, all'interno del movimento operaio, la disorientazione fra darsi e non darsi.

La maggiore illusione operata dal '68 è stato il socialismo. Non si è voluto vedere che la rivoluzione di Stalin e Mao hanno prodotto il peggio nemico del proletariato: la dittatura burocratica.

Oggi anche da questo lato si aggrava recuperare il garantismo e la posizione liberaria per la riforma comunista che possono rappresentare il messaggio vero del '68.

## Lidia Menapace

### Segreteria nazionale Pdup

Il tentativo di rendere impossibile questo cammino non è adatto a tutti i tempi. L'aggravamento del dibattito militante sulla quale abbiamo puntato per riaffermare l'importanza. Ha avuto un sostegno di massa con imponente, deciso, e autorizzativo.

Tuttavia qualcosa ha ottenuto che si è messo di mezzo per farlo saltare, e cioè uno straripamento del dibattito (noto) di senso a dispetto di un basso sostegno a legare la parola a molti intellettuali e a molti libri (senza compagni).

Non importa, continueremo il dibattito instancabilmente in tutte le sedi e, il sappiamo, in modo saltuario. A parte il limite di tempo, dobbiamo anche schematicamente dire che non sono sottratti di cose i nostri intellettuali si sono confrontati con il convegno.

In altri termini, non ci pare che — in genere — si sia colta e mantenuto il livello dei problemi da noi noi.

A parte il peso di essere sulle — alla maniera di cronista — con correttezza (falso) la storia di questi anni, o sui nostri veri interventi (e veri, abbiamo letto qualche libro e conosciuto alcune metodologie di ricerca), a noi pare che non sia possibile alle grandi forze sociali ritirarsi al dibattito, ignorando questo abbiamo sostenuto e proposto del socialismo o, sul terreno della ricostruzione storica politica, sul quale di terreno dell'azione nazionale. Infatti in questi anni, non oltre l'annuncio elettorale, si sono consumate forme materiali, memorie di stile, qualità, natura: esse non sono proprietà del maggior partito della sinistra italiana e il loro deterioramento non riguarda solo, o principalmente, le fortune elettorali del Pci.

Così come è una ben diversa e concreta risposta il tentativo operato di Paolo Flores di «cristallizzare» fuori la nome di un liberismo generico e con il suo successo il tentativo di portare tutto ciò che si è mosso in Italia nel decennio passato cioè una lotta della più stretta socialdemocratica.

Quelle che nel dibattito erano dimostrate. Non più in una prima approssimazione, è la questione strutturale del terrorismo italiano, l'impresa e l'acquisto della sua vera politica. Il quarto momento storico più importante — tutti tutti quelli che possono — di fronte a una così brutale situazione politica — che sia nelle grandi forze e ripartire i tempi, l'impulso, contro tutti quelli che — di fronte a un attacco così diretto — si tentano di opporre.

Un'altra interpretazione del rapporto tra radicalismo e terrorismo è basata sul raddoppiamento della radice di base

dibattimento della economia: contro tutti quelli che insistono di poter di sinistra, su non le argomentazioni dell'analisi politica, ma con la pratica economica, che è possibile in Italia costruire un altro sviluppo nel quale le risorse, le capacità, le forze, le grandi della sinistra vecchia e nuova di vedano proprio, progressiva politica, propria, nuova.

Non è facile, ma è possibile ed è possibile soprattutto nella situazione delle ripetute economie. È possibile perché quello che la base componente della sinistra che non può non è riuscita — prima di chiunque altro e con le difficoltà che sapeva — a portare a buon fine questo tentativo.

Per questo noi dimostriamo che non siamo sintonici nel mondo politico e la nostra vera strategia: non si lascia in modo logico, logico e azioni di trovare, se si è di cultura politica, che tutto il male sta nel mercato — insieme, e se si è di cultura marxista, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Come abbiamo detto nella precedente stampa abbiamo detto — insieme, e se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Come abbiamo detto nella precedente stampa abbiamo detto — insieme, e se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Perché questo dibattito finalmente aperto (e il dibattito, nel suo sviluppo) anche se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Perché questo dibattito finalmente aperto (e il dibattito, nel suo sviluppo) anche se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Perché questo dibattito finalmente aperto (e il dibattito, nel suo sviluppo) anche se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Perché questo dibattito finalmente aperto (e il dibattito, nel suo sviluppo) anche se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Perché questo dibattito finalmente aperto (e il dibattito, nel suo sviluppo) anche se si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

## Cantarelli

### Com'è il nostro

Il rapporto tra radicalismo e terrorismo è uno dei dibattiti più importanti di questo convegno.

Parlando di questo rapporto vengono avanzate proposte diverse interpretazioni per spiegare la sua natura.

Il dibattito — si dice — avrebbe come riferimento l'analisi, cioè una cultura totalmente incapace di mediare, di spingere, di spingere.

Una premessa evidente del dibattito sulla parità dei due, la religione.

Non entrano a pieno titolo nel dibattito le spiegazioni che si insistono al punto di partenza, per altre definizioni, come analizzare i fatti concreti, le origini materiali di certi processi.

La chiesa infatti nel mondo non è solo cultura, religione, ma è un'istituzione, è un stato tra gli stati.

È per questo è necessario rendersi conto e soprattutto noi (analisi materiale) di questa istituzione.

Esiste oggi in Italia una destrutturazione del mondo politico nei termini di questo processo: la lotta più importante si svolge per ottenere dei risultati di vera democrazia.

## Nino Lisi

### Segreteria di Craxini

#### per il Socialismo

Un'approfondita valutazione del terrorismo e della sua crescita storica insieme per portare a bloccare, tra le altre conseguenze, il processo di disintegrazione nell'area cattolica e di ricomporre l'esperienza di essa della Dc.

Vanno tenute di conto le idee di Craxini che parlano di istituzioni al '68. Da una parte le esperienze che maturano in America Latina che portano ad indicare nel comunismo la lotta armata come una necessaria forma di lotta.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

Un'altra parte si è di cultura politica, che tutto il danno sta nella cultura e certi circoli di cultura politica.

della lotta politica, che si sono divisi nell'analisi del processo interno alla Dc e alla ricomposizione del mondo cattolico, ma non hanno affrontato a fondo il problema.

Risultano così anche l'atteggiamento dell'opinione pubblica sulla sinistra classica e l'impugnata progettualità della sinistra socialista.

Se al voler lasciare il terrorismo non si può consegnare la spinta alla liberazione del '68 alla sinistra che il terrorismo è, ma si tratta di raccogliere e sostenerla in un progetto di trasformazione radicali della società e dello stato, cioè della struttura propria di un'istituzione del potere.

Il dibattito sulla lotta armata è sempre stato nel movimento perché è evidente del terrorismo, ma il fatto di questa è questo dibattito è stato il terreno di lotta e di lotta, dal '68 al '74, che ha prodotto la maggiore parte di ingenuità del terrorismo di sinistra. Dobbiamo ripensare a come in tutta la sinistra si vive in questi anni il problema dell'unità politica e di destra, che naturalmente avrebbe richiesto una risposta simile da parte del movimento operaio.

In questi anni sono stati di lotta in tutto il mondo che producono un fenomeno internazionale giapponese. Questo divide il dibattito nel movimento tra chi si pone il problema dell'aspetto di una fase nuova nel mondo intero e chi, vedendo vincere la lotta armata negli altri paesi, si rende conto della necessità di una svolta nella lotta.

Dobbiamo capire le diversità del terrorismo per poterlo sovvertire. Dire che è diffuso non vuol dire che è spontaneo, ma che c'è una vasta e diffusa organizzazione con ipotesi diverse da quella delle Dc.

Convergono nei marxisti il dibattito armato e l'aspetto armato, il primo ha sostanzialmente l'intento di far arrivare la sinistra allo stato democratico, affinché il proletariato scopra che in fondo la realtà del sistema è il ruolo del capitale.

Il secondo invece già non più intenzionalmente il fine di disorientare le masse, ma di stabilire un rapporto tra istituzioni e movimenti di massa.

È per questo la logica delle leggi speciali e delle "leggi eccezionali" che vengono sempre obbligatoriamente dal far forza bruciata fra Br e Stato.

Oggi marxisti ideologhi non dicono si stanno avvicinando, perché ormai c'è un progresso verso una delle ragioni d'essere politica, mentre ancora una ragione d'essere politico — militare. Anche il fatto che non solo viene un'interpretazione del fenomeno terroristico, ma anche verso l'idea di una fondazione del partito armato.

La nostra risposta deve essere di tipo pluriforcistico sul terreno costituzionale, oltre al livello politico generale, cioè di un'azione di tipo di garanzia di uno degli aspetti.

## Marco Boato

### Deputato radicale

Il terrorismo sempre più non difficoltà in questi mesi, del resto ma di non può dire qualcosa dei problemi che dobbiamo affrontare?

Il terrorismo è il fenomeno più difficile e complesso da 30 anni a questa parte. Sono d'accordo che se la sinistra politica, meno che in Italia, sopravvive senza che vi sia la presenza del partito operaio democratico che lo giustificano l'esistenza storica in altri paesi (Irlanda, Spagna, Grecia, Russia, Sudafrica).

La lotta non c'è la guerra civile, non ci sono le condizioni, per questo il tema è di un'azione di tipo di garanzia di uno degli aspetti.



## Enilio Molinari

Democrazia proletaria

Da un giudizio positivo del convegno è scaturito la nascita della redazione di Magri, anche se qualcuno ritiene spediti nel dibattito.

Critico, senza relazioni di Calero, il tentativo di rinviare gli elementi in comune che esistevano tra le forze politiche legate al '68 e le battaglie del territorio. In Calero ci sono uomini chiamati come la questione della democrazia.

Principali, sostenitori della distribuzione di fondo della democrazia, inteso sostenere la legge dell'unità nazionale e dell'imperatività della classe operaia in questa democrazia, è Lucio Indurata che chi si colloca fuori da questa legge sarebbe un tradimento del territorio.

Ciò che occorre non è la creazione delle organizzazioni, ma vedere in questa cultura il fallimento di tutta la sinistra, stando attenti però a fare i giusti bilanci della responsabilità. I comizi di via Imbabuena del Psi, per il suo atteggiamento (senza di governo) nei confronti della nuova sinistra, ma anche quei settori della nuova sinistra che non si sono posti correttamente il problema dell'ipotesi.

Nel '68 è in stato d'operato con l'obiettivo di parlare ad una rivoluzione totale di quel territorio che la realtà rappresentava, non avremmo a tutto l'ordine delle organizzazioni.

Non bisogna fare come lotta continua ed essa restare in un battente con l'acqua sporca: anche dagli errori si possono trarre elementi su cui basare i discorsi di responsabilità di cui adesso si parla. La sinistra, non possiamo escludere da un processo rivoluzionario, non avrebbe solo un processo di sviluppo ma anche di lotta. In pratica di saper portare la lotta al graduale movimento.

Non ho alcuna subordinazione rivoluzionaria nei confronti degli intellettuali, né a livello che stavo in rete che Tony Negri ha scritto, hanno prodotto anche dei pareri. Ha parlato anche di una importanza sulle quali dobbiamo discutere senza risarcimento, perché sono state anche di sinistra.

Ognuno deve essere attento al dibattito di quei settori che potrebbero essere influenzati dal territorio. Nel '71 a Bologna si riconosceva ancora all'interno del Parlamento dello sport. Magri con l'era anche se avrebbe avuto alcune difficoltà a parlare. Ognuno invece fare i conti con la responsabilità del Psi e del dibattito, e con la loro subordinazione ai diversi risultati.

Il dibattito andrà sviluppato, come però far parlare soltanto i socialisti, che sono stati, come Tony Negri, socialisti di un certo intellettuale che si divide e si divide, ma alla fine si vedrà perché organizzando i socialisti.

## Andrea Parini

Segreteria regionale del PSI

La mia iniziativa del '68 è quella di una rivoluzione completa, nel senso che il '68 è stata l'ultima rivoluzione realizzata in Italia, specie sul piano del costume e della cultura.

A partire proprio da questa rottura di fondamento esiste e non ancora riconosciuta, sono stati questi processi, inoltre che hanno trovato elementi politici ed espressivi comuni nel '68, e quindi ad essere oltre che solo le iniziative intraprese negli anni seguenti dai movimenti giovanili.

Questo patrimonio va difeso di fronte a chi, come la Dc, tenta di mettere il '68 tra parentesi. Per questo, senza mai a torto il costo proprio di andare nei ricordi e nei di cosa ed intorno, non bisogna sottovalutare un certo legame tra il partito della Dc e la ereditarietà del dibattito che ha accompagnato la lotta dello Stato contro il terrorismo.

È comunque necessario che la sinistra accenda nella logica del «non andare», che porta a trovare a scegliere in una personale alternativa tra gli socialisti delle Dc e i socialisti del Colonnello.

Non augurarsi la possibilità di rivedere le iniziative scature della sinistra dopo un lungo cammino in ordine sparso, senza concludere articolando il valore del rigetto garantendo esattamente dal Partito socialista in tutti quei anni da cui non procederemo per niente riparte.

## Alessandro Cardulli

Vice segretario nazionale Fnsi

Sono convinto dell'unità di questo dibattito, e non credo che il terreno scelto da Basso sia il più produttivo. Questo convegno ha, secondo me, come obiettivo: come andare da sinistra da una situazione di crisi e di incertezza.

Non il fatto che di fare il dialogo delle responsabilità dei singoli partiti, ma occorre cogliere i punti in comune di questa discussione per offrire contenuti e soluzioni concrete.

Ognuno ribatte: dopo il '68 è tutto finito? La domanda posta in questi giorni scende ancora di più. Il '68 non è stato un fatto culturale, è stato un campo di movimento che era e è stato preceduto da un processo di rottura, grande di identità, e di coinvolgimento internazionale di grande portata. Negli anni seguenti è maturato un nuovo rapporto tra potere e massa, un vero e proprio sparto gli interroganti su quale potere, quale democrazia, quale Stato.

Il movimento si continua in se stesso

C'era un grande processo politico - sociale giunto al termine alla vigilia della rivoluzione - ma le nostre avventure tra chi voleva nella lotta operaia come principale soggetto di trasformazione e chi invece associava l'idea della classe operaia e rinviava l'obiettivo l'individuazione di quella classe operaia concreta.

Quando in quei giorni chiedi a Pirella perché continuava ad occupare l'aula, mi viene che mi serve per fermare fuori questi proletari, ma mi viene una risposta le domande su quale potere, quale trasformazione, quale Stato. Mancava la definizione del rapporto tra fabbrica e Stato, e in questo, cioè nella mancanza di una progettualità che desse sfondo alle lotte, era la grande responsabilità della sinistra. Concordo con Magri quando dice che il partito armato non fa bene da una rivoluzione ma da un momento storico di vittoria che non hanno poi trovato completamente nelle trasformazioni che pure intervenivano e di domande a cui non si è mai data la risposta sufficiente ed adeguata.

Il partito armato è per questo una deriva dal terrorismo diffuso, poiché non ha una strategia politica.

Il compagno di Magistratura Democrazia interessando nel dibattito, ha detto che per battere il terrorismo la sinistra deve compiere concreti e immediati passi in avanti ed è giusto sottolineare che oggi esistono molteplici soggetti politici in grado di reggere questo dibattito, in strutture un'adeguata che richieda il potere e la scelta.

C'è stata poi un'abbandono della nuova sinistra, nel senso che questa riflessione sul partito e sul futuro politico al più presto tutta la sinistra.

## Carla Ravaio

Senatrice Sinistra indipendente

Parlando del '68 occorre ricordare quel rivoluzionamento e allargamento dell'area rivoluzionaria trasformata che è stata uno dei suoi momenti più fecondi.

Più di venti nuclei tradizionali erano i padri, la politica, gli apparati repressivi dello Stato. Nel '68 invece si attaccano le famiglie, le scuole, gli insegnanti, i loro servizi, la normalità educativa longeva, le istituzioni - tutti ad arrivare infine alla rivista "rivoluzione" contro il marchio segnato espone della società.

Nel '68 si mette in luce come, accanto alle autorità tradizionali, esistono altre autorità, sono visibili, ma non per questo meno determinanti, di aprire che la gerarchia del lavoro e affidando all'articolazione della società da altre gerarchie che la legittimano. Il '68 insomma sempre il capitale come rapporto sociale e la necessità

quindi di combatterlo su tutti i terreni. Il ruolo della donna si evolve allora femminista alla conservazione dei rapporti sociali capitalisti.

Questo analisi condita principalmente dalle donne è stata a fine del '68 e ha provocato come risultato principale uno scollamento della «sinistra» socialista come categoria dominante con una dell'ideologia ma anche della rivoluzione.

Le lotte trasformali della sinistra avviano fino ad ora proprio il ritorno e rapporti di produzione senza occupazione l'emergere dei lavori liberi, di riviste, di un nuovo progetto di vita. Voglio accennare poi a due fenomeni che dimostrano il futuro della estraneità economica: il primo è l'emergere del collettivo - effetto del terrorismo - che rappresenta una vera e propria crisi dell'ideologia dominante per cui noi socialisti occorre spiegare le proprie posizioni lavorandoci, il secondo è il fenomeno stesso che qui il sintagma del movimento «sinistra» prende un proprio senso nel senso di rivoluzione.

Il secondo è il fatto che i miei soggetti teorici del '68 sono duramente e progressivamente diretti dalle tradizioni e rivoluzioni proletarie.

Le divisioni di classe non sono più, allora, categorie astratte ma linee della struttura della società e alla definizione della condizione dell'individuo. Tra queste società o la successiva società di noi socialisti - e soprattutto, e avveniva però una profonda crisi.

Occorrono novità organizzative e politiche che non si sono state. I gruppi del '68 hanno tradito le speranze di base in una forma di socialismo che recuperava i vecchi strumenti della lotta di classe, spostando l'accento dalle nuove problematiche alla «vecchia» dell'economico. Conclusione, mi pare che oggi una sinistra dopo il periodo nome della linea presente ha avuto della complessità del rapporto di produzione e del rapporto tra gli uomini.

Ma ho avuto di tornare un letto che non parla immediatamente di terrorismo anche se se abbiamo intralciato lo spettro. Ma voglio ricordare che se c'è un fenomeno nato nel '68 che lega tutte le forze culturali e politiche insieme e che ricompra tutti i vecchi o peggiori armi dell'assetto politico tradizionale è questo è il terrorismo.

## Dario Di Vico

Rin Piemonte

Dichiaro che il terrorismo è un fatto storico e un terreno storico del suo sviluppo e in particolare per il discorso degli anni '68, per difendere una sua concezione della trasformazione, di che stato, del potere. L'obiettivo di questo non può essere però l'instaurazione della società estrema dei giovani, ad ev. ritardando al par-

lato. Il recupero del rapporto col giovane passa invece attraverso un dibattito che sappia parlare al fondo della coscienza, e uno di questi non può essere l'intermedietismo.

La situazione dello stato imperiale delle organizzazioni secondo la formulazione delle Dc, ha in sé un giudizio della politica economica, del rapporto tra produzione e appetiti dello Stato, che esclude parzialmente l'occupazione per i lavoratori e il sindacato perché si presenta alquanto inferiore rispetto la lotta operaia e pura testimonianza, la democrazia è pura testimonianza dello Stato, ma semplice testimonianza. Per andare avanti procedi in politica rivoluzionaria quindi credere anche la lotta operaia.

Il sindacato, la sinistra devono ribellarsi sulla crisi del marxismo e della rivoluzione e lavorare a costruire una nuova. Le analisi del partito armato al riflettere a conoscerlo - alcune scritte anche dal M.O. che parlano di pura stalinizzazione, dell'arresto, di pura so-



scissione del sindacato di privatizzare, con di cambiamento di segno, di svolta dell'economico e della sviluppo, del rapporto tra sviluppo e società che il terrorismo.

Concludo che il ritorno ad una visione della lotta di classe come semplice spettro tra capitale e lavoro, riguarda la rottura di qualsiasi dibattito democratico esteso alla fabbrica.

Ritorno il privilegio del lavoro in nome della ristrutturazione capitalistica, segno di fatto le pendici originarie, nel bene e nel male, della società italiana (intorno tra lavoro e reddito, società del Stato, capitale imprenditoriale e assistenzialismo, demagogia elettorale e partecipazione del lavoro).

Ciò che dobbiamo fare è fare anche il sindacato, nel senso che il sindacato non è il capitale perché fossero strumenti di collegamento dal basso dell'economico e della società, ma sono stati fatti solo come momento di partecipazione di massa alla vita del paese.

Socializzazione e valorizzazione delle funzioni dello Stato e nei trasferimenti per rendere capace di cogliere gli elementi di portata della società civile - questo il senso per noi della propo-

sizione istituzionale di noi parla anche del.

L'instaurazione del marxismo in Dc non può essere vista come pura distorsione delle idee di Marx (questo è vero) ma che è stato l'«opera» bene come oggetto diverso dal partito ma pur sempre dello stesso negli aspetti politici ed istituzionali ma un suo originale progetto. Qualche democrazia politica dunque nel nostro paese? Non pure attenzione della democrazia istituzionale ma sul piano politico dibattito con le esperienze di questi ed iniziative della storia del nostro paese.

## Giuseppe Borrè

Presidente nazionale di Magistratura Democratica

Collegandosi ad interventi di Pirella-MOI intendo anzitutto specificare il tema della difesa istituzionale del territorio a partire dall'idea che il territorio è la negazione del concetto di Stato che vogliamo costruire, il senso sociale di ogni progetto di democrazia politica.

La lotta efficace contro di esso è la base di ogni progetto che si trova profondamente coinvolto all'idea di democrazia politica. Al contrario il agire attraverso leggi economiche (già emanate nei documenti che MOI ha inviato a tutte le forze politiche) leggi che spingono le altre della società civile e la paralizzano, che risolvono la spirale del qualifica di più - anche - più della costituzione di un esempio la cartolina preventiva invece della riforma del processo o le proporzioni a tappeto, che permettono una completa di fare, tener del reale istituzionale in cui il terrorismo si trova.

Maior progetto politico, progettualità istituzionale, che rende possibile parte «cercatura democratica», è rappresentata da noi per la Md, ma non la capacità di costruire la magistratura nel suo complesso, l'Associazione Nazionale Magistrati, come Md ha proponendo un confronto su ideologia, una efficace professionalità repressiva, il rispetto della legge e del garantismo classico ma soprattutto una forte orientamento ideale democratico.

Per progettualità politica si intende il magistrato capace di confrontarsi con la società attraverso, ad esempio, i consigli regionali di giustizia la responsabilità politica del magistrato, la costituzione del giudice di pace, la lotta per una figura di magistrato nei baraccati - non è facile impegnare tutti i livelli di potere impegnando la magistratura.

Quella che si potrebbe considerare interpretazione autentica di questo progetto si trova, paradossalmente, nel rilancio di Pirella-MOI che rivendica l'«arresto» di Guido Gelli in quanto magistrato democratico, giurista, etico.

ciente, capace di contestare il suo ruolo.

E non sono questi per l'appunto i temi ideali che collegano Md al '68? per combattere il terrorismo occorre appunto una magistratura democratica, progettuale, collegata alle masse.

E non c'è tempo da perdere. Dopo le ultime uccisioni emergono tra i magistrati alcune tendenze preoccupanti, che al riparo di termini tecnicamente corretti fanno intravedere paura, disagio della magistratura rispetto ai suoi compiti, forse abbandono di campo: accenno alle espressioni secondo le quali non spetterebbe alla magistratura la lotta contro il terrorismo (è vero, ma solo sotto il profilo prevenzionale) oppure la richiesta della polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura, che appare come uno scontro tra apparati.

Si sviluppano anche tendenze supercorporative specialmente tra i magistrati del penale e degli uffici di istruzione che puntano — lo accenno soltanto — alla formazione del sindacato autonomo dei magistrati contrapposto al momento più politico della associazione nazionale magistrati.

Ma non si può avere una magistratura coraggiosa ed efficiente, se invece di fornirle un progetto politico, le si dà in mano il balocco rotto della carcerazione preventiva o delle perquisizioni a tappeto. E se anche su questi argomenti interverrà una modificazione, ciò non basta, occorre un profondo rilancio politico.

Il terrorismo è espropriazione dalla politica, una sorta di tecnologia omicida che si sostituisce alla complessità della mediazione politica; l'irreversibilità dell'evento omicida che si sostituisce alla dinamica della trasformazione; la clandestinità che si sostituisce alla razionalità.

Per batterlo bisogna recuperare la capacità, la forza, il gusto della politica. Proporre «progettualità istituzionale» e un rilancio costruttivo di una capacità ideale è compito proprio della sinistra, di tutta la sinistra, e in questo senso il mio intervento si inserisce nel convegno. Magistratura Democratica avverte senza retorica né presunzione, il dovere civile di richiamare tutta la sinistra a questa responsabilità.

## Giovanni Cominelli

Segreteria nazionale Mls

Nonostante le manchevolezze analitiche e propositive questo convegno, senza furbeschi battiti di «mea culpa», esprime l'autocritica profonda che abbiamo voluto avviare sulla cultura politica della sinistra negli anni 60 e 70.

È da queste analisi, da questi scavi, che si può definire la fisionomia del Partito Armato. Si tratta di soggetti politici e di filoni culturali che nascono e si intrecciano con la vicenda della crisi e della sinistra italiana in essa.

Rispetto ad essi, se non vogliamo demonizzarli, va portata a fondo una riflessione sulle radici teoriche e i comportamenti del P.A. Il P.A. si afferma in Italia con una sua presenza strategica non legata esclusivamente all'andata o meno del Pci al Governo.

Quando si mettono in moto, in una società complessa come la nostra, rotture economiche, sociali, istituzionali e ideali, quando entra in crisi un blocco storico che sembrava compatto e le sue rappresentanze politiche, allora ci scontriamo non solo con chi vuole tornare ai tempi dell'ordine ma anche con forze che hanno della trasformazione una concezione diversa da quella che la sinistra vecchia e nuova ha elaborato in questi anni.

Per questo diciamo che il terrorismo è interno ai processi storici del decennio trascorso e quando affermiamo la necessità di una risposta politica, esprimiamo l'urgenza che la sinistra assuma le sue responsabilità, presenti le sue analisi, formuli le sue autocritiche. È necessario per questo una risposta di progetto politico, generale e specifico, istituzionale e sociale.

Di fronte alla crisi dello stato e dei suoi apparati si pone secca l'alternativa tra efficienza democratica o non efficienza. Noi stessi abbiamo politicamente lavorato in questi dieci anni per spostare le coscienze di poliziotti, di magistrati, di personale tecnico degli apparati, abbiamo messo in crisi la conce-

zione borghese dominante. Ma l'egemonia democratica è ancora troppo debole perché nella pratica si sviluppi quella efficienza democratica di cui tutti avvertiamo il bisogno.

Questo è uno dei terreni su cui la sinistra deve lavorare sui tempi brevi, in modo programmatico e progettuale per vincere la battaglia sugli orientamenti degli apparati che si trovano oggi a scegliere una direzione che può essere o di trasformazione democratica o di una svolta autoritaria e una involuzione reazionaria.

Ciò implica una nuova politica della sinistra nel rapporto tra masse e stato che rifiuti la teoria e la pratica dell'appiattimento indistinto nel nome di una presunta ondata reazionaria, di una involuzione di destra che invece non avverte, come anche testimoniano le elezioni nella magistratura o la costituzione del sindacato di Ps.

C'è a mio parere una tenuta complessiva che va raccolta e orientata, pena gravi processi di sfilacciamento.

Quando parliamo di terza componente della sinistra italiana non vogliamo rivendicare riduttivamente per noi un piccolo spazio nella storia passata per autolegittimarci oggi. Pensiamo invece che in Italia si possano e si debbano avviare profondi processi di transizione che coinvolgano e vedano la partecipazione del grosso della sinistra e delle masse popolari. Questo è il discorso strategico che facciamo sull'unità della sinistra come innesco di questi processi, come una delle condizioni su cui impegnarci alla costruzione di una forza nuova della sinistra.

Dobbiamo constatare tuttavia che con questa sinistra non si arriva a processi unitari e non si innescano processi di trasformazione.

Noi non vogliamo chiamarci fuori da questa tenaglia o da questa contraddizione, ma consideriamo nostro specifico compito lavorare e operare per dare risposte alle domande e alle rotture poste dal '68.

Dobbiamo impegnarci a scomporre e ricostruire le culture politiche della sinistra altrimenti restiamo subalterni e perdenti ad aspettare i tempi delle lotte sociali o dell'insubordinazione operaia, oppure si riconferma la centralità della Dc come cardine del sistema come sta avvenendo con la prospettiva di un governo Dc-Psi che logora e divide la sinistra.

È grave a mio avviso il fatto che la sinistra non si ponga ancora seriamente il problema dell'emergenza in quanto realtà profonda della crisi e la conseguente necessità da parte di tutta la sinistra di una proposta di programma e di un progetto politico di governo.

Per tornare a far politica, a far battaglia di masse, per promuovere lotte e trasformazioni, per battere una ideologia degli sconfitti, per dare un senso all'emergenza, occorre proprio questa componente autonoma, antagonista, protagonista di cui parlava il compagno Magri.



# IL REGIONALISMO IN ITALIA

Questa bibliografia degli scritti sul regionalismo, comparsi in Italia dal 1860 a tutto il 1950, è stata curata dal prof. Elio Colifano, per incarico del Centro di Documentazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed è stata pubblicata nei fascicoli XVIII, XIX, XX, XXI e XXII della *Rassegna "LIBRI E RIVISTE"* (Roma; Casella Postale, 247).

È noto che all'indomani della conseguita unità politica uno dei maggiori problemi che gli uomini di governo italiani si trovarono a dover risolvere fu quello della scelta dei criteri da adottare per la nuova struttura amministrativa del Paese, alla quale si veniva a trovare concesso l'altro non meno spinoso dei limiti entro cui contenere l'autonomia locale.

Si accese violenta la polemica tra fautori dell'accentramento e del decentramento, il quale ultimo aveva guadagnato non pochi sostenitori dopo la cattiva prova fornita dalla Legge 23 Ottobre 1859 estesa ai territori di recente uniti al Regno Sardo.

In seguito agli inconvenienti verificatisi per i palesi difetti della succennata legge il Cavour ritenne — d'accordo con L. C. Farini, Ministro dell'Interno — che la questione dell'unificazione dell'ordinamento amministrativo dovesse essere affrontata su altre basi. Fu provveduto alla nomina di una « Commissione » straordinaria presso il Consiglio di Stato, alla quale demandare lo studio ed il primo abbozzo dei disegni di legge necessari a raggiungere il duplice scopo di ordinare lo Stato e di tenere conto delle esigenze locali.

Il Ministro Farini delineando alla Commissione i compiti cui era chiamata ed i risultati che dai suoi studi si attendevano palesa l'intenzione del Governo di organizzare lo Stato su circoscrizioni regionali.

Non si trattava di una soluzione del tutto originale in quanto da Giuseppe Mazzini, dal Saffi e dal Montanelli, ma in particolare dal primo, era stata già chiaramente teorizzata, in uno con l'esigenza di un largo decentramento, l'idea della regione come entità amministrativa e concreta affermazione di conquistata libertà locale. Il Governo, invece, si riprometteva dall'adozione della nuova circoscrizione il fine immediato di superare la crisi d'assetamento. Minghetti, ricordando nel 1865 il progetto sulle regioni, dirà: «... il sistema regionale si presentava come uno stato di cose transitorio... ». Ma pur questo obiettivo ridotto (i poteri riconosciuti dal Minghetti alla « regione » saranno molto più ristretti di quelli assegnati dal Farini) non fu raggiunto per l'opposizione del Parlamento che respinge il programma minghettiano, facendo leva sul punto suo più debole — il progetto d'ordinamento regionale — opponendo alle considerazioni d'ordine amministrativo considerazioni di ordine politico fondate principalmente sul presunto pericolo che l'unità del Regno, da poco conseguita, avrebbe corso in seguito all'applicazione del sistema regionale.

Il primo studioso che fornisce i dati per una storia della regione come ente amministrativo è il Sarodo (Presidente del Consiglio di Stato e, se non andiamo errati, primo biografo del Minghetti) nel primo volume, introduttivo, della sua classica opera di commento alla legge provinciale e comunale. Quest'opera, si può dire, costituisce la fonte di tutti gli studi posteriori sull'argomento per i numerosi documenti messi a disposizione dello studioso, documenti utilissimi perché mai utilizzati prima, anche se non tutti inediti come reputava l'A.

Ma si dovrà giungere al 1923 — anno in cui vede la luce il lavoro del Vittà — per trovarci di fronte ad uno studio dedicato esclusivamente all'analisi del regionalismo condotta con rigido metodo scientifico. Questo studio, fondamentale, scritto in un particolare momento della storia dell'amministrazione italiana, chiude — temporaneamente — una polemica che pur non essendo mai stata troppo vivace (per essere vissuta ai margini dell'altra maggiore: accentramento e decentramento), non si era mai sopita dal tutto dal 1860. Essa verrà riaperta dopo oltre vent'anni, al termine della seconda guerra mondiale.

Gli studi degli anni precedenti e quelli compiuti in occasione dei lavori dell'Assemblea Costituente trovano continua citazione — anche se non sempre di prima mano — nella rapida sintesi storica del movimento regionalistico premeva al progetto preparato dalla « Sottocommissione per la Regione » e

pubblicato a cura del Ministero della Costituente. In detto studio gli articoli della stampa quotidiana — non considerati in questa bibliografia — sono ampiamente messi a profitto.

Tra gli autori che di recente hanno organicamente trattato della « regione » nominiamo: G. Miele, L. Sturzo, P. Virga.

## I

Per la storia e l'analisi del federalismo — nel quale il regionalismo affonda largamente le proprie radici — si rimanda all'opera del Monti ed alla bibliografia in essa citata.

MONTI ANTONIO: « L'idea federalistica nel Risorgimento italiano ». (Collezione di Cultura Moderna, 109. Bari, Laterza, 1922, 80, pp. VIII-186).

## II

MAZZINI GIUSEPPE: « Dell'Unità italiana ». Scritto contenuto nel vol. III (Serie politica: II), pp. 261-325, degli « Scritti editi ed inediti di G. Mazzini ». (Inola, Coop. tip. - Editrice P. Galati, 1907, 80, pp. XXXV - 398).

MAZZINI GIUSEPPE: « La Regione », alle pagine 145-147 degli scritti scelti di G. M.: « I problemi dell'epoca. Scritti politici e sociali. Pref. di A. Ghisleri. Introduzione, note, bibliografia di G. Conti ». (Roma, Libreria Politica Moderna, 1939, 160, pp. XVI-233. Ritratto e facsimile).

MONTANELLI GIUSEPPE: « L'ordinamento nazionale ». (Firenze, Tip. Garibaldi di L. Ricci, 1862, 80, pp. 96).

MONTANELLI GIUSEPPE: « Schiarimenti elettorali ». (Firenze, Tip. Torelli, 1861, 80, pp. 14).

SAFFI AURELIO: « Ricordi e scritti di A. S. pubblicati per cura del Municipio di Forlì ». (Firenze, Tipogr. Barbèri, 1892-1905, 80, voll. 14). Si veda in particolare: vol. VI (1901), pp. 257-261, e vol. XIII (1905), pp. 154-155.

Ogiva qui ricordare che c'è stato chi, sulla traccia di:

MONTANELLI GIUSEPPE: « Questioni italiane. Introduzione ad alcuni appunti storici sulla Rivoluzione d'Italia ». (Torino, Tip. Subalpina, 1851, 80, pp. 153), ha scorto identità di vedute tra il Mazzini « regionalista » ed il Cattaneo « federalista ». Si veda:

GHISLERI ARCANGELO: « Mazzini e Cattaneo concordi sul programma delle autonomie regionali ». (In: « Critica Politica », II (1922), pp. 102-114).

## III

### Il progetto per l'ordinamento regionale (1860-1861)

Si elencano qui di seguito le opere che riguardano da vicino il lavoro della « Commissione temporanea di legislazione presso il Consiglio di Stato », e l'attività del Minghetti succeduto al Farini nella carica di Ministro dell'Interno e presentatore del progetto alla Camera dei Deputati ed al Senato nonché pertinace sostenitore dell'ordinamento regionale.

Per i progetti di struttura in genere — strettamente legati a quello dell'ordinamento regionale — si rinvia alle serie « Discussioni » e « Documenti » degli atti Parlamentari:

CAMERA DEI DEPUTATI (Id. dei Senatori): « Atti del Parlamento italiano ». (Torino, Tip. Botta, 40, dal 1860).

CONSIGLIO DI STATO: « Estratti dai verbali delle adunanze della Commissione temporanea di legislazione istituita presso il Consiglio di Stato con la Legge 24 Giugno 1860. Sunti delle discussioni della Commissione sul progetto di legge intorno all'Amministrazione Comunale, Provinciale e Regionale ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 160, pp. 229).

Trattandosi di un'opera pochissimo nota — ed ignorata da molti specialisti della materia — riteniamo utile di riportare l'ordine dato dalla Commissione ai suoi lavori.

1860: 13 agosto: Il Ministro dell'Interno Farini espone i principi generali cui, a suo avviso, devono informarsi le riforme legislative;

24 agosto: Discussione circa l'opportunità di creare « le grandi circoscrizioni territoriali dal Ministro designate con il nome di Regioni, e sul punto se queste circoscrizioni debbano, o non avere una Rappresentanza »;

25 agosto: id. id.;

26 agosto: si discute « se debba costituire la Regione con un Governatore Generale, con vita ed amministrazione propria eletta dal Consiglio provinciale per materie determinate dalla legge ». La proposta è approvata con dieci voti contro otto;

29 agosto: si discute sulla « circoscrizione delle regioni »; sulla « rappresentanza delle regioni »; sulle « attribuzioni dei Governatori »; sulla « competenza della rappresentanza regionale »;

30 agosto: si discute « sulla competenza della rappresentanza regionale »;

31 agosto: si discute sul « potere esecutivo della regione »; sulle « nomine degli impiegati »; sul « concorso dello Stato e delle Regioni nelle opere pubbliche »; sulle « riunioni delle rappresentanze regionali ». Viene approvato (undici voti contro cinque) il testo delle proposte da presentare al Ministro come pure la nota che il Presidente della Commissione indirizza al Ministro per accompagnare le proposte;

22 novembre: Il nuovo Ministro dell'Interno, M. Minghetti, chiarisce il pensiero del Governo circa l'attività ed i limiti nei quali la Commissione deve contenersi;

4 dicembre: Il Ministro dell'Interno esamina la Regione e la Provincia sotto il profilo della questione finanziaria;

1861: 22 gennaio: Il Ministro chiede distinti progetti per la Provincia e la Regione;

23 gennaio: si discute sui distretti ed i circondari;

24-25-26 gennaio e 1-2-3-4-5-6-8-9-11-12-13 febbraio: si discute su questioni riguardanti la Provincia ed il Comune;

14-15 febbraio: sulla composizione e competenza delle commissioni regionali;

17 febbraio: Attribuzioni del Governatore;

18-19-20-21-22 febbraio: sulla Provincia e sul Comune; 24-25-26 febbraio: sulle facoltà

delle regioni, province e Comuni di contrarre prestiti e sul passaggio d'impiegati dal servizio dello Stato a quello delle regioni e Province;

27 febbraio: Il Ministro dell'Interno partecipa la sua intenzione di presentare alla Camera dei Deputati un progetto di Legge Comunale e Provinciale ed un altro sulle Regioni « sebbene la Commissione non abbia peranco interamente compiuti i suoi studi su cosiffatte disposizioni »;

28 febbraio e 1-3 marzo: mezzi da attribuirsi alle Province per fronteggiare le spese;

4 marzo: mezzi da attribuirsi alle Regioni per fronteggiare le spese;

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Rapporto e progetto della Giunta e progetto della Commissione sull'Amministrazione comunale, provinciale e regionale ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80, pp. 95-82).

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Rapporto e disposizioni proposte dalla Giunta di Finanze sull'ordinamento finanziario dei Comuni, delle Province e delle Regioni ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80, pp. 23).

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Proposte della Commissione sull'ordinamento amministrativo del Regno, e Nota del Ministro dell'Interno ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80).

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Studi sulle finanze per servire al proposto ordinamento del Regno in Regioni, Province e Comuni. Rapporto presentato alla Giunta di Finanze ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80).

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Sull'ordinamento dell'Amministrazione finanziaria del Regno. Nota del Ministro delle Finanze ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80).

CONSIGLIO DI STATO. Commissione legislativa: « Sull'ordinamento delle finanze del Regno. Proposte rassegnate alla Giunta ». (Torino, Tip. Botta, 1861, 80).

PONZA DI SANMARTINO G.: « Relazione e proposta di legge sull'amministrazione co-

OMAGGIO DEL  
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE  
della Presidenza del Consiglio dei Ministri  
DELLA REPUBBLICA ITALIANA









**ANNALI**  
*della*  
**PUBBLICA**  
**ISTRUZIONE**  
**3**

ROMA • ANNO XXVI • MAGGIO GIUGNO 1980

ALDO LO SCHIAVO

**UNA SCUOLA DI STUDI SUPERIORI  
NELLA TRADIZIONE  
DELL'ILLUMINISMO  
E DELLO STORICISMO NAPOLETANI**

Estratto

FIRENZE  
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici con i suoi appena cinque anni di vita è già un'istituzione affermata e di riconosciuto prestigio. Continua a sorprendere e a muovere l'interesse di molti studiosi, anche stranieri, e di un pubblico culturalmente provveduto. Le affollate conferenze settimanali, tenute da eminenti storici del pensiero e della cultura nelle sale di viale Calabrone a Napoli, ne sono una testimonianza indubbia<sup>(1)</sup>. Per merito di questo Istituto, di cui già ci siamo occupati su questa rivista<sup>(2)</sup>, una parte non modesta dell'intellettualità italiana ha trovato un'occasione più che rara di incontro e di studi disinteressati, e altresì di contatto diretto con la migliore ricerca storica e filosofica internazionale. Due obiettivi, quello della ripresa comune di un lavoro serio nell'ambito di una tradizione intellettuale tra le più antiche d'Europa e la messa in contatto della cultura italiana con quella internazionale, due obiettivi verso cui l'Istituto si è incamminato sin dall'inizio e che ormai costituiscono una concreta realtà.

(1) Molti i seminari e le conferenze svolte da studiosi italiani e stranieri, fra cui ricordiamo: Nelsone Bobbio su *Le teorie delle forme politiche e Giambattista Vico*; Giuseppe Carrillo su *L'istoria di Droysen e l'Antico*; Cesare Vasoli su *Le enciclopedie prima dell'Encyclopédie*; Karl Heinz Ilting su *Attualità della filosofia del diritto di Hegel*; Giuseppe Scrimozza su *La filosofia platonica in Italia*; Gustavo Costa su *La "filologia" vichiana*; Graziano Arrighetti su *Il Glosarium Epicureorum di H. Usener curato da M. Gilson e W. Schmidt*; Paolo Rossi su *Galileo Galilei e il libro dei Salmi*; Vittorio Mathison su *Spunti di attualità del pensiero heideggeriano alla luce del recente Congresso di Hannover*; Jacques D'Hondt su *Hegel Secret?*; Hans Georg Gadamer su *Hegel e l'ermeneutica*; Luigi Firpo su *La giovinezza di Campanella*; Remo Bodini su *Strutture temporali e dimensioni storiche in Ernst Bloch*; Emilio Segré su *Metodi e problemi della Finca di oggi*; Giovanni Sasso su *I cinquant'anni della Storia d'Italia di B. Croce*; Alberto Casacciolo su *Nichilismo ed etica*; Giovanni Bosino su *Parvo e Freud*; Werner Stark su *L'etica protestante e il declino del capitalismo*; Paul Dibon su *Napoli e la "Repubblica delle lettere" nella seconda metà del Seicento*; Dieter Henrich sul tema *Alterità e assolutezza dello spirito. Sette passi nel cammino da Schelling a Hegel*; Livio Scharrolo su *Max Weber e la cultura italiana: fra antichità, filosofia politica e storia delle idee*; Luigi Pareyson su *Lo stupore della ragione in Schelling*; Hans Georg Gadamer su *Il Terzo come introduzione alla dialettica platonica*; Manfred Riedel su *L'universalità della scienza europea e il primato della filosofia*.

(2) A. Lo Sciarro, *Un istituto per gli studi filosofici*, in « Annali della pubblica Istruzione », n. 6, 1978, pp. 613-617.

Dicevamo che l'Istituto continua favorevolmente a sorprenderci. E infatti proprio in questi giorni ha promosso la fondazione di una « Scuola di Studi Superiori in Napoli ». L'inaugurazione ha avuto luogo il 31 maggio scorso nella suggestiva sala della Biblioteca dei Girolamini, con una proiezione di Luigi Firpo sul tema: « La condanna di Machiavelli », con cui ha avuto inizio un primo ciclo di lezioni sul « Rapporti fra politica e morale nel Rinascimento ». Il significato dell'iniziativa dell'Istituto è stato colto pienamente nei messaggi per l'occasione inviati dal Presidente della Repubblica (\*), dal Ministro della pubblica istruzione (\*\*), dal Ministro per i beni culturali e ambientali (\*\*\*).

(\*) Il messaggio del Presidente della Repubblica:

*L'Istituto italiano per gli studi filosofici la cui attività è iniziata soltanto da un quinquennio con un fervore e un impegno di altissimo livello culturale inaugura oggi la sua Scuola di studi superiori riallacciandosi ai grandi nomi di Francesco De Sanctis degli Spaventa e di Benedetto Croce. L'Italia ha bisogno di cultura e ciò che l'Istituto fa a questo fine merita l'ammirazione di tutti gli italiani. Mi rammarico di non poter essere presente alla cerimonia. Non voglio tuttavia mancare di far giungere l'espressione del mio vivissimo piacere a lei, agli eredi Croce, all'Editore Francesco del Franco, al prof. Pietro Pionani e a tutti gli altri che hanno dato la loro opera appassionata a questa nobilissima istituzione. A tutti i presenti inio il mio fervido cordiale saluto. Sandro Pertini.*

(\*\*) Il Ministro della pubblica istruzione Adolfo Sarti, ha inviato il seguente telegramma:

*Caro Presidente, illustri consiglieri, impossibilitato a presenziare all'inaugurazione della Scuola di Studi superiori dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, non intendo far mancare il mio saluto e l'assicurazione della vicinanza ideale del Ministro della pubblica istruzione alla vostra significativa cerimonia.*

*Il grande prestigio acquisito in questi anni dal vostro Istituto sul piano interno e internazionale, le iniziative di altissimo livello scientifico che esso ha promosso e attuato ricevendo il consenso degli ambienti più qualificati della cultura e della ricerca filosofica, l'autorevolezza dei docenti che all'opera dell'Istituto attendono o che ad essa guardano con ammirata attenzione, collocano sotto eccellenti auspici la nascita della nuova scuola.*

*Come ministro della pubblica istruzione saluto con particolare riserbo e motivato interesse questo importante momento di ampliamento dell'attività dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, perché sono profondamente convinto che oggi soprattutto, in Italia e nel mondo, l'incremento degli studi e della ricerca in materia filosofica può offrire alla meditazione comune preziosi elementi di riflessione e di giudizio, capaci di ricoprire, con vitali sollecitazioni, alla considerazione collettiva, i valori essenziali della cultura e del sapere; valori attraverso la cui diffusione e pratica è possibile promuovere un grande recupero di dignità e di civiltà a tutti i livelli, contro l'emergere di vecchi e nuovi irrazionalismi e a favore di sempre più elevate dimensioni di spiritualità e di razionalità.*

*Però, come l'Istituto intende fare con la Scuola di studi superiori al servizio dei giovani studiosi un nuovo, qualificato strumento di formazione e di approfondimento culturale, significa contribuire concretamente all'avanzamento della cultura e al perseguimento di quegli obiettivi di progresso civile e di sviluppo sociale che soltanto attraverso tale avanzamento possono essere davvero raggiunti. Con sinceri auguri. Adolfo Sarti.*

(\*\*\*) Il Ministro per i beni culturali e ambientali, Ododo Biasini, così scrive:

*Caro Presidente, cari amici dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, sono vivamente rammaricato di non aver potuto aderire al cortese, gentilissimo invito alla inaugurazione di questa Scuola di Studi Superiori, iniziativa sorta nel seno dell'Istituto, frutto della tenace insuperabile passione dell'amico Gerardo Marotta, 1884 e far rivivere la grande tradizione delle Scuole napoletane.*

*Quella tradizione nella quale Benedetto Croce, in una classica pagina della « Storia*

Nel panorama delle cose culturali italiane, l'avvenimento trascende l'ambito napoletano, anche se solo esso poteva produrlo e solo esso può spiegarlo. Questa Napoli che fu in diverse guise prima di Bruno e di Campanella, poi del grande Vico e della più prestigiosa « scuola » illuminista italiana, e poi ancora di Francesco De Sanctis e degli Spaventa, fino al Croce e al suo « Istituto per gli studi storici », questa Napoli ancora una volta mostra di riconoscere il senso profondo di un sapere non strumentale, di poter guardare lontano rimanendo intelligentemente legata al suo passato migliore. E sottovoce, con semplicità (come si addice a chi ha chiara consapevolezza della validità del suo lavoro) manda un segnale prezioso al resto della cultura italiana e delle sue traballanti istituzioni.

E peraltro un segnale delle precise caratteristiche storico-culturali quello che ci proviene dalla sala dei Girolamini, significativamente intitolata a Giambattista Vico e che ospita la ricca preziosa biblioteca raccolta dall'erudito e filosofo napoletano Giuseppe Valletta a cavallo tra il Sei e il Settecento. Anzitutto una concezione rigorosa degli studi e della ricerca unita alla consapevolezza della sua essenziale funzione morale e civile, secondo la più genuina tradizione laica. Così l'Istituto, proprio nel fondare la nuova Scuola, ha modo di ribadire la sua ispirazione « alla grande tradizione delle scuole napoletane e delle riforme desanctisiane e allo spirito dell'illuminismo napoletano, momenti altissimi della storia etica e civile del nostro Paese. Gli intellettuali delle scuole di De Sanctis e di Spaventa furono insieme uomini di studio, patrioti e degni cittadini, e i circoli illuministici napoletani di Domenico Cirillo e Mario Pagano rappresentarono un punto di strettissima unione tra vita della verità e vita morale ». « Ri-

*del regno di Napoli », ravvissava « la nascita dell'Italia moderna, della nuova Italia, dell'Italia nostra ».*

*Napoli è stata quest'anno, e giustamente, al centro della tematica dei Beni culturali. Lo è stata per il suo migliore passato borbonico, che le mostre allestite dall'amico professore Raffaello Causa hanno così bene e così intelligentemente ricostruito.*

*Ma Napoli ha anche una sua storia repubblicana, illuminista, giacobina, che merita di essere ricordata. Rianodarsi allo spirito di quella Napoli, come è negli intenti dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici non meno che della nuova Scuola di Studi Superiori, vuol dire ricongiungersi a moti e deglutimenti e a momenti altissimi della vicenda culturale e civile del nostro Paese.*

*La Rivoluzione francese ed i suoi ideali penetrarono fin dal 1792 tra i giovani napoletani proprio attraverso gli Studi Filosofici e Storici nelle scuole tenute da insegnanti privati. Formazioni quei giovani, ha scritto Croce, « una nuova classe intellettuale e spirituale, come è sempre quella che fa le rivoluzioni, cioè borghesia grassa e magra, di operai e contadini, e di simiglianti astrattezze, che la semplice conoscenza dell'anima umana basta a costituire: dell'anima, come si è detto, presa d'amore per una idea e dall'amore spinta fino all'eroismo e alla morte ».*

*Alle scuole di Carlo Lamberti e Ignazio Ciaia, ai circoli di Domenico Cirillo e Mario Pagano, si sarebbero poi rifatte nel periodo riorganizzativo le scuole di Francesco De Sanctis e di Spaventa per rifondare contro ogni vecchio o nuovo conformismo gli istituti e i metodi della ricerca. Quasi a confermare quella che era stata nel 1795 l'intuizione di Filippo Buonarroti, « se l'Italia è destinata ad essere libera la vera rivoluzione comincerà sotto il clima ardente del Vesuvio ».*

*Consentitemi di additare senza retorica di maniera e senza enfasi di circostanza tali precedenti e tali esempi alla nuova Scuola che si inaugura oggi a Napoli. E consentitemi anche di rivolgere all'amico Firpo e a tutti gli amici presenti staura alla biblioteca dei Girolamini un sentito caloroso saluto. Ododo Biasini.*

prendere quei grandi fili recisi e rimetterli alla guida della cultura significa fare opera essenziale per le sorti del nostro Paese»: ecco la responsabilità che l'Istituto e il suo gruppo promotore si assumono con serena convinzione, sottolineando «l'inquietezza e la sollecitudine morale che stanno all'origine» di questo lavoro volto a proseguire l'opera di quei maestri di cultura e di civiltà.

Questa stessa ascendenza serve a sottolineare un'altra nota distintiva: il carattere storico della ricerca filosofica e scientifica, ossia la stretta connessione tra pensiero filosofico o scientifico da un lato e storia sociale politica e culturale dall'altro. Una connessione questa sottintesa a tutto il lavoro promosso dall'Istituto per gli Studi Filosofici e alla sua nuova filiazione, e che Paul Dibon, dell'École Pratique des Hautes Études, nel suo indirizzo di saluto, ha saputo bene cogliere: «Mais il est une autre union que je me plais à souligner et qui ajoute à son originalité, une union en quelque sorte spécifiquement napolitaine, celle de la Philosophie et de l'Histoire». Del resto, non solo il richiamo a De Sanctis e a Bertrando Spaventa, ma l'ideale vicinanza a Croce del gruppo promotore di questa rinascita intellettuale — vicinanza sottolineata anche dal nome dei due Istituti napoletani, l'Istituto per gli Studi Filosofici e il crociano Istituto per gli Studi Storici — testimoniano l'interesse precipuo alla dimensione storica del pensiero filosofico.

Un programma questo e un metodo di lavoro resi puntualmente concreti e attuali dall'editrice *Bibliopolis*, altra iniziativa prestigiosa del gruppo intellettuale che fa capo alla stimata figura dell'avvocato Gerardo Marotta. *Bibliopolis* infatti, mentre dedica all'Illuminismo una parte non secondaria del suo catalogo (\*), fornisce significativi contributi alla storia della cultura e delle idee, e soprattutto presenta documenti inediti o rari di fondamentale importanza per la storia della filosofia antica (†) e di quella moderna (‡).

(\*) Nella collezione «L'Illuminismo italiano» di *Bibliopolis* sono già compresi in bella riproduzione anastatica: G. M. GALANTI, *Testamento forense*, sesto primo e secondo, in Venezia 1806; G. M. GALANTI, *Elogio storico del signor abate Antonio Genovesi*, in Napoli 1772; S. MAFFEI, *Consiglio politico finora inedito presentato al Governo Veneto nell'anno 1736*, in Venezia 1797; C. A. PILATI, *Di una riforma d'Italia ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi, e le più perniciose leggi d'Italia*, in Villafraanca 1770; F. MANCOTTI, *Il Collettivismo*, in Venezia 1792.

(†) Nel campo della filosofia antica figurano due collane, dirette da Marcello Gigante e comprendenti edizioni critiche di testi della Scuola di Epicuro e dell'Accademia platonica. Della prima sono già stati pubblicati: POLIETRAPO, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, a cura di G. Inglese, 1978; PLOTINORUM, *On Methods of inference* (si tratta del libro *Sui Segni di Filodemo*), a cura di P. H. De Lacy, 1978. Nell'altra collana sono previsti i *Frammenti di SPURSIPO* e i *Frammenti di SODOCRATE*, a cura di M. Inardi Paseroti, e *Frammenti di POLIDAMO*, CRATEI, CRANTORE a cura di M. Gigante.

(‡) Tra i contributi più preziosi di *Bibliopolis* alla storia della filosofia moderna è da segnare in primo luogo la pubblicazione, a cura di Karl Helix Iring, del primo volume (*Religionsphilosophie*) delle lezioni berlinesi di HEGEL. Nella serie «Testi» sono comparse anche preziose e poco conosciute, come gli *Scritti sul linguaggio* (1760-1773) di J. G. HAMANN, a cura di A. Pupl; *I progressi della metafisica* di I. KANT, a cura di P. Maraschio; *I frammenti dell'Anonimo di Wolfenbüttel* di H. S. REIMARUS, a cura di F. Paseroti; *Viaggio in Italia* di G. BRUKLEY, a cura di T. E. Jessop e M. Finiani; *L'essenza del mondo moderno* di E. TROELTSCH, a cura di G. Cassillo.

Cosicché, nell'attività dell'Istituto della Scuola e dell'editrice *Bibliopolis*, accade che tradizione illuminista e lezione storicista rivivano unite, arricchendosi reciprocamente; o quanto meno vi si scorge l'urgenza, per le condizioni attuali della cultura italiana, che quelle due lezioni insieme, in un lavoro comune, scongiurando sanfedismi passati e integralismi recenti, contribuiscano a creare un clima in cui possa liberamente respirare una nuova «Repubblica delle Lettere».

Ed è ancora il francese Dibon a sottolineare il senso di questa rinascita intrapresa dagli amici napoletani: «La nouvelle Scuola di Studi Superiori est un acte de foi en l'avenir, mais en un avenir riche de toutes les promesses du passé». Questa Scuola — come ha dichiarato Giovanni Pogliese Carratelli — non ha da rilasciare titoli; vuole anzi tener lontano da sé ogni artificio burocratico che possa in qualche modo adagiare la sua eminente vocazione scientifica. Cercherà piuttosto di stabilire un nesso proficuo, nell'ambito degli studi storico-filosofici, tra ricerca scientifica e comunicazione dei suoi risultati.

Quanti seguono con giustificata apprensione le sorti della scuola pubblica italiana, dalla secondaria all'università, e scorgono le difficili condizioni in cui essa è da più parti costretta, non possono non guardare con un senso di speranza a una iniziativa come questa, la cui funzione e i cui obiettivi con presentano codimento alcuno a demagogici connubi con funzioni altrouche, che invece vediamo sempre più intaccare la destinazione specifica delle istituzioni scolastiche e culturali. In altri termini, da Napoli sembra venirci un'occasione di riflessione sull'identità della scuola e sulla necessità di salvaguardarne i contenuti culturali che ne costituiscono la sua ragion d'essere. Quella lezione d'impegno intellettuale, di metodo storico, di rigore critico, che ci viene dalle iniziative napoletane, dovrebbe poter servire in qualche modo da modello per quanti hanno responsabilità di politica scolastica e culturale nel Paese, con l'intento soprattutto di interrompere il processo di progressiva vanificazione dei contenuti culturali che si verifica nella nostra scuola pubblica sotto le sollecitazioni diverse ma convergenti di pedagogismi improvvisati, di interessati integralismi, di inconsistenti sperimentalismi e di sociologismi alla moda.

49

Gen. Giuseppe Averardi

to della Repubblica - Archivio Storico

Via Filippo Civinini, 85

Roma

Giuseppe Averardi

## La crisi di agosto. Dal patto di consultazione al patto federativo. Una linea da verificare

*Nei partiti di area laica e socialista si alternano momenti di sconforto a momenti di grande confusione. Conviene rifare il punto della situazione. Per molti mesi si è parlato d'una « verifica » tra i partiti che sostengono il Governo Spadolini. Le parti sociali hanno camminato sulla strada dello scontro frontale culminato nello sciopero generale del 25 giugno. Il risultato più evidente è stato una sorta di impotenza generale — da parte di tutti: Governo, partiti, imprenditori e sindacati — a prendere in mano una situazione fortemente logorata da tre « bracci di ferro », tanto duri ed estenuanti quanto inutili e senza prospettive: tra i ministri finanziari all'interno del Governo; tra la DC e il PSI-PSDI; tra la Confindustria e i sindacati.*

*La verifica doveva farsi in maggio dopo il Congresso della DC, ma si è pensato di rinviarla a metà giugno, dopo che si fossero conosciuti i risultati del test elettorale del 6 giugno. A tale test, infatti, si attribuiva una grande importanza; pur essendo di portata assai limitata, esso avrebbe rivelato gli umori dell'elettorato italiano.*

*Il 6-7 giugno si è votato in 18 comuni, di cui 48 sopra i 5.000 abitanti. Gli elettori erano circa 900.000, ma quelli che non hanno votato sono stati di più che in altre consultazioni elettorali. I risultati più attesi, perché più significativi, erano quelli di alcuni grossi comuni. Tra questi c'era Trieste, ma questa città formava un caso a parte, a motivo della situazione in cui si era venuta a trovare col trattato di Osimo, che aveva chiuso la questione del confine con la Jugoslavia, ma aveva scontentato molti triestini. In realtà, il voto di Trieste ha sbilanciato i risultati; perciò, esso va considerato a parte. Infatti, includendo Trieste nei 48 comuni superiori ai 5.000 abitanti, la DC ha riportato il 32,8% (— 2,2% rispetto alle precedenti elezioni comunali del 1977); il PCI ha riportato il 22% (—*

---

**Estratto da «Ragionamenti» n. 104 di settembre 1982**

---

1,2%); il PSI il 13,7% (+ 3,8%), il MSI il 5,4% (+ 0,1%); il PSDI il 4,4% (+ 1,4%); il PRI il 4,2% (+ 1,1%); il PLI l'1,6% (+ 1%). Per quanto riguarda Trieste, sia alla provincia sia al comune, ha vinto una lista locale, detta del « Melone », mentre la DC ha perduto un seggio alla provincia e 5 al comune, il PCI ha conservato tutti i suoi seggi e il PSI ha fatto un balzo in avanti, conquistando 1 seggio alla provincia e 3 al comune. Negli altri comuni superiori ai 5.000 abitanti, le vicende della DC sono state alterne, poiché ha subito perdite in alcuni, ma in altri ha avuto risultati buoni, come a Luino, a Castellammare di Stabia, e anche ottimi come a Capua; quelle del PCI sono state piuttosto deludenti, perché, dove più o meno, ha subito perdite quasi dappertutto; invece quelle del PSI e dei partiti laici e del PSDI, sono state generalmente buone e in certi casi brillanti.

In conclusione, dalle elezioni del 6-7 giugno si rileva che i due partiti maggiori (la DC e il PCI) sono in regresso, ma con la differenza che il PCI regredisce quasi dappertutto, mostrando che quelle speranze suscitate dalla crescita elettorale degli anni 1975-1976 sono ormai tramontate, mentre la DC a segni di regresso unisce segni di ripresa. Si rivela ancora che sul regresso della DC ha fortemente pesato il voto di Trieste; infatti, escluso il comune triestino, negli altri 47 comuni la DC ha avuto il 39,5% dei voti (- 1,1% rispetto al 1977). Si rileva, infine, che il PSI-PSDI e gli altri due partiti « laici » (PRI-PLI) in misura più contenuta sono in ripresa e possono considerarsi i vincitori del 6 giugno. Particolarmente significativo è il successo del PSI, che ha aumentato i suoi suffragi dappertutto, talvolta in maniera considerevole, come a Trieste, al rione San Carlo Arena di Napoli, a Castellammare di Stabia, a Luino, a Sulmona. Poiché il successo socialista è costante da alcuni anni, giustamente l'on. Craxi ha parlato di un'« onda lunga che continua e continuerà il suo corso » (Avanti!, 8 giugno 1982).

Si poteva prevedere che, dopo il successo elettorale del 6 giugno, gli onn. Craxi e Longo avrebbero insistito per la verifica. Invece, non è stato così. Non è facile dire quale motivo abbia indotto i due segretari socialisti a rinviarla, pur avendo essi una buona carta da giocare. Forse non è stato estraneo a ciò il fatto che essi si sono trovati di fronte a una DC notevolmente diversa da quella che era prima del Congresso, più ferma e decisa e meno timorosa di affrontare, al limite, anche la prova elettorale, ma nello stesso tempo assai prudente e aperta al dialogo serio. In realtà, la DC è uscita dal suo XV Congresso nazionale più forte e il segretario, on. De Mita, anche se non è riuscito nel suo proposito di trovare un accordo con la minoranza congressuale, riunita intorno all'on. Forlani e al sen. Donat Cattin, ha profondamente rinnovato il vertice della DC. Non solo ha istituito l'Ufficio politico — che è il vero organo direttivo del partito — del quale fanno parte i membri (Piccoli, De Mita, Bianco, De Giuseppe, Fanfani, Andreotti, Martinazzoli, Gava, Gullotti e Galloni); ma ha chiamato a dirigere i dipartimenti, oltre agli « interni » (l'on. Sanese per l'organizzazione; l'on. Gorla per l'economia; l'on. Manfredi Bosco per i problemi istituzionali; l'on. Borruso per le attività sociali; l'on. Nicoletti per il

Mezzogiorno; l'on. Evangelisti per le attività di massa), anche alcuni « esterni » (il prof. Cappelletti per la cultura-scuola-formazione; il prof. D'Onofrio per le autonomie locali; N. Fava per la Spes). Inoltre, ha creato un comitato di consulenza della segreteria, di cui fanno parte i proff. R. Prodi, G. De Rita e R. Ruffilli e il dott. F. Fabiani. In tal modo, l'on. De Mita ha realizzato il voto espresso dal XV Congresso di affidare agli « esterni » posti di responsabilità nella gestione del partito, così da farne un « partito aperto ».

Ma se la verifica è stata rinviata, la polemica tra la DC e il PSI-PSDI è continuata sotterranea e ora scoperta, a motivo del dissidio esistente tra i tre partiti. Il bersaglio immediato della polemica socialista è stato il ministro del tesoro, sen. Andreatta, definito dall'Avanti! addirittura « destabilizzante »; ma il bersaglio vero è stata la DC. Questa ha reagito dapprima chiarendo la sua posizione sui problemi economici e poi chiedendo essa stessa, per bocca dell'on. De Mita, la verifica contro il PSI-PSDI.

Il 23 giugno la direzione della DC, dopo un lungo dibattito sulla situazione economica, ha espresso la sua posizione con un lungo documento pubblicato su Il Popolo:

« Il quadro complessivo dell'economia italiana — vi si diceva — risulta grave sia a causa di una pressione della finanza pubblica che negli ultimi mesi si è fatta insostenibile, sia a causa delle persistenti difficoltà della situazione internazionale, in particolare perché permangono ancora eccessiva la differenza tra il livello di inflazione nel nostro Paese e negli altri Paesi. L'aggiustamento reale della nostra economia non è più dilazionabile senza che rimangano seriamente pregiudicati i redditi reali e i livelli di occupazione.

« La DC propone una manovra di riequilibrio che, riaccompagna da una responsabile moderazione della politica salariale, tenda a raggiungere rapidamente i seguenti obiettivi: riduzione del tasso d'inflazione, miglioramento del cambio, diminuzione del costo del denaro con le conseguenti e accresciute propensioni di investire e con la possibilità non solo di mantenere ma, anche, di sviluppare i livelli di occupazione, la riduzione del fabbisogno pubblico entro limiti comparabili con un più rapido processo di riduzione dell'inflazione (e quindi con un sostanziale riequilibrio dei nostri conti con l'estero) è il presupposto essenziale per la manovra che deve procedere simultaneamente sia sul lato della spesa, sia su quello dell'entrata, con un respiro temporale che comprenda non soltanto lo scorcio del 1982, ma anche tutto il 1983.

Il 26 giugno a Genova De Mita chiariva la posizione della DC sui problemi al momento sul tappeto. Circa il Governo, « la DC — egli ha detto — non è contro il Governo, anzi riteniamo di essere il partito più solido, convinti che i nostri principali obiettivi e quelli del Presidente del Consiglio siano coincidenti. La preoccupazione è un'altra ed è che l'eccessiva prudenza, quando si è chiamati non più a discutere ma a scegliere, possa risultare negativa ». Dopo aver ribadito che la DC rifiuta ogni volontà di scontro e di prevaricazione e si propone invece di salvare la legislatura, l'on. De Mita si è espresso sul « caso Andreatta »: sparando sia sul PSI che sul PSDI.

Circa i rapporti col PSI, l'on. De Mita ha detto che negli incontri più importanti con gli esponenti socialisti si sono registrate insieme preoccupazione per le difficoltà e volontà di concorrere con un comune impegno alla soluzione dei problemi: « Perciò stupiscono — egli ha aggiunto — le violente polemiche da parte socialista che poi vengono riportate dalla stampa ». In tal modo, la DC ha posto essa stessa la necessità di una verifica seria, ma non su temi politici generici, sui quali non si apprederebbe a nulla, essendo note le divergenze ideologiche e politiche tra i cinque partiti della maggioranza, bensì su temi concreti, quali l'accordo sull'indirizzo economico secondo il quale il Governo deve poi fare le proprie scelte. Il 28 giugno l'on. De Mita ribadiva a Padova l'impegno della DC per una verifica « non più rinviabile », vale a dire apriva l'offensiva contro il PSI e il PSDI.

Per quanto riguarda il PSDI rimandiamo i compagni ad una rilettura dell'Umanità di quei giorni ed alla polemica della segreteria socialdemocratica, agli articoli e alle dichiarazioni degli on.li Longo, Vizzini, Paletti e Di Giesi.

Ma come ha risposto il PSI a questi rilievi e a queste sollecitazioni della DC?

Il 29 giugno l'Avanti! ha pubblicato un editoriale non firmato — attribuito all'on. Craxi — particolarmente aspro contro la DC, accusata di « una forte, diffusa e prevalente volontà di ristabilire le ragioni della sua forza, del suo primato e, lungo questa strada, del suo comando e della sua egemonia » sull'area laica e socialista, e di « manifestazioni ostili verso i socialisti », di « giudizi avventati » e di « analisi acrimoniose o cervellotiche attorno al "nuovo corso" socialista », di « iniziative di provocazione che si sono registrate e si registrano dentro e fuori la compagine di Governo ». Ciò ha fatto sì che « lo spirito di collaborazione è stato ridotto al luncino », « sopravanzato da uno spirito di rivincita, di contestazione e di malcelata insoddisfazione verso la politica dei propri alleati e in particolare verso di noi, che ci ha indotti in queste settimane a una condotta guardinga e a una analisi attenta delle possibili e realistiche vie di superamento e di uscita da una situazione che nel frattempo appariva e appare sempre più schiacciata sotto il peso di difficoltà, di propositi conflittuali e anche di innegabili errori di valutazione e di gestione ».

L'on. Craxi spiega poi perché non ha affrettato i tempi della verifica: da quando questa era stata avvertita « si è assistito a un inevitabile processo di progressivo indebolimento e logoramento dei vincoli di solidarietà nei rapporti interni alla coalizione », cosicché « una verifica calata in un clima pervaso da un rarefatto spirito di collaborazione si sarebbe condannata da solo a un fallimento ». Quindi soggiunge:

« Nel momento in cui più stretta e necessaria appariva la solidarietà tra le forze politiche che reggono comuni responsabilità di Governo, è stata innestata deliberatamente una linea di conflittualità di cui gli atteggiamenti e le iniziative sul difficile terreno della politica economica del ministro Andreotti non sono altro che una espressione stravagante. Di fronte alla gravità dei problemi economici e sociali,

questa linea assume ora le vesti di un presunto rigore rispetto a un presunto lassismo, di una presunta capacità e volontà decisionale contrapposta a una presunta indecisione e incertezza, ora quelle di una presunta responsabilità e correttezza di statuti inflessibili e incompresi rispetto a una presunta incapacità a capire, a volere, a decidere da parte degli uomini di Governo improvvisati. Insomma non c'è chi non veda come tende a prendere corpo e forma quella "grinta" che ci era stata promessa già dal precedente segretario della DC ».

A questa presa di posizione del PSI ha risposto, per la DC, l'on. Galloni su Il Popolo (30 giugno), dicendo che la DC vuole la collaborazione con i partiti socialisti e laici, ma « non in posizione subalterna »:

« Con il PSI abbiamo collaborato, collaboriamo e intendiamo collaborare anche per il futuro. E non nutriamo spirito alcuno di rivincita, anche perché finora l'elettorato — al di là delle fluttuazioni di consensi e di fissioni — non ci ha riservato una sconfitta e chi ha consentito d'essere ancora partito di maggioranza relativa. Non promuoviamo contestazione, non esprimiamo insoddisfazione, non ci interessa la poco nobile gara di chi maggiormente manifesta la "grinta" o la faccia feroce per spaventare di più non si sa se il pubblico o l'interlocutore. Tutto ciò ci sembra francamente ridicolo. Parliamo allora di cose serie; parliamo di politica ».

Infine l'on. Galloni pone al PSI due domande circa la minaccia dei socialisti di provocare nuove elezioni e l'intenzione della segreteria del PSDI di aprire la crisi:

« La domanda è questa: pensano possibile, allo stato delle cose, proporre una alternativa a questo Governo e a questa formula con la formazione di una maggioranza di sinistra assieme al PCI? Se sì, il ricorso alle urne potrebbe avere in sé una sua logica: quello di porre l'intero corpo elettorale di fronte a una scelta decisiva; sarebbe una sfida pericolosa, che accetteremmo però con serenità e con fiducia. Ma se non (e in questi ultimi mesi il no è stato più volte ribadito) la scelta elettorale, oltre che pericolosa, è anche inutile; i conti li dovremo fare ancora fra di noi. E allora tanto vale farli subito.

« Ma ci poniamo una domanda ancora più seria. È possibile che una forza di governo provochi se lo vuole, assumendosene tutte le responsabilità, una crisi di governo; non è possibile che un partito da solo chiedi o imponga elezioni anticipate scavalcando prerogative costituzionali che sfuggono al suo controllo e comportano responsabilità e valutazioni più elevate o comunque al di sopra degli interessi, sia pur legittimi, del singolo partito ».

L'on. Galloni conclude ribadendo la volontà della DC di continuare la collaborazione con il PSI e il PSDI: « Con questo spirito, con questa volontà, ma anche con questa chiarezza di propositi e con il massimo rispetto reciproco intendiamo proseguire nella collaborazione ».

Da questa « botta e risposta » tra l'on. Craxi e l'on. Galloni, è emerso chiaramente che il motivo del dissidio tra la DC e il PSI non è di natura ideologica (la divergenza ideologica tra i due partiti è un fatto scontato e, pur rendendo difficile la collaborazione, non la rende impossibile), ma di natura politica, nel senso che il PSI persegue una linea politica che si

scontra con quella della DC. I socialisti, infatti, ritengono che i due maggiori partiti (la DC e il PCI), i quali finora sono stati il perno della politica italiana, siano in fase di inarrestabile decadenza e ormai incapaci di dare risposte adeguate alla gravità della crisi sociale ed economica che il Paese attraversa; che, quindi, spetti al PSI e agli altri partiti laici la leadership politica del Paese, come è avvenuto in Francia e in Grecia. Non si tratta solo per il PSI, di conquistare la presidenza del Consiglio, ma di essere il partito-guida e il partito-perno della politica italiana. E questo il senso della « centralità » rivendicata dal PSI. Esso intende « marginalizzare » tanto la DC quanto il PCI, colpendo la DC al centro (nel Governo) e i comunisti in periferia (nelle amministrazioni locali). Così, si spiega la violenza della polemica che quotidianamente il PSI conduce contro la DC e l'indisponibilità che esso mostra nelle amministrazioni locali nei riguardi del PCI. È chiaro, però, che se il PCI rappresenta per il PSI un « concorrente » da battere per conquistare la leadership sulla sinistra, la DC è l'« avversario » da sconfiggere per conquistare la leadership sul Paese.

A questi propositi del PSI la DC, sia al Congresso sia dopo il Congresso, ha reagito con insospettato vigore, ricordando ai socialisti che in democrazia è il popolo con il suo suffragio — e non la grinta d'un segretario politico — che decide a quale partito spetti la funzione di centro e di perno della vita politica.

Dal piano più propriamente politico la polemica De Mita Craxi Longo è passata al piano economico e finanziario e ha rifluito sul Governo, nel quale si sono affrontati da posizioni radicalmente divergenti i ministri democristiani Andreotta (Tesoro) e Marcora (Industria) e i ministri socialisti Formica (Finanze) e De Michelis (Partecipazioni Statali), appoggiati dal ministro socialdemocratico Di Giesi (Lavoro) e con minore calore dal ministro repubblicano La Malfa (Bilancio) e liberale Altissimo (Sanità). Il nodo della contesa era doppio. Il primo, di natura superficiale, riguardava le responsabilità dello sfondamento del « tetto » di 50.000 miliardi. I ministri socialisti le attribuivano all'incapacità del Ministro del tesoro di controllare le spese; i ministri democristiani le attribuivano ai provvedimenti di maggiori spese e di minori entrate approvati dal Parlamento e agli sgravi fiscali Irpef, proposti dal Ministro delle Finanze. Ma il vero nodo era un altro: come e con quali strumenti intervenire per arginare l'inflazione e la crescita (che rischia di divenire incontrollabile) del disavanzo pubblico? Il sen. Andreotta proponeva forti tagli alle spese già approvate, aumenti delle entrate fiscali e « ripulitura » delle leggi non ancora approvate, per le quali non ci fosse la copertura indicata dall'art. 81 della Costituzione. I ministri socialisti e il ministro Di Giesi temevano che una « stretta » troppo dura e i tagli alle spese per gli investimenti non avrebbero frenato l'inflazione e avrebbero aumentato la disoccupazione, causando un periodo di « depressione » nell'economia italiana. Proponevano, perciò, una « stretta » meno severa e, in particolare, chiedevano che non venissero fatti tagli alle spese per investimenti.

Quali scelte avrebbe operato il Governo? Il 26 giugno il Presidente del

Consiglio ha detto alle Camere che « si impongono provvedimenti urgenti », poiché il fabbisogno complessivo stimato in 69.000 miliardi « non esaurisce tutto l'arco della finanza pubblica », dato che ci sono 68.000 miliardi di residui che premono sul bilancio, la Sanità chiede 4.000 miliardi in più e l'INPS 3.500. Egli ha quindi proposto i seguenti provvedimenti: aumenti dell'IVA; lotta all'evasione fiscale; aumenti delle tariffe « per riequilibrare, anche parzialmente, i conti gdi gestione delle aziende autonome, degli enti e dell'ENEL »; tagli alle spese sanitarie e previdenziali e ai finanziamenti agli enti locali, che « dovranno reperire autonomamente le risorse finanziarie ». Circa il costo del lavoro, il sen. Spadolini ha ribadito che il Governo è preoccupato per la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria e che intende prendere un'iniziativa per riportare imprenditori e sindacati al tavolo delle trattative « senza pregiudiziali », aggiungendo di volersi opporre « fino in fondo alla radicalizzazione dello scontro sociale ».

Il momento delle scelte concrete di politica economica avrebbe dovuto essere il 30 giugno, giorno in cui si è riunito in Consiglio dei ministri per approvare il bilancio di assetto dello Stato. Ma proprio in questa riunione s'è dovuta registrare l'impossibilità d'un accordo in seno al Governo tra i ministri finanziari. Motivo determinante della rottura è stata la questione dell'Intersind.

Com'è noto, la Confindustria ha disdetto il 1° giugno l'accordo Lama-Agnelli del 4 febbraio 1975 sull'unificazione del punto di contingenza (scala mobile), seguendo la precedente indicazione di Banfi.

La decisione della giunta esecutiva dell'Intersind è stata sconfessata dal ministro delle Partecipazioni Statali, G. De Michelis; ma, nel Consiglio dei ministri del 30 giugno, i ministri Andreotta e Marcora non hanno condiviso la posizione dell'on. De Michelis, avallata dallo stesso sen. Spadolini. Si è, così, giunti alla rottura formale all'interno del Governo su un punto sostanziale, qual è quello della scala mobile. Ma si è giunti ad un momento di gravi contrasti tra la DC e il PSI-PSDI, tra gli imprenditori e i sindacati, che hanno attuato il 25 giugno uno sciopero tanto grandioso e partecipato quanto privo di efficacia.

Impossibilitato ad aprire la crisi in giugno e luglio Craxi, sul pretesto dei « franchi tiratori » apriva e concludeva la crisi in agosto. Saragat, con la sua salace battuta, anti-PSI, dava il colpo di grazia alla conclusione della crisi.

Le vicende della crisi di agosto hanno evidenziato l'esistenza di seri problemi nei rapporti fra i due partiti socialisti. Dirlo con chiarezza non è soltanto un doveroso omaggio ad una concezione della politica, ad un modo di fare politica fondato su analisi corrette delle situazioni concrete oltre che sulla sincerità nei confronti dei veri, legittimi, insostituibili fruitori del lavoro dei partiti, e cioè i cittadini elettori che ad essi affidano la loro rappresentanza. È pure un primo, elementare contributo al superamento delle difficoltà, dei malintesi insorti, delle diffidenze reciproche.

Ma ora che, leopardianamente, « passata è la tempesta » — anche se ancora non si « odono augelli far festa » — è indispensabile procedere d'urgenza ad un esame critico, spregiudicato, della situazione dei rapporti intersocialisti al fine di un tempestivo, efficace approntamento delle terapie che si dovessero giudicare necessarie. Sempre valido è, infatti, il vecchio adagio popolare « medico pietoso fa la piaga cancerosa ». Procedere d'urgenza nel riprendere quel discorso che abbiamo portato avanti, noi di Ragionamenti, sin dal 1974, e mai interrotto.

Cominciamo con lo stabilire che l'area « laico-socialista » è entrata in crisi, certo non definitiva. Resiste invece come ipotesi di lavoro. Liberali e repubblicani, infatti, hanno sempre tenuto a distinguere una « area laica » da un'« area socialista ». I repubblicani soprattutto, che di questa distinzione fecero il loro cavallo di battaglia all'ultimo congresso, durante il quale il centro spadoliniano e la sinistra visentintiana su questo tema ebbero a trovarsi perfettamente d'accordo. Meno drastici i liberali, almeno nelle espressioni orali e scritte, ma talmente persuasi della giustezza della divaricazione dai « due socialismi » da dare vita non ad un semplice patto di consultazione tipo PSI PSDI ma ad un vero e proprio patto di unità d'azione che prevede la costituzione di un unico gruppo al Parlamento europeo, candidature comuni nei collegi senatoriali ed una serie di solidarietà da organizzare mediante riunioni periodiche di delegazioni dei rispettivi organi.

Per quali motivi i laici hanno ritenuto di dover allontanarsi da socialdemocratici e socialisti dopo il paradosso di un matrimonio rato e non consumato?

La radice della separazione è, se non totalmente, essenzialmente psicologica. L'asse Via del Corso — Via di Santa Maria in Via fa paura; e, più paura ancora, fa ciò che qualche volta pubblicamente, molto spesso a quattrocchi, gli uomini del PRI e del PLI chiamano « attivismo craxiano », « egemonismo craxiano », « invadenza socialista », « protagonismo del nuovo PSI », « arroganza del potere del socialismo riaggregato ». Insomma, la paura fa novanta, anche perché i due « laici » temono di fare la parte dei vasi di coccio in mezzo ai vasi di ferro quando si scatenerà la ritenuta inevitabile lotta per la centralità fra PSI e DC; oppure paventano che — ove per un qualsiasi motivo questa battaglia per il potere dovesse ritardare o, comunque, placarsi mediante una più equa spartizione del potere — sarebbero essi a dover pagare il prezzo di una pacificazione più o meno provvisoria. Insomma, come canta il Poeta, « quando la mano si dan Cesare e Pietro... ».

Ma da questa « paura », come del resto da tutte le paure degli uomini intellettualmente molto dotati, nasce il ragionare. Repubblicani e liberali pensano le seguenti cose:

I) che, dandosi per scontata l'alternanza, la DC preferirà sempre privilegiare, nella misura del possibile, i « laici » amici, o neutrali, o non pregiudizialmente concorrenti, o non partecipanti alla concorrenza altrui; (Spadolini docet);

II) una forza laica unificata, irrobustendosi, potrebbe addirittura finire per giocare un prestigioso ruolo di mediazione fra i due « grossi » aspiranti alla centralità o, addirittura, nell'evolvere delle complesse vicende elettorali del Paese, diventare determinante;

III) che il PCI non può non apprezzare — e questa osservazione vale soprattutto, per non dire esclusivamente per i repubblicani — un atteggiamento di distacco rispetto al tandem PSI/PSDI che notoriamente aspira a modificare anche i rapporti di forza all'interno della Sinistra (nell'ultimo congresso del PRI l'on. Adolfo Battaglia, presidente dei deputati del PRI ed esponente visentintiano ebbe a dire che « la centralità repubblicana non ha nulla in comune con quella socialista »);

IV) non è affatto detto che, entrando in crisi la cosiddetta « onda lunga » del PSI per un motivo qualsiasi — ad esempio, per usura, per la vana attesa di un Godot socialista che non arriva mai — il vecchio e nuovo elettorato poco amante dei democristiani e dei comunisti non si decida a tonificare una presenza laica, progressista sì, ma non socialista;

V) il PSI di Craxi è un partito cui le nuove, grandi ambizioni hanno procurato troppi nemici, troppe diffidenze, troppi timori, troppe reazioni che finirebbero inevitabilmente per rovesciarsi su quei partiti minori che si mostrassero troppo propensi al ruolo di suoi alleati;

VI) in un'area « laico-socialista » la leadership fatalmente toccherebbe al PSI e, personalmente, a Craxi. Ma per quale ragione i « laici » dovrebbero accettare un partito — guida e un condottiero?

È possibile, che alcuni errori di natura psicologica e una certa tendenza ad anticipare i tempi magari, qualche volta anche la rudezza abbiano « aiutato » PRI e PLI a porsi il problema del rapporto con i socialisti nel modo che abbiamo cercato di descrivere. Tuttavia non sono questi gli aspetti salienti, determinanti della questione. La verità è nella inesistenza di una area laico-socialista intesa come alleanza stretta, « organizzata », con finalità, tattiche e strategie comuni. Soprattutto, con interessi comuni.

La crisi di agosto ci insegna, che qui è il nodo da sciogliere.

Certamente fino a tempi non troppo lontani PRI e PLI si consideravano partiti alternativi. Adesso, però, l'esigenza di evitare l'abbraccio socialista ha fatto scoprire — il Risorgimento, la comune matrice risorgimentale, in modo, a vero dire, scarsamente congruo perché PLI e PRI furono nell'Ottocento, in tutto il periodo post-unitario e sino al secondo dopoguerra ancora più alternativi di quanto non lo siano stati poi in relazione alla polemica degli anni '60 (centrosinistra sì - centrosinistra no, PSI al governo sì - PSI al governo no). Cavourriani e monarchici i liberali, mazziniani i repubblicani, a momenti alterni si sono odiati e perseguitati più di quanto non odiassero gli stessi nemici interni e stranieri dell'unità nazionale. Ma tant'è. La cosa più assurda, poi, deriva oggi dal fatto che si

*rifiuta una strategia comune col PSI proprio quando in questo partito si scopre il Risorgimento attraverso il personaggio più popolare dell'epopea nazionale: Garibaldi, ed anzi tale personaggio si enfatizza anche troppo.*

*D'altra parte, ciò accade quando ci si rifiuta di dichiarare i veri motivi di una scelta, che forse sono quelli più nobili di una piccola bottega da difendere.*

*L'analisi che siamo venuti facendo delle cause della frattura — ma si può usare questo termine? Invero, si dissolve qualcosa che esiste nella realtà concreta e non nella intenzione, nel puro linguaggio della politologia — dell'area laico/socialista non può e non deve portarci a concludere nel senso della impossibilità di lavorare insieme a repubblicani e liberali anche al di fuori della collaborazione governativa, anche nella società civile, anche in altre sedi e ad altri livelli. Sarebbe un errore, che farebbe il gioco degli antisocialisti e darebbe sia al PSDI che al PSI un antipatico aspetto di partiti faziosi, pigliatutto, desiderosi di egemonizzare gli altri, intolleranti ed integralisti. Volendo, spazi di collaborazione anche extragovernativi se ne trovano. Basta volerlo.*

*Questo argomento, preliminare e in qualche modo propedeutico, ci porta ai fatti di casa nostra. Cominciando anzitutto con il ribadire quanto già implicitamente accennato in apertura, cioè che può e deve continuare ad esistere un'area socialista, nella quale però è urgente la rianimazione, il collegamento permanente mediante l'adozione di adeguate misure di terapia politica ed organizzativa.*

*Da dove cominciare?*

*Noi cominceremo dal superamento del « patto di consultazione », naturalmente non per fare la marcia del gambero ma per andare veramente e seriamente avanti. A ben vedere questo « patto », preparato nell'incontro fra le segreterie dei 2 partiti si è rivelato poco più che un pezzo di carta (un nostro amico burlone lo definiva appunto arca fritta) e non è in grado di certo di vantare precedenti troppo prestigiosi nella storia del movimento socialista. Gli osservatori politici di più antico pelo ricorderanno certo che quando un quarto di secolo fa — sembra ieri! — Nenni iniziò lo sganciamento dal PCI in conseguenza del ventesimo congresso del PCUS e dai fatti di Ungheria la prima cosa che fece declassò il « patto di unità d'azione » che legava i due partiti della sinistra storica in « patto di consultazione ». E si vide a cosa servì, dove portò e che fine fece questa aereiforma stipulazione nemiana! L'inchiostro delle firme apposte in calce al nuovo « patto » non si era ancora asciugato che già autonomisti del PSI e comunisti appoggiati dalla sinistra socialista davano vita ad una delle più violente e spettacolari zuffe politiche nel movimento operaio, che pure in materia di conflittualità interna non ha mai avuto da invidiare niente a nessuno lungo tutto il corso della sua non breve storia.*

*A questo punto deve essere ben chiaro che non stiamo facendo il processo al « consuetivo » varato da Craxi e da Longo a suo tempo.*

*Tutt'altro. Si trattò di una iniziativa utile che contribuimmo a promuovere, che servì a significare, oltre che una volontà di cooperazione indirizzata verso sbocchi « federativi », anche la fine delle conseguenze del trauma della scissione del '69. Ma ormai questo « patto » ha dato tutto ciò che poteva dare e non solo non serve più ma rischia di creare — come del resto già ha creato — una situazione nei rapporti fra PSI e PSDI che definire burrascosa sarebbe certamente esagerato, però non lo sarebbe più qualora avesse a ripetersi anche in parte quanto successo in occasione della crisi di agosto.*

*La verità è che da qualche tempo i due partiti ormai ambedue riformisti non potendosi differenziare ideologicamente lo fanno politicamente, perché, in fondo, debbono pur raccontare qualcosa di diverso ai rispettivi elettorati e così si divaricano su problemi e questioni di grande momento: Argentina, gasdotto siberiano, conflitto Israele — palestinesi, elezioni anticipate, America centrale, emittenza privata etc. Inoltre, i socialdemocratici lamentano di trovarsi sempre di più davanti a fatti compiuti senza neppure essere non soltanto consultati ma neppure informati (probabilmente i socialisti si lamenteranno, a ragione, di altri comportamenti socialdemocratici).*

*Ebbene, se per le esigenze di rispetto reciproco e di galateo politico le operazioni di ricucitura appaiono abbastanza agevoli (è questione di sola buona volontà e di ricostituzione nella sua integrità di una metodologia interrotta o deteriorata) di minor facile soluzione sembrano i problemi di più stretta ed operativa sostanza politica, culturale, ideologica. Su di essi non è possibile lavorare in positivo con la pura e semplice consultazione, anche se questa ritrovasse le forme corrette di qualche tempo fa. Ciò che veramente occorre, in presenza di sì preoccupanti accentuazioni delle diversità fra il Sole e il Garofano, è un'opera di smussamento degli angoli, di mediazione, di composizione, di sintesi; tutte cose, a vero dire, per le quali una consultazione — per sua natura idonea a privilegiare gli elementi di diplomazia e di informazione in un rapporto fra partiti — risulta notevolmente inadatta.*

*Il lettore forse si chiederà se ci accingiamo a proporre una nuova « 1966 », ossia una costituente socialista per la unificazione. Ebbene, non nascondiamo che i nostri sentimenti rispetto alla miseria della politica quotidiana, ai disegni di restaurazione di De Mita ci spingerebbero a formulare entusiasticamente una proposta del genere. Ma, realisticamente, siamo troppo resi accorti dalle negative esperienze del passato per tentare di indurre qualcuno a « bruciare » una soluzione, che pur esiste anche se è tanto remota, con ipotesi largamente intempestive, velleitarie, puerili. In politica bisogna muoversi con la testa sul collo ed i piedi per terra. E tuttavia se la tesi della riunificazione rappresenta, nella migliore delle ipotesi, una fuga in avanti destinata soltanto ad ingannare, a disorientare i compagni (e nella peggiore una vera e propria provocazione), quella del puro e semplice ripristino del « consultivo » esprime una insufficienza di analisi e la sottovalutazione del pericolo che l'area socialista vada*

ingloriosamente all'aria. Con tanti distinti saluti alle varie alternanze, alternative, nuove centralità, condizionamento ideologico del PCI, nuovo modo di concepire la Sinistra e via elencando.

Insomma: l'unificazione non paga, la consultazione tocca soltanto le segreterie dei partiti e provoca equivoci.

La consultazione è un pozzo senza fondo nella quale rischiano di affogare i due tronconi del socialismo proprio nel momento (storico) in cui hanno trovato — per la prima volta da quando esiste il socialismo in Italia — un notevole grado di omogeneità ideologica attraverso il recupero pieno, totale, senza riserve del riformismo turatiano.

Ed ecco la nostra proposta: lo sviluppo della linea di ricostruzione dell'area socialista annunciata al congresso di Palermo del PSI e successivamente dal Congresso di Milano del PSDI in direzione di un Patto federativo ben studiato, approfondito e congegnato. Ovviamente siamo consapevoli di ripetere una proposta già fatta sapendo perfettamente che essa era prevista negli accordi Longo-Craxi come seconda tappa della ricomposizione dello spazio riformista. Ragionamenti cominciò a parlarne dal 1977. La novità della posizione, dunque, è nella richiesta di una accelerazione dei tempi, formulata — e qui siamo coscienti del pericolo che corriamo, di apparire cioè degli acchiappanuvole e degli illusi — proprio mentre la situazione dei collegamenti fra i due partiti sembra precipitare dopo il nefas agostano, e ciò ad onta delle pur rette intenzioni di personaggi autorevoli dell'una sponda e dell'altra che cercano di sdrammatizzare e ricucire. Diciamo « ad onta » perché anche con la più raffinata delle diplomazie partitocratiche e con la più consumata delle tecniche di pubbliche relazioni al massimo si può giungere — dato l'andazzo molto avanzato e virulento che hanno preso le cose — ad una ricomposizione incollata con lo scotch. No, mai come in questo caso torna acconcia la famosa frase di Bernstein « il movimento è tutto ». Infatti la stasi, l'adequare in un « consultivo » finito come è finito — e che pur se dovesse riprendere a funzionare nella sua semplice meccanica, come pura articolazione organizzativa, come metodologia, a nulla servirebbe perché i due partiti tendono troppo a variare le rispettive opzioni politiche e, quindi, le loro immagini — significherebbe, fatalmente, la disgregazione definitiva di quel tanto di area socialista che resta dopo agosto, con un PSDI risucchiato verso la zona genericamente laica e il PSI reinstallato in una sorta di neo-nennismo edizione decennio 1956-1966, del periodo, cioè, in cui era al tempo stesso tutto e niente. Quel PSI, infatti, era massimalista e riformista, partecipazionista e astensionista, (rispetto al problema del governo), neutralista e sotto sotto filoatlantico, anticomunista e filocomunista; e proprio in virtù di codesta sua polivalenza, di codesta sua varia interpretabilità, si spacciava ferocemente al suo interno dando luogo non ad una fisiologica, democratica dialettica di posizioni, bensì a vere e proprie guerre civili in cui le varie fazioni si combattevano appoggiandosi a forze esterne — da ciò una perdita secca di autonomia — spingendosi fino ed

oltre il limite della scissione in un crescendo di traumi e di salassi elettorali.

Non crediamo davvero che alcun socialista e socialdemocratico che non abbia smarrito il bene dell'intelletto desideri un finale dello spettacolo di questo genere.

E allora bisogna muoversi, spiccare il salto da un « consultivo » sul quale ormai domina una vistosa pietra tombale ad un « federativo », che, oltre ad essere l'unica via d'uscita dal vicolo cieco nel quale i due partiti si sono cacciati, esprima una formula, un secondo tempo della strategia inter-socialista ricco di potenzialità creativa proprio perché non potrebbe non muoversi sul terreno di un sufficiente grado di sintesi fra le rispettive linee culturali e politiche.

Siamo dunque venuti al punto. E tuttavia il discorso non può fermarsi qui, perché un « federativo » mal concepito e peggio congegnato sarebbe rimedio peggiore del male. In dichiarazioni televisive Longo ha gettato acqua sul fuoco per quel che concerne la crisi del « consultivo » relativamente all'alta politica romana, al pasoliniano « Palazzo » — ed ha fatto bene, perché non è mai indice di saggezza esasperare le polemiche, per lo meno in pubblico — ma non ha potuto non rilevare che in periferia non ha funzionato. Ma la « periferia », sarà appena il caso di notarlo, significa nientepopodimeno che l'Italia. Ma perché il patto ha fatto cilecca, che sappiamo noi?, a Trieste, ad Agrigento, a Teramo, a Gubbio, a Barletta, a Torre del Greco? È presto detto: perché la « periferia », cioè, il Paese, cioè i partiti e non soltanto i loro stati maggiori, cioè la sezioni, cioè le basi, cioè l'elettorato non sono stati coinvolto e coinvolti nella decisione, nella elaborazione, negli accordi in ordine al patto di consultazione e, più in generale, nel complessivo disegno strategico di cui esso costituiva solo un aspetto, un momento. Vogliamo dire, con questo, che la felice intuizione dei leaders dei due partiti ha sofferto — ma questo avviene un po' in tutto il mondo della politica italiana — di un vizio illuministico che dovrebbe essere assolutamente evitato ove gli establishments dei due versanti del socialismo nostrano accettassero le proposte che veniamo illustrando.

Sia ben chiaro una cosa: non intendiamo privilegiare un vizio populistico sul mentovato vizio illuministico. L'instaurazione dell'anarchia. Siccome però facciamo riferimento a partiti che si definiscono democratici, un certo grado di coinvolgimento nelle decisioni da parte di chi, iscrivendosi o soltanto votando, assume dei doveri e vanta dei diritti, è da ritenere non soltanto inevitabile ma anche desiderabile. Oltre tutto, un ampio dibattito di base, popolare sarebbe, idoneo a dare il polso della situazione psicologica e politica esistente nelle strutture partitiche e, oltre che suggerimenti e indicazioni preziosi proprio per il successo dell'attività di direzione e sintesi politica.

La procedura potrebbe essere questa: gli organi dirigenti del PSI e del PSDI — attuando, lo ripetiamo un impegno già assunto allorché diedero

vita al « consultivo » — Inizierebbero un lavoro di scavo, di approfondimento, di elaborazione i cui risultati, una volta incorporati in documenti propositivi, verrebbero poi inviati alle rispettive strutture periferiche, da quelle di base a quelle intermedie, per un dibattito dal quale, di certo, scaturirebbero giudizi, opinioni, apporti, indicazioni di vario segno e genere di cui i vertici terrebbero conto nella stesura finale dei protocolli di accordo. Meglio ancora se in questa trama di operatività democratica si riuscisse ad inserire un momento fortemente unitario, cioè assemblee di base comuni ai due partiti, ai gruppi consiliari, ai gruppi parlamentari. Insomma, stiamo avanzando una ipotesi che è esattamente e felicemente l'opposto di quel che si volle fare nel cuore degli anni sessanta, quando vennero gettate le basi per il disastro del triennio '66-'69. E con questo non intendiamo gettare la croce addosso a nessuno di quelli che allora adottarono metodi di lavoro e obiettivi di unificazione organica prematuri che oggi giustamente ripudiamo. Allora la situazione era profondamente diversa da quella attuale: si trattava di unificare due partiti profondamente divisi, dei quali uno soltanto era riformista fino in fondo. Una gestione integralmente democratica del processo unificatorio, con il pieno coinvolgimento del corpus della militanza del PSI, avrebbe creato complicazioni incredibili, anche perché, come aveva scritto Nenni già nel '56 in uno dei suoi celebri fondi stall « Avanti! » — esprimendo un concetto che dieci anni dopo serbava intatta tutta la sua verità — l'unificazione socialista aveva potenti nemici a destra, al centro e a sinistra. E una parte di tali « nemici », quelli di sinistra, tanto per parlarci fuori dei denti, dava man forte alla componente antiunificazionista del PSI attraverso apparati vastissimi e capillari nel mentre sviluppava un tifo da Curva Sud dell'« Olimpico » di Roma sulla stampa e nelle manifestazioni pubbliche. E già allora si sapeva che la corrente socialista contraria all'unificazione era ancora forte anche dopo la scissione di Basso e Vecchietti e non si esauriva certo nella ardimentosa minoranza lombardiana.

L'unificazione era, in sé, prematura — e personaggi del livello di un Saragat e di un Nenni, a tacer d'altri, lo sapevano benissimo — ma bisognava coraggiosamente farla lo stesso e sperare nelle buone azioni della Dea Bendata (che peraltro non ci furono) perché la situazione politica, per una serie di caratteristiche che non staremo qui a richiamare, era tale per cui permanendo la diaspora socialista i due partiti sarebbero di certo entrati in rotta di collisione con gravi pregiudizi per il Paese, per la democrazia, per la politica di centro sinistra che allora era ai primi malcerti passi, alle prime difficili esperienze.

Oggi è possibile una « tranquilla » consultazione delle basi dei due partiti su di una proposta di linea federativa destinata non a fusioni e confusioni più o meno organiche, ma ad una razionalizzazione del rapporto fra i gruppi dell'area socialista onde renderla al tempo stesso « unitaria » perché articolata su motivi ideologici, punti programmatici, momenti operativi comuni e, « distinta » perché fondata su partiti autonomi e quindi in condizione di elaborare anche indipendentemente, magari

per poi confrontarsi sulle rispettive elaborazioni onde pervenire a sintesi creative. D'altra parte, pur se lo volesse, il PCI — uniche lui non più quello di venti anni fa — non sarebbe in grado di influire in senso antisocialdemocratico su di un PSI sottoposto da ormai circa sette anni ad una intensa e rude plastica riformista da Craxi e i suoi compagni.

Per la DC il discorso è diverso.

È bene che i compagni prendano coscienza, piena e definitiva, che il gruppo dirigente che ha dato vita alla nuova maggioranza e alla segreteria De Mita ha come obiettivo di interrompere, innanzitutto, il processo di « centralizzazione » del polo laico e socialista.

Tutte le cose sin qui dette hanno confermato e approfondito le tesi sviluppate prima da Piccoli e poi da De Mita, alla grande arena del Palazzo dei congressi della DC.

Una galleria di uomini del potere dei trentasette anni di vita della Repubblica è schierata per lavorare ai fianchi del disegno craxiano in quello che è stato definito l'antisocialismo più sfrenato.

Al Congresso della DC ogni contrapposizione a Craxi venne salutata da ovazioni interminabili.

Piccoli strillava: « Il PSI oggi scopre il pluralismo sociale e il riformismo: arrivate in ritardo amici, perché noi l'abbiamo scoperto prima di voi ».

Eppoi: « Il vero partito riformatore è la DC che ha cambiato l'Italia, riportandola al largo dalle aride spiagge dell'arretratezza e dal sottosviluppo ». E ancora: « Noi siamo la coscienza inquieta delle forze politiche italiane. Noi siamo la pietra dello scandalo di una società secolarizzata. Noi siamo la giovinezza di una umanità chiamata a dominare se stessa dopo aver dominato il mondo ».

Commenta Guido Gerosa nel suo libro De Mita e il Nuovo Potere: « Gli applausi diventano un rombo di tuono. Flam è inarrestabile. E poiché l'Uomo cattivo è Craxi tanto vale scendere sul suo terreno e fare a pezzi il suo garofano ».

« Il pericolo non è più solo rosso » dice Piccoli, ora è anche rosa ».

Craxi faccia quello che crede ma stia attento a non provocare stati di tensione e rischi ricorrenti di rotture insidiose. E — continua Guido Gerosa — Piccoli conia il suo ultimo slogan, semplice e chiaro, anche se un poco difficile da mettere in pratica: « Con il PSI né cedere né rompere ».

Come si vede le carte sono state rimescolate in una maniera tale che non si capisce più cosa c'è nel mazzo. Le grandi famiglie dei dorotei e dei fanfaniani si sono spaccate.

Gli unici a restare compatti sono gli andreottiani che hanno raggiunto tutti gli obiettivi che perseguivano.

Il grande regista del congresso è stato Andreotti che ha portato De Mita alla Segreteria della DC con il suo gruppo di teste d'uovo.

Ma dove vuole arrivare Andreotti? E Fanfani?

De Mita almeno ha il pregio di non dover essere interpretato. Per lui la

questione è che la DC rimanga al centro del campo e ricacci il PSI all'ala, staccandolo dai socialdemocratici e dalle altre forze laiche.

A un delegato che gli chiedeva: « ma se questa operazione riesce chi vince? ». Egli rispondeva: « vince la DC ».

« Continuerò l'opera di Moro! Questo è il mio programma », concluse De Mita al congresso. « Darò un volto nuovo alla DC, cercherò di ricostruire una immagine esterna al partito che abbia la possibilità di riaggregare il consenso anche sul piano dell'emozione. Abbiamo davanti una scelta: rimanere in una stagnazione rassicurante o tentare una sortita dalle difficoltà. Io sono per la sortita anche se il nuovo è sempre ignoto, presenta sempre un grande margine di insicurezza ».

Ripetiamo quello che scrivemmo nell'ultimo numero della nostra rivista. Lo ripetiamo agli amici e agli avversari.

Il programma di De Mita è chiaro: continuerà l'allenza di governo. Si avvierà poi un processo destinato a realizzare le condizioni dell'alternativa su « pari dignità » che per De Mita è conferita soprattutto dalla forza dei voti. Se il PSI vuole la riforma istituzionale, ben venga la riforma istituzionale purché ad essa partecipi come vuole la logica e la forza del numero parlamentare anche il partito comunista. A grande riforma ottenuta si vedrà che tutte le forze che hanno dato vita al Patto Costituzionale possono concorrere a governare il Paese, appunto in pari dignità.

Ma le due forze che hanno radici popolari più profonde, che sono radicate nella storia del nostro Paese sono le forze cattoliche e le forze comuniste.

Il PSI a questo punto dovrà prendere atto che la DC rifiuta di essere respinta a destra come partito moderato e dovrà scegliere — insieme ai suoi alleati laici — tra l'alleanza con la DC e l'alternativa con il PCI.

Per gradi quel 25% di elettorato che oggi si colloca in posizione centrale tra la DC e il PCI dovrà così piegarsi fra una posizione subalterna alla DC o una posizione subalterna al PCI.

Questo è lo schema entro il quale si è mosso De Mita in questi primi mesi di governo della DC. Questo è l'obiettivo del gruppo dirigente democristiano, che certamente non dispiace ai neostalinisti del PCI (meno a Berlinguer). Soprattutto ora che il grande burattinaio — come lui stesso amava definirsi — è caduto nella trappola predisposta dall'Interpol.

Un quadro piuttosto buio, abbiamo già scritto.

La storia di Licio Gelli, un personaggio che aveva costruito una fittissima rete di complicità nel mondo degli affari e della politica, dei servizi segreti e delle forze armate, un Gran Maestro che ricattava il Palazzo; la storia di « Gelli e Sindona », di « Gelli e Calvi »; la storia del traffico illecito di valuta, della violazione del segreto di Stato, dei ricatti, del riciclaggio di denaro mafioso; con questa storia — come ha scritto L'Umanità del 14 settembre — e con la verità forse avrà origine quel risanamento morale del paese che la dottrina demitiana invano insegue.

# *Appunti*

ANNO IV - N. 12 - DICEMBRE 1981

*di cultura e di politica*

DIREZIONE: ROMA VIA FARINI 17 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 3/70% - L. 1.200

L'Assemblea nazionale della D.C. e il collegamento con la realtà sociale: *l'intervento di Achille Ardigò e un primo commento di Pietro Scoppola*

Contributi a una cultura della pace che diventi iniziativa politica e non pacifismo *di Paola Gaiotti, Paolo Giuntella, Gianfranco Martini, Massimo Olmi*

Il fascismo nelle interpretazioni cattolico-democratiche dei popolari in esilio, *di Francesco Traniello*

Il volontariato nella prospettiva della futura legge sul servizio per la protezione civile, *di Luciano Tavazza*

## Cultura della pace e politica internazionale

Paola Gaiotti de Biase

*Nella ritrovata centralità della questione della pace — in questo tempo scosso da paure del futuro e da conflitti planetari — ha ripreso quota, accanto alle polemiche politiche, al reciproco scaricarsi le responsabilità, alla rinnovata tentazione di fare della pace una questione di schieramento, il tema, l'aspirazione, l'impegno a fare una «cultura della pace». In un mondo in cui la violenza non è solo nelle testate atomiche ma nella giungla urbana, nella competizione delle carriere, nel concio emergere del conflitto fra i sessi, c'è in questa insistenza la risposta del fatto che non tutto si matura e si decide solo sul terreno politico ma anche dentro il comporsi e lo scomporsi dei fatti sociali.*

*Se questo è vero, occorre tuttavia anche guardarsi dal rischio di fuggire dal terreno politico, quello sul quale infine si decide delle guerre e delle paci, per rifugiarsi in un pacifismo di anime belle. Si ha talora l'impressione che l'inesistenza su questi aspetti («cultura della pace, cultura dell'amore»), pienamente legittima come approccio ai fenomeni sociali, possa rappresentare anche una confessione d'impotenza o una incertezza nel valutare politicamente i fatti e le decisioni che sono davanti a noi, un ennesimo tentativo di separare politica e società come fatti incompatibili, un ennesimo tentativo di non sporcarsi le mani.*

*Il tema della cultura della pace va invece tenuto fermo, ma riportandolo da fuori tutto dentro la politica, dentro le scelte da fare, come una più attenta coscienza metodologica, un approfondimento del rapporto fini-mezzi, uno scrupolo di non contraddittorietà.*

*In questo senso si vorrebbe qui sinteticamente indicare qualche aspetto di que-*

*sta necessaria coscienza metodologica.*

### La coscienza del conflitto

*1. Essere uomini di pace non significa negare né l'esistenza dei conflitti né la radicale conflittualità che è propria della storia degli uomini e che vi è stata portata dal peccato. Il pericolo del conflitto è soprattutto nella sua dimensione inconsciente, quando agisce su di noi senza il nostro assenso, in un intreccio di emozioni confuse, di condizionamenti interiori, di amplificazioni incontrollabili. L'«invenimento» del «volens bene» mette spesso solo un coperchio insufficiente sulla pentola bollente dei conflitti reali.*

*Il conflitto si supera solo se lo si affronta in modo lucido, per quello che è, come un conflitto concreto mai eterno né definitivo, con caratteri, confini, contenuti che gli sono propri i quali vanno investigati e verificati con cura. L'impegno a formulare enunciati precisi e formali delle questioni da dirimere, con attenzione più ai fatti che ai sentimenti, o ai fatti come condizione dei sentimenti, è una delle componenti essenziali di una cultura della pace. Solo così il conflitto si sdrammatizza e si affronta, disaggregandone i vari aspetti e aprendo sul terreno concreto lo spazio per il dialogo reale e la mediazione. Questo è vero nella vita individuale e sociale; è ancora più vero nella vita politica.*

*Non è dunque vero pacifismo quello che vuole ignorare i dati delle contese, che si accontenta di affermazioni apodittiche, o dell'«utopia della pace», e rifiuta di misurarsi con i documenti, con i fatti, con le statistiche. Documenti e statistiche possono essere pericolosi se ne restiamo prigio-*

*nieri, se — come qualche volta accade — nel turbinio delle cifre contrapposte incontrollabili, i dati del conflitto ci sfuggono ancora di più. Ma guai a noi e alla pace se considerassimo questa non verificabilità accettabile perché a noi bastano i principi.*

### La coscienza della solidarietà

*2. La spinta principale e la metodologia di fondo della risoluzione dei conflitti è la coscienza della solidarietà più profonda che ci lega e delle concrete solidarietà che uniscono singoli o gruppi al di là di rivalità e conflittualità parziali. Anche queste solidarietà non possono essere solo predicate in astratto, come doveri morali o scelte ideali: diventano forti se sono verificate nel concreto, definite sì da essere insieme strutturali e concrete.*

*Non c'è solo un unico orizzonte di solidarietà planetaria: ci sono tanti piani che si intrecciano di solidarietà parziali, che possono e debbono operare nelle situazioni adatte.*

*Sul terreno politico ci sono le solidarietà nazionali: anche queste possono fare cultura della pace se non si costruiscono intorno all'asse di un nazionalismo esasperato ma attraverso la costruzione faticosa di una più alta mediazione internazionale.*

*Le forze politiche italiane hanno in comune, per la loro politica internazionale, quattro verità costituzionali che fanno cultura della pace: il rifiuto della guerra, l'accettazione della sovranazionalità, il dovere di riconoscere i diritti dell'uomo, il principio della difesa nazionale. Hanno in più la specifica situazione italiana, con il suo intreccio di forze a vocazione internazionalista, con la struttura dualistica della nostra economia, con la nostra collocazione geografica europea e mediterranea. Trasferire in metodologia politica una cultura della pace significa perseguire il principio della massima intesa possibile fra i partiti in politica estera, significa respingere le tentazioni di esasperare i distidi per ragioni di propaganda, significa valutare per quello che rappresenta il progressivo avvicinamento intorno ad alcune*

## Un nostro contributo

Alla quindicesima giornata mondiale della pace, che si celebra il 1° gennaio, Giovanni Paolo II ha assegnato il tema «La pace dono di Dio affidato agli uomini».

È dal 1968, ad iniziativa di Paolo VI, che ogni anno viene indetta questa giornata, accompagnata da un messaggio papale (fatto pervenire anche ai capi di Stato di tutto il mondo) e vissuta nelle chiese locali italiane come giornata di riflessione e di preghiera e spesso di manifestazioni diverse di risonanza esterna.

Nell'ambito dell'Azione Cattolica è notevole l'impegno pedagogico del settore dei giovani su questo tema, secondo un itinerario articolato nelle sedi locali a partire da gennaio e che verrà concluso a maggio in un apposito incontro nazionale a Roma.

Alla riflessione sulla pace, che accomuna cattolici e laici, la nostra rivista intende offrire un proprio specifico contributo con gli scritti qui raccolti di Paola Gaiotti de Biase, Paolo Giuntella, Gianfranco Martini, Massimo Olmi.

L'attenzione culturale e politica alla dimensione internazionale è stata sempre viva da parte della rivista e da parte della Lega democratica, che ne ha indicato il peso sostanziale nelle questioni poste di volta in volta al centro dei propri convegni nazionali di studio. Anche recentemente la Lega si è espressa in proposito nel documento «Cinque punti per una politica di pace», pubblicato nel fascicolo di settembre di questa rivista.

scelte (Alleanza Atlantica, costruzione europea, centralità del problema Nord-Sud) delle forze politiche italiane.

#### Vertici e movimenti

3. La politica estera è stata finora appannaggio di vertici politici, di élites culturali, di circoli diplomatici e industriali. Il mondo occidentale ha assistito stupito all'improvviso irrompere di movimenti di massa, prevalentemente spontanei a differenza che negli anni Cinquanta; ma già la generazione del Vietnam aveva imposto mutamenti politici profondi in più di un paese.

Cultura della pace è anche prendere coscienza della centralità che i temi internazionali vanno assumendo nel guidare i mondi vitali e le scelte politiche delle persone, è programmare la costruzione di strumenti politici coerenti con questa verità. Fra le cose che ho detto, e ho cercato di far approvare all'Assemblea della D.C., c'è anche l'importanza ormai raggiunta del rapporto partito-società in questo settore.

I movimenti della pace, i gruppi di volontariato internazionale, sono oggi fra i grandi fattori di mobilitazione e hanno il diritto di cercare un riferimento politico coerente con le loro aspirazioni. Nelle nostre province esiste ormai un tessuto diffuso di esperienze e di rapporti che va dall'espansione commerciale della piccola e media industria al diffondersi di micro-progetti nel Terzo Mondo sponsorizzati da intere comunità, dal turismo alternativo giovanile alla crescente dimensione internazionale dell'associazionismo.

La crescita di una coscienza dei legami internazionali, il suo divenire cultura della pace e infine politica internazionale capace di saldarsi con movimenti di altri paesi e di altri continenti ha bisogno di un soggetto capace di ancorarla a un progetto politico.

#### Una rivoluzione che si autolimita

4. L'espressione «una rivoluzione che si

autolimita» è del presidente del gruppo parlamentare dello ZNAK alla Dieta polacca, il cattolico Zablocki, e l'ha usata per spiegare, in un incontro internazionale di forze sociali e politiche cristiane tenuto recentemente a Czestochowa, la situazione della Polonia.

Il concetto di rivoluzione prevalso nella cultura politica moderna non è del tutto estraneo al crescere dei pericoli di scontro, di guerra, di ricorso alla violenza. Perfino dentro il movimento delle donne, intorno alla «rivoluzione più lunga» sono rimaste le scorie di una concezione, nata altrove, manichea, dicotomica, dei modi di procedere di una rivoluzione, distruggendo l'avversario.

Per Zablocki la rivoluzione polacca non subisce limitazioni: se le pone, in funzione di un obiettivo di pace. Gli accordi di Yalta — ha detto — malgrado tutto hanno garantito all'Europa un trentennio di pace che non deve essere rimesso in discussione. Il «modello polacco» è apparso così (in un incontro interessantissimo di cui dovremo riparlare) come un modello esemplare, in cui la mediazione è il contrario del compromesso: un modello, da come appare dalle posizioni di Zablocki, in cui solo in un momento eccezionale questa funzione può essere svolta dalla Chiesa e da Solidarnosc. Né la Chiesa può infatti assumersi direttamente così pesanti responsabilità politiche, né un sindacato con dieci milioni di aderenti, che ha come propria specifica arma politica lo sciopero, può essere costretto ogni giorno a scegliere se essere sostegno al governo o partito di opposizione.

In uno splendido discorso alla Dieta, Zablocki ha detto che non si esce dalla situazione se non riaprendo, pur dentro la Costituzione polacca e sulla base dell'esperienza vissuta fra il '46 e il '51, uno spazio ai partiti e al partito di ispirazione cristiana.

Ho citato il caso polacco anche perché oggi è dalla Polonia che ci arriva il più forte e disperato appello alla ripresa della discussione. Ma il concetto profondamente cristiano di rivoluzione che si autolimita mi pare anche uno dei contributi più alti possibili per una cultura della pace che sia anche iniziativa politica.

## Il nuovo «movimento per la pace»

Paolo Giuntella

Il movimento pacifista europeo è molto più articolato di quello che a prima vista potrebbe dirsi e percorso da spinte tra loro molto diverse. La vera scaturigine in Nord Europa è in particolare in Germania, in fondo, travalica il dibattito sugli euromissili traendo le sue radici da un fenomeno più complesso. Non è un caso, infatti, che la sua ala più «creativa» è fortemente legata ai «verdi», ultimo sussulto degli «ex» del movimento sessantottesco dopo la diaspora tra le piccolissime frange fiancheggiatrici del terrorismo e le residue marginalità riassorbite nel post-politico, nel riflusso.

In Germania però, appunto, il movimento è variegato: da un lato i gruppi «alternativi» (ecologisti, occupatori di case, alternativi di varie, e talvolta folcloristiche, aggregazioni post-ideologiche), in cui prevale una cultura unificante della marginalità, la protesta anti-nucleare ed ecologista, il rifiuto dello Stato industriale complesso, tra tensioni «illichiane» di ritorno alla convivialità artigianale e cultura del «riflusso» (sia pure nonviolento) del riassorbimento nel dinosauro secolare socialdemocratico. Poi gli «Juso», i famosi «Juso» della fine degli anni Sessanta, ricomparsi dopo anni di sonno e dopo le leggi speciali. Gli «Juso» sono un ritorno più «politico», una ripresa di sinistra all'interno del partito socialdemocratico appiattito sul governo. Anche in questo caso il fenomeno di ripresa politica dei giovani socialdemocratici non è legato al risveglio pacifista anche se le polemiche sui Cruise e sui Pershing hanno servito agli «Juso» come nuovo momento di coagulo tra loro e con fasce giovanili fino a qui perdute al SPD ma anche come collegamento con aree minoritarie adulte del partito alla riscoperta di identità, a quel minimo di sinistra romantica che è rima-

sta nel partito e che trova in Willy Brandt una sua, già mediata, identificazione.

Ma è interessante notare come in Germania anche tra i giovani della CDU e del partito liberale c'è una tendenza pacifista (più marcatamente anti-sovietica) consistente che il 22 novembre (alla vigilia della visita di Breznev) si è espressa in due manifestazioni non approvate ma neppure proibite dalle centrali nazionali dei rispettivi partiti.

C'è infine da rilevare la componente religiosa: la grande manifestazione di Bonn del 10 ottobre fu organizzata da due movimenti religiosi (del resto gli oratori ufficiali di quella manifestazione furono Heinrich Boll, il grande scrittore cattolico, Coretta King e Harry Belafonte, tre stars del pacifismo cristiano); numerosi sono gli appelli e le iniziative, spesso ecumeniche, di parroci cattolici, pastori protestanti e teologi, nonché di piccoli gruppi di spiritualità cattolici o evangelici.

Piero Ostellino, riflettendo in questa interpretazione anche posizioni di parte francese, in una serie di ottimi articoli sul «Corriere della sera», ha scritto che in Germania esiste una componente unificante strisciante che non va sottovalutata e che prende corpo sotto la forte suggestione neutralista: una ripresa di nazionalismo tedesco. «In Germania — scrive Ostellino — il pacifismo è la «forma nuova» del nazionalismo tedesco, lo strumento politico come negli anni Venti e Trenta lo fu il militarismo, per il conseguimento, nelle mutate condizioni storiche e politiche, dello stesso progetto nazionale: minimizzare i costi dell'appartenenza al sistema scaturito dalla sconfitta tedesca».

È un elemento respinto, naturalmente, dalle varie componenti dell'articolato movimento pacifista tedesco, ma che pure va preso in considerazione, anche se pacifi-

cato dalla sua pretesa di assolutismo.

Nei Paesi Bassi il movimento pacifista, che trova simpatia e attenzione nei partiti e partiti della sinistra ed anche in alcuni settori della Democrazia Cristiana, ha due forti componenti: da un lato il risveglio religioso protestante, che si sta giocando con molta energia morale nella protesta giovanile, dall'altro i gruppi ecologisti, i Krackers, gli occupatori di case, questa rinascita meno intellettuale e meno ottimista (anzi rabbiosamente «ad una sola uscita», dunque rivendicazionista più che utopica) delle radici *provos* degli anni Sessanta. Il famoso movimento delle «bicyclette bianche» che portò un consigliere comunale nella municipalità di Amsterdam. Da parte cattolica, come in Belgio, il movimento più presente è *Pax Christi*. In Belgio, come è noto, la sindrome di «Euroshimas» è abbastanza penetrata anche nei partiti tradizionali, nei gruppi cattolici, e, naturalmente nei gruppi alternativi, qui però ancor più marginali che in altri paesi del Nord-Europa.

È interessante in Gran Bretagna la continuità del movimento di difesa antimucleare, il movimento pacifista di Bertrand Russell, che periodicamente ha trovato una larga eco anche nel partito laburista. In questi anni lo spostamento a sinistra del Labour e la forte presa della sinistra neo-marxista di Tony Wedgwood Benn, ha ricucito la frattura tra il movimento russofilo ma dissolto e il partito. Tanto che il Labour ha votato, nel suo congresso, la scelta del disarmo unilaterale come già successo alla fine degli anni Cinquanta.

Qui però la novità di rilievo è la forte partecipazione dei cattolici al movimento di difesa antimucleare: il leader del movimento è infatti un prete cattolico, mons. Bruce Kent, ed alla marcia londinese del 24 ottobre hanno partecipato un numero sorprendente di suore e di sacerdoti. Anche il giornale cattolico ufficiale anglo-irlandese «*Catholic Standard*» ha dato a quella manifestazione un largo spazio con giudizi estremamente positivi, evidentemente riflettendo un sentire abbastanza diffuso tra i cattolici britannici. Tra l'altro, sempre in Gran Bretagna, la conferenza nazionale del clero britannico ha votato un documento ufficiale di adesione

al fronte del disarmo unilaterale e di forte pressione e coesione delle comunità, delle parrocchie, al tema della pace e del disarmo. Una posizione più meditata, ma non molto distante da quella della conferenza del clero, è stata poi assunta anche dalla Conferenza episcopale inglese.

A livello di dichiarazioni episcopali e di prese di posizione nazionali e diocesane, c'è anche negli Stati Uniti e in Canada una forte sensibilità analoga.

Complessivamente il pacifismo europeo ha segni piuttosto diversi da quello italiano. Anzitutto è decisamente prepolitico se non post-politico. In secondo luogo ha una componente ecologista strettamente intrinseca, almeno a livello di *leitmotiv* unificante. Accanto agli studi rigorosi, quasi neo-positivisti, di alcuni intellettuali-guida, raccoglie però le ultime vampate di una sinistra romantica in ripresa soprattutto nelle realtà metropolitane e che riflette la caduta di ottimismo sullo sviluppo e l'uscita dalla crisi economica, la crisi dei sistemi ideologici, la secolarizzazione delle speranze, una grave percezione di disagio della vita quotidiana rispetto al riaspetto corporativo, alla vivibilità urbana, ai problemi della abitabilità e della casa, all'impovertimento e alla disoccupazione giovanile.

Dunque paura, ricerca del senso della vita, allontanamento dai centri decisionali e dai partiti avvertiti come irraggiungibili senza la forza comunicativa della protesta, ultima *chance* di partecipazione passiva. Il neutralismo strisciano esprime anche un disperato tentativo di ritrovare identità nazionale ed europea, con possibili esiti anche perversi. Pace e «verde» d'altra parte sono anche gli ultimi bagliori di resistenza romantica alla computerizzazione e alla telematica, intesi come processi inarrestabili e non più controllabili dall'esperienza quotidiana e personale e l'ultima resistenza ad un continente, come dice il poeta Pierre Emmanuel, attraversato dalla più spettacolare «depressione umana» della storia, una crisi di soggettività e di comunicabilità, avvertibile nella vita quotidiana di Amburgo o Zurigo, spettri-simbolo del futuro d'Europa.

Ma anche il disperato tentativo, per

usare ancora le parole di Pierre Emmanuel, di controllare, di avere almeno una indicazione, di quell'«inevitabile avvenire» europeo atteso e temuto di cui non si colgono i contorni. Un continente insom-

ma che oltre all'analisi oggettiva dei pericoli nucleari, oltre al bivio riequilibrio-disarmo, carotrofe-cooperazione, vive, soprattutto a livello giovanile, ormai «*en attendant Godot*».

## Ai giovani proponiamo ancora l'Europa

Gianfranco Martini

L'attuale difficile fase del processo d'integrazione europea e il ritmo assolutamente insoddisfacente col quale la Comunità Europea affronta i numerosi e gravi problemi che si pongono al suo interno e nel contesto internazionale, contribuiscono a rendere sempre più attuale e determinante la ricerca di un'adeguata risposta all'interrogativo: perché i cittadini europei si interessano così poco dei problemi europei e perché essi, di conseguenza, appaiono così poco impegnati, nel loro complesso, nello stimolare e nel reclamare reali e decisivi progressi sulla via dell'unificazione politica, e non solo economica?

Il problema delle ragioni per le quali le generazioni più giovani appaiono in gran parte manifestare un'attenzione del tutto marginale a questi temi, può considerarsi, ma solo fino ad un certo punto, compreso nel più ampio quesito sopra ricordato. Non vogliamo riaprire in questa sede una questione di ordine generale che ha offerto ed offre tuttora larghi motivi di dibattito: ogni qualvolta si affrontano i problemi dei giovani nella società e cioè se essi costituiscano o meno una categoria a parte, ben definibile con caratteristiche proprie o se vi sia piuttosto un modo particolare di vedere e valutare problemi che sono in realtà comuni alle altre generazioni. Probabilmente la risposta è complessa e com-

premissa di entrambe le situazioni.

È certo comunque che le istituzioni europee, i contenuti della loro attività e il significato stesso della Comunità sono considerati con occhi e sensibilità nettamente diversi secondo l'età e le diverse esperienze. Tutto ciò risponde a una logica evidente. Chi oggi ha compiuto i cinquant'anni e che quindi aveva alla fine della seconda guerra mondiale più di sedici anni è rimasto fortemente toccato dagli avvenimenti che hanno accompagnato la sua adolescenza e il suo ingresso nell'età adulta: la grande strage del conflitto, l'urto frontale tra dittatura e democrazia, per i più anziani la crisi economica e sociale ma anche di cultura degli anni Trenta, il mutamento radicale intervenuto nell'equilibrio mondiale dalla fine della guerra.

Era dinanzi a quella generazione la testimonianza incontestabile delle conseguenze tragiche delle contrapposizioni e delle rivalità tra i paesi europei. L'intelletto e il cuore reagivano quasi automaticamente individuando in un processo di unificazione e di messa in comune di risorse e di potenzialità, con istituzioni adeguate, la chiave di soluzione dei problemi, tra loro profondamente connessi, di una pacifica convivenza e del progresso economico dei popoli europei.

All'inizio degli anni Cinquanta una pubblicazione che intendeva spiegare agli europei la necessità del loro convergere verso comuni traguardi e verso comuni strutture portava, non a caso, il titolo *L'Europa è un buon affare*. Quando questo obiettivo parve poi concretarsi in istituzioni, si diffuse la speranza, e in alcuni la ragionevole certezza, che ci si avviasse verso il superamento di quella contraddizione essenziale che era responsabile delle crisi e delle guerre che avevano travagliato la nostra società, cioè l'esistenza di Stati sovrani che si consideravano a vicenda come concorrenti e potenziali nemici, operanti gli uni verso gli altri in una situazione di perenne conflitto, senza un'autorità superiore che, in alcuni campi, affrontasse con adeguati poteri giuridici e con sostanziale legittimazione democratica i problemi che solo a livello europeo potevano ormai essere efficacemente risolti.

L'uomo della strada percepiva allora senza difficoltà che l'esigenza della convivenza pacifica tra i paesi dell'Occidente europeo (nel frattempo si era infatti già consumata la divisione dell'Europa) e le condizioni imposte dall'evoluzione del modo di produrre postulavano un radicale mutamento di prospettiva politica e di organizzazione istituzionale: ad essi si aggiungeva un terzo elemento, la guerra fredda, con la sua capacità di pressione psicologica e di stimolo sugli europei perché insieme assicurassero le loro libertà. Si fece quindi strada, nel primo dopoguerra, un «europeismo diffuso» che trovò i suoi essenziali punti di riferimento e di guida ideologica e politica nei quadri dell'«europeismo organizzativo» espressi in primo luogo dai movimenti federalisti e provenienti da varie forze politiche, sociali e culturali. I giovani furono allora numerosi nella prima e nella seconda categoria di europeisti: il loro ruolo fu particolarmente attivo nella seconda.

E oggi? Qual è, ad esempio, il rapporto tra la presenza dei giovani nel momento attuale nei movimenti federalisti e il loro impegno in altre forme e modalità di impegno politico? Non siamo in grado di dare risposte in termini statistici. D'altra parte va tenuto sempre presente che il movimento federalista, nel suo complesso,

rimane un movimento di quadri, di élites molto attive ma con strutture e presenze capillari non certo paragonabili a quelle dei partiti, dei sindacati e di altre organizzazioni di massa. Questa caratteristica è inevitabile in chi assume deliberatamente un ruolo di avanguardia; ma purtroppo pesano negativamente, oltre alle scarse risorse di cui esso dispone, anche — e qui veniamo al nodo che ci interessa — la limitata risonanza che il tema europeo sembra avere nella pubblica opinione. I grandi fenomeni di militanza e di partecipazione politica ed ideologica che si sono manifestati, specie nel campo giovanile, alla fine degli anni Sessanta e successivamente non hanno infatti riservato la dovuta attenzione al tema Europa. Questa disattenzione ed indifferenza permeano in realtà tutte le generazioni: se in questa sede poniamo in luce particolarmente la posizione dei giovani, ciò è dovuto alla convinzione che proprio questi ultimi sono chiamati, in prospettiva, a costruire il futuro; i loro orientamenti sono quindi destinati a pesare in modo più rilevante sui comportamenti e sulle scelte dei prossimi anni.

Senza alcuna pretesa di concretezza, senza partire da sondaggi di opinione scientificamente controllati, tenendo piuttosto conto di esperienze e di contatti personali, cercheremo di formulare alcune ipotesi e proprio la necessità di una loro accurata verifica potrà essere stimolo per ulteriori riflessioni, approfondimenti e dibattiti. In questo sta la ragione di questa nota.

A nessuno dei grandi ideali giova il chiasmo retorico o la meccanica ripetitività di certi concetti. All'Europa non giova, in particolare, l'omaggio puramente rituale ad alcune grandi personalità che all'unificazione europea credettero contro ogni difficoltà, con lucido senso delle priorità reali, con lungimiranza spesso sofferta in prima persona e che andrebbero perciò non celebrate ma analizzate ed imitate pur tenendo conto del mutato contesto politico e sociale. Ma più che la retorica, pesa oggi, sull'Europa, il silenzio. Poniamo come *test* una domanda: un appello a manifestare nelle piazze in favore dell'unificazione europea riuscirebbe a mobilitare masse di giovani paragonabili a quelle che

abbiamo visto sfilare nelle marce della pace? Riteniamo che pochi risponderebbero affermativamente.

Vi è innanzitutto un'incredibile carenza di informazione a tutti i livelli. Quanti, tra i giovani e meno giovani, conoscono con sufficiente approssimazione non solo i dati elementari delle Comunità europee (cosa sono, cosa fanno, come si differenziano dalle altre istituzioni), ma anche il quadro storico nel quale sono state create, le motivazioni che le hanno sorrette, le inegabili ombre ma anche le luci che le accompagnano? Il riconoscere, adattando una celebre frase, che «non possiamo non dirci europei», non basta più negli anni Ottanta agli sviluppi del disegno di integrazione politica e non fa avanzare neppure l'unificazione economica. Il dibattito sui modi di fare l'Europa, sovranazionale o intergovernativa, federale o confederale, ispirata a priorità politiche o economiche, tributaria dell'azione dei governi o anche delle spinte popolari e di quelle che Maritain avrebbe chiamate «minoranze profetiche di choc», è quasi assente negli organi di informazione pur in presenza di un Parlamento che, essendo eletto direttamente e quindi rappresentativo, dovrebbe essere capace di polarizzare più facilmente l'attenzione della pubblica opinione e dei mezzi di comunicazione. Questi non contribuiscono certo ad informare adeguatamente i cittadini e lo fanno sulla base di poche notizie ad effetto, basate prevalentemente su carenze e contraddizioni dell'attività comunitaria più che sul loro positivo significato. Siamo contrari, anche in questo campo, alle apologie di regime, ma è pur necessario mantenere un corretto equilibrio dell'informazione sia sui costi che sui benefici che possono derivare dal processo d'integrazione europea e, soprattutto, formulare valutazioni che non si ispirino solo ad interessi settoriali e corporativi ma che contribuiscano a far percepire le autentiche motivazioni di ciò che da circa tre decenni si va faticosamente costruendo in Europa.

Ma non vi è soltanto il problema dell'informazione: dato che affrontiamo il problema prevalentemente sotto l'aspetto del comportamento delle generazioni più giovani, non si può non dare risalto

alla scuola e al processo formativo che essa dovrebbe sviluppare. L'Europa, le sue differenze ma, al tempo stesso, l'esigenza e le ragioni della sua unificazione, potrebbero e dovrebbero trovare posto, senza bisogno di nessuna forzatura didattica, in numerose materie di insegnamento, dalla storia alla filosofia, dalla letteratura alle lingue, dalle scienze matematiche all'economia, dal diritto all'educazione civica. La realtà come è nota, è purtroppo ben diversa. Scarsa informazione, pigrizia, impreparazione dei docenti, carenza di strumenti e di indirizzi didattici sono probabilmente all'origine di questa negativa situazione.

Purtroppo alla scarsa conoscenza si uniscono gli obiettivi ritardi nel processo di unificazione, le delusioni che essi provocano in modo ricorrente, il basso profilo dell'azione della Comunità, l'incapacità di un adeguato rinnovamento, la spirale del «giusto ritorno» tra gli Stati membri, la divaricazione degli squilibri regionali, il rinvio come metodo troppo frequente. Questa unificazione europea (ma, sia chiaro, non l'unificazione in sé) diviene perciò poco credibile, poco allettante e non mobilita facilmente energie, sforzi generosi, impegno costante, specie nei giovani, meno disposti degli anziani ad accettare la politica dei piccoli passi, il pragmatismo, i compromessi, talvolta inevitabili. Disinformazione e delusione possono quindi in parte spiegare l'indifferenza verso la Comunità Europea, oggetto misterioso e per giunta inadeguato, così come i contraddittori interessi nazionali e l'attuale assetto istituzionale l'hanno caratterizzata, a risolvere i problemi che oggi animano le preoccupazioni degli europei, quali l'inflazione, la disoccupazione, le tensioni monetarie, gli squilibri territoriali, lo scarso peso politico europeo nel contesto internazionale. Se poi inseriamo queste costatazioni nel quadro di un diffuso disimpegno che sembra caratterizzare oggi il comportamento di molti giovani dopo la fiammata del '68 e degli anni successivi, abbiamo ulteriori elementi per spiegare una situazione obiettivamente preoccupante.

Tanto più preoccupante e pericolosa in quanto persistono decisive argomentazio-

ni per convincere i cittadini europei — giovani e meno giovani — a porsi risolutamente sulla via dell'impegno personale e di gruppo in favore dell'unificazione europea. Diciamo subito che è nostra convinzione che queste argomentazioni potranno essere tanto più convincenti quanto più il traguardo additato sarà di grande respiro, di rilevante spessore politico, non frammentario, ma globale, includente cioè non solo la dimensione economica ma anche quella politica e della sicurezza. Si dirà che non ci sono oggi le condizioni obiettive per un simile ambizioso rilascio: ma quale risultato hanno dato finora la timidezza, la routine, la piccola politica del quotidiano?

Che fare allora? Quali possono essere, in questa difficile situazione, i punti di attacco per riannodare attorno all'Europa la tela dell'interesse e dell'impegno ideale? Ne citiamo alcuni concatenati e interdipendenti tra loro.

La crisi attuale ha influito negativamente anche sul processo d'integrazione europea, dato che i conflitti tra gli Stati e la loro difesa dei rispettivi più limitati margini di benessere si rafforzano in situazioni di congiuntura sfavorevole rispetto ai momenti di espansione; quando vi è bassa marea riaffiorano gli scogli. La crisi può tuttavia portare anche un contributo positivo nel senso di far costatare più facilmente l'impossibilità per gli Stati membri della Comunità Europea di superare, *da soli e in ordine sparso*, le gravi difficoltà che stanno loro dinanzi con tratti comuni. Non è questo un postulato di principio o un'affermazione gratuita: i dati che caratterizzano le economie dei singoli paesi membri dimostrano che una operante solidarietà tra gli stessi, la messa in comune di risorse tuttora assai consistenti, l'adozione di politiche comuni europee nei settori chiave, una solida lotta agli squilibri regionali darebbero alla Comunità Europea, e quindi agli Stati e ai popoli che la compongono, una capacità di resistenza alle spinte della crisi e una potenzialità di presenza unitaria sul piano internazionale tali da migliorare le condizioni di vita e le prospettive dei cittadini europei.

Proprio la mutata dimensione dei pro-

blemi fondamentali dello sviluppo e della pacifica convivenza tra i popoli conferma la diagnosi secondo la quale siamo in presenza di una crisi di strutture politiche e di istituzioni statuali, non solo di dottrine e di strumenti di politica economica, caratterizzata dalla loro crescente inadeguatezza ad affrontare problemi che sono ormai al di fuori della portata delle loro decisioni. Il problema della governabilità, che oggi è al centro del dibattito politico e, quello connesso, della credibilità delle istituzioni, sono presenti anche al livello europeo e dipendono, se non esclusivamente, anche dal persistente rifiuto di prendere atto — tirandosi, ben inteso, le necessarie conseguenze — che certi problemi richiedono centri di decisione e di governo (democratico) diversi per qualità da quelli che tradizionalmente fanno riferimento agli Stati e ai governi nazionali.

Qui si saldano i due momenti intorno ai quali ruotano da tempo le delusioni, ma anche le speranze dell'unificazione europea: le cose da fare, cioè i *contenuti* e i soggetti operanti, cioè le *istituzioni*. Talvolta l'uomo della strada ha l'impressione che si parli troppo di governo europeo, di poteri del Parlamento eletto, di rafforzamento o trasformazione della Commissione di Bruxelles, di evoluzione del Consiglio dei ministri in Camera degli Stati, di definizione della natura del Consiglio europeo, e così via. Tutte cose che sembrano lontane dagli interessi immediati della gente comune che è soprattutto attenta a ciò che si fa (o non si fa) per l'occupazione, contro l'inflazione, per un equilibrato sviluppo, per una maggiore sicurezza e speranza per il domani.

Vi è certamente della verità in questo atteggiamento che è in parte alimentato da quella carenza di informazione sopra ricordata. Ma sarebbe un errore contrapporre drasticamente una *pretesa astrattezza* della prima categoria di problemi alla *esistente concretezza* della seconda. Le istituzioni inoperanti non sono certo credibili, ma i progetti anche più ambiziosi, in Europa come altrove, rimangono inattuati se non vi sono idonee istituzioni chiamate a realizzarli. Il problema non è quindi di scegliere, per rilanciare l'Europa, la sua immagine e l'attenzione che essa meri-

ta tra una cosiddetta *politica delle cose* e la *politica delle istituzioni*. Sono due facce interdipendenti della stessa realtà e il metodo per polarizzare l'interesse su di essa deve essere quello che parte induttivamente dalle esigenze, dai bisogni e dalle attese reali della gente per giungere al convincimento che un'efficace risposta non potrà essere data dalla Comunità europea se essa non avrà strutture istituzionali adeguate, sovranazionali, capaci di superare il mercanteggiamento intergovernativo degli interessi, anche legittimi, per riscoprire invece il senso profondo dell'interesse comune, del metodo consensuale della decisione, di una solidarietà effettiva. Questa solidarietà è fatta certamente di costi e di benefici, ma il loro equilibrio non va ricercato nella miope contabilità giorno per giorno, ma va assicurato — proprio mediante la permanenza delle istituzioni comuni — in una proiezione temporale più ampia: è ciò che avviene in tutte le comunità, dalla famiglia allo Stato.

Una Comunità Europea che si incamminasse in modo coerente su questa strada faciliterebbe la riapertura di un dibattito ideale, politico e culturale a livello di opinione pubblica, e particolarmente tra i giovani. Questa tendenza sarebbe ulteriormente rafforzata se la Comunità Europea cessasse di essere una realtà lontana che sembra voler rendere uniforme, quasi violentandola, la multiforme varietà delle situazioni e dei bisogni che si manifestano nelle varie aree che la compongono e che non coincidono con gli Stati nazionali, come è dimostrato dalla contemporanea spinta a forme di regionalismo culturale ed istituzionale. Un'Europa dunque della *sovranazionalità* e, al tempo stesso, un'Europa delle *autonomie*, in un difficile ma indispensabile equilibrio che va costruito costantemente e non una volta per tutte.

Si dirà che per mobilitare l'interesse, l'attenzione e l'impegno dei cittadini europei auspichiamo una condizione che è già, in qualche modo, il traguardo che invece si vuole raggiungere. Non si tratta di una contraddizione o di un errore logico. In realtà il civis, il cittadino, si forma all'interno di una *civitas*, cioè di un complesso di istituzioni, ma quest'ultima a

sua volta si rafforza solo se i cittadini credono in essa e la sostengono.

È un processo circolare ma non è un circolo chiuso, e alla sua edificazione sono chiamati governi e forze della società, entrambi consapevoli che l'unificazione europea va vista sempre come un mezzo e non un fine, uno strumento necessario a traguardi ulteriori che riguardano tutta l'umanità nei suoi legittimi desideri di pace, di giustizia, di libertà.

Vi è quindi un largo spazio di impegno per le forze politiche, economiche e sociali, per la scuola, per gli strumenti di comunicazione di massa, per il mondo della cultura che tiene aperto, là dove i politici trovano limiti per il momento invalicabili, il dialogo tra l'Europa occidentale e quella orientale, come ha confermato un recente convegno sulle comuni radici cristiane dei popoli europei. Vi è un largo spazio, in particolare, per la Lega democratica perché quello relativo alla unificazione europea è un impegno esemplarmente congeniale alle sue finalità di formazione ed animazione politico-culturale. Contro tutte le delusioni e le tentazioni allo scoramento, contrastiamo dunque questa pericolosa tendenza all'entropia, a questa perdita di energia civile e politica che il processo di unificazione europea va denunciando: l'appello ad impegnarsi per l'Europa — ai giovani, soprattutto, questo va fortemente sottolineato — non è un invito a chiudersi in una nuova «riserva» e ad elevare nuovi confini fittiziamente più ampi, ma ad avviare un sistema di relazioni internazionali più articolato, più aperto, condizione essenziale perché si sviluppino, in tutte le sue potenzialità, un dialogo di pace.

A pag. 36  
le nuove quote  
per l'Associazione

## Una proposta bulgara per la denuclearizzazione dei Balcani

Massimo Olmi

Fu Andreotti, se non erro, a dire una volta che la Bulgaria stava al Patto di Varsavia come l'Italia stava al Patto Atlantico: in altre parole, secondo l'ex-presidente del Consiglio, Sofia e Roma avevano ben poca voce in capitolo nell'ambito delle alleanze cui avevano, volentieri o meno, aderito. Roma continua a star zitta; Sofia ha fatto per la prima volta odire la sua voce, indirizzandosi non solamente agli altri Stati membri del Patto di Varsavia ma a quanti, insieme ad essa, fanno parte della zona balcanica.

Nel corso delle cerimonie indette per celebrare il milletricesimo anniversario della fondazione dello Stato bulgaro (il più antico di quanti costellano oggi la carta dell'Europa) il presidente della Repubblica bulgara Todor Jivkov ha lanciato dall'alto della tribuna del dodicesimo congresso del Partito Comunista Bulgaro la proposta di denuclearizzare la zona dei Balcani: «Noi — ha dichiarato Jivkov — appoggiamo con calore l'idea di trasformare i Balcani in una zona libera da armi nucleari. Proponiamo che l'anno prossimo sia indetta a Sofia una riunione dei leader balcanici per discutere tale problema».

La stampa — a quanto ne so — non ha conferito il minimo rilievo alla notizia che, tuttavia, merita una qualche attenzione, non fosse altro perché è il primo contributo concreto alla discussione internazionale offerto da un paese socialista che, a ragione, viene considerato il più filosovietico fra i vari membri del Patto di Varsavia (anche se il filo-sovietismo dei bulgari è in rapporto, senza soluzione di continuità, con la riconoscenza profonda che i bulgari hanno sempre nutrito verso i russi per averli questi ultimi liberati dal giogo ottomano nel lontano 1876). C'era stata, è vero, prima, la proposta del leader romeno Nicolae Ceausescu di ritirare tutti i missili, quale che ne fosse la provenienza, dal territorio europeo, ma essa

era parsa abbastanza scontata, anche se per sempre interessante, dato il non allineamento di Bucarest fra i due blocchi e la sua politica di autonomia all'interno del Patto di Varsavia.

Il suggerimento avanzato da Jivkov si riallaccia all'incontro che il leader bulgaro ebbe con Leonid Breznev in Crimea lo scorso 7 agosto. Questo dettaglio potrebbe spingere qualche commentatore a ritenere che Sofia in definitiva si sia limitata ad essere ancora una volta la *longa manus* di Mosca e che, senza l'incontro in Crimea, Todor Jivkov non avrebbe detto quello che ha detto. Un mio recentissimo viaggio in Bulgaria ed i contatti avuti *in loco* mi inducono a credere che non si tratti di semplice propaganda e che quello che cova sotto la cenere non sia roba gettata nel fuoco perché ormai ritenuta da tutti inutile o superata.

Ivan Ganev, il vice ministro degli affari esteri bulgaro che dirige la sezione Balcani del ministero degli Esteri di Sofia, nel corso di un breve colloquio tenute a sottolinearmi due cose: «Innanzitutto — disse — non pretendiamo alcun diritto di autore per l'idea della creazione di una zona denuclearizzata nei Balcani: l'importante è realizzarla grazie agli sforzi congiunti di tutti gli stati interessati». Ganev riconosce cioè che il primo a parlarne era stato Breznev nel *meeting* con Jivkov ma — aggiunse — vuol sostenere attivamente un'idea del genere il nostro paese non cerca di ottenere effetti propagandistici. Desideriamo sinceramente che essa passi nei fatti e, quanto a noi, siamo disposti a fare la nostra parte».

Che i leader comunisti bulgari siano sinceramente preoccupati del peggioramento della situazione internazionale, mi è parso evidente; che la Bulgaria ha frontiere in comune con tutti gli Stati balcanici, eccezion fatta l'Albania, risulta chiaro gettando uno sguardo su una qualsiasi carta geografica dell'Europa; che infine due di tali Stati confinanti — la Grecia e la

Turchia — siano membri del Patto Atlantico, che la Romania non guarda ai rapporti con l'Unione Sovietica con la stessa intensità con cui vi guarda la Bulgaria, che la Jugoslavia è più dalla parte della Romania che dalla parte della Bulgaria per quanto concerne il ruolo di guida da riconoscere o meno a Mosca nell'universo socialista, tutto ciò è acuminato: ma il fatto di esserlo non toglie nulla alla constatazione che la piccola Bulgaria si trova a contatto di gomito con Stati che non sarebbe esatto definirli amici e meno ancora fratelli. Come dire che Sofia può avere dei motivi tutti suoi, motivi ben specifici per aderire alla primitiva idea di Leonid Breznev, che forse, pensava ad altro.

Non stupisce allora che nel numero dell'11 novembre scorso di «Sofia News», il settimanale in lingua inglese che si fa portavoce della "linea" di condotta scelta dai dirigenti della Bulgaria, Ulyana Popova si sia dilungata ad illustrare lo stato dei rapporti fra il suo paese e gli altri paesi balcanici, sottolineando quanto è stato fatto, quanto è ancora possibile fare per incrementare l'intesa e la comprensione fra l'uno e gli altri.

Per quanto riguarda la Romania, la Popova ricordava che il commercio fra le due parti è andato aumentando considerevolmente e che, ad esempio, la costruzione del grande complesso idroelettrico Nikopol-Turcu-Mugarele è una *joint venture* bulgaro-romena, varata in uno dei tanti regolari incontri al vertice fra Ceausescu e Jivkov. Nel 1981-'85 gli scambi commerciali con la Jugoslavia raggiunsero la cifra complessiva di 3 miliardi di dollari: «le divergenze esistenti e le questioni in sospeso — ha scritto Ulyana Popova — debbono essere discusse e risolte sulla base di principi di buon vicinato e di cooperazione, in linea con gli interessi e le aspirazioni dei due rispettivi popoli».

I rapporti fra Sofia ed Ankara trovano la loro base di sviluppo nella dichiarazione fatta nel 1975 dai rappresentanti dei due governi; quelli fra Sofia ed Atene ricordano, per il carattere esemplare, quelli esistenti fra Roma e Belgrado. Nel 1980 gli scambi commerciali greco-bulgari sono ammontati a 439 milioni di dollari: anche in questo caso, gli incontri regolari svoltisi fra Jivkov e Karamanlis hanno contribuito in misura notevole al miglioramento delle relazioni bilaterali (e sulla lascia pensare che Papandreu, succeduto a Karamanlis, imbo-

cherà una strada diversa: non si dimentichi, fra l'altro, che i turisti greci che si recano in Bulgaria per visitare, in occasione della Pasqua, questo o quel monastero, questa o quella chiesa ortodossa — i monasteri di Bachkovo e di Rilja, la chiesa sofota di Alexander Nevskij — rappresentano per l'economia bulgara la classica gallina dalle uova d'oro che nessuno sognerebbe di uccidere).

Resta l'Albania, ed è significativo che Ulyana Popova non l'abbia dimenticata nel suo articolo, sebbene sappia, come tutti sappiamo, che lo stalinismo duro a morire di Tirana ben difficilmente riuscirà a trovare punti di contatto con il filo-breznevismo di Sofia che, comunque lo si voglia giudicare, è per sempre il nipotino del kruciovismo (ho notato che a Sofia non si ama parlare di Stalin ma neppure si ama parlare di Kruciov, quasi che si tema di dover riconoscere apertamente al defunto leader il merito di aver denunciato coraggiosamente gli errori ed i crimini di Stalin, quasi che si tema, una volta presa la matassa per il suo bandito, di vederla rapidissimamente svolgersi...). Orbene, circa l'Albania «le nostre relazioni con essa — scrive la Popova — sono state sempre contraddistinte dal nostro desiderio di cooperazione, su una base di eguaglianza e di rispetto reciproco. Una completa normalizzazione delle stesse ed il loro ulteriore sviluppo non potrebbero che beneficiare entrambe». Un segnale indirizzato al leader albanese Enver Hodja che, nel corso dell'ultimo congresso del Partito Comunista Albanese, si è detto favorevole a una maggiore collaborazione con i paesi vicini, confinanti o meno? Quanto meno, la prova che Sofia, per parte sua, non intende invadere maggiormente i rapporti fra Mosca e Tirana, esasperando quest'ultima o tenendola in nessuno stato.

Ripeto e concludo: la proposta bulgara per una denuclearizzazione dei Balcani va esaminata attentamente per vedere quanto in essa sia espressione sincera della preoccupazione che i dirigenti di quel piccolo paese nutrono circa la situazione internazionale, e quanto sia pura propaganda. Il vertice balcanico dell'anno che ci attende permetterà certamente di chiarire molte cose, di rispondere più adeguatamente agli interrogativi che oggi la proposta avanzata da Todor Jivkov suscita. Ma intanto cominciamo a studiarla. Oltre tutto, i Balcani sono vicini.

## Ciò che ho detto all'Assemblea D.C.

Achille Ardigò

Invitato a partecipare a questo evento, al primo impreveduto atto innovativo della D.C. dopo Moro, sono grato, agli invitanti, al presidente Forlani, a Gui e a Taviani. Desidero dare il mio contributo all'Assemblea, anche sulla scorta di riflessioni che siamo venuti elaborando nella Lega democratica.

La Lega democratica è un'associazione cultural-politica per lo sviluppo della cultura cattolico-democratica verso la società post-industriale. La crisi economica, morale e istituzionale in corso non solo nella società a vista al contempo fase di passaggio alla società post-industriale in cui stiamo entrando, una società post-industriale caratterizzata dal prevalere delle occupazioni terziarie e da nuove divisioni del lavoro e da nuovi modelli di vita, influenzata dalle rivoluzioni tecnologiche tra cui quella della telematica e delle bio-ingegneria.

Noi vediamo nella disoccupazione e inoccupazione industriale solo la parte distruttiva del nuovo corso. Non a caso, Giovanni Paolo II, nella prima parte della *Laborem exercens* tanto stimola i credenti e gli uomini di buona volontà ad agire verso questo futuro imminente, con scienza e fede, per salvare il primato della soggettività del lavoro. Perché la nuova formazione sociale rischia di aprire nuove contraddizioni e più gravi oppressioni umane, mentre potrebbe essere incanalata verso una civiltà di valori postmaterialistici. La prima riflessione che intendo svolgere parte da qui.

I gravi e sinora insoliti problemi del sistema D.C. — ma in diversa misura di tutto il sistema politico italiano — vanno letti come problemi urgenti da risolvere nella prospettiva a medio termine di questa sfida e di questo tempo di transizione. Si sta forse cominciando ad uscire dalla

crisi petrolifera e cultural-istituzionale degli anni Settanta, in parte provocata dalle guerre asiatiche.

Ma questa parte finale della crisi — che non è solo economica sibbene anche di modello di Stato e di società — questa via d'uscita che forse occuperà la prima metà degli anni Ottanta — è tutt'altro che scontata nei suoi esiti. Le gerarchie di fini concreti, ma anche di centri di potere e di influenza, sotto tutt'altro che consolidate e decise. Se fossero già decise, non si spiegherebbe il senso di anticipazione e di chiamata all'azione strategica per salvare il primato della soggettività umana nelle nuove condizioni di progresso tecnologico e di movimenti di capitali internazionali espresso dalla *Laborem exercens*.

Perciò non capisco che significhi ciò che ha scritto oggi un autorevolissimo leader della D.C. e cioè che questo partito deve trovare la forza interiore del suo rinnovamento nel «ritmo gerarchico delle finalità umane che tendono a svilupparsi sempre più poderosamente. Il ritmo poderoso delle finalità umane, oggi in atto nel mondo, e che conduce alla nuova formazione sociale, è tutt'altro che un ritmo gerarchizzato. Non è ancora chiaro quali saranno le gerarchie della nuova divisione del lavoro nel mondo e i nuovi rapporti di potere. La complessità della situazione in cui va a collocarsi il problema del rinnovamento della D.C. è proprio questo: i grandi giochi non sono ancora fatti. Guerre commerciali tra multinazionali con appoggi statuali sono ancora in corso.

Il rapporto tra grandi potenze all'Ovest ed Est, che si era fatto tremendamente minaccioso fino al recentissimo rovesciamento di tesi militari di Reagan e alla visita di Breznev a Schmidt, non si è ancora chiarito. L'Italia economica e il suo Stato

interventista e assistenziale e il suo governo dell'economia non sono ancora fuori dal pericolo di disorganizzazione estrema, malgrado gli indubbi sforzi di questo governo. In ogni caso, alcuni spiragli si sono aperti sul nuovo. E chi non sa comunicare o se comunica non è ricevuto, non ha potere anche se ha consenso. Nella nuova società delle comunicazioni di massa quasi contemporanee nel mondo, la protesta non può strumentalizzabile da alcuno dei grandi centri di decisione di qualche milione e più di gente comune d'Europa, contro il doppio assedio di armi nucleari al nostro continente, ha dimostrato di saper incidere, a tempi brevi, dentro i Palazzi dei potenti. Perché, dobbiamo prenderne atto, nella società post-industriale il potere è comunicazione.

In ogni caso, è in questo prossimo tempo medio — della prima metà degli anni Ottanta — che si deciderà la gerarchia delle finalità umane del nuovo corso storico. Oltre tale periodo, all'uscita dalla presente grave crisi economica e istituzionale delle autonomie nazionali, anche il sistema politico italiano è destinato a subire profondi cambiamenti. Ma intanto è per questo prossimo tempo medio che si pone il problema dell'adattamento della D.C. alle sfide degli ultimi anni di disoccupazione grave, di inoccupazione giovanile, di crisi dello Stato fiscale e assistenziale, e però di emergenza del nuovo. L'ipotesi con cui si è mossa la Lega democratica è che per l'adattamento, nella migliore continuità della D.C., alla sfida di questi ultimi ma decisivi anni di transizione, sia necessario che la D.C. da sistema prevalentemente chiuso diventi un sistema prevalentemente aperto.

Aperto a che cosa? All'ambiente. Un'apertura che sia intenzionalità, progettualità, selezione di senso, non dissoluzione di identità e di confini. Sono anche i ritardi di adeguamento di questi ultimi anni che richiedono un rinnovamento forse traumatico ma necessario e indilazionabile. Un sistema è chiuso quando tutta l'energia è interna e gli scambi con l'ambiente limitati alla difesa dei confini. La D.C. come sistema chiuso è oggi in accelerata entropia, in continua perdita di energia, di immagine con le solite eccezioni,

La D.C. può divenire sistema aperto non solo se e quando si apra all'ambiente ma quando faccia della ricarica di energie nello scambio creativo con l'ambiente il tratto caratterizzante della sua azione. È del resto il sistema aperto che esalta al meglio quelle capacità di mediazione, che in forme diverse e a tempi alterni hanno alimentato e rialimentato il partito di De Gasperi e di Dossetti, di Fanfani e di Moro, di Zaccagnini, con sempre nuove energie.

Quale ambiente? Verso quale ambiente la D.C. dovrebbe anzitutto aprirsi? La risposta è nella tradizione. Anzitutto verso l'ambiente prossimo: quelle persone e associazioni del mondo cattolico che accettano la democrazia e la costituzione. Perché la D.C. diventi sistema aperto, anzitutto a cattolici operanti con animo democratico nel sociale, nel civile, nella cultura e nella scienza, nella tecnica e nel management occorrono oggi, a differenza che in passato, innovazioni statutarie significative. Non ce ne sarebbe bisogno se fosse stata già compiuta la bonifica del tesseraimento, la bonifica morale, la separazione genetica degli organi di controllo e di opinione interna dagli organi di gestione, la visibilità e decentralità adeguata del finanziamento pubblico. Non ce ne sarebbe bisogno se il maggior partito italiano in termini di voti elettorali, con tante energie disponibili ma non utilizzate, avesse un'adeguata presenza nell'opinione pubblica e nel dibattito culturale e nelle informazioni di mass media. Non ci sarebbe, soprattutto, bisogno di significative e urgenti riforme statutarie da partito aperto se la linea politica del partito fosse adeguata alle sfide del tempo medio cui ho accennato.

Ma proprio per queste carenze, è opinione ferma di noi della Lega democratica che l'apertura del sistema D.C. richieda, con certe proporzioni e a certe condizioni accettate, la presenza impegnata e leale di esterni di mondo cattolico, di uomini di cultura, di sapere, di azione volontaria e del mondo del lavoro, a ciò responsabilmente disponibili, entro le istanze di controllo e di maggiori decisioni di partito, dal vertice alla periferia fino al prossimo congresso nazionale incluso.

Perché la D.C. dovrebbe avere timore

del mondo cattolico e di questi esterni amici il cui interno pluralismo è già di per sé una garanzia di efficacia alla sapiente mediazione tattica della dirigenza democristiana? Ma osservate chi dall'esterno più esterno guarda con sospetto e quasi ammonisce la D.C. a diffidare dell'apertura al mondo cattolico. È Franco Rodano che dalle colonne di «Paese sera» sembra stamane ammonire la D.C., verso cui solo ora sembra prodigo di riconoscimenti, a diffidare dell'immediatezza brutta del mondo cattolico. Cito sue parole. È il Rodano che in tempi non dimenticati trattava la D.C. come un'appendice trascurabile della gerarchia ecclesiastica, in vista dell'incontro della Chiesa con il Costantino rosso, che oggi denuncia a questa D.C. «il populismo integralista», l'artificialità, l'immediatezza brutta del mondo cattolico. Non dice niente lo zelo pro D.C. anti-mondo cattolico di questo ormai arcaico consigliere del principe? In realtà nel mondo cattolico vi sono anche riprese di integralismo ma esse si alimenterebbero nella ulteriore aggregata separazione. E, del resto, il cosiddetto mondo cattolico è assai più ricco, nel pluralismo, e nell'azione volontaria, culturale, sociale, cooperativa di lavoro e di sapere di quanto Rodano non immagini. Quel che è certo è che, dopo l'assassinio di Moro, è finita l'egemonia della D.C. sui cattolici operanti nel sociale, nel mondo del lavoro, nel cultural-scientifico, nell'azione volontaria sulle nuove frontiere aperte dalla crisi dei mondi vitali e dalla crisi dello Stato sociale, dalla rivendica di nuovi diritti civili e umani, di diversa qualità della vita e per la pace.

Di qui l'importanza delle riforme statutarie che si propongono oggi per incoraggiare, dopo la fine dell'egemonia, almeno comunicazioni più frequenti, presenza in momenti significativi dei processi decisionali e di controllo del paese. Non credano certi amici della D.C. timorosi della presenza degli esterni anche per il prossimo congresso, che ci siano frode di uomini di cultura, di scienziati, di operatori sociali e del mondo del lavoro, di manager e tecnici cristiani che facciano ressa per entrare. Oggi gli spazi e le opportunità di dibattito e di azione culturale e di azione sociale so-

no maggiori fuori che dentro la D.C.

Il mondo delle azioni e associazioni volontarie da cui nascerà forse domani la parte più innovativa della nuova domanda politica nel paese, un mondo pluralista ma con elevata presenza di cattolici, non è molto propenso ad uscire dagli spazi di terza dimensione aperti nella vita civile fuori dei partiti. E quelli di noi della Lega democratica che trent'anni or sono sentirono rivolgere da Alcide De Gasperi l'appello «professorini alla stanga», e che alla stanga sono stati, per lo più in minoranza, per decenni, non ce la fanno più ora a percepire il suono di tardive imitazioni.

Il sistema dei partiti e delle istituzioni statuali-politiche dovrà subire tali e tante trasformazioni, per entrare nella nuova formazione sociale, se la guerra fredda potrà come speriamo essere evitata, che sia di fronte agli studiosi che agli operatori di azioni volontarie e agli imprenditori di ogni tempo si apre oggi un campo libero e sempre più ricco di interazioni in tutte le direzioni, di lavoro e di responsabile ricerca verso il nuovo corso, così vasto, carico di potenzialità e suggestivo, da non temere confronti con le pratiche del potere istituzionale inneso come potere e non come servizio.

Ma è proprio il senso di responsabilità di fronte alle scelte dell'imminente futuro, è proprio la coscienza dei cattolici democratici che intendono nella laicità più esplicita rispondere con proprio rischio all'appello di papa Giovanni Paolo II nella *Laborum exercens*, che ci induce, ci stimola oggi, a non essere né indifferenti né remissivi di fronte a questa insperata opportunità di rafforzamento della democrazia italiana che è costituita dall'Assemblea.

E la linea politica? Vi domanderete a questo punto. Vorrei rispondere subito. Nei tre, quattro anni che prevedibilmente ci separano dalla fine della crisi economica e dell'assetto dei rapporti internazionali, non è pensabile vi possano essere grandi mutamenti di linea politica. La priorità politica vada: a) al superamento del grave fossato che si è aperto tra sistema dei partiti e società civile, giovani, donne; b) a dare alcune strutture gestionali centrali e regionali assai più efficaci ed efficienti al-

lo Stato, con qualche selettività, razionalità, efficacia.

Non credo che si possa pensare in questo periodo a grandi mutamenti di linea politica o a scelte definitive. Ciò dovrebbe portare la D.C. come sistema aperto a non chiudersi verso alcun confronto politico, pur di uscire da questo periodo col proprio rinnovamento reale e di immagine e col merito di aver concorso a rinnovare qualche struttura centrale e regionale

statale portante, efficace, con nuovi quadri dirigenti amministrativi fedeli allo Stato e riconosciuti, contro questo generale qualunquismo. Queste non sono aspirazioni eccessive per un partito che ha tante potenzialità personali ancora da valorizzare. Uomini, amici della D.C., non lasciate passare invano questa Assemblea, questo evento. Per noi esterni non passerà senza conseguenze.

## Dopo l'Assemblea della D.C.

Pietro Scoppola

*Un primo commento sulle conclusioni dell'Assemblea nazionale della D.C. (25-29 novembre, a Roma) e sul suo significato non può che prendere le mosse dalla insensibilità culturale per i temi istituzionali che certi giudizi hanno rivelato.*

*È una banalità quella che si è letta ovunque in questi giorni: che nell'Assemblea della D.C. non si è fatta politica. Come se il rapporto fra un partito e la società o la decisione di un partito di rispettare la dinamica propria delle istituzioni e l'autonoma responsabilità degli uomini ad esse preposti, anche se legati al partito, non fossero temi politici. Quel che sorprende è che questa banalità sia stata ripetuta con insistenza proprio dall'«Unità», dal quotidiano cioè di un partito che ha fatto del superamento del sistema di potere democristiano una premessa per ogni ripresa del dialogo interpartito.*

*Ogni grande svolta politica, quando è stato necessario rompere la cristallizzazione di un sistema di potere, è nata da una battaglia sulle regole: una battaglia sulle*

*regole ha dato l'avvio alla rivoluzione francese; una battaglia sulle regole ha dato l'avvio al sistema parlamentare o si è intrecciata con la rinascita democratica dopo il fascismo.*

*È vero che quanto di politico si è fatto in Assemblea non basta: occorrerà subito tornare a parlare di contenuti e di linea politica; ma ora, almeno, questi discorsi avranno nella D.C. in vista del congresso di primavera un punto di riferimento sicuro: l'elezione diretta del segretario, da leggere, appunto, a una scelta di linea e non a una delle solite estenuanti mediazioni democristiane.*

*Dunque si sono fatte scelte politiche importanti nell'Assemblea. Anzi non si è fatto abbastanza sul piano delle regole per spezzare il sistema oligarchico che soffoca la D.C. Non si sono adeguatamente definiti i poteri del segretario e il suo rapporto con la direzione; non si è mutato il sistema elettorale in termini funzionali al superamento delle correnti; la conservazione della proporzionale con l'elevazione*

del quorum rafforzerebbe le correnti già forti o danno delle più deboli, ma non spezzerebbe il meccanismo correntista dalla base al vertice del partito. Non si sono fissate norme per disciplinare la rieleggibilità alle cariche di partito; non si sono precisate le modalità di formazione degli organi di magistratura interna, chiamati a rispondere in termini operativi ed efficaci, e non con semplici appelli ai valori, alla promptezza domanda di moralità pubblica. Non si sono create le condizioni perché non si ripeta quello che accadde nel '75 con Zaccagnini: un uomo credibile di grande prestigio popolare, ingabbiato in un sistema che gli ha reso impossibile un'autentica azione di rinnovamento.

Il problema degli esterni su cui si è concentrata l'attenzione della stampa, perché più vistoso e nuovo nella storia dei partiti, non è distinto da quelli che attengono al rinnovamento delle strutture. Vi sono esterni che hanno tenuto a mio giudizio troppa bassa la soglia delle condizioni richieste per la partecipazione alla vita del partito e dispiace notare che, per incompiutezza forse delle ferree leggi di un ingranaggio politico quale è quello della struttura di un partito, essi siano proprio i più accaniti sostenitori della identità cristiana del partito, i portatori della cosiddetta «cultura della presenza»; ve ne sono altri, fra i quali coloro che si sono riconosciuti nella proposta della Lega democratica, che hanno invece tenuta altissima la soglia di quelle condizioni e continueranno a tenerla alta: hanno rifiutato la proposta della Consulta avanzata dal segretario politico perché essa, al di là di ogni buona intenzione, porterebbe, oggi, a ingabbiare nelle strutture del partito l'apporto degli esterni, a lottizzarli per correnti, piuttosto che a farne un elemento di spinta per l'ulteriore processo di rinnovamento.

Il tema degli esterni è stato quello su cui si sono sviluppate le operazioni più ambigue, talvolta di vera mistificazione. Essi sono stati presentati come aspiranti a seggi riservati, si è parlato di senatori a vita, di mentalità elitaria con richiami a Pareto e perfino a Lombroso, di scorciatoie e corsie privilegiate, di ambizioni individuali a funzioni di guida del partito; essi

sono stati presentati come coinvolti in trattative e mediazioni di vecchio stile quando erano, con i capi storici della D.C., semplicemente a spiegare il motivo della loro intransigenza di fronte ad ogni ipotesi di cooptazione o di istituzionalizzazione della loro presenza. Soprattutto con interventi demagogici, pronunciati da chi più è legato al sistema oligarchico attuale, si è presentata la loro posizione come aristocratica, rifiutando di guardare alla originalità dell'idea di cui erano portatori: l'idea che un grande partito moderno deve, certo, avere una forte e seria struttura fondata sui veri tessitori, ma deve cercare, anche, forme di raccordo con la società che, senza creare legami stabili con organismi e movimenti che hanno diversi compiti e funzioni e devono conservare la loro autonomia, rendano possibile tuttavia l'apporto di persone rappresentative di competenze ed esperienze nei vari campi e settori della vita sociale. Per realizzare questo obiettivo essi stessi hanno fatto proposte e suggerito formule organizzative; ma la discussione non è andata alla idoneità delle formule, per proporre eventualmente di migliori, si è arenata nella polemica.

Dall'esterno dell'Assemblea nei commenti della stampa, non si è contribuito a chiarire la vera entità del problema. Può darsi che da parte nostra non lo si fosse spiegato e illustrato abbastanza; ma è evidente che esso ha rappresentato un test rivelatore. La proposta di un raccordo nuovo della D.C. con la società, attraverso il riconoscimento di uno spazio di partecipazione agli esterni, non solo a livello di base ma anche a livello congressuale, ha provocato in molti avversari della D.C. una sintomatica reazione: meglio il partito oligarchico e chiuso in se stesso, sempre fino a ieri criticato e vilipeso sul terreno morale, di una innovazione capace forse, se attuata coerentemente, di portare aria nuova all'interno del partito, a creare le premesse per una diversa impostazione della questione morale.

Abbiamo chiesto con chiarezza, nella stretta finale, che agli esterni presenti al congresso fosse riconosciuto l'elettorato attivo per la elezione degli organi di partito e l'elettorato passivo solo per la forma-

zione delle commissioni di controllo e per le commissioni elettorali. Ma il chiarimento non è bastato a dissipare gli equivoci.

Nell'operazione di linciaggio degli esterni si sono rivelati molti risentimenti, molte animosità estranee ad ogni razionale valutazione politica; il rischio, intravisto lucidamente, che il declino della D.C. possa essere arrestato dall'innesto di una nuova linfa nel suo vecchio tronco ha scatenato, si direbbe, un soprassalto di preoccupazioni in uomini come Franco Rodano o Giuseppe Alberigo; ma ogni possibile reazione è stata scavalcata da quella di Gianni Baget Bozzo, l'orlando più ortondo fra gli esterni alla D.C., che ha gettato sull'Assemblea nazionale e in particolare sul nostro apporto ad essa manate di fango.

Tutto questo non merita di essere discusso nei contenuti ma è rivelatore di cosa questa forma nuova di partecipazione potrebbe essere. Con una avvertenza, tuttavia, sul rischio reale di un ritorno a forme di collateralismo che frenino o facciano retrocedere il processo della Chiesa italiana verso una sua compiuta libertà di fronte alla politica.

Mi sembra pericolosa la tendenza che si avverte in alcuni commenti di «Avvenire» a riconsiderare, in senso positivo, una qualche forma di collateralismo; se la spinta che già esiste verso quello che normalmente viene chiamato «modello polacco» dovesse caratterizzarsi in Italia per l'aggiunta di un «partito cattolico» avremmo fatto non già un passo innanzi ma un grave passo indietro e non solo dal punto di vista politico ma anche e forse più da un punto di vista religioso. Occorre orientarsi fin d'ora per partecipazioni personali e non di gruppo al prossimo congresso della D.C., ma soprattutto sottolineare quello che nella proposta di partecipazione degli esterni alla vita della D.C. è essenziale e qualificante: che essa, cioè, è solo marginalmente concepita come raccordo con il mondo cattolico, ma molto di più come strumento di rapporto con la società, con le realtà produttive, il mondo sindacale e le singole esperienze culturali utili alla definizione di una linea politica.

Sotto questo profilo uno degli elementi di maggior interesse nell'Assemblea è stato il convergere sulla nostra posizione di rappresentanti della industria e del management, di uomini della Coldiretti.

Si è gridato allo scandalo, denunciando il pericolo di un nuovo corporativismo;

*Durante i lavori dell'Assemblea nazionale della D.C. Livio Pescia, presidente del Consiglio della Lega democratica, ha fatto all'agenzia ASCA questa dichiarazione:*

«La D.C. dovrebbe abbandonare la definizione di partito di ispirazione cristiana e definire partito che si ispira ai valori della Costituzione. Innanzitutto il programma politico della D.C. di per sé può essere condiviso anche da non cattolici ed elaborato insieme a questi; quindi, continuare a mantenere questa etichetta prelude di fatto la partecipazione di quei cittadini, non cattolici praticanti, che possono condividere sul piano razionale e morale il programma del partito. Le esigenze fondamentali della visione cristiana sono già espresse nella carta costituzionale; anche per questo sarebbe sufficiente parlare della D.C. come di un partito che si ispira alla Costituzione, quindi con un'ispirazione prettamente laica. Se non imbocca questa strada, attraverso una "riduzione ideologica", la D.C. rischia nel tempo di divenire, isolandosi, un partito espressione di un gruppo religioso, anziché di un progetto esclusivamente politico. Inoltre la qualifica, spesso attribuita alla D.C., di partito cattolico implica di fatto la rappresentanza della Chiesa sul piano politico, con la conseguente riduzione della libertà di quest'ultima, compromettendone indirettamente la possibilità di parlare a tutti gli uomini. Ciò, infine, riduce la possibilità che i valori religiosi vengano inseriti tra il patrimonio comune della comunità civile».

come se, già ora, queste realtà non fossero presenti e operanti nella vita dei partiti ma troppo spesso in forme clientelari, queste si corporative, e non si trattasse, appunto, di portare alla luce del sole questi rapporti, per contribuire a dare ad essi il massimo di coordinamento dal punto di vista di una linea politica complessiva. La Lega può svolgere su questo terreno un importante ruolo, dopo essere stata già il polo aggregante, in Assemblea, di una nuova ipotesi di rapporto del partito con la società.

Dunque non si delinea nessuna ipotesi di confusione fra il ruolo della D.C. nel paese e il nostro compito di Lega, limitato certo per povertà di mezzi ma più incisivo di quanto si potesse immaginare.

Dobbiamo, io credo, come Lega svolgere appunto una funzione di coordinamento fra quanti cercano un nuovo rapporto corretto, non clientelare e non correntizio, con la D.C., favorito cioè una libera espressione di società civile; dobbiamo contribuire d'altro lato a rilanciare — e non per la sola D.C. — la riflessione sui contenuti e sulla linea politica necessaria ad affrontare in questo momento i problemi del paese. Dobbiamo essere rispetto alla D.C. abbastanza vicini per svolgere una continua sollecitazione nel senso del rinnovamento; mai tanto vicini da essere inglobati nel gioco interno delle correnti e dei gruppi così da perdere la nostra fisionalità e il nostro ruolo.

La D.C. ha ancora molta strada da fare anche se passi significativi sono stati fatti nella giusta direzione. Occorre che il sistema attuale di gestione correntizia e alla fine oligarchica del partito sia compiutamente superato.

Non credo dispiacerà al presidente Andreotti se riporto una sua arguta e fine battuta, pronunciata dal resto di fronte a molte persone. Cercavo di spiegare perché non era possibile restituire al comitato ordinatore il compito di definire modalità e forme di partecipazione degli esterni al livello congressuale per un decimo dei delegati (dopo che già si era riservata la quota di un decimo dei delegati al livello nazionale); gli esterni che hanno partecipato — dicevo — sono stati già un di più rispetto al comitato ordinatore; ad essi stessi si do-

rebbe perciò demandare il compito di definire, in confronto con gli organi del partito, le modalità di una più larga partecipazione al congresso; ho fatto l'esempio della concessione dello Statuto da parte di Carlo Alberto: una volta concesso, esso ha camminato secondo la sua logica propria. Andreotti ha notato prontamente: «Carlo Alberto è finito male». Ho notato che lo Statuto ha dato tuttavia al paese un sistema liberale che è durato per molti decenni.

L'oligarchia attuale può cadere, purché la Democrazia Cristiana si salvi. I suoi capi di oggi hanno una sola possibilità di futuro politico, io penso: quella di favorire il processo di rinnovamento che l'Assemblea, pur con tante contraddizioni, ha aperto.

Gli organi del partito e in particolare il prossimo Consiglio nazionale hanno ora una grande responsabilità. La mancata definizione di alcuni punti, l'impossibilità di esaminare molti emendamenti nella fretta finale, rendono delicato e difficile il compito del Consiglio nazionale. Il disegno di partito che è uscito dall'Assemblea si può rendere coerente, nei punti rimasti vuoti, intorno alla scelta fondamentale dell'elezione diretta del segretario o si può, invece, rendere coerente intorno alla decisione di conservare la proporzionale, strumento privilegiato del sistema correntizio. Nelle due ipotesi i risultati saranno diversi e incidiranno certamente sulla partecipazione degli esterni.

Perché parecchie energie, non solo nel cosiddetto mondo cattolico ma nel vasto campo della produzione, del lavoro e della cultura sono ancora disponibili in Italia per ridare forza alla Democrazia Cristiana, per contribuire alla determinazione della sua linea politica; ma solo rapporti clientelari potrebbero svilupparsi intorno a un'oligarchia che ancora una volta, dopo questa grande Assemblea, si chiudesse in se stessa. Il dibattito ha mostrato una vitalità che ha sorpreso gli osservatori più ostili e prevenuti; ha dimostrato che esiste nel paese una realtà democratico-cristiana. Le strutture oligarchiche possono ben cadere, perché questa realtà si esprime fino in fondo e dà il contributo di cui è capace alla vita politica nazionale.

## Il fascismo nelle interpretazioni cattolico-democratiche dei popolari in esilio

Francesco Traniello

Uno dei capitoli meno conosciuti della cultura politica del nostro paese è quello delle interpretazioni del fascismo formulate alla fine degli anni Venti e all'inizio degli anni Trenta dai popolari in esilio. Nonostante il relativo oblio in cui sono caduti o sono stati tenuti gli scritti, risalenti a quell'epoca, di Sturzo, Ferrari e Donati, intendo dimostrare che si tratta di un capitolo politico-culturale di tutto rispetto, che andrebbe largamente recuperato e valorizzato.

Procedendo per successive delimitazioni, indicherò in primo luogo, per via negativa, in opposizione a quali altre interpretazioni del fascismo tenda a costruirsi quella dei popolari in esilio. Non esterei a dire che la più estranea e lontana dalle loro categorie politico-culturali era l'interpretazione del fascismo come un'avventura, un «atto di brigantaggio» o, come si esprimeva ancora Donati, «un infortunio di lavoro». L'esempio più clamoroso di questo vero e proprio fraintendimento veniva indicato da Donati nel libro di Trentin, *L'avventura italiana*, uscito a Parigi nel 1928; ma nell'insieme questa visione del fascismo appariva al Donati come propria della «critica antifascista ufficiale».

Potremmo perciò parlare di una critica mossa anti-fitterem dai popolari alla concezione del fascismo come parentesi, vista emergere sullo sfondo di un arco molto ampio di posizioni ideali dell'antifascismo. Su questo punto è possibile individuare in Donati un'accentuazione particolare, che lo porta a riscontrare addirittura tra l'avvento del fascismo e «gli antecedenti politici e parlamentari prefascisti

uno strettissimo e fatale rapporto di causa e effetto». Da qui la ricerca di quelle che definiremmo le radici non contingenti del fascismo.

Una seconda interpretazione dalla quale i popolari in esilio tendono a prendere le distanze è quella, ritenuta schematica e limitativa, del fascismo come pura reazione della classe capitalista di fronte all'ascesa economico-politica del proletariato: in realtà, come vedremo, la dimensione della lotta di classe come canone di interpretazione storica è presente negli scritti dei popolari. Ciò che essi contestano è la riduzione del fascismo ai puri interessi economici del capitalismo, e quindi a una sorta di identificazione tra i due termini. Da qui il tentativo fatto dai popolari di offrire una ricostruzione complessiva della storia del dopoguerra e delle circostanze della vittoria fascista più articolata, in termini di lotta di classe, di quella corrente negli ambienti socialisti.

Una terza immagine del fascismo, diffusa questa specialmente nelle opinioni pubbliche dei paesi europei, che i popolari tendono a smantellare (consapevoli della capacità di presa di questo *leitmotiv* della propaganda fascista) è quella del fascismo come restauratore dell'ordine sociale e politico minacciato alle radici dall'ondata bolscevica del biennio rosso. Onde l'insistere dei popolari sul fascismo come fattore di sconvolgimento dell'assetto costituzionale e dell'ordine internazionale, sui rapporti fascismo-bolscevismo, e sul fascismo come totalitarismo.

In positivo, invece, possiamo rilevare, come connotato più rilevante della propo-

sta interpretativa dei popolari, l'attenzione prestata al fascismo come appartenente essenzialmente alla *fenomenologia politica*, nel senso più ampio del termine, cioè come prodotto di una cruciale crisi politica, che veniva da lontano e che aveva trovato i suoi punti di caduta a tre livelli: nella vecchia classe politica, nei partiti che avrebbero dovuto assicurarne la successione, e nelle strutture portanti dello Stato prefascista, a iniziare dal parlamento. Da qui derivava per i popolari la necessità, per intendere il fascismo, di ricostruire la storia politica del suo avvento e delle sue trasformazioni nel quadro di una crisi che, per quanto manifestata sul piano economico-sociale, aveva il suo fulcro e alla fine la sua più autentica coloritura storica nella dimensione politico-istituzionale.

Peraltro, bisogna notare come l'acutezza di questa percezione della preminente natura politica del fascismo, e del suo collegamento con la precedente storia politico-istituzionale italiana (con quella che potremmo definire la storia del potere) tenda poi a sfumare in Donati in una visione del fascismo come rivelazione dei vizi profondi e nascosti della società e del popolo italiano, con sfumature che ricordano da vicino Fortunato e Rosselli.

**Revisionismo storico dei popolari: in Italia la democrazia pre-fascista è stata solo simulacro e apparenza politica**

La domanda fondamentale che sembra sorreggere la produzione dei popolari in esilio, come quella di tanti altri antifascisti dopo la disfatta, è sintetizzata da Donati in un appunto pubblicato da G. Rosini: «Per qual fatto — o piuttosto per quale inesorabile logica storica — le vicende della nostra generazione... iniziate tra tanti amplissimi auspici di democrazia e svoltesi tra tante vicende veramente rivoluzionarie si sono concluse con un risultato così contraddittorio?». Come fu possibile che un paese «che era all'avanguardia della libertà politica» sia precipitato «si può dire in pochi mesi sotto la più dura e raffinata delle dittature; la quale si permette, senza incontrare ostacoli nem-

meno d'ordine morale... non solo di ripristinare i più vietati e mostruosi strumenti di reazione, come la pena di morte per reato politico, ma perfino di instaurare degli istituti di rappresentanza politica che nessuna legislazione ha mai avuto?».

La risposta, per Donati, non poteva essere che una: «La democrazia, almeno nel senso che questa parola ha per sua gloria nei paesi anglosassoni, in Italia non è mai esistita che come apparenza politica»: abbattendola, il fascismo ha abbattuto non una sostanza di cose vissute (come il fascismo stesso, in singolare accordo con l'antifascismo «ufficiale», fa mostra di credere), bensì un puro «simulacro». È, come si vede, la stessa domanda che assillava Salvemini in quegli stessi anni, ricevendo analogo risposta; domanda e risposta formalizzate quasi trent'anni dopo nel saggio salveminiiano: *Fu l'Italia prefascista una democrazia?*

Il problema del fascismo si colloca, quindi, per Donati in quello della democrazia, o meglio del mancato approdo alla democrazia della storia d'Italia. Il quadro che permette di illuminare il fenomeno «fascismo» dev'essere dunque necessariamente un quadro storico di qualche spessore; non può essere un quadro a tinta unica né, per dir così, di spessore troppo limitato; esso dovrà abbracciare, in qualche misura, tutto l'arco della parabola dell'Italia unita, pur trovando il suo nocciolo decisivo nella fase bellica e post-bellica. Su questi dati di riferimento di fondo i popolari sono concordemente arrovocati. Certamente non sono soli tra i gruppi antifascisti ad avanzare siffatte esigenze, maturate nella falsariga di un più ampio revisionismo storiografico che il fascismo aveva sollecitato. Per alcuni aspetti, tuttavia, l'ala «popolare» del revisionismo storico tendeva a connotarsi in modo più o meno netto rispetto alle altre. Inoltre, come cercherò di mostrare, Sturzo, Ferrari e Donati svolgevano ciascuno temi e motivi per qualche verso particolari intrecciando, forse senza esserne coscienti, un dialogo più articolato di quanto non appaia a prima vista.

Certo, il punto d'avvio era per tutti e tre costituito da quelli che potremmo definire i «limiti» del Risorgimento. Con un

capitolo su «I problemi del Risorgimento» iniziava il libro di Sturzo su *Italia e fascismo*, apparso per la prima volta in Inghilterra nel 1926; quello di Ferrari *Le régime fasciste*, uscito a Parigi nel 1928, si apriva con una cospicua trattazione dedicata al governo parlamentare, da Cavour ai suoi epigoni; analoga attenzione alla genesi dello Stato e del sistema politico italiano sorreggeva gran parte degli scritti di Donati.

**Per Sturzo: carattere conservatore delle classi dirigenti del Risorgimento**

Il filo che lega il discorso sturziano sul Risorgimento è palesemente quello dello scarto tra idee o ideologie liberalnazionali e la loro realizzazione storica: «Nel fatto l'unità fu ottenuta troppo rapidamente da un popolo diviso per secoli e non omogeneo; la libertà, conservata quale fiaccola dal piccolo Piemonte, fu come donata più che conquistata dalle classi popolari; e la nazionalità affermata come auto-decisione e auto-governo da un'élite non trovava la stessa risonanza nella coscienza collettiva». Ma l'analisi delle circostanze storiche che condizionarono questi elementi non sono, poi, se ben guardiamo, la ragione sufficiente delle carenze del processo risorgimentale secondo Sturzo; esse trovano invece una convalida nel carattere strutturalmente conservatore delle élites, o classi politiche risorgimentali: «E i moderati che ebbero più degli altri la direzione intellettuale della borghesia, erano assai cautevoli circa le libertà politiche, e non avevano una chiara visione del liberalismo economico. Essi erano in sostanza dei conservatori atteggiati a rivoluzionari». Sturzo in definitiva sembra sposare la formula del Risorgimento come «rivoluzione conservatrice», e trovare le ragioni di siffatta connotazione nei caratteri stessi della classe politica, in quale neppure poteva propriamente definirsi borghese, tale da poter «esprimere il nesso reale della struttura economica del paese e ... la nuova vita politica».

A partire da ciò, il problema della classe politica o dirigente intesa, mi pare, in termini classici, alla Gaetano Mosca, as-

sume la funzione di fulcro di tutta l'interpretazione sturziana della storia d'Italia, con il fondamentale capitolo III, nel quale vengono definiti i termini appunto della «crisi della classe dirigente» da cui il fascismo trae origine. È da notare in primo luogo che nella «crisi della classe politica» si esprime, secondo Sturzo, ben più che un processo di esaurimento di una dirigenza politica: si esprime invece l'alterazione e la rottura degli «equilibri che costituiscono il nesso fra struttura economica, regime politico e classe dirigente». In questo senso la crisi della classe politica può addirittura apparire una permanenza nella storia dell'Italia unita. Ciò perché il partito che dall'inizio espresse la classe politica, pur chiamandosi liberale, si connotava appunto per una precisa impronta conservatrice; sicché poteva definirsi liberale solo in senso «negativo», come oppositore cioè dei governi assoluti, dei privilegi di casta, dell'influenza dei regimi feudali e dei domini ecclesiastici «che allora rappresentavano il residuo della società del secolo XVIII».

Ma appunto la natura conservatrice della classe dirigente si tradusse in uno scarto costante fra sviluppo economico-politico e capacità di risposta della classe dirigente. Tale scarto se rilevabile nell'età della Sinistra e in quella giolittiana non meno che in precedenza, si manifestò nella tendenziale accumulazione di poteri al centro, prima dal paese nel parlamento, poi dal parlamento nel governo (con la parallela trasformazione del potere parlamentare in parlamentarismo). Ma questa apparente concentrazione del potere che si spingeva fino alla instaurazione di larvate dittature, aveva come reale conseguenza quella di render sempre più vaga l'idea italiana di liberalismo e nello stesso tempo la perdita del controllo da parte della classe dirigente di «tutte le forze vive» della nazione, con la conseguente cessione a organi irresponsabili, cioè sottratti al controllo popolare democratico, di «parte di quel che era l'effettivo potere dello Stato». Si trattava dunque di una crisi effettiva di potere che, rimasta latente e camuffata per alcuni decenni, esplose «quando scoppiò la guerra mondiale» e «si vide subito che la classe politica, che

teneva in mano il parlamento e il governo, non aveva più tuttavia nel paese il potere effettivo... Le radiose giornate di maggio (del 1915) furono il primo atto di una serie che possiamo chiamare le tappe della crisi della classe dirigente». L'ultima tappa fu la marcia su Roma. Nel mezzo, tra il 1915 e il 1922, si colloca l'estrema manifestazione di questa vicenda di crisi: l'accostamento completo dei poteri dello Stato e della vita civile in pochissimi uomini, tentato nell'immediato dopoguerra dalla classe politica liberale, «era l'insediamento della stessa classe politica, che, per sorreggersi, si confondeva con lo Stato» ma in questo modo la crisi della classe politica si trasferiva nella crisi dello Stato.

Secondo Sturzo la crisi della classe dirigente liberale aveva aperto la strada ad una nuova forma politica, quella dei partiti di massa, in particolare ai socialisti, ai popolari e ai fascisti. Ma l'analisi sturziana, almeno in quest'opera, più che preoccuparsi di entrare nella dinamica complessiva di queste forze, appare condizionata da tre altri problemi dominanti: a) la valenza obiettivamente conservatrice dell'azione del partito socialista, paralizzato dalla pregiudiziale «anticollaborazionista», incapace di operare sia come forza parlamentare sia come forza rivoluzionaria, battuto sia sul piano rivoluzionario, sia su quello economico, sia su quello sindacale, e ragione, alla fine, della permanenza di uno «spirito piccolo-borghese e fondamentalmente reazionario della classe politica»; b) la difesa dell'azione del P.P.L. e l'apologia dei suoi programmi riformistici in campo agrario, industriale e commerciale, ragione primaria dell'avversione suscitata dal partito nelle classi capitalistiche dominanti; c) come poté il fascismo, «guidato da un uomo di mediocre cultura e di poca preparazione politica», trasformarsi da piccola formazione demagogica e sovversiva, nel fulcro di un aspro esperimento reazionario, capace di coinvolgere «gran parte della borghesia capitalistica, del liberalismo conservatore e del clericalismo terriero».

### Classi ricche e monarchia cercano salvezza nello sbocco reazionario e dittatoriale del fascismo

Ciascuno di questi temi meriterebbe una specifica attenzione, che non è qui possibile sviluppare. Debbo tuttavia richiamare alcuni punti conclusivi dell'analisi sturziana. Il primo punto riguardava lo sbocco incontestabilmente dittatoriale e reazionario dato dal fascismo alla crisi della classe politica, sbocco al quale tenevano «classi ricche e monarchia, come a cercare salvezza. Quanto al popolo, che si avanzava a realizzare la sua parte di potere politico e di vantaggio economico, fu respinto come un intruso, a cui era stato largito per errore il suffragio universale, ma che doveva scontare questo dono delle classi alte con una rigorosa sottomissione ai loro ordini». Il secondo punto riguardava la definizione della natura «totalitaria del fascismo» (cap. 9° di *Italia e fascismo*), che da un lato esprimeva la sua novità storica e istituzionale, ma dall'altro lo ricollegava alla costante dominanza conservatrice del sistema politico italiano: giacché se è vero che il fascismo aveva preso il potere perché una classe dirigente in sfacelo «ne favorì lo sviluppo fino all'abdicazione e di ogni dignità e dei poteri di governo», è altresì vero che «la fortuna del fascismo è dovuta all'atteggiamento delle classi ricche e conservatrici, che attraverso questa forza hanno mantenuto il potere pubblico... Questo atteggiamento conservatore, con caratteri rivoluzionari, si riallaccia a tutto il movimento analogo che i ceti conservatori hanno sempre usato per mantenere in loro mano l'indiviso del paese; onde furono conservatori-liberali nella destra, conservatori-democratici nella sinistra, e sono conservatori-fascisti nell'era nuova». «La prevalenza in Italia di un dominio conservatore sotto veste rivoluzionaria, nonostante il variare delle forme politiche assunte, non significa che ci sia stato al potere pubblico un vero partito conservatore, responsabile dei suoi atti e del suo programma, e lottante per esso contro gli altri partiti. Tale prevalenza è stata fatta per mediazione, attraverso gli uomini, i partiti e le ideologie che in un

dato momento hanno avuto fortuna e si sono imposte».

Con il che Sturzo, pur non indifferente certo al tema delle «forme politiche», apriva alla coscienza antifascista un doppio fronte di attacco: quello della democrazia formale, come restaurazione del «metodo di libertà», cui il fascismo è irriducibile; e quello della democrazia sostanziale. Questa non può non esprimersi se non come effettiva partecipazione del popolo al potere, e investire dunque il tema delle istituzioni politiche; onde occorre rimettere in primo piano la questione istituzionale dell'Italia; bisogna ripigliare in pieno il problema della completa partecipazione del popolo alla vita politica, già posto in diverse maniere da Mazzini, da Cattaneo, e poi dai radicali e poi dai socialisti e poi dai democratici cristiani, divenuti in seguito partito popolare; problema che non è stato risolto dal Risorgimento in poi ed è oggi acuitizzato dalla dittatura, che tuttavia non l'ha creato, perché esso è immanente nel regno d'Italia. La forma costituzionale con la quale sorse il nuovo regno, non fu che un mezzo per la conquista dell'indipendenza e dell'unità; ma non si adeguò mai alla sostanza della libertà e al vero regime democratico. Perciò attraverso la formula parlamentare sono cresciute le oligarchie e le dittature, fino a questa ultima, che saltando anche le formule esterne costituzionali ha raggiunto la sua organizzazione palese e armata. Da qui il terzo e conclusivo punto, che segnava il messaggio politico di *Italia e fascismo*: «Di fronte al fascismo non vi è che un atteggiamento possibile: il rovesciamento del regime operato da tutti i cittadini e da tutti i partiti, uniti sotto l'unico vessillo dell'antifascismo».

La preoccupazione unitaria, così forte nel libro di Sturzo, sembrava inuire in anticipo la difficoltà di costituire un'efficace piattaforma antifascista. In queste difficoltà furono, come noto, direttamente coinvolti Ferrari e Donati: le delusioni e le frustrazioni del passato continuavano a pesare sugli antifascisti, operando come fattore di lacerazioni. Le piaghe della lotta post-bellica non erano risanate. Le divisioni, come si è accennato, tendevano ad esprimersi a partire dai modi di giudicare e valutare il fascismo.

care e valutare il fascismo.

In una qualche misura si può osservare che il contributo successivo di Ferrari e di Donati alla deflazione storica del fascismo riprendeva e allargava il discorso sturziano di *Italia e fascismo* dal punto in cui esso si era provvisoriamente arrestato; con il vantaggio, per loro, che i caratteri della dittatura si erano, dal 1926, ulteriormente definiti.

### Per Ferrari l'ordinamento statutario concentra i poteri nel monarca e nell'esecutivo in sostituzione di un consenso popolare: la crisi del dopoguerra rende evidente l'insufficienza degli uomini e delle istituzioni

In Ferrari il centro del quadro è tenuto dal tema istituzionale. Anche per Ferrari lo Stato unitario e liberale nasce da un compromesso, quello tra monarchia e rivoluzione; ma l'impronta di questa nascita si estende sulla successiva storia italiana; il suo nocciolo, del resto, è contenuto nell'ordinamento statutario che assegna al monarca poteri esorbitanti e facilita la concentrazione dei poteri nell'esecutivo. Ne discende, con il cammino della storia, un progressivo distacco dello Stato dal paese: la politica del compromesso sostituisce quella del consenso popolare. Anche per Ferrari, già interventista democratico, erano stati i gruppi ch'egli definisce di interventisti rivoluzionari, che, «imponendo nel 1915 la loro direttiva politica agli organi responsabili dello Stato, avevano svelato l'intima debolezza dell'organizzazione costituzionale italiana». La condotta della guerra consolidò questa situazione di crisi di un sistema. Le crisi del dopoguerra resero infine più evidente l'insufficienza degli uomini e delle istituzioni e «posero così il problema della successione della vecchia classe politica italiana». Tra le forze che potevano raccogliere questa successione, i socialisti, i popolari e i fascisti, prevalsero questi ultimi. Perché? Perché tutte e tre questi partiti erano a loro modo rivoluzionari negli obiettivi; ma solo il fascismo riuscì a realizzare, in un certo modo, un nuovo compromesso vincente: quello tra il sovversivismo di tipo

dannunziano, che con l'impresa di Fiume aveva offerto la «forma» della nuova esperienza, e gli interessi della borghesia agricola emiliana, romagnola e lombarda che fornirono «i materiali». Il collante ideologico di questo nuovo compromesso, che inaugurava alla fin fine un nuovo sistema politico e una nuova organizzazione costituzionale, in cui tradizione e sovversione risultavano ben mescolati, fu il nazionalismo: convertendosi dalle confuse utopie della repubblica sociale al nazionalismo, il fascismo trovava una sua base di massa, diventava un movimento nazionale, ora in grado di darsi un'organizzazione armata e militare.

Per questa via il fascismo rompeva con il sistema parlamentare e con le strutture dello Stato liberale, riproducendo, attraverso il mito dello Stato-nazione deficiente, una nuova moderna immagine di governo assoluto, pretesa espressione unitaria della coscienza nazionale, in realtà pura espressione totalitaria degli «interessi particolari dell'oligarchia al potere». La verifica di ciò si ha, secondo Ferrari, attraverso l'analisi delle principali componenti dello Stato fascista, considerato come oggetto specifico di indagine e posto dunque al centro dell'attenzione del suo libro.

#### Donati e la dialettica sociale di fronte all'incapacità di sintesi politica del sistema parlamentare e delle istituzioni rappresentative

All'interno di questo ampio e sufficientemente consolidato tessuto interpretativo, nel quale sono ben rinvenibili le tracce di apporti che provengono da disparate direzioni (il Salvatorelli di *Nazionalfascismo*, il Bonomi di *Dal socialismo al fascismo*, il Missiroli di *Una battaglia perduta*, e ancora e sempre, sullo sfondo, Gobetti e Salvemini), ma pur organizzati in un contesto ben connotato dal retroterra originale di un'esperienza politica come quella del populismo, si collocano anche i contributi donatiani all'interpretazione del fascismo. Vi si collocano tuttavia con accenti propri, i quali non sembrano puramente riducibili al carattere più contin-

gente degli scritti di Donati, articoli di rivista o frammenti non organici. In sintesi, rileverei come proprie di Donati alcune peculiarità: 1) una più intensa vis polemica che investe, seppur in diversa misura, tutte le forze politiche protagoniste del secondo dopoguerra, e quindi anche il partito in cui egli stesso aveva militato; 2) un maggior interesse alla dimensione sociale della lotta politica, e dunque alla sua ricostruzione in termini di lotta di classe, sebbene al di fuori delle categorie messe in circolazione dalla cultura socialista; 3) una propensione a individuare, come materiale utilizzabile ai fini di una ricostruzione storica del fascismo, taluni di quelli che potrebbero definirsi i caratteri originali della storia del popolo italiano, non senza concessione allo psicologismo e al moralismo, ma con intuizioni o abbozzi di spiegazione relativi al fascismo sfocianti nel campo poco battuto, ma non trascurabile, della morale collettiva, delle ideologie sommerse, delle subculture di origine religiosa, fino alla formulazione della tesi del «fascismo eterno».

Mi soffermerò qui esclusivamente sul secondo e terzo punto. Come abbiamo visto, Donati era particolarmente sensibile al tema della lotta di classe e in genere della dialettica sociale come motore della storia. Ma proprio per questo era venuto maturando una visione opposta a quella utilizzata dai socialisti per spiegare la genesi e l'affermazione del fascismo: il tema gli appariva importante non tanto ai fini di una valutazione storica appropriata del fascismo, quanto per una corretta impostazione della strategia di un suo superamento. Ebbene, a suo avviso il fascismo poteva bensì definirsi fenomeno di classe, ma esattamente nel senso che esso aveva realizzato «una sintesi di classe sopra il terreno ideologico-politico». La sua forza storica reale era consistita, insomma, nella capacità di cogliere l'esigenza, emergente nel dopoguerra, di unificare politicamente le forze che socialmente parevano destinate a un contrasto incessante, e di essersi pertanto sostituito al sistema parlamentare e alle istituzioni rappresentative che avevano mancato in pieno questa funzione primaria di sintesi politica. Il fascismo, a suo modo, aveva pertanto interpretato un dato di trasformazione so-

ciale, che non corrispondeva a quello su cui si era fondata l'azione del socialismo, causa la rigidità interpretativa fornitagli dal materialismo storico.

Secondo Donati «se mai c'è stato nella storia d'Italia un periodo di incertezza e di instabilità morfologica delle classi, questo si è verificato in maniera davvero caotica e parossistica negli ultimi mesi della guerra e subito dopo. Lo Stato aveva espropriato e distrutto qualcosa come il 25 per cento della ricchezza generale, che, come si sa, era modestissima e frazionatissima. I ceti medi che sono la classe più numerosa, ne furono colpiti più duramente. Sta di fatto che mai fu più intensa in Italia la circolazione della proprietà e quella degli individui sociali come in quei 52 mesi, mai l'ascesa e la discesa sociale fu più rapida e più vasta. Il cliché oratorio delle due classi, del tutto inferiori l'una all'altra, servì veramente a dei fini di speculazione politica parlamentare, senza avere alcun rapporto con la realtà sociale. Ma se la forza del fascismo consistette nella sua capacità di risposta a questa situazione di atomizzazione e di disgregazione sociale, la sua debolezza consistette nella totale menomazione che ha introdotto necessariamente nell'ordine politico, cancellandone la base stessa, i partiti, e aprendo così la strada ad una rinascita, in nuove forme, della lotta di classe. Non c'è tuttavia da illudersi che ciò avvenga rapidamente, perché, ritiene Donati, il controllo delle forze sociali realizzato dalla nuova classe politica fascista è sufficiente a paralizzare, con la forza dello Stato, la ripresa dello scontro di classe.

Il tema, invece, che ho chiamato del «fascismo eterno», si innesta e continua quello classico dei limiti del Risorgimento, nei suoi aspetti oligarchici, diplomatici, di libertà donata e non conquistata, di passività popolare e così via. In questo senso il fascismo tende a configurarsi, per Donati, come una sorta di vendetta dell'anti-Risorgimento, il riaffiorare della realtà sotterranea, di un sottosuolo storico rimasto velato ma non intaccato dall'unificazione e dall'ordinamento liberale. Ma, a ben guardare, è proprio questo sottosuolo a fiorire e a rappresentare, per Donati, l'Italia reale, e a riaffermare

quindi, attraverso il fascismo, la propria esistenza: «L'unità monarchica — scriveva Donati a Sturzo nel '25 — fu quindi un fatto più europeo che non italiano. Mezzo secolo di libertà politica (gli italiani sono sempre stati dei liberi piuttosto che dei liberi) ottenuta in questo modo e governata dalla stessa classe dirigente che aveva guidato il Risorgimento, è sbocciato ora nel fascismo, perché la coscienza politica generale non esisteva ancora o era quella arretrata e balcanica che oggi predomina. Io poi penso, e credo di non dire un paradosso, che il fascismo è l'Italia vera, autentica, tradizionale, che si è ribellata alla bardatura europea e civile che le hanno messo addosso malamente Cavour e Mazzini. Il fascismo è la riscossa della vecchia Italia del carnevale, delle sagra, della farina, della forza, del brigantaggio politico e dell'assolutismo dispotico, che, costretta dalla guerra europea a pagare il suo contributo di energie alle spese della civilizzazione generale, ha reagito e compiuto l'«anti-Risorgimento». E quattro anni dopo, sempre a Sturzo, forzando i toni: «Tutta la nostra storia politica è fatta così. Le costruzioni romantiche del Risorgimento sono dei puri artifici retorici. Noi siamo un paese senza autonomia... Il vecchio governo papale è la nostra creazione politica originale».

Questo genere di sciabolate, certo manifestazione di un animo via via più esacerbato e pessimista, non sono tuttavia trascurabili come sintomi di un effettivo arrovelamento ideologico; il quale in definitiva tendeva a pervenire a una conclusione significativa: la necessità che il fascismo compisse il suo ciclo, completasse il proprio processo storico, bruciasse tutte le scorie accumulate nella società italiana e ben presenti nello stesso antifascismo.

In un certo senso il fascismo ritrovava una propria tal quale legittimazione in questa funzione catartica (*per crucem ad facem*) che Donati, con toni più che altro gobettiani, finiva per attribuirgli; la fine del fascismo avrebbe dunque dovuto segnare la fine della vecchia Italia, anzi delle due Italie, ciascuna per qualche motivo inaccettabile, l'Italia retorica e irreale del Risorgimento liberale, e l'Italia reale, vinta, ma non realmente mutata, dalla prima.

## Esiste ancora la formula IRI?

*Il dibattito sulle partecipazioni statali, sempre vivace negli ultimi anni presso le varie sedi politiche, sociali e tecniche, ha avuto una ulteriore significativa impennata negli ultimi mesi specie a seguito della pubblicazione della relazione finale della «Commissione di studio per il riordinamento delle strutture e delle funzioni del ministero e per la revisione degli statuti degli enti di gestione» (commissione Amato). Al riguardo, pur tenendo conto della ricchezza del dibattito in atto, sembra opportuno mettere in evidenza alcune particolari connotazioni del documento, con l'intenzione di avviare un confronto sulle tematiche del riordinamento e ancor più del rilancio delle partecipazioni statali, al quale la Lega democratica e questa rivista intendono contribuire.*

1. La nuova impostazione prospettata nella relazione per il sistema delle partecipazioni statali in complesso e nelle sue articolazioni sembra tendere a una brusca impennata in termini di «stacizzazione» attraverso un ben maggior ruolo «politico» di indirizzo e controllo (i richiami peraltro diffusi circa la salvaguardia dell'autonomia e della imprenditorialità del sistema non sembrano nella sostanza andare al di là di formulazioni rituali). Ciò peraltro in un paese la cui pubblica amministrazione è particolarmente carente e arretrata rispetto allo sviluppo economico ed industriale raggiunto e in una epoca in cui non solo nelle economie occidentali si interroga sulla capacità delle strutture pubbliche a svolgere attività produttive a carattere industriale (si può ricordare il secondo rapporto di Nora, dove si conclude con l'affermazione che la riuscita delle imprese pubbliche è legata alla indipendenza della loro gestione rispetto allo Stato) e sulle concrete possibilità di coerenza fra l'orizzonte temporale di riferimento tipico della grande impresa e l'orizzonte

temporale dell'esecutivo specie in situazioni fortemente instabili.

2. La relazione trascura di considerare se, in quale sede e con quali modalità vada affrontata la problematica relativa al superamento della formula delle aziende partecipate per alcuni dei settori e/o delle entità oggi presenti nel sistema: superamento da prevedere in termini di passaggio ad altre forme organizzative a carattere pubblico e solo marginalmente — se si vuole essere realistici — in termini di privatizzazione. Appare peraltro come una rilevante carenza il fatto che nella relazione manchi un'adeguata analisi dell'evoluzione e delle trasformazioni subite dal sistema delle partecipazioni statali, nonché dell'articolazione — e della differenziazione — interna del sistema stesso in termini di livello e «qualità» di crisi. Infatti una classificazione al riguardo dei settori diviene anche importante per una verifica, settore per settore, della coerenza della forma istituzionale adottata (società per azioni con connotazioni quasi completamente a carattere privatistico), anche tenendo presente che fra la «formula IRI» e la nazionalizzazione *tour court* può esistere un ampio spettro di possibilità (fra l'altro la nazionalizzazione potrebbe non essere adatta, anche in termini di principio, per settori strutturalmente in perdita la cui permanenza in mano pubblica è dovuta essenzialmente a problemi occupazionali).

3. La crescente statizzazione del sistema si autoerebbe attraverso l'attribuzione ad entità sovraordinate (ministero delle Partecipazioni Statali, altri ministeri economici, comitati vari, Corte dei Conti, parlamento) di ben maggiori — e concreti — ruoli di indirizzo e controllo. A tale proposito non si può non avere presente che tali ruoli non si concretizzerebbero nei fatti attraverso limpidi, democratici, dotti dibattiti e confronti nelle aule parlamen-

tari o nelle nobili sale dell'apparato esecutivo; non potrebbero invece non travasarsi in una pubblica amministrazione sul cui grado di efficienza ed affidabilità non è certo il caso di soffermarsi: a questo proposito può essere interessante richiamare una interpretazione dell'intenso sviluppo delle partecipazioni (in particolare ENI ed IRI) negli anni Cinquanta e Sessanta che mette in luce il rilievo da attribuire all'acquisizione o ampliamento di attività (telecomunicazioni, trasporti aerei e marittimi, infrastrutture civili, autostrade, radiodiffusione, distribuzione petrolifera ecc.) normalmente svolte da settori della pubblica amministrazione negli altri paesi ad economia di mercato, ed invece affidata in Italia al sistema di partecipazioni statali per la maggior efficienza dimostrata e per una presunzione di relativa inaffidabilità nei confronti della pubblica amministrazione, presunzione che non sembra trovare ad oggi numerose motivazioni per una sostanziale revisione.

L'ipotesi di attribuire un più ampio e determinante ruolo alla sfera amministrativa pubblica può venire perseguita in buona fede (portando molto probabilmente a un aggravamento dei problemi e delle situazioni di crisi attraverso lo smantellamento delle residue capacità di autogoverno, sia pure controllato, del sistema); può peraltro venire perseguita anche in malafede (assumendo un significato di appropriazione delle spoglie, quali siano le conseguenze di carattere generale).

4. La relazione Amato assume come fondamentale presupposto a tutte le considerazioni in essa formulate una ipotesi di smembramento del sistema delle partecipazioni statali in un insieme di numerosi enti di gestione a carattere monosettoriale o al più operanti in settori omogenei: «unanime convinzione che le regole proposte per migliorare la determinazione degli obiettivi ed il controllo dei risultati, siano destinate a rimanere inoperanti in presenza di enti, la cui mole e la cui disorganica polisettorialità li sottraggono, come dimostra l'esperienza, a qualunque modello di governo», «gli statuti definiscono l'ambito di attività e i settori di intervento di ciascun ente di gestione».

L'ipotesi di smembramento ed omogeneizzazione appare del tutto coerente con una volontà di subordinazione del sistema ad entità pubbliche e politiche sovraordinate facendo scomparire strutture articolate e complesse come IRI e l'ENI che hanno carattere di ente-soggetto ben difficilmente indirizzabile in termini di obiettivi e ancor meno concretamente controllabile in termini di specifici risultati.

Con l'ipotesi di smembramento ed omogeneizzazione assumono inoltre ben maggiore senso non solo le temporizzazioni previste per le procedure di pianificazione e la predisposizione dei bilanci anche consolidati ma la stessa articolazione di ruoli fra ministero delle Partecipazioni Statali (considerato a sé stante o incluso in una più ampia entità ministeriale) ed enti di gestione proposta dalla commissione Amato: definizione precisa degli obiettivi; definizione di indici reddituali, finanziari e gestionali; motivato dissenso e confronto dialettico; controllo dei risultati sulla base degli indici ed eventuali sanzioni ecc. Molti osservatori hanno già messo in luce la complessità del meccanismo proposto da cui trasparirebbe una arcaica e semplicistica concezione dei comportamenti dell'impresa industriale tipica di una cultura deterministico-burocratica soggetta alla malia delle raffinate costruzioni di una ingegneria delle istituzioni e delle procedure che degenera inevitabilmente in una ingegneria del ridicolo; tale meccanismo diviene però credibile e concreto in presenza di numerosi ed omogenei enti di gestione trasferendo al ministero (ed alla burocrazia ministeriale) le funzioni oggi svolte (o che dovrebbero venire svolte) dagli enti preposti a gruppi integrati polisettoriali (anche se trasferendo, contemporaneamente, ruoli di tipo economico-imprenditoriale da un ambiente a cultura industriale a un ambiente a cultura burocratico-amministrativa, ambiente che secondo le proposte della commissione circa l'organizzazione del ministero delle Partecipazioni Statali potrebbe degenerare nella più bieca spartizione attraverso il meccanismo degli incarichi *pro tempore*). Si avrebbe così inoltre la trasformazione dell'attuale ministero (titolo dell'economicità del sistema e

punto obbligato di passaggio per ogni legittima comunicazione fra lo Stato azionista di controllo e le imprese configurate come società per azioni) in un ministero imprenditore e stratega dove si accrescerebbero in termini moltiplicativi le difficoltà di indirizzo e coordinamento già presenti negli enti di gestione esistenti; in altri termini un problema già al limite della risolvibilità presso gli attuali enti di gestione verrebbe affrontato con il trasferimento dello stesso, in termini di ben maggiore complessità, presso una entità ministeriale quanto meno poco stabile nel tempo relativamente ai propri indirizzi di riferimento tecnico-politici e certamente poco «addestrate» a svolgere tale ruolo.

Sul tema dello smembramento degli attuali enti di gestione ha recentemente preso posizione un esponente dell'AREL che, nel quadro di una serrata critica ai contenuti della relazione Amato, ha trovato proprio su tale tema «un punto di incontro» (apparentemente l'unico) con quanto proposto dalla commissione: senza voler specificatamente affrontare una analisi in termini sostanziali di tale posizione, può sorgere quanto meno da un punto di vista formale qualche dubbio circa la coerenza fra l'accettazione di un'ipotesi di smembramento e la difesa dell'autonomia delle imprese pubbliche «non necessariamente subordinate in maniera diretta ed immediata al potere politico».

Anche volendo trascurare le già formulate perplessità circa le reali capacità di organismi della pubblica amministrazione ad assumere ruoli e responsabilità nella definizione di strategie industriali e nella conduzione di gruppi di imprese, resta aperto il problema di come possa esserci un rilancio del ruolo del ministero delle Partecipazioni Statali in assenza di ipotesi di rilancio dell'apparato di programmazione dell'economia nazionale: in altre parole il ruolo del ministero sarebbe autocefalo mancando i necessari riscontri in termini di politica economica e industriale a carattere generale.

Inoltre l'ipotesi di una pluralità di enti di gestione omogenei, se rende concretizzabile un ruolo guida — non certo di tipo economico-industriale — del ministero, si

scontra con una situazione di crisi e con esigenze di rilancio dello sviluppo che non possono venire semplicisticamente affrontate in ambiti settoriali ma che si qualificano proprio in termini di politiche e strategie industriali a carattere intersettoriale.

Infine occorre considerare come lo smembramento dei grandi enti polissettoriali in più enti di gestione omogenei può assumere il carattere di una fase intermedia destinata ad evolvere verso forme nazionalizzate indiscriminatamente per tutte le componenti del sistema e verso il superamento dello stesso ministero delle Partecipazioni Statali; infatti non si vede perché enti omogenei capaci effettivamente — proprio per la loro più o meno rigida settorialità — di recepire direttive e di subire controlli anche operativi dovrebbero essere subordinati a un ministero despecializzato che non avrebbe altro motivo di esistere se non in quanto entità sovraordinata agli enti: inevitabilmente si avverrebbe un processo evolutivo che condurrebbe come fase terminale alla sottoordinazione degli enti a diversi ministeri (ipotesi peraltro già emersa nel recente passato) in funzione della specializzazione settoriale e quindi alla completa statizzazione del sistema ed alla pratica incorporazione dello stesso nella pubblica amministrazione.

A prescindere da ogni considerazione in termini di concreta fattibilità ed opportunità, il sistema delineato di rapporto fra ministero, enti di gestione (plurimi ed omogenei) ed imprese dovrebbe venire analizzato riguardo alle conseguenze prevedibili nei controlli di merito e di forma da parte della Corte dei Conti, verificando, in particolare, se avrebbe ancora ragione e possibilità di esistere — come cellula base del sistema — l'impresa autonoma organizzata quale società per azioni aperta anche all'azionariato privato, soggetta alle disposizioni del codice civile e dotata di proprie capacità di organizzazione e finalizzazione.

La situazione ad oggi appare tale da dover considerare già nei fatti avviato — e sempre più difficilmente recuperabile — un immediato processo di trasformazione del sistema delle partecipazioni statali ed in particolare del gruppo IRI, di estrazione sostanziale dell'ente di gestione

dai processi decisionali più rilevanti, di crescita del ruolo e del potere del ministero anche direttamente nei confronti delle società finanziarie o capogruppo e delle aziende operative; al riguardo non ci si può nascondere come le proposte della commissione Amato assumano una particolare forza e credibilità proprio in quanto sistematizzano e razionalizzano uno stato di fatto che — seppur attribuibile a processi di degenerazione — appare ben concreto e reale.

Quanto al processo di trasformazione dianzi richiamato, appare opportuno evocare almeno un aspetto di particolare evidenza e tale forse da contenere in sé gli elementi necessari e sufficienti per uno scardinamento generale del sistema. Ci si riferisce al recente provvedimento di aumento del fondo di dotazione dell'IRI che ha definito gli importi da destinare ad alcune singole società finanziarie e che è stato adottato nell'indifferenza generale: non può in particolare non essere oggetto di stupore il silenzio dell'ente di gestione interessato. Tale provvedimento ha da una parte accelerato la dissoluzione anche in termini giuridici di un ruolo primario dell'ente di gestione peraltro già lesa in termini sostanziali: attribuzione dei mezzi finanziari disponibili alle diverse aziende componenti il gruppo in funzione di valutazioni discrezionali a carattere economico-industriale che tengono conto delle direttive espresse dall'azionista-Stato purché non in contrasto col criterio di economicità; dall'altra potrebbe avere comportato l'afflusso alle società finanziarie (che sono aziende di diritto privato) di mezzi finanziari con natura pubblicistica essendo venuto a mancare il filtro dell'ente di gestione che, attribuendo esso stesso le risorse finanziarie di cui globalmente dispone (da fondo di dotazione, da obbligazioni, da dividendi, da interessi attivi, da proprio indebitamento presso banche e istituti di credito), conferisce alle stesse un'unica ed indistinta natura privatistica. Come conseguenza la Corte dei Conti potrebbe sentirsi depositaria del diritto/dovere di intervenire direttamente presso le società finanziarie destinatarie delle quote di aumento del fondo di dotazione dell'istituto: la componente pubblicistica

del sistema raggiungerebbe così il livello delle società di diritto comune — cui aveva finora potuto fare da schermo l'ente di gestione — mettendo in forse la stessa possibilità di seguire ad utilizzare lo strumento delle società per azioni.

Con ciò non si vuole certo attribuire un carattere di intrinseca negatività all'eventuale evoluzione del sistema verso forme organizzative che accentuino la componente pubblica: quello che preoccupa è piuttosto il rafforzarsi di una tendenza in tal senso senza che siano emerse meditate volontà — coerenti in termini di motivazioni, di fini, di modalità — e senza avere individuato e predisposto forme organizzative idonee rispetto a quelle tradizionali ereditate da epoche e situazioni in cui ben minori erano le attribuzioni e le sfere di intervento dello Stato nell'economia in generale e nella produzione diretta di beni e servizi in particolare. In altre parole sembra opportuno segnalare il rischio (anzi oggi molto di più di un rischio!) di arrivare a un'ampia pubblicizzazione del sistema senza un'adeguata riflessione critica, probabilmente nei modi peggiori e senza distinguere fra situazioni e settori, probabilmente senza che esistano reali volontà di radicale mutamento al riguardo, ma semplicemente come risultanza da un certo punto travolgente ed irreversibile di una somma di intenzioni e di comportamenti aventi singolarmente le più diverse ma «tradizionali» motivazioni: dalla occupazione di sfere di potere alla predisposizione di benemerziane elettorali, dalla spartizione delle spoglie alla ricerca del consenso. È forse lecito in proposito il timore che gli apprendisti stregoni del piccolo e grande cabotaggio partitico o della «prudente» auto-deresponsabilizzazione dell'imprenditoria di Stato abbiano scatenato processi di trasformazione non solo incontrollati nei modi e nei fini, ma nemmeno avvertiti e compresi nel loro reale significato. Sembra infatti di poter individuare fra le radici più profonde dell'attuale crisi l'affievolirsi di ogni tensione rivolta alla elaborazione ed interpretazione in termini di cultura politica ed economica degli accadimenti e delle tendenze evolutive che caratterizzano il sistema delle imprese a partecipazione statale.

E proprio oggi — all'avvicinarsi della stagione delle nomine che ancora più concentrerà l'attenzione sulla bagarre dei rinnovi e delle conferme distraendola dai problemi di fondo, in essere ed in prospettiva, delle partecipazioni statali — che si prospetta l'esigenza, etica e politica, di garantire la serietà e la reale costruttività

del dibattito contribuendo a fare emergere — e a dare voce — al patrimonio di conoscenze, esperienze, capacità propositive che ancora esiste all'interno del sistema e che può rappresentare la vera pietra angolare per un costruttivo ripensamento, e rilancio, del sistema stesso.

## La valutazione dell'impatto ambientale per la partecipazione nel territorio

Salvatore Di Mauro

Capita sovente di leggere sulla notevole dose di conflittualità che si accende in materia di politica ambientale. Ciò avviene nelle occasioni in cui si discute o si deve prendere atto dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo o quando è prevista la realizzazione di infrastrutture con forti valenze di trasformazione dell'ambiente.

E qui, spesso, sembra di avvertire la impotenza dei gruppi o delle forze sociali, che operano nei quartieri o nel territorio, vuoi per i «ricatti occupazionali» sempre dietro l'angolo, vuoi per l'assenza di luoghi e modalità per contribuire dalla fase preliminare alle progettazioni o ai piani urbanistici.

Una diffusa mentalità, ambigualmente efficientista, mal sopporta il giudizio preventivo delle popolazioni interessate ai processi di trasformazione territoriale; mentalità che non accetta la partecipazione nelle scelte progettuali, come se esse non siano campo della politica.

Ci troviamo di fronte a un ulteriore indicatore della distanza tra paese reale e paese legale e a un'atavica forma di incommunicabilità tra istituzioni, strutture e cit-

tadini, retaggio del fascismo, magari riadottato da molti Enti. Il segno è dato dalla progressiva concentrazione in oligarchiche tecnocratiche, non sempre libere ed autonome nelle scelte per la salvaguardia ambientale.

Si delineano, ragionando per grandi schematizzazioni, due partiti: quello che ritiene lo sviluppo portatore ineluttabile di degrado e di «consumo» dell'ambiente; e quello che, invece, superando il moralismo ecologico, ritiene possibile, alla portata dell'uomo, la battaglia per la qualità della vita senza sacrificare lo sviluppo e il progresso.

Questi partiti non nascono per la peculiarità del nostro bel paese (così dotato di bellezze naturali e di beni culturali), difatti i problemi della politica ambientale sono avvertiti in tutti i paesi economicamente sviluppati. In molti è stata data disciplina legislativa, proponendo strumentazioni e tecniche per la valutazione delle scelte in materia di progettazione dell'ambiente in modo da regolarne la trasformazione.

Negli USA, in Inghilterra, in Canada, in Francia sin dall'inizio degli anni Set-

tanta sono state varate leggi che prevedono lo studio di impatto ambientale anche nelle micro-realizzazioni (non solamente se si tratta di installare basi missilistiche o centrali nucleari), vale a dire che lo studio è d'obbligo anche se si deve costruire una fabbrica o realizzare un quartiere residenziale, una strada ecc.

Lo studio di impatto ambientale, ad esempio nel caso di costruzione di un'autostrada, si articola secondo questa metodologia: riferimento agli obiettivi di pianificazione del territorio e di sviluppo economico; confronto tra lo stato iniziale della zona interessata e l'impatto che il progetto comporta; rimedi previsti per limitare od eliminare gli impatti dell'opera da realizzare; stima delle spese da sostenere.

Il confronto dello stato iniziale e degli impatti è fatto per ambiente: ambiente naturale agricolo, dell'habitat e della urbanizzazione. I risultati dello studio vengono riportati su carte tematiche e schemi che diano agli utenti la documentazione per poter operare delle scelte. Ciò perché lo studio di impatto dovrà far parte integrante della dichiarazione di pubblica utilità. L'ultima fase costituisce un indispensabile momento informativo perché gli utenti, democraticamente e razionalmente, possano esprimere il loro giudizio prima delle scelte operative.

Ma non c'è da farsi eccessive illusioni, il procedimento legislativo di cui si è parlato sembra fantascientifico se riportato al modo di fare politica nel nostro paese, sempre alle prese, come siamo, con l'emergenza.

Quante cattedrali nel deserto e quali devastazioni sono state prioritarie con la mo-

tivazione dell'intervento straordinario, soprattutto nel Mezzogiorno!

È forse una utopia politica, vista la perennità dell'emergenza, quella di pensare che in Italia si giunga a dare corpo a strumenti operativi di controllo partecipato delle trasformazioni territoriali.

Qualcosa, a dire il vero, si è fatto: la «Prima relazione sulla situazione ambientale del paese» a cura della Tecneco e la conferenza di Urbino del 1973; la battaglia delle regioni per l'attribuzione di competenze; la creazione, in alcune università, di cattedre di ecologia, di economia e diritto dell'ambiente. Addirittura si era pensato di istituire il ministero dell'Ambiente.

Come si vede, tentativi già finiti prima di prendere corpo o ritardati dalla marginalità con la quale si tratta la materia ambientale.

Ma se vogliamo l'emergere di una «nuova politica», anche noi della Lega ci dobbiamo fare carico dell'esigenza di sensibilizzazione e di crescita della coscienza ambientale, nel più vasto senso della convivenza civile.

Non può essere sufficiente la mobilitazione *a posteriori*, per contrastare i guasti ambientali. È un momento di pericolosa sterilità, quasi a dar fiato a quanti vogliono far crescere il senso dell'impotenza della democrazia e quindi della partecipazione.

Facendo esplicito riferimento alle normative inglesi o statunitensi, prendiamo coscienza del modo nuovo di studio dell'impatto ambientale, per gli obiettivi economici (evitando sprechi, lungaggini od opere incomplete), ma soprattutto per fruire del bene sociale ambiente, attenti alla qualità della vita.

## Una generazione che ha sperato

Angelo Bertani

*Nella lettera di Romano Forleo agli amici della Lega (su «Appunti» di luglio-agosto) c'è, fra molti altri stimoli e interrogativi opportuni, un accenno che a me pare necessario di non lasciare cadere. «C'è chi ha tirato un sospiro di sollievo — dice — per la caduta delle utopie sessantottesche. Io no».*

*Forleo ha ragione. Anch'io sono sorpreso per la facilità con la quale molti di noi, e talora noi stessi, abbiamo cambiato opinione ed abbiamo accettato l'aggiustamento realistico cui gli anni più recenti ci hanno quasi obbligato.*

*Mi pare di ricordare che ci sembrava un obiettivo assai degno quello di ridurre la forbice delle retribuzioni, scemata in sé stessa e tanto più perché i lavori più pagati sono anche i più gratificanti. E ci sembrava che la pari dignità della persona umana che lavora (e che per lo più esercita compiti non liberamente scelti...) dovesse essere privilegiata rispetto alla valutazione mercantile dei beni prodotti.*

*Oggi, accettando criteri di valutazione economica ed etica assai discutibili, accettiamo di buon grado di rivalutare i meccanismi della competitività, della produttività, gli incentivi alla professionalità (e allo stakanovismo). È ben vero che ci siamo ridotti ad averne bisogno perché senza questi costosi e dannosi trucchi non lavorerebbe più nessuno. Ma questa è la conseguenza del non aver saputo sviluppare motivazioni alternative, una cultura diversa del lavoro. Si è ironizzato sulla rotazione dei compiti, sul diverso modo di lavorare, si è lasciato che chi ne aveva interesse ironizzasse; e non si è cercato di fare dei passi, realistici ancorché sperimentali, nella direzione innovatrice.*

*Mi pare di ricordare che si parlasse di una riforma-trasformazione del sistema scolastico-educativo per assicurare ad*

*ognuno quel diritto all'educazione e alla responsabilità che è inscindibile dalla persona umana. Si affermava che andasse aggiornata, anche radicalmente, la vecchia cultura umanistico-deduttiva e la retorica fondata sui «valori» per lo più convenzionali; che andasse rivisto il rapporto a senso unico tra docente e discente; che il sistema scolastico andasse liberato dai determinismi del sistema economico-produttivo e diventasse così quell'elemento di cultura, di libertà e di innovazione capace di garantire lo stimolo alla rinnovazione continua dell'intero corpo sociale.*

*Non è stato così. Si sono scrupolosamente evitate tutte le ipotesi e possibilità di riforma, preferendo che la struttura scolastica marcisse così com'era piuttosto che cambiasse. Oggi si disegna come unica ipotesi risolutiva la subordinazione della scuola a quel tanto di sistema produttivo che possiamo vantare; dalla riscoperta delle scuole professionali al numero programmato per le facoltà universitarie. Torna rapidamente in auge, di conseguenza, anche il meccanismo meritocratico, riverniciato di razionalità e di giustizia e di competenza. Si torna a fare della scuola il selettore e il canalizzatore verso il lavoro; uno strumento cioè per asservire le persone al sistema piuttosto che per servire e liberare le persone.*

*Ci sembrava giusto che gli effetti di dissuasione, quelli di retribuzione e quelli di rieducazione della pena fossero inscindibili e che si dovesse modificare profondamente sia la filosofia che la struttura carceraria (e tutto il sistema delle pene). Pensavamo che la società non avesse una legittimazione sufficiente per irrogare pene definitive né per sospendere diritti essenziali della persona umana; ed eravamo ben persuasi che — in un quadro di vera solidarietà — l'umanità e la flessibilità,*

*una certa dose d'inventiva e l'impegno del volontariato, fossero gli strumenti migliori per riaggiustare il tessuto sociale dove si fosse lacerato, vuoi sul versante dei reati veri e propri, vuoi su quello del dissenso politico, sul fronte variegato e grave, degli handicaps fisici e psichici.*

*Non c'è neppure bisogno di sottolineare quanto oggi il quadro sia mutato e come le domande di repressione, di isolamento dei colpevoli e dei diversi siano prorompenti.*

*Quel che più colpisce è che oggi tacciono (o peggio hanno cambiato idea) molti di coloro che ieri si battevano per il rinnovamento della società e per una nuova frontiera di civiltà. Pare a molti di aver trovato la causa di tutti i mali. Essa risiederebbe nell'accresciuta e diffusa coscienza dei diritti personali e sociali. Molti rivendicano il diritto alla salute, al lavoro, alla casa, al divertimento, all'informazione, alla libertà di opinione e di movimento, alla partecipazione politica.*

*Certo non sono domande facili né sempre realizzabili (si pensi alla salute) e non è possibile farvi fronte senza modificare la realtà e, in sostanza, intaccare interessi e privilegi costituiti (e quelli che, con una buona dose di fariseismo, vengono chiamati «diritti acquisiti»).*

*È ben ovvio che privilegiati e conservatori siano ben lieti di questo profondo mutamento culturale e politico, del quale sono stati del resto i promotori. Assai meno ovvio è che — per timidezza, per insufficiente convinzione, per volubilità — molti spiriti democratici e progressisti accettino queste nuove mode, i criteri e i progetti sociali oggi prevalenti, indirizzati al riaggiustamento o al restauro del sistema capitalistico in un quadro internazionale di crescente subalternità e marginalità.*

*Dieci anni fa ci sembrava evidente che la nostra partecipazione alla Alleanza Atlantica fosse un dato di fatto nel quale luci ed ombre si compensavano, con vantaggio delle luci perché fosse chiaro l'impegno verso la distensione, la rinuncia alla corsa al riarmo, la presa di distanza dai regimi non rispettosi dei diritti civili, l'esplicita critica alle dittature militari e reazionarie e, invece, il dialogo costruttivo verso i paesi del Terzo Mondo.*

*Oggi ci troviamo, quasi senza protesta, involti in una politica che mette insieme, in un'unica inaccettabile strategia, la corsa al riarmo e l'alleanza con i regimi più sanguinari e immorali di tutti i continenti (specie quello latino-americano) perché si dicano anti-comunisti. Il tema del disarmo (equilibrato e controllato, naturalmente), gli appelli per la pace e la distensione tra i popoli sembrano veramente cosa lontana; sembra d'essere tornati agli anni Cinquanta, quando chi parlava di pace e di comprensione tra i popoli veniva toccato di essere amico del nemico (insomma, di essere comunista); mentre era avversario degli avventuristi, dei violenti e degli speculatori che dall'una e dall'altra parte operano in sincronia, in efficace concordia discors, specchio l'uno dell'altro.*

*Era così radicata quella non-violenza del '68 che permise intere stagioni di mobilitazione e di dimostrazioni senza che ci fosse un solo ferito serio né un morto. Oggi, nella società tornata all'ordine, morti e feriti sono purtroppo numerosi anche in occasioni assai più modeste.*

*E che dire del terrorismo? Occorre distinguere la strategia sottile, misteriosa e provocatoria che lo guida (trame nazionali e internazionali) — strategia che si è proposta di bloccare e d'invertire il cammino di rinnovamento del paese — dal vasto consenso, o almeno non dissenso, che ricopre e circonda, specie nel mondo giovanile, il cosiddetto partito armato. Anche qui c'entra il '68. Non certo come dicono tanti sciocchi o interessati perché le utopie del '68 siano state il seme del terrorismo. La verità è che le novità intraviste e sperate (e così poco utopistiche da apparire realizzabili e dunque temibili agli occhi di quei grandi realisti che sono i reazionari) misero in moto un processo di difesa. Bisognerebbe sapere — e infine si saprà — quante riunioni preoccupate e preparatorie ci furono nei corpi separati, nel mondo della maggioranza silenziosa, nelle mafie, nelle logge e nelle agenzie nazionali e internazionali, per capire da dove siano venute piazza Fontana e piazza Loggia, l'Italicus e la strage di Bologna e Moro, Bachelet, Galli, Tobagi, Mattarella e Tullierio.*

Ma le annunciate novità, la nuova frontiera culturale e sociale che si profilava (e che certo sarebbe stata significativa su scala mondiale) non si realizzò. Molti furono delusi — più di quanti si credeva — e si dispersero in varie strade. Alcuni recuperarono, penosamente tardi, i vecchi miti delle 3 M opulente (macchina, mestiere, moglie o marito); altri coraggiosamente ma con dubbi risulteranno in un impegno politico-partitico; altri presero strade «in ascesa» di ispirazione religiosa o comunque spiritualistica; altri caddero in forme di negazione o di evasione di cui la droga è un esempio; altri infine, esplicitando quel dissenso divenuto irreversibile e quella radicale riserva morale e politica verso la società, non trovarono altro modo di esprimersi se non avviandosi a costituire l'humus di fiancheggiamento o almeno di copertura del partito armato.

La stanchezza e la degenerazione dell'attuale stagione politica, i pericoli non immaginari che corre la nostra democrazia sia sul versante delle trame eversive sia su quello dei profittatori organizzati nelle mafie, nelle logge o nelle corporazioni sono figli anche di quella grande occasione perduta. Qualcosa di nuovo, almeno delle nuove domande, si era affacciato quindici-dieci anni fa. Avrebbe potuto essere una primavera e invece non lo fu perché non vi fu capacità da parte delle

strutture istituzionali né degli organismi culturali di entrare in dialogo, non certo per accettare tutto quel che veniva detto o fatto, ma per scrutarlo con intelligenza e disponibilità. Anche il mondo culturale e politico d'ispirazione cattolica non colse l'occasione; anzi.

Oggi certamente è tardi, poiché ogni epoca è irripetibile e quel che non matura per tempo è destinato a marcire pur restando acerbo. Tuttavia non tutto è spento, non tutto è perduto. Qualcosa, sotterraneamente, è passato fino a noi oggi; e poi ci sono dei fatti storici oggettivi, in corso o imminenti, che potrebbero ridestare una cultura diversa, un razionale dissenso, dei modelli alternativi, delle inquietudini nuove in quella specie di stagno degradato in cui siamo oggi. Se la Democrazia Cristiana pensa oggi a un suo rinnovamento e intende perseguirlo veramente, farà bene a fare i conti, anzi a cercare e a valorizzare tutti i germi di utopia, di una cultura nuova che sappia dare speranza e permettere un cambiamento. Non solo i giovani infatti si domandano oggi sempre più spesso che cosa mai si possa fare, in questo sistema democratico per cambiare qualcosa (cambiare, non subire il deterioramento), se a ciò non sono bastate una ventina di consultazioni elettorali in trentacinque anni.

## Nuove quote e attività dell'Associazione

Fermo restando a 12 mila lire l'abbonamento ordinario alla rivista per il 1982, il Consiglio della Lega ha stabilito nuove quote per coloro che intendono aderire all'Associazione, oltre che ricevere la rivista:

- aderenti contribuenti L. 30.000
- aderenti a quota ridotta in relazione al reddito L. 18.000
- giovani fino a 25 anni L. 12.000

Queste quote valgono per coloro che non hanno già versato la quota per il 1982 secondo le vecchie indicazioni. Rimane invariato a 12 mila lire il solo

abbonamento ordinario alla rivista, mentre l'abbonamento sostenitore è fissato in 40 mila lire.

Si ricorda che nell'assemblea nazionale che la Lega democratica ha tenuto a Roma il 24-25 ottobre si è stabilita la costituzione di organismi di collegamento dell'Associazione a livello interprovinciale o regionale. Vengono pertanto formati in questo periodo comitati organizzativi provvisori, incaricati della promozione e del coordinamento di iniziative nello spirito della «Proposta costitutiva» dell'Associazione. Al centro si fa capo a Luigi Pedrazzi (Segreteria nazionale della Lega democratica, via Farini, 17 - 00185 Roma; tel. 06/4741348).

SCHEDA

## Servizio volontario per la protezione civile: impegno comune in vista della nuova legge

Luciano Tavazza

Da Napoli, epicentro di un duplice terremoto — quello sismico e soprattutto di quello sociale indotto — con conseguenze sulla vita della città e del territorio che la pubblicistica italiana ha scarsamente compreso, il commissario straordinario del Governo per le zone terremotate Zamberletti il 7 novembre ha istituito, con un'ordinanza valida per le aree territoriali di sua competenza, ad effetto immediato il «Servizio volontario per la protezione civile».

Quali motivi lo hanno spinto a una tale decisione? Soprattutto in quale quadro di riferimento il Servizio viene promosso? Infatti una iniziativa del genere assume indubbiamente valore emblematico, quasi sperimentale, rispetto a un progetto di ben più ampio respiro: quello che lo stesso governo ha affidato a Zamberletti, nella sua qualità non di commissario straordinario ma di ministro, e cioè la preparazione in tempi brevi di un disegno di legge sulla «istituzione del servizio nazionale di protezione civile». Tale disegno è stato presentato ai presidenti delle giunte regionali — dallo stesso proponente — nel mese di novembre.

### Un chiarimento da raggiungere insieme

Dunque i movimenti di volontariato hanno il preciso dovere, per la parte che a loro compete, di elaborare in tempi altrettanto brevi una risposta adeguata al progetto; sono altresì impegnati a seguire criticamente questa prima sperimentazione

nel Sud, con un atteggiamento tanto reciso nel dichiarare l'eventuale dissenso quanto privo di quelle pregiudiziali ideologiche che per un decennio si sono assunte la grave responsabilità di ritardare una qualsiasi scelta credibile persino nel campo dei vigili del fuoco (a meno che tale si ritenga la legge dell'8 dicembre 1970 n. 996 e il decreto del presidente della Repubblica del 6 febbraio 1981: ma su ciò vi è più che ragionevole dubbio).

Non ci sembra infatti puramente casuale l'elaborazione quasi contemporanea dell'ordinanza e del disegno di legge. Se l'esperimento meridionale dovesse leggersi come introduzione alla futura legge, emergerebbero immediati motivi di preoccupazione nei riguardi di una logica unitaria che volesse eventualmente abbinarli. Per essere d'altra parte obiettivi e costruttivi, così come ci siamo proposti, ricorderemo che Zamberletti, presentando il disegno di legge ai presidenti delle giunte regionali ha sottolineato come esso costituisca un documento di lavoro aperto ai contributi di quanti sono interessati all'argomento, per ragioni istituzionali o volontaristiche. Le regioni e i comuni (attraverso l'ANCI), e le province (tramite l'UPI) forniranno le loro proposte di emendamenti.

Occorre dunque procedere con l'aiuto di tutti a un chiarimento circa le intenzioni del governo, specie perché un articolo di tale importanza non può essere affrontato solo con un dibattito riservato ai rappresentanti del «pubblico», ma ha la necessità di ascoltare ed acquisire in uno

spazio di tempo sufficiente gli apporti dialettici di chi fa il volontariato, di chi lo promuove ed organizza da anni, dando vita alla presenza reale di un privato-sociale, che ha un ruolo fondamentale nella qualità della vita del paese, ruolo con il quale ha sempre anticipato, attraverso risposte duttili e tempestive, i nuovi bisogni emergenti della comunità italiana.

#### Il decreto nelle sue motivazioni

Le giustificazioni che il commissario straordinario pone a logica e storica base del suo provvedimento emergono dal testo dell'ordinanza che varrà la pena di esaminare con attenzione nei passi principali. Afferma infatti il documento ufficiale:

Essendo imminente il completamento del programma di installazione degli alloggi provvisori (case prefabbricate fisse o mobili) per il reinsediamento delle popolazioni delle regioni Basilicata e Campania e della provincia di Foggia rimaste senza tetto a causa dei fenomeni sismici del 23.11.1980 e del 14.2.1981, occorre predisporre strumenti che consentano di assicurare, nell'ambito dei nuovi agglomerati, il tempestivo intervento in caso di calamità:

VISTE le ordinanze [...] con le quali si avvia l'apprestamento di opportuni presidi antincendio nei villaggi, negli agglomerati di prefabbricati, negli insediamenti di roulotte;

RITENUTO che a tal fine appare utile e socialmente significativo utilizzare il senso civico delle popolazioni interessate, prevedendo l'impiego di cittadini volontari o di organizzazioni di cittadini che volontariamente offrono la propria opera nei servizi di protezione civile, a titolo gratuito;

RITENUTO che l'iniziativa riveste tali caratteri di urgenza negli ambiti sindacati da imporre l'adozione di apposito provvedimento commissariale, in attesa di essere inserita in un'organica viuziale, in quella che sarà la struttura e l'organizzazione nazionale della protezione civile, il cui apprestamento è affidato nell'attuale governo ad apposito ministero-Alio Commissario;

VISTA la legge 8 dicembre 1970, n. 996 «Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità - Protezione Civile»;

VISTO il decreto del presidente della Repubblica 6.2.1981, n. 66 «Regolamento di esecuzione della legge 8 dicembre 1970, n. 996, con particolare riferimento al capo terzo (art. dal 23 al 25) concernente le norme sul reclutamento, addestramento, obblighi ed impiego dei cittadini che intendono offrire volontariamente l'opera nei servizi di Protezione Civile [...]»

Disposti:

#### Art. 1

Per i primi soccorsi di protezione civile, in caso di necessità, nell'ambito degli insediamenti provvisori prefabbricati fissi o mobili, realizzati nei comuni delle regioni Basilicata e Campania e della provincia di Foggia, per le famiglie rimaste senza tetto a causa dei fenomeni sismici del 23.11.1980 e del 14.2.1981, è istituito, in attesa di una normativa che disciplini organicamente la materia sull'intero territorio nazionale, il «Servizio volontario per la protezione civile».

*Emerge allora che ci si è mossi per garantire interventi tempestivi in caso di calamità (pure soprattutto incendi) nei nuovi agglomerati, spesso in legno o materiali infiammabili; che si vuole stimolare il senso civico degli ospiti delle organizzazioni di volontariato; che si vuole approfondire il discorso anche per tutti gli altri cittadini «che vogliono offrire gratuitamente un loro apporto ai servizi di protezione civile» occupandosi del loro reclutamento, addestramento ed obblighi inerenti.*

*Manca chiaramente ogni visione più ampia, più globale, più promozionale della protezione civile almeno in fase sperimentale. Si temono i fulmini e le fiamme ma non si prevedono adeguate misure per evitare le deflagrazioni sociali nel periodo eccezionale dell'emergenza, durante la prima fase post-sismica. Ma queste forse non sono preoccupazioni civili strictu sensu? Ci appare ben stretto, quasi cieco questo senso.*

#### L'istituzione dei nuovi organi e le loro funzioni

*L'articolato dell'ordinanza così prosegue all'articolo 3:*

Per il coordinamento delle attività di protezione civile [...] vengono istituiti ed attivati i seguenti organi, chiamando a farvi parte personale di sperimentata capacità:

**Nucleo regionale per la protezione civile** nell'ambito del commissariato del governo nella regione; il direttore di detto nucleo viene nominato direttamente dal commissario straordinario per gli interventi nelle regioni Basilicata e Campania colpite dal sisma, sentito il parere del presidente della giunta regionale.

**Nucleo provinciale di protezione civile** nell'ambito delle singole prefetture interessate; il direttore di detto nucleo viene nominato dal commissario straordinario, sentito il parere del prefetto competente.

**Nucleo comunale di protezione civile**; il coordinatore di detto nucleo è il sindaco o un suo delegato.

I nuclei di cui al comma precedente costituiscono unità permanenti di protezione civile.

#### Le funzioni del nucleo regionale (Art. 6)

Il nucleo regionale di protezione civile secondo gli indirizzi forniti dal commissario straordinario di governo, coordina in una visione regionale univoca i nuclei provinciali. In particolare:

- cura le redazioni dei programmi di addestramento dei volontari e fornisce istruzioni in merito alle realizzazioni dello stesso;
- cura la predisposizione di regolamenti e norme inerenti il funzionamento dei nuclei di protezione civile e la loro attività sia di intervento che di prevenzione;
- determina i più idonei mezzi di intervento da fornire ai nuclei comunali di protezione civile ai fini della definizione dei piani di approvvigionamento;
- cura i rapporti con il commissario straordinario di governo, con la regione, con i comuni, ai fini dell'approvvigionamento di quanto necessario al servizio di protezione civile in campo regionale;
- propone il tipo di uniforme e quant'altro ritenuto necessario in materia nonché i criteri di assegnazione e conservazione dell'equipaggiamento e al necessario approvvigionamento al sensi di quanto previsto al punto precedente;
- predispose i piani organici in campo regionale per quanto concerne l'attività dei volontari in caso di intervento di protezione civile.

#### Le funzioni del nucleo provinciale (Art. 7)

Il nucleo provinciale di protezione civile coordina in una visione provinciale i nuclei comunali di protezione civile, promuove e stimola l'addestramento dei volontari con diretto riferimento alle prevedibili esigenze da fronteggiare nell'ambito degli insediamenti provvisori in relazione ed armonia a quanto disposto dagli artt. 14 e 23 del D.P.R. 26.2.1981, n. 66.

L'organizzazione attuata e l'attività promossa in ambito provinciale viene segnalata dal prefetto al commissario di governo nella regione, quale organo di protezione civile, ai fini previsti dall'art. 13, punto 1 e 2 del citato D.P.R. n. 66 e della presente ordinanza e al nucleo regionale di protezione civile.

#### Le funzioni del nucleo comunale (Art. 8)

Il nucleo comunale di protezione civile è costituito dal coordinatore del nucleo; associazioni o organizzazioni esistenti; capo nucleo di protezione civile; squadre di volontari di protezione civile. *Coordinatore del nucleo*

Il coordinatore del nucleo è il sindaco del Comune o persona da lui nominata.

- il coordinamento del nucleo di protezione civile nel caso di operazioni di intervento;
  - la predisposizione, nel caso di nuclei costituiti da più squadre, di eventuali turni di reperibilità volontaria tenuto conto degli impegni professionali dei componenti le squadre;
  - la predisposizione, secondo il programma predisposto dal nucleo regionale, dell'addestramento delle squadre.
- Capo nucleo**

Il sindaco propone al coordinatore provinciale di protezione civile per la nomina a capo nucleo uno dei Volontari costituenti il nucleo, possibilmente in possesso di laurea o diploma in una disciplina tecnica con preferenza verso coloro che abbiano od abbiano avuto precedenti esperienze in organismi operanti nel campo della protezione civile e nel governo di personale operativo.

Il coordinatore provinciale, esaminata la proposta, nel contesto del nucleo comunale, la approva e la trasmette al prefetto della provincia per la nomina, mediante apposito decreto.

to, del capo nucleo.

Al capo nucleo possono competere:  
— la direzione tecnica degli interventi e dell'addestramento del nucleo comunale;  
— la suddivisione del personale costituente il nucleo in squadre organiche di intervento tenendo conto delle specializzazioni di ogni componente in maniera che in ogni squadra venga assegnato uno specialista di diversi settori disponibili (es. un autista, un muratore, un carpentiere, un elettricista ecc.);  
— la nomina dei capi squadre scegliendoli possibilmente fra i componenti del nucleo in possesso di laurea o diploma tecnico, con precedenti esperienze nel settore, o di provata capacità nella divisione di squadre di personale operativo.

#### Squadre comunali

La squadra comunale rappresenta l'unità base di protezione civile. Essa è costituita da un capo squadra e da un numero di volontari variabile in relazione alle disponibilità del nucleo da tre a un massimo di sei unità.

Sempre in relazione alle disponibilità di personale nelle varie specialità ogni squadra dovrà essere dotata di un autista e di uno specialista per i diversi settori di possibili interventi della squadra in maniera da poter prestare efficace opera di soccorso nel maggior numero di eventualità che possano prospettarsi. In base al numero di volontari costituenti il nucleo, il capo nucleo costituisce una o più squadre di protezione civile. Nel caso in cui il nucleo risultasse costituito da una sola squadra il capo nucleo esplicherebbe anche funzioni di capo squadra.

#### L'attività dei nuclei

L'attività dei nuclei di protezione civile viene regolamentata nel campo degli interventi e della prevenzione da apposite norme emanate dal nucleo regionale.

Il personale di cui trattasi interviene con tempestività al determinarsi di qualsiasi evento che ponga in pericolo la incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni nell'insediamento assegnato al nucleo di appartenenza o in altri limitrofi, in relazione alle esigenze, sotto la guida del coordinatore e del capo nucleo fin tanto che la direzione delle operazioni non verrà assunta dagli organi istituzionalmente preposti all'intervento; in tale ultima fase i volontari svolgeranno la propria opera sotto la direzione di detti organi in un contesto coordinato ed armonico.

I volontari si impegneranno altresì a seguire

le esercitazioni teoriche-pratiche addestrative che saranno predisposte.

*Mi pare che in positivo si possano leggere le seguenti decisioni, con qualche interrogativo.*

*Il nucleo comunale della protezione civile con le sue squadre è l'unità base della protezione. Il sindaco ne è il vero coordinatore in collaborazione col capo nucleo. Si ha così un decentramento di potere decisionale, una capillarità delle strutture, un rapporto uomini-territorio, un controllo dei fenomeni che privilegia — almeno nei principi generali — le autonomie locali. Ciò va bene nei piccoli centri; nei grandi le cose si faranno più complicate.*

*L'esigenza di addestramento è presente in tutto l'articolo. Non emerge però il ruolo indispensabile che deve essere sviluppato soprattutto in questo campo, anche dalle associazioni. Perché?*

*La nomina diretta, da parte del commissario straordinario, del responsabile regionale e provinciale libera tale elezione dai condizionamenti partitici locali. Vi è poi un'accentuazione delle possibilità di nominare «esperti» autentici e soggetti dalle spiccate capacità manageriali. Sono due caratteristiche che nei passati dolorosi avvenimenti si sono dimostrate tanto risolutive quanto rare nei funzionari addetti. C'è da augurarsi che i poteri oggi loro conferiti, senza farne dei dittatori, possano consentire un reale potere decisionale tempestivo, polibettoriale, per un servizio che — anche nei minuti — può essere ragione di vita o di morte per molti.*

*In negativo ci pare di intravedere: una visione nettamente riduttiva del concetto di protezione civile; residui di una complessità di rapporti fra gli organi creati, che renderà faticosa l'attuazione degli interventi; la mancanza di una visione promozionale se pur minima, delle associazioni e dei movimenti di volontariato, il cui ruolo diventerebbe puramente esecutivo; ci si limita a parlare dell'esistente; un privileggiamento quasi esclusivo del «tecnico» che fa pensare a un testo redatto nell'ottica dei vigili del fuoco; scelta giustificata, ma ancora una volta asfittica, cioè distorta il concetto di «servizio volontario per la protezione civile».*

## Presenza e ruolo delle associazioni

*Sembra opportuno, per un quadro d'insieme, ricavare dai singoli articoli gli spazi riservati alle associazioni.*

### Dall'introduzione dell'ordinanza

Ritenuto che a tale fine appare utile e socialmente significativo utilizzare il senso civico... prevedendo l'impiego... di organizzazioni di cittadini che volontariamente offrono la propria opera nel servizio di protezione civile, a titolo gratuito...

### Dall'art. 3

Le organizzazioni ed associazioni esistenti nell'ambito del comune, che normalmente svolgono la propria opera volontaria, in settori rientranti nel campo della protezione civile, vengono inserite, su richiesta, nella struttura comunale... L'elenco delle organizzazioni ed associazioni già esistenti va trasmesso alla prefettura competente per il territorio.

### Dall'art. 4

Senza il parere del coordinatore del nucleo provinciale, il prefetto della provincia, esaminati i «ruolini» e gli elenchi di associazioni e organizzazioni già esistenti pervenuti dai singoli comuni, costituisce con apposito decreto il nucleo comunale formato... dalle associazioni ed organizzazioni esistenti il cui apporto venga ritenuto valido ai fini delle attività di protezione civile.

### Dall'art. 8

Il nucleo comunale è costituito dal coordinatore del nucleo, dalle associazioni ed organizzazioni esistenti...

Le associazioni o organizzazioni già esistenti nell'ambito del comune che esplicano la loro attività nel campo della protezione civile e che siano state inserite dalla prefettura competente nel nucleo comunale di protezione civile, in caso d'intervento di protezione civile esplicano la propria opera su richiesta del coordinatore del nucleo stesso che ne effettua il coordinamento. Gli oneri connessi al normale funzionamento ed all'organizzazione di dette associazioni rimangono a carico delle stesse.

Per i componenti delle associazioni medesi-

me si applicano i provvedimenti previsti dagli artt. 9, 11, 12 della presente ordinanza (cioè l'uniforme, le assicurazioni, il mantenimento del posto di lavoro e dei relativi emolumenti nel periodo di impiego ed addestramento, obblighi e impiego del volontario come vedremo al paragrafo successivo).

*Come si ha modo di costatare, il richiamo alle associazioni, ha prevalente valore e carattere burocratico-amministrativo. La pubblica amministrazione non riceve neppure un cenno di spinta alla valorizzazione, allo scambio, alla consultazione con l'associazionismo. Si usa un linguaggio da verbale. È chiaro che un'ordinanza deve essere essenziale e senza fronzoli, ma non si vede perché debba apparire quasi un blocco di ghiaccio nel momento in cui il pubblico ha così bisogno di essere rivitalizzato da apporti di base!*

## Il volontariato: impiego e tutela

*L'articolo dell'ordinanza riserva al volontariato in quanto tale, sia che appartenga ad associazioni, sia che agisca come singolo le seguenti citazioni.*

### Dall'introduzione

RITENUTO che a tal fine appare utile e socialmente significativo utilizzare il senso civico delle popolazioni interessate, prevedendo l'impiego di cittadini volontari che offrono la propria opera nei servizi di protezione civile, a titolo gratuito.

### Dall'art. 2

Per il coordinamento delle attività di protezione civile previste dalla presente ordinanza, vengono istituiti ed attivati i seguenti organi chiamando a farvi parte personale di sperimentata capacità.

### Dall'art. 3

I cittadini che intendono offrire volontariamente la propria opera nei servizi di protezione civile, presentano istanza al sindaco del comune di residenza, organo di protezione civile, il quale accertata la idoneità fisica, la buona condotta ed in particolare che i singoli richie-

## Presenza nelle istituzioni

«Problema decisivo per l'avvenire è, in terzo luogo, il rapporto tra le istituzioni pubbliche e la gente: tra le strutture di governo — locale, regionale, nazionale — e la società viva.

«La sfasatura esistente ormai pesa in modo preoccupante. La gente si sente sempre meno interpretata, sempre meno rappresentata. E si disaffeziona al suo paese.

«La crisi delle istituzioni viene da lontano: è crisi di senso e di progetti, incapacità di fare prospettive, vuoto di cultura, nel quale facilmente si inserisce il puro potere o addirittura il proprio, comunque una burocrazia esasperata che paralizza i servizi sociali e che la gente non sopporta più.

«La crisi delle istituzioni in Italia — ma è crisi assai più estesa — contribuisce oggi a dare proporzioni preoccupanti alla crisi internazionale; e molte ne sono le conseguenze sul piano economico e commerciale, politico, della giustizia sociale, della lotta contro la fame e la miseria, della pace mondiale.

«Quali responsabilità possono assumere la Chiesa e i cristiani per un positivo superamento della situazione?

«C'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione.

«Si parte dalle realtà locali, dal territorio. E si è partecipi delle sorti della vita e dei problemi del comune, delle circoscrizioni e del quartiere: le scuole, i servizi sanitari, l'assistenza, l'amministrazione civica, la cultura locale. Ci si apre poi alla struttura regionale, alla quale oggi sono riconosciute molte competenze di legislazione e di programmazione. Così la presenza si estenderà anche ai livelli nazionale, europeo e mondiale, e potrà avere efficacia.

(Dal documento del Consiglio della C.E.I. del 23 ottobre)

deni non siano incorsi in condanne o non abbiano carichi pendenti per delitti o contravvenzioni di particolare gravità e che non abbiano subito provvedimento di diffida o più grave ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1958, n. 1423, le iscrive in appositi «ruolini» comunali dai quali risultino oltre ai consueti dati anagrafici, la specializzazione posseduta, l'attività normalmente esercitata e il luogo abituale di residenza e lavoro.

Le organizzazioni ed associazioni esistenti nell'ambito del comune, che normalmente svolgono la propria opera volontaria, in settori ricestrati nel campo della protezione civile, vengono inserite, su richiesta, nella struttura comunale di protezione civile.

I «ruolini» dei cittadini volontari e l'elenco delle organizzazioni ed associazioni già esistenti vanno trasmessi alla prefettura competente per il territorio.

### Dall'art. 4

Sentito il parere del coordinatore del nucleo provinciale, il prefetto della provincia, esaminati i «ruolini» e gli elenchi di associazioni e organizzazioni già esistenti pervenuti dai singoli comuni, costituisce con apposito decreto il nucleo comunale di protezione civile formato da cittadini volontari in possesso dei requisiti necessari. Provvede altresì alla nomina dei cittadini volontari in possesso dei requisiti necessari a «volontario di protezione civile» inserendone i nominativi in apposito elenco provinciale da tenere aggiornato secondo le segnalazioni via via pervenute dai comuni.

### Dall'art. 5

Le Prefetture provvedono a fornire il cittadino nominato «volontario di protezione civile» di apposito documento personale di riconoscimento.

### Dall'art. 9

I volontari di protezione civile verranno muniti di uniforme e segno distintivo.

### Dall'art. 11

Le prestazioni volontarie di cui ai precedenti articoli avvengono a titolo gratuito; i relativi oneri assicurativi vengono assunti a proprio

carico dai comuni interessati i quali possono avvalersi dei fondi citati nel precedente articolo.

Nel caso in cui i volontari vengano concretamente utilizzati in interventi di protezione civile o per l'addestramento pianificato dal nucleo regionale, la loro assenza dal normale posto di lavoro viene giustificata a tutti gli effetti con dichiarazione del sindaco, valida anche ai fini della corresponsione da parte del datore di lavoro dello stipendio o salario per i periodi di assenza.

Il periodo di esenzione giustificata dal lavoro dovrà essere quello strettamente necessario all'attività di intervento o di addestramento.

### Dall'art. 12

In merito agli obblighi ed all'impiego dei volontari rimangono valide le norme sancite dalle leggi richiamate in premessa.

Di particolare rilievo il contenuto dell'art. 11. Infatti la concessione delle assicurazioni sociali, ma soprattutto la conservazione del posto di lavoro, la corresponsione della paga o dello stipendio al volontario effettivamente impegnato, pone il progetto a livello della migliore tradizione giuridica europea in materia di legislazione del volontariato. Specie se si pensa che questo trattamento privilegiato è stabilito nell'ordinanza anche per i tempi di addestramento richiesti ai lavoratori.

Questo passo avanti va valutato, non partendo da affermazioni teoriche, ma dall'attuale vuoto che in proposito registrano buona parte delle stesse leggi regionali, che pur provengono largamente da aree progressiste.

### Necessità di un confronto. Un appuntamento nazionale a Lucca

Non conosciamo ancora il testo del disegno di legge sulla istituzione del servizio nazionale di protezione civile, che ci promettilamo di esaminare in una prossima occasione, quando alcuni problemi sorti da questa ordinanza potranno essere

assai meglio esaminati «in un'organica visione di quella che sarà la struttura e l'organizzazione della protezione civile», così come Zamberletti scrive nella parte introduttiva dell'ordinanza stessa. Non mancano sin d'ora motivi di seria preoccupazione che ci è parso doveroso anticipare con tempestività.

Ma al di là di questo settore, non primario dell'impiego del volontariato sebbene di grande importanza, si pone ormai come irrimandabile l'esigenza di un confronto su tutte le iniziative di carattere giuridico che vanno investendo il campo dell'azione volontaria. Si pensi ai 10 progetti presentati dalle regioni, alla legge già approvata dal Friuli-Venezia Giulia, alle disposizioni in cantiere per la protezione civile, all'emananda legge sui beni culturali che prenderà in considerazione il volontariato.

Non basta. Presso il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale funziona ormai da 5 mesi la «Commissione di studio nazionale» sui medesimi problemi; i sindacati hanno preso in considerazione attenta l'argomento; così diversi partiti politici, alcune associazioni di volontariato, insieme a giuristi, pensano all'opportunità di una legge quadro.

Occorre fermarsi, riflettere, confrontarsi. Vi è perciò grande attesa per il convegno a livello nazionale che l'amministrazione provinciale di Lucca, in collaborazione col Movimento di Volontariato Italiano e le riviste «Animazione sociale», «Appunti di cultura e di politica», «Prospettive sociali e sanitarie», «Ricerca sociale», ha promosso per i giorni 12, 13, 14 marzo 1982. Il tema prescelto «Il volontariato di fronte a un sistema giuridico-sociale in evoluzione», le qualificate adesioni ottenute da tutte le forze sociali e dai ministeri interessati, la partecipazione dei più importanti movimenti di volontariato e dei politici ed amministratori presentatori di leggi, ne faranno indubbiamente la sede di un necessario collegamento e coordinamento fra pubblico e privato sociale, fra istanze regionali ed esigenze unitarie a livello nazionale. Un appuntamento a cui non mancare.

# Indice del 1981

## N. 1, gennaio

*Achille Ardigò*, Berlinguer: trede incerto  
*Carlo Borgomeo*, A tre mesi del terremoto  
*Salvatore Butera*, Presenza di Piersanti Mattarella  
*Nicolò Lipari*, Potere e sopravvivenza: le margine alla «proposta Ventini»  
*Mario Bruni*, Introduzione al problema del lavoro  
*Luigi Accatoli*, Fede e crisi della ragione: un esemplare congresso della FUCI  
*Massimo Obvi*, Sulla condanna del Silon  
*CONVEGNO a Roma della Lega - Linee di una presenza associativa:*  
*Ernesto Gorrieri*, Presenza nella crisi  
*Livio Pescia*, Linee d'azione  
Protagonismo politico  
Un punto di riferimento  
In una forte discontinuità  
Le aree di impegno  
Analisi locale  
*P. Giù.*, «Ride Pravo»

## N. 2, febbraio

*Pietro Scoppola*, Solidarietà impossibile, solidarietà necessaria  
*Alfredo C. Moro*, Sita Sassudellì, *Vittorio Bichlet*, *Rosa Calzocchi Onesti*, Un traguardo democratico nella scuola: l'autonomia del servizio educativo  
*Nicolò Lipari*, Questione morale e ideologie  
L'Associazione per la formazione politica: le commissioni  
Il convegno a Udine della Lega sulle comunità etnico-linguistiche  
*Luigi Peduzzi*, Incontro a Bologna  
*ECONOMIA - Roberto Perrile*, Incapacità di gestione  
*Livio Pescia*, Formazione professionale per l'uomo «in situazione»  
*P. Giù.*, «Più venduto»  
*Michele Nicoletti*, Appunti di un giovane volontario dalle zone terremotate del Sud

*Gervasio Pupari*, Quale sindacato per gli anni Ottanta  
*Matteo Ajasso*, Con l'indifferenza per il pensiero non si rinnova la società italiana  
*Paolo Giustella*, «Il silenzio dei buoni è complicato»  
*Piero Barucci*, Il riscatto del Mezzogiorno nel pensiero di Piersanti Mattarella  
*RASSEGNE - Angelo Bertani*, Nel dibattito referendario  
*SCHEDA - Andrea Riccardi*, Polonia: un modello di mediazione  
*ESPERIENZE - Luigi Picardi*, Nell'area cattolica del Molise  
*Salvatore Di Mauro*, La legge 285 per i giovani in Sicilia e l'assistenzialismo al moltiplicatore

## N. 3, marzo

*Nicolò Lipari*, Riflettiamo sul referendum  
*Achille Ardigò*, Sovranità ridotta (a proposito del piano a medio termine)  
*Ernesto Gorrieri*, Rincorsa salariale corporativa  
*Giancarlo Mazzocchi*, Sulla riforma del salario  
*Carlo Borgomeo*, Il sindacato dopo Montecitorio  
*Roberto Perrile*, I nodi economici strutturali  
*Bruno Lamborghini*, Nuovi fattori internazionali  
*Roberto Ruffilli*, Partiti, crisi delle istituzioni, governabilità e conflitti senza regole  
*Michele Diu*, Il progetto Caritas  
*RASSEGNE - Edda Barnelli*, Fiorentino, La famiglia soggetto economico  
*ESPERIENZE - Alipio*, Una parrocchia a Roma

## N. 4, aprile

*Achille Ardigò*, Il lavoro e i giovani  
Convegno siciliano a Caltanissetta  
Il referendum sull'aborto (documento del Consiglio della Lega)  
*Lucio Testa*, Sulla crisi del sistema abitativo

*Luigi Sartori*, Riflessioni teologiche sulla ricomposizione cattolica

*Virgilio Melchiorre*, Cristiani e progetto storico  
*Luciano Tavazza*, Per lo sviluppo del volontariato: legislazione e rapporti con il sindacato  
*Giulio Quirini*, La strategia delle imprese multinazionali  
*Franco Belci*, Prosciugare lo stagno del terrorismo  
*TAVOLA ROTONDA - Potere e politica: crisi della forma-partito:*  
*Pietro Scoppola*, Questo dialogo con «Laboratorio politico»  
*Achille Ardigò*, I partiti integrati nello Stato e soffocati nei confronti della società civile  
*Mario Tronti*, Il sociale in futuro non riuscirà più ad esprimersi attraverso la forma-partito  
*Piero Bassetti*, Partiti storici e strutture di potere finalizzate a una progettualità esterna  
*Marcello Fedele*, Occorrono forme politiche capaci di rapporto con la più articolata opinione pubblica  
*RASSEGNE - Roberto Perrile*, Inflazione, produttività, scala mobile

## N. 5-6, maggio-giugno

*Angelo Gaiotti*, Nella bufera della P2  
*Pietro Scoppola*, Dopo il 17 maggio  
*Maria Eletta Martini*, Referendum, partiti e istituzioni  
*Luigi Peduzzi*, Impegno coerente nella società  
*Paola Galotti de Biase*, Perché è fallito l'appello alla vita  
*Giorgio Campanini*, Fine della fraternità operaia?  
*Laura Giustella Rocca*, Vittoria delle donne?  
*L. Giù. R.*, Cattolici nel P.C.I.  
*Rocco Buttiglione*, La cultura della presenza in una generazione senza memoria  
*Michele Nicoletti*, La cultura della mediazione in una realtà frammentata  
*Giovanni Tassani*, Quale nuova mediazione?  
*Italo Mancini*, Presenza, mediazione, paradosso  
*Francesco Tramello*, Partito e società nel pensiero di Moro  
*Giuseppe Cifalisi*, L'occupazione negli anni Ottanta al convegno della Lega a Brescia  
*Paolo Giustella*, Ulteriori questioni europee  
*Roberto Perrile*, Sempre il nodo dell'inflazione  
*RASSEGNE - Massimo Obvi*, Francia e Europa di fronte a Mitterrand  
*Natalino Proton*, «Global 2000»: verso la catastrofe?

## N. 7-8, luglio-agosto

*Paola Galotti de Biase*, Francia e Italia: delle diversità, delle somiglianze e delle prospettive  
*Piero Scoppola*, Quale Democrazia Cristiana domani?  
*Id.*, Problemi della presenza cattolica  
*Carlo Borgomeo*, Scala mobile: la debolezza dell'intransigenza  
*Salvatore Di Mauro*, Appunti sul voto regionale siciliano  
*Luciano Tavazza*, Stato e volontariato attorno al pozzo di Vermicino  
*Luigi Fusco Girard*, Sviluppo e beni culturali nella Campania e Basilicata terremotate  
*Paola Galotti de Biase*, La mediazione non è un sillogismo  
*Romano Forleo*, Lettera agli amici della Lega  
*Ariño Franchi*, Suggestioni di un bresciano  
*Guido Gabotto*, Associazioni di produttori agricoli  
*Paolo Giustella*, Crisi del bipartitismo in Inghilterra  
*Leoluca Orlando*, Ricondurre i partiti al loro ruolo  
*Michele Di Schiena*, Riproporre la questione morale  
*CONVEGNO della Lega a Brescia:*  
*Romano Prodi*, Le prospettive economiche dell'occupazione negli anni Ottanta  
*Giuseppe De Rita*, Occupazione e servizi pubblici nel prossimo decennio

## N. 9, settembre

*Nicolò Lipari*, Partiti e assetto istituzionale: l'urgente di ricominciare da capo  
Iniziativa della Lega democratica  
Cinque punti per una politica di pace (documento della Lega)  
*Paola Galotti de Biase*, Sul riarmo nucleare richieste di giovani padovani  
Sulla «famiglia in consultazione» un convegno della C.E.I.  
*Francesco Castavelli*, Il futuro della politica alla scuola di formazione giovanile  
*Paolo Giustella*, Il vento di Mizzin  
*Natalino Proton*, Atomo, ambiente e società  
*Pierangelo Bigi*, Dopo la lettera di Forleo: la Lega e il rinnovamento  
*CONVEGNO della Lega a Brescia: TAVOLA ROTONDA - Il futuro dell'occupazione negli anni Ottanta:*

**Achille Ardigò**, Una stretta dimensione fra Stato e mercato  
**Vincenzo Scotti**, Il processo di terziarizzazione in Italia e in Europa dipende dalla divisione internazionale del lavoro  
**Giorgio Ruffolo**, Prima riassorbire la disoccupazione per ristrutturare l'offerta di lavoro e la domanda di lavoro  
**Domenico Rosati**, Un intervento programmato dei lavoratori per orientare il terziario, l'informatica e la telematica  
**Gianni Cervetti**, Riprendere l'iniziativa per un cambiamento della politica industriale, sindacale e salariale e di quella scolastica  
**ECONOMIA** - **Roberto Pertile**, Il nodo è la produttività  
**ESPERIENZE** - «Il guado», esperienza di frontiera di un gruppo di giovani vicentini, a cura di **G. Antonacci**, **N. Cracco**, **P. Marangon**, **S. Pesavento**, **G. Polietto**, **L. Rigoni**, **N. Spadaro**, **G. Stopazzolo**, **S. Toldo**  
**SCHEDE** - **Mario Ardigò**, Democrazia e principio di maggioranza

**N. 10, ottobre**

**Achille Ardigò**, Dopo l'enciclica  
**Pietro Scoppola**, L'Assemblea nazionale della D.C. fra rimpianti e impegno politico  
**Nicolò Lipari**, Per un partito delle istituzioni  
**Paolo Galotti de Biasi**, «Costituenti» e linea politica  
 Il sindacato per il cambiamento (dalla relazione di **Pierre Carniti** al nono congresso della CISL)  
**Carlo Borgomeo**, La domanda del mondo del lavoro  
**Franco Pecci**, «Leghista» ed ex di fronte alla D.C.  
**Luigi Peduzzi**, Il nome della Democrazia Cristiana: soggettivo e oggettivo nella proposta di Corrieri di cambiarlo  
**RASSEGNE** - **Luciano Tavazza**, Un buon progetto sul volontariato

**N. 11, novembre**

**Pietro Scoppola**, Non solo politica  
 L'assemblea della Lega a Roma, a cura di **Michèle Nicoletti**  
**Roberto Ruffolo**, Il rinnovamento della D.C. e la tentazione delle seccieatoie

**Luigi Peduzzi**, Per il rinnovamento della vita pubblica  
**Luigi Picardi**, Caso Molise e rinnovamento politico  
**Giorgio Tonini**, Presenza dei cristiani nella società nelle riflessioni del convegno sulla «Returum covarum»  
**Claudio Della Porta**, I lavoratori della CISL, per «cogliere il nuovo, guidare il cambiamento»  
**Giuseppe Basocchi**, Uno sguardo al «Corriere»  
**Roberto Pertile**, Sulle difficili prospettive economiche  
**RASSEGNE** - **Alberto Bobbio**, Stato e senso dello Stato al corso della Cattolica a Pescara.  
**SCHEDE** - **Antonio Martino**, Illegittimo il trasferimento delle I.P.A.B. ai comani

**N. 12, dicembre**

**Paolo Galotti de Biasi**, Cultura della pace e politica internazionale  
**Paolo Giustolisi**, Il nuovo «movimento per la pace»  
**Gianfranco Martini**, Ai giovani proponiamo ancora l'Europa  
**Massimo Glini**, Una proposta bulgara per la denuclearizzazione dei Balcani  
**Achille Ardigò**, Ciò che ho detto all'Assemblea D.C.  
**Pietro Scoppola**, Dopo l'Assemblea della D.C.  
**Franco Trantolo**, Il fascismo nelle interpretazioni cattolico-democratiche dei popolari in esilio  
 Esiste ancora la formula III?  
**Salvatore Di Muro**, La valutazione dell'impatto ambientale per la partecipazione nel territorio  
**Angelo Bertoni**, Una generazione che ha sperato  
 Nuove quote e attività dell'Associazione  
**SCHEDE** - **Luciano Tavazza**, Servizio volontario per la protezione civile: impegno comune in vista della nuova legge  
 Indice del 1981



**...ha scelto Cariplo.**  
**(Una ragione ci sarà.)**

Chiedi ai nostri clienti cosa hanno trovato alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Ti diranno che sicurezza, rapidità, convenienza offerta dai 440 sportelli Cariplo sono i motivi della loro scelta. Vieni, Parliamone. Scoprirai che conviene anche a te aprire un conto corrente alla Cariplo.

**CASSA DI RISPARMIO PROVINCE LOMBARDE**

Numero verde 02-24.979 complete il servizio clienti - 02-773.84.84

# Appunti di cultura e di politica

DICEMBRE 1981

## SOMMARIO

<i>Paola Gaiotti de Biase</i> Cultura della pace e politica internazionale	p. 2
<i>Paolo Giuntella</i> Il nuovo «movimento per la pace»	5
<i>Gianfranco Martini</i> Ai giovani proponiamo ancora l'Europa	7
<i>Massimo Olmi</i> Una proposta bulgara per la denuclearizzazione dei Balcani	12
<i>Achille Ardigò</i> Ciò che ho detto all'Assemblea D.C.	14
<i>Pietro Scoppola</i> Dopo l'Assemblea della D.C.	17
<i>Francesco Traniello</i> Il fascismo nelle interpretazioni cattolico- democratiche dei popolari in esilio	21
Esiste ancora la formula IRI?	28
<i>Salvatore Di Mauro</i> La valutazione dell'impatto ambientale per la partecipazione nel territorio	32
<i>Angelo Bertani</i> Una generazione che ha sperato	34
Nuove quote e attività dell'Associazione	36
<b>SCHEDE</b> <i>Luciano Tavazza</i> Servizio volontario per la protezione civile: impegno comune in vista della nuova legge	37
Indice del 1981	44

Di questa rivista della Lega democratica, uscita nel mese di maggio del 1978, sono stati promotori:

Achille Ardigò, Luigi Bazoli, Leonardo Benevolo, Franco Bolgiani, Lino Bosio, Elda Busnelli Fiorentino, Rosa Calzecchi Onesti, Giorgio Campanini, Franco Casavola, Romano Forleo, Angelo Gaiotti, Paola Gaiotti de Biase, Ermanno Gorrieri, Giovanni Invitto, Nicolò Lipari, Giancarlo Lombardi, Luigi Macario, Ettore Massacesi, Giancarlo Mazzocchi, A. Carlo Moro, Ermanno Olmi, Luciano Pazzaglia, Luigi Pedrazzi, Livio Pesca, Gaetano Piepoli, Umberto Pototschnig, Paolo Prodi, Romano Prodi, Roberto Ruffilli, Domenico Sartor, Piero Schlesinger, Pietro Scoppola, Manlio Spandonaro, Alessandro Vacigò, Giuliano Vecchi

Direttore:

Pietro Scoppola

Direttore responsabile:

Angelo Gaiotti

Comitato di redazione:

Angelo Bertani, Giuseppe Colosio, Michele Dau, Paolo Giuntella, Laura Giuntella Rozza, Giuseppe Ignesti, Massimo Olmi, Roberto Pertile

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 17244 del 29 aprile 1978 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

Fotocomposizione:

Alfa Compos Brescia

Stampa:

Istituto Artigianelli Brescia

Direzione e redazione: Via Farini, 17 - 00185 Roma; tel. (06) 4741348

Amministrazione: SEDIM, V.le Stazione, 63 - 25100 Brescia; tel. (030) 290521-42132

Abbonamento annuo per il 1981 L. 12.000, sostenitore L. 40.000; un numero L. 1.200

Versamenti sul c/c postale n. 10492254 intestato alla SEDIM s.r.l. - Appunti di cultura e di politica, Viale Stazione, 63 - 25100 Brescia.

## Il Belpaese e la tutela dell'ambiente

**Favorevole o contrario al riconoscimento del diritto all'ambiente? Favorevole o contrario ad innovare il sistema legislativo riconoscendo ad Enti privati di interesse pubblico il diritto ad agire per la tutela della natura e del terri-**

**torio? O invece il problema è strettamente collegato alla imprescindibile riforma della legislazione ambientale da armonizzare in un testo unico? Ciascuna di queste domande ha più risposte, anche in conflitto tra loro.**

Infatti, la tutela degli interessi diffusi pone una serie di inestricabili problemi e di fecondi interrogativi che trovano divisi i cultori della materia, i politici, gli stessi ecologisti, sia in ordine alla definizione di questi interessi sia in relazione ai soggetti legittimati a farli valere. La situazione di incertezza non deve meravigliare, ove si consideri la rilevanza e la complessità della questione degli interessi collettivi, emersi di recente (e con prepotenza) all'attenzione della società, senza che esistano adeguati strumenti istituzionali nei quali includere la nuova domanda sociale.

Sintetizzando, si può dire che l'incertezza riguarda non solo l'attualità e necessità di tutela dei nuovi bisogni (tutela dei beni culturali ed ambientali, soprattutto) ma anche il modo della tutela stessa.

Ora, non vi è alcun dubbio che, in tale ambito di tutela, notevole parte abbiano Associazioni ecologiche e protezione (quali il Fondo Mondiale per la Natura, Italia Nostra). Ma è altrettanto indiscutibile affermare che questa presenza non ha avuto ancora adeguato riconoscimento in sede giudiziaria, laddove alcuni giudici (anche autorevoli) hanno negato legittimazione processuale a questo tipo di associazioni, riconoscendola invece a Comuni, Regioni, che talvol-

ta da «amministratori-accusati» si trasformano, nel rango giudiziario, in accusatori e parti civili nei confronti degli inquinatori e distruttori dell'ambiente, da essi stessi favoriti. Emerge così l'esigenza che la incerta e discussa legittimazione, rovesciata rispetto alla corretta direzione di protezione degli interessi diffusi, sia inquadrata in una cornice legislativa che ponga nei giusti binari la questione.

In un serio programma politico dovrebbe trovare una giusta collocazione una proposta che affronti in termini reali il problema degli organismi intermedi tra la collettività ed il potere pubblico, affidando ad una legge la creazione di una nuova categoria di «enti privati di interesse

Maurizio de Tilla

(continua a pag. 2)

### Associazioni ecologiche e diritto all'ambiente

di V. Cher e R. Raimondi

a pag. 8

### Come riformare il P. M.

Ormai non passa giorno che non registri attacchi alla Magistratura. Di questi alcuni sono strumentali, altri invece, e sono i più, esprimono sdegno o quanto meno disagio per quella malattia che ha contagiato tutto il settore pubblico, nessuno escluso, e che è l'arroganza del potere. I rari consensi, talvolta anche euforistici, sono spesso interessati e non compensano il discredito emergente che investe ingiustamente tutta la categoria.

Si impone quindi arginare questa sfiducia clamorosa che coinvolge la istituzione e che aggrava la crisi poli-

Tullio Tammaro

(continua a pag. 2)

### Normativa antimafia ed indagini della p.t.

Il fenomeno della criminalità organizzata costituisce ormai una drammatica realtà, diffusa in campo nazionale ed avvertita a tutti i livelli istituzionali ed in tutti gli strati sociali.

L'interesse per lo studio del fenomeno, sotto molteplici aspetti (sociali, antropologici, economici, penali, ecc.), si è enormemente dilatato negli ultimi tempi, sicché esso è, invece da tempo, uscito dalle ristrette cerchie degli studiosi e degli operatori giuridici e si è esteso agli organi di informazione prima ed alla società in genere dopo.

Nicola Di Guglielmo

(continua a pag. 6)

### Camorra e risposta delle istituzioni

1. In una intervista rilasciata poco prima della morte Francesco Compagna esprimeva l'opinione che la camorra, quella «vera», era finita col processo Cuocolo nell'ormai lontano 1911. Precipitati poi i noti eventi criminali in Sicilia, la legge 13 settembre 1982 n. 646 cosiddetta antimafia disponeva applicarsi le previsioni del suo primo articolo «anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso». Tutta-

Igino Cappelli

(continua a pag. 4)

### Difendiamo la magistratura

Non è una semplice lite in famiglia quella scoppiata a Roma tra la Procura della Repubblica ed il Consiglio Superiore della Magistratura. Quale che segna abbastanza chiaro della ruggine che esisteva tra la magistratura ed il suo governo era affiorata già durante lo scorso anno, quando un magistrato aveva inquisito il vicepresidente del C.S.M. — Adesso, però, i rapporti, sono divenuti incandescenti, con prese di posizioni reciproche tanto gravi da far temere che anche l'ultimo baluardo che ancora tentava di arginare la marea montante degli scandali, degli intralazzi,

delle sopraffazioni, del malgoverno, degli sperperi, degli abusi di ogni genere, si stia disgregando sotto i colpi di maglio che quotidianamente riceve. L'occasione che ha dato origine a questa lite furibonda è stata la notificazione ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura della comunicazione giudiziaria per il reato di peculato aggravato continuato; reato infamante, che ha colpito la «crema» dei magistrati italiani, cioè i reggitori del governo della magistratura.

Vittorio Lagani

(continua a pag. 5)

### La nuova normativa edilizia

La pubblicazione dei due decreti-legge «Nicolazzi» e la legge di conversione n. 94 del 25/3/82 hanno provocato commenti polemici e negativi.

Oggi, a distanza di alcuni mesi dalla definitiva approvazione, possiamo tentare qualche valutazione meno emotiva e più attendibile sul piano giuridico, trasalendo qualsiasi considerazione socio-politica.

Ci limiteremo, comunque, ad una breve trattazione soltanto della parte relativa alle nuove norme per l'edilizia residenziale e particolarmente di quella prevista dall'art. 7, con conseguente collegamento col successivo art. 8.

Bisogna premettere, intanto, che la Legge 94/82 ha notevolmente modificato l'originaria disciplina delle trasformazioni edilizie, prevedendo numerosi casi in aggiunta alle opere

di manutenzione straordinaria, per i quali alla concessione edilizia viene sostituita una semplice autorizzazione gratuita.

L'art. 7, infatti, estende il campo di applicazione dell'autorizzazione edilizia prevedendo due diversi regimi amministrativi degli interventi, secondo che si tratti di recupero dei fabbricati residenziali esistenti (1° comma) ovvero di altri lavori per cui non è richiesta più la concessione (2° comma). Nel primo comma, l'autorizzazione è prevista dall'art. 48 Legge 457/78 per le opere di manutenzione straordinaria viene estesa anche agli interventi di restauro e risanamento conservativo, così come definiti dalla lettera c) dell'art. 31 Legge 457/78. Tali interventi sono, pertanto, autorizzabili anche tacitamente per effetto del silenzio-accoglimento della P.A., trascorsi 90 giorni ex art. 48 citato, sempre che si tratti di recupero di abitazioni non vincolate ai sensi delle leggi del 1939 n. 1089 e 1097.

### La riforma delle istituzioni

Intervista al prof. Vincenzo Calanelli, già capo del dipartimento legislativo della Presidenza del Consiglio, attuale Presidente di sezione del Consiglio di Stato, professore universitario.

Attenti alla filosofia Gattopardesca del tutto cambi affinché nulla cambi

D. - Quello della «Riforma delle istituzioni» è uno dei temi su cui da più parti si richiama l'attenzione dei politici e dell'opinione pubblica. Non sembra, però, che a ciò si accompagnino indicazioni chiare ed idonee ad orientare in maniera inequivoca il dibattito. Lei non crede che a questo

Tommaso Esposito

(continua a pag. 22)

### Preture da congelare

La fine anticipata della legislatura ancora una volta allontana nel tempo la soluzione di alcuni problemi che più affliggono la giustizia in Italia.

Riforma dei codici di procedura, giudice monocratico, giudice di pace, revisione delle competenze per materia, aggiornamento delle competenze per valore, riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie, legge processuale forense e così via.

Su questi argomenti ci sarebbe da scrivere volumi o meglio da rileggere i libri già scritti.

Non mancano infatti, su ognuno dei problemi sopra indicati, indagini, studi, relazioni e proposte di legge modificatrici e innovatrici.



### Una proposta per i servizi sociali di difesa

Non è possibile, in uno stato democratico, trattare dei problemi del diritto alla difesa senza preoccuparsi, in modo particolare, di indicare strumenti che garantiscano ad ogni cittadino, per quanto possibile, uguaglianza di mezzi nella tutela dei propri diritti ed in particolare nell'esercizio del diritto alla difesa.

Il problema, che ha rilievo anche di carattere costituzionale, non solo non è stato ancora risolto, ma, fino ad ora, non si è neppure prospettata una soluzione, che appaia attuabile e soddisfacente.

Mentre le riforme della giustizia, ed in particolare la riforma dell'ordinamento forense, stanno sempre più

diventando problemi di attualità, diventa essenziale affrontare anche il problema della difesa dei meno abbienti, nell'ambito della più ampia esigenza di tutelare il diritto e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte ai problemi della giustizia.

I costi per l'esercizio dell'attività libero-professionistica dell'avvocato rendono sempre più onerosa la difesa legale.

Una maggiore «professionalità» dell'avvocato, come si impone per una corretta riforma dell'ordinamento professionale forense, può con-

Dario Donella  
del foro di Verona

(continua a pag. 7)

### A proposito di un patronato forense

Il discorso relativo all'eventuale istituzione del patronato forense, aperto su questo giornale dal collega Augelletta e proseguito dal collega De Martini del Sindacato Avvocati di Genova, appare di notevole interesse e mi induce a intervenire.

Per cominciare seguo sinteticamente la traccia fornita dal questionario pubblicato sul n. 27-28 del luglio 1982.

1) Non pare discutibile l'opportunità, se non proprio la necessità, di un istituto di patronato per gli avvocati e per i loro aventi causa, al fine di consentire un più corretto esercizio

dei loro diritti e doveri previdenziali e di agevolare lo stesso svolgimento dei compiti amministrativi da parte della Cassa di Previdenza.

I servizi potrebbero ad esempio essere diversificati secondo il contenuto delle prestazioni: stragiudiziali e amministrative da una parte, giudiziali dall'altra. Queste ultime, non essenziali e non necessariamente gratuite per tutti gli utenti, dovrebbero svolgersi secondo le norme del codice di procedura civile e della nostra

Giorgio Picciolati  
del foro di Roma

(continua a pag. 12)

### Dissacrazione

Il contrasto tra il vecchio e il nuovo, per l'accelerazione dei tempi, è divenuto così evidente che non è possibile neppure contrabbandare questo valore in sostituzione di altri. Quali o erano e rimangono effimeri o vanno considerati nel loro naturale adeguamento.

### Pubblicità contro riservatezza

Ha diritto ciascuno di noi di godere della intimità della sua vita privata? Ha diritto alla privacy, come comunemente è chiamata (i giuristi dicono: riservatezza)? Archivio Storico  
Cent'anni or sono, per la prima volta nel mondo, negli Stati Uniti d'America venne data risposta a que-

COLLANA «DOLCE STILNUOVO» N.S.M.v.l. p.l, t.l

diretta da **ALDO ZOLFINO**

**Ci vuol così poco per farsi saper leggere**

Raccolta inedita di poesie in verso libero e sciolto a cura di

**ALDO ZOLFINO**

*DEDICA: al CCLXIV Vicario di G. C.: SS. PP. Giovanni Paolo II — Vescovo di  
— Roma — Successore del Principe degli Apostoli — Sovrano di S.C.V. —*

*Edizione rara con esemplari numerati e copie limitate per biblioteche.*

LONDON Cen. Int. St. Um. Soc. «Velardiniello» sede itinerante 1983 - 84

**NOTE BIOBIBLIOGRAFICHE SUL POETA:**

- Nasce a NA (Posillipo) il 21-8-1948 sotto l'influsso del Leone.
- '48/53: *periodo «Pusillicheano»*: influsso dei poeti e stornelli, cantastorie e fa parte dei «Lupacchiotti» e dell'A.S.C.I. e dell'Boy Scout.
- '53-59: *periodo Fuorigrottese*: influsso della canzone napoletana e fa parte dei «Ragazzi in gamba», e consegue a pieni voti la licenza elementare passando direttamente con esame integrativo dalla IV elem. alla media: primi approcci con la musica, la poesia e lo spettacolo e i suoi degni rappresentanti.
- '59-61: *periodo «popolare»* frequentando le medie nei quartieri popolari di Pignasecca e via Foria, mistandoli con quelli nati di «Marechiaro»: influsso di E.A. Mario e E. Nicolardi oltre a E. De Mura e R. Viviani che ebbe modo di apprezzarli e di valutarli.
- '61-65: *periodo magistrale* al «E. P. de Fonseca» conseguendo l'abilitazione all'insegnamento elementare, dimostrandosi premonitore degli esami di gruppo, del metodo attivo e della rivoluzione pedagogica, data dai maestri: M. D'Avino, A. Consoli, A. Zinno, U. Guetta, I. Bonardi Cirino, B. Lucrezi, e tant'altri noti. Nasce l'amore e l'estro per la storia della musica e per la letteratura. Sorgono le prime impressioni poetiche grazie alla vena dei «poeti novi» e collabora al giornalino scolastico Papé Satan: i primi scioperi...
- '65-69: *periodo di studi curricolari*: di fisiopatologia, di assistente sociale, di aggiornamento e cultura magistrale, di steno-dattilo-contabile e calcolo meccanizzato, di scuola superiore di paleografia, diplomatica ed archivistica: fa parte dell'Accademia Preziosi e dell'Acc. di Pontzen.
- '69-73: *periodo Salernitano*: si trova impiegato alla Biblioteca Nazionale di Napoli che gli permette di laurearsi con 110 e lode in materie letterarie, coi proff. P. Papparelli, G. Angiolillo, C. Chirico, P.A. De Lisio, S. Martelli, F. Sica, E. Sanguineti, A. Altamura, G. Toffanin, C. Salinari, F. Menna, G. De Rosa, G. Cingari, e trova conforto e lezione in tanti altri eminenti in campo internazionale.
- '73-76: *periodo Casertano*: consegue un'altra laurea in pedagogia a pieni voti, con vari insegnamenti da R. Mazzetti, G. Acone, D. Dente, M. Cataudella, L. Reina, L. Atripaldi, D. Avagliano, L. Amirante, iniziano le sue pubblicazioni inserite nei cataloghi delle più note biblioteche italiane ed estere della CEE-MEC.
- '76-80: *periodo Romano*, si trova a contatto coi cenacoli culturali e stampa ancora riuscite pubblicazioni che lo rivelano per il suo estro improvvisabile e per la sua tecnica espositiva «a catenaccio»: esce il Manuale di preparazione a posti di Custode e Guardia Notturna nei Beni Culturali e Ambientali: unico esempio di studio aggiornato sul neo Dicastero della L. 805. I suoi viaggi per il mondo in tutto questo periodo lo hanno visto Membro Accademico honoris causa di varie Società Internazionali di Alta Cultura: Socio S.I.A.E., Iscritto Pubblicista Giornalista, Acc. Boretto, Un. Legion d'Oro, Acc. Cult. d'Europa (Bass. Rom.), Acc. Tiberina, Acc. Gentium Pro Pace (S.C.V.), Acc. E.C.I.d. Sacri Lari (BG), Tratto d'unione (BR), Poeti di Cristo, Sal. d. Artisti (Guar. Sanframondi), Colosseum, Marconi, Hera Lacinia (CZ), I.S.T.C. - A.I.G., S.A.I.P. Paviglione (BO), Partenopea G. Gozzi, Paestum Ribalta, LISSPAE, Sc. Vat. di Paleo. e Diplo., Pantheon (Rimini), Michelangelo (FI), Noialtri, Gazz. Campano, Univ. Popol. Rinn. Sindac., Holqa-Link (Malta), S. Cirillo di Dimitri (URSS), ANAEC C. De Rosa «Pulcinella», Sta. Altern., Progr. d. Mezzogiorno, Bacherontius (S. Margher. Fig.), Columby (U.S.A.), Pungolo Verde (CB), Gen. Stampa, Pontogliese «Ferrari», e tant'altre ancora.
- E' citato*: in antologie, storie letterarie, dizionari poetici, annuari letterari, repertori biobibliografici locali, nazionali ed esteri.
- E' vincitore* a moltissimi premi letterari, e di poesia ed è candidato alla Premia Pre-

sidenza del Consiglio dei Ministri ed è sempre presente in Guide Internaz. MO-NACI.

Risiede: Marc'Antonio 41 - 80125 Napoli.  
S. Michele di Serino 83-84 - Conte P. Imperio Parrelli - Borromeo.

### PREMESSA FILOLOGICO-CRITICA SULL'AUTORE

Scrivere in lingua ed in vernacolo non è un problema per il giovane poeta-scrittore-pubblicista nonché libero docente Aldo ZOLFINO, dato che il suo stile sciolto del verso libero viene apprezzato e reso di aggradimento anche ai più difficili critici e lettori acuti.

Il classicismo urbano neorealista che si avverte nel suo ricco pathos, involge in una nuvola estro e poesia, sentimento e furore, lo Sturm und drang, cioè l'impeto ed estro illuminista tedesco ponendo il tutto in un'unica sfera di azione contemporanea, evidente e visibile ad occhi aperti, anche se oggi è proprio inverosimile, ma addirittura impossibile credere di far sviluppare la fantasia.

Il classicismo suo può allinearsi a quello di ser Giovanni Sercambi, il preferito di Geoffrey Chaucer, ove l'aspetto realistico denota un impegno di realtà, di atto quotidiano, di vicissitudine concreta, che allietta la lettura popolare, allietta lo spirito proletario, ma colpisce lo spirito borghese. La caratteristica Zolfiniana nasce proprio da una voglia insaziabile di voler accomunare erudizione ed istruzione al fatto e momento sociale, educazione e cultura a sociologismo e psicologismo. Egli si mostra così lieto da scene manifestatorie di mero erotismo sterile, ma la sua veracità mostra un realismo di virilismo, di virulenta forza e tenacia di rappresentazione, di una «recita a soggetto» Pirandelliana in chiave moderna, di una rappresentazione d'ambiente tipicamente Goldoniana. Il suo narrare serio, limpido, scorrevole, piano e a volte anche sdrucciolo, rende la telepatia di chi lo ascolta e lo intuisce ancor più sensibile e attonita verso problemi oggi più risentiti e più esigenti: un mondo che non è solo droga-sesso-violenza, ma è anche e soprattutto amore, affetto, bene, amicizia, esperienza, fantasia, le quali sublimano il cuore di chi vuol tonificarsi la vita con una lettura salubre, sana e corroborante.

Sorrento 1983-84.

Assoc. Lib. Intern. Cult. Democratica  
NELLO CARUSO  
Artiste Peintre

### LA BIBLIOTECA

Questa sede da noi apprezzata  
le sue sale maestose  
la sua porta è aperta a tutti  
ma la sante porta a tutti.  
Cataloghi, uffici, sale, riviste,  
c'è un po' di tutto, anche papiri.  
Questa è la nuova scienza ed utenza  
perde felice i suoi vecchi riti.  
Casa della cultura, sala della lettura  
e fonte umana di vita  
son promozione di tutto.  
A te saran sorelle  
e per una vera via  
della mia che si fa VITA!

è da molti ancor ignorata,  
portan a noi il suo tepore,  
chi con tremore e chi con ardore,  
a volar e col legger trasognar.  
Libri, opuscoli e manoscritti.  
Di dischi, pellicole e conferenze  
la quale scevra di tutti i suoi miti  
Biblioteca, emeroteca,  
devi ancor esser luogo social d'arte  
ove civiltà e sviluppo  
Discoteca e filmoteca  
per una nuova svolta  
scelta per tutti.

### Profilo critico

Detta poesia nata nel 1969, anno della vincita del concorso per la Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli, e composta nel '71: anno di una ingiusta censura ministeriale avuta (è da ricordare che il pesce grosso mangia sempre quello più piccolo, indifeso e che sta per i fatti suoi) è il potere che l'ideologia vorrebbe abbattere, ma che la malvagia umanità crea e fortifica consciamente, e soprattutto per fatto irreversibile della vita, è dedicata ai miei benefattori «burocrati» che mi hanno permesso di assaporare anche questo versus della vita, appartiene agli assaggi di lavoro, inerente alle riflessioni locali-ambientali-geografiche, e ricche di un idealismo guinicelliano-cavalcantiano-cinodapistaiano, del dolce stilnovismo. In questa si riscoprono i caratteri dei tre: nel primo si avverte quel tipico caratterismo bolognese, imitatrice dello stile di Guittone del Viva d'Arezzo, nelle sue Canzoni, ballate e sonetti, simili ai sonetti di Chiaro Davanzati ove amore=core, donna=angelo; nel 2°, s'ode la tempra fiorentina (n. F1260-1300) e l'imposi di un reale idealismo imitato da Gianni Lapo (freddo), Gianni Alfani (crudo), Dino Frescobaldi (sterile), Guido Novello (grezzo), Lapo degli Uberti (incivile), Sennuccio del Bene (airoso), Guido Orlandi (modesto); nel 3° di Cino de' Sigibuldi, si nota la maestria che poi sarà del Petrarca come per il precedente l'amore era per Giovanna-Primavera e poi per Mandetta da Tolosa, per questi è per Selvaggia nelle sue 150 poesie, ma si rivelò grande studioso del codice giustiniano e politicamente fu un Nero invece il precedente fu Bianco, ed il suo amor è duro, non sensuale, ma leggero di sofferenza e meditazione, allegorico.

IL PROVERBIO: Dara più l'incudine che il martello; dal toscano: cuor forte rompe cattiva sorte.

DEDICATA: alle Sibirian Managers: Mary Finocchiaro dell'American Studies Center, ed anche Grace O' Hanlon, del British Council e al corpo intero della Biblioteca Nazionale di Napoli (di ruolo e cooperativo) che ha la... pazienza di... sopportarmi in questa vita terrena.

### CRONACA

Aprò il giornale — e leggo che — di bruti al mondo — tanti ne sono:  
ratti, omicidi, — rapine, suicidi, — giallo, rosa, — bianco, nero:  
ecco la cronaca; — tra tutto primeggia — di sempre ricca — suspense e cricca;  
foto di qua — necro di là — annuncio a lato — proposta in canto;  
ma essa diventa — soggetto discussa — or dal bimbo — or al canuto  
da tutti insomma — saputa è la cosa. — E' di esempio — sarà la scelleratezza  
che al mondo — eterno non fa — male alcun — proprio saperlo!

### Discussione critica.

Cronaca appartiene alle poesie sepolcrali, di ricerca nelle astuzie psicologico-drammatiche, ed alla poesia del «fiore». Composta nel 1970, per Giovanni Leone, nella sua alta carica di Capo dello Stato italiano. Essa nasce dagli spunti dugenteschi sorti da Ser Durante poeta fiorentino traduttore del Roman de la rose, appartenente alla collana Fiore di 232 sonetti imitata poi da Dante; ripresa da Dino Compagni, autore della Cronaca delle cose occorrenti ne' tempi suoi, e di Intelligenza, di carattere prettamente allegorico; Francesco da Barberino autore dei Documenti di amore e di Costume e reggimento della donna, ove strano a dirsi, non si parla proprio dell'amore; Francesco Stabili da Ascoli detto Cecco d'Ascoli, astrologo, ritenuto eretico e bruciato per la sua Acerba o La Cerba. Il tema dell'allegoria è qui ripreso nel '700 (cfr. M. Rosa: Politica e religione nel '700 europeo, FI, Sansoni 1974) sul tema cristianizzazione-scristianizzazione, ove si svolge una sfera di azione giansenista di Pasquier Quesnel negata dalla bolla Unigenitus nel '713 di Clemente XI, mitigata poi nel '756 dalla bolla Ex omnibus di Benedetto XIV e dalla chiesa di Utrecht nel '763 anch'essa mitigata dal De statu ecclesiae et legitima potestate romani

pontificis di Giustino Febonio o vescovo di Treviri Giovanni Nicola di Hontheim, sprezzo non poche polemiche, sinodi e correnti riformiste. Contro Febonio si ebbero il veronese Pietro Ballerini, il domenicano Mamachi, il gesuita Zaccaria e il giuseppinista amico di Pio VI, G. Valentino Eybel, nel 1778 col suo «Cos'è il papa?» e nel 1784 a Pavia Pietro Tamburini con Vera idea della S. Sede celebre riformista leopoldino. Ma c'è stata una risposta a questo dilemma identico a questo della poesia, vita-non vita? Ancor oggi il mondo intellettuale attende una giammai risposta.

IL PROVERBIO: Più si vive e più si sente; dal toscano: Fino alla bara sempre se ne impara.

DEDICATA: al poeta Bruno Lucrezi (+) che ebbi modo di valutarlo sin dagli anni 60 nel mio corso magistrale al Fonseca di NA, al prof. Giuseppe Toffanin (+), Antonio Altamura (+), P. A. De Lizio (+) che hanno temprato col loro studio il mio carattere e la mia vita, coronata ultimamente con la bontà dell'avv. Vittorio La Grotta.

E POI...

Anch'io son fuso  
e preso di mira  
mi batto, mi scuoto  
e preso di ira  
Ma poi, chiuso e solo  
ch'è tutto fusione  
guardo la morte con dolo.  
Ahi, perfida morte  
fà che la mia  
sia di esempio

nel tempo confuso  
di quest'allegria  
contesto, ribatto;  
di quest'ora ria.  
Tra dischi e disordine  
di tant'altra confusione  
...risoluzione d'ordine.  
Di cattiva sorte  
semplice moia  
...e non di scempio!

Confusione critica:

Appartiene alle strofe giovanili, pervasa letteralmente nelle conclusioni critiche dando quel senso di matura esperienza che si va acquisendo nella vita, si ritrova nel modello letterario da imitare con la poesia religiosa del dugento.

E' composta nel 1967 per ricordare la triste fine del prin. Antonio Flavio de Curtis di Conno di Bisanzio in arte «Totò», suo maestro in dottrine, pensieri, e situazioni di vita. Quivi la ricorrenza del motivo religioso si fa più presente e più ricorrente, S. Francesco Dante lo innalza (Par. XI su lodi di S. Tommaso) pari a questo tema della lirica sembra evocare le Clarisse e S. Chiara (Par. III) quale punto sublime di tale religiosismo, preso dal 200. Sembra quivi elevarsi l'arte religiosa in concomitanza di quella pittorica di Giotto di Bondone (1266-1337) realizzatasi progressivamente ad Assisi (Chiesa super. di S.F.) e a FI (S. Croce).

IL PROVERBIO: Chi vuole amici assai / ne provi pochi; dal toscano: amici a scelta / e parenti come sono.

DEDICATA: ai miei tempi «artistici» alle radio libere quale la mia Radio Globo Napoli (89 mghz.), la Radio Z/N (102 Mhz) e altre ancora come le TV libere quali C21, CRT, Telenapoli, Televomero, TSS0, Retesud. Una dedica particolare va a due giornalisti che con la morte hanno pagato il loro successo nella ricerca della verità: Mauro De Mauro e Walter Tobagi.

...E SON RIMASTO SOLO

Mi piace molto — quando son solo — allegramente abbacare  
poiché col fantasticare — attonito qual demente — io vago con la mente  
con la stessa d'artista — bravura d'abbachista — ...a rimirar te!  
Colpito d'abbagliaggine — vedo Lei nella fuliggine — che radiosa di un raggio  
scompare qual miraggio — e son preso di bramosia — vinto dall'abasia  
che un grande nervoso — viene a me iroso — ...per rimestar ...te!  
Ed all'abbaino son — con l'accorato suono — de la sua dolce melodia  
e della mia triste armonia; — ...Lei scompare in niente — abbambinando in mente  
ora a destra or a manca — la sua dolce visione — in abballotto d'ione  
prima bruciata — focosa coesione — poi violenta  
fredda adesione; — ...e sol perché? — ...per incontrar te!  
La cerco e ricerco — invano la chiamo — la sento e l'ascolto  
...è lontano ancor — eppur il suo mito — ...per riviver con te!  
Il giorno tace — la sera viene — la rugiada veste  
le rose fresche; — il sole muore — dietro i monti  
e mentre Lei vola — col tempo e nell'ora — io son triste  
e mi trovo muto — ed anche solo — ...e son rimasto solo!

Svolgimento critico:

Altra poesia dei versi puerili, dalle postille dubbiose, insite di uno sconfortamento nell'animo acerbo, e modellate della poesia religiosa 200esca, trovando maggiori esponenti Francesco d'Assisi (1182-1226, autore del Cantico di Frate Sole o delle creature, fondatore dei poveri francescani apprezzati da Innocenzo III e Omario) celebre predicatore dalle stimmate; Jacopone da Todi de Benedetti (1230, contro Bonifacio VIII, accettato nel 1303 da Benedetto XI, 1306; autore delle 102 Laudi, del canto Stabat mater dolorosa e del volgare Pianto della Madonna) celebre flagellante col cilicio, e forte penitente; Giacomino da Verona, moralista nelle sue De Jerusalem celesti, e nella volgare De Babilonia infernali; Bonvesin della Riva celebre cantore dei Contrasti e del Libro delle 3 scritture; Buonagiunta Urbicani da Lucca, moralista ricord. da Dante (Purg. XXIV); Chiaro Davanzanti cronista del Sirventese sulla sconfitta dei Guelfi e Montaperti; frà Guittone del Viva da Arezzo (1230-1294, con le lettere e gli Ammonimenti morali) il più qualificato esponente ricordato da Dante (Purg. XXIV). E di detta poesia la critica alternativa neomeridionale dice: «La sua vena pessimistica si unisce al motivo dominante della solitudine».

Composta nel 1966 per celebrare la sua conoscenza con l'artista Belinda Lee, una attrice che mai si potrà finire di apprezzare le sue «doti».

IL PROVERBIO: Ognuno vorrebbe il mestolo in mano; dal toscano: Chi ha il mestolo in mano / fa la minestra a modo suo.

DEDICATA: all'amico e «maestro» Pier Paolo Pasolini, tristemente finito nel nov. '76 e in memoria attuale allo Scià Rhexa Palhevi di Iran, un uomo che è rimasto... solo con la morte; ed anche a Vinicius De Moraes, detto l'ambasciatore delle note e a tanti altri, come Josif Broz Tito che hanno storicizzato la loro vita!

GUARDANDO UN FRAMMENTO DI PAPIRO

In una stanza afosa — sotto un lucernaio radioso  
guardo dei papiri l'officina — frutto di « sistemazione rilevativa »  
di un mondo colto di predecessori — or folto di attenti studiosi  
Il suo «indice-catalogo» — è come una fotografia-inventario,  
ove si apre un quadro profetico e prospettico  
di un passato a noi prima asfittico ed asettico  
or si fa opera di promozione — ed oner di sensibilizzazione  
per riscontrar proficua azione — e ritrovar cooperativa collaborazione

Ma mi domando: si capisce il papiro? — Là si comprende la sua funzione?  
«Aggancio al passato, civiltà primordiale, — sviluppo e progresso; scienza e potere»  
ecco il cyperus a detta di omnis — archeologi, filologi, biochimici, tecari.  
Non guerre ma vittorie, — non rovine ma ricostruzione  
salveranno la sua fruizione — indicheranno la sua umanizzazione.

#### Spiegazione anatomico-letteraria:

Dette rime, sono state redatte nel '971 per commemorare la morte del papiro, simile alla morte e strage degli «innocenti» volari delle trame eversive di una società corrotta e invertita, per l'orgia del potere; son sempre *attingi di lavoro*, appartenenti ai *versi eruditi-filologici*, sempre della *poesia del «fiore»*. Vuol essere un esame di ricerca della vita e della cultura e di valutare che spesso questi termini dovrebbero percorrere vie non parallele (cfr. L. Bogliolo: Guida alla ricerca scientifica e allo studio di S. Tommaso, Roma, Pont. Univ. Lateranense 1967), quasi dettate dalla diffidenza tipica tomistica per cui «bisogna provare per credere». Son lontani i tempi dello svizzero Konrad Gesner (1516-65) ove nella sua *Bibliotheca universalis* (Zurich '545) recensì 12.000 testi greci, latini ed ebraici; si è arrivati alla scheda internazionale (cm. 12,5 x 7,5), ma il metodo della ricerca della verità è sempre quello, storico, integrale, del cuore, della fiducia nella ragione, dell'umanesimo intellettuale, universale, reale, dell'esperienza-ricerca, del soggetto-oggetto.

IL PROVERBIO: Tutto il male non vien per nuocere; dal toscano: Non c'è male senza bene.

DEDICATA: alla immane fine del Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di NA: Alberto Guarino, deceduto nell'agosto '78 ed alle sue carissime: Maria Teresa Cortese sua consorte, e Teodora De Cicco, sua suocera; all'Esp. cen. d. B. Libr. prof. Massimo Fittipaldi, all'emerita bibliotecaria aretina di Cortona; dott. Guerriera Guerrieri, nonché alla Direttrice Maria Cecaro di Paréte (CE) ed all'attuale dirigente dell'Officina Papi: prof. Litta e resp. consultazioni: dott. Giovanni Marcello, da Pietramelara ed al valido esperto direttore della Biblioteca Univ.: prof. Nicola Scafati.

#### 10

Una preda triste che tenta invano una via migliore per la vita,  
un agnello indifeso che cerca invan la supplica da morte sentita,  
un orfano pio che ignaro cerca colei che gli diede la vita,  
una foglia gialla che a stento resiste al feroce la dura sorte,  
un moribondo che povero e lavoratore tenta invano la vita per la sua famiglia,  
un prelado che desolato riprende un dialogo d'amore nella coetanea corrotta vita,  
un infelice che unicamente vede nel suicidio il risolutivo del suo misfatto;  
un abbaruffio di speranza, missione, carità, triste abbattimento e lieve risalito  
in questo progressivo evolvente rotary che dalla mia vita è cinto  
tante, infinite volte di mortal esistenza da dir: questo son io!

#### Commento critico-eseguitico

Questo endecasillabo appartiene alle rime autobiografiche, di modello letterario alla *poesia realistico borghese*, e di esperienza culturale contiene delle *conclusioni autocritiche*. Infatti lo *psicologismo deduttivo* riscontrato in detta forma strofica, ben diversa da quella stilnovistica ove si decanta l'amore per la donna intesa come angelo, qui si tratta un realismo molto modesto, alla Cecco Angiolieri, un come angelo, qui si tratta un realismo molto modesto, alla Cecco Angiolieri, un po' vagabondo ed immorale; oppure alla Rustico di Filippo, un po' ironico e dilapidatore negletto dei suoi beni; oppure alla Folgore da S. Gimignano, e del suo discepolo Cene o Cenne da la Chitarra, celebri amanti del «contemptus mundi» nel tempo. Questi versi così vogliono ricordare i celebri versi beffardi Angiolieriani

«Se io fossi foco, arderei il mondo»; o i sonetti amorosi Rustichensi, ben diversi da quelli precedenti per Becchina; o i 27 sonetti mediocri sui mesi (ironici) Folgoriani, ben copiati da Cenne. E si può dire secondo la *critica della nuova corrente popolare della narrativa meridionale*: «Quest'endecasillabo sciolto rivela, nella sua forma metrica arguta e poliedrica, il tema psicoanalitico della personalità e dell'evoluzione».

Composta nel 1961 a Roma per la morte dell'artista Mario Bonavolontà «Riva».

IL PROVERBIO: Non bazzichi prete e soldato / chi è maritato; dal toscano: uomo nasuto / di rado cornuto.

DEDICATA: alla nuova scuola culturale napoletana diretta da Raffaele Pisani: la speranza della nuova culla della istruzione del Mezzogiorno.

#### MACABRO

Macabro oppur macabro — è sempre l'istesso  
che stando è a significar — impressionate suggestioni  
dominate da brutte scene — ...ppur è macabro.

Antonio lo sguardo è gelido — eppur la bocca è smorta,  
...e come impressione suggerita — da cruda e infima morte.

Tal'olta è pur spettacolo — di proposito fine e gustoso  
proprio a rimarr sembianza — di fatal vita da clown.

E' come un uomo macaco — del genere primato mammifero  
e dominato resta psichicamente: — da un aspetto e comportamento stupido.

E' come una rosa smunta — che se prima onorava di fresca'ere  
or non resta altro che — delle acumi e fredde spine.

E' come l'astro di un cantore — che riceve il più folgore de' folgori  
e dopo lodi, gloria e allori — non resta altro che ingiallire.

E' un giornale che a mane — va a ruba, letto e criticato  
ma a sera e di seguente — va a rotoli, perché già vecchio.

E' come una cronaca pubblicitaria — che prima la si pone con ansia a chi  
la legge, che poi con aria stanca — sbuffa e rilegge avanti.

E' come un eroe che nel contempo — riceve encomi protezioni e tributi  
ma poi dopo il nuovo volgo — gli attributa non altro che sprezzo.

Come la mamma che puerpera — ha in grembo la sua unica felicità  
ma che poi nonna muor sola — dimenticata oppur bestemmiata.

Oppur un esser che in momento slucidato — perde memoria, senno e coscienza;  
ma poi rinascendo degnamente nella pena, — ingiustamente è annientato dal mondo;  
e ciò non è tutto di — cotal guisa, macabro, forse?

Non è come pur viver, soffrire — e poi morire, macabro, forse?  
Non siamo noi stessi incoscienti — di viver cotal mortal vita?

No, no miei cari, siam soltanto — dei pulviscoli di un gran nucleolo  
che ci rappresenta come una mappa velata — che nasconde la Luce, che mai  
si potrà raggiungere, ma si potrà — sol sperare o magari negare.

E magari macaristi son i rei che sol — con la pena ricevon degna beatitudine,  
e solito a dir siam noi, maccabei, — che viviamo per oziar, sfrottar, nuocer;  
e maccartisti siam tutti noi — da incoscienti che siam, maccheroneggian  
da inutili esseri sulla vita, — esseri macchiati, macchiolosi clandestini  
disprezzando i falsi macchiati che — spiando la pena si son riabilitati sì,  
non come noi afflitti anzi — affetti da continui macchiamenti.

Macchiellisti noi siam, — di un continuo e macabro ritual vitale  
e direi che poi nel nostro io — siam macchinali agendo involontariamente  
il nostro rispettoso, doveroso e — prostrato inchino davanti a te  
cellato, pervaso che festi — da procelloso e macabro destino!

**Critica esantematica:**

Appartiene ai *versi puerili* ove si rivelano lunghe scorribande in versi di sfoghi, è il periodo della conoscenza-fuga dal male, appartiene letteralmente ai *versi eruditivo-filologici*, ricchi di una loro esegetica voluta, misconosciuta e critica ed ancor appartiene al modello culturale della *poesia allegorico-dottrinale*. I modelli sono: Durante: contro gli schizzinosi; F. Da Barberino: noto viaggiatore e indi intenditore del mondo; Francesco Stabili: conoscitore delle arti ove «l'omo s'etera»; e il fiorentino Brunetto Latini (1230 guelfo, sconfitto a Montaperti, ambasciatore in Spagna presso Alfonso X, sconfitta dei Ghibellini a Benevento 1266, ritorno a FI: noto viaggiatore e conoscitore di lingue autore in lingua d'oïl o francese del *Tresor*: allegorico-biblico-morale, e del *Tesoretto*: utopia del sapere) incontro da Dante (Inf. c. XV), cui unisce valore letterario e gusto geografico: Ovidio e Tolomeo. E di questa poesia la *critica del neomeridionalismo suburbano* dice «Detta poesia di istinto macabro, si allinea alla corrente ossianica del revival del modello sepolcrale. Essa si mostra a tratti oscuri, a tratti impressionanti, quasi a stilizzare scene gialle o del thrilling poliziesco. Sembra un lano alla storia e struttura di detta parola (di cui il titolo) ove le nozioni grammaticali sono quelle normali dei manuali scolastici. Tuttavia si insiste qui nel distinguere le nozioni di impiego medio ed impiego riflessivo del verbo, per questa ragione: l'intendimento è spesso causa e motivo di fraintendimenti. E' detta anche poesia riflessiva, nella sua stilistica strutturale e forma metrica; ed allo scopo di indicare la retta pronuncia delle parole italiane, nell'intestazione di ciascun lemma è stato indicato l'accento tonico, quando questo non cade sulla penultima sillaba.

Composta nel 1965 in occasione dei gravi fatti sismici estivi.

**IL PROVERBIO:** Faccia chi può prima che il tempo mute / che tutte le lasciate son perdute; dal toscano: Tempo perduto / mai non si riacquista.

**DEDICATA:** alla triste fine del papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani), il papa dell'estate, (n. Canale d'Agordo Forno - BL: 17-X-'12), o meglio il pontefice-amico per 33 giorni, sembrando quasi che la sua missione fosse stata come quella di un «pendolare» ove ha tracciato le linee in modo puro lasciando ai posteri l'onere della bella riuscita. In ricordo attuale, all'amico prof. Roberto De Simone, già della Compagnia di Canto Popolare e dir. art. del Teatro S. Carlo di NA.

**MA PERCHE'...**

Oggi miei cari  
la droga è di moda  
e sia a destra  
la droga c'è stata  
Da droga son tratto  
ma poi, d'un tratto  
quand'ecco mi viene  
e cerco invano  
mi chiedo incosciente  
ma la droga cos'è?  
«Piaceri ideali  
ma poi perché?

amici confusionari  
come la morte, sicura,  
che sia a manca  
se anch'è violata.  
di mendace atto  
eccomi... scatto:  
triste la solitudine  
nel sole un respiro;  
tra mille perché  
ed in fondo perché?  
stimoli sensuali»  
«Per moda», rispondo!

**Critica semiologica e strutturale:**

Questa poesia appartiene alle *strofe giovanili*, con un influsso appartenente alle *postille dubbiose*, inerente alla corrente della *poesia allegorico-dottrinale*. E' composta nel '68 per ricordare l'epopea senza precedenti mai riscontrati «maoista» e del suo artefice populista Mao Tze Tung. Può dirsi una poesia che ech-

gia la conoscenza del mondo allo stato larvale come lo si ebbe proprio nel periodo delle origini. Sembra rivivere i bei momenti immortali ove la letteratura *enciclopedica* dal IX all'XI sec. si esprimeva con Rabano Mauro, il monaco irlandese Dicuil e il suo *De mensura orbis terrae*, ripreso dal *De universo* del magister di Fulda e della celeberrima *Ymago mundi* di Honorius Augustodunensis; nonché dal VII al XIII sec. col *Liber floridus* di Lamberto di Saint Omer, gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury, il *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum* di Hildegarda di Bingen, il *Liber de naturis superiorum et inferiorum* di Daniel de Moelay, l'*Hortus deliciarum* di Herrada de Landsberg (d'interesse *naturale*); e la *Philosophia mundi* di Wilhelm de Conches, il *De Mundi universitate* di Bernard Silvester, il *De planctu naturae* di Alan de Lille, il *De naturis rerum* di Alexandre Neckam, e lo *Speculum majus* di Vincent de Beauvais (d'interesse *filosofico*). Ma, inutile a dirsi, l'*Ymago* è sempre il capisaldo, diviso in 3 libri, in 200 Mss., di oltre 5 edizioni dell'Autore, nel XII sec., divisa nei 4 elementi: fuoco (astronomia) aria (atmosfera) acqua (idrografia) terra (geografia), su modello del *Tesoro* del Latini e della *Visio Tnugdali* del 1149 scritta nel monastero irlandese S. Giacomo di Ratisbona dedicato all'abate Christianus, amico, poi, nel 1149 di Honorius.

**IL PROVERBIO:** il dare fa onore e il chiedere fa onore; dal toscano: dono molto aspettato è venduto e non donato.

**DEDICATA:** alla triste fine nell'estate '78 di S.S. Papa Paolo VI (G.B. Montini) e soprattutto a S. E. Mons. Giuseppe Capria (S.C.V.) che ebbi modo di conoscere durante il periodo di studi alla Scuola di Biblioteconomia ed alle Curie di tutto il mondo cattolico e non.

**NOTTE**

Un'afa opprimente chiude le nostre ansie,  
un chiarore nelle tenebre illumina la via  
una brezza passeggera spazza via il profumo d'un fiore  
l'umido della giornata si frammista alla rugiada della sera,  
nell'angolo d'una strada s'ode una sinfonia al piano  
mentre una carrozzella prosegue pian piano  
...E' notte, è notte alta, è notte fonda  
c'è chi dorme, ma c'è chi è sveglio  
c'è chi ride, ma c'è chi piange  
c'è chi esce, ma c'è chi si ritira  
c'è chi ama, ma c'è chi è solo  
e la notte vien danzando  
frivola di tutti i suoi pensier.

**Critica filologica:**

La poesia appartiene alle *poesie sepolcrali*, ricordata letteralmente nelle *aidende arive*, sviluppante la tematica della *schola poetica scuola*. Ma essa è composta nel '69, anno della contestazione storica nel mondo, dell'inizio della lotta aperta tra capitalismo e proletariato, tra borghese e marxista. Si nota l'influsso ricevuto dal teorismo del Riva (cfr. *Il dinamismo di un uomo della scuola e di metodo catechetico*: Silvio A. Riva, FI, Giunti - Bemporad - Marzocco 1975; *Problemi*, per. quadr. di cult. dir. da G. Petronio, Roma, Palumbo, annate varie); e la dottrina del Cortese (cfr. *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma, Ist. p. la St. d. Risorg. Ita. '76) anche se si avverte l'estro bizzarro del Molnario (cfr. *F.M.: La rivoluzione proletaria di P.P. Parzanese*, MI, E.I.L. '76) ed un'assiduità bibliografica (cfr.: *Com. It. p. la st. americana*: Bollettino n. 5, Univ. FI, Ist. St. America. '76; *Fondaz. G. G. Feltrinelli*: *Descriz. d. Biblioteca - Dondi - Archivi - Att. scient.*: MI, Fond. G.G.F. 1975) facendo assaporare il concetto di diversismo chiesa-non fede (cfr.: R. Manselli: *Studi sulle eresie del sec. XII*) «St. stor. 5», Roma, Ist. St. It. p. M. Evo '53. In definitiva, si

designa una sociologia rurale e casareccia, preindustriale (cfr. R.A. Iannarone: Linee di pensiero sociale cattolico, NA, Ed. Domenicane II, '75) e nello stesso tempo edotta dell'arte (cfr. A. de Francis: Guida d. M. Arch. Naz. NA, De Mauro, Cava d. Tirreni, 1975) e si potrebbe concludere col celebre motto:

«Se Cristo domani batterà alla tua porta, lo riconoscerai?  
sarà come una volta, un uomo povero  
certamente un uomo solo  
sarà senza dubbio un operario  
forse un disoccupato  
e anche se lo sciopero è giusto, uno scioperante»

(di R. Follereau, da: A. Romeo: Il sistema economico nella concezione cattolica, MI-Bresso, CETIM 1975).

**IL PROVERBIO:** Chi minaccia non vuol dare; dal toscano: chi lo dice non lo fa.

**DEDICATA:** alle notti sempre prese dal lavoro, delle personalità che mi onoro di aver conosciuto nella mia Napoli: il Sindaco Sen. Maurizio Valenzi, il Vice Sindaco on. Avv. Antonio Carpino, e in ricordo al carissimo Gigno Buccico e cordiali onorevoli Francesco e Guido De Martino, ed alla Nuova Giunta Commissariale, a testimonianza di tutte le Amministrazioni Civili della Terra.

### PLENILUNIO D'AGOSTO

Cala malinconica la sera  
le tenebre nude ed oscure  
Una stanza pallida risalta  
opaca e lieve velata  
che riecheggia affannosa  
d'un concerto ovattato  
E' la nostra canzone  
che è tutta tensione  
ma proprio vero amore  
amicizia, affetto e bene  
abbattendo l'arido materialismo  
come lo è stato per noi due  
Mentre la notte vien giù profonda  
la bottiglia fin giù è sciolata  
e sul tappeto col telefono giace  
un uomo distrutto alfin  
sperando nel domani un risveglio radioso  
che seppellisca in profondo il primo

Il mare risacca la rema  
vengon giù fredde e buie.  
di una luce bianca  
come di musica gregoriana,  
le ultime note ansiose  
da lontano voce o richiamo  
della nostra unione  
del cuore e dell'amore:  
che non reca altro che  
nel più spirituale dei sensi  
ch'è di sol fugaci atti simbolismo  
un semplice dialogo d'amore...  
e l'aere si trasforma in fredda brina  
la musica è fin volte ascoltata  
aggrappato di sonno ed ansie  
dell'alcool, musica e amore  
e di un nuovo amor e ansioso  
e rinnovelli i sensi pel secondo.

### Prolozione critica

Composta nel 1973 per uno «sfortunato» amore straniero romano per Silvy Kronosuch, appartiene agli sbalzi di pessimismo, inerente alla *addende estive*, coinvolgente la nascita del romanzo volgare *ardolotino*. Nacque dopo aver letto l'influenza del volgare sul latino, di origine indoeuropea, specie iranica, conturbata da (proprio come questi versi son impetuosi) slavo, greco, latino, celtiberico, hitico, sanscrito, fino al formarsi delle romanze o neolatine: lingua d'oïl nell'800, provenzale sino al 1200 spagnolo, catalano, portoghese, italiano (nato dopo il mille), ladino o della cortina alpina, rumena (nato nel 1600) e l'ultima cronologicamente può dirsi il maltese, d'origine arabo-italica. Sin dai tempi augustei si sentì l'influenza d'abbreviare il latino: da mihi aquam calidam = da-mi aqua calda. Il sermo era rustico o contadino, militaris o dei soldati, plebeius o del popolo: s'iniziano le prime

forme di cambiamenti di dittonghi: su=ou; bucca invece di os, caballus invece di equus, bellus invece di pulcher; la IV declinazione si confonde con la II, uso sfrenato dell'ablativo in luogo di altri casi, periodare breve, uso dell'articolo ille, aggiunta della parola «mentes», scomparsa del futuro, sorgere dell'accento, sorta del volgare con la conoscenza della charta di Capua, mentre il latino resiste con S. Boezio (480-524: De consolatione philosophi), il calabro A. Cassiodoro (Storia gothorum, e Variae), e Paolo Warnefrido Diacono (720: Hist. Langobardorum); oppure vi era una schiera che scriveva in latino ma predicava in volgare: S. P. Damiani ravennate (1002), S. Anselmo aostano (1033: Monologium), Ugo da S. Vittore, S. Bernardo da Chiaravalle, S. T. aquinate (1255, conciliatore di Aristotele-cristianesimo, autore delle summe tra cui la theologia), S. Bonaventura da Bagnoregio viterbese (1221: Itinerarium mentis in Deum).

**IL PROVERBIO:** Chi più intende più perdona; dal toscano: Chi è più gentile, più s'arrende.

**DEDICATA:** a tutti i poeti «sconosciuti» che li considero i veri poeti della civiltà folklorica napoletana, ed in particolar modo a G. Santagata, L. A. Pagliarolo, V. Giandomenico, R. M. Ferrari, S. Tolino, S. Cerino ed altri che nel mondo portano avanti il discorso della poesia.

### ROMA

Roma, caput mundi — mater «mari nostri» — tu sola acconsenti  
a rimuginar le menti — in piacevoli ricordi — e felici eventi:  
quante frasi sui muri — quante foto sui resti — e tante corse sui campi  
vane speranze all'amore,  
Ed ancor sospiri sull'erba — rimestar di cultura acerba  
mentre l'occhio indagatore — volgeva lo sguardo altrove.  
Chissà quante serate a godere — e quanti desideri a volere  
quanti tramonti a morire — e quante albe per gioire.  
Roma, dal tuo nome — tu vuoi esser l'unica — col tuo volto da matrona  
a ritornarvici imponi. — Non bastan fiumi di parole — né sangue, vita o morte  
ma sol il tuo nom — su chi vuol person — e col tuo respir  
...alfin morir!

### Sinossi critica

Composta nel 1977 a Roma al Ministero per i beni culturali e ambientali; appartiene alle esperienze *forestiere*, ricca di riflessioni locali-ambientali-geografiche, o permeate di un gustoso e pastoso sapore della *poesia realistico-borghese*; anche se il suo contentutismo è di sfiducia e di rifugio nel vero cristianesimo-antico (cfr. A. Pincherle: Introd. al cristian. ant. «Univ. L. 185», BA, Laterza 1971). Cristianesimo antico non vuol dire solo ecclesiologia e mariologia, catechetica e pastorale, ma vuol integrarsi in quella sfera culturale ove anche un viaggio a lungo in una terra nuova, fa venire in chi vive il desiderio profondo e commosso di sentirsi legato monoteisticamente all'Universo, vinto dalla solitudine e dalla riflessione (cfr. O. Pantalini: Arte sacra e liturgia, MI, Hoepli '932). Religione vuol dire anche arte (le absidi per esempio, fino al sec. VIII erano l, poi divennero varie e artisticamente lavorate a secondo i periodi artistici; così gli altari, da lignei, a lavorati o delle pietre tombali coperto dall'acrosolio: la pietra è monolite col sepolcro sino addirittura al numero di 80 come nel duomo di Siviglia; l'ambone ligneo o marmoreo, era destinato ai cantori e che ai predicatori era detto pulpito; l'anello liturgico è usato dal II sec.; l'atrio nelle chiese era formato dal cantaro o fontana zampillante ove i fedeli si purificavano le mani, oggi è sostituito dal fonte battesimale o acquasantiera; il battistero va costruito sempre a sinistra dalla parte del Vangelo, con la vasca o fonte battesimale; il copricapo pontificale chiamasi camauro o cuffia, rasato rosso se estivo e vellutato e orlato d'ermellino se invernale; le torri campanarie sorgono nel V sec.; il ciborio è il tempetto quadrato sorgente sull'altare; la cripta era un altare o chiesa sotterra-

nea sotto il presbiterio ove si conservavano le spoglie di qualche martire; faldistorio è un mobile a doppio uso ad X dei prelati sia per sedersi che per inginocchiarsi; il fanone è quella sciarpa papale crociata che l'usa sulla veste; fiabelli sono i ventagli d'uso pagano, di piume di struzzo-pavone; messale: libro della messa da 8 a 12 segnalibri colorati; mitra: cappello dei preti dalla semplice benda alle sontuose, tipiche del sec. XV; mozzetta: mantellina; navicella o acerra o arca thuris: specie di vasca ovoidale d'incenso; ostensorio: reliquiario, oggi per le ostie; bastone pastorale: dei prelati con la parte superiore ricurva, lavorati, rappresenta segno di rispetto alla sua vista; turibolo o incensiere mobile per le processioni; zucchetto: berretto che ricopre la tonsura dei preti, detto anche pileo o solideo, il papa lo porta bianco, i cardinali rosso, i vescovi violaceo, gli abati nero con fiocco verde, per i preti nero o del colore dell'abito. Come si può notare l'interesse religioso anche per il laico si può suscitare, senza studi specifici, ma suscitando la curiosità, l'interesse all'apprendimento e alla cultura che si fa vita.

**IL PROVERBIO:** Prima cerca il compagno poi la strada; dal toscano: Nella buona compagnia non ci sta malinconia.

**DEDICATA:** al beniamino delle radio private napoletane: «zi» Nicola di Biase di Radio Z/N di Napoli ed al suo clan, nei periodi di direzioni di varie emittenti private quali R.G.N., - Radio Globo Napoli, R.Z.N. - Radio Zio Nicola, ecc., oltre allo staff redazionale eminente e professionale capeggiato da Lady Zuccarella e coordinato da Massimo O.K. E quale dedica migliore può essere tributata se non nel periodo romano 1977-79 trascorso al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Direzione Generale per gli Affari Generali Amministrativi e per il personale; cui ebbe modo di apprezzare i valori di Eminentissimi quali i dott. F. Capuano, L. Serrao, R. Ranchino, T. B. De Santis, L. Simonetti, V. De Luca, Bonetti, Spagnuolo e tant'altri ancora che onorano il neodicastero del B. C. ed A. come già del Ministero della P.I. diretto espertamente dalla seo. F. Falucci, di Roma.

**SASSI**

- Sassi: esposti alle intemperie — situati in ogni luogo fornati di ogni linea — dotati di ogni calore.
- Sassi: utili ad ogni cosa — scacciati da ogni piede tirati da tante mani — serbati in ogni ricordo.
- Sassi: vivete, vi movete, vi fate sentire — eppur... avete una storia!

**Composizione critica:**

*Nata e composta nel 1975, a compimento di un corso abilitante al ricordo dell'amico Preside Pietro de Pasquale, ma chissà a qual insegnamento degli sbalzi di pessimismo, tipici delle rime elegiache-campestri, inerenti all'idealismo guinicelliano-cavalcantiano-cinodapitoiano; risente di quel dilemma storia-storiografia tipicamente positivista (cfr. F. Brancato: Storia e storiografia dell'età del positivismo, PA, CELUP, 1975). Il positivismo si sa nacque di reazione romantica collegandosi allo scientismo illuminista, con Saint Simon (scientifico) e Comte (filosofico) empirista (Bentham e Stuart Mill) evoluzionista (Darwin) spiritual-materialista tedesco (Vogt, Buchner, psichico con R. Wagner), vichiano (Cattaneo, Ferrari, Villari, Marselli, Ardigò), dei valori, francese (P. Laffitte, 1823-1903, E. Littré, 1801-81) (cfr. F.B., idem: St. e storiogr. età d. Romanticismo, PA, CELUP, '970). La scuola francese imperò con la metodologia psicologica di J.E. Renan (1823-90) storico-spiritualista-romantico, saimonista e fichtiano; e la tesi di storia come scienza di H. Taine (1828-93), dogmatico, illuminista, dello scientismo naturalistico (idem: Filos. d. sto. e storiogr., PA, CELUP, '966). La scuola empirica inglese troneggiò invece col metodo naturalistico di Darwin (1809-82), biologico-trasformazionalista, Malthusiano, Herdiano; ripreso poi*

dalla tesi intendendo la storia come evoluzione di H. Spencer (1820-1903), Condorcetiano (evoluzione necessaria) sociologico, Gladstoniano (evolversi della società industriale), Hegeliano (società divisa in comunista-schiavistica e salariante-industriale); approfondita ancora dall'idea della statistica applicata alla storia, di H. T. Buckle (1821-62), Comtiano (storiografia naturalistico-scientifica), ed evoluzionista (Darwiniano-Spenceriano) per questa sua opera sulla civiltà inglese consultò la sua ricca biblioteca di 22000 libri trovando la sintesi storica nella statistica) (cfr. idem: Fil. d. st. e storia, n. età d. illum., TP, Celebes '967). La scuola tedesca rivoluzionò con E. H. Haeckel (1834-919) e la tesi del monismo quale legame tra religione e scienza, Spinoziano e Gothiano; revival del classicismo antico con A. Blochh (1785-1867); di uno studio tra storiografia erudita e realismo politico con J.G. Droysen (1808-84), ellenista; di un realismo storico-politico con H. v. Treitschke (1834-96) della teoria della ragion di Stato ripresa poi da Meinecke sulla storia politica. La scuola italiana infine s'affermò con il socialista e sociologo criminale E. Ferri unendo Darwin, Spencer e Marx; la scuola di Romagnosi con C. Cattaneo (1807-69) vichiano-razionalista, G. Ferrarri (1811-76) vichiano-Micheletiano francese-Proudhoniano-rivoluzionario, B. Castiglia (1811-77) vichiano-umanitario, Romagnosiano-di mediazione (idem: Vico nel Risorgimento, PA, Flaccovio '969). Si conclude poi col realismo storiografico di M. Amari (1806-89), Ranckeano (storia scientifica cioè secondo verità, come la storia dei musulmani in Sicilia, la sua opera), ed il positivismo umanistico di P. Villari (1827-1917), Desanctisiano-indagatore della vera storia che «fa storia», come arte; N. Marselli (1832-99) Desanctisiano-hegeliano, giobertiano spiritualista-cattolico, la storia intesa come scienza=scienza della storia; e P.R. Troiano (1863-1909) umanista, della storia come scienza sociale, critica, logica e fisica (cfr. E. Garin: st. d. fil. it., TO '967; B. Croce: St. d. storia. I. nel sec. XIX, BA, Laterza '964).

**IL PROVERBIO:** Assai vince chi non gioca; dal toscano: E' molto da pregio chi perde o lascia andar.

**DEDICATA:** allo «storico» personaggio delle emittenti televisive libere: Pietrangelo Gregorio di Napoli Canale 21 di NA, cui mi lega da viva e profonda simpatia e crescente cordialità, profusa dei luoghi insegnamenti e edotto da stimolo per vivere, ed all'amico-padre spirituale Preside a.r. Agostino Andolfi.

**LA VITA**

Un giorno felice ride la nascita di qualche innocente  
 un altro triste piange l'operato di qualche sofferente,  
 una volta ancor c'è chi giace a letto immobile,  
 un'altra eppur accoglie chi si diletta sollazzar l'ansabile,  
 eppur quante immagini, e quanti riflessi,  
 ma tutti questi vari e altrettanto particolari,  
 si manifestano da quinci a quindi  
 e si rinnovano a destra e a manca.  
 e tutte queste son similari  
 ed hanno in comune una cosa familiare  
 ...è un qualcosa di soprannaturale  
 ...ed è un motivo provvidenziale  
 è la vita che ride a tutti  
 a buoni, bravi, allegri e cattivi  
 a colti, e pigrì; a boriosi ed inetti  
 ma a tutti essa vien garantita.  
 La vita vuol essere quella cosa sublime  
 che all'unisono risponde altisonante  
 e tutti hanno diritto-dovere a possederla  
 e senso-motivo per osservarla.

### Commento storico-anacronistico:

Queste cinque quaterne di versi a rima libera, ed ora a rima baciata, appartiene al periodo delle *rime autobiografiche*, più forbito, al tema letterario delle *astuzie psicologico-drammatiche*, ed al modello culturale imitatore della *schola poetica siciliana*. Infatti il tema dominante denota un forte calcare psicologico della schola letterata sicula già notato in precedenza dai primi scribi religiosi del degente, con una lingua regale, cortigiana, imperiale. Infatti si ricorda l'esempio letterario di Federico II (1194-1250, imp. S.R.I., re di Sicilia) ripreso da Manfredi (figlio naturale + 1266), da Enzo (figlio legittimo e re di Sardegna), da Pier d. Vigne (segret. di Fed. II, ricord. da Dante, Inf., XIII), da Jacobo da Lentini (notaio di Fedr. II, inventore del sonetto forse da influssi arabi e forme precisanti), da Guido e Odo delle Colonne, da Jacobo e Rinaldo d'Aquino, da Giacomino Pugliese, da Stefano Protonotaro da Messina, e ben diverso ed interdependente da Ciullo o Celi d'Alcamo o dal Camo. Il parallelismo differenziale di questi, in ordine di comparizione sulla scena culturale, era: da una forma imperiale, si passa ad una opprimente forma regale, ad una pomposa forma cortigiana, ad una meticolosa arte data dalla fuga dei provenzali con la Crociata contro gli Albigesi (1208/9; con P.D. Vigne), si rivela poi col Lentini fredda e provenzale di un amore platonico di vassallaggio verso la castellana vita, più tardi il vocabolario adottato è ripreso dallo stile provenzale, con gli Aquino la poesia sembra settaria e ghibellina proimperatore ed antipapa, col Pugliese la schola si universalizza con Arrigo Testa aretino, Jacobo Mostacci pisano, Percivalle Doria genovese; col suo ultimo noto il Protonotaro l'uso dialettale palermitano fa sentire l'esigenza di tradurre le opere, quali il Lamento per la partenza del crociato dell'Aquino, e il Lamento del Delle Colonne per la sua «madonna» abbandonata. Ma tutto c'è si rivela ben diverso nell'Alcamo detto Ciullo, attribuito di Michele col suo Contrasto in dialetto siculo-calabro-pugliese, nella stessa forma metrica quivi adottata, e nella stessa adozione psicologica fatta di inganni-raggiri, e di contemplazione platonica.

Composta nel 1963 nella triste vicenda di S.S. Papa Roncalli.

**IL PROVERBIO:** Scarpa larga e bicchier pien / toglì il mondo come vien; dal toscano: Chi se ne piglia / muore.

**DEDICATA:** Al nuovo pontefice p. Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła), il papa della speranza, il papa della fede, il pastore del suo gregge. (n.: Wadowice - Cracow in Polen: 18-V-20), e per parallelismo ideologico: agli amici sen. A. Mevtsen Kievz Nina ved. sen. Lupo e V. Delcane in arte Remi e bar. P. Sangheini: un vuoto veramente incolmabile nei miei ricordi, come i carissimi N.H. A. R. ed E. Memola Caliento, E. Sofia Caliento di Saviano, ed E. Forlano Gaeta confessa Viviani da Eboli ed a tutte quelle persone che hanno avuto modo di conoscermi, scrivermi, esaminato e... sopportato!

### TRENO

Un paesaggio; un bel panorama di sole,  
una nube di vapore aleggia nell'aire,  
un campo arato ed un altro incolore,  
un bue al lavoro ed un equo a riposo,  
ovini al pascer brulican su un rio,  
una chiesa lontana è un richiamo in mente.  
Tanti quadretti, tante immagini, tanti colori;  
quante passioni, quante gioie, quanti dolori,  
eppur concrete situazioni son dette visioni  
perchè altrettante son momenti di vita  
frammisti a tante illusioni ritrovate  
cose che offre il viaggio d'un tren in intenzione!

### Composizione critica

Composta nel 1978, in memoria del padrino Nino Borgarelli, un uomo di inconfondibili virtù, senso di viaggiare e profonda fede cattolica nell'amore nel prossimo. E' il canto delle *esperienze forestiere*, delle *rime elegiache-campestri*, e della *nascita del romanzo volgare tardolatino*, ben intrisa di un senso religioso-di coscienza (cfr.: O. Simmel-R. Stahlin: La religione cristiana, «Enc. Feltr. Fischer 2» MI, Feltrinelli '971; H. v. Glasenapp: Le religioni non cristiane, «Enc. Feltr. Fisch. 1», MI, Feltrinelli '971). Questa poesia trova il miglior commento nel silenzio, che vuol tradursi in una miglior riflessione per affini dare una più giusta interpretazione, esegetica, commento lineare.

**IL PROVERBIO:** Ogni rosa ha la sua spina; dal toscano: Molti san tutto e di sè nulla.

**P. S.:** Per la ricerca dei proverbi, si richiama Renato Bellabarba: Proverbi toscani, FI, L. S. Olschki E., '974.

**DEDICATA:** al genio della cultura napoletana: V. A. Caravaglios, ed alle esperte delle nascite sulle future «penne» giornalistiche: M. Mariani e N. Crescitelli Genovese, del corr. di stampa di NA ed a tutti i Circoli culturali, giornalisti, poetici e Assostampa nazionali ed esterf. nonché ad Accademie, Sodalità, Società, Cenacoli, ecc.

### SINOSI SEMASIOLOGICA ALL'OPERA POETICA

Dette rime vogliono avere un po' il sapore autobiografico ed un po' il gusto culturale: esse nascono dalla insita esigenza di prorompere in quest'epoca meccanicistica e di questo neo-umanesimo tecnologico post-Mariteniano.

01) Dette poesie possono suddividersi per una loro *disamina psicologica* in:

- 010) *rime autobiografiche:*  
Io La vita
- 020) *versi puerili:*  
Macabro ...E son rimasto solo
- 030) *strofe giovanili:*  
E poi... ...Ma perché?
- 040) *poesie sepolcrali:*  
Notte Cronaca
- 050) *assaggi di lavoro:*  
La biblioteca Guardando un frammento di papiro
- 060) *sbalzi di pessimismo:*  
Plenilunio d'agosto Sassi
- 070) *esperienze forestiere:*  
Roma Treno
- 001) Questi versi logicamente hanno una loro *attenzione letteraria* e si suddividono in:
- 0010) *rime elegiache-campestri:*  
Sassi Treno
- 0020) *versi eruditivi-filologici:*  
Macabro Guardando un frammento di papiro
- 0030) *astuzie psicologico-drammatiche:*  
La vita Cronaca
- 0040) *riflessioni locali-ambientali-geografiche:*  
La biblioteca Roma
- 0050) *edondate estive:*  
Plenilunio d'agosto Notte
- 0060) *posille dubbiose:*  
E son rimasto solo Ma perché
- 0070) *conclusioni critiche:*  
E poi Io

- 0001) Da queste due tesi, psicologica e letteraria, se ne conclude una *sintesi critica* ove si spiega la corrente letteraria cui fa modello:
- 00010) *poesia religiosa del dugento*:  
E poi E son rimasto solo
- 00020) *schola poetica siciliana*:  
Notte La vita
- 00030) *idealtimo guinicelliano-cavalcantiano-cinodapistoiano*:  
La biblioteca Sassi
- 00040) *poesia realistica-borghese*:  
Roma Io
- 00050) *poesia allegorico-didattico*:  
Macabro Ma perché
- 00060) *poesia del «fiore»*:  
Cronaca Guardando un frammento di papiro
- 00070) *nascita del romanzo volgare tardolatino*:  
Plenilunio d'agosto Treno
- Sant'Agello di Sorrento 1983-84*

Ass. Cult. Pop. Partenopea  
Poeta NICOLA DI BIASE

**ELENCAZIONE DELLE OPERE ZOLFINIANE**  
**edite dal Centro Sociale di Studi Superiori sui Beni Culturali:**

- Collana «Religio propter vitam». Ultima serie contemporanea volume 1° parte 1° tomo 1°.
- LA CULTURA LITURGICA nell'interazione dell'interdisciplinarietà per lo studio delle materie e quale presupposto dei valori della Storia della Chiesa. Ultima edizione, riveduta e corretta, accresciuta ed annotata, aggiornata da: Pastor. Con esgesi bibliografiche di Nuova Cultura Socioreligiosa «Ricchezza e Povertà» di Bagnoli (NA).
- Mini-Storie «Animazioni» Nuova Serie Attuale - volume 1° parte 1° tomo 1°. Sommario socio-culturale nel campo delle animazioni delle **LIBERE ATTIVITA' COMPLEMENTARI**. Ultima edizione riveduta e corretta, accresciuta ed aggiornata, curata da: Z.A. Con cenni introduttivo-conoscitivi della Lega Animazione Internazionale (RAITO-SA) Con sperimentazioni bibliografiche delle Animations Internationales (Menton - France)
- Fascicoli «Diritto Scolastico italiano e comparato» Nuovissima Serie Moderna volume 1° parte 1° tomo 1°.
- Sintesi storica del Diritto SCOLASTICO ITALIANO alla luce dei temi sociali vigenti e di nuove prospettive future. Ultima edizione riveduta e corretta, accresciuta ed aggiornata, curata da: Archè. Con nota prefattiva curata dal Centro Pedagogico Italiano nel rapporto Internazionale - Sez. Centro Pedag. Lucano (PZ). Con sussidi bibliografici dell'International Paedagogic Center & Educational Technology: London (E).
- Tendenze «Letteraria» Nuovissima Serie Moderna volume 1° parte 1° tomo 1°.
- La civiltà letteraria e la società italiana al passo dei secoli. Corso istituzionale di LETTERATURA ITALIANA. Nuova edizione commentata da: Umanità Zero. Con note prefattive dell'International Studies Center «Italian Culture»: Johannesburg (South Africa). Con postille bibliografiche curate dall'International Bibliographic Italian Literary Science: New Delhi (India).

- Rapporti «Latinitas» Nuovissima Serie Moderna volume 1° parte 1° tomo 1°. Storia e cultura, civiltà e società latina nei tempi. Corso programmatico di LETTERATURA LATINA. Nuovissima edizione vista da: Humanus. Con postilla introduttiva dell'International Latinus Situs, di Canberra (AUS). Con note bibliografiche dell'International Bibliographic Classic Center di Panama (PA).
- Sommari «Scienze Umane» Nuova serie moderna volume 1° parte 1° tomo 1°. Lo studio delle SCIENZE UMANE oggi. Breve guida sinottica. Secondo le ultime disposizioni ministeriali vigenti. Ultima edizione riveduta e corretta, accresciuta ed annotata, curata da: Begalino. Con premessa introduttiva dell'International Human Sciences Center, Uppsala (S). Con disamina bibliografica dell'International Biobibliographic Human Sciences Assoc., Tokyo (N).
- Correnti «Storia» Nuovissima serie rinnovata volume 1° parte 1° tomo 1°. Storia e civiltà. Corso di STORIA ED EDUCAZIONE CIVICA. Secondo gli ultimi aspetti normativi. Nuova edizione curata da: Civis. Con note introduttive dell'Universa Historical Organization, Peking (China). Con postille bibliografiche del Mondial Historic Sciences Company: Brazzaville (CGO).
- Profili «Geografia» Nuova Serie Contemporanea, volume 1° parte 1° tomo 1°. Geografia e progresso. Corso di GEOGRAFIA educativa secondo le ultime disposizioni ministeriali vigenti. Esaminato a cura di: Esploratore. Con partecipazione introduttiva di: Earth, Geographic So. Sao Paulo (Brazil). Con discussione bibliografiche di: Globe, Bibl. Ltd. & Sons, Avana (CUBA).
- Pocket «Letteratura Underground» Ultima Serie Moderna volume 1° parte 1° tomo 1°. Arte e messaggio sociale nella vita e nell'opera di PIER PAOLO PASOLINI. Ultima edizione riveduta e corretta, accresciuta, aggiornata e annotata, stilata da A.Z. Con introduzione e nota bibliografica del Centro Rinascita Culturale di Fuorigrotta (NA). Con nota prefattiva del Centro Pro cultura radical-sociale di Posillipo (NA).
- Manuale «Il nuovo bibliotecario» Nuova Serie Moderna volume 1° parte 1° tomo 1°. Vita della BIBLIOTECOLOGIA. Manuale pratico della conoscenza della bibliologia. Ultima edizione, riveduta e corretta, accresciuta ed annotata, curata da Fattorino. Con addenda sui valori critici dell'Autore: Aldo Zolfino. Con introduzione del Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli e con sussidi bibliografici.

## PICCOLE ADDENDE CRITICHE SULL'AUTORE:

...Chi può dimenticare Aldo Zoffino nei suoi discorsi su Pasolini? Grande entusiasmo e predilezione è senza dubbio accertato, dato che entrambe le personalità sono rivolte ad infondere opere di atteggiamento sociale, come lo è stato il Pasolini grande alliere e così lo Zoffino si dimostra quale un tipico esponente che svolge programmi culturali, informativi ed educativi per la gioventù e l'infanzia, principalmente in qualità di dirigente di gruppi giovanili a carattere professionale, ovvero professionista socializzante di organizzazioni giovanili, enti di servizio nazionale, associazioni scoutistiche, religiose, centri comunitari, centri di assistenza per il vicinato, campeggi, colonie ed altri istituti analoghi... (Prof. Filippo Armando Costarella - Univ. Heidelberg).

...quale opera di evangelizzazione la si può attribuire a Pasolini se da morto non può aver miglior suo terreno commentatore qualificato in Aldo Zoffino, assistente sociale volontario, e confidente della direz. A.N.S.I. di Napoli e Ce.In.Ca. di NA, e spesso conduttore presso enti di assistenza all'infanzia, case di cura, ospedali o qualsiasi altra organizzazione per ragazzi disagiati dal punto di vista culturale, fisico, mentale, emotivo, quali il Villa Giardini, Centro psico-pedag. di Casalbaldo di Formigine di MD; ed ancora il Cristo re per disadattati di Portici di NA; e consulente presso istituti di correzione e di riabilitazione per la delinquenza minorile, come il Tropicano di Ponticelli di NA?... (Prof. Ernesto Pontieri - Acc. Naz. Lincei - ROMA).

...e chi può comprendere meglio lo spirito sociale pasoliniano se non l'ethos zoffiniano, ricco delle sue periodiche anche se acerbe esperienze di assistenza geriatrica, con programmi di sviluppo comunitario o di lavoro sociale distrettuale, o presso ospedali, istituti per malattie mentali, ospizi e case di riposo per la vecchiaia, o quale dirigente di gruppi giovanili o dirigente di comunità presso scuole differenziali per fanciulli e ragazzi o ritardati o minorati fisici o psichici o disadattati; ed infine quale assistente sociale volontario presso centri di prevenzione e cura antidroga?... (Dr. Proff. Ematologo Gennaro Giordano - Univ. di Messina).

...e chi può dimenticare Pasolini e la sua influenza su Zoffino? Anzi ricordo una piccola nota caratteriale quando lo Zoffino incontrando una sera P.P.P. a Roma, timidamente raccontò un po' di sé, e la sua voglia di conoscere la Sagan, il Peyrefitte, nonché Moravia e Fortini, il piacere di aver conosciuto il grande Luigi de Marchi ad una conferenza tenuta sulla libertà di stampa dal dirett. della Tattilo Edt. alla Libr. Guida a Port'Alba nel '73/74, e tra le tante cose dette quasi commosso, disse di aver donato una buona parte considerevole della biblioteca privata di famiglia alla locale sede bibliotecaria provinciale salernitana, diretta dall'allora dirett. Colombis, e retta dal valido contributo di P. Natella; allora il Grande Maestro domandò se almeno queste grandi burocrazie lo avessero elogiato per iscritto, e lo avessero ringraziato; ma l'Aldo preso dal rossore, come se gli fosse balenata l'idea che non poteva essere lui di certo una persona del «big-live», detta in gergo giornalistico «V.I.P.», da essere ringraziata tramite elogi scritture — ricordo — di prammatica, rispose che ricevette solo un caloroso ringraziamento di persona. Allora Lui irritato quasi chiese se almeno i suoi volumi fossero stati dati in consultazione ed il giovane rispose che forse sì, allorché lui rispose: sei bello e bravo, ma sei tanto... balordo! Ecco ho voluto dare un «la» al diapason artistico di questo giovane che nutre sempre tanto rispetto e devota stima per lo scomparso, come del resto tutti Noi Intelligenti ed Umani. (Ins. Peppino Vitale - Funz. Dir. Min. P.T. - ROMA).

...Aldo Zoffino - Pier Paolo Pasolini, o meglio Pier P.P.-A.Z.: un binomio inscindibile, ben accomunato, vitalizzante, educante. La tematica di questo binomio è prettamente pedagogica e didattica attuata secondo una metodica strutturata e codificata, ove le due personalità combaciano all'unisono nell'intendimento del

vero narrare, puro ed integro, asettico e non intaccato dalla artificiosa, perfida, malvagia falsità umana. Dire con approvazione questo connubio osmotico tra i due, vuol dire approvare soprattutto la diretta presa di coscienza della massa sociale in un rapporto di responsabilità umana e di piena accettazione dei diritti-doveri operativi. Essi quindi, sogliono essere i due operatori umani, ricchi di quel senso di trasposizione del fenomeno dialettologico nel pieno contesto dell'idioma nazionale nella nuova questione della lingua e del problema del duo parismo... (Prof. Pietro dr. Imperio - Funz. Sovrint. Scol. Regio. Campania - NA).

...Vorrei enunciare tutti i punti di contatto che ho annotato tra P.P.P. ed A.Z., ma come faccio? Son così numerosi che non riesco a numerarli, son così correlativi ed interdipendenti che non riesco ad elencarli, ma in essi si evidenziano tutte quelle realtà e tutte quelle forme di vita che ne caratterizzano effettivamente con un segno indelebile il lungo arco del Ns. patrimonio culturale nazionale, per attuare così in fondo una viva politica del nuovo funzionamento di questi beni culturali immagazzinati da tempo dall'imperialismo borghese, egoista a sfruttare solo certi aspetti, ma reo ed irresponsabile a manifestare altri connotamenti come appunto quelli sociologici ed umanizzanti nonché psicoanalitici. Quindi detti Autori si rendono così aderenti e vicini alla massa perché sono parte integrante di una coscienza e realtà massiccate che non rispondono a quegli attacchi di demistificazione e di acculturamento astratto e talvolta vuoto. Il loro sapere quindi si fa libertario, autonomo, indipendente, proprio di azione e di libera scelta: non sciupiamo quindi queste lotte che loro sostengono anche nei loro apporti socio-culturali col sudore e con la fatica della decisa imposizione, della civica accettazione e della responsabile immissione sociale. (Prof. Mario Rotili - Univ. NA).

...cosa posso dire di P.P.P., se già sapete tutto, ma di Aldo? Qui mi voglio soffermare per darvi degli spunti analitici su questo irruente giovane che è capace di andare a «bussare» persino il Padreterno per sapere la sua, egli si sa è vissuto e vive questa nuova concezione della vita psicoanalitica-anticonformista e di sicuro non vuol affatto rifiutarla per accettare l'assoggettivista e rigorista vita capitalistico-borghese. Egli preferisce sciupare i valori della vita capitalistica, poiché essi si son rivelati deleteri ai veri valori umani, cristiani e sociali. Egli sembra non accorrere mai ai lati cattivi della vita ambigua e corrotta, ma preferisce studiarla accentrandosi sui suoi lati di studio e di ricerca ideologica, quasi a rendersi immune da ogni intaccamento di tossicomania e di devianza. Per lui non esiste il motivo di mercificare questi lati ed aspetti sociali, ma esistono solo quei momenti funzionali e sperimentali che educano tali realtà per una coerente libera scelta, accettazione, cura sanitaria, e psicologia della struttura. Non è da meravigliarsi se questi non osanno mai il sesso o non esalta mai o masturba uno sviluppo di queste opinioni medico-scientifiche, ma preferisce porle su un lato educante di mero intendimento di favoreggiamento alla istituzione conglobale della disciplina dell'educazione sessuale, materia utile per l'introduzione negli ordini programmatici scolastici, enunciando così efficaci note di patologia psicoanalitica, e addizionali psico-fisico-socio-pedagogiche. Dire sì al sesso per questo giovane anticonformista significa quindi accettare il controllo di questo e le fasi della sua crescita, liberalizzare le sue «amicizie» ed i suoi «divertimenti», interpretati secondo dei problemi ed una metodica di formazione-informazione, e secondo un rapporto genetico di sviluppo letterario e culturale. (dr. Mario Zappacosta - funz. gen. - Dir. Gen. Banco di NA).

HANNO DETTO DI ALDO ZOLFINO:

gli amici dei seguenti enti:

- « A.Z. è una meteora » (C.I.S.A. - Comp. It. Segnalet. Autostr. - v. Baccanello - ROMA)
- « è una libellula » (CISAIL - Conf. It. Sind. Ass. Lavor. Indip. - v. Fezzano, 49 - ROMA)
- « un puro » (CISAS - Conf. It. Sind. Add. Serv. San. Soc. - M. de Fiori, 96 - ROMA)
- « ingenuo » (CISL - Conf. It. Sind. Lavor. - v. Po, 21 - ROMA)
- « signore » (CISDAL - Cen. It. Solidar. Dem. Ass. Lavor. - Boschetto, 32 - ROMA)
- « modesto » (CISEM - Cen. It. Ser. Elab. Meccan. - Flaminia, 670 - ROMA)
- « piccolo e grande » (CISI - Comp. It. Scam. Intern. - Capranica, 95 - ROMA)
- « pio » (CISI - Cen. Iniz. Spettac. Intern. - Settembrini, 28 - ROMA)
- « vero » (CISM - Cen. Intern. St. Music. - Ig. Nazareno, 8 - ROMA)
- « reo? » (CISMI - Conf. It. Sind. Mutil. Inva. - Aureliana, 53 - ROMA)
- « comunicativo » (CISPEL - Conf. It. Serv. Pubbl. Ent. Loc. - p. Cola Rienzo, 80/A - ROMA)
- « serio » (Curia Gener. Cistercensi - p. Tempio Diana, 14 - ROMA)
- « altruista » (Cistercensi di Casamari - ve. Modelli, 73 - ROMA)
- « di zelo » (Cistercensi S. Croce - p. S. Cr. Gerusal., 12 - ROMA)
- « conoscitore » (CIT - Comp. It. Tur. - p. d. Repubblica, 68 - ROMA)
- « esperto » (CITACO - Cen. It. Coopera. - v. Veneto, 89 - ROMA)
- « straordinario » (Bruno Cirino Pomicino - Sangemini, 72 - ROMA)
- « delizioso » (CIRIO - Soc. Gen. Cons. Alim. - Prenestina, 388 - ROMA)
- « assurdo » (CIRSA - Cen. It. Ric. Assic. - Corso, 184 - ROMA)
- « assistenziale » (Cottolengo - Villa Alberici, 14 - ROMA)
- « sociale » (Picc. Casa Div. Provv. - Casal Marmo, 401 - ROMA)
- « sportivo » (Cen. Ipp. Sport. Country Club Cornazzano - Braccianese km. 9 - ROMA)
- « umano » (Per. Pol. Democrazia - v. B.co S. Spirito, 42 - ROMA)
- « sincero » (Gr. Giov. e Dir. D.C. - p. d. Gesù, 46 - ROMA)
- « giusto » (Riv. giur. Democrazia e diritto - IV Novembre, 112 - ROMA)
- « universale » (Pres. Cons. d. Min. - Pal. Chigi - ROMA)
- « pubblico » (Cons. Sup. d. P.A. - Pal. Vidoni - c. V. E., 116 - ROMA)
- « girovago » (Amici de Min. Aff. Est. - Pal. Farnesina - ROMA)
- « naturalista » (Amici de Min. Agr. For. - XX Sett., 20 - ROMA)
- « eredito » (Amici de Min. B.C. Coll. Rom. 27 - ROMA)
- « equilibrato » (Amici de Min. Bil. e Prog. Ec. - XX Sett., 97 - ROMA)
- « apolide » (Amici de Min. Comm. Est. - vl. America - ROMA)
- « patrio » (Amici de Min. Dif. - XX Sett., 11 - ROMA)
- « economico » (Amici de Min. Fin. - vl. America - ROMA)
- « equo » (Amici de Min. G. e G. - Arenula - ROMA)
- « industrioso » (Amici de Min. Ind. Comm. Art. - Veneto, 33 - ROMA)
- « difeso » (Amici de Min. Inter. - Pal. Viminale - ROMA)
- « poliedrico » (Amici de Min. LL.PP. - pl. Porta Pia - ROMA)
- « lavoratore » (Amici de Min. Lav. P.S. - Flavia, 6 - ROMA)
- « addetto » (Amici de Min. Mar. Merc. - vl. Asia - ROMA)
- « statale » (Amici de Min. Part. St. - Sallustiana, 53 - ROMA)
- « telegrafico » (Amici de Min. P.T. - vl. America - ROMA)
- « istrutto » (Amici de Min. P.I. - vl. Trastevere - ROMA)
- « sanitario » (Amici de Min. San. - vl. d. Industria, 20 - ROMA)
- « tesoro » (Amici de Min. Tes. - XX Sett., 97 - ROMA)
- « comunicante » (Amici de Min. Trasp. - p. C.R.I. - ROMA)
- « turista delle cose » (Amici de Min. Tur. e Spett. - Ferratella, 51 - ROMA)
- « ...s, amico »: (amici del tur. belga, britannico, cecoslovacco, danese, ellenico, francese, germanico, jugoslavo, messicano, polacco, romeno, sovietico, spagnolo, svedese, ungherese, romano, napoletano, puteolano)

- « ...attore » (TV 5 Casting Serv. - Ric. Selez. Att. - Ripetta, 142 - ROMA)
- « ...politologo » (TV-No - Sett. Pol. Inform. - Leone, 13 - ROMA)
- « ...viaggiatore » (TWA - Trans World Airl. - Barberini, 59-67 - ROMA)
- « ...schietto » (U.I.L. - Un. It. Lav. - Lucullo, 6 - ROMA)
- « ...pan europeo » (UBAE - Un. Ban. Ar. Eur. - p. Venezia, 11 - ROMA)

ELOGI CRITICI SULL'AUTORE

«...da Lei cortesemente inviate... si accusa ricevuta... (142 prot. 262/69/C e 214-76 prot. n. 641/69/B) (dott. Maria Cecaro - II Direttore - Biblioteca Nazionale - Sagarriga Visconti Volpi - pal. Ateneo - BARI)

«...le Vs. Note... saremo ben lieti di valorizzare le stesse sul Ns. Bollettino... le Vs. ricerche di studio e di critica... sarà ns. viva premura inserire le Vs. idee sul ns. Bollettino... perché siano valorizzate da ogni lettore... (27-2 prot. 93/VII e 264-76 prot. 152/VII) (dott. Antonio Pasculli - Dirett. Bibliot. Lett. - Magistero Facoltà di Lett. Filos. - Magist. Univ. di Studi - BARI)

«...gli interessantissimi lavori... debitamente presi a carico e collocati... (10-2/76 prot. 154) (Pir. III. Direttrice Bibl. Prov. - P. Albino - CAMPOBASSO)

«...Ringraziamo vivamente dell'interesse che Lei ci mostra donandoci le opere preziose ed utili e per l'attualità degli argomenti trattati... nonostante il ritardo... dovuto a lavori di sistemazione della Biblioteca... chiunque ne è rimasto entusiasta e li ha consultati avidamente con attenzione... (14-6-78 prot. n. 1164) (Raffaele Buzzelli - II Bibliotecario - Biblioteca Comunale - V. Balzano - 67031 Castel di Sangro - AQ)

«...si ringrazia vivamente e si assicura pronta consultazione... data l'utilità... (13-1 prot. n. 27 e 21-4-76 n. 327) (dott. Dario D'Alessandro - II Direttore - Biblioteca Provinciale - G. D'Annunzio - pal. d. Provincia - 65100 PESCARA)

«...Le Lei tanto ha fatto offrendoli gentilmente... di grande consultazione... (17-1 prot. 89/5 e 24-4-76 n. 381/5 - NN; Reg. 91739/..46 e 93071/..74) (dott. Ugo De Luca - II Bibliotecario - Biblioteca Prov. - A.C. De Meis - CHIETI)

«...con molto piacere... le rendo noto che sono state molto consultate da... (26-5-76 prot. 211) (Can. don. Bruno Trubiani - Diret. Bibl. Com. - c.so E. Adriano - 64032 - Atri - TE)

«...incrementare il patrimonio... soddisfare le crescenti esigenze del ns. pubblico... (30-4-76) (Leizia Miscia - La Bibliotecaria - Bibl. Com. - R. Liberatore - 66034 Lanciano - CH)

«...gentilmente rimessi a questa... con l'assicurazione che saranno tenuti nella dovuta considerazione... distintamente... valutati... (21-2-76) (Sac. Prof. Filippo La Gamba - Dir. Bibl. Emidiana - c.so V.E., 82/a - 86081 Agnone - IS)

«...a nome di questa Direzione, della gioventù studiosa e dell'Amministrazione, con mi pregio di ringraziarla e di inserirla ed assicurarle immediata catalogazione a Suo nome... caro... trovati interessantissimi sotto ogni punto di vista; alcuni di essi mi hanno rinfrescato concetti di filosofia e pedagogia che la mia vecchia non sfruttata abilitazione aveva posti nell'oblio. Confidenzialmente e sempre che lo accetta mi permetto di farLe un rimprovero: l'aver ommesso il Suo nome e cognome alla testata di ogni opuscolo. Non si tratta di vanità, ma avrebbe rafforzato ulteriormente i concetti soprattutto perché Lei è anche depositario di una cultura bibliotecaria. Comunque quanto sopra non incide affatto sul valore degli opuscoli che restano sempre e vogliono significare una continua crescita dell'individuo persona-società. E mi permetto di ricordarLa in recessione e farLa conoscere sui giornali di Agnone, quali La Fucina e Piazza del

Tomolo. Si abbia i miei rallegramenti di sempre buon lavoro... (4-3-76 prot. 17/B) (dott. prof. Antonio Arduini - Diret. d. Bibliot. Riunite Comunale e B. Labanca - 86081 Agnone - IS)

...opuscoli di vario argomento... e di continua consultazione e critica... (19-6-76) (R. Simari - Direttore Biblioteca Provinciale « S. Tommaso » - 67100 L'AQUILA)

...sue interessantissime e consultatissime... del neopedagogismo vivente... (5-2 e 24-4-76) (prof. dott. Francesco Garofano Venosta - Dir. Bibl. Museo Prov. Campano - 81043 Capua - CE)

...nostra gratitudine... sensi di più alta stima... (23-4 pr. 9/R e 27-4-76 pr. 54) (dr. Anna Maria Carpenito Vetrano - Direttore Biblioteca Provinciale « Scipione e Giulio Capone » - 83100 AVELLINO)

...nella fiducia che la S.V. vorrà conservare al nostro Istituto il suo benevolo e generoso interessamento... (19-1 pr. 9/IV) (pr. Piero Meldini - Bibliotecario Biblio. Civ. Gambalunga - RIMINI)

...seno il dovere... a nome dell'Amministrazione Comunale e del Comitato... (8-3-76 prot. 1502) (Fir. III. - L'Assessore all'Istruzione - Bibl. Com. 48011 Alfonsine - RA)

...Sue interessanti... gentilmente destinate... a nome dell'Ist... e del Comune... per l'interessamento mostrato alla Malatestiana ed alla nostra attività con il cortese... (71-2 pr. 9.IX.4e; 21-4-76 pr. 171.IX.4) (dr. Antonio Brasini - Dir. Bibl. Malatestiana - CESENA)

...fatto a questi Istituti... nella fiducia che la S.V. vorrà conservarci... (20-4-76 pr. 317) (dr. Walter Vichi - Dir. Mus. - Pinac. - Biblio. « A. Saffi » - Arch. St. - Collezioni Piancastelli - c. d. Repubblica, 72 - Istituti Artis. e Cult. - 47100 FORLÌ)

...sarà mia particolare premura ricambiare con l'invio di nostre pubblicazioni... (25-2-76 prot. 2456) (dr. Alberto Ghidini - Dir. Bibl. Com. - 42015 Correggio - R.E.)

...nella fiducia che la S.V. vorrà conservarci il suo benevolo e generoso interesse... (13-5-76 pr. 682/VII/3) (dr. Maria Gioia Tavoni - Dir. Bibl. Com. - v. Manfredi, 6 - 48018 Faenza - RA)

...il ns. Boll. Cittadino ci faremo premura di farglielo avere con sollecitudine... (8-4 e 17-5-76) (Fir. III. La Bibliotecaria - Bibl. Com. - c.so Sforza, 24 - 48010 Colognola - RA)

...di notevole pregio sia per il contenuto che per l'attualità dell'argomentazione... a disposizione... nelle prossime pubblicazioni del Bollettino... lodi dei lettori... (26-1-76 prot. 24) (Fir. III. - Il Diret. Bibl. Com. « F. Trisi » - p. Trisi - 48022 Lugo - RA)

...rimaniamo in attesa di quelle che la S.V. pubblicherà... di cui Ella è entrata far (18-1-76) (Fir. III. La Segret. Accad. - Rubiconia Accademia d. Filopatri di - Il Segretario - p. Borghesi, 11 - 47039 Savignano sul Rubicone - FO)

...del materiale inedito del tutto, frutto del suo lavoro incessante, ricordata nel Bollettino... (27-2-76 pr. 30/LL) (Fir. III. Il Sindaco - Bibl. Com. - 42024 Castelnuovo di Sotto - R.E.)

...immenso piacere di far parte del catalogo della Facoltà, che già conosce... (5-4 e 20-5-76) (prof. M. Richter - Dir. Bibl. Cen. Fac. Magist. Univ. d. St. - PARMA)

...la prego inviarmi, pagamento contro assegno, il fascicolo Suo... utilissimo... (24-4-76) (prof. Vanda Lenzi - v. Baruffaldi, 9 - 44042 Cento - FE)

...subito catalogate e consultate nella nostra serie di consultazione per l'uti-

lità... (1-4-76) (prof. Aurelio Morolini - Società Scient. Letter. Art. d. Frignano « La Scoltema » - Fon. n. 1902 - 41027 Pievepelago - MO)

...Sue pubblicazioni sono state oggetto di particolare attenzione da parte di molti Insegnanti, e tutti ne hanno dato un giudizio molto lusinghiero... (24-4-76) (M.ro Renzo Rossi - Il Bibliotec. - Bibl. Munic. « Maldotti » - 42016 Quastalla - R.E.)

...data l'urgenza di inserirle... dovute alla massa... voglia sempre conservarci... (21-1 prot. 36/5 e 21-4-76 n. 224/5) (fir. III. Dir. Bibl. Com. - Arc. St. - Mus. - Pinac. - Arch. Notar. Mandamenti - 40026 Isola - BO)

...hanno riscosso il consenso dei lettori... per l'acutezza dello studio e critica... (19-2 e 20-4-76) (Fir. III. Il Dir. Bibl. Com. - Segret. Com. di 41031 Camposanto sul Panaro - MO)

...la Commissione prende atto con vivo apprezzamento... di così notevole importanza... (28-2-76) (Fir. III. Il Presidente - p. la Commissione della Biblio. Com. - v. S. Ant., 4 - 41043 Formigine - MO)

...si assicura... che il suo meritato lavoro sarà premiato... e al più presto... (14-11-75 prot. 1488 + alleg. 2; 3-5-76 prot. 596 + alleg. 1 - NN. 194709/...16 e Altr. es.: U67540/...67547; e 198233/...36) (Fir. III. Il Direttore - Biblioteca Estense ed Univ. - MODENA)

#### ELOGI CRITICI SULL'AUTORE

...gentile professore... da parte di tutta la Biblioteca Civica... per il prezioso sussidio offerto all'attività in corso sui problemi della ns. scuola... ancora una volta la Sua pregiatissima cortesia, non disgiunta dall'amore per la cultura e dalla sensibilità con cui si adopra al servizio della comunità, ha favorito la Civica Biblioteca nel proprio impegno istituzionale, coll... voglia, congiuntamente all'assicurazione di ricevuta, gradire, in una all'augurio di continuo progresso nel Suo lavoro, il ringraziamento sentito e dovuto da parte dei lettori per l'opera meritoria che lo contraddistingue nell'erto campo dello studio... (12-3 e 5-5-76) (Stefano Scigliano - Bibliot. Comun. « F. Pometti » - 87064 Corigliano Calabro - CS)

...messe subito a disposizione... data la richiesta incessante... suoi studi, apprezzati molto qui... e soprattutto dalla massa degli studiosi... (18-5-76 prot. 2412) (prof. Nicola Pecora - Biblioteca - Il Sindaco - Moliterno - PZ)

...subito inventariate... mi congratulo vivamente della Sua instancabile attività di studioso e di ricercatore... la ringrazio della cortese attenzione... (24-2 prot. 138/Q2 e 29/4) (dott. Raffaele Lamacchia - Direttore Biblioteca Provinciale - « T. Stigliani » - v. S. Biagio, 3 - 75100 MATERA)

...questi Suoi scritti sono risultati particolarmente utili per i discenti dei corsi di abilitazione all'insegnamento, che hanno trovato in essi una fonte di facile lettura per le loro ricerche... continuo contributo all'arricchimento del patrimonio librario... e Le assicuro la nostra più ampia collaborazione per le Sue ricerche... (25-2 prot. 107/VIII/1 e 6-5-76 prot. 262/VIII/1) (dott. Lorenzo de Cosmo - Dir. Bibl. Biblioteca Comm. « G. Panunzio » - 70056 Molfetta - BA)

...porge vive grazie... opuscoli di varia natura... (10-2 e 26-4-76) (Dirett. Gregorio Contessa - Il Bibliotecario - Biblioteca Comunale « Marco Gatti » - 74024 Manduria - TA)

...suoi preziosi saggi... con una lunga recensione critica riportata sul Notiziario della Biblioteca, operata da Renata Semeraro... (12-4 prot. 25/D; 13-4 pr. Sin. 2197; 27-8-76 prot. 67/D - NN. 7458/...7465 e nn. 7537/...40) (Giuseppe Iacovazzi - Sindaco; Michele Annesse - Direttore Biblioteca Civica « C. Natale » - 74012 Crispiano - TA)

...saggi di Aldo Zoffino... sono il frutto di ricerche e di studi dell'Autore, laureatosi all'Ateneo di SA nel '73 in materie letterarie. Per ora è giunto solo questo materiale e ci auspichiamo che in futuro giunga un intero volume più elaborato ed approfondito intorno agli argomenti curati... (13-9-76) (Renata Semeraro in rubr. Donazioni pag. 13 di Boll. d. Bibl. Cic. «C. Natale» - 74012 Crispiano - TA)

...si accusa gratidissima... ringrazia vivamente... (17-1 e 29-4-76) (L'addetto all'ufficio Cambio - Il Bibliotecario - Fir. III. Biblioteca Centrale - Ufficio Cambi - Università degli Studi - 73100 LECCE)

...Le esprimo i miei auguri per la sua attività di cultura... (1-4-76) (Rosario Furlano - Bibliot. Pubbl. Arcivesc. «Annib. de Leo» - BRINDISI)

...vivi ringraziamenti... lungi da ogni aspettativa... prego sospendere l'invio però per motivi interni della Biblioteca... (8-5-76) (S. Franc. De Geronimo - Biblioteca - v. Spirito Santo, 56 - 74023 Grottaglie - TA)

...degnamente e ringraziamo doverosamente... subito inventariate... date le richieste... (27-2 e 8-5-76 - Registraz. nn. 81722/...29 e 83233/...236) (Fir. III. Il Dirett. Bibl. Prov. «N. Bernardini» - LECCE)

...vississimi ringraziamenti... ed a disposizione... sempre... (5-5-76 prot. n. 639) (Fir. III de Il Direttore - Bibl. Provin. - pal. Dogana - FOGGIA)

...la sua benevolenza... e, ad un tempo, esprimerLe il più vivo compiacimento per il notevole contributo da Lei dato alla cultura ed alla vasta problematica socio-pedagogica attuale... augurandoLe tanta fortuna letteraria e scientifica... (23-2 e 1-7-76 prot. 55 e 352) (Fir. III. de Il Dirett. Bibl. Com. «M. De Angelis» - Torremaggiore - FG)

...La Ringrazio a nome dell'Amministrazione... e mio personale... di argomenti vari... (27-2 prot. 1397 e 23-4-76 prot. 1410) (dir. Francesco Reitano - Bibl. Com. - v. V. Veneto, 2 - 71042 Cerignola - FG)

...ringrazia vivamente... inaspettato... e graditissimo... (24-5-76 - NN. Registr. 36.884/...87 (Angelo Pais - Il Direttore - Biblioteca Comunale - p. d. Libertà - 720170 stuni - BRINDISI)

...graditissima lettura... degna della nostra cultura... (15-5-76 prot. N. 5087) (M. Matarrese - Biblioteca Comunale - 70013 Castellana Grotte - BA)

...non posso tralasciare di apprezzare i grandi sacrifici compiuti per la raccolta di una così vasta bibliografia su argomenti tanto importanti. Il suo lavoro è certamente utile senza essere dispersivo, condotto con semplicità e chiarezza, e degno di elogi. ...Queste ulteriori Sue ricerche di studio e di critica costituiscono, senza dubbio, qualcosa di veramente utile ed importante ai fini della consultazione da parte dei numerosi frequentatori. Terremo questi Suoi documenti interessantissimi in debita considerazione, collocandoli tra le opere facenti parte del nostro patrimonio librario (15-3 prot. 29 e 21-4-76 prot. 40) (dir. Luigi Scaringella - Il Bibliotecario - Biblioteca Comunale «Matteo Renato Imbriani» - 70033 Corato - BA)

...Le esprimiamo i sensi della più sincera e profonda gratitudine per il nobile gesto. Il risultato dei Suoi studi è stato positivo ed immediatamente utile, dato che le sue pubblicazioni sono state frequentemente oggetto di consultazione da parte di coloro che erano impegnati coi corsi abilitanti... nel Catalogo Generale d'Entrata... Certo che in futuro doterà questa giovane Biblioteca di nuove pubblicazioni... (9-4-76 rif. 53BC76) (Fir. III. Il Direttore Bibliot. Comun. - 70014 Conversano - BA)

...degnata e gradita ricevuta... gradito dono... (20-1 prot. n. 1 e 24-4-76 prot. 67) (Fir. III. de Il Diret. Bibl. Com. «G. Bovio» - Trani - BA)

...sono di interesse attuale, quindi di grande consultazione ed utilità... per il

continuo interessamento verso il ns. Istituto di cultura... (26-1 prot. 28 e 3-5-76 prot. 178) (Fir. III. Direz. Bibl. Com. «Rugg. Bonghi» - 71036 Lucera - FG)

...subito ho sentito il dovere di inserire nella ns. raccolta di miscellanea... (30-1-76 prot. n. 17) (dott. pr. Michele Pollice - Dirett. Bibl. Com. «A. Minuziano» - S. Severo - FG)

...troveranno apposita collocazione in «Miscellanea»... Lieto nell'incontro... (13-2-76 sigla compilat. g/1) (prof. Pietro Marinosci - Bibliotecario - Biblioteca Comunale «Isidoro Chirulli» - Città di Martina Franca - TA)

...nell'apprezzare... hanno trovato soddisfacenti e utili per le loro ricerche... (16-2 prot. 18 e 21-5-76 pr. 53) (A. Chieppa - p. Dir. Bibliot. Comunale - 70031 Andria - BA)

...relativi ad argomenti di grande interesse... ringrazio vivamente... per la cortesia... (25-2 prot. 36 e 29-4-76 pr. 73) (Sen. Luigi Russo - Direttore Onorario - Biblioteca Comunale «Prospero Rendella» - 70043 Monopoli - BA)

...a nome mio personale e di quanti seguono da vicino le Sue ricerche di studio e... (7-5-76 prot. n. 15) (Giuseppe Mastropasqua - p. Il Bibliotecario - Biblioteca Comunale «Luigi Barbera» - v. A. De Gasperi, 38 - 70055 Minervino Murge - BA)

...per il gentile pensiero e per il ricordo, si esprimono i sensi di vivo apprezzamento per il lavoro da V.S. svolto con tanta passione e competenza... (18-2-76 prot. n. 900) (Avv. Angelo Dolce - Direttore Generale - Biblioteca dell'Ente Merid. di Cult. Profess. e di Educ. Popol. - Sorto l'8-8-23 eretto in E.M. con R.D. 29-7-25 n. 1461 - v. P. Ravanis, 235 - BARI)

...con grande attendibilità... ed acutezza di educazione intellettuale... (11-2 prot. n. 152/L e 28-4-76 prot. 136/L) (dott. Gaetano Interesse - Direttore - Biblioteca Gaetano Ricchetti - E.M. - v. Sparano, 145/49 - BARI)

...a disposizione della cittadinanza carmagnolese... (12-2 prot. 36 e 17-5-76 n. 109) (Fir. III. la Bibliotec. e il Dir. Bibl. Civ. - v. Valobra, 102 - 10022 Carmagnola - TO)

...Le sue denotazioni pedagogiche rispondono a quelle caratteristiche didattiche... (30-1-76 prot. 17/76) (Crossetti Giovanni - Dir. Bibl. Civ. «E. D'Orta» - 10073 Ciriè - TO)

...mi auguro che possa godere di tutti gli elogi dovuti e possibili... (4-2-76) (Cav. Paola Francone - Dir. - Bibliotec. - Bibl. Civ. «N. Francone» - 10023 Chieri - TO)

...si emula la sua opera, unanimamente riconosciuta utile e necessaria... (27-1 prot. 221 pos. Xb: 3-5-76 prot. 664 pos. Xb) (Prof. Stelio Bassi - Dir. Bibl. Naz. Univ. - TORINO)

...si produce nelle sue opere una causa ed un effetto... (4-3 e 22-4-76) (dir. Guido Donini - Segret. Accad. d. Scienze - v. M. Vittoria, 3 - 10100 TORINO)

...ne trarremo utilità, e progresso dalle sue interessanti idee... (4-5-76) (Fir. III. del Segretario de l'Académie Saint-Anselme, rue C. Ollivetti, 3 - AOSTE)

NUOVI QUADERNI VELARDINIELLANI N. S. M. v. 6 : p. 1 ; t. 16 diretti da

## **ALDO ZOLFINO**

**VITTORIO DE SIMONE**: una rosa per la vita ed una mano all'amico

Raccolta inedita di liriche del Presidente circond. ANMIC: Vittorio de Simone  
con addenda biobibliocatalografica a cura del Patroc. del Com. Amici ANMIC

Dedicata ai due Grandi del tempo: Sandro Pertini - Presidente della R. II.

papa Giovanni Paolo II\* - Pontefice Massimo della S. Romana Chiesa.

CASORIA, ANMIC & Cen. Int. St. Um. Soc. «Velardiniello» - sede it., 1983

100

**IN RICORDO DI «RIME POPOLARESCHI», la I raccolta inedita manoscritta  
a cura del Giorn. Rag. C. S. Sindac.: Antonio ZOLFINO**

Dire sì al testo incisivo, breve ma umanissimo, di schietta cultura popolare, di Vittorio DE SIMONE, significa accettare ciò che lui ha potuto raccogliere in tutti questi anni, che all'occhio dell'opinione pubblica sono stati tutti cultura e lavoro per l'umanità sociale, bisognosa, indigente, sofferente, vera! Ho tentennato un po', quasi come fosse per me la mia prima esperienza di critico esegeta, ma data l'alta e sublime opera di critica e di messaggio nello spirito dell'evangelizzazione e promozione umana, ho sentito il diritto e dovere di dare quel frutto che certamente farà più scuola orale, auditiva, di missione pedagogica, di bene umano. Ed anche se son poche le sue bimestrali liriche, vuol dire che egli ha sentito il cuore spezzato dalla voglia di cantare la vita, ma non per un semplice divertimento o bisogno di vita, ma proprio per il vivo desiderio di dire poco e bene, di narrare il reale e concreto, di tramandare al prossimo l'azione catalizzatrice del mondo in crisi, e le conseguenziali ed inevitabili crisi del mondo. Il suo lirismo è arte, il suo pensiero è musica, la sua penna altrettanto infallibile!

*Dalla Presidenza del Centro St. Velardiniello, a Capri '83.*

ANTONIO ZOLFINO

**Studio biografico del Presidente degli invalidi: VITTORIO DE SIMONE  
a cura del Prof. Poeta Acc. Pitt. Nello CARUSO**

Vittorio de Simone, nasce a Napoli, nella storica via Giovanni Paladino 9 a Mezzocannone, precisamente alle spalle della storica sede Fridericiana universitaria, nello stesso quartiere mio, e negli stessi luoghi cari non solo a noi ma a tanti studiosi della vera arte urbanistica: il 27-9-1939. Il suo defunto padre, Crescenzo, gli era molto amico sia nella vita che nell'arte e nella poesia, avendo la predilezione per queste arti nobili, nei ritagli di tempo dal suo integerrimo e lodevole servizio prestato alle dipendenze dirette del gen. Antonio de Maio, al distretto militare di Napoli. Sua madre, di Francesco Nunzia, ancora vivente, è testimone, nonostante la sua veneranda età, di amare la sua «chiocchia» (come suol dire) proprio con l'istesso amore familiare di quand'erano piccoli e proprio con spirito laico e religioso. Egli vive in una famiglia nutrita di ben tre fratelli ancora e di una sorella: Antonio, già operatore telegrafico alla Soc. di navig. Grimaldi e felicemente sposato, come gli altri; Mario, già famoso operatore tipografico dello storico giornale quotidiano meridionalista «Roma», ed attualmente dirige uno studio grafico; Giuseppe, abile dipendente delle P. e T.; ed infine, dulcis in fundo, Elena, dipendente all'anagrafe del Comune di Napoli. I suoi studi sono stati alquanto tribolati, in quanto ha dovuto crearsi tutto «con le sue stesse mani» e grazie al suo primo, unico, vero ed eterno amore in sua moglie: Lucia Piscopo, dipendente addetta alla Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Napoli. Ma a completare l'amore, l'arte e la poesia, son accorsi tre figli: 2 femmine ed un maschietto: Giuseppina, studente e anch'ella dipendente all'Università napoletana; Anna, diplomata steno-dattilo; ed il piccolo Gianluchino, appena Senne, che allietta l'armonia e l'unione familiare. Egli non dispegna l'amore religioso e democratico cristiano che ha sempre avuto, anche se lo spirito sociale determinato dal suo «vivere tra la gente» gli ha cambiato quei canoni tradizionali che aveva ricevuto quando frequentava assiduamente il praticantato evangelico presso la Chiesa del Beato don Placido Backer, emulo suo come Bartolo Longo, Domenico di Guzman, Vergine del Rosario, Antonio di Padova, Alfonso Maria dei Liguori, Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola e Calasanzio, come tant'altri ancora che li ha accomunati agli apprendimenti teorico-pratici avuti studiando Toniolo, don Milani, papa Giovanni e altri Alti Prelati e Benefattori come l'insegnamento ricevuto da martiri per la Patria quali Aldo Moro: il suo idolo!

Iniziò a scrivere i primi versi frequentando con me e il pittore Lucio Pietropaoli il «salotto familiare della poesia» di Aldo Zoffino, il quale, nei suoi frequenti e numerosi viaggi italiani ed esteri, ci rendeva noto tutte le sue esperienze di correnti come di pensiero accademico e scolastico. Se oggi è Presidente dell'A.N.M.I.C. nella sede di via Diaz 7 a Casoria, ciò lo deve al suo amore per il mondo emarginato e degli handicappati (mondo che lo vive direttamente per la sua nota invalidità) il cui umanesimo verificato gli ha tributato la nomina a Consigliere Provinciale ANIMIC in via Depretis 137 a Napoli, e soprattutto quella ultima di Consigliere Nazionale. Di lui si ricorda che nel '72-'73 fu nominato Commissario pro tempore della sez. di Portici, dopo un periodo di aperta crisi funzionale, meritandosi nel '74 per i successi raggiunti, la nomina a Consigliere Prov. della allora L.A.N.M.I.C. - Libera Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili, assumendo numerosi incarichi ad alto livello e rischio quale Segretario della Commissione Medica e presso la Prefettura. Oggi, tra le tante cariche onorifiche, umane e sociali che ricopre, è stato inserito nella Commissione Lavoro, sempre per gli handicappati; oltre che nella CISL ricopre varie cariche sia a livello esecutivo nazionale della FIT che degli autotrasportatori FILTAT, grazie ai validi consigli dell'on. Mauro Iannicello valido sindacalista ed abile politico ed uomo di cultura e belle arti, proprio come Michele Viscardi. Dal '77 al '78 curò una trasmissione informativo-culturale come consulente presso emittenti radiofoniche libere e poi, presso trasmissioni televisive private, quali il celebre filodiretto a TeleCasoria, con il vivo interesse, partecipazione ed apprezzamento di molti utenti, politici, sindacalisti, religiosi ed amministratori civici, di enti locali pubblici e privati. Di lui si ricorda: «l'amor che accrebbe nella trasmissione cui molti ricorderanno, contesa tra l'altro da ben altre emittenti, fecero dimenticare i miei doveri e diritti familiari, verso i miei cari, ma non certo a trascurare le mille difficoltà, malanni ed amarezze dei miei associati». E si potrebbe dire ancora che «Chi non ricorda che l'amore per gli handicappati lo lo volgevo attraverso una bella melodia: la Primavera di Vivaldi, mio grande appassionato classicista della musica, cui porto devoto affetto», (la prima citazione è stata riportata al Recente Congresso Intern. Velardiniellano su mondo handicappato e società anormale, tenuto all'estero, in sedi itineranti; mentre la seconda è riportata fedelmente in stralcio dal I Simposio del Cen. Int. St. Um. Soc. Velardiniello a Lazise s/Garda nell'estate '83). Ed ancora si ricorda la celebre massima che annovera la schiettezza e sincerità del nostro valente «amico degli emarginati», ove s'interessa degli handicappati, come degli invalidi, dei disabili, come dei disadattati, dei tossicodipendenti come degli alcoolisti, dei devianti come degli ex detenuti, dei convalescenti come dei dementi, e dette parole anche se lo disse primordialmente nella presenza di S.E. Rev. Card. arc. di Napoli: mons. C. Ursi, le ripete ovunque: «Amo l'associazione ed i suoi iscritti in modo sproporzionato, perché son come loro e lo voglio essere, e perché mi appartengono».

Dalla Direz. ANMIC & Cen. Int. St. Um. Soc. Velardiniello a Procidia: don Peppino Zanardo.

VITTORIO DE SIMONE: Rime popolari ovvero le sue poesie.

Raccolta delle liriche cronologicamente esposte dal Prof. Nunzio Tramontano - Sarno.

#### MESSAGGIO

(composta nel '65)

Cosa posso dare al mondo infame?  
Parole che feriscono più di un'arma?  
No; azioni fattive, affinché siano esse  
stesse a premiare e salvare i miei peccati!

Dedicata: a quanti sappiano perché vivono, in quest'era di sopravvivenza... nucleari!

#### I MIEI AFFETTI

(scritta nel '70)

I miei affetti son di ognuno, normali; ma semplici e puri,  
rientrando anche quelli: naturali, del vero Creato, che son  
più alti, riconosciuti e dipendenti dei familiari!

Rivolta: a chi si mostra timido di dar affetto, desiderando solo di averlo!

#### LA MIA POESIA

(verseggiata nel '74)

La mia poesia è viva, che canta la realtà; affinché poi col tempo  
saranno i posteri a valutare il mio narrar...  
Non chiedo una lira, non un affetto, ma sol quel che ho...  
... fino alla mia terra... fine!

Composta: per quelli che pensano sol alla vita, non guadagnandosi l'aldilà!

#### CHI PIU' TI AMERA?

(stilata nel '79)

Chi più ti amerà, o Natura? Chi curerà i tuoi fiori?  
Chi le acque pure e limpide? Chi il mar argenteo come i preziosi?  
Chi il paesaggio or inquinato? Chi il mondo che disprezziam per ignoranza?  
Sol io avrò l'intenzione d'amar, ciò che m'accoglierà in fine!...

Scritta: per quanti non si prodigano a far una cosa eterna e semplice: far del bene!

#### NAPOLI E TOTO'

(lirica dell'82)

Napoli ha perso molto con la fine di Totò:  
dov'è più il principe del sorriso?  
E la maschera della macchietta?  
Il re della bontà ed il conte dell'amore?  
Er imperatore di Bisanzio,  
ma tra tutti questi titoli,  
era il vero Padre della sua Napoli!

Dedicata: a quanti disprezzan la propria ambientazione per accettar altrui sapori...

#### IN FINE

(poesia dell'83)

Meditazioni, scrupoli, sicurezza, ma poi...  
Dopo l'esequie?... la vita che fa?...  
essa continua... e va... nel... dimenticatoio!

Riflessione: per quelli che comprendano che la morte non deve cancellar tutto...

#### MEDITAZIONI SOFFERTE

(versi Pompeiani estate '83)

Parrelle, Tre Ponti, Boscoreale, Poggioreale, Terzigno, Sarno, Pompei:  
tutti luoghi ameni e pieni di osservata religiosità.  
Ma poi? Imprecazioni solite, e... ricordi di fede:  
allora «l'io credo» esiste, per quanti come me son terreni e mortal pecca-  
[minosi]

Composta: dopo un periodo di crisi e di aperta conversione dopo le parole dell'arc. C. Ursi di NA. e Domenico Vacchiano di Pompei.

#### TESTIMONIANZE DI GAETA

(vacanza '83)

Gaeta, Serapo, Sperlonga: diverse angolosità delle vacanze;  
vari tipi umani a godere la vita, in aree distinte e separate;  
mentr'io son reo testimone di questa società vittima della Storia!

Scritta: per dire no alla distruzione del codice vita e dire sì all'amore umano!

Ritorno dalle ferie: accomiatamento da tanti affetti,  
una fetta di vita bella che se ne va, ed ecco la nostalgia.  
Tutto il mondo ride mentre a ogni angolo v'è morte:  
eppure il mondo scorre sempre indelebile nel tempo...

Dedicai spesso nella vita gli affetti si antepongono a quello ch'è il mistero-vita.

FINE

(pochi giorni prima della stampa)

Mentre mi avete letto, mi stupirete di queste rime alterne:  
eppure ho bisogno del vostro criticismo, come del vostro abito culturale,  
affinché possiate plasmarlo sempre in meglio il mio porturo  
e la fine arriverà repentina ma non avvertita, da me, in attesa...

Redatti a quanti abbiano terrore della morte, quand'invece lo è di più la vita...

## PREMI E RICONOSCIMENTI ARTISTICI E CULTURALI

Numerose sono le attestazioni di segnalazione, i diplomi di merito e i certificati di benemerita che gli hanno attribuito, ovattandolo unanimemente ovunque sia come grafico - designer - *sculpturist* - *artist painter* - *critico d'arte e poeta*, ove il suo studio gli è stato riconosciuto universalmente da categorie politiche, libere confederazioni sindacali, autonome associazioni culturali e gallerie artistiche, ritrovandolo tutti concordemente per *honoris causa* membro accademico di vari sodalizi, società accademiche, scuole culturali, centri artistici, e soprattutto circoli umanitari e di solidarietà sociale, verso il mondo dei «*soggetti portatori di handicap*», allineandosi di molto alla linea istituzionale dei capi storici della P.I. Napoletana, dal Provv. P. Capo, al Sovrint. B. Capezone, dall'Esp. F. Vacatello, al Primo Dirigente F. Jesu, dalla Coord. E. Servidio Ferro, al Membro del C.S.P. B. Martone, fino agli «*addetti ai lavori*» in campo di Medicina Scolastica, di Presidenti delle USL, di Consulenti e Centri Psicopedagogopsicologici, ed anche ai settori specifici inerenti le Amministrazioni Militari e le Organizzazioni Religiose, come l'interesse mostrato per l'On. Presidente della R. I. Sandro Pertini, di S.S. Papa Giampaolo II, del Sacro Collegio Cardinalizio e del Parlamento Bicamerale oltre che del Governo e degli altri Massimi Organi Costituzionali, sino ad arrivare ai più vicini amministratori religiosi delle diocesi Putolane in S.E. Mons. Sorrentino, di NA C. Ursi, di Pompei D. Vacciano, e di altre sedi quali Ambrosiano, Zama ed altri. Numerosi sono gli atti convegnali in campo internazionale riguardanti IL TOTALE INSERIMENTO SOCIALE DEGLI HANDICAPPATI: dal mondo assistenziale e riabilitativo a quello scolastico-del mondo del lavoro, della ricreatività sportiva e del tempo libero: indi, l'interesse supremo è di indirizzarlo a gestire una vita intera nell'educazione permanente e ricorrente di un corso e ricorso della vita Vichiana.

Galleria d'Arte E. Cen. Velardiuolo: S. Nicola Arcella.

LUCIO PIETROPAOLI

## STUDIO DELLA VITA IN VITTORIO DE SIMONE

A cura di: Gioen. Pres. Crit. Prof. Aldo Zoffino - Mare Arcantonio 41 - 80125 Napoli

Il forte e prorompente umanesimo desunto nella Personalità del fraterno amico N.H. Vittocio de Simone desume un suo vivo autodidattismo che esula da ogni preparazione accademica e scolastica; son solite le sue parole: «la scuola oggi è a un serio livello di verifica come trovasi la svolta del canone della vita stessa», e così che il «Presidente» cerca di giustificare la sua incessante voglia di sapere, di conoscere, apprendere, ritagliare da giornali e riviste di articoli a lui mossi da forte interesse quali culturali, artistici, umanistici, bibliografici, medico-assistenziali, di pedagogia emendativa speciale, della vita globale degli handicappati,

dei drogati, degli addetti a pentirsi per espiare pene e colpe commesse (così li definisce i reclusi), e strano a crederci, egli se dapprima da una colpa primordiale alle forze sociali le quali le esige «più di polso» più «serio» poi passa dopo un periodo di critica e crisi maturata nell'autocritica, ad una colpa sociale, delle singole persone, le quali son spinte da un voluto e drogato consumismo sfrenato, sia a livello economico che ideologico, svuotando tutti i più bei valori che la Natura, il Creato, e la Vita stessa son in grado di offrire. Le sue liriche come le sue rappresentazioni grafiche sono frutto di una sua maturazione psicoanalitica che lo universalizzano di apprendimenti imbevuti, che poi trovano un tessuto di adesione e un deterrente interiore di scontro sociale, per cui la sua esistenza vuol essere una continua lotta democratica, cristiana, civile, universale, pedagogica e missionologica tra l'essere ed il divenire, tra il vero e l'ideale, tra il reale e il falso, tra il trascendentale e il terreno.

Di lui si ricorda la recente partecipazione nell'estate '83 a quota 1300 sulla piana di Venteglia, nel massiccio del Terminio alla Route Interregionale AGESCI Ass. Gui. Scouts Catt. It., contribuendo a questa massa migratoria umana ad infondere un nuovo modello di codice di pace, «attraverso momenti culturali, ismi artistici, interventi riabilitativi sugli H, e soprattutto con una vera coscienza di fede, nel pieno rispetto politico, ed in sincronizzata aderenza sindacale»: son le sue massime concordanti con Giovanna Baggio, pres. AGESCI, la pastorale catechetica del vescovo di Nusco mons. A. Nuzzi, e del caporeparto lepino Agesci E. Freda: ciò lo designa unanimemente vero «operatore umano». Altro suo supremo interesse è di intercedere prudentemente e repentinamente presso gli organi competenti, per prevenire i molteplici casi attuali di «*problematica sessuale*» prendendo spunto dalla recente affezione dell'Herpes genitales dell'immunodeficienza e dal giusto campanello d'allarme che ha dato su tale sindrome l'AIED, Ass. It. Educ. Demograf. umanizzando al massimo preventivamente e primordialmente rispetto ad altri amministratori più diretti, istituendo un telefono amico-anonimo su consigli e cure terapeutiche con lo 06/860661, e la sua incessante pressione è prorompente per dar vita anche a Napoli, grande città di mare, di flusso turistico specie straniero proveniente da luoghi infetti endemicamente, ove è d'uopo l'ausilio di andrologi, dermatologi e virologi: ciò lo qualifica un «*esperto pedagogosociologo e consulente filosofo-psicologo e consigliere psicoanalitico-sessuologo*»!

La sua missione non si esaurisce quivi, infatti, grazie alle sue premure, ha visto alla luce nel luglio '83 una banca dati del CAUN ed un progetto d'indagine sulle strutture scolastiche del Censis, in previsione di un urgente convegno regionale sulla cultura locale, su interesse del Pres. della G.R., C. Fantini; dell'Ass. R. alla P.I. e Cult. A. Ardus Cortese; del coord. del serv. cult. Vincenti; del resp. loc. Censis, Allari; di quello del Casu, Zaccara, e già ampi studi statistici aggiornati e questionari popolari sta approntando per ultimare le sue ricerche di lettura sul territorio culturale: ciò lo designa un serio «*politologo culturale ed etnologo territorialista*»!

Altra sua preoccupazione è stata di incutere a livello centrale e periferico, che dal 15/9 tutte le scuole campane e non abbiano la nascita a tempo prolungato, estendendo tale libera attività complementari del doposcuola maggiormente anche nelle medie, concordando con le tesi dei suoi Maestri, l'Insigne Provv. agli Studi di NA, P. Capo; e il Chiar.mo Sovrint. Scol. Reg. Camp., B. Capezone. E tale tempo pieno dovrebbe inaugurarsi anche alle materne il 1/9, per cui i 217 gg. di lezioni del calendario scolastico 1983-84 si avrebbe ovunque come alle elementari anche col doposcuola; voci che il Min. Sen. F. Falcucci, da vera esperta definisce «*scuola a tempo prolungato*», concordando con gli studi qualificanti del Collega Giorri. G. Ambrosino, e comportando al nostro De Simone il titolo di «*operatore scolastico*». Altro suo interesse è stato sui recenti esami di maturità, ove mentre il 20% nei privati è stato bocciato, il 12% si è avuto negli statali, mentre i maturi in più si son avuti nei classicisti con il 97%, contro il 75% nei geometri, su un totale di 460 commissioni della provincia napoletana, portando ad una statistica che fa riflettere:

SCUOLA	Mat. 79/80	Mat. 80/81	Mat. 81/82	Mat. 82/83	(sempre %)
Classic.	97,3	100	98,48	98,30	
Scientif.	91,7	99	98,35	97,40	
Magistra.	89,4	99	91,4	90	
T. Industri.	89	99,0	87,08	90	
T. Commere.	88	99,7	94,69	93	
T. Geometr.	80	98	91,11	87	
T. Femmini.	94	99	98,89	90	
T. Nautic.	87	99	89,84	92	
Profession.	86	98	87,25	90	
Artistic.	91,4	98,3	98,5	92	
Arte applic.	98,6	98,2	97,55	94	
Linguist.	99	99	98,95	98	

Detti dati lo fanno riflettere per intuire la grande svolta sociale e riformistica che sta avendo la scuola italiana, nel pieno cospetto internazionale, per incidere a dare un senso prevalente di formazione più che di sterile informazione: ciò lo designa un abile «docente privatista e consigliere scolastico ad hoc.» seguendo le valide tesi degli esperti V. Bifulco, F. Iesu, F. Vacatello, D. Passaro, E. Servidio Fierro, F. Mannino, Carotenuto e tanti altri ancora cui quivi non si riportano i nomi per spazio. Grande impulso universitario lo ha dato, inoltre, per l'elezione dei 52 eletti al C.U.N. ove i 21 prof. ord. sono: A. Basile (Cl. chir. Un. CT), G. Benedetti (Ist. D. Pri. RM), G. Benfratello (Istrut. PA), M.U. Dianziani (Pat. gen. TO), G.C. Dozza (Cl. ch. veter. PG), A. Erba (Stat. RM), G.C. Fasano (L. e L. Fran. PI), G. Ferrero (Rag. gen. e appl. TO), R. Giuliano (Ch. farm. e tossic. RM), P. Grossi (St. d. dir. it. FI), G. Monaco (Fil. clas. PA), A. Palazzo (Soc. PI), P. Perlingieri (Ist. dir. pr. NA), G. Petrocchi (L. e L. it. RM), P. Pupillo (Sc. mat. fis. e nat. BO), P. Rossi (St. d. Fil. TO), F. Scaramuzzi (Colt. erbor. FI), C. Schaefer (Fis. RM), G. Talamo (St. Risor. RM), A. Vallata (Mecc. appl. macch. Pol. MI), E. Vittoria (Prog. art. p. ind. RM); mentre i 21 prof. ass. sono: R. Cerri (Ch. far. e toss. SS), F. Cresci (Fis. resp. FI), F. di Iorio (Metod. d. sc. um. RM), G. Fasano (L. it. RM), G. Ferrara (Tecn. com. d. imp. ass. NA), M. Ferrari Zambini (St. d. cult. ted. PI), V. Fraticelli (Arch. VE), G. Greco (Cinet. diffus. NA), A. Inrieri (Soc. d. ar. e d. let. LE), S. Tafaro (Ist. dir. tom. BA), L. Vitali (Ec. e fin. d. impr. ass. RM); invece i 4 ricercatori sono: F. Bollino (Fac. L. e F. BO), N. Miraglia (Ing. PA), M. Cheng (E. e C. PV), L. Venini (Lett. MI); infine i 3 studenti sono: P. M. Civita di RM; G. Di Stefano (CT), e G. P. Gualaccini (RM) e per concludere i 3 non docenti sono: C. Borrelli e R. Sandomenico di NA, mentre G. Fienga di TO: in tutto ciò egli si è prodigato enormemente per il pieno rilancio del Consiglio Universitario Nazionale, ove lo spirito dell'aderenza alla vita e di un perfetto connubio arte-lavoro e cultura-vita siano i binomi essenziali per qualificarlo «consulente per l'orientamento istruzione!» Altro suo problema di studio riguarda gli anziani, per cui gli esperti lo definiscono un gerontologo, analizzando le fasi storiche commentarie sin dal suo inizio italico nell'861, con i vari rapporti decennali, per cui al 12° appuntamento coi dati demografici, si è avuta una mappa del ns. Paese, ove i giovani al di sotto dei 14 anni son diminuiti del 2,8%, mentre le famiglie mononucleo son costituite da un aumento del 5%, le coppie senza figli aumentate dell'1,8%, le famiglie numerose son diminuite del 4,3%, l'aumento degli anziani costretti a vivere soli si è aumentato dell'1,7%: previsioni che il Ns. «operatore statistico» le aveva presentate già nel '57 dagli studi del sociologo USAP. Coodman e dello psichiatra D. Cooper: egli così vuol dare un nuovo ruolo utile e promozionale in tutti i campi al dipendente della terza età, affinché il suo riconoscimento sia dovuto e rispettato. Ultima sua addenda nell'ambito della riforma sanitaria, riguarda il suo appello per un corso per dipen-

enti delle USL., dirette dalle varie Scuole superiori di amministrazione sanitaria, ove egli auspica, come da «competente di riforma sanitaria», sul controllo di gestione, qualità dei servizi, costi ed indici di produttività, per una maggiore responsabilità nell'ambito dell'assistenza medica e paramedica.

*Arzachena di Porto Cervo in Costa Smeralda, sede itiner. C.S.S.U. e S. «Velardiniello» 1983.*

Pres. Giorn. Crit. Prof. Cav. ALDO ZOLFINO; Marc'Antonio 41 - 80125 Napoli.

**NUOVE ADDENDE CRITICHE SUL PRESIDENTE VITTORIO DE SIMONE**  
a cura della Contessa Emilia Forlano Gaeta Viviani da Eboli - Brescia

Ancora non si esauriscono quivi i molteplici campi di interessi del nostro Grande Poeta, Artista, Presidente ed Invalido, nonché Esperto Scolastico, Consulente Paramedico e Critico letterario e d'arte VITTORIO DE SIMONE. Appunto un suo nuovo interesse nasce proprio per il suo sforzo enorme che compie a favore dei giovani per migliorarne le proprie condizioni, rifacendosi anche allo studio del Collega Giornalista Nicola d'Amico sul Mattino, circa lo studio CEE sull'istituendo Fondo europeo per i giovani: quivi la critica lo vuole un «addetto alla guida giovanile». E proprio partendo dalla polemica L. 219 sulla ricostruzione, grandi investimenti si devono attuare nel Mezzogiorno a favore di questi umani, che non vedono alcun sbocco per le loro aspettative giuste, normali, terrene, e garantite costituzionalmente, ove solo lo Stato e i suoi organi diretti ed indiretti ne devono assicurare la loro efficacia e realtà, e non si deve rimettere in alcun caso ancora con la flessibilità sulle idee e sulla mancata inadempienza della politica attuariale, perché senza un'integrazione socio-culturale-artistica-professionale del lavoro, non si avrà mai un domani semplice e giusto per i nostri figli, ma solo una via pilotata e voluta alla delinquenza, droga, camorra, brigantismo, eversismo, mafia, e soprattutto una voluta via alla destabilizzazione del potere e delle istituzioni; ecco che il Fondo della CEE deve rendersi carico di tutto ciò per fare una vera e seria politica di riforma della vita e del potere amministrativo, affinché la corresponsabilità e la cogestione siano le vie più semplici, giuste e dirette per una via migliore futura: così è stato il succo del suo intervento al Consiglio Mondiale degli Handicappati, patrocinato dal Cen. Int. Sup. St. Soc. Um. Velardiniello, tenuto a Yaoundé, in Cameroon, in terra d'Africa, a simbolo della nazione tipo della fame e del terzo mondo, nell'estate '83, ricevendo un unanime senso di accettazione e di riconoscimento autentico «ministro dei giovani».

Infatti il suo allargamento dei finiti speculativi per un miglior interesse ai giovani è stata la proroga della L. 140 sul mercato del lavoro ed il nuovo collocamento, seguendo la tesi di R. Pirozzi della confederale campana sulla commissione per l'impiego, con l'istituzione di liste uniche e uguali per tutti per il tanto sospirato avviamento al lavoro, che deve esserci, soprattutto per evitare l'essoso ricorso alla cassa integrazione (che s'è fin troppo speculato) frenando così la corsa camorristica sulle imprese, e l'assistenzialismo povero dei lavoratori impinguandosi dalle casse dell'INPS col ricorso alla malattia fasulla, truffando così loro stessi che pagano con le loro tasse quello che chiamasi Stato. Oramai la Campania, con 530mila iscritti al collocamento d'attesa che mai non si raggiunge alla destinazione lavoro, tra cui 300mila dai 16 ai 29 anni, non vuole in alcun caso il presalario, ma stanziar tali fondi in investimenti per opere urgenti e utili per il Sud amaro, che deve finire di dividersi dal triangolo industriale del Nord, che ora ha assunto una figura macroscopicamente circolare. E non pochi son i suoi consigli a spendere meglio i fondi per i corsi regionali di formazione professionale, come i cento criticati dello scorso anno, ove devono finalizzarsi con contratti di lavoro per un serio inserimento nel lavoro e nella vita democratica, cristiana, giusta e civile, oltre che sociale: son le sue idee, che non hanno bisogno di rivelarlo già ottimo membro nazionale del sindacato confederale CGIL, CISL, UIL, e vero «operatore sindacale e giudice del lavoro».

Altro suo interesse è quello di dare in sede ministeriale della P.I. delle tracce

agli esami di maturità, che rispondano quanto sia più possibile alle vere esigenze sociali, analizzando le varie argomentazioni che dal '75 sono state sin'oggi: sulla libertà secondo C. Cattaneo; sul romanzo realistico e psicologico in Verga, Pirandello e Svevo; dalla politica di potenza a quella comunitaria europea negli ultimi 50 anni; Ideali politici, etici e religiosi in Micheiangelo da FI a RM; natura e scienza; Lettere a una professoressa della Scuola di Barbiana; Dante poeta attuale; liberalismo e nazionalismo in Europa centro-orientale dal 1948 al 1946; L'antico in Canova e David; Interdisciplinarietà delle scienze ed unità del sapere; La Costituzione; Pirandello e la crisi dell'uomo; Problemi e contrasti dopo l'Unità; Il Brunelleschi; Economia regionale; Parlamento europeo; Ungaretti, Quasimodo e Montale; Movimento operaio in Italia; Leonardo e Giorgione ed il paesaggio; Le risorse tecnologiche; Goya e la violenza; Letteratura regionale in 800-900; Chiesa-Stato dal Risorgimento alla Repubblica; I beni culturali; Fonti energetiche; La vita in Calamandrei; Foscolo, Parini, Manzoni, Pellico: classicismo e romanticismo nel modernismo del De Sanctis; Interventismo e neutralismo prima del 15-18; Borromini e Bernini; Il professionalismo; I mass media; Gli innovatori nell'800-900; Storia italo-europea dal '18-'39; Beni ambientali e difesa della natura; Piazze e fontane dal rinascimento al barocco; Pace per Silone; Dal romanticismo al decadentismo; Il '848 in Europa; Scoperte scientifiche e tecnologiche influenti sulla produzione; Correnti e scuole regionali nelle arti figurative dell'800; Il mondo e l'Europa prima del '14; Nuove risorse energetiche; Cittadini del proprio tempo; De Sanctis. Tutte queste strutture tematiche hanno permesso al nostro amico di intruire quali sono le svolte centrali in tema di sviluppo delle idee, per cui lo designano un autentico «semiologo e docente di vita». Altro problema è quello della droga, «una questione che mi sta a cuore, per via diretta ed indiretta, affinché si capisca che non è questo il mondo onesto e leale nel modo cristiano e civile di fare soldi» così dice il Nostro Presidente ai convegni, intervenendo sempre polemicamente azzuffando addirittura con politici e sindacati i quali danno la colpa ai giovani ed agli spacciatori «ma chi li fa vivere con queste leggi inique?» così suol spesso ripetere, ricordando che oggi non è più un rione od una città a mettere vittime e dediti allo spaccio-consumo di detti stupefacenti, ma chissà quale società sta permettendo un dilagare violento e non intervenendo affatto a sradicare tali mali sociali e futuri.

Non basta più il Labirinto, cooperativamente a T. d. Greco, a far uscire i giovani dal tunnel della droga; l'amico A. Laborano non ce la fa più ed ha ragione perché non ha sostegni idonei; e quindi il ragazzo «della neve» aumenta sempre, addirittura sin dall'elementare raggiungendo nella nostra Regione cifre spaventose: l'azione preventiva dei tre corpi di Stato di Polizia, Carabinieri e Finanza, ha dato dati ufficiali spaventosi ed allarmanti: eroina sequestrata nel primo semestre '83 218 Kg. contro i 216 precedenti; di cocaina per 146 Kg. contro i 112 dell'intero '82; hashish addirittura di 3727 Kg. contro i 3753 di tutto l'82; i decessi sono stati 139 contro i 250 di tutto l'82, per cui ci fa riflettere che droga e criminalità organizzata vanno di pari passo sconfitte indebolendo l'inesperta domanda giovanile tossicodipendente. Le commissioni regionali e civiche sulle tossicodipendenze devono adoperarsi sempre in frequenti corsi di prevenzione e di riabilitazione col metadone solo quotidianamente curativo (e non prescrivibile a dosi eccessive settimanalmente, tali da farlo vendere al tossicodipendente ai mercati neri) con forze sociali volontarie che devono aiutare veramente come le USL, scuole soprattutto in primis, e circoscrizioni, oltre a vari organismi volontari (che da noi mancano e vivono solo centellinesimamente!)

Lunghe battaglie sono state compiute dal nostro Valente «operatore antidroga» verso il CMAS, Centro Medico Assistenza Sociale per Tossicodipendenze, affinché il progetto Zattera sia esteso più razionalmente a tutti e non beneficiario per privilegiati, grazie anche ad un sovvenzionamento del Fondo Sanitario Nazionale, che riscopra l'utilizzazione massima con minor spesa sui 2 miliardi, ad esempio, per futuri stanziamenti preventivi, condivisi anche dai coordinatori a tali servizi regionali quali appunto si son distinti la R. Giordana e Petrella, oltre che da A. De Simone del Movim. Zattera del federativo radicale campano. E non si deve di-

menticare qui dopo l'imperitura fine di un grande amico quale don R. Cosegna del Cen. Il Samaritano, l'azione umanitaria e riabilitativa della Fondaz. 21 Ottobre della comunità Il Pioppo, nella masseria Allocca a Somma Vesuviana, i quali si prodigano in attesa del varo definitivo entro l'84 del Progetto Zattera presso le USL di Polla, Palma Campania e Morcone, di potere portare in tempi brevi piani attuativi, e per una vera e reale identità del CMAS verso i suoi fini istitutivi da assumere una sua ottica polisemica e più di gestione collegiale, affiancata soprattutto da tatti e non sol politicamente dai «qualificati».

**UNA VITA PER LA STORIA ED UNA STORIA PER LA VITA**  
a cura di Conte Prof. Pietro Imperio - Sovr. Scol. Regg. Camp. - NA

Tre sono i maggiori interessi che ho notato attraverso i miei contatti con il Presidente: l'interesse per le auto ed i trasporti, quello politico e sindacale ed infine quello per il suo mondo qui è direttamente colpito; quello degli HI Analizzando il primo, si nota in lui un «competente istruttore veicolare e di educazione stradale», ove son noti i suoi studi su come viaggiare e i documenti utili per l'esperto, offrendoci questo quadro prospettico, studiato da lui:

Paese	C.I.	Pass.	Pass. + visto	Pat. it.	Pat. int.	Azic. ob moneta uff. —
Austria	+			+		+ scellino = S
Belgio	+			+		+ franco = FB
Bulgaria			+	+		+ Lev = Lv
Cecoslov.			+	+		+ Corona = Kor
Danimarca				+		+ Corona = Kr
Finlandia		+		+		+ Marco = Mk
Francia	+			+		+ Franco = Ft
Germania W.	+			+		+ Marco = M
Germania E.			+	+	+	+ Marco = Dm
Gr. Bret.	+		+	+		+ Sterlina = £
Grecia	+			+	+	+ Dracma = Dr
Irlanda	+			+		+ Sterlina = £ I
Islanda		+		+	+	+ Corona = Kr
Jugoslav.		+		+		+ Dinaro = ND
Luxemb.	+			+		+ Franco = Ft
Malta	+			+		+ Sterlina = £M
Norvegia		+		+		+ Corona = KrN
Olanda	+			+		+ Fiorino = Ft
Polonia			+	+		+ Zloty = Zi
Portogallo		+		+		+ Escudo = EscP
Romania			+	+		+ Lei = Lei
Spagna	+			+		+ Peseta = Ptas
Svezia		+		+		+ Korona = KrS
Svizzera	+			+		+ Franco = FtS
Turchia	+			+		+ Lira T. = TL
Ungheria			+	+	+	+ Fiorino = FtHu
URSS			+	+		+ Rublo = Rb

E forte è il suo studio sull'andamento mercato-auto '82 tra imp+exp+immatr.:

p.4+ind.	produzione	esportazione	immatricolazione
Giappone	6380900	3770090	3030300
USA	5074600	330990	7978900
RET	3761400	2192300	2155500
F	2770100	1403500	2036400
I	1297400	437300	1890600
Gr. Bret.	887700	320000	1055000

L'interesse politico-sindacale è quello predromico a quello per il mondo HI, indi egli dà grande importanza alle cariche, funzioni, competenze specifiche e persone addette, e si è rivelato un «abile politologo», per aver sintetizzato una precisa storia delle elezioni italiane distinta in 5 note fasi: nell'860 votate dai nobili mentre nell'882 anche da operai e contadini, invece nel 912 anche dagli analfabeti, mentre nel 48-49 anche accettando il voto delle donne, e nel '76 attendendolo anche dai 18 in poi; e se le prime votazioni dell'860 furono a forma di Plebisciti

per l'unità nazionale con 1302064 SI contro 10302 NO, con una popolazione di 6600000 ab. con 1650000 votanti contro 337634 non votanti, e lo storico De Sivo parla di azione diretta della camorra a favore del SI, che nel Veneto raggiunse il più alto indice di gradimento con 647426 SI contro 60 NO, per cui Liborio Romano ufficializzò molti capicamorra a poliziotti, per fortificare la difesa di re Francesco II; e ciò si ebbe alle elezioni del 21-X-'860, mentre il I parlamento unitario si ebbe il 18-2-'861, della 37<sup>a</sup> legislatura, corrispondente alla 29. dal 1848 al '934 ed appena 8 attuali dal '948 a oggi., escluso quest'ultima viva. E vuol ricordare che tale 29<sup>a</sup> legislatura terminò il 28-4-'934 con la soppressione della Camera dei Deputati sostituita dalla Camera dei fasci e delle corporazioni: abbiamo avuto indi, prima di questa, ben 371 legislature in 135 anni di storia italiana, seguendo la tesi di Gianni Infusino del Mattino. Il I Pres. d. Cons. della I legisl. fu lo stor. piem. C. Balbo, capo della Destra alla Camera, dal 13-3-848 al 25-7-'48, sostituito poi dal Casati., mentre il I Premier dell'Italia unita fu il Cavour e poi il toscano Ricasoli, mentre il I Parlamento fu eletto a suffragio ristretto dal '860 al '880, il I Parlam. allargato si ebbe dal '882 al '909, mentre il I Parl. a suffragio universale dal '912. Si ricorda ancora che la I legge elettorale fu del 17-12-'860 n. 4513 sui cittadini dai 25 anni alfabetizzati e paganti un censo annuo di imposte dirette di almeno 40 Lire, e basta pensare che l'Italia all'epoca era di circa 21 milioni col 70% analfab. per cui pochi eran i «privilegiati» di quasi 1.500mila elettori, ridotti poi dalla legge a poco più di 200mila aventi diritto distinti in 443 collegi. Tale legge fu sostituita nel '882 da una abbassante l'età a 21 anni, la L. 22-1-'882 n. 593, per cui bastava la lic. elementare per cui si ebbe il primo deputato operaio nel radicale milanese A. Maffi, alleato coi repubblicani e socialisti quali il deputato imolese ex anarchico A. Costa che nel '908 sarà vicepres. alla Camera. Due leggi del '891 e '892 dividono l'Italia in vari collegi e liste elettorali; mentre una nuova legge del '912 estese anche agli analfabeti il diritto del voto, relegando i 21 anni dal 1914 solo ai maschi. Poi con D.L. 1-2-'45 n. 22 estesero il voto femminile auspicato già dall'11 dal Giolitti, fino ad arrivare al '76 col voto dai 18enni: una conquista sociale cui si deve aver fiducia. Ma il suo «arché vitale» che lo designa universalmente «*Presidente degli handicappati di ogni genere e tipo*» è la sua presentazione migliore e dove si dedica di più assieme all'arte ed alla poesia: lunghe sono le sue rime, battaglie, mostre fotografiche, a disegni e pittoriche, su questo mondo ove la società fin troppo misconosce, come le sue lotte sociali, organizzando sit in ogni luogo circa le mancate iscrizioni di soggetti Handicappati da parte di scuole fin troppo «scrupolose» a rifiutare tale «fetta umana» per dirla con l'isp. F. Vacatello. E non poche lotte ha sostenuto per far varare la «disperata» e precaria L. sugli H in un'area regionale aggravata da vari elementi portatori di H e dove manca una seria legislazione adeguata ed aggiornata anche per una prevenzione. «Bisogna unificare le tesi di tutti i colori» dice F. Minutillo pres. d. Cons. reg. d. hand. e «bisogna prevenirlo a livello prenatale coi dayhospital» ribadisce P. Mastronzo, pres. ANMIC; e dice il Nostro Umano «bisogna aggiornare se non riformare la L. 833 sulla riforma sanitaria mai attuata efficacemente, e soprattutto far rispettare la L. 482 sulle assunzioni dirette riservate ai veri H e ci son già oltre 500mila firme per far applicare la L. 118 specie per le cure termali ai veri H stabilendo almeno un mese annuo di terapia e non fino a 20 gg. max.; e infine snellire la prassi burocratica per l'indennità di accompagnamento subito ai totali H, attraverso una computerizzazione utile e fruitiva. Ecco dove consiste la mia arte e dove si rifugia la mia poesia; in questo mondo che ha tanto bisogno prima di noi e poi delle Leggi». «Incomprensibile ed ingiustificabile è il ritardo» eran le parole di P. Lagnese, pres. d. Comm. reg. alla Sanità, ove solo Campania e Calabria ancor non hanno una L. reg. aggiorn. sulla preven., cura e riabil. degli H, ed intanto si paga irrazionalmente fino a 60mila L. al giorno per H in istituti fin troppo criticati sull'antiassistenzialismo, in vari appelli dall'Ass. Fam. H gravi e meno: «Basta con lo sperpero di denaro nostro» così dice il cons. S. Carotenuto respons. dell'Uff. H; «si badi subito a progettare una banca dati degli H esistenti onde erogare un servizio più fruitivo e capillare» così dice l'Ass. H., ove ci deve essere una collaborazione enti locali, Provv. agli studi e CONI, per una vera realtà del diritto alla vita per tutti!

Gentile Persona Amica ed Onorabilissima,

mi sia così concesso di riferirmi alla S.V. III. con un dotato senso di fratellanza umana, sempre nel pieno rispetto civico e solidale, ma forte di un vivo senso di aiuto per il prossimo vitale. Son professore; abilitato anche per il sostegno, sia di materie umanistiche-letterarie, che socio-filo-psico-pedagogiche, ancora, diplomato esperto in biblioteconomia alla Biblioteca Apostolica Vaticana: corso unico, a livello mondiale, e infine specializzato in paleografia-diplomatica ed archivistica nelle istituzioni statali governative. Poi son socio SIAE 10008; per il pieno riconoscimento del diritto d'autore, ancora assistente sociale per la mia eterna opera di recupero riabilitativo di ognuno: tossicodipendenti, detenuti, emarginati, analfabeti, devianti, anziani, handicappati, di qualsiasi genere e tipo. In oltre io son giornalista iscr. all'Ord. Naz., tess. n. 35589, poi son poeta ed accademico iscritto di merito in parecchi sodalizi ed accademie italiane ed estere con motivazioni di giudizio « altamente qualificanti la mia attività missionaria, evangelica, laica e civile ». Tali mie doti, le svolgo senza alcun fine e scopo di lucro, data l'onestà e sincerità cui regna, che mi ha promosso, plebiscitariamente, quale Presidente del Cen. Int. St. Um. e sociali « Velardiniello » di Servizio Volontariato Umano. La mia nuova « via della redenzione umana » non richiede categoricamente nemmeno una lira, ma solo offerte di libri vecchi, cartoline illustrate già scritte ed inutilizzabili, atti resoconti e opere in omaggio che son in giacenza - in vostro possesso ed anche libri nuovi in controtrofferta di accurate recensioni critiche. Come si può notare, l'opera collegiale ed umanitaria non vuol in alcun modo desiderare nulla in denaro, ma solo quanto sia sopramenzionato, anche a livello di meritarmi l'iscrizione quale vostro affiliato emerito cui voglio nei limiti del possibile, umani ed economici che siano, partecipare anche con piccoli miei contributi, alfin da meritarmi qualche vs. diploma di socio e soprattutto vs. offerte di pubblicazioni e di cartoline eventualmente, e di esser fiero di far parte della vs. Associazione in modo integrale e nel pieno rispetto interpersonale e promozionale. Il recapito postale rapido è il seguente:

**ALDO ZOLFINO, Fond. Deput. Volont. Velardiniello ; Marc'Antonio - 41 -  
80125 - NAPOLI**

Augurandomi che il buonsenso prevalga sempre nella vita e di ricevere anche alcune fotoricordo vostre con dedica e firma, che faran parte dell'archivio fotografico, come invece delle opere in dono, dell'emeroteca-biblioteca sociale, mentre delle cartoline e giornali e vs. riviste faran parte del Museo vivo culturale. In cambio di questa Opera della Divina Provvidenza della carità umana, si offrirà piena e gratuita disposizione di collaborazione su vs. testate e ricerche in merito: quest'è anche una laica parola di conforto di fede e di coscienza che oggi, purtroppo, chiunque cerca di predicare, ma poi di non attuare ciò che di evangelico si va dicendo. Fido solo nella reciproca intercambiabilità di rispetto, amicizia, lealtà, sincerità, e di ricevere anche un vs. giudizio critico su tale mia personalità operante, che, su vs. carta intestata ufficiale, sarà conservata. Ritengo che grazie alla vs. offerta tanti avranno un servizio volontario ed umano che già fa epoca e storia e soprattutto avrete chi veramente vi dimostra amicizia e di apprezzare anche le vs. opere ed attività, che certamente avrete molte copie in giacenza o copie di archivio o per scambi o per doni, tanto a voi non costa NULLA! In attesa di ricevere al più presto vs. sicura risposta e di ringraziarVi in anticipo su tale autorevole atto di generosità umana e di pieno rispetto della vita altrui, pensando che si deve aiutare il prossimo ed il terzo mondo, ma soprattutto vada anche rimosso un atto di speranza anche verso il nostro sottosviluppo: quest'è dire il Vangelo e aiutare la promozione culturale ed il progresso civile, nel pieno rispetto delle dottrine giuridiche e sociali e nel conforto del nostro amore per il prossimo,

**Vostro umile servitore e neoaffiliato: ALDO ZOLFINO  
Marc'Antonio, 41 - 80125 - NAPOLI**

107

**BANDO DI REGOLAMENTO DEL XXXVI CONCORSO  
INTERNAZIONALE DI POESIA E NARRATIVA**  
Patrocinato dal Cen. Int. St. Um. Sup. Soc. Velardiniello e dall'ANMIC

- ART. 1: Si può partecipare alle seguenti sezioni aperte a tutti:  
a) poesia edita: un testo da donare alla Biblioteca Sociale con dedica e firma;  
b) poesia inedita max. 15 righi non restituibile; una copia leggibile e firmata;  
c) testo letterario di qualsiasi natura (narrativa, saggistica, romanzo, bibliografico, fotografico, turistico, giornalistico, infantile, ecc.) a tema libero: una copia con dedica e firma, che è donata alla Biblioteca Umana.
- ART. 2: per copertura spese organizzative, dato che non si paga alcuna quota, la tassa stabilita valevole per tutte le sezioni è di L. 10mila allegata alle opere, con un curriculum ben corredato anche con foto e firma e opere e fotocopie di eventuali diplomi di merito, e curriculum artistico e culturale-professionale: il tutto deve essere spedito solo per posta e possibilmente, per sveltire l'iter postale con racc. R/R entro il 31-12-1983 al Presidente Unico: Giorn. Prof. Crit. ALDO ZOLFINO; Marc'Antonio 41 - 80125 - NAPOLI, il quale annovererà quali Soci tutti i partecipanti.
- ART. 3: ASSICURASI AI PARTECIPANTI AL CONCORSO DI RICEVERE FAMMA INTERNAZIONALE, CON IL MASSIMO INTERVENTO DEI MASS-MEDIA SIA NAZIONALI CHE ESTERI (Filmati). Detta iniziativa quest'anno viene ovattata dedicandola alle Massime AUTORITA' CIVILI, RELIGIOSE, MILITARI ED AMMINISTRATIVE DEL NOSTRO PAESE, NEL QUADRO DEL RILANCIO DELLA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE; CHE PONGA FINE ALLA SITUAZIONE DI BRIGATISMO, CRISI DI COSCIENZE, DISOCCUPAZ'ONE, DROGA E CRISI DELLE NOSTRE ISTITUZIONI: PER UN NUOVO EQUILIBRIO INTERNAZIONALE.
- ART. 4: E' allo studio di organizzare alla fine della premiazione, previo pagamento anticipato di L. 20mila, un testo-ricordo coi giudizi critici su ogni partecipante e detto testo sarà inviato anche a tutte le biblioteche e sedi culturali italiane e straniere; infine per altre L. 30mila previo anticipato pagamento si darà vita anche a un'agenda annuaria coi nomi dei paganti ed un breve giudizio critico: solo così si PERSONALIZZERA' LA VOSTRA VITA DEGNA DI SERIA AFFERMAZIONE NEL RISPETTO DEGLI ALTRI, NELL'OLIMPICO EMPIREO.
- ART. 5: Questo concorso questa volta nasce sotto l'egida di aiutare tutti gli handicappati (tossicodipendenti, alcoolisti, psichiatrici, disabili, anomali sensoriali, anormali psichici, invalidi fisici, grandi invalidi di guerra, devianti, ex detenuti, convalescenziari, ecc.) CUI QUIVI VENGONO ACCOMUNATI PER ALLEVIARE E GENERALIZZARE SIMBOLICAMENTE TUTTI QUELLI CHE ABBISOGNANO DI AIUTO, COMPrensIONE, AFFETTO, RICONOSCENZA, INSERIMENTO DOVUTO NELLA SOCIETA'.
- ART. 6: Alle Accademie, testate giornalistiche e associazioni culturali, artistiche, sindacali, politiche, religiose, militari e delle FF.AA., e soprattutto scolastiche, si chiede di affiggere all'Albo della loro sede il Presente bando e di offrire al Presidente, quale simbolo di stima «la loro pergamena di socio h.c. al merito della cultura da socializzarla ed umanizzarla nel Nostro Paese in un'era di consumismo e di crisi della vera identità culturale». Ai massmedia, l'atto pio di pubblicizzare tale iniziativa che anche questa volta varcherà ogni frontiera, e che si mostra a spese veramente irrisoria, ma non volutamente competitive rispetto ad altri Amici, solo che il motto deve rispondere sempre all'operato: CERCARE DI INCREMENTARE IL LIVELLO CULTURALE DI MASSA PER UNA FORMAZIONE SEMPRE PIU' ACCREDITATA ED UMANA NONCHE' PROMOZIONALE ED UNIVERSALE!
- ART. 7: SI ACCETTANO SOLO VAGLIA INTESTATI AL: Giorn. Aldo ZOLFINO; Marc'Antonio 41 - 80125 NAPOLI - PER LE SOMME DI L. 10.000 (partecipazione ad una od a tutte le sezioni) oppure di L. 30.000 (per partecipazione + Testo antologico) oppure di L. 60.000 (per partecipazione + testo antologico + diploma di associato + agenda personalizzata '84-85) sempre entro il 31-12-1983.

Il Presidente ed Amministratore Unico  
Giorn. Crit. Prof. Acc. ALDO ZOLFINO

# VIVISEZIONE



Sono così diversi dall'uomo, da non soffrire?

UNIONE ANTIVIVISEZIONISTA ITALIANA

1099

ESEMPLARE  
ESPRESSAMENTE STAMPATO PER

On. Francesco De Martini

# VIVISEZIONE

*«Coloro che sperimentano sugli animali non dovrebbero mai acquietare le proprie coscienze dicendosi che queste azioni crudeli avrebbero uno scopo lodevole».*

(ALBERT SCHWEITZER, medico e premio Nobel)



Sharnà, una lupa di otto mesi, corse via dal fianco del padrone e si tuffò in un torrente, salvando il piccolo capriolo, che era già privo di sensi e mezzo annegato (foto Daily Express).

«Ho sempre pensato che un Angelo bisbigli al Buon Dio quando una delle sue creature è salvata. Praticando il rispetto della vita noi entriamo in relazione spirituale con l'Universo: noi siamo in armonia con l'Universo».

(DR. ALBERT SCHWEITZER)

I vivisezionisti difendono la loro attività, che nasconde in realtà precisi interessi economici, con giustificazioni culturali e scientifiche. Essi affermano che chi si oppone alla vivisezione sarebbe un sentimentale sciocco e ignorante.

Al contrario tutti gli Uomini di vera cultura sono sempre stati contrari alla vivisezione, che oltre ad essere un metodo sperimentale rozzo e insicuro, reso inutile dai moderni metodi scientifici, è un **crimine orrendo**.

Solo chi ignora la *realtà* della vivisezione può accettarla.

Solo chi ignora che il *metodo* vivisezionista necessariamente conduce a sperimentare su ogni essere vivente ritenuto di razza o diritti inferiori, può accettarla.

Questa è la **realtà della vivisezione**.

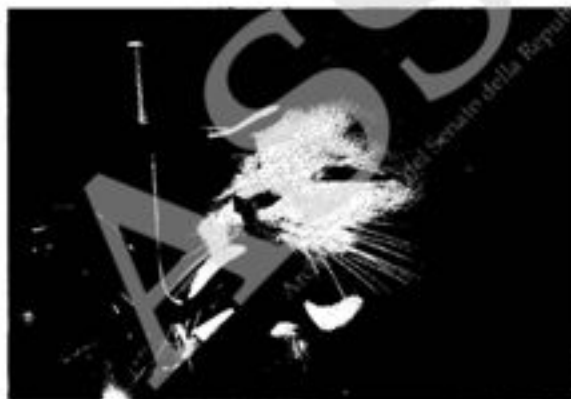
*Cane lupo vivisezionato: il cane è sveglio e nel dolore immenso disperatamente agita le zampe anteriori (foto l'Umanità).*

«Questo cane, così superiore all'uomo nell'affetto, è sezionato da qualche barbaro sapiente, che lo lega su un tavolo e lo disseziona, mentre è vivo, per mostrar meglio le vene del mesenterio. I medesimi organi delle sensazioni che voi avete, li ha anche lui. Orbene, meccanista, cosa ne pensi? Rispondimi. La natura avrebbe creato tutti gli organi per sentire in questo animale, che invece non avrebbe sensazioni? Egli ha forse il sistema nervoso per non sentire né piacere né dolore? Vergogna! Non attribuire alla natura una simile contraddizione e inconsistenza».

(VOLTAIRE - *Dizionario Filosofico*, 1734)



L'eccezionale sensibilità e intelligenza e il basso costo del gatto ne fanno la vittima preferita degli esperimenti sul sistema nervoso:



Gatto immobilizzato dopo un esperimento chirurgico al cervello (foto De A.V.Stichting, Den Haag).

«Preferirei subire la peggiore delle morti, piuttosto che un cane o un gatto vengano torturati con il pretesto di risparmiarmi uno o due giorni di sofferenza».

(ROBERT BROWNING - 1812/1889; da una lettera a Miss Cobb)

La stretta parentela con l'uomo è fatale alla scimmia:



Scimmia usata per lo studio degli effetti sull'occhio delle ustioni da radiazioni Scuola di Medicina Spaziale Brooks Air Force Base Texas (foto IPPL).



Danni causati all'occhio di un coniglio da un test di cosmetici (foto IAAPEA - 1981).

1) occhio normale - 2-3-4) progressione del danno

«La vivisezione è il più nero di tutti i neri crimini che l'uomo attualmente commette contro Dio e la Beltà del suo creato. Noi dobbiamo sapere rifiutare di vivere se il prezzo deve essere la tortura di esseri sensibili alla sofferenza».

(MAHATMA GANDHI, 1869-1948)

Anche topi, ratti e porcellini d'India sono vivisezionati in gran numero:



Esperimento eseguito su un topolino (foto Ann. Pict. Review, 1980).

«La vivisezione è un crimine. Può venire giustificata soltanto sulla base di ipotesi, ma il porre a fondamento di questa pratica delle ipotesi è orribile e scioccante... La scienza che usa simili giustificazioni è colpevole... La razza umana deve ripudiare questa barbara pratica».

(VICTOR HUGO - da un discorso del 1884)

I conigli sono utilizzati principalmente per gli esperimenti sui cosmetici per la particolare sensibilità dei loro occhi e della loro pelle:



Test sugli occhi di un desergente: il coniglio viene bloccato in una apposita scatola perché non possa pulirsi gli occhi, né muoversi, mentre soffre (foto Ann. Pict. Review, 1974).

«La necessità di questi esperimenti, io la contesto. L'uomo non ha nessun diritto di soddisfare una inutile e mal fondata curiosità con la pratica della crudeltà».

(CHARLES DICKENS - 1812/1870 da *All the year round*)

Ogni specie vivente è vittima della vivisezione, anche le specie esotiche e quelle minacciate di estinzione:



Pinguino della terra di Adelia usato per ricerche sulla temperatura (foto Ann. Pict. Review, 1974).

«Io non sono interessato a sapere se la vivisezione può dare risultati utili alla razza umana o no. Il sapere che un risultato potrebbe essere vantaggioso per la nostra razza non modifica la mia ostilità alla vivisezione. I dolori che essa infligge su animali non consenzienti costituiscono il fondamento della mia ostilità e sono per me un motivo sufficiente per giustificare la mia opinione, senza cercare più avanti».

(MARK TWAIN - 1835/1910)

Gli animali domestici sono però sempre i preferiti dai vivisettori:



Studente universitario in veterinaria infila il braccio in un'apertura provocata chirurgicamente nel fianco di una mucca per ispezionarne a scopo sperimentale il canale digerente (foto Ann. Pict. Review, 1978).

«L'argomento morale contro la vivisezione resta valido sia che gli animali soffrano come noi o soltanto la metà. L'effetto negativo sul vivisettore e sugli studenti, resta; il fatto indubbio che questa pratica tende a produrre insensibilità e passione per gli esperimenti, che conducono all'esecuzione di esperimenti negli ospedali su pazienti non protetti, resta; l'orribile insensibilità di immobilizzare gli animali sofferenti in modo che non possano manifestare il loro dolore con suoni o movimenti, resta; il trattamento degli animali dopo gli esperimenti da parte di inservienti indifferenti e di personale brutale, resta; l'argomento dell'inutilità di una larga percentuale degli esperimenti, ripetuti di nuovo e di nuovo su decine e centinaia di animali per confermare o respingere l'opera di altri vivisettori, resta; infine, l'iniquità dell'uso della vivisezione per dimostrare fatti già sconosciuti agli studenti di fisiologia di centinaia di università e scuole in tutto il mondo, resta».

(A. RUSSEL WALLACE - da *World of Life*)

...persino le cagnette!



Mamma e figlio in uno stabulario: i due animali sono ciechi e hanno la pelle coperta di piaghe (foto Ann. Pict. Review, 1976).

«È la vigliaccheria e la tirannia delle quali sono vittime queste creature a rendere le loro sofferenze particolarmente commoventi. C'è qualcosa di così spaventoso, di così satanico nel tormentare quelli che non ci hanno mai fatto niente e che non possono difendersi e che si trovano senza scampo in nostro potere».

(CARDINALE JOHN HENRY NEWMAN, 1801-1890)

Molto spesso il peggio viene dopo gli esperimenti.



Capea da esperimento fotografata il giorno prima della morte (foto Ann. Pict. Review, 1974).

«Il pensiero delle loro sofferenze penetra con orrore e disgusto nella mia anima; nella simpatia provata riconosco il più forte impulso della mia coscienza morale, e anche la probabile sorgente della mia arte. La totale abolizione dell'orrore che combattiamo deve essere il nostro obiettivo. Al fine di ottenere questo obiettivo i nostri avversari, i vivisettori, devono essere spaventati, vedendo la gente sollevarsi infuriata contro di loro».  
(RICHARD WAGNER - 1813/1883; da una lettera sulla vivisezione a Ernesto von Weber)

Alla base della vivisezione sta l'ignoranza: non sapendo analizzare i singoli effetti di una sostanza si esperimenta rozzamente sull'intero essere vivente.

Da questo punto di vista, l'uomo è l'unico modello sperimentale valido, date le differenze genetiche tra uomo e altri animali. Quindi si esperimenta *anche sull'uomo*, non appena pregiudizi razziali o differenze economiche lo consentano: si vedano le denunce di G. Macacaro sull'esperimentazione negli ospedali italiani (Il Giorno - 25/3/1971).



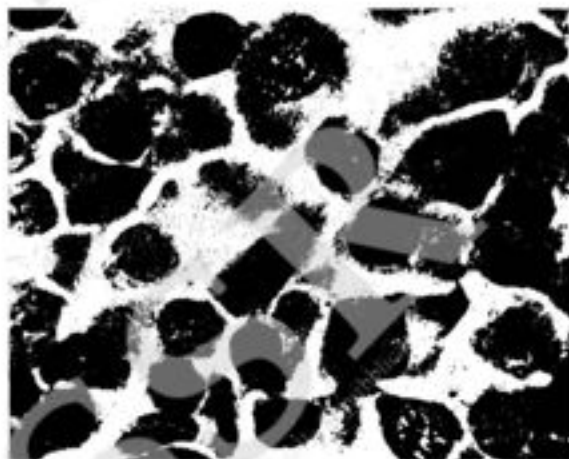
Ebreo nano oggetto di esperimenti nel campo di concentramento di Mauthausen (foto Museo di Mauthausen, 1981).

«Ciò che detesto di più: ...i distruttori dell'ambiente; gli inquisitori; i sapienti generici pieni di orgoglio; i vivisettori nutriti di crudeltà, gonfi di sufficienza e d'insensibilità profittevole...».

«Con Riccardo Wagner, Pierre Loti, Edmond Picard; con i grandi spiriti chiaroveggenti dal nobile cuore (tra i quali vanno ricordati anche Goethe, Schiller, Walter Scott, Schopenhauer, Auguste Comte, Tennyson, Tolstoj, G.B. Shaw, Cardarelli, Fogazzaro, John Ruskin, Ingersoll, la Regina Vittoria, Carlyle, J. Jerome, Michelet, Giuseppe Garibaldi, che fondò in Italia l'Ente Protezione Animali) bisogna condannare le esperienze infami dei vivisettori».

(JAMES ENSOR, *Met Ecris*, V edizione, Ed. Nationales, Liegi)

Esistono metodi alternativi?



Cultura di cellule HeLa, linea derivata dal carcinoma della cervice uterina umana, utilizzata abitualmente per lo studio dell'attività antitumorale di nuovi farmaci.

L'unica (in verità insufficiente) giustificazione dei vivisezionatori è l'inesistenza di alternative, ma non è vero. I metodi alternativi esistono: colture di tessuti e di cellule; calcolatori elettronici; strumenti meccanici ed elettronici; sofisticati strumenti di analisi e numerosi altri metodi in vitro, e non in vivo.

Solo in Italia, ogni anno, l'UAI conferisce il PREMIO JORIO RUSTICHELLI, al quale hanno già concorso decine e decine di ricercatori italiani e stranieri, con sempre nuovi metodi alternativi. La vivisezione è alla retroguardia della ricerca scientifica: sopravvive solo perché vi sono remore burocratiche e perché costituisce tuttora un affare per produttori di animali e strumenti, laboratori e ricercatori incuranti delle tragedie che l'utilizzazione di tale metodo sperimentale ha provocato e può ancora provocare (es. talidomide); incuranti del fatto che la non affidabilità di tale metodo comporta ogni anno nel mondo il ritiro di decine di nuovi prodotti farmaceutici, che hanno dato luogo a gravi inconvenienti; incuranti della sperimentazione eseguita negli ospedali e nelle cliniche in vivo.

**Dipende dal Parlamento abolire e regolare la vivisezione in Italia; dipende dall'urgente approvazione delle proposte di legge n. 3373 della Camera e n. 2105 del Senato; dipende solo dal Tuo voto, dal Tuo senso civile e morale, dalla Tua umanità risparmiare atroci sofferenze e far progredire la scienza in difesa e non a spese dell'uomo.**

«Naturalmente sono con tutti gli avversari della vivisezione: credo che un'amicizia che dura da decenni, si spezzerebbe ove apprendessi che il mio amico ha abbandonato partendo per la villeggiatura il cane o il gatto che da anni vivevano nella sua casa... Il dolore fisico dell'animale è proprio il nostro; e così la sua sofferenza per la reclusione, e per molti animali la perdita di un compagno o di una compagna (tra i quadrupedi, per tutte le madri la sottrazione del cucciolo) ...».

(A.C. JEMOLO, *Oltre la vivisezione - Amici Animali* - «La Stampa» - 20 luglio 1977)



Sono così diversi dall'uomo, da non soffrire?

**ABOLITE LA VIVISEZIONE****ASSOCIATEVI****ALL'UNIONE ANTIVIVISEZIONISTA ITALIANA - UAI  
CORSO PORTA NUOVA, 32 - MILANO - TEL. 6570188****QUOTE: Ordinari L. 3.000 - Sostenitori L. 8.000 - Benemeriti  
L. 15.000 - c.c.p. n. 32894206**

CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOMETRI  
 PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

PROT. N. S 1 A

00187 Roma, 6 dicembre 1983  
 VIA BARBERINI, 68 - Tel. 47.50.757 - 47.54.746

OGGETTO Invio volume su "Condizioni e possibilità di una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti.

Egregio Senatore,

si trasmette, in allegato, una interessante indagine condotta da un Gruppo di Studi tedesco sulle "Condizioni e possibilità di una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti".

L'argomento viene ad assumere importanza anche in Italia per un risanamento del bilancio dello Stato.

In Germania un primo provvedimento in questo senso è stato adottato, nel corrente mese, dal LAND di Amburgo in materia di pianificazione.

Cordiali saluti

IL PRESIDENTE

  
 (Geom. Pietro Raffaelli)

All.

CODICE		
S 1 A		
ALLEGATI	SI	NO

**CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOMETRI**  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

**CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA PRIVATIZZAZIONE  
DI PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI  
MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI**

**Indagine condotta dal Gruppo di Studi  
per le Ricerche Sociali (Monaco) su incarico  
della Associazione Federale dei Liberi Professionisti  
della Germania Occidentale  
e della Fondazione "Ludwig Sievers" (Hannover)**

**Roma, luglio 1983**

**CONSIGLIO NAZIONALE DEI GEOMETRI**  
PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

---

**CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA PRIVATIZZAZIONE  
DI PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI  
MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI**

Indagine condotta dal Gruppo di Studi  
per le Ricerche Sociali (Monaco) su incarico  
della Associazione Federale dei Liberi Professionisti  
della Germania Occidentale  
e della Fondazione "Ludwig Sievers" (Hannover)

Roma, settembre 1983

## Indice

7	<i>Premessa</i>
9	Parte I – Analisi di proposte e suggerimenti da parte delle Associazioni delle libere professioni
11	<i>Osservazioni preliminari</i>
15	<b>Parte I</b>
15	1. Settori delle prestazioni pubbliche di servizi per i quali viene richiesta una privatizzazione mediante il trasferimento a liberi professionisti retribuiti
16	1.1. Amministrazione della giustizia. Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
18	1.2. Pubblica amministrazione, economia pubblica, settore pubblico dei controlli – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
21	1.3. Formazione di opinione – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
23	1.4. Trasporti – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
24	1.5. Brevetti – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
24	1.6. Rilevamenti, statistiche, elaborazione dati – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
28	1.7. Settore abitativo ed edilizio, urbanistico, pianificazione regionale, pianificazione ed amministrazione territoriale – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
30	1.8. Settore foreste e agricoltura – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
32	1.9. Ricerca scientifica: sviluppo, impiego – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
33	1.10. Settore assicurazioni sociali – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
36	1.11. Settore sanitario – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
39	1.12. Settore scolastico e settore universitario – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
40	1.13. Arte, cultura – Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
41	2. Proposte per l'individuazione di ulteriori settori delle pubbliche prestazioni di servizi per i quali può essere richiesta una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti
43	<i>Note</i>
46	<i>Appendice</i>
47	Parte II – Rivelamento della situazione attuale e analisi di proposte, richieste, contributi dell'Assemblea Plenaria e parere governativo del Bundestag e dei Landtage
49	<i>Osservazioni preliminari</i>
53	<b>Parte II</b>
53	1. I liberi professionisti come titolari di incarichi pubblici e le richieste di privatizzazione.
53	1.1. Aspetti politico-regolamentari e politico-tecnici per la possibilità e la necessità di un trasferimento di compiti pubblici a liberi professionisti retribuiti in sede di discussione parlamentare
56	1.2. Proposte parlamentari per la privatizzazione e la destatalizzazione di incarichi pubblici che possono essere presi in considerazione per un loro trasferimento a liberi professionisti retribuiti

- 57 1.3. Dibattiti parlamentari che contestano una necessità di ampliamento della scac-  
58 chia dei liberi professionisti come titolari di incarichi pubblici.  
2. L'obiettivo di ridurre la quantità e la molteplicità delle leggi e dei regolamenti, e  
59 la tendenza a complicare le esecuzioni amministrative, offrono spunti per un  
60 maggiore trasferimento di incarichi pubblici a liberi professionisti retribuiti.  
61 2.1. La riduzione della quantità e della molteplicità delle leggi e dei regolamenti, e la  
62 suo ripercuotersi nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retribuiti.  
63 2.2. La semplificazione delle esecuzioni amministrative e le conseguenti ripercussio-  
64 ni nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retribuiti.  
65 2.3. La modernizzazione e il miglioramento tecnologico delle esecuzioni amministrative  
66 e le loro ripercussioni nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retri-  
67 buiti.  
68 3. L'attività secondaria dei pubblici dipendenti limita l'attività dei liberi profes-  
69 sionisti retribuiti.  
70 3.1. Il controllo delle attività secondarie private dei pubblici dipendenti attraverso  
71 l'interesse pubblico d'ufficio, e l'importanza dei liberi professionisti retribuiti  
72 quali titolari di incarichi pubblici in questo contesto.  
73 3.2. Il controllo dell'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti mediante  
74 l'obbligo di denuncia del reddito derivante dall'attività secondaria stessa.  
75 3.3. Il controllo di alcuni tipi di attività secondarie private dei pubblici dipendenti e  
76 le ripercussioni di singoli tipi di attività secondarie private dei pubblici dipenden-  
77 ti nei confronti dei liberi professionisti retribuiti.  
78 3.4. L'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti come argomento per l'am-  
79 pliamento del personale nel pubblico servizio.  
80 4. Osservazioni sull'approvazione parlamentare e governativa-amministrativa di  
81 una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimen-  
82 to a liberi professionisti retribuiti.

83 Note

84 Parte III - Interpretazione della bibliografia sulla privatizzazione, municipalizzazione e  
85 statalizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi  
86 Osservazioni preliminari

87 Parte III

- 88 1. Bilanci tributari, fondi contributivi, dotazioni di valori reali, prestazioni naturali  
e diritti come base per le prestazioni pubbliche di servizi.  
1.1. L'imposizione dei diritti come caratteristica comune di ogni forma di erogazione  
di prestazioni pubbliche di servizi e come requisito essenziale per l'erogazione  
di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei liberi professionisti retribuiti.  
1.2. I diritti per le prestazioni pubbliche di servizi nella loro differenza per quanto  
concerne i prezzi, le tasse e gli oneri.  
1.3. L'erogazione e il ricorso alle prestazioni pubbliche di servizi sulla base di bilanci  
tributari, di fondi contributivi, delle dotazioni dei valori reali e delle prestazioni  
in natura.  
1.4. La trasformazione dell'assistenza naturale economica ovvero determinata dal  
prezzo e dagli oneri con prestazioni ideali, soprattutto in caso di richiesta di pre-  
stazioni pubbliche di servizi soggette alle corrispondenze di diritti.  
1.4.1. Efficienza dell'associazione familiare, ampliamento della municipalizzazione, cre-  
scita economica, consolidamento della monarchia sociale e costituzionale di  
gruppi sociali problematici come condizione quadro per un'ampia attuazione di  
prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti dopo la fondazio-  
ne del Reich.  
1.4.2. Sostituzione dell'associazione familiare (mediante complesse prestazioni pubbli-  
che di servizi a livello comunale, dipendenza delle prestazioni pubbliche di ser-  
vizi dagli obiettivi politici della Repubblica dello stato-guida e dal governo mili-  
tare, come condizione quadro per l'efficienza sociale, politiche ed economiche  
delle libere professioni fino alla fondazione della Repubblica Federale.  
1.4.3. Erogazione economico-naturale, ovvero legata ai prezzi ed agli oneri, di pre-  
stazioni individuali come effetto di prestazioni pubbliche di servizi soggette a  
pagamento da parte dello Stato dei partiti, dello Stato associativo, amministra-  
tivo e di diritto, secondo esigenze internazionali, come condizione quadro per il

89 futuro ampliamento delle libere professioni.

- 90 2. Aspetti per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante tra-  
91 sferimento a liberi professionisti retribuiti.

92 Note

93 Parte IV - Interpretazione dei piani organizzativi dei Ministeri, Autorità competenti,  
94 Enti e istituzioni dell'Amministrazione Federale, considerando le partecipazioni dell'  
95 Amministrazione Centrale e società di diritto privato, nonché gli organi consultivi dei  
96 Ministeri Federali.

97 Osservazioni preliminari

98 Parte IV

- 99 1. Considerazioni per la scelta e l'esame delle prestazioni pubbliche di servizi nel  
100 campo di competenza della Amministrazione Federale.  
101 1.1. Indivisibilità totale delle prestazioni pubbliche di servizi.  
102 1.2. Indivisibilità parziale delle prestazioni pubbliche di servizi.  
103 2. Condizioni e possibilità di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di ser-  
104 vizi nelle sfere di competenza dei ministeri, delle autorità, degli enti ed istitu-  
105 zioni dell'amministrazione federale.  
106 2.1. Possibilità di privatizzazione nel settore estero e delle autorità, istituzioni ed En-  
107 ti ad esso subordinati.  
108 2.2. Possibilità di privatizzazione nel settore interno e delle autorità, istituzioni ed  
109 enti ad esso subordinati.  
110 2.3. Possibilità di privatizzazione nel settore della difesa e delle autorità, istituzioni  
111 ed enti ad esso subordinati.  
112 2.4. Possibilità di privatizzazione nel settore della giustizia e delle autorità, istitu-  
113 zioni ed enti ad esso subordinati.  
114 2.5. Possibilità di privatizzazione nel settore degli interni e delle autorità, istituzioni  
115 ed enti ad esso subordinati.  
116 2.6. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'economia e delle autorità, istitu-  
117 zioni ed enti ad esso subordinati.  
118 2.7. Possibilità di privatizzazione nel settore delle finanze e delle autorità, istituzioni  
119 ed enti ad esso subordinati.  
120 2.8. Possibilità di privatizzazione nel settore del traffico e delle autorità, istituzioni  
121 ed enti ad esso subordinati.  
122 2.9. Possibilità di privatizzazione nel settore delle poste e delle telecomunicazioni e  
123 delle autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
124 2.10. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'edilizia residenziale, delle co-  
125 struzioni, dell'urbanistica, e delle autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
126 2.11. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'alimentazione, dell'agricoltura e  
127 foreste, e delle autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
128 2.12. Possibilità di privatizzazione nel settore della ricerca della tecnologia, e delle  
129 autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
130 2.13. Possibilità di privatizzazione nel settore dei lavori, nel settore sociale, e delle  
131 autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
132 2.14. Possibilità di privatizzazione nel settore della gioventù, della famiglia, della sa-  
133 lute e delle autorità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.  
134 2.15. Possibilità di privatizzazione nel settore della formazione scientifica e delle au-  
135 torità, istituzioni ed enti ad esso subordinati.

136 Note

137 Appendice

138 Elenco degli organi di consulenza dei ministeri Federali nei quali dovrebbe essere av-  
139 vuta una discussione circa la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi, median-  
140 te trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

### **Premessa**

*Anche nei paesi dove l'inflazione è meno incalzante che da noi, l'attenzione ai costi dei servizi resi dalle pubbliche amministrazioni sta assumendo sempre maggior rilievo.*

*Provvedimenti sono stati presi in varie nazioni dell'Europa tendenti a richiedere il pagamento di servizi agli utenti anziché ai contribuenti.*

*Il presente studio, originato da una concorde richiesta delle libere professioni della Germania Occidentale, ha il merito di individuare la distinzione dei pubblici servizi dalle altre prestazioni della pubblica amministrazione e di analizzare in concreto la possibilità di una loro gestione attraverso libere prestazioni professionali qualificate.*

*La personalizzazione del servizio, una efficienza che ne riduca i costi, l'elasticità dimensionale, ne sono caratteristiche profonde.*

*La unione delle professioni in una organizzazione di coordinamento ha permesso questa iniziativa e ne garantirà un valido sostegno in Parlamento.*

*La traduzione a cui il Consiglio Nazionale dei Geometri ha voluto procedere è anche un dovuto omaggio ai geometri tedeschi che rappresentano una forza viva e imponente delle professioni liberali.*

**Geom. Pietro Raffaelli**

*Presidente Consiglio Nazionale dei Geometri*

Parte I

**Analisi di proposte e suggerimenti  
da parte delle Associazioni  
delle libere professioni**

*L'Associazione Federale dei Liberi Professionisti (Bonn-Bad Godesberg) e la Fondazione Ludwig Sievers (Hannover), hanno incaricato il Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali (Monaco), in data 14.02.78, di elaborare una perizia sulle condizioni e sulle possibilità di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*Il Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali accoglie favorevolmente la possibilità, offerta da questo incarico, di pervenire ad un ulteriore approfondimento scientifico delle precedenti indagini e proposte elaborate circa i problemi dei liberi professionisti.*

*Nel quadro delle predette indagini e proposte sono stati in particolare svolti lavori relativi ai problemi dei medici con ambulatorio, ai problemi dei professionisti addetti alla consulenza e alla progettazione, e ai problemi dei professionisti nel settore delle arti figurative.*

*In particolare, in relazione al conferimento di incarico da parte dell'Associazione dei liberi professionisti e della Fondazione Ludwig Sievers, viene offerta la possibilità di trattare più dettagliatamente le proposte di soluzione e i valori espressi da parte del Gruppo di Studi per le ricerche sociali relativamente ai problemi dei laureati.*

*Circa il problema relativo al miglioramento dell'impiego dei laureati, il Gruppo di Studi manifesta espressamente il parere secondo cui un miglioramento di questo genere può essere realizzato nel modo migliore avviando e consolidando il trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti.*

*Questo parere è stato discusso da parte del Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali fin dal novembre 1977 nel corso di una riunione di esperti a Tutzing, con l'Associazione Federale dei liberi professionisti, il Ministero di Stato Bavarese per l'Economia e il Traffico, l'Istituto per le Ricerche professionali e di Mercato del Lavoro dell'Ente Federale per il Lavoro, l'Istituto dell'Economia tedesco, l'Istituto tedesco per le ricerche economiche e con altri esperti (1).*

Con il presente rilevamento, e con l'analisi delle proposte e dei suggerimenti delle Associazioni delle libere professioni per la privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante il trasferimento a liberi professionisti retribuiti, viene presentata una prima parte della perizia, che deve essere predisposta a cura dell'Associazione Federale dei liberi professionisti e dell'Associazione Ludwig Sievers.

In tal modo, i lavori in corso di attuazione per la perizia, debbono essere resi utilizzabili per il primo Congresso Federale dei liberi professionisti, che avrà luogo il 7 giugno 1977.

Il presente rilevamento della situazione attuale e l'elaborazione delle proposte e dei suggerimenti, presentati dall'Associazione dei liberi professionisti, deve servire in particolare come materia di riflessione e di discussione del Gruppo di lavoro 3 "Nazionalizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi - Limitazione dell'attività secondaria dei pubblici dipendenti".

Il compito principale del rilevamento della situazione attuale e della relativa valutazione consiste nel fornire un quadro generale, il più possibilmente completo, di tutti quei settori delle prestazioni pubbliche di servizi per i quali, da parte delle associazioni dei liberi professionisti, esistono già proposte e suggerimenti per un trasferimento ai liberi professionisti retribuiti.

Per questo motivo si è tenuto conto anche di quei dati forniti da parte delle Associazioni che non hanno la facoltà di avanzare richieste formali, delibere, richieste programmatiche, ecc.

Per lo stesso motivo si è tenuto conto anche dei dati forniti da quelle associazioni o da quei gruppi di persone sostitutivi di associazione che rappresentano le professioni, e che non vengono inequivocabilmente annoverati nella cerchia dei liberi professionisti (2), ma che, per le loro peculiari caratteristiche, potrebbero essere considerati come facenti parte delle libere professioni (3).

Nel presente rilevamento e nella relativa valutazione, i settori di prestazioni pubbliche di servizi idonei per un trasferimento a liberi professionisti sono stati selezionati e descritti tenendo conto della presenza e dell'entità dei dati forniti dalle associazioni delle libere professioni.

Questo procedimento presenta delle carenze: da un lato il Gruppo di Studi, malgrado ampi contatti scritti e telefonici, non ha potuto ottenere da tutta una serie di associazioni di liberi professionisti i necessari documenti che erano stati richiesti (4). In tal modo, la individuazione dei settori delle prestazioni pubbliche di servizi idonei ad essere privatizzati viene a dipendere dagli elementi di risposta forniti dalle associazioni interrogate.

D'altra parte, per settori importanti di erogazione effettiva, o possibile, di

prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti retribuiti, le associazioni di tali professioni non esistono più, o non esistono ancora (5).

Pertanto, la constatazione dei settori di prestazioni pubbliche di servizi idonei ad essere privatizzati diventa anche una conseguenza dell'"Associacionismo" delle attività professionali libere.

Tali carenze riguardanti la scelta e la selezione delle prestazioni pubbliche di servizi da trasferire a liberi professionisti retribuiti, vengono tuttavia compensate nell'ambito della perizia globale.

A tale scopo, oltre ai dati forniti da parte delle libere associazioni dei liberi professionisti, numerosi documenti relativi a diversi settori di competenza e settori tecnici vengono apportati dalle autorità centrali, da quelle regionali e comunali (6).

In via supplementare vengono raccolte anche le domande, le richieste ed eventuali rapporti dei vari settori presso i Gruppi e presso le Commissioni parlamentari di lavoro dei grossi partiti del Parlamento Federale e delle Diete regionali, che si occupano di problemi riguardanti il trasferimento di prestazioni pubbliche di servizio a liberi professionisti retribuiti (7).

Da ultimo si è tenuto conto anche della letteratura scientifica già esistente, relativa al problema della privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante il trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Per quanto concerne il presente rilevamento della situazione attuale e la valutazione delle proposte e dei suggerimenti formulati da parte delle associazioni delle libere professioni per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, le proposte ed i suggerimenti si muovono su una scala che va dalle più circostanziate perizie scientifiche alle più sintetiche informazioni scritte o orali.

Nel presente rilevamento e nella relativa valutazione, si è cercato di pervenire ad una compensazione tra queste diverse differenze di ordine quantitativo e qualitativo.

Il Gruppo di Studi spera che la presente relazione parziale della perizia globale contribuisca alle discussioni del Primo Congresso Federale dei Liberi Professionisti, e ringrazia il primo direttore dell'Associazione Federale dei liberi professionisti, signor Dietrich Wilhelm Rollmann, per la collaborazione da lui prestata anche per gli ulteriori chiarimenti scientifici dell'importanza del mercato di lavoro dei liberi professionisti, affinché gli stessi, nella loro complessità, possano realizzarsi in modo più completo sotto l'aspetto socio-politico.

Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali

Monaco, maggio 1976

## Parte I

**Analisi di proposte e suggerimenti  
da parte delle Associazioni  
delle libere professioni**

15

**1. SETTORI DELLE PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI PER I QUALI  
VIENE RICHIESTA UNA PRIVATIZZAZIONE MEDIANTE IL TRASFERI-  
MENTO A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI**

**L**'Istituto ha raccolto, presso le associazioni dei liberi professionisti, tra la fine del marzo 1978 e la fine del maggio 1978, proposte e suggerimenti che riguardano le condizioni e le possibilità di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

La valutazione di queste proposte e di questi suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti ha dato come risultato un vasto catalogo di settori di prestazioni pubbliche di servizi, che si intersecano tra loro, e che possono essere prese in considerazione per l'adozione di misure volte alla privatizzazione mediante il trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Nell'ambito di questi settori di prestazioni pubbliche di servizi, che sono stati suddivisi nel presente rilevamento e nella relativa valutazione secondo aree specializzate, le proposte ed i suggerimenti formulati da parte delle libere associazioni dei liberi professionisti, al fine della privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, vengono distribuiti con diversi baricentri tra le differenti aree di competenza e tra i differenti tipi di competenza delle amministrazioni federali, regionali e comunali.

### 1.1. Amministrazione della giustizia. Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore dell'amministrazione, le proposte e i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti, per quanto concerne una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, vanno dai requisiti di una limitazione delle attività secondarie che hanno rilevanza nell'amministrazione della giustizia, da parte degli addetti al settore dell'amministrazione della giustizia e di altri settori pubblici, fino a proposte e suggerimenti volti ad inquadrare ulteriori professioni come professioni libere e a renderli organi dell'amministrazione della giustizia.

Nel settore dell'amministrazione della giustizia, le proposte ed i suggerimenti volti ad ottenere una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, non contengono soltanto richieste di trasferimento delle prestazioni di servizi nel settore della consulenza giuridica delle amministrazioni pubbliche alle libere professioni già esistenti, ma contengono anche considerazioni circa il trasferimento di poteri sovrani, nel settore dell'amministrazione giudiziaria, a determinate professioni, finora commerciali, con conseguente elevazione di queste professioni a rango di libere professioni.

In merito ad una limitazione delle attività secondarie rilevanti dal punto di vista dell'amministrazione di pubblici dipendenti, l'Associazione federale dei periti giurati e di pubblica nomina, fa riferimento all'attività secondaria non rilevante, di funzionari ed impiegati delle Casse di Risparmio, come periti per la valutazione dei danni. Questa attività secondaria, dei funzionari e degli impiegati, riduce il campo di attività dei periti giurati e di pubblica nomina che operano in qualità di liberi professionisti (8).

Un'analogia collocazione hanno i riferimenti della Camera degli Agenti dei Brevetti alla consuetudine, da parte dei giudici dei brevetti, di iscriversi, dopo il loro pensionamento, come agenti di brevetti in qualità di liberi professionisti.

Nella loro nuova attività, questi ex-giudici dei brevetti possono realizzare, grazie alla loro precedente attività nel settore pubblico, vantaggi concorrenziali rispetto agli altri agenti di brevetti che operano in qualità di liberi professionisti (9).

Nei casi che si riferiscono agli uffici comunali di consulenza giuridica che operano a Berlino e in alcuni altri "Länder" federali, la Camera degli Avvocati di Berlino propone qui una privatizzazione di questi uffici.

Questa privatizzazione dei pubblici uffici di consulenza giuridica, può secondo il parere della Camera degli Avvocati di Berlino, avvenire mediante un trasferimento di questa attività alle associazioni degli avvocati.

La Camera degli Avvocati di Berlino fa peraltro riferimento al fatto che tali uffici pubblici di consulenza giuridica sarebbero superflui per il fatto che, come previsto, il "gratuito patrocinio" non viene concesso soltanto per l'assistenza processuale, ma anche per la consulenza giuridica (10).

Per quanto concerne un ampliamento della cerchia degli organi libero-professionisti, nel settore dell'amministrazione giuridica, l'Associazione Federale degli Interpreti e dei Traduttori fa riferimento alla necessità di una legge relativa alla nomina pubblica ed alla prestazione di giuramento degli interpreti e dei traduttori, proprio nel settore dell'attività rilevante sotto l'aspetto dell'amministrazione della giustizia degli interpreti e dei traduttori (interpreti di tribunale, traduttori di documenti, ecc.).

Secondo le argomentazioni dell'Associazione Federale degli Interpreti e dei Traduttori, si rendono necessari la protezione della denominazione professionale, una netta delimitazione con attività "linguistiche" secondarie dal punto di vista professionale, ed un ordinamento nel settore tariffario.

L'Associazione fa presente che soltanto in questo modo si può realizzare la garanzia di parità per l'attività rilevante sotto l'aspetto dell'amministrazione della giustizia degli interpreti e dei traduttori (11).

Sempre nel senso di un ampliamento della cerchia degli organi di amministrazione della giustizia nel settore delle libere professioni, anche l'Associazione federale dei patrocinatori legali richiede un ordinamento professionale legislativo ed un ordinamento tariffario proprio per i patrocinatori legali.

In particolare, l'Associazione Federale dei patrocinatori legali richiede l'eliminazione del controllo all'ammissione dei patrocinatori legali ai dibattimenti orali davanti al tribunale.

Questo ampliamento della cerchia degli organi di amministrazione della giustizia nel settore delle libere professioni, dovrebbe, in particolare, andare incontro alle esigenze, rilevanti dal punto di vista dell'amministrazione della giustizia, della consulenza economica nel settore giuridico (12).

La più ampia proposta, nel senso di un ampliamento degli organi dell'amministrazione della giustizia nel settore delle libere professioni, viene sostenuta da parte dell'Associazione Centrale delle agenzie di informazioni, e delle agenzie di investigazioni.

La professione dell'investigatore privato viene considerata, ai sensi della legislazione tedesca, un'attività commerciale, non una libera professione.

Tuttavia, le proposte dell'Associazione Centrale delle agenzie di informazioni e di investigazioni, ai fini dell'ampliamento dei poteri di intervento degli investi-

gatori privati e del contemporaneo maggiore legame pubblico di questa professione. In collegamento con l'effettiva prevalenza delle prestazioni intellettuali e apportate personalmente in autonomia economica in questa professione, fanno riferimento al perseguimento, da parte della professione degli investigatori privati, di realizzare un'effettiva libera professionalità.

L'inserimento delle richieste dell'Associazione Centrale delle agenzie di informazioni e di investigazioni, nelle considerazioni circa un maggiore trasferimento dei compiti di amministrazione della giustizia a liberi professionisti retribuiti, appare quindi giustificato.

L'Associazione Centrale delle agenzie di informazioni e di investigazioni, propone una regolamentazione giuridica dell'esercizio professionale dell'investigatore privato, sotto l'aspetto della sua organicità ausiliaria per gli avvocati.

Inoltre, l'Associazione Centrale delle Agenzie di informazioni e di investigazione, fa riferimento ai considerevoli vantaggi dell'investigatore privato rispetto all'autorità di polizia, vantaggi che consistono nella maggiore mobilità dell'investigatore privato, in quanto nel suo caso mancano vincoli di competenza, limiti regionali e obbligo di procedimento penale per reati di lieve entità (13).

#### **1.2. Pubblica amministrazione, economia pubblica, settore pubblico dei controlli - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nei settori della pubblica amministrazione, dell'economia pubblica e dei pubblici controlli, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti, in merito ad una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, comprendono un ampio elenco di obiettivi cambiamenti.

Questo elenco va da una selezione generale dell'occupazione a tempo parziale per i funzionari statali a causa di una probabile conseguente estensione delle seconde attività dei pubblici dipendenti, a richieste di livellamento nella concorrenza tra pubblici dipendenti nelle loro attività di guadagno secondario e i professionisti nella loro attività principale. Vi è, infine, la richiesta di consentire, in determinati settori dell'assistenza previdenziale pubblica, insieme ad un ripristino della situazione di mercato, anche una più ampia attività da parte dei liberi professionisti.

L'elenco degli obiettivi di modifiche nel campo della pubblica amministrazione, dell'economia pubblica e di pubblici controlli, va, oltretutto, dalle preoccupazioni circa l'aumentato inserimento delle istituzioni pubbliche tra l'attività dei liberi professionisti e i settori che costituiscono oggetto di tale attività, a concrete richieste singole per quanto concerne il trasferimento delle prestazioni di servizi di taluni uffici, centri e istituzioni del settore della pubblica amministrazione e dell'economia pubblica, a liberi professionisti retribuiti.

Per quanto concerne il rifiuto generalizzato della progettata attività a tempo parziale per i funzionari, l'Associazione dei liberi professionisti in Berlino fa qui riferimento alla presa di posizione negativa della Federazione Tedesca dei Giudici, la quale motiva il suo atteggiamento contrario anche con la maggiore probabilità di attività secondaria da parte di questi funzionari a tempo parziale (14).

La Federazione dei designer grafici tedeschi invita, in una delibera degli associati, i colleghi a non peggiorare, in caso di attività secondarie, le condizioni di concorrenza dei designer grafici professionali, mediante prestazioni preliminari, accessorie e successive gratuite, offerte a basso costo, troppo ampie concessioni d'uso, ecc. (15).

Per quanto concerne il problema relativo ad un aumento dell'inserimento, da parte di istituzioni pubbliche, tra le attività dei liberi professionisti e il campo di attività dei professionisti stessi, la Camera dei Revisori dei Conti fa riferimento, a questo proposito, all'ampliamento dei centri di controllo, delle associazioni di controllo, degli uffici di controllo pubblici, ecc.

Anche se i revisori dei conti che operano in queste istituzioni pubbliche di revisione restano membri delle Camere dei Revisori dei Conti, queste istituzioni rappresentano, tuttavia, un crescente inserimento pubblico tra i settori di attività dei revisori dei conti ed i singoli revisori.

Inoltre, queste istituzioni pubbliche di controllo restringono il campo di attività dei revisori dei conti che svolgono la loro attività in qualità di liberi professionisti (16).

In merito al trasferimento di prestazioni pubbliche a liberi professionisti, l'Associazione dei Giornalisti (statali speciali), propone che gli enti di turismo e le amministrazioni terminali rinuncino a fare eseguire servizi di stampa, ecc. ai pubblici dipendenti.

Il conferimento di tali compiti a giornalisti tecnici specializzati, che operano come liberi professionisti, sarebbe necessario soprattutto per poter raggiungere, dal punto di vista della qualità tecnica della redazione del testo, l'obiettivo perseguito mediante utilizzazione di mezzi finanziari pubblici per i servizi stampa, cioè la pubblicazione in organi di stampa (17).

L'Unione Tedesca degli Autori di Hannover mette in evidenza gli sforzi perseguiti, al fine di allestire una casa editrice comunale per la pubblicazione delle opere degli autori locali.

L'Unione Tedesca degli Autori respinge questo tipo di progetto e propone, viceversa, il mantenimento del principio della concessione di sovvenzioni per spese di stampa per la pubblicazione degli autori locali presso case editrici private, da parte della mano pubblica (18).

Se questa linea, volta ad ottenere il trasferimento del maggior numero possibile di prestazioni pubbliche di servizi, alla responsabilità dei liberi professionisti, si muove anche la richiesta dell'associazione federale dei mediatori tedeschi, che intende trasferire gli insediamenti commerciali dagli uffici d'incentivazione dell'economia dei comuni ai mediatori stessi (19).

Bisogna tenere presente che la professione del mediatore viene considerata, ai sensi della legislazione tedesca, un'attività commerciale.

Vic versa, si determina per la professione del mediatore, a causa degli sviluppi che si registrano nella legislazione complessiva, in materia di abitazione, un maggiore legame pubblico di questa professione.

Contemporaneamente, in questa professione esistono piccoli uffici, e inoltre è possibile riscontrare, per questo tipo di professione, una prevalenza di prestazioni intellettuali erogate personalmente, e in piena autonomia economica.

A causa di questa effettiva libertà professionale del mediatore, appare opportuno anche un inserimento delle considerazioni fatte dall'associazione dei mediatori tedeschi nelle discussioni relative alle condizioni e alle possibilità esistenti, al fine di realizzare una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante il trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

In particolare, l'Associazione dei Mediatori tedeschi della Baviera, fa riferimento, in relazione al problema degli uffici comunali di mediazione immobiliare del settore abitativo, al pericolo secondo cui a questi uffici potrebbero aggiungersi anche uffici di mediazione immobiliare nel settore fondiario, e che si potrebbe determinare una monopolizzazione pubblica dell'intermediazione fondiaria e abitativa, analogamente a quanto si verifica nel settore del collocamento della mano d'opera.

Come requisito minimo, l'Unione regionale della Baviera dell'organizzazione centrale dei mediatori tedeschi, indica quindi una limitazione delle prestazioni di servizi da parte degli uffici comunali di intermediazione immobiliare nel settore abitativo ai gruppi della popolazione socialmente debole, agli abitanti già residenti, e alle abitazioni che non presentano comfort (20).

Al di là di questi requisiti per la limitazione delle prestazioni di servizi degli uffici comunali di intermediazione per le abitazioni, rispetto al campo di attività della professione di intermediario, l'Associazione federale dei mediatori tedeschi fa riferimento alla stretta interdipendenza dell'assistenza previdenziale pubblica nel settore delle abitazioni, dell'economia pubblica in questo campo, e dell'attività della professione di mediatore.

L'intero settore delle abitazioni si presenta come mercato incompleto, in cui almeno una parte dei prezzi riveste carattere tariffario.

Anche la struttura relativa agli incentivi da erogare nel mercato delle abitazioni presenta un carattere difforme ed evidenzia elementi di incentivazione oggettiva mediante indennità di abitazione, ed elementi di incentivazione oggettiva mediante aiuti per gli investimenti.

Inoltre, la struttura delle costruzioni nel mercato delle abitazioni è caratterizzata da una commistione di imprenditori edili pubblici, di pubblica utilità e privati.

L'Associazione federale dei mediatori tedeschi fa presente che, dal punto di vista di questa struttura del mercato delle abitazioni, in parte a causa dell'effettiva attività di intermediazione diretta degli imprenditori edili, e in parte a causa dei divieti giuridici di provvigione per le abitazioni a prezzo controllato, il campo vero e proprio di attività della professione dell'intermediario è limitato ai residui settori del mercato delle abitazioni, soprattutto nelle aree di grande concentrazione demografica.

Rispetto allo stato attuale, l'Associazione federale dei mediatori tedeschi fa riferimento alla possibilità di un'estensione della liberalizzazione del mercato delle abitazioni, con contemporanea accentuazione degli incentivi soggettivi, mediante l'assegnazione di indennità di abitazione.

Una tale politica amplierebbe il campo di attività della professione del mediatore e risparmierebbe con la conseguente, maggiore trasparenza di mercato, il ripetersi di interventi pubblici e di prestazioni pubbliche di servizi da parte delle istituzioni pubbliche.

In relazione al conseguente, effettivo rafforzamento della funzione pubblica della professione del mediatore, sarebbero poi necessari una corrispondente legislazione professionale ed un coordinamento tariffario (21).

### 1.3. Formazione di opinione -

#### Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore della formazione di opinione, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni della libera professione, per quanto concerne una privatizzazione delle prestazioni pubbliche mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, presentano una evidente inconsistenza.

Nel settore della pubblica amministrazione, queste proposte e i relativi suggerimenti fanno riferimento ad una riduzione dell'attività propria delle amministrazioni nel settore della formazione di opinione a favore di una più ampia attenzione di questo tipo di compiti da parte di liberi professionisti che operano nel settore.

Nel settore della formazione di opinione espresse nell'ambito del diritto pubblico, viceversa, si contrappongono richieste e impegni differenti.

Da un lato sono da constatare impegni da parte della competente Associazione, relativi ad una estensione di una parte degli operatori addetti al settore della formazione di opinione, in qualità di liberi professionisti, ad una posizione simile a quella di un lavoratore dipendente, dall'altro lato aumentano gli sforzi di un'istituzione sostitutiva dell'associazione, volti a ridurre l'eliminazione del campo di attività di quei liberi professionisti che non hanno raggiunto, nel campo della formazione dell'opinione, lo status simile a quello dei lavoratori dipendenti, che nel frattempo è divenuto possibile.

Per quanto concerne le richieste di una riduzione dell'attività propria, formatrice di opinione dell'amministrazione pubblica, l'Associazione tedesca dei giornalisti propone di limitare l'attività propria dei reparti amministrativi per i servizi di stampa e di pubbliche relazioni, a favore di una più netta assunzione di questi compiti da parte di giornalisti che operano in qualità di liberi professionisti (22).

In tal modo - così constata l'Unione Tedesca dei Giornalisti - potrebbe essere trovata una sostituzione per quei settori di attività che sono andati perduti in seguito alla concentrazione operata sulla stampa, radio e televisione, e potrebbe anche migliorare la qualità degli impegni formatori di opinione compiuti da parte delle pubbliche amministrazioni.

L'unione radiofonica-televisiva-cinematografica (23) va compiendo sforzi notevoli al fine di ottenere un ulteriore ampliamento della posizione di lavoratore dipendente dal punto di vista della legislazione paritaria e sociale, dei cosiddetti "liberi collaboratori" presso gli enti radiofonici e televisivi.

In seguito a questi più ampi diritti giuridico-tariffari e giuridico-sociali dei cosiddetti "liberi collaboratori" rispetto agli enti radiofonici e televisivi, la disponibilità degli enti all'ulteriore conferimento di attività libero nel settore della formazione dell'opinione, si è sensibilmente ridotta.

La Freie-Fernseh-Film-GmbH (Società a responsabilità limitata per la televisione e la cinematografia) si sforza di ampliare nuovamente la limitazione condizionata nel campo di attività degli operatori delle libere professioni.

Quanto sopra nel caso in cui la "Freie-Fernseh-Film GmbH" concluda contratti con liberi professionisti e li trasferisca poi, ai sensi delle disposizioni legislative in materia di trasferimenti ai lavoratori, agli enti radiofonici e televisivi, per portare a termine determinati compiti.

In tal modo, i diritti giuridico-tariffari e giuridico-sociali dei liberi professionisti, diritti che hanno l'effetto di una barriera al conferimento degli incarichi rispetto agli enti di diritto pubblico per la formazione dell'opinione, possono essere neutralizzati (24).

Né la "Rundfunk-Fernseh-Film Union" (Unione Radio-televisiva-cinematografica), né la "Freie-Fernseh-Film GmbH" (Società a responsabilità limitata per la televisione e la cinematografia), debbono essere annoverate tra le associazioni di liberi professionisti.

La "Rundfunk-Fernseh-Film-Union" è un'organizzazione sindacale, e la "Freie-Fernseh-Film-GmbH" è un'impresa economica.

Poiché entrambe le organizzazioni rappresentano, però, in parte rilevanti, le libere professioni operanti nel settore della formazione di opinione elaborata a livello di diritto pubblico, appare opportuno inserire le aspirazioni e le richieste di queste due organizzazioni nelle proposte e nei suggerimenti per una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi, mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

A questo proposito, proprio in base agli sforzi, in definitiva contrari, delle due organizzazioni - da un lato gli sforzi volti a realizzare un ampliamento della posizione di lavoro dei liberi professionisti, e dall'altro gli sforzi volti a mantenere aperta la possibilità di occupazione dei liberi professionisti, malgrado questa crescente situazione simile a quella dei lavoratori retribuiti - appare chiara l'esigenza di una privatizzazione del settore della formazione di opinione operante a livello di diritto pubblico.

Quanto sopra nella misura in cui gli sforzi contrapposti della "Rundfunk-Fernseh-Film-Union" da un lato, e della "Freie-Fernseh-Film GmbH" dall'altro, presuppongono la forma pubblico-giuridica della radio e della televisione (25).

La creazione di condizioni di mercato nel quadro della formazione di opinione mediante la radio e la televisione, e il conseguente ampliamento delle possibilità di incarico a lavoro dei liberi professionisti, risulta come conseguenza degli sforzi contrapposti, ma nel contempo riferiti ad una formazione di opinione elaborata a livello pubblico-giuridico da parte della radio e della televisione, sforzi volti a migliorare la possibilità di occupazione dei "liberi collaboratori".

#### 1.4. Trasporti - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore dei trasporti, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per quanto concerne una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti, potrebbero

in particolar modo interessare il settore della sicurezza di volo.

Mentre già nell'anno 1954 la categoria dei controllori di volo, mediante apposita legge sulla categoria, è stata definitivamente riconosciuta come libera categoria professionale retribuita (26), nel settore della sicurezza di volo vengono attualmente discussi diversi modelli per una modifica dell'attuale rapporto di pubblico impiego.

Secondo le informazioni fornite dall'Associazione dei tecnici tedeschi addetti alla sicurezza di volo, un posto di rilievo viene occupato da una regolamentazione con l'apporto di impiego privato (27).

**1.5. Brevetti - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore dei brevetti, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni delle libere professioni, per quanto concerne la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, si riferiscono ad un'indicazione della Camera degli Agenti di brevetti, secondo la quale alcuni funzionari degli uffici brevetti, dopo il loro pensionamento, esercitano l'attività di agenti di brevetti come liberi professionisti.

Il problema principale derivante dall'esercizio di questa libera professione da parte dei pensionati che aprono uno studio è costituito, secondo il parere della Camera degli agenti di brevetti, dal fatto che questi ex-funzionari degli uffici brevetti, in base alla loro precedente attività, possono ottenere vantaggi concorrenziali per la loro attività rispetto agli altri agenti di brevetti liberi professionisti (28).

**1.6. Rilevamenti, statistiche, elaborazione dati - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore dei rilevamenti, della statistica e dell'elaborazione dei dati, le proposte ed i suggerimenti dell'associazione dei liberi professionisti, per quanto concerne la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, rappresentano gran parte dello spettro complessivo dei possibili rapporti tra amministrazione pubblica e libere professioni.

Le proposte e le iniziative per una privatizzazione del settore dei rilevamenti, della statistica e delle elaborazioni dei dati, vanno da richieste di una pura e semplice limitazione delle prestazioni di servizi da parte della pubblica amministrazione, fino alle richieste volte a prendere in considerazione la possibilità di definire prestazioni di servizio, finora di competenza della pubblica amministrazione, da parte dei liberi professionisti retribuiti.

Allo stesso modo, le proposte e i suggerimenti dei liberi professionisti che operano nel settore dei rilevamenti, della statistica e dell'elaborazione dati, vanno dalla richiesta di livellamento delle condizioni di concorrenza tra l'amministrazione pubblica e i liberi professionisti retribuiti nell'erogazione di prestazioni di servizi, fino alle richieste volte ad impedire che i diritti e doveri privilegiati, di cui sono attualmente titolari liberi professionisti (per esempio il diritto del medico al rifiuto testimoniale, o l'obbligo del medico alla segretezza) vadano trasferiti ad istituzioni pubbliche, o semi-pubbliche, nel settore dell'elaborazione dei dati.

Per quanto concerne le richieste volte a limitare semplicemente le prestazioni di servizi erogate da parte della pubblica amministrazione al previsto settore di competenza, la Federazione degli Esperti Tecnici Tedeschi (Bund Technischer Experten) chiede che i Collegi peritali, operanti in seno agli uffici di rilevamento e uffici catastali per la determinazione del valore di terreni edificati e non edificati, continuino ad operare entro l'ambito giuridico di edilizia generale e di urbanistica, definito dal legislatore.

Per quanto concerne le richieste da parte di privati, questi Collegi peritali non debbono entrare in concorrenza con i periti di pubblica nomina e giurati (29).

In merito alla situazione generale della concorrenza tra gli uffici rilevamenti e uffici catastali da un lato, e i geometri liberi professionisti dall'altro, la Federazione dei Geometri Pubblici Dipendenti (Bund der Öffentlich bestellten Vermessungsingenieure) segnala distorsioni nel settore tariffario, a favore dei geometri liberi professionisti.

La Federazione chiede un livellamento della situazione di concorrenza tra gli uffici rilevamenti e gli uffici catastali da un lato, e i geometri liberi professionisti dall'altro, adottando, come strumento, una disposizione che preveda che gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali nelle prestazioni di servizi per terze persone siano soggetti a tassazione sul giro di affari, così come lo sono i geometri.

In tal modo, la Federazione dei Geometri Pubblici Dipendenti vorrebbe livellare le differenze di ordine fiscale esistenti tra le tariffe, che peraltro sono uguali per gli uffici di rilevamento e uffici catastali da un lato, e per i geometri liberi professionisti dall'altro.

Oltre alle richieste che si riferiscono alle distorsioni della concorrenza nel settore tariffario, la Federazione dei Geometri Pubblici Dipendenti propone ulteriori misure, al fine di compensare le distorsioni di concorrenza nel settore pubblicitario tra gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali da un lato, e i geometri liberi professionisti dall'altro.

Mentre per i geometri liberi professionisti esiste un divieto legale alla pubblicità, gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali, in quanto uffici pubblici, si tro-

vano in una reale situazione di vantaggio per il loro carattere di obbligatorietà e di notorietà.

L'associazione chiede, quindi, regolamentazioni che consentano agli uffici di rilevamento ed agli uffici catastali di indirizzare richiedenti privati a geometri liberi professionisti (30).

Distorsioni di concorrenza, soprattutto tra i Collegi peritali che operano in seno agli uffici di rilevamento e agli uffici catastali per l'accertamento di valori dei terreni non edificati ed edificati da un lato, ed i periti agrari dall'altro, vengono riscontrate, anche da parte della Federazione Centrale dei Contabili e Periti Agrari (Hauptverband der landwirtschaftlichen Buchstaben und Sachverständigen), la quale propone, per questo motivo, una perequazione tariffaria in questo settore (31).

Per quanto concerne la situazione della concorrenza tra gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali da un lato, e i geometri liberi professionisti dall'altro, l'Associazione dei Geometri Pubblici Dipendenti (Verband der Öffentlich Bestellten Vermessungsingenieure), formula anche perplessità nei confronti dell'attività propria particolarmente intensa degli uffici nel settore rurale e, in particolare modo, nel quadro della ricomposizione fondiaria e del riassetto delle aree fabbricabili (32).

L'Associazione esprime anche perplessità circa le distorsioni di concorrenza esistenti in alcuni "Länder" federali per il fatto che, prima della nomina di un geometra per il corrispondente distretto ufficiale, viene operato un controllo sulla necessità della nomina, che, in ultima analisi, si orienta a seconda del tipo, delle dimensioni e dell'entità dell'attività propria svolta da parte degli uffici di rilevamento e degli uffici catastali (33).

Per quanto concerne l'effettiva distribuzione — rilevabile nella statistica delle costruzioni — della definizione dei compiti tra le singole autorità da un lato, e tra i competenti liberi professionisti retribuiti dall'altro, la Federazione degli Architetti Tedeschi (Bundesverband des Bundes Deutscher Architekten) richiede una statistica sulle persone e uffici che hanno presentato domanda di costruzione.

Un tale rilevamento statistico delle domande volte ad ottenere l'autorizzazione alla costruzione si rende necessario, secondo il parere della Federazione degli Architetti Tedeschi, al fine di poter constatare quali percentuali di progetti si riferiscono a seconde attività di persone con rapporto di pubblico impiego, quali ad attività di amministrazioni edilizie pubbliche, e quali all'attività principale degli architetti ed ingegneri operanti nel quadro della libera professione (34).

Per quanto concerne la delocalizzazione dei compiti di rilevamento tra gli uffici di

di rilevamento e gli uffici catastali, e tra geometri liberi professionisti, l'Associazione dei Geometri Pubblici Dipendenti fa riferimento al fatto che, originariamente, tutti i compiti di rilevamento venivano portati a termine da parte di geometri liberi professionisti, e che l'attuale suddivisione tra gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali da un lato, e i geometri liberi professionisti dall'altro, rappresenta il risultato di lunghe discussioni.

Per quanto concerne la valutazione dei terreni agricoli non edificati, la Federazione Centrale dei Contabili e dei Periti Agrari (Hauptverband der landwirtschaftlichen Sachverständigen), fa riferimento al fatto che questo compito è stato, originariamente, anch'esso portato a termine esclusivamente da parte di periti operanti nel settore agricolo come liberi professionisti, e che soltanto nel corso di nuove modifiche giuridiche sul piano delle costruzioni generali tale compito è stato trasferito ai Collegi peritali operanti in seno agli uffici di rilevamento e agli uffici catastali (35).

Per quanto concerne una nuova ridistribuzione dei compiti di rilevamento tra gli uffici di rilevamento e gli uffici catastali da un lato, ed i geometri liberi professionisti dall'altro, la Federazione dei Geometri Pubblici Dipendenti propone che l'attività degli uffici di rilevamento, e degli uffici catastali, venga limitata a lavori fondamentali.

Contemporaneamente, questa associazione fa riferimento alla necessità di un potenziamento dei geometri che operano a livello di liberi professionisti nell'affrontare le innovazioni tecniche nel settore dei rilevamenti. Tale potenziamento può essere realizzato facendo in modo che ai geometri liberi professionisti venga consentita la formazione di società.

La Federazione dei Geometri Pubblici Dipendenti fa riferimento alla possibilità e alla necessità, mediante un ampliamento dell'assorbimento effettivo di compiti di rilevamento da parte di geometri liberi professionisti, di affidare da un lato al personale degli uffici di rilevamento e degli uffici catastali i lavori di base, e dall'altro, di creare posti di lavoro durevoli per il presumibile gran numero di liberi professionisti all'inizio della loro attività nel settore del rilevamento, all'interno degli uffici di rilevamento.

Per il settore dei rilevamenti nello Stato libero di Baviera, l'associazione fa riferimento alla necessità di creare in questa regione la possibilità, finora inesistente, di fare assolvere i compiti di rilevamento da parte di geometri liberi professionisti retribuiti (36).

La problematica fondamentale dell'assolvimento parziale, anche di compiti di autorità, da parte di liberi professionisti retribuiti, si presenta in modo particolare anche nel settore dell'elaborazione dei dati.

In relazione alle nuove possibilità esistenti nel settore giuridico sociale,

giuridico sanitario e giuridico meccanografico per l'acquisizione, la memorizzazione e l'emissione di dati sanitari riferiti ai pazienti, l'Associazione dei Medici di Germania - Hartmannbund (Verband der Ärzte Deutschlands - Hartmannbund) esige tassativamente di lasciare l'acquisizione, la memorizzazione e l'emissione dei dati riferiti ai pazienti al potere dispositivo dei medici, protetto dal diritto al rifiuto di testimonianza, e dal dovere di segretezza.

In particolare, l'Associazione si mostra contraria anche ad un abbinamento di dati medici e non medici (37).

**1.7. Settore abitativo ed edilizio, urbanistico, pianificazione regionale, pianificazione ed amministrazione territoriale - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore dell'edilizia abitativa e dell'edilizia in genere, dell'urbanistica, della pianificazione regionale, della pianificazione e della amministrazione del territorio, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni di liberi professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, si concentra prevalentemente nel settore edilizio.

Le proposte ed i suggerimenti per una privatizzazione del settore edilizio vanno dalle richieste di limitazione dell'attività secondaria dei pubblici dipendenti, alle richieste del blocco delle assunzioni presso le amministrazioni edilizie pubbliche, fino alle richieste di una ristrutturazione e di una vera e propria eliminazione dell'attività propria delle amministrazioni edilizie pubbliche.

Le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per quanto concerne la privatizzazione del settore edilizio, mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, comprendono però anche richieste di ampliamento della cerchia dei liberi professionisti retribuiti nel settore dell'edilizia, nonché richieste di ampliamento dell'attività dei liberi professionisti retribuiti anche per i compiti di autorità nel settore dell'edilizia.

Per quanto concerne la limitazione dell'attività secondaria dei pubblici dipendenti che operano in seno alle amministrazioni nel settore dell'edilizia, l'Associazione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi (Bundesverband des Bundes Deutscher Architekten) chiede una rilevazione statistica delle persone e delle istituzioni che presentano domanda di costruzione.

In tal modo la percentuale delle attività secondarie svolte da parte dei pubblici dipendenti nel settore dell'edilizia, deve, quanto meno, essere resa controllabile (38).

L'Unione dei Liberi Professionisti in Baviera (Verband der Freien Berufe in

Bayern) propone, per quanto concerne la privatizzazione dell'edilizia, come soluzione a breve termine, un blocco delle assunzioni nel settore della pubblica amministrazione per l'edilizia (39).

La stessa richiesta viene avanzata anche da parte della Federazione degli Architetti Tedeschi della Bassa Sassonia (Deutsche Architekten in Niedersachsen) (40).

Per quanto concerne gli obiettivi a medio termine, l'Associazione dei Liberi Professionisti in Baviera ritiene inoltre opportuna una maggiore assunzione di progettazioni proprie, ovvero di progettazioni per conto terzi - che finora venivano portate a termine dalle amministrazioni pubbliche nel settore edilizio - da parte dei liberi professionisti, qualora e nella misura in cui queste prestazioni sono previste nei regolamenti tariffari delle relative libere professioni, come prestazioni indeennizzabili (41).

Nel complesso l'associazione chiede, a lungo termine, una riduzione del numero degli uffici di pianificazione mediante una modifica strutturale e mediante trasferimenti all'interno dell'amministrazione del settore delle costruzioni (42).

Una maggiore privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi nel settore dell'edilizia mediante un più ampio trasferimento dei compiti relativi a liberi professionisti retribuiti, viene motivata, da parte delle associazioni, con l'argomentazione secondo la quale, all'esteso collegamento legislativo dell'attività dei liberi professionisti retribuiti nel settore dell'edilizia, con un contemporaneo pesante onere, provocato dalle modifiche che intervengono nel settore economico e sociale, si contrappone, da parte della pubblica amministrazione nel settore delle costruzioni una coesione senza problemi di requisiti economici, di potere formale di controllo e di attività di pianificazione propria.

Per rafforzare, in questi squilibri, le importanti funzioni svolte da parte dei liberi professionisti retribuiti nel settore dell'edilizia sotto l'aspetto di politica regolamentare, di politica economica ed in particolare di politica in materia di mercato del lavoro, le associazioni sostengono la necessità di pervenire ad una separazione di responsabilità di pianificazione e di responsabilità di prodotto, di elaborazione della pianificazione, e di autorizzazione della pianificazione.

Le associazioni ritengono inoltre necessario un consolidamento della posizione giuridica dei liberi professionisti nel settore dell'edilizia, mediante l'ancoraggio di un principio di pianificazione alternativa, e di riduzione delle disposizioni normative di soluzione per i problemi di pianificazione.

Inoltre, le associazioni ritengono necessario pervenire ad un miglioramento del diritto di presentazione dei piani e dei regolamenti tariffari nel settore dell'edilizia (43).

Per quanto concerne un ampliamento della cerchia dei liberi professionisti che debbono essere presi in considerazione per un trasferimento delle prestazioni di servizi, finora erogate da parte del settore pubblico, l'Associazione dei tecnici che hanno sostenuto un esame statale (Verband staatlich geprüfter Techniker) propone un maggiore inserimento dei tecnici autonomi delle costruzioni da essa rappresentati nell'elaborazione planimetrica autonoma e di responsabilità propria, nonché nella presentazione dei piani (44).

L'Associazione Federale degli Artisti che operano nel settore delle arti figurative (Bundesverband Bildender Künstler), ritiene necessaria una più coerente applicazione delle disposizioni programmatiche per l'inserimento di artisti che operano nel settore delle arti figurative, nel quadro dei progetti edilizi pubblici.

Questo obiettivo, secondo il parere dell'associazione federale degli artisti che operano nel settore delle arti figurative, dovrebbe però essere perseguito, in misura crescente, sotto forma di un inserimento di questa categoria di artisti quali "specialisti straordinari" (45).

Per quanto concerne i compiti di autorità dell'amministrazione pubblica nel settore dell'edilizia, come per esempio la vigilanza edilizia, l'Associazione Federale degli Architetti Tedeschi ritiene possibile, anche in questo settore, un'autentica privatizzazione mediante un ulteriore trasferimento ai liberi professionisti retribuiti, più o meno secondo il modello degli ingegneri collaudatori che operano nel settore della statica delle costruzioni.

Ciò renderebbe necessario un ordinamento dei liberi professionisti retribuiti, in particolare degli architetti, in una professione vincolata a livello statale, cioè in un organo di assistenza e vigilanza delle costruzioni (46).

Per quanto concerne il settore dell'edilizia abitativa, suggerimenti e proposte esaurienti da parte dell'Associazione degli Intermediari Tedeschi (Ring deutscher Makler) per una privatizzazione del settore pubblico dell'edilizia abitativa, sono già stati riportati in un altro punto della presente perizia.

L'Associazione dei Mediatori Tedeschi fa, a questo proposito, riferimento alla possibilità, nel corso di un maggiore rissestimento di condizioni di economia di mercato nel settore dell'edilizia residenziale, di far assumere nuovamente, da parte del settore dei mediatori, le prestazioni di servizio in materia di intermediazione effettuato finora da parte di uffici comunali di intermediazione per le abitazioni. Peraltro, la professione dell'intermediario dovrebbe, in tal caso, essere inquadrata giuridicamente, sia per quanto concerne l'aspetto professionale, sia per quanto concerne l'aspetto tariffario (47).

#### 1.8. Settore foreste e agricoltura - Proposte e suggerimenti per una privatiz-

#### zazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore delle foreste e dell'agricoltura, le proposte e suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, si concentrano sull'aspetto della possibile trasformazione delle prestazioni di servizi, originariamente effettuate come attività accessoria da parte di pubblici dipendenti, in settori di attività dei liberi professionisti, nonché ai rapporti di concorrenza esistenti tra le istituzioni pubbliche e i liberi professionisti retribuiti, nell'effettuazione di determinate prestazioni di servizi.

Per quanto concerne la possibilità di una trasformazione di prestazioni di servizi che precedentemente venivano effettuate da parte dei pubblici dipendenti come attività accessoria in settori di attività dei liberi professionisti, l'Associazione degli Addetti Forestali che operano come liberi professionisti (Verband Freiberuflicher Forstdeuten), fa riferimento ad una soluzione adottata in Baviera che potrebbe trovare impiego sull'intero territorio della Repubblica Federale.

In Baviera, dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'effettuazione delle valutazioni forestali e l'elaborazione di piani economici forestali, è stata trasformata, da una attività accessoria svolta da pensionati provenienti dalle amministrazioni forestali statali, in un'attività per la libera professione, di recente costituzione, degli addetti al settore forestale.

Un motivo essenziale per questo trasferimento di determinate prestazioni di servizi forestali, a liberi professionisti retribuiti, era costituito dall'esigenza di aprire un ampio settore di attività ai numerosi specialisti nel settore forestale, provenienti dalle università, e che non potevano trovare un'occupazione nelle amministrazioni forestali (48).

Per quanto concerne i rapporti reciproci esistenti tra istituzioni pubbliche e liberi professionisti retribuiti nell'effettuazione di determinate prestazioni di servizi, l'Associazione Federale degli Agronomi (Bundesverband der Agraringenieure) chiede una migliore delimitazione della consulenza generale gratuita per le aziende agricole da parte degli uffici agricoli e di analoghe istituzioni pubbliche, rispetto alla consulenza retribuita per le aziende agricole, per la soluzione di questi particolari, ad opera di agronomi liberi professionisti (49).

Nel settore dei generi alimentari, l'Associazione Federale dei Chimici Pubblici Dipendenti (Bundesverband der öffentlichen Angestellten und vereidigten Chemiker) e la Società dei Chimici Tedeschi (Gesellschaft Deutscher Chemiker), manifestano perplessità circa le indagini di routine effettuate da parte degli enti vinicoli pubblici, degli enti pubblici di indagine e di ricerca operanti nel settore agricolo, nonché degli enti di ricerca federale.

Queste indagini, portate a termine da parte di istituzioni pubbliche, si collo-

no, dal punto di vista tariffario, e secondo l'opinione espressa da parte delle associazioni, sostanzialmente al di sotto delle corrispondenti prestazioni effettuate da parte di chimici commerciali liberi professionisti.

Le associazioni fanno presente che lo spostamento originario per tali indagini di routine, agevolate dal punto di vista tariffario, cioè la piccola struttura e la cattiva situazione profittuale, per esempio dei produttori di vino, è nel frattempo venuto meno.

Da quando nei singoli settori si sono create grandi unità di produttori, tale sovvenzionamento indiretto non appare più necessario.

Una privatizzazione delle ricerche chimiche di routine condotte sui prodotti agricoli da parte di istituzioni pubbliche, mediante un completo trasferimento di questo compito ai chimici commerciali retribuiti appare quindi, secondo il parere delle associazioni, possibile dal punto di vista economico, e opportuno dal punto di vista del bilancio (50).

**1.9. Ricerca scientifica: sviluppo, impiego - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore della ricerca, dello sviluppo e delle applicazioni scientifiche, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti si concentrano nell'applicazione della ricerca economica e dello sviluppo, ad una limitazione delle prestazioni di consulenza effettuate da parte di pubbliche istituzioni per l'economia.

Esistono, inoltre, anche proposte per l'ulteriore sviluppo dell'attività libero-professionale nel settore che si occupa di incentivare la pratica della ricerca economica e dello sviluppo.

Per quanto concerne le prestazioni di consulenza effettuate da parte di istituzioni pubbliche per l'economia, nell'applicazione della ricerca e dello sviluppo, l'Associazione federale dei consulenti economici (Bundesverband der Wirtschaftsberater), l'Associazione dei consulenti aziendali (Vereinigung der Betriebs- und Refa-Berater), l'Associazione degli ingegneri consulenti (Verband beratender Ingenieure) e l'Associazione delle ditte di ingegneria indipendenti di consulenza (Verband unabhängig beratender Ingenieurfirmen), fanno riferimento alla crescente eliminazione o limitazione dei consulenti libero-professionali ad opera di istituzioni semi-pubbliche, operanti nel settore della consulenza economica.

A questo proposito vengono citati, tra gli altri, il *Curatorium di razionalizzazione dell'economia tedesca* (Rationalisierungskuratorium der Deutschen Wirt-

schaft), l'Ufficio consulenza aziendale per il commercio al dettaglio (Betriebswirtschaftliche Beratungsstelle fuer Einzelhandel GmbH), l'Ufficio di consulenza aziendale federale per il commercio all'ingrosso e per le esportazioni (Bundesbetriebs-beratungsstelle fuer den Deutschen Gross- und Aussenhandel GmbH), la consulenza imprenditoriale per l'economia (Unternehmensberatung fuer die Wirtschaft GmbH), la società per la collaborazione tecnica (Gesellschaft fuer technische Zusammenarbeit GmbH) e l'associazione tecnica di vigilanza (Technische Ueberwachungsverein) (51).

Le associazioni chiedono l'eliminazione dei vantaggi concorrenziali delle istituzioni semi-pubbliche nella consulenza economica, cioè una limitazione dell'attività di consulenza e di perizia delle istituzioni semi-pubbliche rispetto all'attività dei consulenti operanti come liberi professionisti (51).

Per quanto concerne le proposte ed i suggerimenti per lo sviluppo dell'attività libero-professionale nel settore dell'applicazione della ricerca scientifica e dello sviluppo, la società per il marketing di ricerca (Gesellschaft fuer Forschungsmarketing) ha formulato proposte per un'integrazione dei sistemi tecnici di informazione semi-pubblici, incentivati da parte del Ministero Federale per la Scienza e la Tecnologia, ad opera di consulenti delle informazioni operanti come liberi professionisti (52).

La Società per il Marketing di Ricerca (Gesellschaft fuer Forschungsmarketing) non è un'associazione di liberi professionisti.

Questa società ha però, dal punto di vista statutario, anche il compito di istruire e qualificare i consulenti delle informazioni.

Un inserimento delle proposte e dei suggerimenti di questa istituzione nelle considerazioni per una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, appare opportuno e necessario per i motivi suddetti, e a causa della mancanza di un'associazione operante nel settore speciale della consulenza libero-professionale delle informazioni.

**1.10. Settore assicurazioni sociali - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore delle assicurazioni sociali, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, riguardano la crescente attività propria delle istituzioni semi-pubbliche di finanziamento e di regolazione contabile del settore.

Le proposte ed i suggerimenti delle associazioni interessano però anche il

pregiudizio di diverse libere professioni operanti nel settore delle assicurazioni sociali, rispetto ad istituzioni pubbliche, nonché l'inserimento di altre libere professioni nella cerchia delle libere professioni operanti nel quadro delle assicurazioni sociali.

Da ultimo, le proposte ed i suggerimenti dei liberi professionisti interessano le condizioni di base nel loro complesso, offerte dal settore delle assicurazioni sociali nella Repubblica Federale di Germania per rendere operanti le libere professioni, nonché le possibilità di trasferire alcune competenze di autorità affidate alle libere professioni, per esempio agli enti di finanziamento nel settore delle assicurazioni sociali.

Per quanto concerne la crescente attività propria delle istituzioni di finanziamento e di liquidazione dei conti nel settore delle assicurazioni sociali, particolarmente nel settore dell'assistenza sanitaria, l'Associazione dei Medici Tedeschi "Hartmannbund" (Verband der Aerzte Deutschlands-Hartmannbund) propone, in questa sede, un maggiore impiego dei medici con studio professionale nel settore della riabilitazione, come alternativa a istituzioni proprie di riabilitazione degli istituti di finanziamento nel settore delle assicurazioni sociali (53).

Per quanto concerne l'attività peritale nel settore della medicina sociale da parte del servizio sanitario delle casse mutue, del servizio peritale delle assicurazioni pensionistiche, del settore peritale delle assicurazioni legali contro gli infortuni, del servizio di medicina del lavoro e del servizio sanitario assistenziale, l'Associazione respinge la creazione di un servizio centralizzato di medicina sociale, e una dotazione supplementare del servizio di medicina sociale con apparecchiatura diagnostica.

L'Associazione chiede di evitare l'estensione dei diversi procedimenti peritali degli istituti di finanziamento del settore delle assicurazioni sociali, nella sfera di attività dei medici liberi praticanti, e fa presente che anche il settore delle visite preventive è stato legalmente dichiarato compito dei medici liberi praticanti (54).

L'Associazione dei Medici tedeschi "Hartmannbund" propone, inoltre, una cooperazione dei servizi di medicina sociale nella formazione, nella qualificazione e nell'aggiornamento professionale dei medici e di altri professionisti, nonché nella valutazione scientifica e documentaria degli effetti e dei risultati della trasformazione della legislazione sociale, del progresso tecnico e della trasformazione sociale delle visite mediche preventive (55).

Sempre in relazione alla crescente attività propria, svolta da parte delle istituzioni di finanziamento e di liquidazione dei conti, nel settore delle assicurazioni sociali, l'Associazione Professionale dei Medici praticanti e dei medici tedeschi

per la medicina generale (Berufsverband der praktischen Aerzte und Aerzte fuer Allgemeinmedizin Deutschlands), manifesta perplessità rispetto alla possibilità aperta dalla legislazione sul contenimento dei costi per il settore sanitario, dell'istituzione di grandi laboratori e di istituzioni medico-tecniche ad opera di raggruppamenti mutualistici (56).

Per quanto concerne le considerazioni delle Associazioni dei liberi professionisti, relative al pregiudizio di diversi liberi professionisti operanti nel settore delle assicurazioni sociali, rispetto alle istituzioni pubbliche, l'Associazione dei Fisioterapisti Tedeschi (Verband deutscher Physiotherapeuten) fa riferimento alla disparità di trattamento delle prestazioni di fisioterapisti liberi professionisti, rispetto alle prestazioni effettuate da parte di case di cura pubbliche, ad opera delle istituzioni per le assicurazioni sociali.

Secondo il parere dell'Associazione, le istituzioni per le assicurazioni sociali, rimborsano per le stesse prestazioni, alle istituzioni pubbliche di cura, quote maggiori rispetto a quelle rimborsate ai fisioterapisti che svolgono libera professione nel loro studi (57).

Per quanto concerne un inserimento di altre libere professioni nella cerchia delle libere professioni operanti nel settore della sicurezza sociale, l'Associazione Professionale degli Psicologi Tedeschi (Berufsverband der Deutscher Psychologen) chiede, ai sensi del par. 182 dell'ordinamento sulle assicurazioni del Reich, un'inclusione degli psicologi clinici operanti autonomamente e sotto la propria responsabilità nella procedura del rimborso delle spese di terapia da parte delle istituzioni per le assicurazioni sociali (58).

Richieste di un trasferimento dei compiti, dal settore della sicurezza sociale, ad altre libere professioni indennizzate - in questo caso medici empirici liberi professionisti, con studio medico - vengono presentate anche da parte dell'Associazione Tedesca dei Medici Empirici (Deutsche Heilpraktikerschaft) (59).

Circa le condizioni programmatiche, che il settore della sicurezza sociale nella Repubblica Federale di Germania offre per l'avvio di libere professioni remunerate, l'Associazione dei medici tedeschi con studio medico (Verband der niedergelassenen Aerzte Deutschlands) constata che sarebbe opportuno un riordinamento delle prestazioni mutualistiche.

Secondo un tale riordinamento, le prestazioni mutualistiche dovrebbero da un lato comprendere un'assistenza generale di base per tutti i tipi di mutue, dall'altro, prestazioni speciali, che dovrebbero essere strutturate in conformità ai diversi tipi di mutue.

In tal modo, secondo il parere dell'Associazione, si potrebbe realizzare un rafforzamento del principio dell'auto-amministrazione per l'avvio delle diverse libere professioni operanti nel settore sanitario, nel quadro delle assicurazioni

sociali (60).

L'Unione dei Medici Tedeschi "Hartmannbund" (Verband der Ärzte Deutschlands-Hartmannbund) fa riferimento, a questo proposito, a tendenze volte ad eliminare, o a limitare, il diritto originario di liquidazione dei medici dirigenti nel settore dell'assistenza sanitaria ospedaliera.

Peraltro, l'Associazione non chiede soltanto il mantenimento del diritto originario di liquidazione che rappresenta un'espressione sostanziale del carattere libero-professionale dell'attività sanitaria anche nell'ospedale, ma chiede, altresì, il completo trasferimento dei principi della garanzia dell'assistenza sanitaria, della libertà contrattuale e dell'auto-amministrazione, al settore ospedaliero (61).

#### 1.11. Settore sanitario - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore sanitario, le proposte ed i suggerimenti dell'Unione dei Liberi Professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, riguardano, in particolare, la delimitazione dell'attività delle istituzioni pubbliche del settore sanitario rispetto all'attività dei liberi professionisti operanti nello stesso settore.

Le proposte ed i suggerimenti dell'Unione dei Liberi Professionisti riguardano però anche l'ammissione di altre libere professioni nel settore della sanità.

Inoltre, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti riguardano le ripercussioni delle pianificazioni pubbliche e semi-pubbliche nel settore della sanità, che si determinano nei confronti della composizione e dei campi di attività dei liberi professionisti retribuiti nel settore sanitario.

Da ultimo, le proposte e i suggerimenti delle associazioni riguardano la percentuale dei liberi professionisti per quanto concerne l'esercizio dei poteri sovrani nel settore sanitario.

Per quanto concerne la delimitazione delle attività delle istituzioni pubbliche nel settore sanitario rispetto all'attività dei liberi professionisti del settore stesso, l'Unione dei Medici Tedeschi Hartmannbund chiede, in questo contesto, in particolare per il servizio sanitario pubblico, una limitazione di quei compiti che non possono essere tutelati da parte di altri, cioè, per esempio, la protezione contro i pericoli dell'ambiente, la lotta alle epidemie, l'osservazione e la valutazione della situazione generale epidemica ed igienica (62).

Vicversa, l'Associazione, propone un maggiore inserimento di medici liberi professionisti con studio professionale nei diversi settori di attività delle istitu-

zioni pubbliche e semi-pubbliche, operanti nel settore sanitario.

A questo proposito viene citato il settore della consulenza per le gravidanze indesiderate e il settore dell'assistenza ai malati psichici (64).

L'Unione dei Medici Tedeschi Hartmannbund propone, in particolare, l'eliminazione dei grandi ospedali per malattie mentali a favore di una maggiore assistenza ambulatoriale dei malati psichici tramite l'inserimento di neurologi liberi professionisti ed esperti psico-terapeuti (65).

Per quanto concerne la delimitazione dell'attività delle istituzioni pubbliche del settore sanitario rispetto all'attività dei liberi professionisti in questo settore, l'Unione dei Medici Tedeschi Hartmannbund e l'Unione dei Medici Liberi Professionisti Tedeschi (Verband der niedergelassenen Ärzte Deutschlands) chiedono, per il settore dell'assistenza ospedaliera intensiva prevalentemente gestita da ospedali pubblici, il mantenimento dell'attività diagnostica pre-ospedaliera e del trattamento post-ospedaliero, ad opera di medici liberi professionisti.

Invece dell'assunzione della diagnostica pre-ospedaliera, e della terapia post-ospedaliera da parte degli ospedali, di un'attività anche ambulatoriale degli specialisti ospedalieri come pure dell'istituzione di ambulatori negli ospedali, le Associazioni propongono un inquadramento libero professionale non soltanto dei medici esterni, ma anche di tutti i medici ospedalieri.

Le Associazioni propongono, inoltre, il mantenimento e l'ampliamento degli ospedali di degenza, e di altre forme di ospedali, a causa della necessità dell'assistenza ambulatoriale ai malati, da parte di medici liberi professionisti.

Infine, viene chiesta una maggiore apertura degli ospedali per la qualificazione professionale dei medici liberi professionisti nella medicina generale.

In tal modo, in luogo di un ampliamento unilaterale degli enti ospedalieri, prevalentemente pubblici, nel campo di attività dei medici liberi praticanti, si deve più opportunamente realizzare un'adeguata correlazione tra l'assistenza ambulatoriale e quella ospedaliera (66).

La Comunità di Lavoro delle Rappresentanze Professionali dei Farmacisti Tedeschi (Arbeitsgemeinschaft der Berufsvertretung Deutscher Apotheker), per quanto concerne la limitazione dei campi di attività delle istituzioni pubbliche nel settore sanitario, nei confronti del campo di attività dei liberi professionisti nello stesso settore, esprime il timore che, nel quadro della imminente modifica della legge nel settore farmaceutico, potrebbe essere resa possibile l'assistenza dei pazienti ambulatoriali da parte delle farmacie ospedaliere non gestite da liberi professionisti (67).

Per quanto concerne l'ammissione di altre libere professioni nel settore sanitario, l'Associazione Professionale degli Psicologi Tedeschi chiede, in questa sede, l'ammissione degli psicologi clinici a poter esercitare, in modo autonomo e sotto la propria responsabilità, l'attività sanitaria nel settore dell'assistenza dei malati e handicappati psichici.

A tal fine, si renderebbero necessarie, secondo il parere dell'Associazione, adeguate regolamentazioni giuridiche, ed in particolare una delimitazione giuridica della denominazione professionale "psicologo".

L'Associazione si riferisce a questo proposito, al fatto che esiste un'evidente carenza nell'offerta di assistenza a favore della popolazione nel settore della psicoterapia, mentre aumenta, contemporaneamente, con rapidità, il numero degli psicologi di formazione clinica, e degli psicologi clinici già operanti effettivamente nel settore terapeutico, ma la cui attività terapeutica non è riconosciuta giuridicamente (68).

L'Associazione dei Medici Empirici Tedeschi (Deutsche Heilpraktikerschaft) propone, sotto l'aspetto di ammissione di altri liberi professionisti all'attività nel campo sanitario, un'apertura del settore climato-crenoterapeutico e della consulenza sanitaria posta pubblicamente, per la professione di medico empirico (69).

Per quanto concerne le ripercussioni della pianificazione pubblica e semi-pubblica nel settore sanitario, nei confronti della composizione e dei settori di attività dei liberi professionisti retribuiti nel campo sanitario, l'Associazione dei Medici Tedeschi "Hartmannbund" e l'Associazione dei Medici Tedeschi Liberi Professionisti, lamentano una carente considerazione della situazione e delle esigenze dei medici liberi professionisti nel quadro della pianificazione del fabbisogno ospedaliero. Le Associazioni lamentano, in particolare modo, l'evidente tendenza a limitare l'attività dei medici esterni, all'interno dell'ospedale nel settore della pianificazione del fabbisogno ospedaliero, che va fino all'esclusione dei semplici ospedali di degenza dell'assistenza ospedaliera (70).

Le Associazioni si attendono, da un ampliamento e da un miglioramento delle possibilità di svolgere l'attività di medico esterno nell'ambito di un ospedale, un rafforzamento del carattere libero-professionale dell'attività dei medici nel settore ospedaliero.

Le Associazioni constatano, contemporaneamente, che le attuali tendenze della pianificazione del fabbisogno ospedaliero evidenziano una repressione di questo carattere libero-professionale dell'attività sanitaria anche dell'ospedale, non da ultimo a causa della discriminazione nella pianificazione dei medici esterni nell'ambito dell'ospedale, e degli ospedali di degenza (71).

Per quanto concerne la pianificazione del fabbisogno mutualistico, l'Associa-

zione dei medici tedeschi liberi professionisti condivide le perplessità manifestate da parte del settore scientifico, secondo cui l'attuale concezione di pianificazione, nel settore dell'assistenza ambulatoriale, è destinata a peggiorare piuttosto che a migliorare la posizione dell'assistenza medico-generica (72).

L'Unione Professionale degli Psicologi Tedeschi lamenta, per quanto concerne le ripercussioni della pianificazione pubblica e semi-pubblica nel settore sanitario, nei confronti della composizione e dei settori di attività dei liberi professionisti retribuiti, nel rapporto redatto per conto del Ministro Federale per le Gioventù, la Famiglia e la Sanità sulla situazione della psichiatria nella Repubblica Federale di Germania, cui compete peraltro il rango di un'indagine preliminare di pianificazione, la mancanza di completezza sull'entità numerica dei liberi professionisti operanti nel settore della psicoterapia.

In tal modo, secondo il parere dell'Associazione, già in fase di lavori preparatori relativi ad ulteriori pianificazioni nel settore sanitario, non vengono considerate le esigenze di gruppi importanti di liberi professionisti nel campo dell'assistenza sanitaria psicoterapeutica (73).

Per quanto concerne la percentuale dei liberi professionisti sotto il profilo dell'esercizio dei poteri sovrani nel settore sanitario, l'Unione dei Medici Tedeschi Hartmannbund avanza, in questa sede, relative richieste per il settore del servizio sanitario pubblico.

Per quanto concerne i procedimenti privati nel servizio sanitario pubblico, tali procedimenti dovrebbero, secondo il parere dell'Associazione, essere limitati a quei casi in cui è prescritta, da una legge o da un regolamento, la presentazione di un attestato medico ufficiale.

Contemporaneamente, nelle future leggi o nei futuri regolamenti si dovrebbero, per quanto possibile, evitare la richiesta di attestati medici ufficiali.

Nei casi in cui si rendono necessari attestati sanitari da parte di autorità od uffici, non prescritti per legge o per regolamento, tali attestati dovrebbero essere possibilmente richiesti ad altri medici operanti nel settore della libera professione, o nel settore ospedaliero (74).

#### 1.12. Settore scolastico e settore universitario - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti

Nel settore scolastico ed in quello universitario, le proposte ed i suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per una privatizzazione mediante trasferimento ai liberi professionisti, riguardano l'attività accessoria dei pubblici dipendenti, la possibilità di un trasferimento di singoli settori di insegnamento

a liberi professionisti, nonché la garanzia dei diritti di autore dei liberi professionisti nelle istituzioni del settore scolastico ed in quello universitario.

Per quanto concerne l'attività accessorio dei pubblici dipendenti, l'Associazione dei Consulenti Aziendali (Vereinigung der Betriebs- und Hofberater), fa riferimento alla notevole limitazione cui è sottoposto il campo di attività dei consulenti libero-professionisti: in seguito all'attività accessorio di consulenza degli insegnanti delle scuole superiori tecniche, e delle università (75).

Per quanto concerne il trasferimento di alcuni campi di insegnamento nel settore della scuola, l'Unione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi, e l'Associazione dei Medici Tedeschi Hartmannbund, suggeriscono che le lezioni di architettura nei ginnasi e licei vengano tenute da architetti liberi professionisti, e che i medici liberi professionisti partecipino in misura maggiore all'educazione sanitaria ed ai corsi di pronto-soccorso nelle scuole pubbliche (76).

Per quanto concerne la garanzia dei diritti d'autore, in particolare in favore degli autori liberi professionisti e dei giornalisti nel settore delle scuole e delle università, la "Verwertungsgesellschaft Wort e.V." ha ottenuto un'ampia conferma giudiziaria della sua richiesta, secondo la quale anche le autorità scolastiche sono soggette alla remunerazione per la produzione di duplicati di testi protetti dal diritto d'autore (77).

La "Verwertungsgesellschaft Wort e.V." non è un'Associazione di liberi professionisti, però rappresenta un numero considerevole di autori liberi professionisti e di giornalisti per quanto concerne la tutela dei loro diritti d'autore, scaturiti dall'esercizio della libera professione (78).

Un inserimento delle aspirazioni della "Verwertungsgesellschaft Wort e.V." nelle considerazioni per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi, appare quindi opportuno e necessario.

**1.13. Arte, cultura - Proposte e suggerimenti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nel settore dell'arte e della cultura, numerose indicazioni per la privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, provengono piuttosto dall'ambiente vero e proprio dei liberi professionisti, che non dalle Associazioni che rappresentano le relative professioni.

Così l'Unione dei Produttori Tedeschi di Lungometraggi (Verband der Deutschen Spielfilmproduzenten), fa riferimento alla notevole limitazione cui è sottoposto il settore di attività dei produttori di lungometraggi operanti come liberi professionisti, ad opera di istituti di produzione di diritto pubblico raggruppati o ampliati dalla comunità di lavoro degli enti radiofonici di diritto pubblico della

Repubblica Federale Tedesca (ARD).

Inoltre, l'Unione dei Produttori Tedeschi di Lungometraggi fa riferimento al considerevole influsso che possono avere gli enti radiofonici e televisivi di diritto pubblico, grazie all'attuale sistema di incentivazione pubblica della produzione cinematografica, nei confronti del lavoro dei produttori di lungometraggi come liberi professionisti, dal punto di vista finanziario e artistico (79).

**2. PROPOSTE PER L'INDIVIDUAZIONE DI ULTERIORI SETTORI DELLE PUBBLICHE PRESTAZIONI DI SERVIZI PER I QUALI PUÒ ESSERE RICHIESTA UNA PRIVATIZZAZIONE MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI**

Nella nota preliminare relativa alla situazione attuale e alla valutazione delle proposte e suggerimenti elaborati a cura di Associazioni di liberi professionisti per una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti, sono già state illustrate le carenze del procedimento scelto.

Nel presente rilevamento della situazione attuale e nella relativa valutazione, vengono considerati adatti per una privatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti soltanto quei settori che sono stati indicati come tali da parte delle Associazioni di liberi professionisti.

Pertanto, questo accertamento dei settori delle prestazioni pubbliche di servizio, idonei ad essere privatizzati, è una conseguenza del "competamento di risposta" delle associazioni interessate, e dell'"associazionismo" delle attività libere professionali nel loro complesso.

Indipendentemente dalle ulteriori fasi di lavoro indicate nella nota preliminare sul presente rilevamento della situazione attuale, e alla relativa valutazione per la compensazione delle carenze del procedimento scelto, esiste un'altra, importante possibilità di individuazione di ulteriori settori delle prestazioni pubbliche di servizi idonei ad essere privatizzati.

I lavori del presente rilevamento della situazione attuale, e della relativa valutazione, hanno indicato che numerose associazioni di liberi professionisti, tra quelle interessate, possono formulare proposte e suggerimenti relativi all'obiettivo della privatizzazione più facilmente in direzione di una difesa contro la crescente attività propria della pubblica amministrazione in settori originariamente libero-professionali, che non in direzione di una sempre maggiore associazione di prestazioni pubbliche di servizi ad opera dei liberi professionisti.

Pertanto, si dovrebbe considerare se non sia il caso, prima di un'ulteriore elaborazione della presente perizia, di incontrare il rilevamento della situazione attuale, e la relativa valutazione, alle libere professioni come materiale di lavoro.

La molteplicità degli aspetti, raggruppati nel presente rapporto, fa presumere che numerose associazioni possano intervenire, su una tale base di lavoro, a richieste di privatizzazione più ampie e rivolte piuttosto verso un ampliamento del campo di attività delle libere professioni, di quanto sia stato fatto finora.

Tali più ampie e più incisive richieste di privatizzazione da parte dei liberi professionisti potrebbero poi, a loro volta, costituire la base per l'ulteriore elaborazione della perizia.

## NOTE

1) Vedi Accademia per la formazione politica "Training" e il Gruppo di Studio per le Ricerche Sociali di Mosca e V. "Deficit: sindacati del mercato del lavoro dei laureati", sessione tenuta in data 2.2 novembre 1977 a Tattling e la relazione introdotta di Aljona Guschet, Direttore Scientifico del Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali, "Strategie e metodi per il miglioramento dell'impiego dei laureati nel quadro di un mercato orientato socialista".

2) Vedi J.F. Valrad Dewick, "La vecchia delle libere professioni" in: Documentos Anzales, Colonia, 25 marzo 1967.

3) Cioè esempi migliori gli erano i medici e gli inventieri privati, nei quali si può riconoscere un crocevia (spesso pubblico) dell'attività professionale che, a sua volta, coincide con un'effettiva previdenza delle prestazioni individuali e personali effettuate, in queste professioni, in autonomia economica.

4) L'elenco viene chiesto, in un'indagine scritta effettuata tra tutte le competenti associazioni, di inviare documenti relativi ai seguenti settori: rapporto di concorrenza tra i liberi professionisti da un lato, e le istituzioni pubbliche e i pubblici dipendenti dall'altro; caratteristiche economiche, giuridiche, ecc. delle libere professioni rappresentate dalle singole associazioni, proposte associative, tendenze e percorsi ad una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizio, riassunti storici generali sulle professioni rappresentate dalle varie associazioni.

5) Questa nota più estesa per settori così importanti come il settore del collocamento privato (dalla parte di fuori), il settore dei liberi collaboratori degli enti radiofonici e televisivi, e il settore dei concorsi di informazione (liberi professionisti che detengono stesso incarichi ai centri pubblici per l'informazione) e la documentazione.

6) Così per le autorità, le autorità intermedie, gli uffici, gli enti, le istituzioni, gli uffici centrali, ecc. dell'amministrazione federale e dei Länder sono stati elaborati piani di organizzazione e piani di distribuzione degli uffici delle autorità e istituzioni private, e delle dipendenti autorità e aziende.

Per i Comuni si è ricorso all'impiego di rappresentazioni schematiche.

7) Così nelle frazioni e nei gruppi di lavoro paracadutati dai grandi partiti del Bundestag e del Landtag (tra i regionali), sono state presentate domande, richieste ed eventuali rapporti dei relativi comitati di competenza che riguardano una riduzione delle quantità e della molteplicità delle leggi e dei regolamenti, la semplificazione delle procedure amministrative, l'attività eccessiva dei pubblici dipendenti e la sopravvivenza delle prestazioni pubbliche e dei servizi.

8) Vedi Federazione centrale dei partiti di pubblica utilità e partiti di Mosca, informazione del 21.5.78.

9) Vedi Camera degli Agenti di Servizi, Mosca, informazione del 21.5.78.

10) Vedi Camera degli Avvocati di Berlino, lettera introdotta all'Associazione dei Liberi Professionisti a Berlino in data 13.5.78.

11) Vedi Unione Federale degli Ingegneri e dei Tecnologi, item: bollettino di comunicazione, gennaio-febbraio 1978, pagine 8 e seguenti, pagine 12 e seguenti.

12) Vedi Unione Federale dei Procuratori Legali, Mosca, informazione del 21.5.78 e Helga Grotz "Problemi di concorrenza nel settore delle professioni di consulenza socialista" Colonia e Opalen, Colonia 1970, pagg. 82 e seguenti.

13) Vedi Unione centrale dei comitati di informazione e di interposizione (Zentralrat der Auszubildenden und Deutsches V.J. Berlin), lettera del 31.3.78, nonché Manfred Dewick "Il Detektor privato nella RFT - funzione di pubblica utilità nel mercato", in: Archivio per la cronologia, Lubeca 3/4-1977, pagg. 107 e seguenti.

14) Vedi Unione dei Liberi Professionisti in Berlino e V., lettera del 20.5.78 e Federazione Tedesca dei grafici, item: Presenzpapier, item: Bad Godesberg, 10.5.1978.

15) Vedi Federazione dei Designer Grafici Tedeschi (liberi Designer Grafik Designer e V.), Düsseldorf, lettera dell'Assemblea degli iscritti del 20.5.78.

16) Vedi Camera dei Kartieri del Circo, Düsseldorf, informazione del 20.5.1978.

17) Vedi Associazione degli Inventori Tedeschi, Frankfurt a.M., lettera del 26.4.1978.

18) Vedi Società degli Artisti Tedeschi, Hannover, lettera del 13.4.78.

19) Vedi Associazione Federale dei Mediatori Tedeschi (Bundesverband Deutscher Makler e V.), Amburgo, lettera del 21.4.78.

20) Vedi Associazione Regionale della Baviera dei Mediatori Tedeschi (Landesverband Bayern e V., Das Rieger Deutscher Makler), Monaco, item: lettera del 13.3.72.

21) Vedi Associazione Federale dei Mediatori Tedeschi (Bundesverband Ring Deutscher Makler e V.), Amburgo, informazione del 29.5.78 e Associazione regionale della Baviera dei Mediatori Tedeschi, Monaco, informazione del 29.7.78 e Rainer Aysbacher, "Medicine (medicinare senza Medici) - Un contributo al problema: Prestazioni di servizi pubblici o privati", Göttingen 1975, scritto per le ricerche sul caso medico.

22) Vedi Associazione dei Giornalisti Tedeschi (Deutscher Journalistenverband e V.), Bonn, lettera del 10.5.78.

23) Vedi Unione radio-televisiva e cinematografica (Fernseh-Funk-20 Union) di Mosca, informazione del 21.5.78 della stessa associazione "relazione annuale 1972-1976, Mosca 1976 e della stessa associazione "previdenza dei liberi collaboratori nel settore radiofonico, televisivo e cinematografico", Mosca 1975.

- 24) Vedi "Festa Fernseh Film Götter", Amburgo, informazione del 31.5.78
- 25) Sul caso dell'unione radiofonica, televisiva e cinematografica, la terza gerarchia politica della radio e della televisione in parte delle posizioni di principio della politica dei mezzi di informazione. Vedi unione radiofonica-televisiva e cinematografica "Progetto politico dei mezzi di informazione della RFT". Monaco
- 26) Vedi Ministero Federale per il Traffico e Comunicazioni per i Controlli di Volo Obblighi "La categoria dei controllori di volo tedeschi". Amburgo
- 27) Vedi Unione dei Tecnici Tedeschi per la sicurezza di volo (Verein Deutscher Flugsicherungs-techniker), Hannover, informazione del 30.5.78
- 28) Vedi Camera degli Agenti di Servizi
- 29) Vedi Federazione degli Esperti Tecnici, Essen, lettera del 5.4.78
- 30) Vedi Federazione dei Governi di Pubblica Nomina, Colonia, lettera del 13.4.78 e Federazione dei Governi di Pubblica Nomina - Gruppo regionale della Bassa Sassonia "Titolo di posizione della Federazione dei Governi di Pubblica Nomina (RDV) gruppo regionale della Bassa Sassonia - per l'elaborazione da parte del Ministro degli Interni per la Bassa Sassonia del 14.12.77 - 55 (Verf. - 01470)", Braunschweig 1977
- 31) Vedi Federazione Centrale dei Comuni e dei Petti Agrari, Bonn, informazione del 30.5.78
- 32) Vedi Federazione dei Governi di Pubblica Nomina
- 33) Vedi E. Sisson "Il diritto professionale dei governi di pubblica nomina - risultato di uno sviluppo politico" nel Forum - rivista della Federazione dei Governi di Pubblica Nomina, Colonia 3, 1976, pagg. 322 e seguenti
- 34) Vedi Unione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi, "relazione biennale dell'Unione federale del BDA" (Bonn 1977)
- 35) Vedi W. Kuehnhausen "Struttura della gestione inter-professionale nella RFT" nel Forum - rivista della Federazione dei Governi di Pubblica Nomina - Colonia 1 1977, pagg. 25 e seguenti e Federazione Centrale dei Comuni e dei Petti Agrari
- 36) Vedi Federazione dei Comuni di Pubblica Nomina, E. Sisson, W. Kuehnhausen, J. Niesing, "Un contributo alla privatizzazione nel settore della gestione nella Repubblica Federale di Germania" nel Forum, rivista della Federazione dei Governi di Pubblica Nomina - Colonia 3 - 1977, pagg. 133 e segg. e E. Betsch "La libera professione nel settore della gestione pubblica" 3 - 1976, pagg. 326 e seguenti, ed E. Meisner "La futura struttura professionale del geometra dal punto di vista delle libere professioni" 4 - 1975, pagg. 132 e seguenti
- 37) Vedi Federazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund e V., lettera del 7.4.78 e della stessa Federazione "Testi per la politica sociale e sanitaria", Bonn-Bad Godesberg 4, edizione 1977
- 38) Vedi Unione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi "Relazione biennale dell'associazione federale del BDA", nr. 2 e 3
- 39) Vedi Unione dei Liberi professionisti in Baviera, Monaco, lettera indirizzata al Ministero di Stato Bavarese degli Interni in data 13.10.76
- 40) Vedi Federazione degli Architetti Tedeschi nella Bassa Sassonia, Hannover, lettera indirizzata ad Hans Dohren Dreyer in data 02.12.70
- 41) Vedi Unione dei Liberi professionisti in Baviera
- 42) Vedi Edilizia
- 43) Vedi Unione dei Liberi professionisti in Baviera e Associazione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi in "Relazione biennale dell'Associazione federale del BDA", della stessa Associazione "Occupazione statale, concorrenza economica, libere professioni, avvocatura", Bonn 1976 e della stessa Associazione "La minaccia alle libere professioni sull'esempio degli architetti", Bonn 1970
- 44) Vedi Associazione del Terzo con Base di forza, Monaco, informazione del 31.05.78
- 45) Vedi Associazione Federale degli Artigiani che operano nel settore delle arti figurative, informazione del 1.6.78
- 46) Vedi Rupert Schell, "Limiti costituzionali dei monopoli statali" in "Associazione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi (edotto) "Architekten", Bonn 1 - 1976, pagg. 19 e seguenti
- 47) Vedi pag. 21 e seguenti della presente pertine
- 48) Vedi Associazione dei Liberi professionisti nel settore forestale, Balingen/Oberpfalz, informazione del 31.05.78
- 49) Vedi Associazione Federale degli Agronomi, Göttingen, informazione del 31.05.78
- 50) Vedi Associazione Federale dei Chimici Chimici e di Pubblica Nomina (chimici commerciali) Amburgo, informazione del 30.05.78 e Società dei Chimici Tedeschi, Francoforte sul Meno, lettera del 18.05.78
- 51) Vedi Associazione Federale dei Consulenti Economici "Disordini della concorrenza da parte della prassi promozionale dell'amministrazione centrale nel settore della "conoscenza industriale specializzata", Colonia, comunicazione 5-1977 e informazione del 30.05.78, Associazione dei Consulenti Aziendali, Società Associazione informazione dell'1.6.78, Associazione degli Ingegneri Consulenti, Essen, lettera del 10.5.78, nonché Associazione delle Ditte ingegneristiche di Germania indipendente, "Rapporto annuale 1977" Bonn 1978
- 52) Vedi società per il marketing di ricerca, "profili e possibilità del marketing di ricerca", Monaco 1976 in: Gruppo di studi per la ricerca sociol. "Investizione all'impiego dei risultati scientifici di lavoro mediante comunicazione e marketing", rapporto della riunione, Monaco 1978
- 53) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund, "Testi sulla politica sociale e sanitaria", Bonn-Bad Godesberg, 4° edizione pagg. 47 e 50
- 54) Vedi ibidem, pag. 33 e seguenti
- 55) Vedi ibidem, pag. 32 e seguenti

- 56) Vedi Associazione Generale dei Medici Generali e dei Medici per la Medicina Generale in Germania, Colonia, lettera del 5.4.78
- 57) Vedi Associazione dei Fisioterapisti Tedeschi, Amburgo, lettera del 31.5.78
- 58) Vedi Associazione Professionale degli Psicologi Tedeschi "Presso il posizione dell'associazione professionale degli psicologi tedeschi sulla relazione relativa alla situazione della psichiatria nella Repubblica Federale di Germania", Francoforte sul Meno 1978, pagg. 15 e seguenti
- 59) Vedi Associazione dei Medici Esperti Tedeschi, Monaco, informazione del 1.6.78
- 60) Vedi Associazione dei Medici Liberi Professionisti con Studio Medico in Germania, Colonia, informazione del 1.6.78
- 61) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund e V. "Testi sulla politica sociale e sanitaria" pag. 37 e seguenti
- 62) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund e V. "Testi sulla politica sociale e sanitaria" pagg. 48 e seguenti
- 63) Vedi ibidem, pag. 37 e pag. 45 e seguenti
- 64) Vedi ibidem, pag. 42 e seguenti
- 65) Vedi ibidem, pag. 42 e seguenti
- 66) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi Hartmannsbund e V. pagg. 38 e seg. 37 e seg. 40 e seg. e 61, nonché Associazione dei Medici Liberi Professionisti con Studio Medico, Colonia, informazione del 1.6.78
- 67) Vedi Comunità di Lavoro dei Rappresentanti Professionali dei Farmacisti Tedeschi, Francoforte sul Meno, lettera del 10.5.78
- 68) Vedi Associazione Federale degli Psicologi Tedeschi "Presso il posizione dell'associazione professionale degli psicologi tedeschi alla relazione sulla situazione della psichiatria nella RFT", nonché, a cura della stessa Associazione "Rapporto-psicologia", Francoforte sul Meno, aprile 1978
- 69) Vedi Associazione Tedesca dei Medici Esperti, Monaco, informazione dell'1.6.78
- 70) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi Hartmannsbund e V. pagg. 36 e seg. della stessa Associazione "Faccende e medico esterno libero in ospedale" Bonn-Bad Godesberg 1974 e Associazione dei Medici Liberi Professionisti
- 71) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund e V. "Testi sulla politica sociale e sanitaria", pagg. 36 e seguenti e della stessa Associazione "Faccende e medico esterno libero in ospedale", società Associazione dei Medici Liberi Professionisti di Germania
- 72) Vedi Associazione dei Medici Liberi Professionisti in Germania, e Wolf-Peter Otto "Medico di famiglia osteria medica ospedaliera" in "Il medico libero professionista" Colonia 13 - 1978, pagg. 28 e seguenti
- 73) Vedi Associazione Professionale degli Psicologi Tedeschi "Presso il posizione dell'associazione professionale degli psicologi tedeschi nei confronti della relazione sulla situazione della psichiatria nella Repubblica Federale di Germania"
- 74) Vedi Associazione dei Medici Tedeschi - Hartmannsbund e V. "Testi sulla politica sociale e sanitaria", pag. 51
- 75) Vedi Associazione dei Consulenti Aziendali, Società informazione dell'1.6.78
- 76) Vedi Associazione Federale della Lega degli Architetti Tedeschi "Relazione biennale dell'Associazione Federale del BDA" Bonn 1977 e Associazione dei Liberi Tedeschi - Hartmannsbund e V. "Testi sulla politica sociale e sanitaria", pag. 34
- 77) Vedi "Verenigungsgesellschaft Wirtschaft" Monaco, pre-risposta del marzo 1978 e lettera del 7.4.78
- 78) Vedi statuto della predetta società del 28.7.77
- 79) Vedi Associazione dei Produttori Tedeschi di Impresari, Monaco, informazione del 31.5.78

## APPENDICE

---

46

### LETTERATURA SCIENTIFICA PRESA IN CONSIDERAZIONE NELLA SCELTA DELLE ASSOCIAZIONI INTERPELLATE

*Chabernay ed altri* - "Centri di attività quale caratteristica strutturale nella statistica delle remunerazioni", in:

"Comunicazione ricerca sul mercato del lavoro e sulla ricerca professionale" Stoccarda 3 - 1972, pagg. 230 e seguenti

*Istituto per le ricerche sul mercato del lavoro e per le ricerche professionali dell'Ente Federale per il Lavoro*

*J.F. Volrad Deseke* - "La cerchia delle libero professionisti", in:

"Giornale Sanitario Tedesco", Colonia, 25.3.76

*Hasso v. Hennings* - "Verso unità professionali omogenee e orientate nella loro attività: uno spunto per la quantificazione ed il superamento delle zone di scarsa chiarezza della sistemica professionale ufficiale", in:

"Comunicazioni delle ricerche sul mercato del lavoro e professionali", 3 - 1976, pagg. 285 e seguenti

*Michael Kruemann* - "Problematica della politica dei prezzi e della concorrenza dei regolamenti statali tariffari per libero professionisti", Mainz

Istituto per le ricerche sulla politica economica all'Università di Mainz

## Parte II

### **Rilevamento della situazione attuale e analisi di proposte, richieste, contributi dell'Assemblea Plenaria e parere governativo del Bundestag e dei Landtage**

L'Associazione Federale dei liberi professionisti (Bonn-Bad Godesberg) e la Fondazione "Lübke Sievers" (Hannover) hanno incaricato il Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali (München), in data 14 febbraio 1978, di elaborare una perizia sulle condizioni e sulle possibilità di una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

La prima parte della presente perizia conteneva già il rilevamento della situazione attuale e la relativa valutazione di proposte e suggerimenti delle Associazioni dei Liberi Professionisti per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Questo rilevamento della situazione attuale, e la relativa valutazione, hanno consentito di gettare uno sguardo panoramico su tutti quei settori delle prestazioni pubbliche di servizi per i quali, da parte dell'Associazione dei Liberi Professionisti, già esistevano proposte e suggerimenti per un trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Questa seconda parte della perizia contiene un rilevamento della situazione attuale e una valutazione di quelle mozioni, interrogazioni e contributi di assemblea plenaria di grossi partiti al parlamento federale e ai parlamenti regionali, i quali si occupano direttamente e indirettamente di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizio mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Le relative risposte, informazioni e comunicazioni del Governo Federale, e dei governi regionali, sono state anch'esse elaborate nel presente rilevamento della situazione attuale e nella relativa valutazione (1).

Le proposte ed i suggerimenti delle Associazioni dei Liberi Professionisti per il trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, contenute nella prima parte della presente perizia, sono strutturati per settori tecnici di prestazioni pubbliche di servizi.

In una quarta parte della presente perizia, attualmente ancora in corso di

elaborazione, vengono esaminati i piani di organizzazione e di distribuzione regolamentare delle attività degli enti, delle istituzioni, degli uffici centrali delle amministrazioni federali, regionali e comunali per quanto concerne le condizioni e le possibilità che esistono per un trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti.

La quarta parte della perizia non è quindi, come la prima parte, strutturata secondo settori tecnici, ma secondo settori di competenza delle prestazioni pubbliche di servizi.

Le mozioni, le interrogazioni ed i contributi plenari, nonché le risposte, le informazioni e le comunicazioni da parte del Parlamento o del Governo contenute nella seconda parte della perizia, non vengono rappresentate di norma né secondo aspetti tecnici, né secondo il profilo della competenza.

Viceversa, la documentazione raccolta e valutata deve essere considerata come un'articolazione politica che interferisce creando incompatibilità, soprattutto negli aspetti tecnici e di competenza delle prestazioni pubbliche di servizio.

Di conseguenza, i documenti raccolti vengono rappresentati secondo i punti-chiave di queste coincidenze e incompatibilità.

Grazie ad una tale rappresentazione delle mozioni, delle interrogazioni e dei contributi plenari, nonché delle risposte, delle informazioni e delle comunicazioni raccolte ed elaborate secondo aspetti relativi alle interferenze e alle incompatibilità, si tiene conto anche del fatto che le proposte ed i suggerimenti, orientati in prima linea secondo considerazioni di carattere tecnico, delle associazioni dei liberi professionisti per il trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizio a liberi professionisti retribuiti, hanno una ripercussione nei confronti dell'erogazione di prestazioni di servizi da parte del settore pubblico, erogazione orientata in prima linea secondo criteri di competenza, soltanto se tutti i predetti elementi vengono resi vincolanti mediante provvedimenti parlamentari.

Per la strutturazione di questa seconda parte della perizia è stata presa in considerazione un'analisi - elaborata in base ai principi contenuti nella prima parte - degli aspetti generali di privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti e delle conseguenti interferenze e incompatibilità (II).

Il raggruppamento di punti centrali della trattazione parlamentare del trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, elaborato in questa seconda parte della perizia, non si basa soltanto sulla trattazione parlamentare del problema diretto della riprivatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi, o dell'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti.

Viene piuttosto considerato anche l'aspetto relativo alla misura in cui la riduzione della quantità o della molteplicità delle leggi e dei regolamenti, e la semplificazione delle esecuzioni amministrative, rimpa idonei i compiti, originariamente pubblici, per un trasferimento in favore di liberi professionisti retribuiti.

Inoltre, si considera anche in che misura la riduzione delle leggi e dei regolamenti, e la semplificazione amministrativa, siano in grado di creare nuovi compiti semi-pubblici per liberi professionisti retribuiti.

In tal modo si deve evitare una riduzione del risultato dell'indagine sui punti centrali di privatizzazione, i quali, come tali, hanno già trovato sbocco nella discussione parlamentare.

Viceversa, si deve tener conto anche dell'intero quadro ambientale del trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti.

Nell'acquisizione dei documenti si è rivelato un problema il fatto che alcune Commissioni parlamentari non erano favorevoli a mettere a disposizione materiale relativo agli impegni da esse assunti, in sostituzione di tale materiale, le Commissioni hanno consigliato di rivolgersi agli archivi e alle biblioteche.

Il costo, in termini di tempo e di personale, e il costo materiale per coprire queste lacune nella documentazione non potevano essere sostenuti nell'ambito della presente perizia.

Per i motivi di cui sopra si deve quindi giustificare la conseguente incompletezza della base documentale di questa seconda parte della perizia.

Nel complesso si ha l'impressione che la trattazione parlamentare, fin qui seguita, del trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, non è altro che la pressione delle scadenze elettorali, "aderisce troppo all'oggetto" per cui la maggior parte delle considerazioni più importanti per la distribuzione dei compiti tra i liberi professionisti e il settore pubblico viene trattata in altri contesti. Per quanto concerne la loro importanza ai fini del trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, tali aspetti non vengono né riconosciuti, né considerati.

Attualmente sono in corso, a livello federale, tentativi parlamentari e governativi volti a pervenire ad un chiarimento legislativo ed effettivo della posizione dei liberi professionisti, anche per quanto concerne il loro rapporto con il settore pubblico (III).

Per l'Associazione Federale dei Liberi Professionisti sarà importante, in questo contesto, evitare disposizioni legislative e descrizioni effettive per liberi

professionisti che il vincolo alle loro configurazioni e ai loro campi di attività attuali.

Una tale determinazione legislativa, e descrizione effettiva sui liberi professionisti, verrebbe, in futuro, a pregiudicare la loro posizione rispetto al settore pubblico e alle sue tendenze di trasformazione e di ampliamento in modo maggiore di quanto non avvenga attualmente.

Per quanto concerne le disposizioni legislative, l'obiettivo di cui sopra richiede una garanzia, nelle forme più ampie possibili di partecipazione a livello di libero professionista nel campo degli incarichi pubblici.

Per quanto concerne il rapporto relativo alla posizione dei liberi professionisti, questo richiede la più ampia inclusione possibile delle vecchie configurazioni delle attività dei liberi professionisti e una prefigurazione dei futuri liberi professionisti, cioè la più ampia inclusione possibile di precedenti, attuali e futuri campi di attività dei liberi professionisti.

A questo proposito è da tenere presente che nella raffigurazione è prevista la più ampia assunzione possibile di incarichi pubblici ad opera di liberi professionisti.

Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali

Mosca, settembre 1978

## Parte II

### Rilevamento della situazione attuale e analisi di proposte, richieste, contributi dell'Assemblea Plenaria e parere governativo del Bundestag e dei Landtage

#### 1. I LIBERI PROFESSIONISTI COME TITOLARI DI INCARICHI PUBBLICI E LE RICHIESTE DI PRIVATIZZAZIONE.

Si al Parlamento Centrale che ai Parlamenti regionali, le richieste di una privatizzazione e destatalizzazione di compiti pubblici, sono state avanzate da diverse parti.

Lo spazio maggiore in questo contesto spetta di norma ai cosiddetti "compiti annessi".

Questi compiti debbono essere trasferiti a imprese commerciali e interessano, nel quadro della presente perizia, soltanto nella misura in cui la loro privatizzazione e destatalizzazione si ripercuota sull'attività dei liberi professionisti.

Nei dibattiti parlamentari, invece, le richieste di privatizzazione e di destatalizzazione di quei compiti pubblici che dovrebbero essere trasferiti a liberi professionisti, occupano, finora, uno spazio relativamente modesto.

##### 1.1. Aspetti politico-regolamentari e politico-tecnici per la possibilità e la necessità di un trasferimento di compiti pubblici a liberi professionisti

#### retribuiti in sede di discussione parlamentare

Per quanto concerne gli aspetti politico-regolamentari per un trasferimento di compiti pubblici ai liberi professionisti, si riscontrano, nel quadro delle discussioni parlamentari, (quando se ne discute) posizioni ovviamente controverse.

Da un lato si sostiene l'opinione secondo la quale la crescente attività statale si trova, come limitazione del cittadino e dei soggetti economici, in una contraddizione costituzionale con il diritto al libero sviluppo della personalità e alla libera attività imprenditoriale.

La crescente attività statale viene considerata come crescente "incontrollabilità" o crescente "concentrazione di poteri".

Pertanto, lo Stato dovrebbe limitarsi a porre "condizioni quadro" per l'attività "autarchica" ed economica dei suoi cittadini, ovvero dei suoi soggetti economici (1).

In contrapposizione agli argomenti di cui sopra, la crescente attività statale viene da altri considerata come una necessaria forma di equilibrio tra i cittadini e i soggetti economici, e quindi un assolvimento delle norme costituzionali di uno Stato sociale e dei compiti assistenziali dello Stato stesso (2).

In relazione alle sue riserve fondamentali nei confronti di un incremento della statalizzazione, la prima posizione sottolinea l'aspetto del principio di sussidiarietà nella discussione delle possibilità e delle necessità di un trasferimento di compiti pubblici a privati.

Secondo il parere espresso dai sostenitori di questa posizione, anche compiti pubblici obbligatori possono e debbono essere trasferiti a privati (3).

Secondo il parere dei sostenitori di questa prima posizione, l'attività statale può manifestarsi soltanto nei casi in cui lo richiedano interessi statali superiori (4).

Quando, nel contesto di questa posizione politico-regolamentare, nelle discussioni del Parlamento Federale e dei Parlamenti regionali sui problemi connessi con la privatizzazione e con la destatalizzazione, ci si riferisce alle libere professioni, queste ultime vengono comunemente citate come elemento base di politica regolamentare.

Come titolari di importanti prestazioni sociali di servizi, i liberi professionisti conservano ed ampliano lo spazio di manovra di tutti i cittadini mediante prestazioni individuali, e quindi la conseguente indipendenza dello Stato (5).

Accanto a questi aspetti di politica ordinativa per un trasferimento di com-

più pubblici anche a liberi professionisti, nella discussione parlamentare vengono presentati, in proposito, anche numerosi aspetti di ordine politico-tecnico.

Così, viene sistematicamente preso in considerazione il rapporto dei costi e delle prestazioni esistente tra l'assolvimento di compiti da parte del settore pubblico e da parte del settore privato (6).

Secondo questa argomentazione, l'assolvimento dei compiti da parte del settore privato consente, da un lato, grazie al criterio della selezione del mercato, di operare ribassi diretti del prezzo delle prestazioni e, d'altro lato, sgravi indiretti dovuti all'eliminazione di voci pubbliche di bilancio (7).

Preferibilmente, con questi argomenti economici e politico-tributari nel confronto dei costi e degli utili, della diminuzione dei prezzi di determinate prestazioni e dello sgravio fiscale del cittadino, sono state finora motivate, nei Parlamenti regionali, le mozioni e le interrogazioni volte ad ottenere la privatizzazione e la destatalizzazione di compiti pubblici (8).

Ovviamente, però, soltanto un argomento di carattere politico-congiunturale offre spunti sufficienti per una delimitazione, determinata nel tempo e nella quantità, dell'assolvimento di compiti pubblici da parte di liberi professionisti o di amministrazioni pubbliche.

Nella Renania-Palatinato si è proposto, nel corso della discussione parlamentare, di sfruttare le capacità di pianificazione degli uffici di urbanistica secondo il carico normale e, nel caso di carico di punta, oppure nel corso di rapidi sviluppi congiunturali nell'edilizia, di portare a termine il maggior lavoro supplementare servendosi di pianificatori liberi professionisti (9).

Oltre ad argomenti politico-ordinativi contro un trasferimento di compiti pubblici anche a liberi professionisti, nel corso della discussione parlamentare sono stati contrapposti anche aspetti tecnico-politici.

In questa sede viene evidenziato soprattutto il pericolo di un peggioramento, di una discontinuità, ecc. nell'assistenza, soprattutto nel settore delle prestazioni sociali.

Contemporaneamente, si fa presente che le istituzioni pubbliche possono offrire anche posti di lavoro, per cui non dovrebbero subire alcuna limitazione (10).

Questa argomentazione di politica sociale e relativa al mercato del lavoro contro la privatizzazione e la destatalizzazione dei compiti ufficiali, viene presa in considerazione anche per motivare un ampliamento del personale nel settore pubblico, in particolare per quanto concerne i compiti di tutela e di controllo, ed i compiti di collocamento della mano d'opera (11).

**1.2. Proposte parlamentari per la privatizzazione e la destatalizzazione di incarichi pubblici che possono essere presi in considerazione per un loro trasferimento a liberi professionisti retribuiti**

Nella discussione parlamentare degli anni scorsi, oltre alla discussione degli aspetti generali di politica ordinativa e di politica tecnica relativi alla privatizzazione e destatalizzazione dei compiti pubblici, sono stati inoltre trattati alcuni incarichi pubblici che potrebbero essere presi in considerazione per un loro trasferimento a liberi professionisti.

Per quanto concerne la professione dell'avvocato, viene evidenziato il pregiudizio che subisce l'attività dei liberi avvocati a causa del costante ampliamento dell'attività di consulenza giuridica degli uffici pubblici nei settori della consulenza giuridica generale ai meno abbienti, nei settori del diritto delle locazioni, del lavoro e del diritto fiscale, e viene contemporaneamente perseguita una regolamentazione a livello federale per un maggiore inserimento degli avvocati liberi (12).

Per il settore della consulenza giuridica generale dei meno abbienti viene proposta una cosiddetta "soluzione dell'avvocato", in cui, mediante liberi accordi tra le organizzazioni professionali degli avvocati ed i comuni in materia di regolamentazione dei costi, la consulenza legale generale anche ai meno abbienti deve essere lasciata ai liberi avvocati (13).

Per quanto concerne gli architetti liberi professionisti si richiede, in proposito, una riduzione della facoltà di pianificazione per mano pubblica da un lato, e, dall'altro, un incremento dell'impiego di architetti liberi professionisti nello svolgimento della progettazione di opere pubbliche.

Lo scopo principale di tale richiesta è costituito dal perseguimento di una compensazione della riduzione degli incarichi agli architetti liberi professionisti, in seguito alla crisi della costruzione degli alloggi (14).

Come forme possibili di una maggiore consultazione degli architetti liberi professionisti vengono indicati il loro impiego come esperti nei programmi di costruzione e in quelli funzionali, cioè un trasferimento dei compiti di progettazione agli architetti nella loro veste di specialisti (15).

La riduzione delle capacità pubbliche di progettazione deve essere collegata all'abbandono del posto di lavoro dei pubblici dipendenti in seguito al raggiungimento dei limiti di età (16).

L'immensità impiego degli architetti liberi professionisti deve essere posto in relazione alle considerazioni dei costi, come risulta da diverse interrogazioni parlamentari. Nelle varie risposte si fa notare che l'impiego di architetti liberi professionisti e di ingegneri non comporterebbe, di norma, nessun risparmio

proprio nella realizzazione di progetti edili pubblici di grande portata.

Gli alti costi, e i preannunciati aumenti di onorario non sono stati però — come risulta dalle risposte parlamentari alle relative domande ed interrogazioni — presi come spunto per considerare l'impiego di architetti e ingegneri liberi professionisti (17).

Per aumentare l'economicità della consultazione di architetti e ingegneri liberi professionisti, si suggerisce anche di far elaborare da architetti e ingegneri liberi professionisti, innanzitutto "programmi-modello" generali, che possono essere impiegati anche per altri progetti edili dello stesso genere, o di simile collocazione (18).

Per quanto concerne gli ingegneri liberi professionisti, in numerosi Parlamenti regionali viene richiesto un ampio impiego nel settore geodetico, nel settore dei controlli e della vigilanza, e nel settore della progettazione (19).

Per quanto concerne il settore della progettazione, si indicano in particolare la progettazione e la direzione lavori, la progettazione di sviluppo e la progettazione dei settori limitrofi, come settori in cui debbono essere consultati in misura maggiore gli ingegneri liberi professionisti (20).

Nel settore di controllo e di vigilanza, numerosi incarichi pubblici vengono attualmente assolti da parte di associazioni e società.

A questo proposito, in alcuni Parlamenti regionali si suggerisce di trasformare tali compiti di progettazione, di perizia e di controllo corrente agli ingegneri liberi professionisti.

Questi compiti si collocano prevalentemente nei settori a tutela dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua e della difesa contro il rumore (21).

Per quanto concerne i medici liberi praticanti, viene qui citato in primo luogo il pregiudizio sopportato dall'attività dei medici liberi praticanti, a causa di un costante ampliamento della consulenza sanitaria da parte di uffici pubblici.

Come esempio viene citato qui il Centro di Consultazione per le malattie vecchie che opera a Berlino (22).

Al riguardo, infine, degli artisti liberi, viene suggerita una maggiore consultazione di questo gruppo professionale nell'attività di restauro e di rinnovamento dei monumenti artistici (23).

**1.3. Dibattiti parlamentari che contengono una necessità di ampliamento**

### della cerchia dei liberi professionisti come titolari di incarichi pubblici

Le discussioni parlamentari relative alla professione dell'istruttore di guida, riguardano in particolar modo l'introduzione di un regolamento tariffario.

Soltanto in base all'asserzione di cui sopra si può desumere la notevole importanza pubblica di questa professione. La costituzione della professione dell'istruttore di guida come libera professione rappresenta quindi un problema particolarmente urgente (24).

Nelle discussioni parlamentari circa la professione del mediatore, si evidenzia chiaramente una critica contro gli uffici comunali di mediazione delle abitazioni.

A causa della notevole importanza pubblica, in particolare del settore abitativo, si pone anche qui il problema di inquadramento della professione di mediatore nella categoria delle libere professioni (25).

Nelle discussioni parlamentari circa la professione dello psicoterapeuta non medico, sono stati contrapposti da un lato la scarsità del sostentamento che finora si è registrata nei confronti della popolazione nel settore dell'assistenza psicoterapeutica, e, dall'altro, un aumento dei costi nel settore sanitario, previsto a causa del moltiplicarsi delle professioni terapeutiche (26).

Il problema di un ampio inquadramento libero professionale della professione dello psicoterapeuta non medico, si pone qui con un'urgenza particolare.

## 2. L'OBIETTIVO DI RIDURRE LA QUANTITÀ E LA MOLTEPLICITÀ DELLE LEGGI E DEI REGOLAMENTI, E LA TENDENZA A SEMPLIFICARE LE ESECUZIONI AMMINISTRATIVE, OFFRONO SPUNTI PER UN MAGGIORE TRASFERIMENTO DI INCARICHI PUBBLICI A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI

Sia al Parlamento Federale, sia ai Parlamenti regionali, gli sforzi volti a ridurre la quantità e la molteplicità di leggi e di regolamenti, e gli sforzi volti a semplificare le esecuzioni amministrative, acquistano un'importanza sempre maggiore.

Questi impegni comprendono anche una ristrutturazione ed un miglioramento tecnologico delle esecuzioni amministrative.

### 2.1. La riduzione della quantità e della molteplicità delle leggi e dei regolamenti, e le sue ripercussioni nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retribuiti

Nelle discussioni parlamentari si rileva che, nella riduzione della quantità e

molteplicità delle leggi e dei regolamenti, la tutela dei beni giuridici dei cittadini è quell'aspetto superiore che orienta le differenti ripercussioni di una riduzione di quantità e molteplicità di leggi e di regolamenti dell'attività dei liberi professionisti.

Quanto sopra nella misura in cui viene accertato, nelle discussioni parlamentari, che le richieste di riduzioni e semplificazioni del materiale giuridico non possono avvenire a spese dei diritti di partecipazione (27).

In base a quest'aspetto si può raggiungere, mediante una riduzione quantitativa ed una semplificazione linguistica della materia giuridica, in ultima analisi anche una riduzione dei materiali esecutivi necessari nel settore pubblico e, viceversa, un ampliamento quantomeno equivalente delle corrispondenti attività dei liberi professionisti (28).

Nel particolare settore delle discussioni parlamentari relative al diritto edilizio, appare chiaro che la semplificazione di leggi e regolamenti, oltre ad una riduzione del personale pubblico necessario per le esecuzioni, e, oltre all'ampliamento, inizialmente analogo, della corrispondente attività dei liberi professionisti, potrebbe senz'altro provocare anche una contemporanea riduzione delle corrispondenti attività dei liberi professionisti.

Nel corso delle discussioni parlamentari viene considerata sfavorevolmente, da un lato, la difficoltà delle disposizioni in materia edilizia, mentre, dall'altro, si fa riferimento al fatto che, per la semplicità di tali disposizioni (presentazione dei relativi progetti), è possibile che gran parte di tutte le opere edilizie vengano portate a termine da privati, pregiudicando in tal modo gli architetti (29).

### 2.2. La semplificazione delle esecuzioni amministrative e le conseguenti ripercussioni nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retribuiti

Nelle discussioni parlamentari si rileva che la semplificazione giuridica e amministrativa delle esecuzioni amministrative, da un lato apre un ulteriore campo di attività dei liberi professionisti, dall'altro, in seguito alle ripercussioni di tali semplificazioni nei confronti del settore pubblico, viene ampliato, almeno parzialmente, il campo di attività dei liberi professionisti.

Per quanto concerne l'apertura di ulteriori campi di attività per i liberi professionisti nel quadro della semplificazione delle esecuzioni amministrative, tale semplificazione deve essere raggiunta mediante provvedimenti di qualificazione professionale, opportuni controlli in merito alle norme, ottimizzazione degli iter procedurali, miglioramento della collaborazione, controlli dei risultati, ecc. (30).

Nel caso di tutti questi provvedimenti di semplificazione, viene offerta, in

particolare per quanto riguarda i provvedimenti di controllo dei risultati, la possibilità di ricorrere, per l'esecuzione, all'impiego di liberi professionisti.

Per quanto concerne l'ampliamento, quantomeno comparativo, del campo di attività dei liberi professionisti nel quadro della semplificazione dell'esecuzione amministrativa, tale semplificazione deve essere realizzata mediante una riduzione degli elementi istituzionali-amministrativi e mediante perequazione, ristrutturazione, e, in particolare, trasferimento delle competenze (32).

In particolare, il raggruppamento, oppure lo scioglimento di uffici (uffici catastali, uffici veterisani) offre la possibilità di un ampliamento, quantomeno comparativo, del campo di attività di pertinenza dei liberi professionisti (33).

### **2.3. La ristrutturazione e il miglioramento tecnologico delle esecuzioni amministrative e le loro ripercussioni nei confronti dell'attività dei liberi professionisti retribuiti**

Migliori dotazioni tecnologiche e l'introduzione di forme di management - questo dimostrano le discussioni parlamentari - offrono, da un lato, un ulteriore campo di attività dei liberi professionisti ed ampliano, dall'altro, quantomeno comparativamente, il campo di attività degli stessi.

Quanto sopra nella misura in cui, nel corso di tali provvedimenti, si rendono necessari specialisti di cui la pubblica amministrazione non è in grado di disporre con sufficiente tempestività.

Pertanto, appare opportuno ricorrere alla collaborazione di specialisti operanti nel contesto delle libere professioni.

Tuttavia, anche tale soluzione è valida purché, nel corso di tali provvedimenti, venga ridotto il numero dei pubblici dipendenti (34).

## **3. L'ATTIVITÀ SECONDARIA DEI PUBBLICI DIPENDENTI LIMITA L'ATTIVITÀ DEI LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI**

Sia al Parlamento Federale, sia ai Parlamenti regionali, l'attività secondaria dei pubblici dipendenti viene trattata nella sua ripercussioni sui singoli professionisti, ed anche per la sua importanza nella situazione generale del mercato del lavoro (35).

### **3.1. Il controllo delle attività secondarie private dei pubblici dipendenti attraverso l'interesse pubblico e d'ufficio, e l'importanza dei liberi professionisti retribuiti quali titolari di incarichi pubblici in questo contesto**

Le richieste, le interrogazioni ed i contributi parlamentari sull'attività pri-

vata dei pubblici dipendenti, si riferiscono essenzialmente anche al problema se, e in che misura, tali attività secondarie private dei pubblici dipendenti, possano essere limitate a favore dell'attività dei liberi professionisti.

Le risposte governative, le informazioni e le comunicazioni fanno sistematicamente, in questo contesto, riferimento al fatto che, per motivi giuridici costituzionali e d'ufficio, le attività accessorie private dei pubblici dipendenti possono essere vietate soltanto nel caso in cui, con tali attività secondarie, vengono pregiudicati interessi d'ufficio, o nel caso in cui un interesse pubblico si contrapponga a tale attività accessoria (36).

Sotto questo aspetto, per la limitabilità delle attività secondarie private da parte dei pubblici dipendenti a favore dell'attività dei liberi professionisti, si pone il problema determinante se, e in che misura, i liberi professionisti, in qualità di titolari di incarichi pubblici, siano oggetto di pubblico interesse e se, di conseguenza, sia necessaria o possibile una limitazione delle attività secondarie private dei pubblici dipendenti a favore dell'attività dei liberi professionisti quali titolari di incarichi pubblici.

Nelle prese di posizione governative ufficiali la domanda non viene posta in questi termini, e si fa esclusivamente notare che le perdite di reddito di determinati gruppi di professioni, o la loro situazione nella concorrenza, anche se di esse si tiene conto dal punto di vista del mercato del lavoro o della politica strutturale, non vengono riconosciute della giurisprudenza della Corte Costituzionale di sufficiente interesse pubblico (37).

### **3.2. Il controllo dell'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti mediante l'obbligo di denuncia del reddito derivante dall'attività secondaria stessa**

Per limitare l'attività secondaria privata di pubblici dipendenti, vengono discusse in modo più approfondito le possibilità o le necessità di un'integrazione, ossia l'aumento dei doveri tributari (38).

### **3.3. Il controllo di alcuni tipi di attività secondarie private dei pubblici dipendenti e le ripercussioni di singoli tipi di attività secondarie private dei pubblici dipendenti nei confronti dei liberi professionisti retribuiti**

Un settore particolarmente interessato da attività secondarie private, svolte da parte di pubblici dipendenti, è costituito dall'assunzione e dall'esecuzione di curatele da parte di organi giudiziari e da parte di procuratori della repubblica (39).

A causa dell'incremento delle attività accessorie private da parte di pubblici

dipendenti in questo settore, ad Amburgo si vorrebbero limitare le carotele a un numero massimo di 10 unità per ogni pubblico dipendente designato; di queste 10 carotele soltanto 5 possono essere gestite contemporaneamente.

Per la carotela nelle successioni viene perseguito espressamente l'obiettivo di impiegare, in futuro, soprattutto avvocati liberi professionisti, funzionari della giustizia pensionati, ed altre persone (40).

Nelle discussioni parlamentari si fa cenno anche al settore delle lezioni di scuola-guida, settore in cui membri delle forze armate operano nello svolgimento della loro attività privata secondaria (41).

Un settore di attività secondaria privata, svolta da pubblici dipendenti, al centro delle discussioni parlamentari, e che investe considerevolmente il settore di attività dei liberi professionisti, è costituito dal settore edilizio (42).

In Baviera, un permesso di attività accessoria per l'elaborazione di documenti di domande edilizie ad opera di pubblici dipendenti, non può essere concesso nel caso in cui l'ufficio, in cui opera il dipendente in questione, si occupi dell'elaborazione di tali documenti (43).

Nelle discussioni parlamentari si lamenta, in particolare nel settore della sanità, il fatto che nell'assunzione pubblica dei medici si "reclamizza" il posto offerto con il permesso di svolgere attività private secondarie e che l'utilizzazione, per esempio delle attrezzature cliniche universitarie, avvenga gratuitamente, o a costi bassissimi (44).

Nel settore dell'università si lamenta la mancata effettuazione privata delle liquidazioni di prestazioni di pubblici istituti, da parte di docenti universitari (45).

#### 3.4. L'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti come argomento per l'ampliamento del personale nel pubblico servizio

Un'attenzione particolare deve essere rivolta alle discussioni parlamentari che hanno avuto luogo a Brema, le quali, al contrario dell'orientamento prevalente delle discussioni parlamentari circa l'attività privata accessoria svolta da pubblici dipendenti, si collocano a favore di un conferimento di tali attività, a vantaggio dei liberi professionisti.

In seno al consiglio comunale di Brema, l'attività accessoria privata dei pubblici dipendenti all'interno e all'esterno dell'amministrazione viene considerata un indizio del fatto che già esiste tutta una serie di compiti che può essere portata a termine, anziché mediante un'attività secondaria privata, mediante un potenziamento delle assunzioni alle pubbliche dipendenze.

In un raggruppamento di queste attività secondarie private in compiti propri

e in una cessazione della concessione di indennizzi per attività secondarie private, a Brema si vede la possibilità di effettuare ulteriori assunzioni nei seguenti gruppi di personale: personale tecnico, personale amministrativo, personale docente, personale sanitario, personale addetto alla tutela delle Belle Arti.

#### 4. OSSERVAZIONI SULL'APPROVAZIONE PARLAMENTARE E GOVERNATIVO-AMMINISTRATIVA DI UNA RIPRIVATIZZAZIONE DELLE PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI

Nella nota preliminare del presente rilevamento sulla situazione attuale e sulla relativa valutazione di domande, interrogazioni, contributi plenari e prese di posizione governative da parte del Parlamento Federale e dei Parlamenti regionali, si è già fatta notare la circostanza per cui secondo le impressioni dell'Istituto, la vecchia trattazione parlamentare, relativa al problema del trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, è troppo "aderente all'oggetto".

Vic versa, si deve ancora chiarire l'affermazione secondo la quale la realizzazione in senso associativo del principio del trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, è stata finora troppo aderente al Parlamento.

Con ciò si intende dire che il baricentro del relativo lavoro associativo, nel settore dei liberi professionisti si è collocato, nel passato, a livello del Parlamento.

Pertanto, il lavoro associativo nel settore delle libere professioni, presenta un punto debole a livello di comitati e commissioni governative.

Così le libere professioni non sono attualmente e non erano rappresentate, nei seguenti organismi:

- Consiglio dell'economia (istituito nell'anno 1967)
- Consiglio dell'educazione (anno 1960)
- Commissione per la trasformazione economica e sociale (istituita nell'anno 1971, e nel frattempo estinta)
- Commissione per l'ampliamento dei sistemi tecnici di comunicazione (istituita nell'anno 1973)

Tra le conseguenze dirette di questo punto debole del lavoro associativo effettuato dai liberi professionisti, a livello di comitato e commissioni governative, si deve calcolare il fatto che il Consiglio scientifico, nella primavera 1973, ha proposto unilateralmente un ampliamento del pubblico servizio, per assor-

bire il crescente numero dei laureati.

Un tale ampliamento del pubblico servizio non è però compatibile con gli sforzi dei liberi professionisti, volti a realizzare la privatizzazione, ovvero destatalizzazione, dei compiti pubblici.

Tra le conseguenze dirette di questo punto debole del lavoro associativo nel settore dei liberi professionisti, a livello di comitati e di commissioni governative, si deve tener conto anche della circostanza che tra le oltre 100 perizie di base che sono state redatte per conto della commissione per la trasformazione economica e sociale, non esiste alcuna perizia sul futuro ruolo delle libere professioni.

L'istituzione di una Sezione Libere Professioni presso il Ministero Federale per l'economia, rappresenta un importante passo in avanti sulla strada dell'eliminazione dei preclerti punti deboli.

## NOTE

1) L'Ufficio ha raccolto, presso le Commissioni e presso le Comunità parlamentari di lavoro dei partiti del Parlamento Federale e del Parlamento regionale, in particolare quelle domande, interrogazioni ed emendamenti dei partiti comunisti, che toccavano la riduzione della quantità e della molteplicità di leggi e regolamenti, la semplificazione delle procedure amministrative, l'attività societaria dei pubblici dipendenti e la ripartizione delle prestazioni pubbliche di servizi.

2) Vedi Gerhard Schneiderbauer "La privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti restituiti" in "Fremdberufliche" della Federazione dei Comunisti pubblici dipendenti, Essen settembre 1978.

3) I partiti dell'Unione hanno presentato un progetto di legge sull'incentivazione delle piccole e medie imprese, nonché della libera professione, e per la garanzia dei posti di lavoro e di apprendistato nel settore dei servizi (legge federale) che ha suscitato il sostegno per il suo emendamento. Conseguentemente, il Governo Federale è stato impegnato a presentare un rapporto sulla situazione dei liberi professionisti, entro il 31.12.78.

Si deve citare anche la norma di privatizzazione proposta da parte dei partiti dell'Unione, che prescrive il conferimento di prestazioni economiche dalla mano pubblica a quella privata, prestazioni che possono essere effettuate da parte di privati stessi in modo opportuno, conveniente dal punto di vista economico e regolamentare.

Vedi complessivamente: stampe 37 A/108 e A/101.

4) Contributo Partito FDP presso il Parlamento tedesco, nota del 16.06.77 "Privatizzazione dei compiti pubblici", pagg. 1 e seguenti.

5) Vedi congresso dell'SPD in Amburgo del 15-19.11.77 "Delibere sulla politica economica, occupazione e finanza", pagg. 35 e seguenti e pag. 30.

6) Vedi frazione FDP presso il Parlamento tedesco, nota del 16.06.77.

7) Vedi ibidem.

8) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario A/44, contributo CDU/CSU, pagg. 3305 e pagg. 3188; Dieta regionale Bavarese, rapporto stenografico A/44, contributo FDP anche Dieta regionale Nordrhein-Westfalen, protocollo plenario A/74, contributo CDU, pagg. 5216 e seguenti.

9) Vedi frazione FDP al Parlamento Federale Tedesco, nota del 16.06.77; Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario A/44, sezione della CDU-CSU relativa alla presentazione di un rapporto sulla situazione dei liberi professionisti, pag. 3318; Parlamento Federale dell'Assia, memoria A/1560, sezione CDU, nonché Parlamento regionale della Renania-Palatinato, memoria A/635, sezione CDU.

10) Vedi Parlamento regionale Nordrhein-Westfalen, protocollo plenario, A/74, pagg. 5216 e seguenti, contributo CDU.

11) Vedi Parlamento regionale della Baviera, memoria A/5421, interpellanza CDU; Parlamento regionale dell'Assia, memoria A/1560, sezione CDU; Parlamento regionale del Nordrhein-Westfalen, memoria A/3107, sezione CDU; Parlamento regionale Nordrhein-Westfalen, protocollo plenario A/74, pagg. 5216 e seguenti, contributo CDU.

12) Vedi Parlamento regionale della Renania-Palatinato, rapporto stenografico sulla 13ª seduta del Parlamento regionale del 11.2.76, pag. 479, contributo CDU; e Parlamento regionale Baviera-Palatinato, memoria A/661, pag. 9, contributo CDU.

13) Vedi Congresso dell'SPD.

14) Vedi ibidem.

15) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario A/38, pag. 4532, interrogazione SPD e protocollo plenario A/44, pag. 3318, contributo CDU/CSU.

16) Vedi Parlamento regionale Nordrhein-Westfalen, protocollo plenario A/74, pag. 52, 86 e seg., sezione CDU.

17) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario A/44, pag. 3318, contributo CDU/CSU; Parlamento regionale Bavarese, rapporto stenografico A/44, pag. 4557, interrogazione FDP e risposta, Dieta regionale di Baviera, lettera della Presidenza CDU ai suoi esponenti in data 2.5.78; Parlamento regionale di Renania, memoria A/2789, sezione CDU; Parlamento regionale della Renania-Palatinato, rapporto stenografico sulla 13ª seduta, pag. 474, interpellanza SPD.

18) Vedi Consiglio comunale della libera città annessa di Amburgo, memoria A/1881, interrogazione CDU e risposta, Parlamento regionale Nordrhein-Westfalen, protocollo plenario A/74, pag. 5238, contributo CDU.

19) Vedi nota 14.

20) Vedi Consiglio comunale della libera città annessa di Amburgo, memoria A/2082 e A/2084, sezione CDU.

21) Vedi Consiglio comunale della libera città annessa di Amburgo, memoria A/1881, interrogazione CDU e risposta.

22) Vedi Consiglio comunale della libera città annessa di Amburgo, memoria A/2189, interrogazione CDU; Parlamento regionale dell'Assia, protocollo della 25ª seduta del 26.11.75, pag. 3070 e seg., sezione CDU; Parlamento regionale della Renania-Palatinato, memoria A/691 pag. 2, interrogazione CDU e risposta.

23) Vedi Parlamento regionale della Renania-Palatinato, memoria A/662, pag. 4, interrogazione CDU e risposta.

- 21) Vedi *ibidem*, pag. 2 e Parlamento regionale di Baviera, memoria 80313, interrogazione CDU
- 22) Vedi Camera dei Deputati di Berlino, memoria 7003, comunicazione del Presidente
- 23) Vedi Parlamento regionale dell'Assia, memoria 80077
- 24) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/58, pag. 4472, interrogazione SPD e risposta
- 25) Vedi Parlamento regionale della Renania-Palatinato, resoconto stenografico sulla 12ª seduta del 11.3.76, pag. 468, contributo CDU
- 26) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/58, pagine 4491 e seguenti, interrogazione SPD e risposta
- 27) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/52, pagina 4108, risposta del Governo
- 28) Vedi Parlamento Federale Tedesco, memoria 81706, nonché protocollo plenario 8/52, pag. 4168, Parlamento regionale del Nordhein-Westfalen, memoria 80039 e 80080, interrogazioni CDU; Parlamento regionale Renania-Palatinato, memoria 80004, interrogazione dell'opposizione e rapporto dell'organo di stato sassone di Monaco del 18.3.78 su richiesta del deputato della CDU Herbert Heimerich
- 29) Vedi Parlamento regionale dell'Assia, resoconto stenografico 8/46, pag. 2722, contributo FDP
- 30) Vedi Parlamento Federale Tedesco, memoria 80112, interrogazione CDU/CSU, Parlamento regionale di Baviera, memoria 87418, pagg. 1 e seguenti, risposta del governo e Parlamento regionale della Renania-Palatinato, memoria 80025, informazione da parte del governo
- 31) Vedi Parlamento Federale Tedesco, memoria 80112, interrogazione CDU/CSU
- 32) Vedi Parlamento Regionale di Baviera, memoria 87986, riunione CDU, proposta di legge SPD del 6.8.76, Parlamento regionale di Baviera, memoria 87474, riunione CDU e Parlamento regionale della Renania-Palatinato, memoria 80025, informazione del Governo
- 33) Vedi Parlamento regionale dell'Assia, resoconto stenografico 8/46, pagg. 2574 e seguenti, accettazione della legge ed attuazione da parte del ministro dell'Interno, Governo regionale della Bassa Sassonia, memoria 80090 e Parlamento regionale del Nordhein-Westfalen, memoria 87007, riunione CDU
- 34) Vedi Gruppo FDP in seno al Parlamento Federale Tedesco, iscritta Governo regionale dell'Assia, memoria 80710, risposta del Governo
- 35) Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/58, pagg. 4577 e seguenti, risposta governativa e protocollo plenario 8/52, interrogazione CDU/CSU; Parlamento regionale di Baviera, memoria 8453, riunione SPD e memoria 84487, riunione FDP; Consiglio comunale di Bressa, protocollo plenario della 20ª seduta del 23.4.77, pagg. 2397 e seguenti, contributo FDP; Parlamento regionale della Bassa Sassonia, memoria 80057 e memoria 80067, risposta governativa
- 36) Vedi nota 35 e Parlamento regionale Baden-Wuerttemberg, memoria 80212, presa di posizione del Ministro dell'Interno, Parlamento Federale della Baviera, memoria 87418, pagg. 1 e seguenti, riunione dell'SPD; Consiglio comunale di Bressa, protocollo plenario della 34ª seduta del 16.3.77, allegato pag. 2281 e seguenti, interrogazione FDP e risposta e memoria 8487
- 37) Vedi Parlamento regionale del Baden-Wuerttemberg, memoria 80212, presa di posizione del Ministero degli Interni, Parlamento regionale di Baviera, memoria 87418 pagg. 1 e seguenti, interrogazione SPD, Consiglio comunale di Bressa, memoria 8487
- 38) Vedi Parlamento regionale di Baviera, memoria 80001, risposta governativa, Consiglio comunale di Bressa, memoria 8453, riunione SPD, Parlamento regionale dell'Assia, memoria 80010, 80085 e 80191, meeting SPD
- 39) Dei Consigli comunali di Bressa e della libera città annessa di Arbnburg è stato riferito di vari in cui a classi pubbliche dipendenti sono state affidate fino a 50 corse di concorrenza, e in cui l'attività secondaria di carotaggio ha raggiunto un notevole impiego. Vedi Consiglio comunale di Bressa, protocollo plenario della 34ª seduta del 16.03.77, allegato pagg. 2281 e seguenti e Consiglio comunale della libera città annessa di Arbnburg, memoria 80014
- 40) Vedi Consiglio comunale della libera città annessa di Arbnburg, memoria 80014
- 41) Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/58 pag. 4472, riunione SPD e risposta
- 42) In seno al Parlamento Federale Tedesco e, similmente, anche in seno al Parlamento regionale di Baviera si è espresso il parere secondo cui la metà di tutte le socializzazioni edilizie viene realizzata nel corso di attività economica privata. Vedi Parlamento Federale Tedesco, protocollo plenario 8/50, pag. 4896, interrogazione CDU/CSU, protocollo plenario 8/52, pag. 4144, interrogazione e risposta CDU/CSU; Parlamento regionale di Baviera, memoria 87418
- 43) Vedi Parlamento regionale di Baviera, memoria 87418, pagg. 1 e seguenti, interrogazione dell'SPD
- 44) Vedi Camera dei Deputati di Berlino, memoria 7002, pag. 10 e seguenti, comunicazione del Presidente, Parlamento regionale della Renania-Palatinato, resoconto stenografico della 7ª seduta del 5.11.75, pag. 242, memoria 8477, interrogazione SPD e risposta 80021, Parlamento regionale Saarland, memoria 70078, interrogazione SPD, risposta
- 45) Vedi Parlamento regionale della Bassa Sassonia, memoria 80250, interrogazione SPD
- 46) Vedi Consiglio comunale di Bressa, protocollo plenario della 34ª seduta del 16.3.76, pagg. 2281 e seg., interpellanza FDP e risposta. Questo parere viene citato anche a Berlino, peraltro con una variante. A Berlino infatti l'attività secondaria privata dei pubblici dipendenti viene considerata come una possibilità di concessione di posti pubblici in organico. Vedi Camera dei Deputati di Berlino, memoria 7004, pag. 18, comunicazione del Presidente.

## Parte III

**Interpretazione della bibliografia  
sulla privatizzazione, municipalizzazione  
e statalizzazione delle prestazioni  
pubbliche di servizi**

*La Federazione Centrale dei liberi professionisti (Bohn Bad Godesberg) e la Fondazione Ludwig Sielver (Hannover) hanno incaricato il Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali (Monaco), in data 14.2.78, di elaborare una perizia circa le condizioni e le possibilità di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi, mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*La parte prima della perizia ha presentato un rilevamento della situazione attuale e una valutazione delle proposte e dei suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi, mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*Questo rilevamento della situazione attuale e la relativa valutazione, hanno consentito di ottenere un'ampia panoramica di tutti quei settori delle prestazioni pubbliche di servizi, per i quali, da parte delle associazioni dei liberi professionisti, esistono già proposte e suggerimenti per un trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*La parte seconda della perizia contiene un rilevamento della situazione attuale e della relativa valutazione di quelle missioni, interrogazioni e contributi pluriari di alcuni partiti del "Bundestag" e dei parlamenti regionali che si occupano direttamente e indirettamente della privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*Le relative risposte, informazioni e comunicazioni del Governo Federale e dei Governi regionali, sono state anch'esse elaborate in questo rilevamento della situazione attuale e relativa valutazione.*

*Nella quarta parte saranno esaminati i piani di organizzazione e di ripartizione amministrativa tra le autorità, gli enti, le istituzioni e gli uffici centrali del Governo, dei Länder e dei Comuni in merito alle condizioni e alle possibilità di un trasferimento a liberi professionisti retribuiti.*

*La quarta parte della perizia non è suddivisa per settori specialistici, ma per settori di competenza delle pubbliche prestazioni di servizi.*

La presente parte terza della perizia non è strutturata né secondo considerazioni tecniche, né secondo competenze, come è stato fatto per il rilevamento della situazione attuale e relativa valutazione del materiale parlamentare nella parte seconda della perizia.

Viceversa, la presente interpretazione della letteratura rappresenta le correlazioni esistenti tra l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti retribuiti e tra l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei Comuni, ovvero da parte dello Stato, a partire dalla fondazione del Reich.

Analogamente a quanto verificatosi nel caso del rilevamento della situazione attuale e della relativa valutazione circa il materiale parlamentare, vengono rappresentate, evitando un'articolazione schematica tecnica o di competenza, le sovrapposizioni rilevanti dal punto di vista della politica ordinativa e le incompatibilità dell'erogazione libero-professionale, comunale o statale di prestazioni pubbliche di servizi secondo punti centrali, deducibili dalla letteratura stessa.

Le valutazioni del materiale parlamentare e delle proposte e suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti contengono aspetti che, nel quadro della presente valutazione della letteratura, hanno una considerevole importanza metodica.

Dal materiale parlamentare e dalle proposte e suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti, si può desumere l'esistenza di una "zona grigia" tra le determinazioni normative di compiti dei liberi professionisti e dei Comuni, ovvero dello Stato da un lato, e tra l'operatività di fatto dei liberi professionisti e dei Comuni, ovvero dello Stato, dall'altro.

Questa "zona grigia" tra determinazioni normative dei compiti e operatività di fatto può, in linea di larga massima, essere descritta come mancata copertura di compiti ed efficacia.

Così l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di istituzioni cui partecipano i Comuni o lo Stato, o che hanno uno "status" di diritto pubblico, è certamente più utile per una migliore operatività nel settore assistenziale dei Comuni e dello Stato.

Contemporaneamente, tuttavia, queste esclusioni limitano spesso in modo molto rilevante l'assorbimento in termini di operatività dei compiti delle libere professioni da parte di persone operanti nel settore libero-professionale.

L'attività secondaria dei pubblici dipendenti o dei titolari di pensione ex dipendenti pubblici che a sua volta rappresenta un ampliamento dell'operatività effettiva dei Comuni e dello Stato al di là dei relativi compiti istituzionali,

vive, in casi singoli, addirittura usata per motivare un corrispondente ampliamento della determinazione dei compiti dei Comuni e dello Stato.

D'altro canto ci si può attendere che una riduzione della quantità e della molteplicità delle leggi e dei regolamenti e quindi della determinazione dei compiti dei Comuni e dello Stato, comporti una riduzione dell'erogazione effettiva delle prestazioni pubbliche di servizi da parte dei Comuni e dello Stato.

Finora sussiste piuttosto la tendenza ad ampliare costantemente i compiti dei Comuni e dello Stato con un corrispondente ampliamento delle operatività.

Dal materiale parlamentare, dalle proposte e dai suggerimenti delle associazioni dei liberi professionisti si può anche desumere che numerose professioni inquadrate come attività commerciali, in base alla vecchia determinazione normativa dei compiti, dovrebbero essere considerate senz'altro libere professioni dal punto di vista della loro operatività di fatto, ovvero si può desumere che potrebbero svilupparsi nuove libere professioni.

L'attuale elencazione e valutazione dei campi di attività libero-professionali, ovvero delle libere professioni tramite le vigenti leggi professionali, i regolamenti tariffari, i piani di necessità e le statistiche ufficiali esistenti limitano quindi i campi normativi dei compiti dei liberi professionisti rispetto alle caratteristiche e alle possibilità operative di fatto.

Questa mancata copertura di compiti e di efficacia dei liberi professionisti da un lato, e dei Comuni, ovvero dello Stato, dall'altro, rappresenta la "zona grigia", in cui si decide circa la distribuzione dei compiti pubblici tra le libere professioni da un lato ed i Comuni, ovvero lo Stato, dall'altro.

Sotto questo aspetto, la presente parte terza della perizia rappresenta il nucleo centrale dell'intera ricerca, in quanto elenca considerazioni per il trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti, che rappresentano le accertate non-coperture di compiti e di effetti e le sovrapposizioni e le incompatibilità di settori tecnici istituzionali e settori di competenza rilevanti dal punto di vista della loro effettività, in modo complessivo e con la evidenziazione dei punti principali.

Viceversa, le proposte e i suggerimenti delle associazioni sono impostate in modo troppo rigido su singoli settori tecnici e sul contenimento dell'incremento operativo dell'attività dei Comuni e dello Stato.

Anche i piani di organizzazione e di ripartizione degli affari delle autorità, ecc. dei Comuni e dello Stato forniscono elementi troppo scarsi sull'operatività effettiva dell'assolvimento dei compiti nei singoli settori di competenza.

Da ultimo, anche le discussioni parlamentari sono troppo ancorate all'orizzonte temporale dei periodi elettorali per poter autonomamente addentrarsi ad una concezione ampia e a lungo termine per la ridistribuzione dell'erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi tra i liberi professionisti da un lato, ed i Comuni, ovvero lo Stato, dall'altro.

Dal punto di vista metodico, l'aspetto della non-coverage di compiti ed effetti, per la valutazione di questa perizia, è di particolare importanza in quanto la presente parte della perizia è strutturata in modo che le caratteristiche principali libero-professionali completamente sviluppate, cioè la loro remunerabilità, divengono l'aspetto più importante a partire dal quale viene elaborata la rispettiva distribuzione dell'erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi tra i liberi professionisti da un lato, ed i Comuni - rispettivamente lo Stato - dall'altro.

Determinante, per questa procedura, è la considerazione secondo la quale i diritti sono quei parametri, ovvero quello strumento di controllo, che rendono visibile e controllabile l'effettiva distribuzione operativa tra le libere professioni da un lato, e i Comuni, o lo Stato, dall'altro, dell'erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi.

In questo senso la presente parte di perizia compie, dal punto di vista rappresentativo, il percorso contrario che J.F. Volrad Deneke ha perseguito nella sua vasta opera sulle libere professioni (I).

J.F. Volrad Deneke pone le singole libere professioni, descritte dai loro compiti, al centro della sua indagine e tratta soltanto subordinatamente i loro comuni presupposti operativi per quanto concerne gli emolumenti.

In questa sede la posizione delle libere professioni rispetto ai Comuni e allo Stato, nell'assolvimento di compiti pubblici, viene trattata partendo dalla base comune operativa di tutte le libere professioni, cioè dalla loro remunerabilità.

Poiché, inoltre, anche le prestazioni pubbliche di servizi erogate da parte dei Comuni e dello Stato sono caratterizzate dalla loro remunerabilità, sotto tale profilo si ha un piano di partenza e di confronto generalmente valido (II).

Un tale trattamento della posizione delle libere professioni partendo dalla loro base operativa comune, cioè dalla loro remunerabilità, è necessario proprio per il fatto che l'indagine professionale riferita alle libere professioni tende, negli ultimi anni in misura crescente, a descrivere le libere professioni non più dalla loro determinazione dei compiti, ma dalla loro operatività.

Poiché qui la remunerabilità delle libere professioni non viene considerata in contrapposizione con la caratteristica del prezzo dell'attività retribuita, nel campo della ricerca professionale, nel settore delle libere professioni, ne

risulta un adattamento sperequato alla ricerca professionale generale, che raggruppa le professioni in misura crescente partendo da caratteristiche comuni di attività e quindi è impostata secondo il criterio delle attività retribuite mediante salario o stipendio (III).

A causa del compito prevalentemente orientativo della presente parte di perizia da un lato, e per la necessaria limitazione dei costi dall'altro, nei punti che seguono si rinuncerà alle singole attestazioni dei punti della letteratura valutati. Questi riferimenti saranno effettuati soltanto in alcuni casi particolari.

Anziché fare singoli riferimenti a letterature, nell'allegato di questa parte di perizia verrà riportato un elenco completo della letteratura considerata.

Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali

Monaco, settembre 1978

### Parte III

## Interpretazione della bibliografia sulla privatizzazione, municipalizzazione e statalizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi

74

#### 1. BILANCI TRIBUTARI, FONDI CONTRIBUTIVI, DOTAZIONI DI VALORI REALI, PRESTAZIONI NATURALI E DIRITTI COME BASE PER LE PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI

Un'indagine della ripartizione delle prestazioni pubbliche di servizi tra le libere professioni da un lato, e i Comuni o lo Stato dall'altro, cioè un'indagine della privatizzazione da un lato e della municipalizzazione o statalizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi dall'altro, sin dall'epoca della fondazione del Reich, deve in un primo momento partire da una particolarità delle libere professioni nell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

Il settore dell'economia industriale fornisce in prima linea e innanzi tutto prestazioni di servizi private e orientate al conseguimento di un guadagno, malgrado che tale settore, ai sensi di legge, per contratto o per tradizione, possa fornire anche prestazioni pubbliche di servizi.

Viceversa, le prestazioni di servizi fornite da parte dei liberi professionisti hanno carattere pubblico e una finalità contenutistica, anche se tali prestazioni vengono fornite al destinatario della prestazione stessa in autonomia economica e in un rapporto contrattuale privato (1).

Qualora le prestazioni pubbliche di servizi erogate da parte di liberi professionisti abbiano costantemente, e per loro natura, un carattere pubblico, tali

prestazioni debbono essere considerate una possibile forma di prestazioni pubbliche di servizi.

Le prestazioni pubbliche di servizi fornite da liberi professionisti debbono essere quindi considerate come un'alternativa all'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di uffici e dipendenti comunali o statali (2).

La "privatizzazione" delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti, in contrapposizione alla municipalizzazione o alla statalizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento ad uffici e dipendenti comunali o statali, consiste quindi in un'ammissione delle prestazioni pubbliche di servizi alla responsabilità personale e all'assunzione economica del rischio dei liberi professionisti (3).

Questa ammissione delle prestazioni pubbliche di servizi alla responsabilità personale e all'assunzione del rischio economico offre, viceversa, per i diversi obiettivi contenutistici che conferiscono appunto il carattere pubblico alle prestazioni di servizi erogate da parte di liberi professionisti, migliori possibilità di realizzazione di quanto non accada in un'esclusiva ed unitaria erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei Comuni e dello Stato (4).

Complessivamente, nella più recente teoria dello Stato, la contrapposizione del settore privato e di quello pubblico non viene più considerata adeguata, per cui viene conferita validità ad una sovrapposizione alternata, così come si è riscontrato finora prevalentemente per le libere professioni e come si riscontra ancora (5), sovrapposizione che vale per un numero di settori sempre maggiore della società nel suo insieme (6).

La distribuzione delle prestazioni pubbliche di servizi tra le libere professioni da un lato, e i Comuni o lo Stato dall'altro, può quindi essere rappresentata in modo sufficientemente ampio per quanto concerne il suo sviluppo a partire dall'epoca della fondazione del Reich soltanto quando vengano trovate per tutte le forme di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, entità paragonabili valide e sostanziali.

Soltanto entità paragonabili generalmente valide, e di valore sostanziale, sono in grado di far fronte alle sovrapposizioni alternate dei settori privati e pubblici, sovrapposizioni che valgono in modo particolare e fondamentale per le libere professioni.

#### 1.1. L'imposizione dei diritti come caratteristica comune di ogni forma di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi e come requisito essenziale per l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei liberi professionisti retribuiti

Sia le prestazioni pubbliche di servizi libero-professionali, sia quelle comu-

75

nali o statali sono, dal punto di vista della loro tipicità reale, caratterizzate dal fatto che esse da un lato vengono erogate o richieste sulla base della loro remunerazione, e dall'altro vengono erogate o richieste in conformità alle norme che disciplinano l'erogazione delle prestazioni in natura.

La distribuzione delle prestazioni pubbliche di servizi tra liberi professionisti da un lato, e i Comuni o lo Stato dall'altro, a partire dall'epoca della fondazione del Reich, viene quindi tracciata, nei punti che seguono, sotto il profilo della caratteristica comune delle prestazioni pubbliche di servizi, cioè la loro remunerabilità.

Questa procedura offre la possibilità di chiarire l'"arbitrio dello Stato e della politica del potere" (7) accennato da J.F. Volrad Deneke nella determinazione della natura, dell'entità e delle dimensioni delle prestazioni pubbliche di servizi e quindi anche la loro distribuzione tra liberi professionisti da un lato, e i Comuni o lo Stato dall'altro, per quanto concerne le loro componenti economiche. Tale procedura consente altresì di acquisire una visione migliore degli aspetti economici per un futuro, maggiore trasferimento di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti.

La remunerabilità delle prestazioni pubbliche di servizi assume un carattere importante per tali erogazioni da parte di liberi professionisti, per due considerazioni:

- da un lato gli emolumenti, per il loro collegamento ai bilanci fiscali, ovvero ai fondi contributivi, offrono ai liberi professionisti la possibilità di fornire prestazioni in settori che, per i prezzi e gli onorari, potrebbero essere praticate soltanto nei loro settori, in cui si registra movimento di denaro, ovvero in quei settori con capacità di acquisto, e che altrimenti provvederebbero direttamente alle prestazioni pubbliche di servizi sotto forma di prestazioni proprie sulla base del principio della comunità familiare, del vicinato, della compartecipazione tariffaria o dell'erogazione in natura da parte dell'insieme dei cittadini;
- dall'altro, gli emolumenti per l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti esonerano, grazie al loro abbinamento all'erogazione personale delle prestazioni ad opera di liberi professionisti, questi ultimi da uno sviluppo divergente dovuto a motivi di ordine concorrenziale che porterebbe sostanzialmente alla creazione di imprese di diverse dimensioni.

Ma proprio il progressivo aumento e il progressivo raggruppamento dei bilanci fiscali, ovvero dei fondi contributivi come base per l'erogazione di prestazioni remunerate da parte di liberi professionisti, determina una progressiva contrapposizione tra le dotazioni di valori reali e quelli personali che aumentano e che si fondono con i bilanci tributari o con i fondi contributivi

dei Comuni e dello Stato, o delle varie istituzioni pubbliche da un lato, e le libere professioni che si limitano all'erogazione personale dall'altro.

La crescente erogazione diretta di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei Comuni e dello Stato, o da parte di varie istituzioni pubbliche, che avviene anch'essa dietro pagamento di emolumenti, riduce quindi in misura ed entità crescenti le quote disponibili per l'assorbimento libero-professionale di compiti pubblici della massa complessiva di emolumenti, disponibile per incarichi pubblici.

### 1.2. I diritti per le prestazioni pubbliche di servizi nella loro differenza per quanto concerne i prezzi, le tasse e gli onorari

I diritti rappresentano la caratteristica comune di tutte le prestazioni pubbliche di servizi ed i requisiti essenziali per l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti (8).

I diritti, tuttavia, non sono prezzi, in quanto essi non forniscono né informazioni sulle prestazioni preliminari obiettive e personali, entrate a far parte delle prestazioni e dei beni di mercato, né sulla quantità di questi beni e di queste prestazioni di mercato offerte contemporaneamente rispetto ad una determinata richiesta.

I diritti non sono, in particolare, prezzi per attività retribuite mediante salario e stipendio (9).

I diritti non sono, però, neppure delle tasse, in quanto essi, da un lato, non forniscono informazioni circa l'obiettivo delle entrate di bilancio elaborato a livello politico, e, dall'altro lato, non sono indipendenti da determinate contro-prestazioni, ma vengono riscossi soltanto in modo vincolato a tali contro-prestazioni.

In particolare, i diritti non sono contributi per l'allestimento o il mantenimento di determinate istituzioni pubbliche (10).

Da ultimo, i diritti non sono neppure onorari, in quanto essi non forniscono informazioni né sull'importanza economica della prestazione fornita per il beneficiario della prestazione stessa, ovvero sulla stima soggettiva di lavoro della prestazione erogata da parte del destinatario della stessa, né sugli appropriati requisiti del costo della vita, o sulla reputazione sociale, collegata all'erogazione della prestazione, di colui che la fornisce.

In particolare, i diritti non sono sovvenzioni, non sono un elemento sostitutivo pubblico degli onorari per prestazioni intellettuali e spirituali che godono

di una stima politica (11).

Mentre i prezzi regolano il processo di mercato, le imposte regolano lo sviluppo di bilancio e gli oneri regolano lo sviluppo delle prestazioni intellettuali-spirituali. I diritti stabiliscono una compensazione tra il processo di mercato, lo sviluppo di bilancio e lo sviluppo intellettuale-spirituale delle prestazioni (12).

Da un lato, l'ammontare dei diritti per prestazioni intellettuali-spirituali viene determinato secondo il criterio del "pubblico interesse" dalle capacità di colui che fornisce la prestazione mediante decisioni politiche.

Dall'altro la natura, l'entità e la misura delle prestazioni intellettuali-spirituali vengono determinate da decisioni politiche secondo il criterio dell' "interesse pubblico" per quanto concerne l'adeguatezza alla necessità, la capacità e la finanziabilità di tali prestazioni (13).

### 1.3. L'erogazione o il ricorso alle prestazioni pubbliche di servizi sulla base di bilanci tributari, delle dotazioni dei valori reali e delle prestazioni in natura

Per quanto concerne la distribuzione dell'erogazione di prestazioni intellettuali-spirituali remunerabili tra le libere professioni da un lato, e i Comuni o lo Stato dall'altro, tale distribuzione avviene, dal punto di vista tipicamente ideale, come distribuzione di oneri politici tra bilanci tributari, fondi contributivi, dotazioni di valori reali e prestazioni in natura, nonché, come obbligo politico della popolazione all'apporto di imposte e contributi e alla richiesta di dotazioni di valori reali o di prestazioni in natura.

Caratteristica per le prestazioni intellettuali-spirituali remunerabili e per le prestazioni pubbliche libero-professionali, è la separazione delle dotazioni di valori reali e delle prestazioni in natura non determinabili in termini monetari da un lato, e i fondi contributivi o bilanci tributari non determinabili in termini monetari, dall'altro.

Se per le prestazioni intellettuali-spirituali non vengono riscossi diritti, o altre forme di compensi, si rientra nel settore dell'economia in natura non monetaria a livello familiare, di vicinato, di compartecipazione tariffaria o a livello comunale, oppure nel settore di erogazione comunale o statale, finanziata da parte delle imposte.

Se, viceversa, per le prestazioni intellettuali-spirituali vengono riscossi dei diritti, questi ultimi sono soggetti ad un interesse pubblico compensativo tra mercato, bilancio e fornitura di prestazioni intellettuali-spirituali.

Questo interesse di compensazione richiede, per realizzarsi, o un'elevata

esistenza di prestazioni proprie e dotazioni di valori reali erogate nel settore delle prestazioni in natura a carattere familiare, di vicinato, di compartecipazione tariffaria, o comunale, che siano in grado di compensare le differenze esistenti fra i diritti e i prezzi. Oppure, questo interesse di compensazione richiede integrazioni fiscali, in grado di compensare le differenze esistenti tra diritti e prezzi.

Una terza possibilità consiste nel fatto che le persone impegnate o che prevalentemente usano servizi delle prestazioni intellettuali-spirituali remunerabili (soggette a pagamento di diritti) vengano obbligate ad effettuare determinati pagamenti contributivi in favore di fondi contributivi, i quali poi - mediante periodiche ridistribuzioni interpersonali - siano in grado di compensare la differenza esistente tra i diritti ed i prezzi.

### 1.4. La trasformazione dell'assistenza naturale economica ovvero determinata dal prezzo e dagli oneri con prestazioni ideali-spirituali in caso di richiesta di prestazioni pubbliche di servizi soggette alla corresponsione di diritti

Determinante per la distribuzione dell'apporto di prestazioni pubbliche di servizi tra le libere professioni da un lato, e tra i Comuni o lo Stato dall'altro, è lo sviluppo che ha subito la trasformazione delle prestazioni intellettuali-spirituali nel settore delle prestazioni in natura o determinato da prezzi ed oneri, in prestazioni di servizi remunerabili, a partire dall'epoca della fondazione del Reich.

#### 1.4.1. Efficacia dell'associazione familiare, ampliamento della municipalizzazione, crescita economica, consolidamento della monarchia sociale e costituzionale di gruppi sociali problematici come condizioni-quadro per un'ampia erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti dopo la fondazione del Reich

Nella letteratura si rileva che il periodo successivo alla fondazione del Reich è stato un "periodo fiorente" per le libere professioni classiche (medici, avvocati, architetti, ingegneri, giornalisti, scrittori, artisti nel campo delle arti figurative, ecc.) (14).

Se si parte dalla letteratura, valutata nel quadro della presente indagine, questo periodo era caratterizzato dal fatto che la comunità familiare presentava ancora una notevole capacità dal punto di vista della gestione domestica, della formazione, dell'assistenza sanitaria, del legame sociale.

Contemporaneamente, l'attività comunale di quel periodo, non da ultimo in seguito al rapido sviluppo economico, dovuto anche alla guerra, dell'inizio degli anni Settanta del XIX secolo, fece registrare un sensibile ampliamento

al di là del settore di assistenza per i poveri, ampliamento che, partendo da un considerevole potenziamento delle infrastrutture di approvvigionamento e di scarico, delle infrastrutture nel settore energetico e delle comunicazioni, si spinse fino ad ampliare in modo considerevolissimo le istituzioni culturali.

Una parte notevole delle prestazioni pubbliche di servizi venne quindi, nei decenni successivi alla fondazione del Reich, fornita ancora sulla base dell'offerta diretta delle famiglie nel settore delle prestazioni in natura.

Un'altra parte considerevole delle prestazioni pubbliche di servizi è stata fornita in questo periodo sotto forma di prestazioni di servizi soggette al pagamento di diritti, non da parte delle libere professioni, ma direttamente da parte dei Comuni.

Per quanto concerne l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti, tale erogazione veniva richiesta da parte di bilanci privati con potere di acquisto, alle tradizionali condizioni di prezzo e onorario.

Peraltro, i bilanci tributari comunali hanno determinato, in seguito all'ampliamento delle prestazioni pubbliche di servizi a nuovi settori con i relativi obblighi di ricorso e di utilizzazione e in seguito al relativo coinvolgimento, in questo contesto, dei liberi professionisti (medici, architetti, ingegneri, artisti, ecc.), nonché in seguito alla cessione delle prestazioni comunali di servizi contro il pagamento dei diritti, una preparazione alla successiva richiesta di prestazioni pubbliche di servizi erogate direttamente da parte dei liberi professionisti, dietro pagamento di diritti.

Contemporaneamente a questi preparativi comunali di una successiva erogazione di prestazioni pubbliche di servizi tramite liberi professionisti, lo Stato nazionale di recente creazione si apprestò a generalizzare e ad ampliare la sua struttura legislativa e le sue basi tributarie.

Lo Stato nazionale di nuova costituzione ampliò considerevolmente, anche a livello superiore, l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi: creazione della "Reichsbank", statalizzazione delle ferrovie, promozione delle scienze, eccetera.

Con questo progressivo ampliamento e con la diversificazione del settore legislativo, tributario e di quello delle prestazioni pubbliche di servizi dello Stato nazionale, i campi di attività degli avvocati, degli agenti di brevetti, dei revisori contabili, dei consulenti fiscali, degli ingegneri, ecc. vennero considerevolmente ampliati o creati ex-novo.

Queste attività libero-professionali che si riferivano al settore tributario, economico e scientifico, venivano svolte tradizionalmente secondo il criterio dei prezzi e degli onorari.

L'apporto di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti retribuiti trovò nei decenni successivi alla fondazione del Reich, la sua decisiva affermazione rispetto all'apporto proprio in natura, a quello pubblico non remunerato e a quello determinato dal prezzo ossia dall'onorario da parte delle libere professioni nel settore dell'assistenza sanitaria a favore dei gruppi sociali particolarmente bisognosi.

La categoria dei lavoratori dipendenti, che presentava problemi sempre crescenti e in aumento, in coincidenza con la crescita economica conseguente anche agli eventi bellici degli anni Settanta del XIX secolo, e in coincidenza con le successive crisi, è stata sottratta dallo Stato nazionale al vecchio sistema di assistenza sanitaria da parte dell'associazione familiare, delle associazioni assistenziali dei lavoratori, dei datori di lavoro, dei Comuni, ecc., inserita in fondi contributivi obbligatori e quindi assegnata ad un'assistenza retribuita da parte di medici liberi professionisti.

Il legame diretto originariamente praticato dai medici che provvedevano all'assistenza dei lavoratori dipendenti assicurati, ai fondi contributivi (casse mutue previste dalla legge), deve essere appunto considerato anche come importante grandezza operativa per l'affermazione di un determinato fabbisogno sanitario di prestazioni rispetto al tradizionale comportamento dei lavoratori dipendenti nei confronti della salute.

Pertanto, l'originario legame dell'attività medica ai fondi contributivi del settore sanitario, divenne un presupposto per la successiva erogazione di prestazioni da parte di liberi professionisti.

L'erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi richiesta per il settore comunale a carico di fondi tributari comunali, contro il pagamento di diritti e ricorrendo a liberi professionisti, come forma preliminare di una successiva erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti retribuiti, fu praticata dai Comuni, in quei decenni, anche in singoli settori dell'assistenza ai poveri.

In particolare, con il forte ampliamento del settore comunale delle casse di risparmio e dei monti dei poveri, vennero create le basi di partenza per la successiva formazione di fondi contributivi cioè di deposito, per esempio per scopi edilizi con la loro considerevole importanza per i liberi professionisti retribuiti nel settore dell'edilizia.

I decenni successivi all'epoca di costituzione del Reich sono caratterizzati dagli impegni di diverse libere professioni, intesi alla loro esclusione dal campo di validità del codice delle attività lucrative indipendenti, dopo che questo codice aveva esonerato una serie di libere professioni dal campo di applicazione degli ordinamenti di servizi e corporativi.

Questi impegni, volti ad esonerare libero professionisti del campo di applicazione del codice delle attività lucrative indipendenti corrispondevano all'erogazione in corso di preparazione o in effettiva fase di progresso delle prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti secondo il criterio dei diritti e non più dei prezzi, ossia degli onorari, nonché alla progressiva trasformazione nel campo dell'erogazione in natura di prestazioni intellettuali-spirituale da parte dell'associazione familiare, dei bilanci tributari, ecc. in un fabbisogno di prestazioni pubbliche di servizi remunerabili sulla base di fondi contributivi.

**1.4.2. Sostituzione dell'associazione familiare mediante complesse prestazioni pubbliche di servizi a livello comunale, dipendenza delle prestazioni pubbliche di servizi dagli obiettivi politici della Repubblica dello stato-guida e del governo militare, come condizione quadro per limitazioni sociali, politiche ed economiche delle libere professioni fino alla fondazione della Repubblica Federale**

La letteratura esaminata dimostra che un gran numero di libero professionisti, nel periodo dello stato-guida nazional-socialista, ha fatto registrare un consolidamento formale mediante l'emissione di leggi e ordinamenti professionali, la rivalutazione pubblico-giuridica di rappresentanze comuni, ecc., al punto che le libere professioni dovettero contemporaneamente rinunciare alla loro auto-determinazione negli obiettivi contenutistici delle loro attività e alla loro responsabilità propria rispetto alla società, allo Stato ed al singolo (15).

Questo sviluppo contraddittorio della posizione delle libere professioni come erogatrici di prestazioni pubbliche di servizi negli anni dello stato-guida nazional-socialista, deve essere spiegato dallo sviluppo contrario che aveva acquisito il fabbisogno di prestazioni pubbliche di servizi e tali prestazioni stesse, a partire dall'inizio della Prima Guerra Mondiale.

In un primo momento, le prestazioni assistenziali alle famiglie - prestazioni che ancora prevalevano nei decenni successivi alla fondazione del Reich - vennero sostituite, nel quadro dell'amministrazione bellica e del superamento delle conseguenze della guerra stessa, in misura considerevole con prestazioni pubbliche di servizi, oppure vennero levate - nei campi più importanti di remunerazione e di potere d'acquisto - dall'ambito campo della validità dei prezzi di mercato, mediante regolamentazioni pubbliche.

Anche le tensioni politico-sociali prima e dopo la fine della Prima Guerra Mondiale resero necessario un ampliamento dei diritti di partecipazione positivi alle prestazioni pubbliche di servizi della classe dei lavoratori dipendenti, divenuta nel frattempo decisiva per numero e concentrazione.

La sostituzione, dovuta ad eventi bellici, delle prestazioni assistenziali alle

famiglie con prestazioni pubbliche di servizi, ovvero la loro esclusione dal campo di validità dei prezzi, nonché l'ampliamento, necessario da un punto di vista politico e sociale, dei diritti di partecipazione della classe dei lavoratori dipendenti alle prestazioni pubbliche di servizi, andava dalla produzione e distribuzione dei generi alimentari, dai vincoli dei prezzi di affitto, dall'assistenza alle vittime di guerra e ai superstiti dei caduti in guerra, fino alla creazione di istituzioni di assistenza giovanile e a riforme scolastiche di vasta portata.

Negli anni iniziali della Repubblica di Weimar, questa sostituzione dell'assistenza propria in natura delle famiglie con prestazioni pubbliche di servizi, ovvero l'esclusione dalle prestazioni importanti dal punto di vista retributivo delle famiglie dal settore di validità dei prezzi, giunse fino a concezioni di un "socialismo comunale", nel cui ambito era prevista la municipalizzazione delle farmacie e del collocamento della mano d'opera, municipalizzazione che venne realmente effettuata (16).

La trasformazione delle precedenti prestazioni assistenziali dell'associazione familiare ad opera di prestazioni pubbliche di servizi, ovvero la loro esclusione dal settore di validità dei prezzi, ampliò, nel complesso, il campo di validità dei diritti.

Contrariamente ai decenni successivi al periodo della fondazione del Reich, questo ampliamento del campo di validità dei diritti non era però legato ad un ampliamento dell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti retribuiti.

Viceversa, i sovvertimenti sociali e politici del periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale, significavano inaspettato una riduzione delle possibilità anche di erogazione di prestazioni libero-professionali sulla base dei prezzi.

Contemporaneamente, la crescente remunerabilità di ampi settori del processo di rendimento sociale aprì in misura crescente la strada dei prezzi e degli onorari, per il carattere dei diritti come grandezza di collegamento, predeterminata politicamente, di mercato, di bilancio e di prestazioni intellettuali, alle ripercussioni politiche, fiscali ed economiche provocate dai dissenzi nello Stato.

Così l'inflazione, provocata dal finanziamento bellico dello Stato monarchico, distrusse il delicato tessuto dell'armonizzazione dei diritti, delle prestazioni in natura e dei pagamenti di contributi, armonizzazione tipica dei liberi professionisti retribuiti.

I liberi professionisti vennero colpiti da questa evoluzione in misura tanto maggiore, quanto più completamente il campo di diritti, prestazioni in natura e pagamenti di contributi era separato giuridicamente e politicamente dal

campo di validità dei prezzi e degli onorari, cioè, pur restando uguale l'impegno individuale all'erogazione di prestazioni in natura, non era possibile un adeguamento dei prezzi e degli onorari conforme all'evoluzione della situazione monetaria, mentre le regolamentazioni collettive tariffarie non erano contemporaneamente in grado di recuperare la perdita del valore monetario.

L'esaurimento dei patrimoni, legato a questo tipo di sviluppo, colpì quindi i medici insediati a causa della completezza particolarmente marcata della remunerabilità della loro attività, facendo col minacciare la base stessa della loro posizione sociale.

L'ampliamento del campo di validità dei compensi prima e dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, non consentì soltanto una trasformazione dell'inflazione provocata dai finanziamenti bellici in una distruzione diretta delle basi sociali dei liberi professionisti. Al contrario, l'ampliamento del campo di validità dei compensi, prima e dopo il termine della Prima Guerra Mondiale, consentì anche una trasformazione dell'inflazione, provocata dai finanziamenti bellici, in una distruzione indiretta delle basi sociali dei liberi professionisti a causa di una diretta limitazione del campo di azione economico delle libere professioni.

Nel quadro della grande riforma tributaria resa necessaria in seguito all'inflazione in quegli anni, si determinò un trasferimento del gettito tributario dai Comuni allo Stato.

Leggi di carattere generale, e relativi regolamenti, vennero integrati in misura sempre crescente da leggi dispositive, regolamenti d'emergenza, programmi e piani.

Questi strumenti formali integrativi di controllo sono sostanzialmente serviti anche a prendere in considerazione quelle prestazioni pubbliche di servizi che avevano in misura sempre crescente sostituito le prestazioni proprie delle famiglie, e che venivano erogate ancora provvisoriamente nel quadro delle facoltà e responsabilità dirette e indirette dei Comuni — ovvero delle libere professioni classiche — per l'attuazione di un altro tipo di prestazioni pubbliche di servizi.

Quest'altro tipo di prestazioni pubbliche di servizi non rappresentava, come le prestazioni pubbliche di servizi dei decenni successivi all'epoca di fondazione del Reich (creazione della Reichsbank, statalizzazione delle ferrovie, promozione delle scienze, ecc.), un miglioramento delle condizioni quadro nazionali per le imprese private.

Viceversa, con queste prestazioni di servizi si volevano migliorare, integrare o sostituire le prestazioni occupazionali delle imprese private per la classe dei lavoratori dipendenti ad opera di prestazioni pubbliche di servizi. Si trattava

di un sostanziale ampliamento delle prestazioni pubbliche di servizi riferito all'assistenza e all'occupazione.

I relativi provvedimenti legislativi, le ordinanze di emergenza, programmi, leggi dispositive e piani dello Stato repubblicano si potevano basare, in questa operazione, sull'ampliamento territoriale e materiale delle facoltà e delle responsabilità delle amministrazioni comunali e federali mediante riforme territoriali e legislazioni sociali.

Dopo che era già avvenuto un ampliamento del campo di validità dei diritti nei processi di rendimento della società, fu possibile imporre, tramite le amministrazioni comunali e federali ampliate in senso territoriale e materiale, mediante maggiori requisiti alle dotazioni reali delle prestazioni pubbliche di servizi, un considerevole fabbisogno di modifica e di rinnovamento, cioè fabbisogno di costruzioni e di forniture e quindi necessità di prestazioni pubbliche di servizi all'occupazione.

I relativi provvedimenti legislativi, le ordinanze di emergenza, i programmi, e i piani dello Stato si riferivano quindi a settori come la struttura dello spazio e degli insediamenti, le vie e gli impianti per i trasporti su vie d'acqua, stradali, ferroviarie ed aeree, l'approvvigionamento di energia, il settore delle costruzioni in genere e di quelle abitative, le istituzioni per l'istruzione, le istituzioni sociali e sanitarie, le possibilità ricreative e sportive, e le aree agricole e naturali.

Mentre in questi settori il fabbisogno di prestazioni pubbliche di servizi riferite all'occupazione si dovette affermare sostanzialmente a livello comunale e federale, con il deprezzamento delle precedenti dotazioni materiali mediante adeguati programmi, ciò non si rese necessario nei programmi di armamento della Repubblica, peraltro meno importanti.

Per l'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi ad opera di liberi professionisti, la descritta creazione di fabbisogno di prestazioni pubbliche di servizi riferiti all'occupazione mediante deprezzamento delle precedenti dotazioni materiali delle prestazioni pubbliche di servizi, fu, sotto molti aspetti, problematica.

Da un lato, i programmi dello Stato rafforzavano il potere di investimento dei Comuni, portando così i Comuni stessi in vantaggio dal punto di vista delle dotazioni materiali rispetto alle libere professioni, indebolite dall'inflazione nel loro potere di investimento e limitate a priori per quanto concerne l'ordine di grandezza.

Contemporaneamente, vennero creati due gruppi concorrenti di liberi professionisti, di cui uno è stato preso in considerazione per coprire il fabbisogno relativo all'occupazione, mentre l'altro gruppo è stato limitato in misura cre-

scente nelle sue possibilità di attività a causa dell'ampliamento dell'erogazione delle prestazioni pubbliche di servizi ad opera dei Comuni. A questo proposito, peraltro, si deve tener presente che per l'ampliamento delle prestazioni nel settore dell'istruzione a livello universitario si era complessivamente registrata una sensibile crescita del diritto all'attività libero-professionale.

Poiché queste ripercussioni problematiche della copertura del fabbisogno di prestazioni di servizi riferite all'occupazione si sono manifestate attraverso norme di diritto a dotazioni di *valori reali*, cioè attraverso obiettivi contenutistici, questa scissione delle libere professioni si trasformò, a lungo termine, in contrasti sui diversi concetti di contenuto delle libere professioni.

In conformità all'elevata quota di misure edilizie sui programmi di copertura del fabbisogno della Repubblica, questi contrasti si sono manifestati in particolare nel settore delle libere professioni edilizie e, in questo caso, come discussione relativa a problemi di programmi di costruzione differenziati.

Diventa quindi spiegabile la contemporaneità, caratteristica nel periodo dello Stato-guida nazional-socialista, di consolidamento formale di un gran numero di libere professioni, mediante leggi e regolamenti professionali, rivalutazione pubblico-giuridica di rappresentanze comuni, ecc. da un lato, e, dall'altro, perdita dell'autodeterminazione degli obiettivi contenutistici dell'attività e della responsabilità propria rispetto alla società, allo Stato e al singolo.

Gli obiettivi di politica estera dello Stato-guida nazional-socialista da un lato, e le modifiche di politica interna dall'altro, consentirono un ampliamento dell'occupazione mediante un potenziamento del settore degli armamenti e un'agevolazione dei costi salariali.

A tale scopo si rese necessaria un'ulteriore centralizzazione dei bilanci fiscali da un lato, e una nuova e maggiore accentuazione delle prestazioni proprie in natura, dell'associazione familiare.

Le sovrapposizioni, caratteristiche della Repubblica, di prestazioni pubbliche di servizi orientate in senso assistenziale nell'ambito delle facoltà e delle responsabilità dirette o indirette dei Comuni e delle libere professioni da un lato, e delle prestazioni pubbliche di servizi riferite all'occupazione nell'ambito dei poteri e delle responsabilità quantomano ripartite, tra Stato, Comuni e libere professioni dall'altro, furono sostituite da un'ampia statalizzazione delle libere professioni pesantemente consolidate nei loro compiti di prestazioni pubbliche di servizi, nonché dai fondi contributivi, inatti nella loro esistenza.

Al contrario della monarchia e della repubblica, non furono sottratti al mercato i prezzi, ovvero gli onori per le prestazioni pubbliche di servizi, ma il prezzo per l'attività retribuita mediante salario e stipendio, accostandosi tramite ordinamenti tariffari, ad un emolumento che estende nuovamente le

prestazioni proprie in natura delle famiglie.

Con la limitazione delle prestazioni pubbliche di servizi a prestazioni di servizi riferite all'assistenza e a loro volta ridotte, è stato possibile aggirare la scissione delle libere professioni in due gruppi concorrenti in seguito alle differenti ripercussioni della copertura di un fabbisogno di prestazioni pubbliche di servizi riferite all'occupazione, facendo ricorso al deprezzamento delle dotazioni materiali.

Questo fenomeno si è manifestato nel settore dell'edilizia pubblica, in una voluta esclusione del progresso tecnico-costruttivo, in un reinserimento regolamentare dell'arte figurativa nelle misure edilizie e in una corrispondente standardizzazione delle successioni costruttive.

Viceversa, in seguito alle condizioni politiche esistenti, il miglioramento e la diffusione delle tecnologie militari e propagandistiche (grado di motorizzazione delle truppe, potenza delle radio-ricezioni delle utenze private, ecc.) richiesero un orientamento unitario dei liberi professionisti che operavano nel settore.

Da questo punto di vista, sia l'esclusione del progresso tecnico allo scopo di mantenere un equilibrio nelle attività libero-professionali, sia pure un più vasto impiego di liberi professionisti unito al miglioramento ed alla diffusione del progresso tecnico, richiedevano un orientamento unitario delle libere professioni e non consentivano, quindi, un'autodeterminazione ed una responsabilità propria delle libere professioni, qualora ciò avesse contrastato le esigenze politiche.

Questo rigido legame politico delle libere professioni si scontrò con il carattere, di per sé pubblico, delle libere professioni ed espose queste ultime ad ulteriori rivendicazioni politiche, rivendicazioni che si manifestarono con falò di libri, leggi razziali, ecc.

Dopo il crollo dello Stato nazional-socialista, e nei primi anni della ricostruzione sociale ed economica, il Governo militare degli Stati Uniti, che aveva un peso maggiore tra gli altri governi militari occidentali, perseguì un completo ritorno delle libere professioni con applicabilità dei Regolamenti professionali.

Contemporaneamente, il governo militare dispose un'ampia rimunicipalizzazione dell'amministrazione pubblica, e quindi anche delle prestazioni pubbliche di servizi.

Poiché, però, fino alla riforma valutaria non esisteva neppure in linea generale una funzionante struttura monetaria e di prezzi e poiché, in luogo di essa, dominava una situazione di economia forzata, questa limitazione della validità dei diritti e l'ampliamento della validità dei prezzi, perseguita dal Governo

militare degli Stati Uniti per prestazioni pubbliche di servizi, continuò ad avere una natura teorica (19).

**1.4.3. Erogazione economico-naturale, ovvero legata al prezzo ed agli onorari, di prestazioni intellettuali come effetto di prestazioni pubbliche di servizi soggette a pagamento da parte dello Stato dei partiti, dello Stato associativo, amministrativo e di diritto, secondo esigenze internazionali, come condizione-quadro per il futuro ampliamento delle libere professioni**

Nella letteratura più recente incontriamo due affermazioni contrapposte circa il carattere della statalità sociale della Repubblica Federale.

Una parte sostiene il parere che il modello di Stato sociale della Repubblica Federale presenta un pronunciato orientamento libero-professionale (20).

L'altra parte ritiene, invece, che il modello di Stato sociale della Repubblica Federale è contraddistinto da un vero e proprio monopolio funzionale comunale e statale, quantomeno rispetto a singole libere professioni (21).

Se queste due affermazioni vengono poste in relazione con i diversi periodi di sviluppo della Repubblica Federale, entrambe descrivono in modo corretto il modello di Stato sociale della Repubblica Federale.

Negli anni della ricostruzione e del superamento delle conseguenze belliche, per il subentrare di una situazione di regime vincolistico e naturale di un nuovo sistema di prezzi, ossia di onorari da un lato, e per la successiva, rapida crescita economica con le sue crescenti entrate fiscali e contributive dall'altro, fu possibile una ripresa delle prestazioni pubbliche di servizi, in un primo momento comunale o federativa, così come era avvenuto durante il periodo della Repubblica di Weimar, senza il verificarsi di sostanziali problemi di ripartizione o di prestazioni di servizi libero-professionali proseguite anch'esse al livello di sviluppo raggiunto al termine del conflitto.

Per l'ampliamento del campo di validità dei diritti, cioè delle prestazioni pubbliche di servizi, nei primi due decenni della storia della Repubblica Federale si disponeva di un considerevole spazio di manovra che non soltanto evitava notevoli problemi di ripartizione tra prestazioni pubbliche di servizi comunali e statali da un lato, e libero-professionali dall'altro, ma che poteva far rinunciare anche alle originarie regolamentazioni di programmazione del fabbisogno delle prestazioni pubbliche di servizi all'interno delle singole libere professioni.

La Corte Costituzionale Federale liberalizzò, con una serie di sentenze in materia, l'esercizio delle libere professioni (22), mentre il legislatore rino-

vava o integrava il consolidamento giuridico delle libere professioni (23).

Alla crescita economica del periodo post-bellico erano collegate considerevoli ristrutturazioni tra i diversi spazi economici e i vari settori dell'economia.

Questi capovolgimenti si manifestavano in forma di trasferimento della popolazione nelle grandi aree di concentrazione demografica o in forma di continua riduzione dell'attività agricola, ed un costante aumento dell'attività produttiva industriale, aumento che si registrò anche nel settore delle prestazioni di servizi.

In seguito a questo drastico regresso dell'agricoltura, le prestazioni proprie in natura delle associazioni familiari nel quadro dei rapporti di vicinato, nell'ambito della collettività comunale, ecc. persero la loro base economico-strutturale più essenziale.

Contemporaneamente, i limiti sempre più chiari delle congiunture della ricostruzione resero necessario un miglioramento delle condizioni-quadro pubbliche e delle misure compensative dell'economia.

Anche gli oneri di bilanci, risultanti dai crescenti impegni sovra-nazionali della Repubblica Federale, non da ultimo nel settore dei compiti della difesa, resero necessaria, nella metà degli anni Sessanta, una profonda riforma finanziaria e di bilancio.

Questa riforma finanziaria e di bilancio, legata a modifiche della legge fondamentale, aumentò l'influsso dell'Amministrazione Centrale rispetto ai bilanci tributari dei Länder e dei Comuni, in particolare per quanto concerne la pianificazione e la realizzazione degli investimenti pubblici.

La responsabilità governativa, in un primo momento collettiva, della maggioranza dei grandi partiti per tutto il periodo in cui andavano perfezionandosi queste sostanziali trasformazioni, consentì, al partito social-democratico tedesco, ancora prima del passaggio alla responsabilità governativa prevalente, la realizzazione del suo obiettivo, perseguito fin dal momento della fondazione della Repubblica Federale, cioè l'obiettivo di fornire di adeguate leggi federali lo Stato sociale di diritto, ancorato alla legge fondamentale (24).

Con un gran numero di leggi rapidamente susseguentesi venne creata, per la popolazione della Repubblica Federale una situazione in cui, grazie alla forzata messa a disposizione di istituzioni e prestazioni pubbliche, grazie ad un rafforzato legame sociale di settori legati ai prezzi, come quello delle abitazioni, grazie ad un'ampia istituzionalizzazione giuridica e strutturazione pianificata di importanti settori del "processo di rendimento" sociale, i sistemi basati sui diritti, o gli elementi di tali sistemi basati sui diritti, acquisirono la prevalenza rispetto ai sistemi basati sui prezzi, sugli onorari, o sulle presta-

zioni in natura.

Dopo che, in seguito alla perdita di importanza dell'agricoltura, era già venuta meno la base economico-strutturale più importante per le prestazioni proprie in natura, la fase, iniziata negli anni Sessanta nei singoli Länder Federali, della riforma comunale territoriale e amministrativa e di inquadramento centralizzato dei Comuni, consentì un più capillare inserimento della popolazione nella sfera di azione delle prestazioni pubbliche di servizi remunerabili.

Pertanto, anche in relazione allo spostamento verificatosi nei decenni successivi al termine del conflitto, della struttura sociale, dei bilanci privati in direzione di unità più piccole e crescenti, appare giustificato concludere che l'erogazione e la richiesta di prestazioni intellettuali, spirituali, sotto forma di prestazioni in natura o contro il pagamento di prezzi e onorari rispetto alle prestazioni pubbliche di servizi remunerabili, rappresentavano soltanto un'occasione.

Se si osserva lo sviluppo politico e sociale dello scorso decennio, sembra giustificato ipotizzare che l'erogazione e la richiesta, recentemente di nuovo praticate, di prestazioni pubbliche di servizi sulla base di prestazioni proprie in natura o della corresponsione di prezzi ed onorari da parte di famiglie, o altre forme di bilanci privati, da parte di associazioni, gruppi di vicini o gruppi di cittadini, ecc., debba essere attribuita al contromovimento per l'ampliamento delle prestazioni pubbliche di servizi remunerabili di istituzioni comunali, statali, o pubbliche di altro genere.

In questo contesto vanno visti gli aiuti di vicinato e altre forme di iniziative a livello collettivo.

La struttura — che si vorrebbe la più ampia possibile — dal punto di vista spaziale, materiale e temporale delle prestazioni pubbliche di servizi, che va dalla consulenza nei casi di gravidanza, dai corsi di formazione dei genitori, dall'istruzione pre-scolare, fino all'incremento del lavoro e alla riabilitazione, è caratterizzata dal fatto che, non è più impostata su gruppi sociali collettivi, ma su situazioni individuali esistenziali.

Di conseguenza, i diritti e i doveri materiali legali vengono integrati da possibilità di partecipazione politica.

Insieme con l'integrazione dell'ordine e delle prestazioni amministrative, mediante l'ampliamento della consulenza amministrativa nei rapporti con il cittadino ovvero con il cliente, gli erogatori di prestazioni di servizi comunali, statali, o altri erogatori pubblici, reclamano per sé stessi il rapporto costitutivo di compartecipazione per le prestazioni pubbliche di servizi libero-professionali.

L'ampliamento dell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte dei Comuni, dello Stato e di altri uffici pubblici mediante la trasformazione del fabbisogno di gruppi collettivi sociali, in fabbisogno secondo situazioni individuali esistenziali, è avvenuto, in questo contesto, soprattutto nel corso della realizzazione delle più ampie possibilità operative conferite all'Amministrazione Centrale da otto un decreto, nel settore degli investimenti del Laender e dei Comuni.

In linea di principio, due tipi di ripercussioni debbono essere collegati alla creazione di fabbisogni individuali mediante le nuove dotazioni materiali delle prestazioni pubbliche di servizi realizzate nel corso dei compiti comuni, dei programmi di incentivazione, dall'altro il deprezzamento delle dotazioni materiali esistenti, con le loro senz'altro positive ripercussioni sull'economia.

Questi deprezzamenti vanno dal settore di singoli tipi di edifici assistenziali, ad edifici esistenti nelle aree di risanamento, fino alle tecnologie di approvvigionamento e di scarico dei Comuni nel loro complesso.

D'altro parte, alla creazione di fabbisogni individuali mediante nuove dotazioni materiali delle prestazioni pubbliche di servizi, è collegata l'esigenza di uno sfruttamento di queste dotazioni materiali, esigenza che, a causa dei diritti crescenti e quindi, in ultima analisi, dell'aumento dei prezzi per le attività indennizzate mediante salario o stipendio, genera ripercussioni economiche negative.

Nel settore sanitario, questo fenomeno ha portato a programmi di limitazione della quantità complessiva di diritti e di redistribuzione di questa quantità complessiva di diritti a favore delle dotazioni materiali e personali dei medici libero-professionisti insediati, per esempio mediante l'eliminazione forzata di alcuni piccoli ospedali.

Oltre al deprezzamento diretto delle dotazioni materiali esistenti delle prestazioni pubbliche di servizi in seguito a nuove dotazioni materiali, nel quadro di programmi centrali, negli anni passati, si è determinato anche un deprezzamento indiretto di impianti e dotazioni nel settore privato, ad opera della legislazione in materia di protezione dell'ambiente, dei consumatori e dell'igiene del lavoro.

Per le prestazioni pubbliche di servizi libero-professionali e per la loro quota sulla massa complessiva dei diritti per le prestazioni pubbliche di servizi, dai descritti processi di deprezzamento ne consegue l'effetto, già descritto nel capitolo precedente, di una scissione in due settori concorrenziali.

Una parte dei liberi professionisti nel contesto dei descritti processi di deprezzamento, viene richiesta in maniera maggiore, mentre l'altra parte deve subire una diminuzione delle sue possibilità.

A causa della grande importanza degli obiettivi contenutistici nell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, questi problemi di redistribuzione delle quote sulla massa complessiva di diritti si manifestano in discussioni sulle concezioni contenutistiche delle attività libero-professionali. A titolo di esempio si possono citare i contrasti nei rapporti tra medici generici, medici specialistici e psicoterapisti non medici.

Ai problemi di cui sopra si sovrappongono anche i problemi di un'adeguata distribuzione della massa complessiva dei diritti, provocati dalle rapide modifiche dei programmi di formazione in materie rilevanti per le attività libero-professionali.

Proprio la notevole importanza economica del deprezzamento delle dotazioni materiali esistenti delle prestazioni pubbliche di servizi, per esempio nel settore dell'energia, per la posizione della Repubblica Federale nella concorrenza mondiale, mette in evidenza le possibilità di soluzione dei problemi descritti dell'erogazione libero-professionale delle prestazioni di servizi: gli aspetti sovra-nazionali delle prestazioni pubbliche di servizi.

A questo proposito si deve considerare che il vasto sviluppo registratosi nel corso dell'ultimo decennio, delle prestazioni pubbliche di servizi, comprende soltanto in modo molto incompleto i bilanci dei lavoratori dipendenti stranieri nella IUT.

A livello pubblico, questo problema è stato finora discusso prevalentemente dal punto di vista unilaterale sull'assistenza scolastica.

L'introduzione della tecnologia delle comunicazioni via cavo, con le loro possibilità di differenziazione di arrivare al pubblico, offre qui considerevoli possibilità per l'ampliamento delle prestazioni pubbliche di servizi per popolazione.

Contemporaneamente, si deve considerare che l'intreccio delle prestazioni della Repubblica Federale nel contesto della Comunità Europea, e con i paesi in via di sviluppo, rappresenta un campo importante per la trasformazione delle prestazioni pubbliche di servizi in natura, cioè determinate da prezzi ed onorari, in prestazioni pubbliche di servizi libero-professionali.

La discussione degli anni passati sul rapporto dell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi da parte di liberi professionisti da un lato, e da parte di istituzioni e dipendenti comunali, o statali, dall'altro, dimostra che, nel complesso, non è la legislazione economica sotto forma di ordinamento professionale che esiste — come nel periodo della fondazione del Reich — una modifica a favore delle libere professioni, bensì il diritto amministrativo, in particolare sotto forma di diritto pubblico di servizi.

## 2. ASPETTI PER LA RIPRIVATIZZAZIONE DI PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI

La selezione di prestazioni pubbliche di servizi che vengono prese in considerazione per una riprivatizzazione mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti (indennizzati mediante il pagamento di diritti), deve partire dalla base di confronto della remunerabilità (corrispondenza dei diritti).

Le ridistribuzioni di incarichi per settori di competenze, cioè per effetti di competenza settoriali, debbono essere valutate sotto il profilo dei diritti.

Si dovrebbe perseguire un'integrazione reciproca dell'erogazione libero-professionale, comunale e statale delle prestazioni pubbliche di servizi nel quadro della trasformazione di prestazioni pubbliche di servizi esterne ed interne, economico-naturali, cioè intellettuali, spirituali determinate da prezzi e onorari in prestazioni pubbliche di servizi remunerabili.

## NOTE

1) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", Stoccarda 1956.  
 2) Partendo dalla insostituibilità di tutto le professioni pubbliche di servizi (Dewick), in una ricerca di indagine circa il confronto dell'ordinamento tariffario per i medici con le regolamentazioni tariffarie di altre professioni, lo scienziato di adattare una struttura d'indagine, in cui, in un primo momento si parla di settori generali di avviamento e, successivamente, dalle professioni sottose parzialmente standard, con ordinamenti tariffari. Vedi Gruppo di Studi per le ricerche sociologiche del diritto tariffario dei medici sulla base della regolamentazione giuridico-tarifaria di gruppi professionali paragonabili", piano di indagine 1976.

3) Recenti ricerche professionali nei settori medici, tenute preferibilmente dalle caratteristiche operative dell'esercizio della professione di tipologie di medici, pongono queste tipologie a confronto con i compiti dei medici.

In tal modo le collegati, per quanto concerne il modo di ricerca, un evidente avvicinamento delle libere professioni alle attività mediche mediante salari e stipendi che vengono esaminati appunto secondo questi procedimenti. Vedi per esempio "Informati (Info)", "Breviario professionale" e motivazioni dei medici tedeschi" (Mensur 1972, elaborato per conto del Ministero Federale per la Gioventù, la Famiglia e la Salute, e da Hans-J. Hönninger, "Sulla storia di una professione) originarie e orientate secondo il tipo di attività svolta", in "Comunicazioni sulla ricerca di mercato e professione dell'Alta Federale per il Lavoro", Stoccarda 1976, 2. pag. 285 e seguenti.

Per quanto concerne le "sintesi" considerazioni dalle libere professioni nella struttura professionale vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pag. 110 e segg., 126 e segg., 142 e seguenti.

Come la teoria giuridica contemporanea delle attività libero-professionali contro evocazione tipicamente basata per la svolta professionale vedi Rupert Scholz, "L'attività giuridica costituzionale del monopolio funzionale statale" in L'Archivista, Stoccarda 1978, pag. 21 e seguenti.

1) Vedi J.F. Volrad Dewick "Delimitazione delle prestazioni di servizi libero-professionali e v." in Bollettino medico-legali, Mosca 1-1977, pagg. 21 e seguenti.

2) Vedi Dewick

3) Vedi Dewick

4) Per il settore dell'istitutiva, un settore in cui debbono essere erogate prestazioni di servizi libero-professionali, Helmut Becker sottolinea la funzione di tutela svolta sotto forma di diritto privato per i diversi obiettivi costituzionali, rispetto all'impiegamento burocratico-burocratico. Vedi Helmut Becker "Integrità nell'istitutiva e pianificazione dell'istitutiva", Frankfurt a.M., pagg. 176 e seguenti.

5) Vedi Hans-J. Hönninger, "Servizio di Stato e professione vincolata allo Stato" in: Pubblicazioni contemporanee per Karl Binding, Lipsia 1971, volume 2, pag. 1 e seguenti; Siegfried Hönninger, "Lo Stato e le libere professioni - Etica sociale e bene sociale", Koenigsberg n. 1 e dalla rivista "Le libere professioni - Ricerca di un insegnamento comune culturale", Muenchen 1972; Hans-Gertjar, "Professioni unite in libertà", conferenza del 18.6.1965 a Freiburg i.Br. e del 25.11.1970 a Stoccarda, rivista Rupert Scholz, "Limiti costituzionali del monopolio funzionale statale" in L'Archivista, Stoccarda 1978, pagg. 19 e seguenti.

6) Vedi Martin Follmer, "Diritto pubblico e diritto privato", Stoccarda 1968 e Rupert Scholz, pagg. 28 e seguenti.

7) Vedi J.F. Volrad Dewick "Sulla delimitazione delle prestazioni di servizi libero-professionali e pubblici", ibid.

8) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", Stoccarda 1956, pagg. 238 e segg., 252 e seguenti.

9) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pagg. 150 e seguenti.

10) Vedi Hönninger/Hönninger, "I diritti", Economia 1966, pagg. 9 e seguenti.

11) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pagg. 232 e segg., 233 e segg., 242 e segg., 250 e segg., 270 e seguenti.

12) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pag. 238 e segg., e Hönninger/Pomeri

13) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Sulla delimitazione delle prestazioni di servizi libero-professionali e pubblici", e Hönninger/Pomeri

14) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pagg. 46 e segg., 49 e segg., 55 e segg., 106 e seguenti.

15) Vedi J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pagg. 62 e segg., 83 e segg., 101 e segg., Hans-Hermann Harms, "Fotografia dello stato sociale e visioni equi sociali", Sozin e Opuscoli 1970, pagg. 121 e segg. e Hönninger/Brenner, "La politica culturale del national-socialismo", Berlin, bei Hamburg 1962, pagg. 53 e seguenti.

16) Vedi Hönninger/Pomeri, "L'eccezione costituzionale - diritto e realtà", Stoccarda 1965, pagg. 25 e seguenti.

17) Vedi Hans-Hermann Harms, pagg. 86 e segg., e 96 e seguenti.

18) Vedi Hans-Hermann Harms, pagg. 122 e 255 e seguenti.

19) Vedi Rupert Scholz, pagg. 28 e seguenti.

20) Vedi Hans-Hermann Harms, pagg. 128 e seguenti.

21) Vedi Dewick e J.F. Volrad Dewick, "Le libere professioni", pagg. 129 e segg., 144 e segg., e 156 e seguenti.

22) Vedi Hans-Hermann Harms, pagg. 47 e seguenti.

## Parte IV

**Interpretazione dei piani organizzativi dei  
 Ministeri, Autorità competenti, Enti  
 e istituzioni dell'Amministrazione  
 Federale, considerando le partecipazioni  
 dell'Amministrazione Centrale a società di  
 diritto privato, nonché gli organi consultivi  
 dei Ministeri Federali**

L'Associazione Federale Liberi Professionisti (Bonn-Bad Godesberg) e la Fondazione Ludwig Sievers (Hannover) hanno incaricato il Gruppo di Studi per le Ricerche Sociali (Monaco), in data 14 febbraio 1978, di elaborare una perizia sulle condizioni e le possibilità di una privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

La parte I di questa perizia ha presentato un rilevamento della situazione attuale ed un'elaborazione delle proposte e dei suggerimenti delle Associazioni di liberi professionisti per la privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi, mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Il predetto rilevamento, e l'elaborazione di cui sopra, hanno consentito di ottenere un'ampia panoramica su tutti quei settori delle prestazioni pubbliche di servizi per le quali, da parte delle Associazioni dei liberi professionisti, esistono già proposte e suggerimenti per un trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

La parte II della perizia ha presentato un rilevamento della situazione attuale ed un'elaborazione di quelle interpellanze e interrogazioni, nonché dei contributi plenari da parte dei grandi partiti presenti al Bundestag e nei Parlamenti regionali che si occupano direttamente o indirettamente della privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

Le relative risposte, informazioni e comunicazioni del Governo Federale e dei Governi regionali, sono state anche esse incluse nel rilevamento della situazione attuale e nella relativa elaborazione.

La parte III della perizia ha presentato un'elaborazione della letteratura per la privatizzazione, la comunalizzazione o la messa in bilancio delle prestazioni pubbliche di servizi, a partire dall'era industriale.

La presente parte IV della perizia determina, in base ai piani organizzativi dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dell'Amministrazione

Federale, quei settori di competenze in cui debbono essere esaminati in modo più dettagliato le condizioni e le possibilità di un maggiore trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi ivi erogate.

L'Istituto aveva previsto, originariamente, anche una tale elaborazione per i piani di organizzazione dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dei Länder, nonché dei Comuni (1).

I limiti complessivi di questa perizia sarebbero però largamente superati in termini di onerosità qualora venissero inclusi anche i Länder e i Comuni.

Inoltre, è sempre possibile operare un successivo trasferimento dei risultati qui elaborati per i settori di competenza dell'Amministrazione centrale a quelli dei Länder e dei Comuni nel corso di una ulteriore "ricerca sulla privatizzazione". Tale trasferimento verrebbe a comportare minori difficoltà relative al modello e alla procedura.

A causa delle limitazioni in termini di onerosità della presente indagine da un lato, e a causa del carattere prevalente e delle grandi difficoltà di una determinazione delle prestazioni pubbliche di servizio, trasferibile a liberi professionisti nell'ambito della competenza dell'amministrazione centrale, la parte IV della perizia è stata quindi limitata ad un'elaborazione dei piani organizzativi dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dell'amministrazione centrale.

Le ricerche relative a questa parte di perizia sono state perciò estese anche al settore delle partecipazioni dell'amministrazione centrale alle società di diritto pubblico (2).

In via supplementare, è stato aggiunto un elenco di quegli organi consultivi dei diversi Ministeri federali nei quali deve essere avviata una discussione sulla privatizzazione delle prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti (3).

Non sono stati inseriti nell'indagine — fatta eccezione per l'Ente federale per il lavoro — le istituzioni pubbliche per le assicurazioni sociali, e gli Enti radiofonici e televisivi.

Mentre la prima parte della perizia, cioè il rilevamento della situazione attuale e l'elaborazione delle proposte e suggerimenti dell'Associazione dei Liberi Professionisti, era stata strutturata per settori tecnici di prestazioni pubbliche di servizi, la presente parte IV della perizia, l'elaborazione dei piani organizzativi dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dell'Amministrazione centrale, viene strutturata per settori di competenza di prestazioni pubbliche di servizi. Nelle parti precedenti di questa perizia si è fatto presente che, tra la determinazione giuridica dei compiti e gli adempimenti

effettivi delle prestazioni pubbliche di servizi, esistono "ampie zone grigie".

Per quanto concerne la procedura seguita in questa perizia, questa mancata coincidenza di compiti e adempimenti di prestazioni pubbliche di servizi richiede che le ricerche debbano venire concentrate su quegli aspetti in cui possano essere rilevati, nel modo più affidabile possibile, i reali effetti di adempimento delle prestazioni pubbliche di servizi. Partendo da questa considerazione, è stato proposto, nella presente perizia, di rappresentare l'effettiva distribuzione dell'assolvimento di compiti pubblici di prestazioni di servizi tra lo Stato e i liberi professionisti, sulla base dell'effettiva distribuzione delle entrate complessive di indennizzi per prestazioni pubbliche di servizi.

In un'elaborazione delle parti precedenti della perizia è apparso, inoltre, chiaro che, sulla base delle determinazioni relative alla natura, all'entità e alle dimensioni della divisione del lavoro, cioè sulla base delle determinazioni relative al grado dell'apporto personale di prestazioni pubbliche di servizi, potrebbe essere accertata, anche in questo caso, l'effettiva distribuzione dell'assolvimento dei compiti pubblici di prestazioni di servizi tra lo Stato ed i liberi professionisti (4).

Per la determinazione di questa effettiva distribuzione, ovvero della natura, dell'entità e delle dimensioni delle prestazioni di servizi pubbliche apportate dallo Stato, dai Comuni e da altri Enti di diritto pubblico, anche i formulari utilizzati nel settore pubblico formerebbero oggetto di indagine particolarmente utile (5).

Una serie di Ministeri, autorità, Enti ed istituzioni dell'Amministrazione centrale si è rifiutata di mettere a disposizione di questa indagine la documentazione di cui ora in possesso.

In questo contesto esistevano altri settori di competenza dell'Amministrazione centrale per prestazioni pubbliche di servizi — per le quali sarà possibile un maggiore trasferimento a liberi professionisti retribuiti — che però non si sono qui potuti esaminare (6).

In alcuni casi la documentazione che non è stata messa a disposizione da parte degli uffici delle amministrazioni centrali, è stata ricavata dall'archivio dell'Istituto.

Complessivamente, l'elaborazione e l'interpretazione dei piani organizzativi dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dell'amministrazione centrale e dei settori di attività delle società di diritto privato cui partecipa l'amministrazione centrale, ha dato come risultato che l'apporto di prestazioni pubbliche di servizi da parte dell'amministrazione centrale è destinato ad aumentare anche per il futuro.

Con l'istituzione, la gestione e l'esercizio di istituzioni di prestazioni di ser-

vizi, amministrate a livello centrale e ad ubicazione decentralizzata, soprattutto nel settore dei procedimenti di lavoro mediante l'elaborazione automatica dati, ad opera dell'amministrazione centrale, il pregiudizio a diverse libere professioni aumenterà ulteriormente la parte dell'apparato "diretto centrale" di prestazioni pubbliche di servizi.

Questo apparato "diretto dell'amministrazione centrale" di prestazione pubblica di servizi ad opera dello Stato, avviene già oggi tramite una quantità di Enti e istituzioni dell'amministrazione centrale, nonché tramite un gran numero di società di diritto privato, alle quali partecipa l'amministrazione centrale.

Pertanto, appare necessaria l'elaborazione di un'adeguata "strategia della privatizzazione", retroattiva e preventiva, nel settore delle prestazioni pubbliche di servizi dell'amministrazione centrale a favore di liberi professionisti retribuiti.

Dal punto di vista metodico, in questa parte della perizia si è proceduto nel senso che presso i Ministeri dell'amministrazione centrale, la distribuzione organizzativa dei compiti è stata esaminata il più possibilmente partendo dal basso, cioè a livello di sezioni, mentre per quanto concerne le altre autorità, gli Enti e le istituzioni dell'amministrazione centrale, i compiti sono stati esaminati prevalentemente a livello di servizi.

In tal modo si è determinata una certa omogeneizzazione - dell'organizzazione e dei poteri - delle unità organizzative esaminate e dei loro compiti.

Complessivamente, l'elaborazione dei piani organizzativi dei Ministeri, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni dell'amministrazione centrale ha evidenziato che in nessun caso, con un'unica e modesta indagine, possono essere determinate in modo adeguato e sufficiente le molteplici condizioni e possibilità del trasferimento delle prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti retribuiti.

A tal fine, è necessaria una "ricerca sulla privatizzazione" corrente da estendersi a tutti i settori tecnici, e soprattutto ai settori di competenza delle prestazioni pubbliche di servizi.

Gruppo di Studi per Ricerche Sociali

Monaco, ottobre 1978

Parte IV

**Interpretazione dei piani organizzativi dei Ministeri, Autorità competenti, Enti e istituzioni dell'Amministrazione Federale, considerando le partecipazioni dell'Amministrazione Centrale a società di diritto privato, nonché gli organi consultivi dei Ministeri Federali**

**1. CONSIDERAZIONI PER LA SCELTA E L'ESAME DELLE PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI NEL CAMPO DI COMPETENZA DELLA AMMINISTRAZIONE FEDERALE**

In particolare, nella parte III della perizia viene rappresentata la distribuzione delle entrate economiche complessive degli indennizzi per prestazioni pubbliche di servizi tra lo Stato ed i liberi professionisti, come punto di riferimento affidabile per la distribuzione effettiva dell'erogazione di prestazioni pubbliche di servizi tra lo Stato e i liberi professionisti (7).

Di conseguenza, un esame della ripartizione delle competenze di organizzazione per le varie prestazioni pubbliche di servizi nel settore diretto dei Ministeri, autorità, Enti e istituzioni dell'Amministrazione Centrale, ovvero nel settore indiretto delle società di diritto privato alle quali partecipa l'Amministrazione Centrale, deve essere in un primo momento concentrato su quelle parti dell'amministrazione dello Stato, ovvero su quelle società di diritto pubblico che dispongono direttamente o indirettamente di bilanci propri tariffari.

Nel contesto di questa indagine, ciò può avvenire soltanto sotto forma di una "ipotesi di irrinunciabilità" provvisoria.

Successivi studi singoli debbono chiarire se la competenza, ovvero il campo di attività dei settori amministrativi prescelti (servizi, sottoservizi, sezioni,

ecc.), ovvero delle società di diritto pubblico prescelte, si estende in effetti direttamente o indirettamente, in modo reale o virtuale, ai bilanci tariffari per le prestazioni pubbliche di servizi.

Successivi studi individuali debbono inoltre chiarire se e quali bilanci tariffari esistano ancora, le cui rispettive parti amministrative, ovvero società di diritto pubblico, non sono ancora incluse nella presente indagine.

### 1.1. Indennizzabilità totale delle prestazioni pubbliche di servizi

Un aspetto fondamentale per la scelta e per l'esame di prestazioni pubbliche di servizi nel campo di competenza dell'Amministrazione Centrale è costituito - oltre ad un'ipotesi generalizzata di indennizzabilità - dalla completezza dell'indennizzabilità delle prestazioni pubbliche di servizi.

Con questa completezza dell'indennizzabilità delle prestazioni pubbliche di servizi si intende che i pagamenti degli indennizzi per determinate prestazioni pubbliche di servizi si contrappongono in un circuito chiuso di pagamento, per così dire "gli uni accanto agli altri", ai pagamenti contributivi obbligatori e volontari dei presumibili destinatari di queste prestazioni pubbliche di servizi, ovvero alle prestazioni in natura erogate dagli incaricati di queste prestazioni di servizi.

In ciò si determina una compensazione di questi flussi di prestazioni in natura e in denaro all'interno dei bilanci contributivi a gestione autonoma.

Il più noto e collaudato esempio di un tale sistema soggetto a indennizzo di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, è costituito dall'assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Una caratteristica sostanziale di questi sistemi completi indennizzabili di erogazione nel settore delle prestazioni pubbliche di servizi è costituita dalla loro larga indipendenza dai bilanci fiscali della mano pubblica da un lato, e dai bilanci perdite e profitti, ovvero entrate e costi di mantenimento dei privati, dall'altro.

Questo tipo ideale di sistema completo soggetto a indennizzo, di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, non può essere preso in considerazione nella scelta e nell'esame delle parti amministrative dell'Amministrazione Centrale da un lato, e dei settori di attività delle società di diritto privato dall'altro, alle quali l'Amministrazione Centrale partecipa, già per il fatto che nei loro rispettivi bilanci prevalgono o le componenti delle entrate e delle spese del bilancio fiscale, o le componenti delle spese e dei profitti a prezzi di mercato rispetto agli apporti contributivi tipici per sistemi completi di erogazione soggetti a indennizzo, alle prestazioni in natura e ai pagamenti degli indennizzi.

### 1.2. Indennizzabilità parziale delle prestazioni pubbliche di servizi

Al fine di poter effettuare una scelta logica e orientata sotto l'aspetto dell'indennizzabilità delle prestazioni pubbliche di servizi, e un esame delle prestazioni pubbliche di servizi nel settore di competenza dell'Amministrazione Centrale anche nei casi in cui possono essere osservate le condizioni di un sistema completo indennizzabile di erogazione, è opportuno rappresentare - oltre alle caratteristiche dei sistemi completi indennizzabili di erogazione - anche quelle caratteristiche delle prestazioni pubbliche di servizi per la selezione di parti amministrative, ovvero di settori di attività dell'Amministrazione Centrale che, per così dire, rappresentano forme preliminari o forme sostitutive per sistemi completi indennizzabili di erogazione.

Mentre nei sistemi completamente indennizzabili di erogazione il pagamento di diritti (indennizzi) avviene tramite il ricorso a prestazioni pubbliche di servizi in un circuito di pagamento chiuso da bilanci contributivi, per i sistemi di erogazione non completamente indennizzabili valgono le seguenti forme di intervento nei circuiti aperti di pagamento, o di esclusione dai circuiti di pagamento:

1. L'erogazione gratuita di prestazioni pubbliche di servizi con il ricorso ai bilanci fiscali.
2. Gli incentivi finanziari degli oneri di costituzione, di gestione o d'esercizio di istituzioni di prestazioni di servizio con mezzi prelevati da bilanci fiscali, o da bilanci contributivi.
3. L'incentivo finanziario dell'utilizzazione di prestazioni pubbliche di servizi con prelievi dai bilanci fiscali, o da quelli contributivi.
4. L'erogazione soggetta all'obbligo di indennizzo di prestazioni pubbliche di servizi ad opera di istituzioni, la costituzione, la gestione e l'esercizio di queste ultime con mezzi prelevati da bilanci fiscali, da bilanci contributivi, o da bilanci tariffari.
5. L'apporto proprio di prestazioni pubbliche di servizi normalmente soggetto all'obbligo di indennizzo, da parte di amministrazioni ovvero istituzioni, la loro costituzione, gestione e il loro esercizio in base a mezzi ricavati da bilanci fiscali o da bilanci contributivi.
6. La costituzione, la gestione e l'esercizio di istituzioni pubbliche, o di istituzioni private con partecipazione pubblica attraverso il ricorso al bilancio fiscale, contributivo o tariffario, ovvero a bilanci di perdite e profitti con il ricorso - conforme adeguato incarico - a prestazioni pubbliche di servizi soggette all'obbligo di indennizzo.

## 2. CONDIZIONI E POSSIBILITÀ DI UNA PRIVATIZZAZIONE DELLE PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI NELLE SFERE DI COMPETENZA DEI MINISTERI, DELLE AUTORITÀ, DEGLI ENTI ED ISTITUZIONI DELL'AMMINISTRAZIONE FEDERALE

Nei punti che seguono, vengono raggruppate quelle parti amministrative (servizi, sottoservizi, sezioni, ecc.) dei Ministeri, delle autorità, degli Enti ed istituzioni dell'Amministrazione Centrale nella cui competenza, direttamente o immediatamente, in modo reale o virtuale, vengono erogate prestazioni pubbliche di servizi e per i quali sussiste l'ipotesi di un'indennizzabilità incompleta.

Le società di diritto privato, alle quali partecipa l'Amministrazione Centrale, e gli organi consultivi dei Ministeri federali, saranno esaminati nei capitoli successivi.

### 2.1. Possibilità di privatizzazione nel settore estero e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Il Ministero degli esteri non ha messo a disposizione documentazione per questa indagine.

Nei casi in cui il nostro progetto interessi l'Ufficio estero facente parte della sfera di competenza del Ministero federale degli esteri, si possono ivi individuare parti amministrative che possono essere considerate come sistema di assistenza incompleto, soggetto all'obbligo di indennizzo di prestazioni pubbliche di servizi.

Rientrano così nella competenza dell'Ufficio estero le scuole all'estero e gli istituti tedeschi di cultura all'estero (8).

Le voci di bilancio dalle quali vengono costituite, mantenute, gestite o incentivate queste istituzioni di prestazioni di servizi, possono essere considerate prevalentemente come base per un maggiore trasferimento di compiti culturali all'estero anche a liberi professionisti.

### 2.2. Possibilità di privatizzazione nel settore interno e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Il Ministero federale per i rapporti intertedeschi non ha messo a disposizione alcuna documentazione per la nostra indagine.

Nelle considerazioni che seguono, si farà quindi riferimento al resoconto annuale del 1976 del settore intertedesco (8a).

Nei casi in cui è chiamato in causa l'Ente federale per i compiti pan-tedeschi, subordinato al Ministero federale dei rapporti intertedeschi, al predetto Ente spetta - oltre ai compiti di documentazione, di analisi e il lavoro di pubblicità sui risultati e sugli sviluppi della Repubblica Democratica Tedesca - anche quello di favorire le organizzazioni di seminari in questo settore.

Con questa competenza, l'Ente federale per i compiti pan-tedeschi può essere considerato come un sistema di erogazione di prestazioni pubbliche incomplete, soggetto a indennizzo.

Quanto sopra, soltanto nei casi in cui tale Ente da un lato eroghi gratuitamente - facendo ricorso al gettito fiscale - prestazioni di documentazione, di analisi e di lavoro pubblico e, dall'altro, favorisca, sempre ricorrendo al gettito fiscale, prestazioni di informazioni a terzi.

Si dovrebbe esaminare in modo approfondito in che misura, sulla base del bilancio dell'Ente federale per i compiti pan-tedeschi, potrebbero essere trasferiti anche a liberi professionisti competenti, compiti di analisi e di informazioni sui fatti e sugli sviluppi che si verificano nella Repubblica Democratica Tedesca.

Nella competenza del Ministero federale per i rapporti intertedeschi rientrano in particolare anche le condizioni quadro per l'operatività di liberi professionisti come medici, avvocati, giornalisti, insegnanti di discipline sportive, ecc. tra i due Stati tedeschi.

Nell'ambito dell'accordo sulla sanità, del reciproco scambio di collaborazione giuridica, degli accordi sulle possibilità di lavoro per i giornalisti, dell'accordo sulla collaborazione nel settore culturale, nonché delle regolamentazioni dei rapporti sportivi, queste possibilità di attività sono già state migliorate.

Nella competenza del Ministero federale per i rapporti intertedeschi rientra anche il programma promozionale economico, sociale e culturale ai sensi della legge sull'incremento a favore dei territori tedeschi confinanti con la Germania Est.

Le relative misure promozionali riguardano, tra l'altro, anche l'ampliamento del settore turistico, delle infrastrutture comunali, delle istituzioni pubbliche per il turismo, la costituzione di centri di formazione, di specializzazione e di riqualificazione, misure culturali come la formazione degli adulti, il settore librario, la musica, la tutela delle bellezze naturali e artistiche del Paese, la difesa dei monumenti, il teatro e i festival, misure ecclesiastiche, ecc.

Secondo quanto detto sopra, i compiti promozionali rientranti nella competenza del Ministero possono essere considerati un sistema incompleto di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi qualora l'istituzione di prestazioni

di servizi, e il ricorso a tali prestazioni, vengano incentivati con mezzi di bilancio del Ministero federale per i rapporti ittededeschi.

La stessa cosa vale per la promozione dell'attività cinematografica, per la promozione di rappresentazioni culturali, e istituzioni e ricerche scientifiche ad opera del Ministero.

Nel complesso si dovrebbe esaminare fino a che punto, sulla base del bilancio del Ministero Federale e dei rapporti ittededeschi, l'attività promozionale a favore delle aree confinanti con la Germania Est possa essere in misura maggiore assegnata a liberi professionisti.

### 2.3. Possibilità di privatizzazione nel settore della difesa e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Da parte di importanti autorità, facenti capo al Ministero federale per la difesa, non è stata messa a disposizione alcuna documentazione per la nostra indagine (9).

Le possibilità di privatizzazione possono essere quindi esaminate, nel settore di competenza del Ministero federale per la difesa, soltanto sulla base del piano organizzativo del Ministero stesso (10).

A questo proposito si dovrebbe, in particolare nel settore di competenza dell'ispettore per la sanità e la salute, esaminare se e in che misura le prestazioni di servizi fornite gratuitamente agli appartenenti dell'esercito possono essere fornite anche da parte di medici privati.

Nel campo di competenza del reparto alloggi, proprietà immobiliari e costruzioni edilizie, qualora ad opera di questa parte amministrativa fossero prodotte direttamente opere di progettazione edilizia, queste potrebbero, in misura maggiore, essere trasferite anche ad architetti e ad ingegneri che esercitano la libera professione.

### 2.4. Possibilità di privatizzazione nel settore della giustizia e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Il Ministero della Giustizia non ha messo a disposizione documentazione per questa indagine.

Tuttavia, nei casi che interessano l'Ufficio Brevetti tedesco, facente parte del campo di competenza del Ministero Federale della Giustizia, tale Ufficio deve essere considerato come una forma esemplare di sistema incompleto soggetto a indennizzo di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto tale Ufficio definisce, dietro il pagamento di un adeguato compenso,

le operazioni di notifica, di controllo, di pubblicazione, di registrazione, di comunicazione, ecc. per i brevetti, i modelli, i marchi di fabbrica, ecc.

L'Ufficio Brevetti tedesco, possito e amministrato prevalentemente con il ricorso a fondi provenienti dal gettito fiscale, mette inoltre a disposizione - in parte gratuitamente - in parte dietro pagamento di un compenso - una grande quantità di informazioni sullo stato degli sviluppi tecnico-scientifici (11).

Finora, gli economisti di brevetto liberi professionisti e gli agenti di brevetto liberi professionisti, hanno trovato un ampio campo di attività nella mediazione tra l'Ufficio Brevetti tedesco ed i richiedenti per i diritti protetti, in particolare anche nel settore dei lavori di ricerca soggetti a remunerazione, e nella definizione delle pratiche relative ai diritti protetti.

L'ampliamento delle prestazioni di servizi nel settore delle informazioni che nel frattempo si è verificato in seno all'Ufficio Brevetti tedesco può, peraltro, determinare una limitazione del settore di attività degli economisti di brevetto e degli agenti di brevetto liberi professionisti, per cui è necessario dedicare a tale situazione un controllo più attento.

### 2.5. Possibilità di privatizzazione nel settore degli Interni e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Per quanto concerne il Ministero Federale degli Interni e l'autorità e Enti ad esso subordinati, esiste qui, per taluni settori amministrativi, una possibilità particolare di indennizzabilità parziale.

In primo luogo si deve citare l'Ufficio amministrativo federale che assolve compiti amministrativi comuni a diversi Ministeri federali (12).

Quale ufficio esecutivo per diversi sistemi incompleti, soggetti all'obbligo di indennizzo, di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, può essere considerato l'Ufficio Amministrativo Federale, in quanto esso si occupa, in particolare, della definizione di finanziamenti per l'istruzione ai sensi della legge federale sulla promozione dell'istruzione, i quali sono considerati alla stregua di un incentivo finanziario con ricorso ad istituzioni di istruzione finanziate con fondi provenienti dal bilancio tributario o da quello contributivo, e che fanno parte delle competenze del Ministero Federale per l'Istruzione e le Scienze (13).

L'Ufficio amministrativo federale definisce inoltre i programmi promozionali del Ministero federale degli Interni per i settori sport e cultura (14).

Per quanto concerne la promozione dello sport, si tratta qui di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi in

quanto, in questo contesto, vengono incentivate sia le associazioni federali sportive in qualità di erogatrici di prestazioni di servizi nel settore dello sport, sia anche sportive particolarmente promettenti in qualità di fruitori di prestazioni di servizi, e di istituzioni di prestazioni di servizi nel settore sportivo.

In che misura in questo settore i componenti *liberi professionisti* (medici dello sport, insegnanti di sport, ecc.) dispongano di un campo di attività ampliabile, si dovrebbe esaminare in modo più approfondito.

Qualora i programmi promozionali del Ministero federale degli interni siano rivolti al settore della cultura, tali programmi si riferiscono, da un lato, in particolare alle istituzioni culturali centrali e alle associazioni, istituzioni ed altre organizzazioni dei rifugiati, dei profughi, e degli invalidi di guerra, e dall'altro alla Fondazione "Preussischer Kulturbesitz", ai musei, alla tutela dei monumenti, al settore degli archivi, delle biblioteche, alla tutela e alla conservazione del patrimonio culturale, al cinema, al teatro, alla musica, alle arti figurative, alla lingua e alla letteratura, a comunità religiose e morali, e a questioni culturali di ordine internazionale.

La possibilità di un ampliamento dei campi di attività dei *liberi professionisti* in questi settori incentivati, può essere presa in considerazione, e richiede un'indagine più approfondita.

Oltre all'Ufficio federale amministrativo, nella sua qualità di importante organo esecutivo di sistemi incompleti - soggetti a indennizzo - di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, nel campo di competenza del Ministero federale degli interni, deve essere citato in particolare anche l'Ufficio Federale dell'Ambiente.

L'Ufficio federale dell'ambiente dispone, nell'intero territorio della Repubblica federale di Germania, di una serie di punti di rilevamento e di punti di prelievo di campioni per la determinazione del trasporto in massa di impurità atmosferiche in vaste aree che superano i limiti regionali e nazionali (15).

I risultati del lavoro di questi centri di misurazione e di prelievo dei campioni dell'Ufficio federale per l'ambiente sono a disposizione del pubblico interessato, dietro un adeguato indennizzo, e rappresentano quindi un'erogazione soggetta all'obbligo di indennizzo di prestazioni pubbliche di servizi ad opera di un'istituzione la cui costituzione, gestione, e mantenimento, vengono finanziati mediante fondi provenienti dal gettito fiscale.

Qui si dovrebbe esaminare attentamente se, e fino a che punto, i *liberi professionisti* che operano nel settore della consulenza tecnica possono essere impiegati in misura maggiore di quanto non sia stato fatto finora nell'attività di rilevamento e di prelievo dei campioni dell'Ufficio federale per l'ambiente.

L'attività di misurazione e di prelievo dei campioni ad opera dell'Ufficio

federale per l'ambiente, si limita finora agli inquinamenti atmosferici.

Poiché il campo di competenza dell'Ufficio, però, comprende anche problemi connessi con il rumore e le vibrazioni, con il "fall-out" industriale (rifiuti), con il settore idrico, con i prodotti chimici dell'ambiente e gli ecosistemi, vengono qui offerte anche possibilità per un inserimento dei *liberi professionisti* che forniscono consulenza nel settore tecnico, nella sfera di competenza di questo Ufficio.

La competenza del Ministero Federale degli Interni non si estende, nell'importante settore ambientale, soltanto ai predetti compiti dell'Ufficio federale per l'ambiente.

Viceversa, nella competenza del Ministero federale degli interni rientra anche tutto l'importante settore della protezione contro le radiazioni, della sicurezza dei reattori e della sicurezza dei vari impianti tecnici nucleari.

In questo contesto rientrano i problemi connessi con il deposito e l'eliminazione delle scorie radioattive derivanti dall'uso degli isotopi, la vigilanza della gestione dei reattori e lo scarico e approvvigionamento degli impianti tecnici nucleari.

È necessario effettuare un'indagine approfondita al fine di verificare quale parte di questi compiti possano essere assolti come apporto proprio di prestazioni indennizzabili da parte di terzi ad opera di istituzioni finanziate con fondi provenienti dal gettito fiscale, come erogazione di prestazioni, soggetta a indennizzo, da parte di istituzioni finanziate con fondi provenienti dal gettito fiscale, in favore di terzi, come erogazione gratuita di prestazioni con fondi ricavati da bilanci fiscali, o come prestazioni indennizzabili apportate da *liberi professionisti* operanti nel settore della consulenza tecnica.

Oltre all'Ufficio amministrativo federale ed all'Ufficio federale per l'ambiente, nel campo di competenza del Ministero federale degli interni in qualità di organo esecutivo di prestazioni pubbliche di servizi, si deve tener conto anche dell'Ufficio Federale di Polizia Giudiziaria, con il suo reparto "Istituto tecnico di polizia giudiziaria".

In particolare i gruppi, ivi operanti, di fisica, chimica, biologia, certificati, manoscritti, nonché ricerche e documentazioni, dovrebbero essere esaminati al fine di accertare se, e in che misura, i crescenti compiti tecnici di Polizia possano essere trasferiti - come già accadde prima della creazione dell'Istituto Tecnico di Polizia Giudiziaria del Reich nell'anno 1938, in misura maggiore anche a *liberi professionisti operanti nel settore della consulenza tecnica* - ad esperti privati (16).

L'attività esecutiva dell'Ufficio federale di polizia giudiziaria, rientra nella

sfera di competenza "Pubblica Sicurezza" del Ministero federale degli interni.

Un ulteriore settore di competenza, importante dal punto di vista della sicurezza, del Ministero federale degli interni, riveste un interesse particolare nel contesto della presente indagine: il settore di competenza difesa civile.

I settori parziali di garanzia dell'assistenza sanitaria, soccorso, assistenza umanitaria, sicurezza delle acque, protezione contro le catastrofi, autodifesa e costruzioni di difesa, debbono essere considerate in prima linea come un'erogazione gratuita di prestazioni pubbliche di servizi mediante fondi provenienti dal gettito fiscale, ma anche come incentivo finanziario della costituzione, del mantenimento e dell'esercizio di istituzioni pubbliche mediante fondi provenienti dal gettito fiscale.

In che misura in settori come quelli dell'assistenza medica, della protezione e delle costruzioni di difesa possa avvenire un più ampio trasferimento di compiti a medici liberi professionisti, o a liberi professionisti operanti nel settore della consulenza tecnica, deve costituire oggetto di un'indagine più approfondita.

La competenza del Ministero federale degli interni si estende in particolare anche all'impiego dell'elaborazione dati nell'Amministrazione Federale nel suo complesso, e alla collaborazione con i Länder in questo settore, al sistema federale di informazioni e al settore documentazione nell'Amministrazione Federale (17).

Questo settore di competenza può essere considerato come settore di un ampio apporto proprio di prestazioni di servizi - comunque indennizzabili - ad opera di terzi.

È necessario condurre, a questo proposito, un'indagine al fine di esaminare la possibilità, l'entità e la misura di un maggiore ricorso alle prestazioni di servizi dei liberi professionisti in questo settore di competenza.

Da ultimo debbono essere citate anche le competenze del Ministero federale degli interni per le questioni edilizie e immobiliari della difesa federale di confine, per costruzioni di difesa e per le questioni tecnico-costruttive nel settore dello sport.

Qualora vengano qui svolte attività di pianificazione edilizia ad opera del Ministero federale degli interni, o di autorità ad esso subordinate, verrebbe offerta la possibilità di limitare queste attività a favore di architetti e ingegneri liberi professionisti.

## 2.6. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'economia e delle autorità.

### Istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Per quanto concerne il Ministero Federale dell'Economia, e le autorità ed Enti ad esso subordinati, sussiste, per alcune parti amministrative, una particolare presunzione di indennizzabilità incompleta.

Così l'Ente promozionale della cinematografia, un Ente federale di diritto pubblico, può, a causa dell'esazione di diritti cinematografici obbligatori da un lato, e della concessione di incentivi di diverso tipo per i film, i teatri e per le misure di incentivazione, diffusione, dall'altro (18), essere considerato un'istituzione di un sistema incompleto di erogazioni di prestazioni pubbliche di servizi nel settore della cinematografia.

Quanto sopra, per il fatto che questo Ente eroga incentivi finanziari sulle spese di costituzione, di gestione e di esercizio di istituzioni di prestazioni di servizi, ricorrendo ai bilanci contributivi, e contemporaneamente incentivi - per la gestione e l'esercizio delle istituzioni di prestazioni di servizi, che in questo senso possono essere considerate "pubbliche", cioè dei teatri, delle istituzioni di distribuzione dei film, ecc. - il ricorso a prestazioni pubbliche di servizi di liberi professionisti operanti nel settore della consulenza tecnica ed economica.

Nel complesso, il bilancio contributivo dell'Ente di promozione della cinematografia, offre considerevoli possibilità per l'ampliamento dell'attività dei consulenti cinematografici libero-professionisti nel quadro delle iniziative di incentivazione in campo cinematografico e del teatro.

Nello svolgimento dell'incentivazione cinematografica ad opera dell'Ente promozionale per il cinema, partecipa anche l'Ufficio federale per l'Economia (19).

L'Ufficio federale per l'economia può, a sua volta, essere considerato come un organo esecutivo di un più ampio sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, come organo esecutivo per l'incentivazione economica regionale, strutturale e congiunturale.

All'Ufficio federale spetta lo svolgimento in particolare dei programmi regionali d'incentivazione del Governo federale per misure congiunturali e politico-strutturali particolari (per esempio agevolazioni sugli interessi per prestiti sul mercato dei capitali in favore di città e comuni, previste dalla legge sulle sovvenzioni agli investimenti, per la creazione di posti di lavoro in aree depresse e del programma per l'incentivazione di prime innovazioni (20).

L'Ufficio federale per l'economia del Lavoro, in considerazione di questi compiti, deve essere considerato organo esecutivo di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto esso

porta a termine l'incentivazione finanziaria della costituzione anche di istituzioni erogatrici di prestazioni di servizi ricorrendo a fondi provenienti dal gettito fiscale, e promuove anche il ricorso alla collaborazione dei liberi professionisti che operano nel settore della consulenza tecnica ed economica, nel quadro delle innovazioni.

Da questo punto di vista, i programmi di incentivazione regionale, strutturale e congiunturale spettanti all'Ufficio federale per l'economia e disposti dal Ministero federale per l'economia, offrono considerevoli possibilità per l'ampliamento dell'attività dei liberi professionisti operanti nel settore della consulenza tecnica ed economica.

Appare evidente che la competenza del Ministero federale per l'economia, nei settori dell'assistenza e della difesa civile (21) comprende un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

Quanto sopra vale nel senso che, nel caso dell'assistenza, vengono erogate anche prestazioni pubbliche di servizi dietro indennizzo da parte di istituzioni la cui costituzione, gestione e il cui esercizio avvengono con il ricorso a bilanci fiscali, contributivi, o al pagamento di compensi.

Sulla base dei piani organizzativi esaminati non è stato possibile accertare in che misura il Ministero federale per l'economia, mediante autorità, Enti e istituzioni particolari, partecipi all'erogazione di queste prestazioni pubbliche di servizi indennizzabili nel settore dell'assistenza, e se, e in che misura, in questo settore esistono campi di attività per liberi professionisti operanti nel settore della consulenza tecnica ed economica.

Per quanto concerne la competenza per le istituzioni economiche della difesa civile, ci si trova di fronte ad un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi in quanto, ricorrendo a bilanci fiscali, si determina un'erogazione gratuita di prestazioni pubbliche di servizi direttamente e indirettamente, anche per il tramite delle istituzioni economiche operanti nel quadro della difesa civile.

Anche qui, l'eventuale cooperazione di altre autorità, Enti e istituzioni dell'Amministrazione Centrale, richiede un più approfondito esame per quanto concerne la loro importanza per l'attività dei liberi professionisti.

Nei casi in cui la competenza del Ministero federale per l'economia interessa i settori dei fondi straordinari ERP, altri aiuti finanziari, contributi comunitari (CEE), turismo, ecc., si tratta anche qui di settori in cui esiste un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

Quanto sopra, in quanto anche qui viene incentivata la costituzione, la gestione e l'esercizio di istituzioni di prestazioni di servizi facendo ricorso a

fondi provenienti dal gettito fiscale.

Per la costituzione, gestione e l'esercizio di tali istituzioni pubbliche di prestazioni di servizi, si fa ricorso a liberi professionisti competenti e si debbono esaminare le possibilità di un ampliamento dell'attività dei liberi professionisti sulla base dei fondi ERP, di altri aiuti finanziari, di contributi comunitari, del turismo, ecc.

Nel settore dell'ordinamento della formazione professionale, rientrante anch'essa nella competenza del Ministero federale per l'economia, l'Istituto Federale di Ricerca per la Formazione Professionale, un Ente di diritto pubblico (22), opera come istituzione di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione in quanto esso eroga prestazioni di servizi altrimenti indennizzate, di scienziati liberi professionisti o di liberi professionisti operanti nel settore dell'educazione, sulla base di fondi tributari, e fornisce poi queste prestazioni di servizi ai settori della formazione professionale.

In questo contesto, il settore complessivo della Formazione Professionale stesso deve essere, in misura crescente, considerato un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto, in questo settore, aumentano di importanza sia le erogazioni gratuite di prestazioni pubbliche di servizi con fondi provenienti dal gettito fiscale, sia l'incentivazione finanziaria di Enti interazionalisti di formazione professionale con fondi provenienti dal gettito fiscale ed eventuali imposte per l'istruzione, cioè bilanci contributivi.

Occorre esaminare in che misura questo sviluppo del settore complessivo della formazione professionale in un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, intacchi i campi di attività dei liberi professionisti.

Nel settore della politica dei consumatori, anch'esso rientrante nella competenza del Ministero federale per l'economia, si sviluppa, sotto forma di centrali di consumatori dei Länder, un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto, tramite il Ministero federale per l'economia e il Ministero federale per l'alimentazione, l'agricoltura e le foreste, viene operata un'incentivazione finanziaria, con fondi provenienti dal gettito fiscale, di costituzione, gestione e di esercizio delle istituzioni di consulenza per i consumatori, che operano gratuitamente (23).

Nei casi in cui interviene la consulenza giuridica in questioni connesse con i consumatori, tale consulenza viene fornita, quanto meno nell'Assia, da parte di avvocati liberi professionisti.

Peraltro, sulla base delle sovvenzioni fiscali in favore delle istituzioni che operano per i consumatori, l'attività di consulenti liberi professionisti operanti

nel settore dell'alimentazione, del bilancio, e dei consumatori, potrebbe essere considerevolmente aumentata.

Il settore delle commesse pubbliche, che rientra nella competenza del Ministero federale dell'economia, fa parte dei sistemi incompleti indennizzabili di erogazione in quanto qui si fa ricorso, mediante fondi provenienti dal gettito fiscale, a prestazioni di servizi di liberi professionisti retribuiti.

Un ampliamento dei campi di attività dei liberi professionisti, in questo settore, può essere operato direttamente.

#### **2.7. Possibilità di privatizzazione nel settore delle finanze e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Il Ministero Federale delle Finanze non ha messo a disposizione alcuna documentazione per la presente indagine.

Nonché l'Ufficio Federale delle Finanze, facente parte del campo di competenza del Ministero federale delle finanze, ha messo a disposizione documenti.

Nel caso in cui si voglia esaminare l'attività dell'Ufficio Federale di Vigilanza per il Credito, che a sua volta rientra nel settore di competenza del Ministero, si dovrebbe esaminare in che misura sia possibile trasferire, anche a liberi professionisti che operano nel settore della consulenza e della revisione contabile, compiti che rientrano nel settore della vigilanza, e relativi al credito decentralizzato (Casse di risparmio, Istituti di credito reale, Cooperative di credito, ecc.) (24).

#### **2.8. Possibilità di privatizzazione nel settore del traffico e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Il Ministero Federale per il Traffico non ha messo a disposizione per la presente indagine nessuna documentazione.

Nonché tutta una serie di autorità ed Enti che operano nel settore di competenza del Ministero federale per il traffico ha messo a disposizione documentazione (25).

Le seguenti osservazioni si basano quindi sostanzialmente su un vecchio piano organizzativo di questo Ministero (25a).

Per quanto concerne l'Ufficio Federale Automobilistico, facente parte del settore di competenza del Ministero federale per il traffico, rientrano nella sua sfera di competenza soprattutto l'immatricolazione degli autoveicoli, il servizio di ricerca e di informazione, nonché il Pubblico registro automobilistico.

Si tratta da un lato dell'elaborazione centralizzata di dati esistenti presso gli uffici comunali per la circolazione stradale, presso le autorità amministrative, presso i tribunali penali, le autorità competenti per la concessione della guida, le procure e gli uffici competenti per le ammende, e, dall'altro, di un trasferimento di questi dati soprattutto alle autorità di polizia.

Questo settore dei compiti dell'Ufficio federale automobilistico deve essere considerato sostanzialmente come un appoggio proprio amministrativo interno di prestazioni di informazione.

Rientra nei compiti esecutivi dell'Ufficio federale automobilistico, però, anche la vigilanza tecnica, il controllo e l'ammissione di tipi di autoveicoli, di parti di autoveicoli e di attrezzature autoveicolari, nonché la vigilanza sui fabbricanti e sui commercianti che operano nel settore automobilistico.

I risultati di questa attività di vigilanza, di controllo e di autorizzazione, vengono inviati dall'Ufficio federale automobilistico alle Associazioni tecniche di vigilanza, ovvero agli Uffici tecnici di vigilanza. Contemporaneamente, questi risultati costituiscono il presupposto per l'accesso al mercato per la produzione automobilistica (25b).

Nella sfera della vigilanza tecnica dei modelli automobilistici, di parti di essi, e di dispositivi automobilistici, l'Ufficio federale automobilistico può quindi essere considerato come sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto esso cede a terzi, dietro pagamento di appositi diritti, prestazioni pubbliche di servizi nel settore della vigilanza, del controllo e dell'autorizzazione.

L'Ufficio federale automobilistico fa presente che copre le sue spese, ricorrendo prevalentemente alle entrate dei diritti riscossi (26).

Rientrano nei vari settori di competenza del Ministero Federale per il Traffico le partecipazioni dell'Amministrazione Centrale a società di diritto pubblico nel settore della circolazione, oltre al settore ferroviario, alla circolazione stradale, alla navigazione su acque interne, alla navigazione marittima e alla navigazione aerea.

Nel contesto di questa indagine interessa anche la competenza del Ministero per l'incorporazione del miglioramento della situazione del traffico nei Comuni.

Questi settori di competenza riguardano in parte notevole l'erogazione gratuita e quella remunerata di prestazioni pubbliche di servizi, nonché incentivi finanziari di istituzioni di prestazioni di servizi e incentivi finanziari per il loro uso (per esempio incentivazione dei voli per Berlino).

Ciò appare chiaro soprattutto anche dall'esame di singole competenze del

Ministero federale per il traffico. Così come delle competenze per le esigenze della protezione civile nel settore del traffico, del servizio meteorologico, della sicurezza del traffico stradale, del settore dei piloti navali e della sicurezza del volo.

In questi settori di competenza, la costituzione libero-professionale dei piloti navali può essere citata come esempio per ulteriori trasferimenti di prestazioni pubbliche di servizi a liberi professionisti.

Nei casi in cui l'estesa ed ampia competenza del Ministero federale per il traffico riguarda la costruzione di ferrovie, di reti ferroviarie urbane, le costruzioni stradali, la costruzione di canali, di porti e di aeroporti, e nel caso di un'attività progettuale propria del Ministero federale per il traffico, o delle autorità e degli Enti subordinati, si dovrebbe esaminare la possibilità di un trasferimento degli incarichi ai relativi liberi professionisti.

Questo vale in particolare anche per il settore di competenza del Ministero federale per il traffico relativamente ai rilevamenti e alla cartografia nell'amministrazione idrografica e della navigazione.

#### **2.9. Possibilità di privatizzazione nel settore delle poste e delle telecomunicazioni e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Per quanto concerne il Ministero Federale per le Poste e Telecomunicazioni e per alcune delle autorità da esso dipendenti, si può ipotizzare l'esistenza di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

Per quanto concerne l'Ufficio Tecnico Centrale Postale (27) in qualità di autorità subordinata, rientrano nella sua competenza i servizi postali e bancario-postali indennizzabili, i quali rappresentano un settore centrale dell'erogazione indennizzabile di prestazioni pubbliche di servizi.

Le recenti considerazioni circa un'ampliamento dei compiti del servizio epistolare nei settori sociali da un lato (postini come assistenti sociali) e le tendenze all'unificazione di uffici postali dall'altro, dovrebbero costituire uno spunto per riflettere quali compiti potrebbero essere trasferiti, per esempio nel senso di un'ampliamento delle istituzioni dei delegati postali, a liberi professionisti.

Nei casi in cui si tratta di compiti di costruzioni edilizie, rientranti nella competenza dell'Ufficio Tecnico Centrale Postale, è opportuno esaminare se, e in che misura, le attività di progettazione edilizia possano essere trasferite ad architetti e ingegneri liberi professionisti.

Per quanto concerne l'Ufficio Tecnico Centrale delle Telecomunicazioni in

qualità di autorità subordinata (28), rientra nella sua competenza la tecnica dei servizi di telecomunicazioni forniti via cavo, via radio, compresa la radio-diffusione, dietro pagamento di diritti.

Per questo settore di competenza, che deve essere considerato come sistema incompleto indennizzabile di erogazione e di prestazioni pubbliche di servizi, si dovrebbe esaminare in che misura, nella costituzione, nella gestione e nell'esercizio, i collegamenti in rete e via radio del settore delle telecomunicazioni possano essere ulteriormente ampliati per una utilizzazione al fine di un apporto di prestazioni di servizi indennizzabili da parte di liberi professionisti.

Per i compiti, anch'essi rientranti nella competenza dell'Ufficio Tecnico Centrale delle Telecomunicazioni del settore edilizio locale, si dovrebbe esaminare la possibilità di un trasferimento dei compiti ad architetti e ingegneri liberi professionisti.

Le varie competenze del Ministero Federale delle Poste e Telecomunicazioni (29), si estendono ad un'ampia rete di uffici postali, di uffici di telecomunicazioni, di uffici per i costi correnti postali, di uffici per le Casse di risparmio postali, di uffici telegrafici e di uffici per le comunicazioni radio.

Queste competenze interessano tutta una serie di prestazioni pubbliche di servizi indennizzabili, che vanno dal servizio contabile radiofonico e dal servizio pensioni, fino al servizio epistolare ed al servizio spedizione giornali, nonché al servizio telefonico e telegrafico, per finire poi alla trasmissione dei dati e alle trasmissioni radiofoniche.

L'ampliamento al settore delle comunicazioni a larga banda si trova attualmente in corso di attuazione.

Sotto il profilo della crescente concentrazione ubicazionale, cioè spaziale, dei vari uffici decentrati delle poste federali tedesche da un lato, e sotto il profilo di un ricorso socialmente del tutto sproporzionato di determinate prestazioni pubbliche da parte delle poste federali tedesche ad opera di diversi gruppi demografici, dall'altro (30), si dovrebbe esaminare se un maggiore trasferimento di compiti dal settore di competenza delle poste federali tedesche ad appositi liberi professionisti potrebbe da un lato migliorare il ritardo ubicazionale, cioè spazialmente decentrato di queste prestazioni pubbliche di servizi e, dall'altro, far accedere nuovi gruppi di utenti a queste prestazioni di servizi, mediante l'abbattimento della distanza sociale.

Per i compiti edili che rientrano nel campo di competenza del Ministero federale per le poste e telecomunicazioni, si dovrebbe esaminare la possibilità di un maggiore trasferimento degli incarichi ad architetti e ingegneri liberi professionisti.

**2.10. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'ordinamento territoriale, delle costruzioni, dell'urbanistica, e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Per quanto concerne il Ministero Federale della Pianificazione Territoriale, dell'Edilizia e dell'Urbanistica, alcuni dei suoi settori di competenza possono essere considerati come sistemi incompleti indennizzabili di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

Per quanto concerne l'Ente Federale di Ricerca sul Territorio per la Pianificazione Territoriale, in qualità di istituzione di ricerca scientificamente indipendente e priva di capacità giuridica (31), a quest'ultimo Ente spetta anche l'elaborazione e l'attuazione del "programma di ricerca a medio termine di sviluppo territoriale e sviluppo degli insediamenti", del Ministero Federale della pianificazione territoriale, dell'edilizia e dell'urbanistica.

Per quanto concerne questo programma di ricerca, si tratta dell'apporto di prestazioni pubbliche di servizi ricorrendo - su apposito incarico - a prestazioni scientifiche di servizi di terzi.

Occorre esaminare se, e in che misura, mediante il procedimento dei bandi di gara per i progetti da parte dell'Ente Federale per la ricerca e la pianificazione territoriale, venga resa difficile la partecipazione di specialisti operanti nel settore delle libere professioni a questo programma. Per quanto concerne gli altri settori di competenza del Ministero Federale della pianificazione territoriale, dell'edilizia e dell'urbanistica (32), soprattutto l'attuazione dei programmi di incentivazione urbanistica, nonché dei programmi di ammodernamento, può essere considerata un sistema incompleto e indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi qualora, in questo contesto, esista un incentivo finanziario anche per la costituzione di istituzioni di prestazioni di servizi con il ricorso a fondi provenienti da bilanci fiscali e da bilanci contributivi.

Nel settore della realizzazione dei lavori di ricerca e di progettazione, soprattutto sulla base del programma di incentivazione urbanistica, occorre esaminare se, e in che misura, sussistano qui distorsioni della concorrenza tra società statali di pianificazione e pianificatori che operano nel settore della libera professione.

La legislazione in materia di affitti, che opera nel settore di competenza del Ministero, trasforma la caratteristica del costo degli affitti per le abitazioni mediante norme comparative e discipline volontarie contrattuali, in misura crescente in diritti per l'uso di istituzioni (impianti) e prestazioni di servizi semi-pubblici.

La concessione di indennità di abitazione, che anch'essa rientra nella com-

petenza del Ministero Federale della pianificazione territoriale, dell'edilizia e dell'urbanistica, può essere considerata come un incentivo finanziario per l'uso di abitazione in quanto istituzioni pubbliche, e il loro mantenimento ed esercizio, possono essere considerate come prestazioni pubbliche di servizi. Pertanto, ora ci si pone la domanda se, e in che misura, determinate professioni operanti nel settore delle abitazioni non soddisfatti materialmente più le condizioni delle libere professioni non commerciali.

Per quanto concerne i compiti - anche essi ricentrati nel settore di competenza del Ministero - delle questioni edilizie dell'Amministrazione Centrale dei singoli Ministeri federali, dell'ampiamiento della capitale Bonn e delle questioni edilizie dell'Amministrazione Centrale all'estero, delle abitazioni dei pubblici dipendenti e delle forze armate, stanziate nella Repubblica Federale di Germania, occorre esaminare se, e in che misura, compiti di progettazione edilizia possano essere trasferiti ad architetti ed ingegneri liberi professionisti.

**2.11. Possibilità di privatizzazione nel settore dell'alimentazione, dell'agricoltura e foreste, e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Il Ministero Federale dell'Alimentazione, Agricoltura e Foreste non ha messo a disposizione nessun documento per la presente indagine.

Nelle considerazioni che seguono si deve quindi far ricorso ad un vecchio piano organizzativo di questo settore (33).

Per quanto concerne l'Ufficio Federale di Controllo delle Varietà, facente parte del settore di competenza del Ministero Federale dell'alimentazione, agricoltura e foreste, i compiti di quest'ultimo sono paragonabili a quelli dell'Ufficio Brevetti tedesco (34).

L'Ufficio Federale di controllo delle varietà svolge, per conto di terzi e dietro compenso, il lavoro di notifica, di controllo dei registri, di controllo del valore, di protezione della qualità e di vigilanza dei tipi di sementi.

Questo ufficio gestisce, a tal fine, sette uffici di controllo delle sementi sull'intero territorio della Repubblica Federale di Germania e collabora con gli Enti regionali per le sementi, con le Camere dell'Agricoltura, con i Presidenti dei governi regionali e con le università.

Per quanto concerne l'Ufficio Federale di controllo delle varietà, si tratta indubbiamente di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto in questo caso vengono erogate, dietro compenso, prestazioni pubbliche di servizi ad opera di una istituzione finanziata con fondi provenienti da bilanci fiscali e da bilanci dei diritti.

Occorre esaminare attentamente se e quali liberi professionisti possiedono

un campo di attività, nel settore dell'Ufficio Federale di controllo delle varietà, in un modo paragonabile agli economisti e agenti di brevetti, e come possa essere eventualmente ampliato questo campo.

Anche la società Centrale-Marketing dell'agricoltura tedesca (35), la cui attività di marketing rientra anche essa nella competenza del Ministero federale, e che viene incentivata con fondi di competenza di tale Ministero, richiede un esame più approfondito.

Si deve esaminare se e in che misura la partecipazione di specialisti di marketing operanti nel settore delle libere professioni possa essere ampliata nel campo di attività di tale istituzione.

Poiché, oltre al settore economico, è competente anche il Ministero Federale dell'alimentazione, dell'agricoltura e delle foreste per i problemi dei consumatori, e poiché tale Ministero contribuisce al finanziamento — con i mezzi del bilancio proprio — anche delle centrali di consumatori dei Länder, i dati già forniti nella sezione relativa al settore economico di queste istituzioni (36), valgono anche per il settore di competenza dell'alimentazione, dell'agricoltura e delle foreste.

Per quanto concerne i settori di competenza del Ministero Federale per l'alimentazione, l'agricoltura e le foreste, tali settori abbracciano in particolare anche i programmi di incentivazione per il miglioramento della struttura agraria, nonché per il riordino e lo sviluppo dell'area rurale.

Ne fanno parte i compiti di formazione agricola, di consulenza socio-economica, di incentivazioni a favore dei contadini di montagna, di ricomposizione fondiaria e di insediamento rurale.

Si tratta di sistemi incompleti indecenzabili di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto si ha l'apporto gratuito o remunerato di prestazioni pubbliche di servizi, o si ha un'incentivazione finanziaria di prestazioni pubbliche di servizi, o la loro utilizzazione.

In particolare, nei settori come quelli delle pianificazioni strutturali agrarie, della ricomposizione fondiaria e degli insediamenti rurali, ma anche nel settore della consulenza socio-economica, occorre esaminare se non sia possibile ampliare sostanzialmente il trasferimento di tali compiti, o la loro esecuzione, da parte dei relativi liberi professionisti.

#### **2.12. Possibilità di privatizzazione nel settore della ricerca della tecnologia, e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati.**

Per quanto concerne il Ministero Federale della Ricerca e Tecnologia, si può

ipotizzare, per tutta una serie dei suoi settori amministrativi, un'indecenzabilità incompleta (37).

Innanzitutto interessa in questo contesto il programma di incentivazione dell'informazione e della documentazione, che rientra nella competenza del predetto Ministero federale.

Questo programma riguarda l'ampliamento di un vasto sistema informativo di prestazioni di servizi.

Questo sistema dovrebbe fornire informazioni tecniche per complessivi 16 settori principali che vanno dal settore della salute, della medicina, della biologia, dello sport, fino al settore dello studio della cultura, della politica e della geografia degli Stati esteri.

Rientrano nelle principali prestazioni di servizi di informazioni le analisi del fabbisogno di informazioni, la raccolta, il rilevamento e l'acquisizione delle informazioni; la messa a disposizione delle informazioni; la memorizzazione computerizzata delle informazioni; la documentazione di progetti di ricerca; la fornitura extra-regionale della letteratura; l'addestramento degli utenti, ecc. (38).

Attualmente, nel contesto di questo programma resta ancora aperto il problema dei diritti che deve corrispondere l'utente.

In alcuni settori di questo programma per l'utilizzazione delle istituzioni di informazione e documentazione già esistenti, vengono riscossi dei diritti, e in altri settori no.

Complessivamente, le istituzioni incentivate nel contesto di un programma con il ricorso a fondi provenienti dal gettito fiscale, possono essere considerate come parti di un sistema incompleto indecenzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi.

I settori e le istituzioni delle informazioni e della documentazione, incentivate nel contesto del programma, debbono essere quindi esaminati al fine di individuare se, e in che misura, stiano sorgendo campi di attività per consulenti libero-professionisti nel settore delle informazioni, e se tali campi di attività possano essere ampliati mediante incentivi adeguati.

Per quanto concerne i vari settori di competenza del Ministero Federale della ricerca e tecnologia, nel contesto di questa ricerca interessa soprattutto la competenza di un considerevole numero di istituzioni di ricerca dell'Amministrazione Centrale, ovvero un numero considerevole di istituzioni di ricerca alle quali partecipa l'Amministrazione Centrale, nonché la competenza per l'incentivazione generalizzata della ricerca.

Riveste interesse particolare anche la competenza per singoli settori tecnologici come quello dell'elaborazione dei dati, dei sistemi di trasporto e di traffico, nonché le tecnologie comunali.

L'incentivazione dei lavori di ricerca da parte di terzi, e la costituzione, la gestione d'esercizio di istituzioni di ricerca proprie, ricorrendo ai mezzi di bilancio dell'Amministrazione Centrale, riguarda settori centrali delle prestazioni pubbliche di servizi.

È necessario eseguire approfonditi esami al fine di accertare se, e in che misura, il potenziale scientifico di prestazioni delle libere professioni, ovvero del gruppo dei liberi professionisti, possa partecipare in misura maggiore di quanto non sia avvenuto finora ai compiti di ricerca nel settore del Ministero Federale della ricerca e tecnologia.

Per quanto concerne, in particolare, l'elaborazione dei dati, occorre esaminare se, e in che misura, le loro forme di impiego possano essere regolate con maggior coerenza di quanto non sia stato fatto finora, in base alle particolari esigenze delle attività libero-professionali, ovvero se possano essere evitate conseguenze sfavorevoli di determinate forme di impiego di elaborazione dei dati per la competitività delle libere professioni.

### 2.13. Possibilità di privatizzazione nel settore del lavoro, nel settore sociale, e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati

Per quanto concerne il Ministero Federale del Lavoro e dell'Ordinamento Sociale, e le autorità degli Enti subordinati, sussiste per un numero considerevole di parti amministrative, l'ipotesi di un'indisponibilità incompleta (39).

Nel settore di competenza del Ministero Federale rientra anche l'Ufficio Federale di Vigilanza per le Assicurazioni (40).

Il compito di questa autorità consiste nella vigilanza tecnica e finanziaria sui vari settori delle assicurazioni.

Si dovrebbe esaminare se, e in che misura, i compiti di vigilanza che debbono essere effettuati in modo decentralizzato da parte dell'Ufficio Federale, possano essere trasferiti anche a liberi professionisti operanti nel settore della consulenza economica e della revisione contabile.

Nel settore di competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale, rientra inoltre l'Ente federale per la tutela del lavoro e la ricerca infortunistica (41).

Il predetto Ente intrattiene contatti costanti con gli Istituti regionali per la

tutela del lavoro, con le aziende, e con altre istituzioni di ricerca.

Le autorità di vigilanza assicurativa, per così dire, l'effettività capillare dell'attività dell'Ente Federale per la tutela del lavoro e la ricerca infortunistica.

Questa attività si estende ai settori dell'umanizzazione del lavoro, della tutela generale del lavoro, dell'ergonomia e delle scienze ingegneristiche e sociali, e consiste soprattutto nella formazione di specialisti, nella fornitura di prestazioni di documentazioni e nel lavoro di interesse pubblico, nonché nell'attuazione di propri progetti di ricerca, ovvero nell'affidamento di progetti di ricerca a terzi.

Occorre esaminare se, e in che misura, nel settore dei compiti decentralizzati dell'Ente Federale per la tutela del lavoro e la ricerca infortunistica possano partecipare, in misura maggiore, soprattutto i liberi professionisti operanti nel settore della consulenza sulla sicurezza e sulla tecnica, e se, e in che misura, il potenziale scientifico di questi liberi professionisti, nel conferimento di incarichi di ricerca, possa essere considerato in misura maggiore da parte dell'Ente federale.

Nel settore di competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale, si colloca inoltre l'Ente Federale per il Lavoro, con il suo reparto "Istituto di ricerca sul mercato del lavoro e delle professioni" (42).

L'attività di questo Ente federale si basa su una rete capillare di Uffici del lavoro regionali e periferici.

Inoltre, esistono anche centri di collocamento specializzati regionali e centrali per professioni particolarmente qualificate, per i lavoratori dello spettacolo, della televisione, del cinema, per altre professioni artistiche, nonché per una serie di altre professioni aventi particolari caratteristiche stagionali, locali e tecniche.

Inoltre, gli uffici centrali dell'Ente Federale per il lavoro, gli uffici regionali per il lavoro dispongono di servizi medici, psicologici e tecnici speciali.

Per la riscossione dei contributi di assicurazione contro la disoccupazione, l'Ente federale si serve delle istituzioni di assicurazione contro le malattie.

L'Ente Federale svolge i suoi compiti più importanti, cioè: l'orientamento professionale, la consulenza professionale, il collocamento degli apprendisti, l'assicurazione contro la disoccupazione, il sussidio a favore dei disoccupati, l'erogazione di sussidi in caso di fallimento, ecc. in competenza esclusiva ed unica.

In taluni settori, peraltro, istituzioni private possono esercitare compiti di

collocamento della manodopera su incarico dell'Ente Federale per il lavoro, e nel settore del Servizio Sanitario si ricorre anche alla collaborazione di medici liberi professionisti che operano, parallelamente alla loro attività principale, per l'assolvimento dei compiti dell'Ente Federale.

L'Ente Federale del lavoro è un sistema incompleto indeennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in cui i suoi fondi di bilancio vengono sostanzialmente reperiti da contributi obbligatori.

124

Incompleta è l'indennizzabilità delle prestazioni pubbliche di servizi dell'Ente Federale del lavoro, nel senso che le prestazioni erogate nel suo settore di competenza, non vengono erogate da parte di terzi e dietro il pagamento di un'indennizzo, ma fatte salvo poche eccezioni, dall'Ente stesso e gratuitamente.

Soprattutto sotto il profilo della considerevole carenza nel settore delle prestazioni di consulenza e di collocamento dell'Ente Federale del lavoro (43), si dovrebbe considerare se un più vasto trasferimento di compiti a collocatori e consulenti liberi professionisti non possa migliorare l'efficacia della consulenza e del collocamento nel settore di competenza dell'Ente Federale del lavoro.

Complessivamente, le prestazioni dell'Ente Federale del lavoro possono essere suddivise in quattro gruppi. Nel primo, prestazioni "classiche" del pagamento dell'indennità di disoccupazione, sussidio di disoccupazione e pagamenti di sussidi per fallimento, nonché prestazioni per il collocamento della manodopera e degli apprendisti.

Vi è un secondo gruppo, e cioè quello delle misure individuali di consulenza e di promozione nel settore della formazione professionale, del perfezionamento e della riqualificazione, dell'orientamento professionale, della consulenza del lavoro, dell'incentivazione della costituzione di rapporti di lavoro e della riabilitazione degli "handicappati", nonché il pagamento degli assegni familiari.

Inoltre, occorre citare il gruppo degli incentivi istituzionali nel settore della formazione interaziendale, della formazione professionale, del perfezionamento e della riqualificazione, nonché della creazione e del mantenimento di posti di lavoro (cassa integrazione, costruzioni invernali produttive, indennità per il maltempo, direttive per la creazione di posti di lavoro).

Rientrano tra le misure di incentivazione di cui sopra anche quelle relative alla costruzione di alloggi, di asili infantili e di posti di lavoro industriali.

Come ultimo settore è opportuno citare l'attività dell'Istituto per il Mercato del Lavoro per la Ricerca Professionale, sotto forma di lavori di ricerca propri,

e sotto forma di incarichi di ricerca conferiti a terzi.

Le prestazioni dell'Ente Federale del lavoro possono essere quindi suddivise, con una semplificazione, in prestazioni di servizi previdenziali e in prestazioni di servizi che sono orientate verso la salvaguardia dell'occupazione, nonché in prestazioni di servizi che hanno come scopo la creazione di principi scientifici per le predette prestazioni di servizi.

Tutte queste prestazioni fanno parte, in un modo o nell'altro, di sistemi incompleti indennizzabili di erogazione. Accanto alla possibilità, già citata, di un maggiore trasferimento di compiti di consulenza e di collocamento a collocatori e consulenti liberi professionisti, si dovrebbe esaminare se, e in che misura, sia possibile un più ampio trasferimento di compiti a liberi professionisti, anche nel settore dei servizi tecnici.

125

Nel settore delle misure istituzionali di incentivazione si dovrebbe esaminare se, e in che misura, istituzioni comuni di formazione, di formazione professionale, di perfezionamento e di riqualificazione delle libere professioni possano essere maggiormente incentivate, e se, e in che misura, l'incentivazione per la creazione di posti di lavoro possa essere disciplinata nel senso di tener conto dei posti di lavoro per le libere professioni.

Da ultimo bisogna esaminare se, e in che misura, nel lavoro di ricerca dell'Istituto per la ricerca del mercato del lavoro, e per la ricerca professionale, possa essere incluso in misura maggiore il potenziale scientifico dei liberi professionisti.

Poiché l'Istituto Federale per la ricerca nella formazione professionale non rientra soltanto nella competenza del Ministero Federale dell'economia, ma anche del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale, si fa quindi riferimento alle considerazioni già fatte nel capitolo relativo al settore economico di questo Istituto (44).

Per quanto concerne gli altri settori di competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale, va detto che da esso dipende anche l'Autorità Federale Esecutiva per le Assicurazioni contro gli Infortuni, nonché l'Ufficio Federale per il servizio civile.

In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo ufficio, si tratta di un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto, da parte di questa istituzione, vengono appretate prestazioni pubbliche di servizi da parte di persone a ciò tenute, gratuitamente e dietro pagamento di diritti.

La partecipazione obbligatoria a prestazioni pubbliche di servizi rappresenta

una forma particolarmente interessante di un sistema di erogazione.

Occorre esaminare se, e in che misura, le persone tenute a fornire prestazioni nel settore dell'Ufficio Federale per il servizio civile possono essere impiegate anche presso i liberi professionisti del settore.

La competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale si estende, oltre alle autorità e agli Enti finora citati, anche alle istituzioni assicuratrici federali dirette dell'assicurazione contro le malattie, dell'assicurazione contro gli infortuni, dell'assicurazione pensioni, dell'assicurazione malattie e pensioni dei ministri, e dell'assistenza di vecchiaia per gli agricoltori, che sono tutte soggette alla vigilanza del Ministero Federale.

Per quanto concerne le istituzioni di cui sopra, si tratta - nei casi in cui siano assicurate prestazioni sanitarie - di sistemi completi indennizzabili di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi per le quali valgono tutti i requisiti relativi al mantenimento e all'ampliamento dei compiti assolti da liberi professionisti operanti nel settore terapeutico, che vengono designati dalle relative associazioni (45).

I rimanenti settori di competenza, di cui finora non si è parlato, del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale si estendono alle istituzioni assicuratrici non direttamente federali dell'assicurazione contro le malattie, dell'assicurazione contro gli infortuni e dell'assicurazione per le pensioni.

La competenza si estende, inoltre, all'assistenza in favore delle vittime di guerra e del servizio militare.

Inoltre, questa competenza si estende alla medicina del lavoro, alla medicina sociale, alla medicina previdenziale e alla riabilitazione, nonché alla previdenza sanitaria e alle diagnosi precoci.

In queste competenze rientrano anche i servizi medici fiduciosi, i laboratori per attrezzature ortopediche e le istituzioni per la riabilitazione professionale.

Per i sistemi completi indennizzabili di erogazione in questi settori di competenza del Ministero, cioè essenzialmente le istituzioni non direttamente federali dell'assicurazione contro le malattie e gli infortuni, valgono le argomentazioni formulate anche per le istituzioni assicuratrici federali dirette per quanto concerne l'assolvimento dei compiti da parte di liberi professionisti operanti nel settore terapeutico.

Per sistemi incompleti indennizzabili di erogazione, come, per esempio, la medicina del lavoro e la tutela del lavoro, è opportuno conservare il trasferimento, attualmente parziale, degli incarichi a liberi professionisti operanti nel settore della consulenza sulla sicurezza e sulla tecnica.

Di particolare importanza è la promozione ospedaliera e il rimborso delle spese di assistenza, rientrante nella competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale.

Qui, mediante direttive promozionali e mediante i relativi ordinamenti-quadro, si determina se, e in che misura, nel settore dell'assistenza ospedaliera indennizzabile completa, le relative prestazioni possono essere erogate anche in forma libero-professionale (per esempio da parte di medici specializzati in questo settore).

Nella competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale rientra anche la politica patrimoniale e l'incentivazione del risparmio.

Mediante l'incentivazione dell'armonizzazione della formazione del patrimonio e l'utilizzazione del reddito dei bilanci privati con interesse pubblico (politica patrimoniale motivata da considerazioni di ordine politico, ecc.), questo settore di competenza può rientrare tra i sistemi incompleti indennizzabili di erogazione.

È da esaminare se, e in che misura, nel quadro della formazione del patrimonio e dell'incentivazione del risparmio non possa essere incentivato anche il ricorso retribuito alla collaborazione di liberi professionisti consulenti economici, tramite i bilanci privati.

Inoltre, rientrano nella competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale i problemi connessi con i lavoratori stranieri in Germania, e con i lavoratori tedeschi all'estero.

Rientra altresì nella sfera di competenza del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale la politica sociale nelle Comunità Europee e la politica sociale estera.

Occorre esaminare più dettagliatamente, in particolare, se con il ricorso a prestazioni pubbliche di servizi libero-professionali i bilanci dei lavoratori stranieri presentino deficit, e in che modo possano essere eliminati.

Viceversa, è necessaria un'indagine più approfondita al fine di verificare se, e fino a che punto, nel quadro della politica sociale delle Comunità Europee, ovvero dell'estero, possono essere migliorati i requisiti per l'attività di liberi professionisti tedeschi.

Rientrano nella sfera di competenza del Ministero Federale anche i lavori effettuati nel campo del sistema delle informazioni sociali, del bilancio sociale, degli indicatori sociali, dell'economia sanitaria e della pianificazione.

È necessario effettuare indagini più approfondite al fine di verificare se le

esigenti di un apporto libero professionale di prestazioni pubbliche di servizi, nell'ambito di questo settore di competenza, vengano tenuti nella debita considerazione o, viceversa, se non sia necessario un miglioramento.

Per quanto concerne il settore delle costruzioni del Ministero Federale del lavoro e dell'ordinamento sociale, si potrebbe eventualmente procedere al trasferimento di alcuni compiti di progettazione edilizia ad architetti e ingegneri liberi professionisti.

#### **2.14. Possibilità di privatizzazione nel settore della gioventù, della famiglia, della salute e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Per quanto concerne il Ministero Federale della Gioventù, Famiglia e Sanità, per tale Ministero e per le autorità, gli Enti e le istituzioni ad esso subordinate, si può ipotizzare un'indennizzabilità incompleta di alcuni settori amministrativi (46).

Per quanto concerne l'Ufficio Federale della Sanità, rientrante nella sfera di competenza del Ministero, tale Ufficio si articola in una serie di Istituti di ricerca per settori come la virologia, la batteriologia, l'immunologia, citologia, igiene delle acque, del suolo e dell'aria, prodotti chimici ambientali, scienza dell'alimentazione, chimica e igiene alimentare e articoli di prima necessità, medicina sociale ed epidemiologia, igiene delle radiazioni, medicina veterinaria, e farmaci (47).

Quando l'Ufficio Federale della Sanità, finanziato con fondi provenienti dal gettito fiscale, cede direttamente, o tramite autorità sanitarie del Lander e dei Comuni, gratuitamente a terzi risultati di ricerca e di indagine, oppure se ricorre alla collaborazione di terzi per la realizzazione di progetti di ricerca, tale Ufficio deve essere considerato come facente parte dei sistemi incompleti indennizzabili di erogazione.

Si deve esaminare in modo approfondito se, e in che misura, sia possibile trasferire a liberi professionisti del settore alcuni compiti dell'Ufficio Federale della sanità, ovvero in che misura si possa fare maggiormente ricorso al potenziale scientifico di questi liberi professionisti nella realizzazione dei lavori di ricerca dell'Ufficio.

La stessa cosa vale per l'Istituto "Paul Ehrlich" che, a sua volta, rientra nel settore di competenza del Ministero Federale e assolve i suoi compiti nel settore della batteriologia umana, della virologia umana, dell'immunologia e della medicina veterinaria (48).

Inoltre, l'Istituto tedesco per l'informazione e la documentazione medica opera nel settore di competenza del Ministero Federale della gioventù, famiglia e sanità (49).

Per questa istituzione valgono le stesse argomentazioni già espresse circa il programma di incentivazione per le informazioni e la documentazione, promosso dal Ministero Federale della ricerca e tecnologia (50).

La Centrale Federale per l'Educazione Sanitaria può essere considerata un sistema incompleto indennizzabile di erogazione di prestazioni pubbliche di servizi, in quanto cede gratuitamente a terzi e diffonde le informazioni sanitarie, finanziandosi con fondi provenienti dal gettito fiscale.

Questa istituzione svolge un lavoro d'informazione in settori come la droga, l'alimentazione, i problemi sessuali, il tempo libero, le malattie psichiche, ecc.

Nel settore dell'educazione sanitaria, questa istituzione organizza mostre, corsi di studio, seminari, fornisce materiale di insegnamento e di apprendimento, ecc. (51).

È necessario approfondire se, e in che misura, soprattutto i compiti della Centrale Federale che debbono essere assolti a livello decentralizzato, possono essere trasferiti in misura maggiore a specialisti di "marketing" liberi professionisti e ad altri liberi professionisti.

Da parte del Ministero Federale della gioventù, famiglia e sanità vengono inoltre sostenute finanziariamente istituzioni di ricerca come il Centro Tedesco per le Questioni degli Anziani (52) e l'Istituto Tedesco per la Gioventù (53).

Entrambi questi Istituti presentano, come punti centrali di lavoro, da un lato l'attuazione di progetti di ricerca, e dall'altro la messa a disposizione di prestazioni d'informazione e di documentazione.

Nel contesto di queste prestazioni di servizi incentivate dal Ministero Federale della gioventù, famiglia e sanità, occorre esaminare se, mediante una variazione del vincolo dei mezzi di incentivazione, non sia possibile realizzare un maggiore inserimento del potenziale scientifico dei liberi professionisti nei rispettivi settori di ricerca, ovvero in che misura possa essere favorita l'attività di consulenti liberi professionisti operanti nel settore delle informazioni, nel contesto dell'opera di informazione e di documentazione di entrambe le istituzioni.

Per quanto concerne le varie competenze del Ministero Federale della gioventù, famiglia e sanità, tali competenze si basano su autorità operanti nel settore della gioventù, famiglia e sanità a livello regionale e comunale, e sulle istituzioni del settore sanitario.

Una posizione più importante viene assunta dal ricorso del Ministero Federale ai professionisti operanti nel settore della medicina umana, della medicina veterinaria e nel settore sociale, nonché alle associazioni ed organizzazioni di

beneficenza volontaria, di istruzione familiare, di ricovero familiare e di istruzione elementare, della famiglia e della gioventù nel piano organizzativo del Ministero federale.

Nella competenza del Ministero Federale della gioventù, famiglia e sanità rientrano inoltre alcuni programmi di incentivazione, come per esempio il piano federale per i giovani e il programma di edilizia per i giovani, nonché l'attuazione della legge federale sull'assistenza sociale, la compensazione degli oneri familiari e gli aiuti in favore degli anziani.

In particolare, nel settore della fruizione di prestazioni di assistenza sociale è noto che tale fruizione avviene in misura sostanzialmente inferiore al diritto effettivo (54).

Pertanto, si dovrebbe esaminare in modo approfondito quali concetti nel settore della concessione di aiuti sociali possano essere trasferiti a liberi professionisti che si trovano socialmente vicini ai gruppi di persone che hanno bisogno di tali prestazioni.

Ciò corrisponderebbe al forte orientamento del Ministero in direzione delle professioni, delle associazioni e delle organizzazioni del suo settore di competenza.

Anche nei settori di competenza dell'assistenza in favore dei giovani, dell'assistenza per i malati psichici, della igiene sociale, della consulenza alimentare, dei generi alimentari, della tutela del consumatore, e della protezione sanitaria civile, è necessario esaminare se, e in che misura, le relative prestazioni pubbliche di servizi possano essere trasferite in misura maggiore di quanto non sia avvenuto fino ad ora, alle libere professioni.

#### **2.15. Possibilità di privatizzazione nel settore della formazione scientifica e delle autorità, istituzioni ed Enti ad esso subordinati**

Per alcune parti amministrative del Ministero Federale dell'Istruzione e della Scienza si può ipotizzare un'indennizzabilità incompleta (55).

Per quanto concerne l'Istituto Federale di Ricerca per la Formazione Professionale, si fa riferimento alle argomentazioni già formulate nel capitolo relativo al settore economico (56).

Per quanto concerne l'Ufficio Federale amministrativo, attraverso il quale viene realizzata l'incentivazione della qualificazione professionale, si fa riferimento alle argomentazioni riportate nel capitolo relativo al Ministero degli Interni (57).

Le competenze del Ministero Federale dell'Istruzione e della scienza si

manifestano soprattutto tramite autorità, Enti e istituzioni dei Länder e dei Comuni.

Tale circostanza viene evidenziata dai settori più importanti di competenza del Ministero stesso: nidi infantili, scuole, luoghi di formazione professionale, università, corsi per corrispondenza, specializzazioni, pedagogia speciale, biblioteche, professioni e personale nel settore dell'istruzione.

È necessaria una indagine approfondita al fine di verificare se, e in che misura, mediante un ampio trasferimento di compiti di formazione a liberi professionisti, possano essere meglio superate le difficoltà esistenti nell'armonizzazione tra sistema di formazione e sistema di occupazione, nonché l'attuale "impasse" delle potenzialità.

Per quanto concerne l'incentivazione della ricerca rientrante nella sfera di competenza del Ministero Federale, si deve esaminare se e in che misura, mediante un maggiore trasferimento di compiti di istruzione a liberi professionisti, sia possibile anche un maggiore inserimento del potenziale scientifico costituito dalle libere professioni nella ricerca promossa dal Ministero federale dell'istruzione e della scienza.

Per la promozione di informazioni e documentazione occorre esaminare in che modo possa essere ampliata l'attività di consulenti liberi professionisti operanti nel settore dell'informazione.

Per quanto concerne l'incentivazione della costruzione di alloggi per studenti, rientrante nel settore di competenza del Ministero federale dell'istruzione e della scienza, occorre esaminare se e in che misura le relative direttive assicurano l'assegnazione dei lavori di pianificazione ad architetti e ingegneri liberi professionisti.

## NOTE

11 L'ultimo, nell'ambito della presente ricerca, aveva raggiunto i piani di organizzazione del Ministero, della struttura degli Enti e delle istituzioni dell'Amministrazione centrale e dei Länder.

12 Come nota è stato preso in considerazione l'elenco delle società di diritto pubblico e del loro oggetto sociale pubblicato in allegato al rapporto trimestrale del 1976, ad opera dell'Amministrazione centrale. Vedi Ministero federale per le finanze. "Zentralregister der Associationsverwaltung vom 1976". Bonn 1973.

13 Questo elenco degli organi costituiti è stato modificato da una lista globale, elaborata dall'Ufficio stampa e informazioni del Governo federale richiesta dall'Estero per il periodo a partire dal 1969.

14 In questo contesto non è stato considerato quali degli organi costituiti servissero ancora e in quali di questi organi siano già rappresentati le associazioni dei liberi professionisti.

15 Vedi Ufficio stampa ed informazioni del Governo federale "Wiederholungsliste: Gesetzliche und sonstige Vereine", Bonn 27.8.1978 - telegramma 918/78.

16 Vedi Schmidt/Kawo/Oswald, "L'organizzazione delle libere professioni per la distacco delle prestazioni politiche di servizi", Bonn 1978.

17 L'azione si è occupata, durante la ricerca della documentazione per questa parte di periodo, originariamente dei paesi di distribuzione degli affari delle amministrazioni pubbliche. In quanto tali paesi offrono una visione migliore delle attività effettivamente svolte rispetto ai piani organizzativi.

18 Nella grande maggioranza dei casi è stato però respinta una messa a disposizione di questi piani di distribuzione degli affari, spesso rifiuto è stato provvisoriamente attribuito a motivi connessi con la sicurezza e la protezione dei dati.

19 Nel corso delle ricerche, si è potuto rilevare che i piani organizzativi funzionano senz'altro complessivamente un'ampia proporzione nei settori di competenza dell'Amministrazione centrale per le prestazioni pubbliche di servizi.

20 Viceversa, si può avere una visione più approfondita nell'aspetto effettivo di queste prestazioni di servizi ad opera delle liste nei casi in cui non sono disponibili piani di distribuzione degli affari, si sarebbe di fermarsi. L'elenco più semplice per ottenere tali elementi è costituito dal ricorso ai servizi stampa e informazioni del Ministero, delle autorità, degli Enti e delle istituzioni.

21 Per il resto, l'acquisizione di una base affidabile per la determinazione e la determinazione dei compiti politici, rimane tra i problemi più importanti della scienza amministrativa.

22 A questo proposito - in generale - è quanto ancora anche in questa parte - le voci di bilancio da un lato, e le situazioni di personale dall'altro vengono considerate come punti di vista fondamentali. - Vedi Thomas Elwert, "Struttura della dottrina di Governo e di amministrazione", Stoccarda 1966, pag. 21 e seguenti.

23 Nei casi di pertinenza del Ministero federale, non sono stati messi a disposizione di documenti del Ministero federale degli affari interni, per l'Amministrazione Agricoltura e Foreste, le Finanze, per i rapporti interuniversitari, per la pianificazione e per la cooperazione economica.

24 Nell'ambito delle società dell'Amministrazione Centrale, non sono stati messi, tra gli altri, a disposizione documenti di parte dell'Ufficio federale di composizione, dell'Ufficio federale per le Finanze, dell'Ufficio federale per i Rinvii e i Rinvii civili, dell'Ufficio centrale tedesco di statistica e delle divisioni per le statistiche e le scopie.

25 Seppure diversi Enti federali hanno messo a disposizione documenti, come per esempio l'Ente federale per lo sviluppo del voto, l'Ente federale per l'edilizia e l'Ente federale per le opere idriche.

26 Vedi Gruppo di Studio per ricerche sociali, parte II della presente ricerca: "Integrazione della bibliografia sulla pianificazione, moltiplicazione e riqualificazione delle prestazioni politiche di servizi", Monaco, settembre 1978, pag. 103 e seguenti.

27 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

28 Vedi Ministero federale per i rapporti interuniversitari "Zentralregister vom 1976", Bonn 1977.

29 Così, per esempio, si parte dall'Ente federale per la ricerca della salute e per gli ospedali, dall'Ufficio amministrativo dell'Isolato e dalle amministrazioni nei vari settori della difesa.

30 I piani organizzativi di queste autorità risultano soprattutto un'intensità al fine di esercitare su, e in che misura, in caso di una forte accusazione di elementi di misura nell'esercizio federale, sia possibile effetto in ricerca maggiore compiti e liberi professionisti qualificati.

31 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

32 Vedi Ministero federale per i rapporti interuniversitari "Zentralregister vom 1976", Bonn 1977.

33 Così, per esempio, si parte dall'Ente federale per la ricerca della salute e per gli ospedali, dall'Ufficio amministrativo dell'Isolato e dalle amministrazioni nei vari settori della difesa.

34 I piani organizzativi di queste autorità risultano soprattutto un'intensità al fine di esercitare su, e in che misura, in caso di una forte accusazione di elementi di misura nell'esercizio federale, sia possibile effetto in ricerca maggiore compiti e liberi professionisti qualificati.

35 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

36 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

37 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

38 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

39 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

40 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

41 Vedi Ufficio stampa, piano organizzativo, Bonn.

20) Vedi pagg. 8 e seguenti.

21) Vedi Ministero federale per l'economia, piano organizzativo, Bonn 1978.

22) Vedi Istituto federale di ricerca per la formazione professionale, "Gesamtsystem", Wiesbaden 1971-I.

23) Vedi Comitato consultativo Hoyer e V., "Zentralregister der Associationsverwaltung", Frankfurt am Main.

24) Vedi Ufficio federale di vigilanza per il credito, luglio 1978 e piano organizzativo, Berlino.

25) Così, per esempio, l'Amministrazione principessa delle finanze, la Direzione delle scopie e della sorveglianza, l'Ufficio centrale meteorologico tedesco, l'Ufficio federale per la cartografia, l'Ente federale per la circolazione delle merci, l'Ente federale idrografico e l'Ente federale per le opere idriche.

26a) Vedi Ministero federale per il traffico, piano organizzativo, Bonn 1973.

26b) Vedi Ufficio federale automobilistico, "EBA - Ufficio federale automobilistico", Frankfurt am Main.

26) Vedi sopra.

27) Vedi Ufficio centrale tecnico postale, piano organizzativo, Darmstadt 1978.

28) Vedi Ufficio centrale tecnico delle telecomunicazioni, piano organizzativo, Darmstadt 1977.

29) Vedi Ministero federale per le poste e telecomunicazioni, piano organizzativo, Bonn 1977.

30) Così i servizi telefonici della Rete federale tedesca vengono molto raramente utilizzati da nuclei familiari composti da lavoratori dipendenti. - Vedi Comitato di lavoro per le ricerche sulle comunicazioni e V., "Bibliografie der Telekommunikation - parte A, Monaco 1975, pagg. 46 e seguenti.

31) Vedi Ente federale di ricerca per la geografia e la pianificazione territoriale "Piani di organizzazione e di distribuzione amministrativa", Bonn-Bad Godesberg 1976 e "Ente federale di ricerca per la geografia e la pianificazione territoriale", Bonn-Bad Godesberg.

32) Vedi Ministero federale della pianificazione territoriale, dell'edilizia e dell'urbanistica, piano organizzativo, Bonn 1978.

33) Vedi Ministero federale dell'alimentazione, agricoltura e foreste, piano organizzativo, Bonn 1973.

34) Vedi Ufficio federale di controllo delle società, "L'Ufficio federale di controllo delle società: scopie, regolamentazione, bilancio", Hannover 1978.

35) Vedi società consulenza/marketing dell'agricoltura tedesca s.r.l., piano organizzativo, Bonn.

36) Vedi i seguenti di questo testo.

37) Vedi Ministero federale della ricerca e tecnologia, "Ricerca e tecnologia al servizio della scienza", Bonn 1978.

38) Vedi Ministero federale della ricerca e tecnologia "Programma del Governo federale per l'assunzione delle informazioni e della documentazione (programma I. e D.)", Bonn 1974.

39) Vedi Ministero federale del lavoro e dell'ordine sociale, settore assicurativo e piano organizzativo, Bonn 1977.

40) Vedi Ufficio federale di vigilanza per le assicurazioni, piano organizzativo, Berlino 1978.

41) Vedi Ente federale per la tutela del lavoro e la ricerca laboristica "Comitato Economico 1977", Darmstadt 1978 e piano organizzativo, Darmstadt 1978.

42) Vedi Ente federale per il lavoro, piano organizzativo, Bonn 1976.

43) Vedi Ministero federale del lavoro e dell'ordine sociale "Ricerca del lavoro, mobilità professionale, collocamento della manodopera e consuetudini", Bonn 1978, pagg. 73 e seguenti e 131 e seguenti.

44) Vedi pag. 121 e seguenti del testo.

45) Vedi a questo proposito Gruppo di studio per la ricerca sociale, parte I della presente ricerca "Analisi di proposte e suggerimenti da parte delle Associazioni delle libere professioni", Monaco maggio 1978, pagg. 33 e seguenti, pag. 36 e seguenti.

46) Vedi Ministero federale della gioventù, famiglia e servizi, piano organizzativo, Bonn 1977.

47) Vedi Ufficio federale delle statistiche, piano organizzativo, Berlino 1977.

48) Vedi Istituto Paul Ehrlich, piano organizzativo, Frankfurt am Main.

49) Vedi Istituto tedesco per l'infiammazione e la documentazione medica piano organizzativo, Colonia.

50) Vedi pag. 121 e seguenti, del presente testo.

51) Vedi centrale federale per l'educazione scientifica, piano organizzativo, Colonia 1972.

52) Vedi Centro tedesco per il problema degli ospedali e V., luglio 1978, Berlino.

53) Vedi Istituto tedesco per la gioventù, "Esercizio Sportivo 1975", Monaco 1972.

54) Vedi Istituto per le istituzioni private e la ricerca sociale, "Personne and/or in company", Colonia 1966-1967.

55) Vedi Ministero federale dell'Istruzione e delle Scienze, piano organizzativo, Bonn 1978.

56) Vedi pag. 112 e seguenti del presente testo.

57) Vedi pag. 107 e seguenti del presente testo.

## APPENDICE

134

**Elenco delle società di diritto privato alle quali partecipa l'Amministrazione Centrale e i cui settori di attività dovrebbero essere esaminati in vista di un trasferimento a liberi professionisti.**

Per quanto concerne le seguenti società di diritto pubblico alle quali partecipa l'Amministrazione Centrale, si tratta di società con esercizio commerciale, alle quali detta Amministrazione partecipa direttamente o indirettamente, ma in generale oltreano con un quarto del capitale.

Non sono considerate le partecipazioni di importanza irrilevante.

L'elenco riproduce la situazione al 31.12.1972.

Dall'elenco generale delle partecipazioni dell'Amministrazione Centrale sono state selezionate, per l'elenco di seguito riportato, quelle società di diritto privato che complessivamente erogano prestazioni pubbliche di servizi di tipo libero-professionale, o che erogano prestazioni pubbliche di servizi di natura libero-professionale in un campo nettamente distinto dalla loro attività.

I campi di attività di queste società di diritto privato dovrebbero essere esaminati al fine di verificare se, e in che misura, queste attività possano essere trasferite alle libere professioni.

In questo contesto è necessario, in primo luogo, aggiornare questo elenco alla situazione esistente al 31.12.1977.

135

### Elenco alfabetico:

Aachener Bergbauniederungsgesellschaft mbH, Aachen	Costruzione di insediamenti per minatori
AG für Wirtschaftsprüfung - Deutsche Baurevision -, Düsseldorf	Società di revisione nell'edilizia
Bayrische Wasserkraftwerke AG, München	Costruzione ed esercizio di centrali idroelettriche
Beamten-Baugesellschaft Bremen GmbH, Bremen	Società per la costruzione di abitazioni per dipendenti delle Ferrovie
Bundesbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft Kassel MBH, Kassel	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni per dipendenti delle Ferrovie dello Stato
Bundesbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft Regensburg mbH, Regensburg	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni per dipendenti delle Ferrovie dello Stato
Karl Burwitz Nord KG, Peine	Costruzione di impianti e attrezzature industriali
"Dobelein", Gemeinnützige Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Darmstadt	Società per la costruzione di abitazioni
Deutsche Bauernsiedlung-Deutsche Gesellschaft für Ländentwicklung (DGL) GmbH, Düsseldorf	Insediamenti rurali, sviluppo agricolo e altre misure per il miglioramento della struttura agraria
Deutsche Eisenbahn-Consulting GmbH, Frankfurt (Main)	Pianificazione e progettazione di impianti di comunicazione ferroviaria di ogni tipo
Deutsche Förderungsgesellschaft für Entwicklungsländer (Daw) GmbH, Frankfurt (Main)	Esecuzione di incarichi fiduciari nei paesi in via di sviluppo
Deutsche Gesellschaft für öffentliche Arbeiten AG (Ofta), Frankfurt (Main)	Allestimento, ampliamento e gestione di impianti di valorizzazione
Deutsche Gesellschaft für wirtschaftliche Zusammenarbeit (Entwicklungsgesellschaft) mbH, Köln	Costituzione di sistemi economici nei paesi in via di sviluppo.
Deutsche Städteentwicklung- und Kreditgesellschaft mbH, Frankfurt (Main)	Incentivazione dello sviluppo urbanistico, in particolare mediante la ricerca e l'urbanizzazione di aree edificabili

Deutscher Entwicklungsdienst GmbH, Bonn	Realizzazione di interventi nei paesi in via di sviluppo
Deutsches Institut für Entwicklungspolitik (Entwicklungsinstitut) GmbH, Berlin	Formazione, ricerca e consulenza nel settore della politica in favore dei paesi in via di sviluppo
Donaukraftwerk Jochenstein AG, Passau	Costruzione ed esercizio di una centrale idroelettrica
Donau-Wasserkraft AG, München	Costruzione ed esercizio di centrali idroelettriche
Eisenbahn-Siedlungsgesellschaft Stuttgart, Gemeinnützige Gesellschaft mbH, Stuttgart	Costruzione ed amministrazione di piccole abitazioni
Eisenbahn-Wohnungsgesellschaft Nürnberg mbH, Nürnberg	Costruzione ed amministrazione di piccole abitazioni
Elektrizitäts-AG Mitteldeutschland, Kassel	Costruzione, sorveglianza e gestione di impianti per la produzione di energia
Emsland GmbH, Meppen (Ems)	Gestione dell'Emsland
Erdölraffinerie Niederelbe GmbH, Hamburg	Costruzione e gestione di una raffineria petrolifera
Erdöl-Auslieferungsgesellschaft mbH, Lingen (Ems)	Costruzione e gestione di condutture per il petrolio e il metano
Fernco International Entwicklungswerk für rationell Fertigbaumethoden und Maschinenanlagen GmbH & Co KG, Ettlingen	Sviluppo ed elaborazione di metodi di prefabbricazione di materiali da costruzione, di dotazioni industriali, di procedimenti e di impianti industriali completi
Frankfurter Siedlungsgesellschaft mbH, Frankfurt (Main)	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Baugesellschaft Bayern mbH, München	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Baugesellschaft mbH, Lehrs	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Bau- und Siedlungsgesellschaft für den Kreis Harburg mbH, Hannover	Costruzione e amministrazione di abitazioni

Gemeinnützige Bau- und Siedlungsgesellschaft mbH, Nordhorn	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Bundesbahn-Wohnungsgesellschaft mbH, Frankfurt (Main)	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni per dipendenti delle Ferrovie dello Stato
Gemeinnützige Deutsche Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Organ der staatlichen Wohnungspolitik, Berlin - Düsseldorf	Costruzione di abitazioni
Gemeinnützige Eisenbahn-Siedlungsgesellschaft mbH, Augsburg	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni per dipendenti delle Ferrovie dello Stato
Gemeinnützige Eisenbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Karlsruhe, Karlsruhe	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Eisenbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Köln, Köln	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Eisenbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Wuppertal, Wuppertal-Elberfeld	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Eisenbahn-Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Saarbrücken	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Landkreis-Wohnungsbau GmbH, Meerdingen	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Postbau-Gesellschaft mbH, Düsseldorf	Costruzione di abitazioni
Gemeinnützige Rheinische Wohnungsbau-Gesellschaft mbH, Düsseldorf	Costruzione ed affitto di abitazioni
Gemeinnützige Post Bau- und Wohnungsgesellschaft Köln, mbH, Köln	Costruzione di abitazioni
Gemeinnützige Siedlungs- und Wohnungsgesellschaft mbH, Neustadt a.d. Weinstraße	Costruzione di abitazioni
Gemeinnützige Wohnungsbau AG Gross-Berlin (Gewobag) Berlin	Costruzione e amministrazione di abitazioni

Gemeinnützige Wohnungsbau AG Rhein-Main, Frankfurt (Main)	Costruzione di abitazioni
Gemeinnützige Wohnungsbau-gesellschaft Deutscher Osten mbH, Berlin, Düsseldorf	Costruzione e amministrazione di abitazioni per la Germania Orientale
Gemeinnützige Wohnungsgesellschaft Baden-Württemberg AG, Stuttgart	Costruzioni di abitazioni di alloggi
Gemeinnützige Wohnungsgesellschaft Franken GmbH, Würzburg	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Wohnungsgesellschaft Niederbayern Oberpfalz GmbH, Regensburg	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnützige Wohnungsgesellschaft Nordwestdeutschland GmbH, Münster (Westf.)	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Gemeinnützige Wohnungsgesellschaft Oberbayern und Schwaben GmbH, München	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Gemeinnütziges Wohnungsbaunternehmen Chemische Werke Hüls GmbH, Marl (Westf.)	Costruzione e affitto di abitazioni
Gesellschaft für Außenhandelsinformationen mbH, Köln	Acquisto e introito di materiale di comunicazione nell'interesse dell'economia estera
Gesellschaft für Mathematik und Datenverarbeitung mbH (GMD), Bonn	Lavoro di progettazione pratica, formazione e perfezionamento tecnico e scientifico e consulenze nel settore dell'elaborazione dei dati e dell'informatica, nonché ricerca nei settori della sistematica in rapporto con l'elaborazione dei dati. Gestione di impianti per la elaborazione dei dati a scopi scientifici.
Gesellschaft für Strahlen- und Umweltforschung mbH (GSF), München	Ricerche nel settore delle radiazioni e dell'ambiente, al fine di garantire e migliorare le condizioni di vita dell'uomo. In questo contesto rientrano anche progetti in settori limitati delle scienze naturali e della medicina, e progetti nel campo delle varie tecnologie, in particolare del deposito in profondità di scorie radioattive, l'allestimento e l'esercizio di impianti nel settore della ricerca sulle radiazioni e della ricerca ambientale.

Gesellschaft zur Verbesserung der Beschäftigtenstruktur mbH, G.V.D., Essen	Creazione di posti di lavoro per anziani
Gewerbebau GmbH Stuttgart	Società di costruzioni
Grund- und Bauwertgesellschaft zur Wertemessung von Grundstücken und baulichen Anlagen mbH, Osnabrück	Valutazione di terreni e di impianti edili
Günzburger Kreiswohnungsbau- und -verwaltung GmbH, Günzburg	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Hausstätte Rheinland-Pfalz GmbH, Mainz	Costruzione di alloggi
Heimstätte Saarland GmbH, Saarbrücken	Costruzione di alloggi
Hochleistungs-Schneilbahn-Studiengesellschaft mbH, Ottobrunn	Elaborazione di uno studio per un sistema di trasporto rapido
Ila-Bayerwerk Energieanlagen GmbH, München	Costruzione di centrali elettriche e appalto per l'esercizio
Industrieanlagen-Betriebsgesellschaft mbH, Ottobrunn	Costruzione, amministrazione ed esercizio di impianti tecnici per scopi di ricerca e sviluppo industriale, in particolare nel settore della navigazione aerea e spaziale
Ingenieurbüro für Wasserwirtschaft German Water Engineering GmbH, Lingen (Em)	Studio Tecnico di Ingegneria per l'idrografia
Interfiles S.A., Brüssel	Esecuzione di incarichi di revisione amministrativa e consulenza
Interfiles Treuhändergesellschaft mbH, Frankfurt (Main)	Attuazione di compiti fiduciari amministrativi, in particolare su incarico di uffici pubblici
Interkühn Fritz Werner GmbH, Geisenheim	Consulting
Koovann Bau- und Betriebsgesellschaft mbH, Hannover	Pianificazione, costruzione e gestione di depositi in caverne

Kernkraftwerk Niederaichbach GmbH, München	Costruzione e gestione di una centrale nucleare
Kieler Werkwohnungen GmbH, Kiel	Costruzione e affitto di abitazioni
Landesentwicklungsgesellschaft Baden-Württemberg für Städtebau und Wohnungswesen mbH, Stuttgart	Realizzazione di opere di politica urbanistica, abitativa e residenziale
Landeswohnungs- und Städtebaugesellschaft Baden-Württemberg GmbH, Karlsruhe	Realizzazione di opere di politica urbanistica, abitativa e residenziale
Landeswohnungs- und Städtebaugesellschaft Bayern GmbH, München	Realizzazione di opere di politica urbanistica, abitativa e residenziale
Landsiedlung Rheinland-Pfalz GmbH, Koblenz	Insestimenti rurali, sviluppo del territorio e altre opere per il miglioramento della struttura agraria
Lüner Wohnungs- und Siedlungsgesellschaft mbH, Lünen	Costruzione e affitto di alloggi
Mainkraftwerk Schweinfurt GmbH, München	Costruzione ed esercizio di una centrale idroelettrica nel Meno
Mavest Wohnungsbau mbH, Frankfurt (Main)	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Nassauische Heimstätte GmbH, Frankfurt (Main)	Costruzione di abitazioni
Nassauisches Heim, Gemeinnützige Siedlungsbau-Ges. MBH, Frankfurt (Main)	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Neckar AG (NAG), Stuttgart	Costruzione della via di navigazione per grandi imbarcazioni sul Neckar, costruzione e gestione di centrali elettriche
Niedersächsische Heimstätte GmbH, Hannover	Costruzione di abitazioni
Niedersächsische Wohnungsbau-Ges. mbH, Hannover	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Nordwestdeutsche Siedlungsgesellschaft mbH, Hamburg	Costruzione e amministrazione di abitazioni
Nord-West Ölleitung GmbH, Wilhelmshaven	Costruzione ed esercizio di un "pipeline"

Obere Donau-Kraftwerke AG, München	Costruzione ed esercizio di centrali idroelettriche sul Danubio superiore
Olympia-Baugesellschaft mbH, München	Costruzione e finanziamento di impianti sportivi e di attrezzature per i "Giochi Olimpici Monaco 1972"
Rhein-Main-Danau AG (RMD), München	Ampliamento di vie d'acqua per grandi imbarcazioni; costruzione ed esercizio di centrali nucleari
Hermann Küler GmbH, Langenhagen/Hannover	Costruzione di grandi edifici e parti di acciaio, alluminio e altri elementi prefabbricati
Satzgitter Industriebau GmbH, Satzgitter	Pianificazione e costruzione di impianti industriali, consulenza industriale
Siedlung Altenburg GmbH, Birken Bez. Kassel	Costruzione di abitazioni e insediamenti urbani
"Siege" Siedlungsgesellschaft für das Verkehrspersonal, Gemeinnützige GmbH, Mainz	Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni
Süddeutsche Baurevision GmbH, München	Società di revisione nell'edilizia
Südwestdeutsche Fernwärme GmbH, Saarbrücken	Pianificazione, costruzione ed esercizio di impianti per l'isolamento termico, nonché di impianti per la depurazione e il riciclaggio dei rifiuti
Schleswig-Holsteinische Landgesellschaft mbH, Kiel	Insestimenti rurali, sviluppo del territorio e altre opere per il miglioramento delle strutture agrarie
Stort Studien-Gesellschaft zur Automatisierung für Reise und Touristik GmbH, Frankfurt (Main)	Elaborazione di uno studio per un sistema elettronico di prenotazioni e informazioni
Steuerberatungsgesellschaft Buchführung und Automation Treuhandgesellschaft mbH, Berlin	Realizzazione di incarichi di revisione e di consulenza
Stromversorgung-Wohnungsbau GmbH, Gehrden	Costruzione e commercializzazione di abitazioni
Tage-Plan GmbH & Co. kg, München	Prestazioni ingegneristiche

Treubarbeit AG  
Wirtschaftsprüfungsgesellschaft, Steuerberatungsgesellschaft, Frankfurt (Main)

Treuhand-Abwicklungsgesellschaft mbH (Trevag), Frankfurt (Main)

Treuhandstelle für Bergmannswohnstätte in rheinisch-westf. Steinkohlenbezirk GmbH, Essen

TreuKO Deutsche Revisions- und Treuhand-Aktiengesellschaft Wirtschaftsprüfungsgesellschaft, Steuerberatungsgesellschaft, Frankfurt (Main)

Vaw Industriehaus GmbH, Bonn

Veba Wohnungsbau Gemeinnützige GmbH, Gelsenkirchen-Buer

Vestisch-Märkische Wohnungsbau-gesellschaft mbH, Recklinghausen

Vestische Wohnungsgesellschaft mbH, Wanne-Eickel

Wahnstättengesellschaft mbH, Berlin

Wohnungsbau-gesellschaft mbH, Solzgrün

Wohnungsbau-gesellschaft niedersächsischer Braunkohlenwerke GmbH, Helmstedt

"Wohnungsbau Niedersachsen", Gemeinnützige Wohnungsbau-gesellschaft mbH, Hannover

Wohnungsgesellschaft Norden mbH, Hamburg-Altona

Wohnungsgesellschaft Ruhr-Niederrhein mbH, Essen

Realizzazione di incarichi di revisione e fiduciarie

Illevamento e realizzazione di operazioni fiduciarie di ogni tipo all'interno e all'estero

Costruzione e amministrazione di alloggi

Esecuzione di incarichi fiduciarie

Fantificazione, consulenza e costruzione di edifici industriali

Costruzione e locazione di abitazioni

Costruzione e locazione di abitazioni

Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni

Costruzione e amministrazione di abitazioni

Costruzione e amministrazione di abitazioni

Incentivazione, esistenza nelle costruzioni abitative e negli insediamenti urbani

Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni

Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni

Costruzione e amministrazione di piccole abitazioni

## ELENCO DEGLI ORGANI DI CONSULENZA DEI MINISTERI FEDERALI NEI QUALI DOVREBBE ESSERE AVVIATA UNA DISCUSSIONE CIRCA LA PRIVATIZZAZIONE DI PRESTAZIONI PUBBLICHE DI SERVIZI, MEDIANTE TRASFERIMENTO A LIBERI PROFESSIONISTI RETRIBUITI

Per quanto concerne i seguenti organi consultivi dei Ministeri federali, si tratta di organi in cui dovrebbero essere rappresentate le associazioni dei liberi professionisti per motivi tecnico-politici, o per motivi di politica categoriale del complesso delle libere professioni.

Nel quadro dell'inserimento - già esistente o da realizzare - di singole associazioni di liberi professionisti, o della Associazione Federale delle libere professioni, in questi organi consultivi dei Ministeri federali possono poi in questa sede essere discussi gli aspetti tecnico e di politica categoriale di una privatizzazione di prestazioni pubbliche di servizi mediante trasferimento a liberi professionisti retribuiti.

In questo contesto è però in primo luogo necessario chiarire quali siano gli organi consultivi che ancora svolgono un'attività.

### **Settore estero:**

- Comitato politico-culturale del Ministero degli Esteri

### **Giustizia:**

- Gruppo di lavoro per la documentazione giuridica con l'aiuto dell'elaborazione elettronica dei dati
- Commissione per la consulenza del progetto di una legge per la modifica e l'integrazione delle norme giuridiche sulla responsabilità civile
- Commissione per il diritto in materia di ordinamento giudiziario e diritto in materia di amministrazione della giustizia
- Commissione per il diritto processuale civile
- Commissione per il diritto della giurisdizione volontaria
- Commissione per le esecuzioni penali
- Commissione per il diritto penale militare
- Commissione di esperti per la tutela giuridica commerciale

- Commissione di esperti per i diritti di autore
- Commissione per la grande riforma della giustizia
- Commissione per la riforma del diritto di famiglia
- Commissione delle condizioni generali in affari
- Commissione per la criminalità economica

#### **Interni:**

- Comitato di periti dello sport tedesco presso il Ministero Federale degli interni
- Comitato sportivo
- Comitato per la pianificazione territoriale
- Comitato di esperti dell'Amministrazione Centrale per i beni culturali
- Comitato per i problemi degli anziani in seno al Ministero federale degli interni e al Ministero federale del lavoro e ordinamento sociale
- Commissione per la consulenza del Governo federale in questioni di formazione politica
- Gruppo specializzato "assistenza tecnica" nel settore dei rilevamenti ufficiali
- Gruppo di lavoro di consulenza e assistenza sociale in favore dei lavoratori stranieri residenti in Germania
- Comitato dell'Accademia Federale per l'amministrazione pubblica
- Commissione di studi per la riforma del diritto disciplinare pubblico

#### **Economia/Finanza:**

- Commissione tedesco-jugoslava per la cooperazione industriale e lo scambio di merci
- Commissione di esperti franco-tedesca per la formazione professionale
- Commissione economica tedesco-arabo-saudita
- Commissione per i movimenti economici e sociali
- Commissione tecnica per la consulenza e la concessione di crediti ERP
- Colloqui nel quadro di un'azione concertata
- Gruppo di lavoro "sviluppi del reddito e del patrimonio"
- Gruppo di lavoro transazioni aziendali nel settore del commercio al dettaglio
- Comitato consumatori in seno al Ministero federale dell'economia
- Gruppo di lavoro per questioni connesse alla formazione professionale

- Commissione per la ricerca economica nel settore del commercio e della distribuzione in seno al Ministero federale per l'economia
- Comitato di lavoro per questioni connesse con il credito del ceto medio industriale in seno al Ministero federale dell'economia
- Commissione per la riforma tributaria

#### **Cooperazione economica:**

- Comitato per la politica di sviluppo

#### **Trasporti/poste e telecomunicazioni:**

- Comitato per la navigazione marina
- Comitato comune per la medicina del traffico in seno al Ministero federale per i trasporti, in seno al Ministero federale della poste e delle telecomunicazioni, e in seno al Ministero federale della gioventù, famiglia e sanità
- Comitato tecnico industriale/commerciale
- Comitato per la strutturazione artistica della grafica ufficiale delle poste federali tedesche
- Gruppo di lavoro: ristrutturazione nel quadro delle istanze per le prestazioni delle poste federali tedesche
- Commissione poste federali tedesche
- Commissione per l'ampiamento di sistemi tecnici di comunicazione

#### **Pianificazione territoriale/edilizia/urbanistica:**

- Gruppo di lavoro "semplicità giuridica nel settore abitativo"
- Comitato per la ricerca sulle costruzioni
- Gruppo di lavoro "ricerca sulle costruzioni, razionalizzazione e industrializzazione dell'edilizia"
- Comitato per la pianificazione territoriale

#### **Alimentazione/economia/foreste:**

- Comitato di coordinamento per la contabilità agricola e per l'interpretazione dei dati contabili di questo settore
- Comitato di esperti per l'interpretazione dei risultati del censimento degli animali
- Comitato consumatori in seno al Ministero federale dell'alimentazione, agricoltura e foreste
- Comitato federale per la ricerca sui vini
- Comitato per la lotta alle epidemie animali
- Commissione di esperti per i mangimi

- Comitato per la ricerca, la formazione e la consultazione agricola e di economia domestica
- Comitato statistico in seno al Ministero federale della alimentazione, agricoltura e foreste
- Comitato per l'accertamento della situazione dell'economia agricolo
- Comitato per la tutela della natura e la cura del paesaggio
- Comitato per la protezione degli animali

#### Ricerca/tecnologia/formazione/scienza:

- Comitato consultivo per la politica di ricerca

#### Lavoro/ordinamento sociale:

- Comitato medico di esperti in seno al Ministero federale del lavoro e dell'ordinamento sociale
- Gruppo di lavoro per la politica del mercato del lavoro
- Comitato per i mezzi tecnici di lavoro
- Comitato consultivo ai sensi del § 16 comma 3 del Regolamento in materia di professioni e mestieri
- Gruppo di lavoro per i problemi connessi con la formazione professionale
- Commissione di esperti per le assicurazioni sociali contro la malattia
- Commissione di esperti per l'elaborazione di un codice di diritto del lavoro
- Commissione di esperti "tipi e finanziamento della formazione professionale"
- Commissione di esperti per il codice di diritto sociale
- Comitato in seno all'Ufficio federale per il servizio civile

#### Gioventù/famiglia/sanità:

- Comitato federale della sanità
- Comitato tecnico per l'elaborazione di norme giuridiche in materia di igiene e controllo sulle carni
- Comitato tecnico per l'elaborazione di norme giuridiche in materia di igiene e controllo dei pesci
- Comitato tecnico per l'elaborazione di norme giuridiche in materia di igiene e di controllo del pollame
- Commissione per la riforma globale della normativa in materia di igiene alimentare
- Commissione tedesca per pubblicazioni nel settore alimentare
- Comitato per l'assise della legge sui vini e suoi regolamenti esecutivi
- Comitato acque

- Comitato principale detersivi e acque
- Comitato federale tecnico acqua e oli minerali
- Comitato per la medicina del traffico
- Comitato per la protezione contro il rumore delle costruzioni
- Commissione per la valutazione sanitaria di prodotti sintetici e altri polimeri nel quadro della legge sui generi alimentari
- Commissione ospedale-azioni
- Commissione sulla riforma del diritto di assistenza alla gioventù
- Commissione di esperti sulla situazione della psichiatria nella Repubblica Federale di Germania
- Commissione di esperti sui rischi derivanti dalla droga e dalle tossicodipendenze
- Commissione di esperti sulla tossicomania e consumo di sostanze stupefacenti
- Comitato per l'incentivazione della formazione